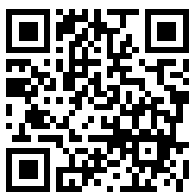
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
B 4 517 893

"UNIVERSITÀ DI CALIFORNIA,,

Digitized by Google

GIFT OF
TADINI BACIGALUPI

7852
I 1925

Digitized by Google

DANTE E LA LIGURIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

DANTE
E LA LIGURIA

STUDI E RICERCHE

UNIV. OF CALIFORNIA

DI

ERNESTO GIACOMO PARODI - PAOLO REVELLI
ARTURO FERRETTO - FRANCESCO LUIGI MANNUCCI
ORLANDO GROSSO - SANTINO CARAMELLA
ANGELO REDAELLI - CARLO CALCATERRA
SILVIO BELLOTTI - CAMILLO GUERRIERI-CROCETTI
ALFREDO SCHIAFFINI - LEOPOLDO VALLE.

Con 31 illustrazioni.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1925

Printed in Italy

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Milano - Tip. Treves.

Digitized by Google

A. S. E. PAOLO BOSELLI

Presidente della R. Deputazione di Storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia e dell'Associazione Nazionale Dante Alighieri.

Quando allo spirare del primo ventennio di questo secolo, avvicinandosi la ricorrenza sei volte secolare della morte di Dante si levava da tutto il mondo civile una voce unanime:

onorate l'altissimo Poeta,

parve ai Soci di questa Sezione ligure della R. Deputazione da Voi presieduta, che nell'alto concento di lode non dovesse rimaner muta la loro voce.

Certo il loro contributo non poteva riuscire nè meno caldo di affetto, nè meno ossequente di culto in confronto di quello delle altre terre italiane, seppure la nostra non era in grado di gareggiare con taluna di esse nella copia e nell'importanza dei ricordi che si collegano al Divino poema.

Il popolo nostro usato alla dura fatica, come già ebbe ad esaltarlo Colui da cui l'Alighieri tolse il bello stile onde gli venne onore, può compiacersi di aver dato alla patria opera assidua e mirabili ardimenti, e se non ebbe agio di rifulgere al pari di altri negli splendori delle lettere e delle arti, non fu mai cieco alla luce dei grandi ideali che hanno nel poema sacro la loro più magnifica espressione, nè fu mai restìo agli incitamenti di rinnovamento civile che si contengono nei versi immortali.

Esporre le vestigia del culto che l'opera di Dante ebbe in Liguria nel corso dei secoli, illustrare in essa i personaggi ed i luoghi menzionati dall'Alighieri, tale fu il compito che parecchi animosi conterranei nostri si assunsero. All'opera intrapesa tutti diedero contributo di lavoro assiduo e di indagini spesso faticose

Digitized by Google

e penose, le quali richiesero uno spazio di tempo ragguardevole, permodochè non fu possibile metterla prontamente in luce. Alla sorveglianza e al coordinamento dell'intero lavoro si prestò con assidua ed amorosa sollecitudine Francesco Luigi Mannucci, il quale non badò a fatica perchè il lavoro riuscisse ad un tempo pari all'alto soggetto e tornasse di decoro alla Sezione nostra ed alla R. Deputazione.

Nel corso della lunga elaborazione veniva meno con universale compianto uno degli artefici di essa, Ernesto Giacomo Parodi, e a noi toccò il triste incarico di aggiungerne il nome a quello dei cultori di Dante che appartengono ormai al passato.

Ed è appunto con uno scritto di lui che si apre la serie dei nostri studi. In esso parlando di Dante e del dialetto genovese egli prende a chiarire il passo, per noi moderni oscuro, del De vulgari eloquentia, *che riguarda una peculiarità ormai non più sussistente nella nostra parlata.*

*Qual fosse la Liguria nostra ai tempi di Dante prende quindi a dimostrare Paolo Revelli, studiando le denominazioni e le carte contemporanee, i luoghi percorsi dal ghibellino fuggiasco, e indagando le cagioni che lo mossero a lanciare la fiera invettiva che si legge nel penultimo canto dell'*Inferno.

Arturo Ferretto, che già in uno studio apposito aveva lumeggiato la bieca figura di Branca Doria, ci fa passare dinanzi i diversi personaggi Danteschi di cui danno notizia le carte dell'Archivio genovese, o per soggiorno fatto in Genova o per altra cagione.

Semplice testimone ad un atto vediamo Jacopo Rusticucci; viaggiatore s'una nave genovese Cavalcante di Tegghiaio Cavalcanti, ed abitatore della nostra città in piazza Campetto quel cittadino e mercante lucchese, ironicamente detto l'unico non barattiere fra i suoi, Bonturo Dati. Dal Finale Ligustico salpa nel 1289 la nave che trasporta quel Guido da Montefeltro che mentovato a cagion d'onore nel Convito, *vien poi precipitato tra i dannati come autore del frodolento consiglio a papa Bonifazio della lunga promessa coll'attender corto.*

Con più alto mandato compare in Genova come ambasciatore del Comune di Pisa per stringere la pace il buon Marzucco degli Scornisciani.

Alagia Fieschi Malaspina, la buona nipote di papa Adriano V, ci ricompare nella sua casa di Piazza San Donato, e con lei il padre Nicolò e gli altri che diedero cagione al pontefice di temere che la sua casa non facesse lei per esempio malvagia.

Digitized by Google

Ospite nei porti di Vado e di Portofino appare fugacemente l'infelice Corradino di Svevia; a Genova ambasciatore di Raimondo Berlinghieri quel Romeo persona umile e peregrina che il poeta illuminò di così splendida luce nel VI del Paradiso.

Dalla compagnia di questi risorti personaggi medievali ci distoglie F. L. Mannucci invitandoci a considerare l'influenza che il pensiero civile e la concezione politica di Dante ebbero sull'animo di quello fra i cittadini nostri che diede il più grande impulso al patrio risorgimento nell'età in cui ne pareva spento ogni desiderio ed ogni speranza, Giuseppe Mazzini. Dimostra il Mannucci con diligente analisi come lo studio di Dante non fosse pel Mazzini il culto di una forma letteraria, ma l'alimento e il fondamento di quelle idee che lo fecero apostolo della redenzione italiana e della risurrezione civile dei popoli giacenti in servitù.

Le scarse ripercussioni delle immagini dantesche nell'arte ligure sono passate in rassegna da Orlando Grosso, il quale dopo aver accennato alle antiche trattazioni di soggetti paralleli, si indugia particolarmente sulle figurazioni di Giuseppe Frascheri e di Tammar Luxoro.

Segue a questi accenni una rassegna degli scrittori liguri che fecero prova o d'imitare o d'illustrare l'opera di Dante. Campeggia tra i primi Bartolomeo Gentile Fallamonica. Di questo scrittore ch'ebbe lodi impari al merito, finchè l'opera sua non fu divulgata, discorre a lungo con diligente e minuta esposizione comparativa S. Caramella.

Il piccolo contributo del Chiabrera espone con acume critico F. L. Mannucci. Minori scrittori, ma da non trascurare in un quadro che vuol essere completo, sono G. B. Pastorino e Stefano Grosso, di cui porgono cenni Angelo Redaelli e C. Guerrieri Crocetti. Tra i dimenticati va oramai anche Bernardo Laviosa ch'ebbe a' suoi tempi non ispregevole rinomanza, ed è ora ridotto al suo giusto valore dal saggio critico di Carlo Calcaterra.

Più vicino a noi Lorenzo Costa, animo elevato e nobile tempra di poeta, tentò come il Fallamonica di avviarsi sulle orme del divino poeta: quanto gli riuscisse il disegno e quanto rimanesse addietro all'alto concetto dice con minuto e coscenzioso esame Silvio Bellotti. Il quale tratteggia pure rapidamente la vita e l'opera di Federico Alizeri, l'unico commentatore ligure del divino poema.

Fu, lo ripetiamo, una grave sventura pel nostro paese e per gli studi filologici e letterari, quella che ci costrinse a chiudere questi cenni col nome di colui che ne apriva la serie, Ernesto

Digitized by Google

Giacomo Parodi, eccelsa figura di studioso, di dantista e di cittadino. Della nobile vita e dell'opera insigne dell'antico maestro parla con accento di affettuoso rimpianto Alfredo Schiaffino.

A questi ricordi di uomini e di cose che si raggruppano intorno al nome e all'opera di Dante, segue un'accuratissima bibliografia di quanto in Liguria si conserva o da Liguri è stato scritto o pubblicato d'argomento dantesco. I rinomati codici membranacei della biblioteca Durazzo, liberalmente largiti agli studi nostri dalla cortesia dalla marchesa Matilde Durazzo Pallavicini, sono passati in rassegna critica da F. L. Mannucci; e alcuni frammenti di altri pure importantissimi codici, esistenti in Chiavari, vengono illustrati da Leopoldo Valle, che ebbe il merito di scoprirli. Succede un diligente prospetto delle edizioni dantesche e di ogni altro scritto toccante a questo argomento, compilato con paziente e minuziosa cura dal Valle stesso.

Tale il libro che Vi presentiamo.

Accogliete ora Voi, figlio illustre di questa nostra Liguria, gli scritti dei volonterosi mercè le cui fatiche l'opera modesta e silenziosa della nostra Sezione viene ad affermarsi in un lavoro che osiamo sperare torni di decoro ad un tempo della nostra regione, e tenga un posto non ispregevole fra i saggi dell'attività illustratrice delle memorie del nostro passato per cui è benemerita della patria la Deputazione che si onora di avervi a capo.

ENRICO BENSA

Vice Presidente per la Liguria
della R. Deputazione di Storia patria.

Digitized by Google

Univ. of California

PARTE PRIMA.

Digitized by Google

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

I.

DANTE E IL DIALETTO GENOVESE.

Contro ciò che richiederebbe quella certa solennità che si attende dalle prime pagine di un libro, l'argomento a me cortesemente assegnato — il dialetto genovese in relazione (relazioni reali o supposte) con le opere di Dante — non solo non permette di dir nulla di nuovo, ma non dà luogo neppure a interessanti ripetizioni di cose vecchie. Forse, così dicendo, io faccio maraviglia e dispiacere a qualche fervido campione del proprio dialetto, secondo il quale Dante avrebbe conosciuto così bene il dialetto genovese e avrebbe avuto per esso così notevole predilezione da attingerne parecchi vocaboli per quella straordinaria *Commedia* che andava preparando. Ma poichè non pochi dialetti italiani (a tacere, naturalmente, del fiorentino o del toscano in genere) pretendono al medesimo onore, in che cosa consisterebbe o a che cosa si ridurrebbe la preferenza?

Ma prima di cominciare questa scorribanda di dantismo genovese, mi si permetta di compiere un dovere di riconoscenza, inchinandomi ad un caro ricordo. A me si affaccia, mentre scrivo queste pagine, destinate ad una pubblicazione genovese in onore del gran padre Alighieri, il ricordo del vecchio maestro che dalla sua cattedra del Liceo Colombo educò parecchie generazioni all'ammirazione e all'amore di lui; che fu quasi il solo vero dantista che Genova abbia avuto, e il primo e l'unico genovese che alla *Divina Commedia* abbia consacrato un Commento. A tutti, per questo e per altri insigni meriti, è ancora familiare il suo nome, Federico Alizeri; ma più è fitta nel cuore 'la buona e cara im-

Digitized by Google

magine paterna' ai suoi antichi scolari di Liceo, ormai anch'essi declinanti tutti verso il gran passo, ch'egli certo passò sicuro sotto gli occhi benevoli della divina Beatrice; e più ancora proprio a que' suoi 'alunni del terzo Liceo', ai quali egli volle dedicata una speciale appendice, in forma di lettera, in fine dell'ultimo volume del suo Commento, l'opera prediletta della sua vita.

Fu non soltanto un gentilissimo atto di affettuoso maestro, ma fu soprattutto — e conta anche più — uno spontaneo e volenteroso atto di amore del vero, quale spira per i suoi fedeli da ogni pagina del cantore della rettitudine; un impulso di modesta e coraggiosa sincerità. Al mite e paziente Maestro, che a noi un poco irrequieti insegnava, non veramente *ad ora ad ora*, ma in ogni ora dei tre anni di corso, come tutto in Dante fosse perfetto, dagli ammaestramenti morali (alcuno dei quali rivolgeva benignamente contro le nostre impazienze) fino all'uso di ciascuna singola parola, stava fitto in mente che Dante non avesse potuto errare mai nella proprietà dei vocaboli, e, considerando il vocabolo *bolgia*, s'era dunque persuaso che le fosse di Malebolge non potessero aver la forma se non di sacchi o tasche; che dunque, contro all'interpretazione comune, Malebolge consistesse in un unico girone circolare, che si avvallava volta a volta più profondamente in dieci fosse, riunite da un unico ponte.

Vi ricordate, o amici miei superstiti, quale fervore di curiosità e di studii suscitò ad un tratto nel terzo Liceo di allora quella singolare costruzione? E specialmente tu, Paolo Bozano, amico mio, e il Luxoro, se ben rammento, e qualche altro, aiutati dalla vostra bravura di disegnatori, moveste con rispettoso e franco ardire all'assalto contro l'architettura infernale escogitata dal buon Maestro; il quale ascoltò stupito e paziente, ribattè con affettuosa benevolenza, ascoltò ancora, finchè un giorno disse: 'Forse avete ragione voi, figlioli. Ma *bolgia*, perchè *bolgia?*' E crollava lievemente il capo, come se susurrasse dentro di sè 'peccato!' e volesse scacciare l'importuno pensiero che Dante potesse aver commesso una colpa d'improprietà. Poi aggiunse: 'correggerò e farò sapere di chi è il merito.' E il bravo e venerando uomo mantenne la sua parola.

Il vecchio Maestro, lui pure, amava il suo dialetto genovese e aveva caro d'immaginare che alcuni vocaboli danteschi, soprattutto *apruovo, mena,* fossero stati colti direttamente dal Poeta sulla bocca del nostro popolo. Ma nel suo schietto e profondo sentimento di sincerità e di verità, se alcuno di noi fosse stato in grado di dimostrargli allora che questo modo di vedere non era

Digitized by Google

molto più verosimile di quello suo circa le *male bolgie*, avrebbe forse ancora una volta susurrato dentro di sè, peccato! ma certo avrebbe pur ripetuto: 'Forse avete ragione voi, ragazzi miei'. E chi sa? ci avrebbe anche recitato, in quel suo bello e dignitoso modo, che ci piaceva tanto, i versi del suo Poeta, ch'era per lui anche un maestro di vita;

Io veggio ben, che già mai non si sazia
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra....
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha; e giugner puollo:
Se non, ciascun disio sarebbe frustra.
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
A piè del vero il dubbio; ed è natura
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.

Dante, dunque, secondo i dantisti e dialettofili locali, si sarebbe dato la pena di andar pescando nelle varie parlate locali (ciascuno dice nella propria) le parole che più gli piacevano; e non di rado accade che una medesima parola si veda gratificata di più patrie, essendo, poniamo, secondo il commentatore genovese, genovese, e secondo il commentatore nato in Abruzzo, in Calabria, calabrese, abruzzese. Già molti anni addietro, e forse più di una volta, io ebbi l'occasione di parlare di queste e simili cose; e, per esempio, rivolgendomi ad uno studioso meridionale, che, lui almeno, mostrò, da quel brav'uomo che è, di saper approfittare delle giuste osservazioni, scrivevo press'a poco in questo modo:

Tutti i dialetti italiani hanno un fondo comune (ormai è noto anche a chi non vuol saperne), il fondo latino (non occupiamoci delle vecchie e strambe fantasie del preteso fondo ligure, greco, arabo, e che so io). Perciò i riscontri lessicali e morfologici che possiamo notare tra essi, non si riducono a un piccolo numero di esempi, studiosamente raggranellati qua e là, ma sono continui, sono innumerevoli, e lo studio di essi è oggetto di una scienza speciale, viva e grande, per fortuna, anche in Italia. Fa dunque opera vana chi, scegliendo otto o dieci, o anche ottanta e cento vocaboli del suo dialetto, ce li mette dinanzi, come preziosi casi di accordo con la lingua della *Divina Commedia*. A che

Digitized by Google

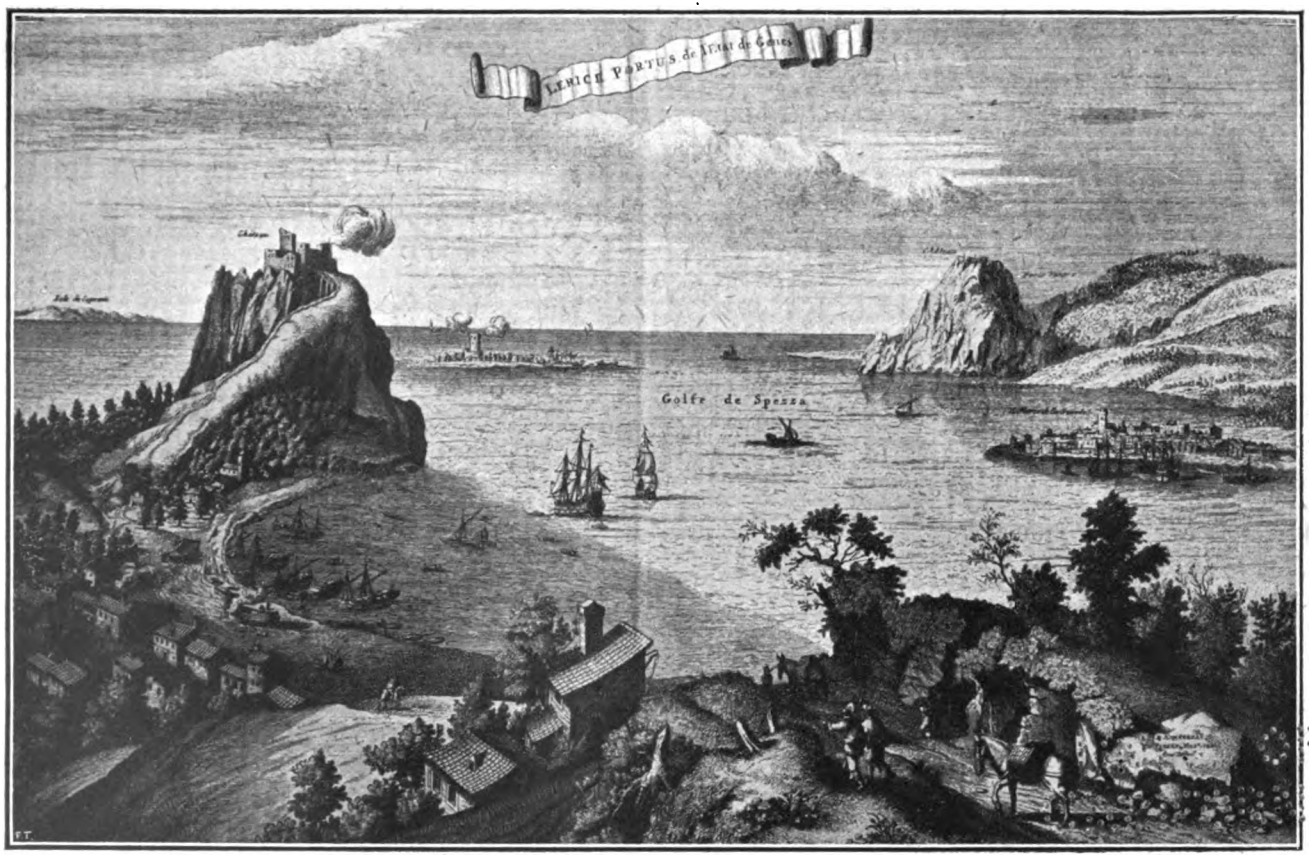
cosa può servire il disporre accanto ai danteschi *accattare, alleggiare, allumare, appresso* dopo, *crese* credette, *fiumana, gravare, mento,* ecc., altrettante voci dialettali affini? Solo in un caso, e così per la *Divina Commedia* come per ogni antica scrittura, può riuscir utile citar singoli riscontri dialettali; quando cioè si tratti di vocaboli oscuri che oggi il toscano abbia perduto e possano essersi conservati meglio (caso raro, ma possibile) in qualche altro dialetto, il quale perciò sia in grado di darci luce a meglio intenderli. D'altra parte, bisogna pure guardarsi dalle lusinghe di troppo studiati raffronti, come è interpretare *andare al cupo* (di *Inf.*, VII, 10) 'andare al cavo', perchè *cupare* in Calabria o altrove valga 'incavare', o dalle insidie di troppo facili interpretazioni ed etimologie, come sarebbe *strupo* (ib., 12), supposto affine al calabrese *truoppie,* drappello.

Ecco uno degli esempi, a cui alludevo, di un'unica parola che riesce, come una seducente e furba ragazza, a farsi disputare tra più predendenti: non si vantano anche a Genova diritti su *strupo?* Infatti si dice *strüppa* per 'folla', 'stuolo'. Ma perchè altrettali diritti non dovrebbe mettere innanzi il Piemonte, dove pure *strup* (e *trup*) vale 'stormo', 'frotta', e il vocabolo probabilmente è più nativo che in Liguria, come è più conosciuto e diffuso? Lasciamo questi e altri vocaboli affini d'altri dialetti a sbrigarsela fra loro; trascuriamo anche di osservare che *strupo* dovrebbe almeno, per corrispondere ad essi, avere un doppio *p;* tanto si tratta di una causa perduta: il dantesco *strupo* non è altro che *stuprum,* e *strupum* è non soltanto la grafia del Mussato e del Boccaccio, ma è quella di antichi manoscritti latini, come l'Orosio laurenziano del settimo secolo, che ha *strupa* per 'stupra'. [1]

Forse alcuno obbietterà che il dialetto genovese possiede più validi campioni: *ancœ,* da confrontar con *ancoi,* oggi (*Purg.*, XIII, 52; XX, 70; XXXIII, 96), *ca,* casa (*Inf.*, XV, 54), *barba,* zio (*Paradiso,* XIX, 137). E poi, *chiappa:* come non fermarsi pensierosi e titubanti su *chiappa?* E infine quei due che più riuscivano, come ho detto, a persuadere l'Alizeri, cioè *apruovo,* dietro (*Inf.*, XII, 93) e *mena,* qualità, condizione (*Inf.*, XVII, 39; XXIV, 83).

Purtroppo, la fiducia che alcuno ripone almeno in questi esempi non è meglio spesa. Con quale sopercheria dovremmo far passare per nostro *ancoi,* mentre è di tutta l'Alta Italia, della Provenza, della Francia *(ancuei; ancui)?* E *barba?* E *ca,* il quale si trova perfino nei proverbii toscani? E *mena,* di cui gli esempii antichi toscani sono numerosissimi, e ancora dal Borghini è chiamato vocabolo « molto nostro », benchè poi avessero il diritto di

Digitized by Google



Il porto di Lerici.
(Da una stampa olandese del secolo XVI).

Digitized by Google

Digitized by Google

chiamarlo « molto nostro » anche gli umbri (Jacopone, VIII, 66, « qual ce trarai mena de morte angustiata »), e anche i francesi e i provenzali (« Un vers farai de tal mena » ecc.)?

Certo non ha l'aria di vocabolo originariamente toscano *apruovo*, benchè ricorra piuttosto frequente nell'uso antico, se non col senso che ha in Dante e nel genovese, con quello, più etimologico, che conserva *aproef* o *aprœv* in lombardo. Il suo *v*, in luogo del *p* che in toscano dovrebbe conservarsi, attesta che è venuto dal settentrione, come *riva*, come l'arcaico *nievo*, nepote, che si trova anche nel Pulci. Potrebbe però aver avuto cittadinanza in Toscana fin da tempo assai remoto, come *riva;* ma è più probabile che Dante o i suoi contemporanei lo abbiano preso direttamente dal francese (*apruef* — prov. *aprop, aprob* —, per es, « aprof o apruef le chevalier », dopo, dietro), come sarà da credere anche per *nievo*.

Dobbiamo continuare in schiarimenti così elementari? Diremo solo ancora (ed è cosa notissima!) che il genovese *ciappa*, lavagna, lastra, non può adattarsi a spiegare i versi danteschi (*Inferno*, XXIV, 31 segg.):

> Non era via da vestito di cappa,
> Chè noi a pena, ei lieve ed io sospinto,
> Potevam su montar di chiappa in chiappa,

dove il vocabolo ha il senso evidente di un semplice deverbale da 'chiappare', cioè afferrare; come si dice tuttora, con senso non troppo lontano, « ho fatto una bella chiappa », un bel profitto, e *chiappatella* è 'ciò con cui uno si chiappa', ossia (la metafora è identica) 'gherminella'. D'altra parte, a corrispondere ai 'ronchioni' o alle 'schegge' a cui Dante veniva aggrappandosi, riuscirebbero troppo meglio delle lastre piatte e levigate, che i genovesi intendono per *ciappe*, vocaboli d'altri dialetti, come il friulano *clap*, sasso.

Intendiamoci. Non è già che sarebbe da giudicare a priori come un caso impossibile e stravagante, in un tempo in cui la lingua letteraria non era ancora fissata, che colui il quale ebbe nel fissarla il merito primo e massimo adoperasse qualche vocabolo dialettale, appreso direttamente dalla viva voce di quelle popolazioni fra cui dimorava o passava. Troviamo esposta al suo tempo, quasi come una ovvia teoria estetica, quella che può chiamarsi della 'mescidanza'; troviamo cioè che il Barberino, in alcuni versi in principio del suo *Reggimento e Costumi di*

Digitized by Google

donna, pur asserendo di voler scrivere «sol nel volgar toscano», riconosce a sè stesso il diritto di usare anche vocaboli d'altri dialetti, di quei paesi « dove più *aveva* usato », purchè non troppo discordi dal tipo toscano e scelti fra i più belli. Pare che fra i più belli egli contasse *in za e in là, cavelli, dozi* dodici, *carriega, preve, acqua colda,* e qualche altro, poichè queste espressioni, provenienti da dialetti dell'Alta Italia, si trovano da lui realmente adoperate. [2] Ma la questione è se l'uso di qualche vocabolo dialettale fosse possibile o no; sta nel decidere se la teoria dantesca, quella soprattutto del volgare illustre, corrisponda o no alla teoria della 'mescidanza'; e sta poi soprattutto nel provare che quel dato vocabolo della *Commedia* ha proprio di necessità quella data origine diretta dai dialetti parlati. Il resto è dilettantismo e perditempo.

Dante usa vocaboli dialettali quando vuol caratterizzare i suoi personaggi, e, per esempio, in bocca al lucchese Buonagiunta mette l'avverbio lucchese *issa;* ma questo procedimento che precorre raffinatezze artistiche dei nostri tempi, non ha nulla che ci riguardi. Esso non differisce da qualche altro accorgimento, proprio della fantasia drammatica di Dante, cioè, in genere, dal suo uso di far parlare i proprii personaggi secondo, possiamo dire, le loro abitudini professionali: con esempii o frasi scritturali, con parole latine, se furono grandi dignitarii della Chiesa («Nuovo Jason sarà, di cui *si legge* ne' Maccabei», *Inf.,* XIX, 85 seg.; «Scias quod ego fui successor Petri», *Purg.,* XIX, 99); con tutte le ricercatezze e i giochetti di parole della retorica del tempo, se furono famosi retori (Pier della Vigna).

In secondo luogo, Dante adopera senza dubbio alcuni pochi vocaboli o forme dialettali, di Bologna o bolognesizzanti, come il notissimo *lome* nel decimo dell'*Inferno,* oppure *co,* capo (*Inferno,* XX, 76; XXI, 64; *Purg.,* III, 128; *Par.,* III, 96), — se non fu toscano ancor esso! [3] — dell'Umbria o umbreggianti come *vonno,* per vanno (*Par.,* XXVIII, 103); ma donde li ha tolti? Ed ecco che in ciò consiste la differenza: probabilmente egli non ha introdotto nella *Commedia* nessun vocabolo di dialetto non fiorentino (o, diciamo per prudenza, toscano), se non quando esso era già diventato in certo modo un vocabolo « illustre », vale a dire si trovava già usato in componimenti poetici, soprattutto in liriche. Quei vocaboli *lome, co, vonno,* li trovò già in poeti anteriori; avevano cioè di già il suggello letterario, che a lui importava, ch'era il carattere o l'essenza della sua teoria del linguaggio illustre. Poteva forse egli all'occasione chiudere un oc-

Digitized by Google

chio sul tipo e il valore del poeta in cui leggeva quel vocabolo; ma non abbiamo, credo, nessuna prova che neanche in un'opera 'di stile mediocre', neanche cioè in quella sua opera di stile 'comico' che è la *Commedia*, egli rinunciasse, almeno per i vocaboli non toscani, a quella precedente consacrazione letteraria, che più propriamente aveva teorizzato per lo stile 'tragico'. Se la teoria della 'mescidanza' ha qualche relazione con quella del 'volgare illustre', non solo non è la medesima cosa, ma in certo modo procede in direzione opposta. Quella del Barberino sembra quasi un'interpretazione alla buona della teoria esposta da Dante, e se in essa l'esplicita e assennata ingiunzione «parlerai sol nel volgar toscano» sembra più adatta a mettere un freno all'ibridismo allora prevalente, in verità nella pratica l'ingiunzione era per ogni toscano superflua, come dimostra l'uso di Dante medesimo; mentre la concessione «potrai mescidare alcun volgari Consonanti con esso, Di quei paesi dov' hai più usato, Pigliando i belli e' non belli lasciando», rallarga all'ibridismo il freno, che Dante aveva ristretto.

Quel dialetto che Dante avrebbe tenuto in sufficiente considerazione per trarne più di un vocabolo, è da lui trattato piuttosto male nel *De vulgari Eloquentia*. Egli lo mette quasi in caricatura. Dopo aver detto che neppure i Toscani possono pretendere di possedere in proprio il 'volgare illustre', continua: «Si quis autem quod de Tuscis asserimus de Januensibus asserendum non putet, hoc solum in mente premat, quod si per oblivionem Januenses amitterent *z* litteram, vel mutire totaliter eos, vel novam reparare oporteret loquelam. Est enim *z* maxima pars eorum locutionis: quae quidem littera non sine multa rigiditate profertur» (I, XIII, 5).

Dunque sarebbe, secondo il severo e maligno Poeta, carattere visibilissimo del dialetto genovese l'abbondanza degli *z*. Possiamo, esaminando il dialetto moderno, non dico dar ragione a Dante, ma renderci ragione del suo giudizio? No di sicuro; non solo il genovese non abbonda di *z*, ma non ne conserva la minima traccia; ad ogni *z* italiano vi risponde un *s*, sordo se lo *z* è sordo, sonoro se è sonoro: *sappa*, zappa, *cansun*, *giüstissia*, giustizia;

Digitized by Google

zízua, zizzola, *zeru, orziu*, dove lo *z* risponde bensì a uno *z* sonoro italiano, ma si pronuncia *s* sonoro. E allora? È lecito immaginare che Dante avesse le traveggole? Nessuno si sentirà questo coraggio. Dante potè giudicare con esagerazione; potè perfino trattar male il genovese per un carattere che avesse in proprio con altri dialetti, ai quali non s'era sognato di rimproverarlo; ma se lo ha rimproverato per i suoi *z*, convien credere che questi *z* esistessero. Sarà dunque stato proprio del dialetto antico ciò che non è più del moderno.

L'odierno genovese risponde:

I, con *s* sordo ai seguenti suoni o gruppi di suoni italiani:

a) z sordo (che in italiano proviene da uno *z* molto antico, forse volgar latino, o dal latino *tj*, e in qualche speciale occasione dal latino *cj*): *sappa, soppu*, zoppo; *cansun, pussu*, pozzo; *descāsu*, scalzo.

b) ce, ci iniziale e dopo consonante; *cio, cia* che provenga da *cj*, o, in qualche raro caso, da *tj* latino: *sitæ*, città, *vinse* vincere, *fursin-a (furcina)*, forchetta; *fassu*, faccio, *fügassa*, focaccia, *Fransa; incumensu*, comincio, *gussa*, goccia.

II, con *s* sonoro (che, ripeto, si scrive nell'odierno dialetto con *z*) ai seguenti:

a) z sonoro, *zeru* (da leggere, dunque, *ʒeru*); *orziu*, orzo, *mēzu* (dal latino *dj*);

b) ge gi, gio gia (in latino o *ge gi*, o *j*, o *dj*): *zéu*, gelo, *zielu* (che prima si diceva *zirellu:* quasi «girello»), frugolo, *lezze*, legge, *punze*, pungere; *zæggia*, giovedì, *mazzu*, maggio, *pezu*, peggio; *manezā*, maneggiare, *lavezzu*, laveggio.

c) Qualche altre gruppo di suoni; per esempio *sezze*, sedici, *ünze*, undici.

Esaminiamo qualche testo antico, cominciando dalle carte latine anteriori ai primi monumenti letterarii.[4] Contrariamente alla grafia odierna, dove, come già s'è detto e ripetuto, un *s* sonoro si rappresenta con *z*, l'*s* vi è sempre reso con *s*, per esempio, *Buccadasen* (a. 1157), l'odierno nome locale *Buccadaze;* e così più tardi, nelle *Rime* anonime del secolo XIII-XIV, sempre *corteise, meise, usando*, ecc. Invece allo *z* toscano risponde sempre *z*, sia esso sordo o sia sonoro: *zuconi* (a. 1012), *zopo* (1138), *zocolarii* (1177), ecc.; *mazuco* (1105), *anzanus*, anziano; — *mezanum* (1050), *de camporzasco;* e *z* risponde pure a tutti gli altri suoni italiani che nell'odierno genovese abbiamo veduto esser rappresentati con *s*, tranne che al vero *s* originario. Per esempio *zitae, zeggi* (o con grafia etimologica *citae, ceggi*), città, cigli;

Digitized by Google

nelle carte latine *Vernazola* (987?), cfr. « Vernaccia », *besaza, cazabovem* (1175), « cacciabove ». E per lo *z* sonoro: *Zovaio* (1188) Zoagli, *Zinestedo* (965), quasi « ginestrato », *Zuminiani* (1017) e *Zimignano* (1120), *zermano* (1137), *zembo* (1178; pare un latino **gimbus*), ecc. Ricorrendo alle *Rime anonime* gli esempii che si possono citare diventano innumerevoli.

Sembra dunque da conchiudere che al tempo di Dante tutti gli *s* o *z* dell'odierno genovese — tranne quelli che derivano proprio da *s* latino (come *santu, sentu; aze,* asino, *nazu,* naso, ecc.; i suffissi *-eise* di *zeneize,* ecc., *-usu* di *spujuzu,* pauroso, ecc.) — si pronunciassero veramente con *z;* cioè con *z* sordo (ital. *zappa*) quelli che oggi si scrivono *s* e si pronunciano come *s* sordo; e con *z* sonoro invece (ital. *zero, mezzo*) quelli che si scrivono *z* e si pronunciano come *s* sonoro. Il che significa che in verità il genovese possedeva, in più del fiorentino, un numero sufficiente di *z,* perchè Dante potesse avvertirne la frequenza e giudicarla spiacevole. Accadeva per Genova in certo modo il contrario che per le due città toscane, qualche riga prima nominate e bollate da lui, Pisa e Lucca: esse avevano troppo pochi, o punti *z,* poichè sostituivano di solito allo *z* fiorentino un *s, Fiorensa* (da Dante stesso citato), ecc.; Genova ne aveva troppi. Il raffronto presentatosi in questo modo potrebbe forse aver fatto sentire a Dante più viva la spiacevolezza di entrambe le esagerazioni e resa più acuta la sua ironia contro i Genovesi.

È un fatto abbastanza notevole che quella netta distinzione di *z* e di *s,* e in genere tutti i caratteri ortografici dell'antico genovese, si trovano assai ben colti e conservati nelle stanze genovesi del noto *Contrasto* di Rambaldo di Vaqueiras: il che significa, se non erriamo, che il dialetto già fin d'allora, nonostante che sembrino mancare ancora per lungo tempo i testi letterarii, possedeva un proprio sistema ortografico assai fermo e determinato. Certo non si può giudicare del genovese a parte, come separato dagli altri dialetti dell'Alta Italia; ma pure si distinguono chiaramente sul fondo comune ortografico i tratti caratteristicamente suoi proprii. Nelle stanze del *Contrasto* il fatto attira maggiormente l'attenzione, perchè mostra che il poeta provenzale sentì di non poter adoperare, senza stonatura, la schietta grafia provenzale, e che cioè il dialetto genovese si era già procacciato una propria acconciatura per mostrarsi in pubblico. Dante avrà giudicato soltanto dalla pronuncia dei genovesi che conosceva o si sarà fondato anche sulla scrittura? Si può porre la domanda, ma non è prudente tentare anche la risposta.

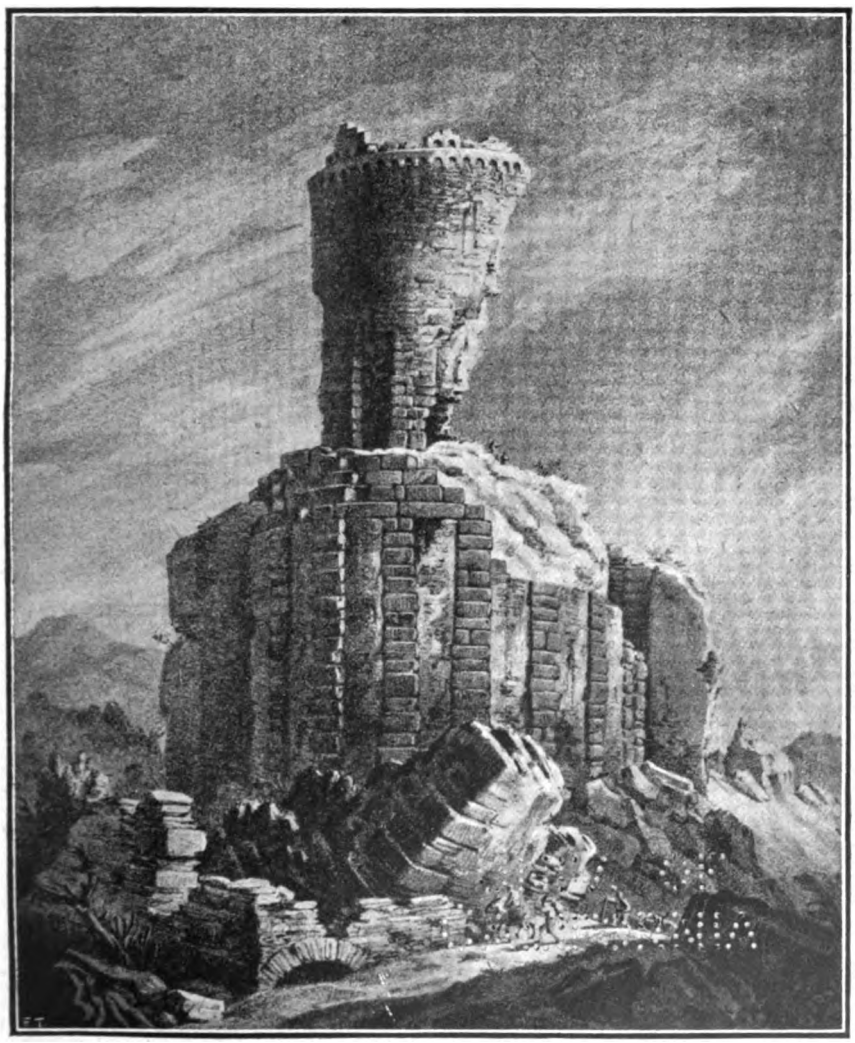
Digitized by Google

Riferisco qui con un poco di commento la prima delle strofe genovesi del *Contrasto* (vv. 15-28):

Jujar, voi no se' corteso
qe me chaidejai de zo
qe niente no farò.
Ance fossi voi apeso!
Vostr'amia no serò.
Certo, ja ve scanerò,
proensal malaurao!
Tal enojo ve dirò:
sozo, mozo, escalvao!
Ni za voi no amerò,
q' e' chu bello marì ò
qe voi no se', ben lo so.
Andai via, frar', en tempo
millorado. [5]

Non si può negare che questa genovese, la quale, a giudicare dal linguaggio ricercato con cui il trovatore le si rivolge, è per lo meno un'agiata o ricca mercantessa, parla un genovese ben chiaro ed esplicito; e Rambaldo merita i nostri complimenti, poichè, avendo fatto probabilmente a Genova solo brevi escursioni dal suo prediletto Monferrato, seppe cogliere con tanta sicurezza il carattere fiero ed energico delle sue donne, ispirandosene ad una rappresentazione, senza dubbio fantastica, ma vivacemente realistica. Qui però non sono questi i complimenti che noi abbiamo il dovere o il diritto di fargli; noi dobbiamo ristringerci a rallegrarci con lui perchè abbia saputo parlare e scrivere un così buon genovese. Senza dubbio non mancano gli evidenti provenzalismi, [6] e non si può pretendere ragionevolmente che manchino; ma è conservato bene, oltre ad altri meno appariscenti, il carattere più spiccato del dialetto, il *c(i)* da *pl*, e trascritto con l'ortografia che è pure delle Rime anonime: *chaidejai* [7] affine all'odierno *ciætezâ* (da *placitum*, it. *piato*), e *chu* od. *ciü*, più, nella prima strofa, che ho riferito; [8] *deschasei*, cioè *desciaxeí*, dispiacete, v. 47, *chevei*, che in uno dei manoscritti è *plevei* (cfr. prov. *plevir*), v. 53. Anche la grafia *o* per *œ*, in *enojo*, cioè *enœggio* (dal prov. *enueg*, noia), str. rifer., v. 8, in *voi*, cioè *vœi*, v. 77, in *vollo*, cioè *vœggio* (prov. *vuelh*), v. 81, è genovese, benchè si estenda anche ad altri dialetti dell'Alta Italia. E così dunque lo *z*. I genovesi che oggi, come in genere accade nel settentrione, lo pronunciano nell'italiano sempre sonoro *(zoccolo, zio)*, allora certo distinguevano bene anche nel proprio dialetto; e sono *z* sordi —

Digitized by Google



Trofeo d'Augusto presso Turbia.
(Da un disegno pubblicato nei *Monuments* del Malzens).

Digitized by Google

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

oltre ai *c* di *ance, certo, roncí* — quello di *zo*, str. rifer., v. 2 (almeno in un ms.; gli altri hanno *cho*, che parrebbe da leggere *ciò*), di *sozo*, ib., 9, di *gauzo* (vero genovese sarebbe *gozo*), 72, di *prezo* (in un codice; gli altri *s*), 73.[9] Si trova nell'ediz. Crescini *proensal* 21 (v. 7 della str. rifer.), dove un cod. (D) ha però *z*; *proenzal* 56 (due codd., D e a[1]; gli altri due *s*), e così 83 (tutti i codd. *z*); *proenzalesco* 71 (*z* solo D). Risulta che è meglio scrivere *z* dovunque, come vuole anche il dialetto. Anche nella parte provenzale il vocabolo è scritto con *z*, v. 89, benchè la lingua d'*oc* qui possa a buon diritto preferire un *s*, ma non vogliamo sforzarci a trarne alcuna conclusione. Infine c'è *mozo*, str. riferita, v. 9, che al v. 51 ritorna, al femminile, sotto la forma *mosa*, in rima con *cosa*. È un'altra grave concessione che il valoroso Rambaldo ha fatto alla prepotenza della rima. Egli, un poeta provenzale, non solo ha mutato un *z* in *s* (pazienza! per la lingua d'*oc* non era un gran fallo),[10] ma un *u*, o mettiamo pure un *o* chiuso (se è possibile che ancora si pronunciasse così), lo ha costretto, *proh pudor!*, a rimare con l'*o* aperto di *cosa* (aperto e lungo, mentre la vocale di *moza* è breve). Ma! Tutti abbiamo i nostri momenti di debolezza. Il fatto è che si deve leggere *muzu*, ossia *muzzu* (o forse, ripeto, al più *mozo*, cioè *mozzo*, con due *o* molto chiusi), come dimostra la grafia delle Rime anonime, (P) *mozo* 2, 7; 9, 214; (L) *mocitae* 53, 10; 79, 98, ecc.; in altri testi *inmocij*.[11]

Meno possiamo far conto sull'unico *z* sonoro sicuro: *za*, str. rifer. 10, (in un solo ms., a[1]; gli altri *ia*), mentre al v. 6 è scritto *ja* (in tutti i mss.).[12]

È tempo di conchiudere. Della pronuncia *z* dell'antico genovese non pare si possa dubitare, nè quindi dell'interpretazione da darsi al passo dantesco. Ma era solo il dialetto genovese a possedere quello *stock* di *z*, da cui era stata mossa la bile del divino poeta? Non è chiaro. L'ortografia ci presenterebbe condizioni consimili per altri dialetti dell'Alta Italia, e basti considerare i testi lombardi e anche i veneti. Non è certo ora il caso di intavolare una lunga discussione per fare il confronto tra questi e per esempio le Rime anonime, tanto più che i dati sono assai difficili a valutare con esattezza; ma basti dire che però nessun testo lombardo (o veneto) permette un giudizio tanto sicuro quanto i genovesi, circa la pronuncia dei due *z*. E poi basterebbe supporre che lo *z* genovese fosse più sibilante, più aguzzo, per così dire, più vicino insomma allo *z* toscano; quello di altri dialetti invece più simile a *s*, per rendersi ragione della sentenza ironicamente pronunciata

Digitized by Google

dal non indulgente poeta. Senza dire che anche se fosse stato uguale, poteva in un diverso complesso dialettale fargli un'impressione acustica diversa, e diversa specialmente.... secondo le sue simpatie e antipatie. Ma non sottilizziamo e non malignamo. A me pare assai probabile che, tra i dialetti principali dell'Alta Italia, il genovese fosse quello che s'era spinto più oltre nelle sue preferenze per la disgraziata sibilante, e che quindi bisogni adattarsi pazientemente a riconoscere ch'era in colpa verso le delicate e forse un poco mal prevenute orecchie del divino Poeta.

E. G. PARODI.

NOTE.

1) Vedi *Bullettino della Società Dant. ital.*, N. S., III, 115; XXIII, 18.

2) Cfr. *Bullettino cit.*, III, p. 93.

3) Vedi, per questo e in genere per tutti i vocaboli dialettali di Dante, il mio articolo, a cui si riferiscono le precedenti citazioni del *Bullettino* dantesco, vol. III; *La Rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia:* pp. 146 e segg. (per *vonno* pp. 126 e seg.). Il nostro *co* era comune nell'Alta Italia, era anche genovese! Per esempio, nelle antiche « Rime genovesi » (edite nell'*Archivio glottologico italiano*, II), si legge, num. XLIII, v. 116: « che De n'e sempre cho e guia » (capo e guida).

4) Mi riferisco specialmente ai miei *Studj liguri*, nell'*Archivio glottologico italiano*, XIV e XV (§ 1, *Le carte latine*; § 2, *Il dialetto nei primi secoli*). Col nome di Rime L. o Rime anonime L., cito le già citate *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV*, edite ed illustrate da N. LAGOMAGGIORE (*Archivio* medesimo, II, pp. 161-312); e col nome di Rime [anonime] P. la seconda parte di esse, edita da me (ib., X, 109-140). Naturalmente posso anche citare Rime anonime in genere, comprendendo entrambe le parti.

5) Trascrivo dal *Manualetto provenzale* del CRESCINI, 2.ª ed., p. 287 e segg. (Si veda pure del CRESCINI: *Il contrasto bilingue di Rambaldo di Vaqueiras;* nel Vol. VII, Disp. II.ª degli *Atti e Memorie* della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova; 1891; estr. di pp. 20; e: *Il Contrasto bilingue di Raimbaut de Vaqueiras secondo un nuovo testo;* estr. dagli *Studj di filologia romanza*, vol. VIII, fasc. 22, pp. 10. Il nuovo testo è il Canzoniere provenzale Campori, riesumato dal Bertoni, e chiamato qui dal Crescini a[1]). Venendo alla nostra strofa, disgraziatamente i suoi due ultimi versi sono scorretti e non si trova modo di correggerli. Anche il metro vi è mal rispettato: *en tempo*, dovendo rimare con *zo, farò*, ecc., *ò, so*, dovrebbe pronunciarsi *tempò*, e *millorado* manca di una sillaba, poichè tutti gli altri versi brevi sono (contando all'italiana) quinarii. Potrebbe venire in mente di leggere: *eu temp' ò Amesurado*, ho il tempo misurato; poichè il senso sarebbe soddisfacente, *eu* (cfr. *s'eu aja* v. 72) per *en* non è, paleograficamente, una difficoltà, e la ripetizione in rima di *ò* non lo è metricamente: in questa poesia stessa, nella parte provenzale, rimano insieme *sai: non sai*, vv. 64, 67. Nondimeno *amesurado* è troppo lontano da *millorado*, e peggio è forse che questo *-ado* stuona collo schietto genovese *-ao* di *malaurao escalvao*. Infine, *amesurao* rima, e non dovrebbe, con *malaurao*, ecc., ma sarebbe un misero espediente averlo scritto *amesurado* per non farlo rimare. Questa obbiezione colpisce anche il *millorado* dei manoscritti e qualunque vocabolo che vi si sostituisse, con uguale terminazione; il che mi ha fatto pensare se non possa trattarsi di due, anzi tre parole: (*eu temp' ò*) *Millor. A dé:* « io ho come spender meglio il mio tempo. Addio ». La frase non è felicissima, ma.... « si quid novisti rectius istis, Candidus imperti », chè sono pronto a rinunziarci.

6) Notevole è *car*, proprio nell'ultimo verso. Ma alcuni possono doversi ai copisti,

Digitized by Google

per es. *amia* invece di *amiga*, v. 5 della strofa riferita, e *marì ò* per *mario ò*, o *mari' ò*, ib., v. 11; *plait* per *chaito* o *chait'*, v. 79. È vero però che il secondo, *marì*, ricorre anche al v. 78, in rima con *mi* e con *ti*, e con nuovi provenzalismi che riescono dunque, com'esso, sicuri: *genoí*, genovino (moneta), *barbarí*, barbaresco, *latí*, in luogo di *zenoin*, ecc. Ma non sarà poi *marì* (come *amia*), come *vestí*, vestito, altra rima della medesima strofa (come *meill*, v. 93?), più che un provenzalismo, un ibridismo monferrino? Forme poco schiette in ogni senso sono ancora (*e' ve*) *dì* e (*zo ve*) *afí*, vi assicuro, sempre di quel medesimo gruppo di rime. — Per la pura grafia; *corteso* per *corteiso* (o meglio *corteise*), e simili, si trovano ancora nelle *Rime* anonime; ma *se'* per *sei*, vv. 1 e 12 della strofa cit., potrebbe attribuirsi ai copisti: infatti *sei* è nell'ultimo verso della poesia, e cfr. *andei : parei : averei*, vv. 45 e segg. All'antica grafia genovese non è estraneo l'*i* o *j* di *chaidejai* (cfr. il già citato *Zovaio*), *jujar*, e così di *enojo, aja*, abbia. Provenzale pare invece il *ll* (*il*) di *millorado, semellai, fillo, vollo* e *acaveilar* (*voi-t'acaveilar co mego?*) v. 77, *meill* v. 93.

7) Vero genovese non potrebb'essere che *chaitezai* (o *chaezai*): il *d* sarà dei copisti?

8) È singolare che *chu* si trova pure nella strofa data per italiana del Discordo *Aras cant vei verdeiar* dello stesso Rambaldo: « chu fresca qe flor de glaio », v. 15 (nello stesso *Manualetto* Crescini, pp. 278 e segg.). Pare che tutto l'italiano si presentasse a Rambaldo con una forte tinta, forse dell'Alta Italia in genere, certo del genovese in ispecie! Nondimeno altre forme spingono verso il centro, almeno *maio* cioè *maggio* (lascio stare *aio*, cioè *aggio* ho, e qualche altra cosa troppo dubbia). Con *beutà* non c'è nulla da fare; ma *abril*, benchè possa senza dubbio esser provenzale, non sarà un provenzale che intende rendere il genov. *avril avrir* (oggi *arvì*)? Infine *flor* sarebbe stato scritto così al tempo di Rambaldo anche da uno schietto genovese, poichè il tipo *xor* (cioè *sciur*, od. *sciù*) non si trova che molto dopo. Al v. 13 « q'en nisun lengaio », a[1] legge *e negun*: questo poi sarebbe genovese e in genere settentrionale, ma purtroppo è anche provenzale.

9) Il dubbio qui è d'altro genere. Ha voluto l'autore scrivere *prezo* o *prexo*, possibili entrambi in genovese (come in italiano *prezzo* e *pregio*)? Un *prexo* poteva anche esser scritto *preso* o *presio* (questo è del cod. a[1]) secondo i più antichi documenti (es. *cosina*, docum. del 1156, in *Arch. glottol. ital.*, XIV, p. 18, l. 4), e anche secondo le *Rime* anonime, che non mancano in tutto di tali esempi. Nel Contrasto è da confrontare *deschasei* (« per qe trop - l. *tro* - me d. », cioè *desciaxei*, v. 47, già cit.).

10) Si veda almeno Crescini, *Manualetto* cit., p. 38, dove cita le *Leys d'amors* che permettono la rima tra *m'abissi*, mi abisso, e *cilici*, cilicio.

11) Vedi *Archivio glottol. ital.*, VIII, p. 361, inoltre 370; XV, 68. L'od. *musciu*, ben pasciuto, che ha i suoi agi (detto di persona di classe non elevata) dev'essere lo stesso vocabolo, nonostante certe difficoltà; cioè il singolare *muzzu*, poi *mussu*, si è rifatto sul plurale *musci*. Che non vada con l'it. *moscio* lo prova per es. lo spezzino: « quand'i eno musse e a pansa I gh'ano e 'r bûzo cen », 'quando sono sazie e hanno piena la pancia e il buzzo'. Si risale dunque a un* *mucius* o *mucceus* (con *u* breve), e sarà da ristudiare e da correggere in parte l'art. *musteus* del *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* del Meyer-Lübke.

12) E *razon*, v. 44? (È di due mss.; gli altri due hanno *s*). Il genovese ha ed ebbe *raxon* (cioè *raxun*, con lo *x* che equivale al *j* francese); ma, come si ebbe in senese *razone* (credo, con *z* aspro, come in *acquazzone, aquatione*), potrebbe essersi avuto anche da noi. Se no, bisogna pensare di nuovo ad un provenzalismo (anche nel Monferrato si sarà detto *rason*, con *s* sonoro). — Ricordo infine che, nel principio della stanza sopra riferita, un ms. ha *cuiar*, cioè, credo, *çügiar*, con quel *ç* che in molti dialetti serve anche per la sibilante sonora. Più tardi il vocabolo in genovese si trova, ma nella forma *zugorar* o *jug.*, lat. *joculari*s; non mai in codesta riduzione del provenzale *joglar*, che forse nondimeno più che di Rambaldo fu del dialetto stesso, col *gl* provenzale ridotto convenientemente a tipo indigeno.

Digitized by Google

II.

LA LIGURIA NELL'OPERA DI DANTE.

Il nome « Liguria » non appare nell'opera di Dante. E il fatto può, almeno in gran parte, essere spiegato colla variabilità a cui fu soggetto, nel corso dei secoli, il valore territoriale del nome spettante alla nona regione augustea: variabilità così grande che di essa non possono rendersi, in genere, chiara ragione gli scrittori del Rinascimento.

Quando, nella prima metà del Quattrocento, Jacopo Bracelli detta, in successive redazioni, la sua succinta descrizione della Liguria (estesa, propriamente, alla sola « Riviera »: *Descriptio orae Ligusticae*)[1] che servirà a Flavio Biondo per la compilazione dell'*Italia Illustrata* (stampata per la prima volta, a Roma, nel 1474, 11 anni dopo la morte dell'autore), dove fra le 18 regioni dell'Italia continentale e peninsulare figura, prima, la « Liguria siue genuensis », l'erudito e sagace Cancelliere della Repubblica di Genova si trova di fronte al problema del limite sciroccale della Liguria. Questo limite è stato da qualche scrittore portato alla foce dell'Arno [Polibio, II, 16], da qualche altro a quella del Tévere — forse per influsso della tradizione, raccolta da Filisto di Siracusa e da Dionigi d'Alicarnasso, la quale ravvisava nei Líguri i più antichi abitatori del Lazio.

Il caso merita di essere particolarmente ricordato, non solo perchè la Liguria è, per quanto ci risulta, la prima regione italiana che sia stata oggetto di una vera e propria trattazione corografica di tipo moderno, ma anche ed essenzialmente perchè offre l'opportunità di rilevare che spetta agli italiani il merito di aver approfondito, primi, nell'età moderna, la ricerca intorno al valore territoriale dei nomi regionali. Nel tentativo del Bracelli di circo-

Digitized by Google

scrivere il valore territoriale del nome Liguria (1448), così come nel tentativo, poco posteriore, del Biondo, di circoscrivere qualche regione fisico-storica (Monferrato; Valle Spoletana) o agraria (Val Policella; forse anche la Lomellina: area della coltivazione del lino), [2] noi abbiamo la prova che la concezione del valore preciso dei nomi regionali e quella di regione naturale si presentano già al pensiero degli scrittori italiani del Rinascimento. Da quel tempo dovranno trascorrere almeno tre secoli prima che il Buache chiarisca la sua concezione di regione idrografica (1752), portata a conseguenze inaccettabili dal fervore esclusivo di qualche seguace, e prima che il Monnet concreti il suo concetto di regione mineralogica e geologica (1780) che il Gallois (1908) proclamerà fondamentale nella teorica delle regioni naturali, per lui essenzialmente, ossia originariamente, francese. [3] Il Bracelli non ignora che la variazione del valore territoriale del nome da lui preso in esame è dovuta al carattere particolare del nome stesso, ossia alla sua natura di nome etnico; e, dovendo risolvere la questione intorno al limite sciroccale della Liguria, non esita ad adottare il criterio migliore: l'uso del suo tempo. Egli fissa il limite sciroccale della Liguria nell'ultimo tratto del corso fluviale relativamente importante (« haud ignobilis ») il cui nome appare trascritto in duplice grafia anche nel testo critico della *Divina Commedia* edito dalla Società Dantesca Italiana (« Macra », in *Par.*, IX, 89; « Val di Magra », in *Inf.*, XXIV, 145 e in *Purg.*, VIII, 116). [4] È vero che la scelta del Bracelli appare determinata, per sua espressa dichiarazione, dal fatto che Plinio vede nel fiume dalla mobile foce il limite tra la Liguria e l'Etruria. Ma non è infondato il supporre che egli s'induca a seguire, tra le varie opinioni, quella di Plinio, che ha per base la divisione augustea, appunto perchè il popolo del suo tempo intende per Liguria, generalmente, l'area che s'inizia a nord della foce della Macra, essendo esso portato, istintivamente, a identificare l'area della Liguria con quella di un'unità politica più volte secolare [5] i cui limiti coincidono, almeno approssimativamente, con quelli di un'unità dialettale.

La coincidenza, approssimata, di queste due unità doveva apparire evidente anche verso il principio del secolo XIV. Per questo i limiti della regione dialettale che il *De vulgari eloquentia* (I, X, 7) chiama « Ianuensis Marchia » non possono essere molto diversi da quelli della Repubblica di Génova, se anche ad una coincidenza assoluta non si possa fondatamente pensare poichè, mentre il confine dell'unità politica non aderisce ad un confine fisico, il limite settentrionale della Marca genovese dantesca ap-

Digitized by Google

pare rappresentato da una zona idrotemnica, o di separazione delle acque in due opposti versanti (Alpi marittime, Alpi Liguri, Appennino ligure). [6] Parliamo espressamente di zona, e non di linea dei versanti, non già perchè si abbiano elementi per affermare che Dante abbia avuto chiara coscienza del fatto che la separazione fra le acque di due versanti non è rappresentata da una linea se non in una data frazione infinitesima di tempo, bensì perchè è certo che Dante non ha soltanto il merito di aver dettato nel *De vulgari eloquentia* il primo trattato moderno in cui si delinei nettamente la concezione di geografia linguistica, ma anche quello di aver affermato una verità ammessa ora universalmente: che i limiti delle regioni linguistiche di vario grado sono costituiti non già da linee, ma da fascie o zone. Questo può rilevarsi anche da quanto è detto a proposito del limite orientale dell'area dello *iò* (« totum quod ab hostiis Danubii sive Meotidis Paludibus »: I, VIII, 4) e dell'orlo settentrionale e occidentale dell'area del *sì* (« dicimus, Tridentum atque Taurinum, nec non Alexandriam civitates, metis Ytalie in tantum sedere propinquas, quod puras nequeunt habere loquelas »: I, XV, 8). Cosicchè, quando Dante colloca fra le regioni spettanti alla parte destra d'Italia (*De vulg. el.*, I, IX, 4) e più precisamente al lato destro dell'Appennino, la « Marca genovese » (« dextri regiones sunt Apulia, sed non tota, Roma, Ducatus, Tuscia et Ianuensis Marchia »: I, X, 7), precisando che il lato destro è costituito dal versante tirrenico-ligure (« Dextrum quoque latus Tirrenum mare grundatorium habet »: I, X, 6), egli viene a fissare, implicitamente, il limite settentrionale della regione dialettologica ligure. Egli assume allora il nome « Apenninus » nel senso di « l'alpestro monte ond'è tronco Peloro » (*Purg.*, XIV, 32), o di « lo dosso d'Italia » (*Purg.*, XXX, 86), e quindi in un senso che si può ritenere corrispondente all'attuale quando si avverta che il limite settentrionale dell'Appennino dantesco si estende certamente a nord della linea colle d'Altare — colle di Cadibona (450 m., circa). Questa linea è riguardata ora, generalmente, nei trattati scolastici e nelle carte, come limite fra l'Appennino e le Alpi: limite che, propriamente, è da considerarsi costituito dalla zona di trasgressione geologica estendentesi in prossimità, e particolarmente a est di detta linea. Ma non deve dimenticarsi che, ancora in tempi che possono dirsi recenti, la linea divisoria fra i due sistemi montuosi fu portata notevolmente più al nord, fino a coincidere col colle di Tenda (m. 1873), [7] mentre si hanno elementi per affermare che in età più remota il limite fra i due sistemi montuosi era portato ancora più a nord, fino a coincidere

Digitized by Google

Il litorale ligure nell'atlante di Pietro Vesconte da Genova (1318).
(Dall'originale esistente nella Biblioteca già imperiale di Vienna).

Digitized by Google

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

colla falda meridionale del « Vesulus »: il gruppo del Viso che dovette in ogni tempo provocare una particolare impressione profonda, non solo perchè da esso sgorgano le fonti del Po, ma perchè esso appare dominato da una tipica piramide, visibile da vasto cerchio d'orizzonte. [8] A questa conclusione guida anche l'esame delle figurazioni cartografiche dell'età imperiale pervenute a noi attraverso planisferi medievali analoghi a quelli di Hereford e di Ebstorf della fine del dugento [9] che alcuno, per la grande copia dei dati corografici in essi contenuti, preferisce chiamare « grandi carte terrestri », o giunte a noi attraverso singolari figurazioni simboliche analoghe a quella dell'Italia continentale-peninsulare in forma di aquila che ci è stata conservata — orientata col sud in alto — dal prezioso Solino ambrosiano del primo trecento. [10] E devesi ancora avvertire, poichè si accenna qui a una carta medioevale orientata col sud in alto, che è gratuita la supposizione, accolta temporaneamente da Assunto Mori, [11] che la denominazione dantesca di « parte destra » e « parte sinistra » d'Italia (cfr. anche: « quare quelibet istarum variationum in se ipsa varietur, puta dextre Ytalie locutio ab ea que est sinistre », *De vulg. el.*, I, IX, 4) vada riferita al fatto che Dante avesse sottocchio o, comunque, presente al pensiero una carta di tipo edrisiano, o arabico, orientata col sud in alto, quando egli chiamava « parte destra » d'Italia il versante tirrenico-ligure e « parte sinistra » il versante adriaco. Infatti, la distinzione in questione è già, non solo in Lucano che Dante espressamente cita, ma anche in Mela che Dante conosce, se non direttamente, almeno attraverso un compendio. [12] Questa constatazione non ha carattere di semplice digressione, ma è essenziale alla piena comprensione delle fonti della cultura geografica dantesca. Poichè, come ho dimostrato altrove [13], Dante conobbe certamente le carte portolaniche del suo tempo in cui è una figurazione relativamente esatta delle coste del Mediterraneo; e non abbiamo alcun motivo fondato per ritenere che solo quando egli si propone di definire l'area del *sì* egli abbandoni totalmente questo tipo di rappresentazione cartografica, per ricorrere esclusivamente a qualche planisfero medioevale, ove la penisola italica appare più o meno deformata, o per consultare una carta di tipo edrisiano, dove la penisola italica è orientata nel senso del parallelo, in modo da avere come limite settentrionale non già l'arco alpino, ma l'Adriatico.

Fissando nella zona dei versanti alpino-appenninici il limite settentrionale della regione ligure, Dante circoscrive questa regione in modo che può dirsi pienamente rispondente alla realtà

Digitized by Google

del suo tempo, poichè il decorso della zona di displuvio può considerarsi corrispondente, almeno con approssimazione, tanto all'orlo della regione dialettologica che muta solo lentissimamente, quasi insensibilmente nel corso dei secoli, come a quello della regione politica che, prescindendo da variazioni d'ordine secondario, e da « inclusi » come la Repubblica di Noli e il Marchesato del Finale, può considerarsi come stabile almeno per qualche secolo. E, dando alla regione il nome di « Marchia Ianuensis », Dante sentiva di appoggiarsi a una tradizione sicura e ad una realtà viva, anche perchè il nome da lui prescelto rievocava al pensiero, col nome della città gloriosa, per floridezza di commerci e per forza di navi, persino in tanta parte del mondo musulmano, il ricordo della marca obertenga: tipica area di confine, per importanza strategica ed anche per importanza politica, venendo essa considerata generalmente come zona terminale del Sacro Romano Impero, restaurato da Carlo Magno. Il nome di « Marchia Ianuensis » veniva quindi a significare, nei primi decennî del trecento, qualche cosa di ben più definito, di più concreto, che non il nome Liguria, il quale manca alla serie dei nomi regionali d'Italia ricordati dagli autori a cui Dante attinge di preferenza i suoi dati geografici: Orosio, Isidoro, Alberto Magno.[14] Questi scrittori, a indicare, approssimativamente, l'area della Liguria fisica, cioè il complesso delle due provincie liguri (settembre 1923) e il contrapposto versante alpino-appenninico, adottano la denominazione di « Alpes Cottiae »: denominazione d'origine orografica, e anch'essa soggetta a profonde mutazioni di significato, da quando appare, alla fine del terzo secolo (280-292), nella divisione diocleziana, a quando essa ricorre, con la grafia erronea di « Alpes Gottie », un millennio dopo, nel planisfero di Hereford che il Miller ritiene composto fra il 1276 e il 1283.[15] La sostituzione del nome regionale di « Alpes Cottiae » (che nell'alto Medio Evo finisce coll'indicare, approssimativamente il plesso *Alpi Cozie, Marittime, Liguri — tratto settentrionale dell'Appennino*, cioè quella parte delle *Alpes Appenninae* che ha per orlo meridionale il rilievo delle Apuane)[16] a quello di Liguria, si comprende agevolmente quando si ricordi la migrazione a cui andò soggetto quest'ultimo nome. Poichè, mentre nella divisione augustea col nome *Liguria* si indica la nona regione, limitata a mezzogiorno dal mare, a settentrione dalla linea del Po, a ponente dal Varo e a levante dalla linea corso della Macra — corso della Trebbia, nella divisione di Diocleziano, invece, il nome Liguria si estenderà a una regione interna, il cui limite nord giunge alle Pennine. E poi coinciderà colla sezione

Digitized by Google

occidentale della regione padana (alla morte di Teodosio il Grande, cioè verso il 395, limite grecale è il corso dell'Adda) [17] e, finalmente, col braccio superiore e medio del Po e con quello dell'Àdige, quando l'Anonimo ravennate (VII secolo) comprenderà nella *Liguria transpadana* (denominazione in cui si sono fusi i nomi della nona e dell'undecima regione d'Augusto) la maggior parte dell'Italia settentrionale a nord della linea del Po, con Pavia e Milano, Verona e Trento. Di una « Liguria cispadana » corrispondente, se non a tutta l'area a cui si riferiscono i frammenti di Ecateo (per cui l'area dei Liguri si estende anche ad occidente di Massilia), [18] almeno all'area su cui sono i « Ligures » nel planisfero di Mela (dalla Valle del Varo al territorio lunense), sembra perdersi interamente la traccia. Ma effettivamente l'esistenza d'una Liguria diversa dalla transpadana, concepita in contrapposizione a questa, risulta provata dal fatto che nella divisione d'Italia dell'Anonimo ravennate la regione che comprende l'area dell'attuale Liguria è detta appunto *Maritima*. Questa « provincia », il cui nome richiama al pensiero quello di « Alpes Maritimae » dato alla provincia procuratoria imperiale, oltrepassa, verso mezzodì, il corso della Macra; il che avviene anche, tanto per la regione dei « Ligures » di Mela, come per la provincia delle *Alpes Cottiae* della bassa età imperiale. [19] E merita speciale rilievo il fatto che nel *Catholicon* di Giovanni [Balbi] da Genova, terminato « con fatica di molti anni » nel 1286, la *Liguria* è « quaedam provincia in qua sunt Vercelle, Novaria, Mediolanum, Papia ». [20] Queste parole sembrano richiamare al nostro pensiero un tempo considerevolmente remoto: quello in cui Claudiano, nell'epitalamio di Onorio Augusto, pone in Liguria *Mediolanum*. Così il giudizio del Balbi, che sembra riflesso anche nel verso dell'Anonimo genovese contemporaneo (« porta e de Lombardia »), riporta il nostro pensiero al tempo in cui, secondo il testo greco della leggenda dei Santi Nazario e Protasio (V secolo), da Milano, sede del « vicarius Italiae » la cui giurisdizione giunse sino alla valle del Tévere, si raggiungeva in tre giorni il naturale sbocco di tutta la « Liguria » (per i Bizantini: la regione costiera), il quale era tra i porti più notevoli dell'Impero, se anche la sua importanza era molto lontana da quella raggiunta, coi noli, fin dalla prima Crociata. [21]

La grande varietà dei significati assunti nell'età imperiale e nell'alto Medioevo dal termine Liguria, il quale sembra sparire nell'età longobarda, e più particolarmente la confusione che si fa tra i nomi Longobardia e Liguria (confusione di cui è tipico riflesso la dicitura che il planisfero di Hereford estende, nell'età

Digitized by Google

dantesca, a tutta la pianura padano-veneta: « Longobardia hec et Lig[u]ria »), spiega come il nome Liguria non appaia nell'opera di Dante. Ma questo non implica che Dante non abbia un'idea chiara, sicura, concreta della regione ligure, e che ai « confini dei Liguri », ossia all'area ligure, non accenni espressamente. Tanto è vero che, scrivendo, in nome proprio e del partito imperialista di Toscana, ad Arrigo, dal bacino sorgentifero dell'Arno (« sub fonte Sarni »), nell'aprile dell'anno in cui più vigoreggia la sua speranza in una radicale definitiva restaurazione dell'autorità imperiale, egli afferma esplicitamente che l'area ligure non può essere concepita come l'area estrema, ossia l'estrema terra in cui si estenda verso occidente la giurisdizione imperiale che non è circoscritta entro i confini d'Italia o fra le tre cuspidi d'Europa, ma stendesi, « de inviolabili jure » su tutte le terre emerse (« areola ista mortalium »: *Mon.*, III, XVI, 11; « l'aiuola che ci fa tanto feroci »: *Par.*, XXII, 151) e sull'Oceano che tutte le abbraccia. Appena velato è il rimprovero che egli muove al suo dubitoso Imperatore: « non secus Tusciam derelinquis, pretermittis et negligis quam si iura tutanda Imperii circumscribi Ligurum finibus arbitreris » (*Ep.*, VII, 11). E i « Ligurum fines » sono, evidentemente, identici ai « Ianuensium fines » accennati a proposito del confine occidentale della lingua d'*oc*: « Istorum vere proferentes *oc* meridionalis Europe tenent partem occidentalem, a Ianuensium finibus incipientes » (*De vulg. el.*, I, VIII, 7). Le estremità di scirocco e libeccio coincidono coi limiti ricordati nel trattato di pace del 6 novembre 1307 fra Carlo II di Sicilia e i Genovesi: il promontorio del Corvo e Mónaco. [22]

Dante conobbe direttamente, vide cogli occhi suoi il confine scirocco della Repubblica Genovese allorchè soggiornò alla corte dei Malaspina, probabilmente presso Moruello, marchese di Giovagallo, sposo ad Alagia « buona da sè », malgrado i tristi esempi della sua casa, come ricorda Ottobuono (*Purg.*, XIX, 142-3): a quella Adalasia Fieschi che l'8 aprile 1314 cinge le bianche bende vedovili [23] e ripara alla nativa Genova per pregare « all'ombra dell'augusto tempio che i figli del poverello di Assisi possedevano..... ai piedi della regione di Castelletto, che già accoglieva le spoglie di un figlio, del marito, del padre e dello zio Federico. » [24] Che cosa significò per i commentatori la conoscenza diretta che il Poeta ebbe della marchesa di Giovagallo, è facile supporre: basta pensare che Alagia la quale, secondo Benvenuto da Imola, « multum complacuit Danti », trascorre l'ultimo periodo della sua vita (è ricordata ancora in un documento del 19 aprile 1344)

Digitized by Google

in Genova, prima presso la Chiesa di San Siro e poi presso quella di San Donato, dominata tuttora da una bianca torre gigante, nell'area che meglio conserva le tracce dell'età dantesca. Qui importa notare che Dante fissa la sua attenzione sul confine sciroccale della « Marca genovese », perchè soggiorna alla corte del « vapor di Val di Magra » (*Inf.*, XXIV, 145) e della « magnifica domina Alaxia marchionissa Malaspina », nipote a papa Adriano V che egli incontra nel quinto girone colla gente che piange « giacendo a terra tutta volta in giuso » (*Purg.*, XIX, 72), e sorella a Luca Fieschi che, Cardinale di Santa Maria in via Lata, coronerà « l'alto Arrigo ».

Dante è indotto ad occuparsi con particolare attenzione della linea che segna, verso scirocco, il confine della Repubblica Genovese per la sua stessa funzione di arbitro, che gli viene assegnata, il 6 ottobre 1306, nella piazza principale di Sarzana (« in platea calcandulae »), dalla procura di Franceschino Malaspina. Il Poeta rappresenta il Marchese nella vertenza che questi ha con Antonio, vescovo di Luni, a proposito della linea che divide i rispettivi feudi: è quindi certo che il Poeta, che attende con ogni scrupolo alla missione affidatagli, deve aver studiato, con particolare amore, con profonda cautela, tutto quanto poteva aver riferimento ai confini dei possessi del vescovo lunense, e quindi anche il decorso del confine politico genovese. A questo confine politico, cioè al solo ultimo tratto del corso della Magra « dalle falde del colle di Vezzano alla foce » (U. Mazzini), si riferisce probabilmente Folco allorchè ricorda che la sua patria (identificata ancora una volta, in conformità alla precisa attestazione di Dante, in Marsiglia, da Nicola Zingarelli, [25]) malgrado i ripetuti tentativi di ridonare a Genova, dopo l'accenno del Petrarca, [26]) la gloria del trovatore provenzale, vescovo di Tolosa nel 1205) è nella conca del Mediterraneo:

> Di quella valle fu' io litorano
> tra Ebro e Macra, che per cammin corto
> parte lo Genovese dal Toscano.
>
> (*Par.*, IX, 88-90).

L'abitudine, invalsa nei commentatori recenti, di spiegare gli accenni geografici di Dante astraendo dalla figurazione cartografica, o limitando la consultazione a figurazioni cartografiche contemporanee, ha, più d'una volta, allontanata la possibilità d'una spiegazione soddisfacente di questo o di quel passo dantesco. Analogamente, la tendenza ad assegnare importanza decisiva a

Digitized by Google

determinati dati di geografia classica ha suggerito interpretazioni di questo o di quell'altro passo dantesco che potrebbero dirsi giustificate solo a proposito di scrittori notevolmente posteriori all'età del Poeta; ha fatto sì, ad esempio, che, dimenticando le stesse precise parole di Dante relative all'Istria compresa tutta nell'area del *sì*, qualche commentatore, fuorviato dalle parole del Biondo che sono una pura ripetizione delle parole di Plinio, non esitasse ad affermare che l'Italia dantesca si arresta alla corrente dell'Arsa. E così i più hanno finito per concludere che Dante, attraverso a Folco, proclama, in conformità della tradizione che risale alla divisione augustea, confine fra Liguria e Toscana l'intero corso della Macra; e qualche commentatore non ha esitato a fare ampie riserve sull'opportunità di chiamare « cammin corto » un corso fluviale di 64 chilometri. Ma queste riserve non hanno ragione di essere, poichè nel passo in questione Dante non può aver affermato che l'intero corso della Macra sia la linea che divide la Liguria dalla Toscana, non solo perchè ciò contrasterebbe con quanto egli poteva aver raccolto dalla viva voce del popolo, durante le sue escursioni nell'alta e nella media valle della Macra, ma anche ed essenzialmente perchè l'esperienza diretta, fatta sui luoghi con tutte le cautele che potevano essergli suggerite dalla sua stessa funzione di arbitro in una questione di confine, dovette necessariamente fissare in modo particolarissimo la sua attenzione sul decorso del confine politico del Genovesato, ossia sull'ultimo tratto del corso della Macra, esteso dalla foce del fiume alla linea di falda del colle di Vezzano, presso la confluenza del Vara, limite storico del dominio della Repubblica Genovese. [27)]

Sostanziale rispondenza coi limiti della Repubblica Genovese a sud-est e a nord-ovest ha l'accenno ai limiti della Liguria impervia:

> Tra Lerice e Turbìa, la più diserta,
> la più rotta ruina è una scala,
> verso di quella, agevole e aperta.
>
> (*Purg.*, III, 49-51).

Quando Dante e il suo « conforto » giungono presso la linea di falda del « monte che l'anime cura », cercano, invano, collo sguardo, un passaggio attraverso « la roccia sì erta che 'ndarno vi sarien le gambe pronte ». A dar conto della inaccessibilità della roccia nessun paragone appare a Dante più opportuno di quello di una regione tipica per ripidità di cammini: la zona co-

Digitized by Google

stiera che, dal rilievo guardato dal castello che deve il suo nome al leccio (l'*erze* nel dialetto locale, [28]) stendesi sino al rilievo che deve il suo nome al trofeo d'Augusto. Il paragone appare così perspicuo, così appropriato, che noi siamo indotti a ritenere che esso sia stato suggerito da un'esperienza diretta, dall'esperienza personale del Poeta. Anche altre regioni italiane potevano offrire esempi di erte salite, di discese precipitose; ma nessuna poteva sotto questo riguardo superare la Liguria corsa in tutta la sua estensione da una strada, ben nota ai romei, la quale ora si avvicinava ora si allontanava dal mare, a seconda delle particolari condizioni del rilievo, avvicendando a pochi tratti pianeggianti ripide erte, e ripide discese, tagliate, alla loro volta, da burroni che l'erosione ha inciso profondamente, e da fratte che la frequenza delle frane o « ruine » non esclusive all'Appennino, (che pure « ha in complesso l'aspetto di essere giunto all'età matura » [29]) ha, talora, tipicamente sconvolte. [30] Perchè la caratteristica prima, rispetto alla viabilità, del rilievo ligure si fissasse nella mente del Poeta il quale doveva tradurla in espressione artistica per l'eternità, non era necessario che il Poeta percorresse direttamente tutta la strada, ora costiera, ora subcostiera, dal confine della Lunigiana a quello della Provenza. Bastava, per ciò, che egli conoscesse per esperienza diretta qualche tratto della strada in questione e osservasse in altri tratti, particolarmente a Codimonte (Portofino), e nelle estreme propaggini delle Alpi Liguri e Marittime della costa ligure, il pendio precipite corso da qualche sentiero, mentre veleggiava lungo la costa dominata dai Genovesi.

Forse Dante ebbe chiara coscienza del limite sciroccale della Liguria osservando dal mare le alture scoscese a settentrione del colle di Bàrcola (a circa 100 metri sul mare; a nord della Púgliola e a circa mezz'ora di cammino da Lérici, verso settentrione) donde calava precipite la strada su Lérici, perchè allora egli potè avere la visione complessiva di tutto il rilievo dominato dalla vetta del Caprione (« la Rocchetta », alta 415 metri sul mare — se si prende la denominazione « Caprione » nel senso più lato, come fa Ubaldo Mazzini): il rilievo che, nel 1185, Federico Barbarossa conferma in pieno possesso, colla baia e coi relativi diritti di pesca, a Pietro, vescovo di Luni (« monte de Caprione et montem Illicis cum portu et piscatione sua »). [31]

Nel tempo in cui il Poeta deve aver visto il castello, il borgo di Lérici e tutta la circostante area montuosa, nella quale si possono ravvisare le caratteristiche di area terminale di dominio economico e politico, era ancora fresco il ricordo delle lun-

Digitized by Google

ghe contese fra Genova e Pisa: contese caratterizzate da alterna vicenda di dominio, la quale trova il suo riflesso nell'iscrizione pisana incisa, fra le due torri, all'ingresso del borgo (« Scopa boca al Zenoese »), e nella leggenda genovese, in versi leonini, che fustiga l'inabilità dei Pisani a conservare il possesso prezioso (« Sic faciet flendo | qui me neglexit habendo »). Dal tempo in cui Genova, che, nell'alleanza con Lucca e con Firenze, ha cercato una base sicura nella sua lotta con Pisa, ha costretto alla resa (vendicando l'occupazione avvenuta dopo la rotta genovese del 1241 presso l'isola del Giglio) il presidio pisano (1256), al tempo in cui il Poeta compie il suo viaggio in Liguria — non provato inoppugnabilmente, come il suo soggiorno in Sarzana, dall'esistenza d'un documento, ma reso grandemente probabile da tutta una serie di elementi — è passato appena mezzo secolo. Intanto il dominio di Genova sul castello di Lérici, chiesto nel 1174 « in fortia et potestate » ai Malaspina [32], il dominio sull'attiguo *mons* o *podium Illicis*, già ricordato nel basso medioevo, e su tutta la catena del Caprione, si è affermato definitivamente. Così la considerazione politica si aggiunge a quella suggerita dall'impressione diretta, ossia dal tipico aspetto montuoso dei dintorni immediati, per far sì che Dante, uso a fissare non in linee, ma in zone i confini fra regione e regione, fissi nella zona in cui sorge il castello di Lérici, che ancora conserva la torre dugentesca pisana aggrandita dai genovesi, il confine sciroccale della regione ligure. Lérici godeva al principio del trecento di una notorietà tale che riusciva facile a chi leggeva, nel primo trecento, la *Comedia*, l'identificare il limite sciroccale dantesco della regione ligure, anche senza il sussidio di carte. E la sua notorietà non era soltanto dovuta alla parte che castello e borgo avevano avuto nel duello, ancora relativamente recente, fra Genova e Pisa, ma anche all'importanza del suo piccolo porto: [33] piccolo porto che non figura nelle più antiche carte portolaniche a noi pervenute, ma che probabilmente era già ricordato in portolani trecenteschi, di cui può averci serbato traccia il portolano che, detto un tempo di Cadamosto, va ora sotto il nome dell'editore novarese che lo stampò, a Venezia, nel 1490: cioè il portolano di Bernardino Rizo, dove è ricordato il « Castello Alerisi » [34] (Alérisi).

Dante dovette conoscere per esperienza diretta i dintorni immediati della Turbìa: il rilievo interposto fra la Turbìa e l'Escarène, lambito a settentrione dall'ultimo tratto del corso del Paillon; il rilievo in cui, in tempi a noi vicini, si volle ravvisare un contrafforte delle Marittime che dividerebbe la regione fisica italiana

Digitized by Google

dalla regione fisica francese. Forse ebbe occasione di percorrere la strada subcostiera che continuava l'antico tracciato romano raggiungente l'« Alpis summa » dell'Itinerario d'Antonino: la stazione doganale, non lontana dai *Tropaea* o dal *Tropaeum Augusti*, alzato nel 7.° anno avanti Cristo al limite fra l'Italia e la Gallia Narbonese, e ricordato da Plinio e da Tolomeo. Quando questo viaggio dantesco sia stato compiuto, non è possibile fissare: pura supposizione è che esso abbia avuto luogo precisamente nel 1308, quando, dopo un soggiorno non breve in Lunigiana, il Poeta avrebbe cercato il suolo di Provenza, recandosi probabilmente ad Arli, e di qui a Parigi. Non è nostro intendimento esaminare qui la questione relativa agli influssi letterari, rievocati anche recentemente dall'Hauvette, che potrebbero da soli spiegare l'accenno ai sepolcri arlesiani (*Inf.*, IX, 112-5), [35] così come non è nostro intendimento ripetere qui quello che altrove abbiamo ricordato a proposito del viaggio dantesco a Parigi, dato come certo dal Boccaccio, accettato dal Rajna, e da Pierre de Nolhac, negato dal Farinelli e dall'Hauvette. [36] Ci limiteremo a ricordare che Dante vide cogli occhi suoi, con tutta probabilità, la Turbìa, se egli fu effettivamente in Provenza dove, più ancora che le vaste rovine romane di Arles, dovevano chiamarlo il desiderio di conoscere da vicino la nuova sede pontificia e la terra dei poeti che avevano cantato in lingua d'*oc*, terra che Peire Vidal circoscrive entro confini probabilmente un po' più ristretti ma non molto diversi da quelli fissati da Carlo Martello. [37] E ricorderemo ancora che, delle grandi strade di comunicazione fra l'Italia e la Francia, ha maggiore probabilità d'essere stata percorsa dal Poeta quella della Riviera passante per la Turbìa. Di qui egli ha potuto raggiungere Arli ed Avignone e, con ogni probabilità, anche Lione, se egli fu effettivamente attratto a Parigi dalla grande fama di quel centro universitario il cui sviluppo è così intimamente legato a quello della vita della Francia che il primo ordinamento del servizio postale privato francese appare connesso alla necessità di stabilire un collegamento regolare fra gli studenti di Parigi e le loro famiglie distribuite essenzialmente sul suolo francese. [38] La Turbìa doveva essere nota, al tempo di Dante, più per la difficoltà dei cammini che caratterizzano i suoi immediati dintorni (difficoltà tanto più notevole in un'area di confine politico), che non per il trofeo d'Augusto, oracolo pagano, che la tradizione volle ruinasse per le preghiere di Sant'Onorato, arcivescovo di Arles nella prima metà del secolo V. [39] Poichè, se nel 1575 Pier Antonio Boyer poteva

Digitized by Google

descrivere i resti del monumento che ha, come l'arco di Susa, tanta importanza nella storia dei popoli alpini nell'età augustea, degnamente lumeggiata da Giovanni Oberziner, [40] certo è che, circa un secolo e mezzo dopo la composizione del poema, Flavio Biondo poteva scrivere, a proposito della *Torbia*, il giudizio seguente: « castellum nunc ignobile sola viarum asperitate notissimum ». [41] Nè può fondatamente ravvisarsi nelle parole del Biondo, che ricorda l'identificazione fatta dal Bracelli *(Tropaea Augusti)*, un puro e semplice riflesso di quanto dice a proposito della Turbìa il Poeta che mette in particolare evidenza, parlando della Turbìa, il fatto che essa appartiene, come Lérice o Lérici, all'area terminale d'una zona impervia.

Infatti, l'accenno esplicito del Poeta all'area caratterizzata da eccezionale ripidità di cammino riguarda propriamente Noli:

> Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
> montasi su 'n Bismantova e in Caccume
> con esso i piè; ma qui convien ch'om voli.
> (*Purg.*, IV, 25-7)

Quando il Poeta è giunto con Virgilio a « la calla » che permette l'adito al primo balzo dell'Antipurgatorio, se anche è più angusta del passaggio che il villano cinge di spine « quando l'uva imbruna », sorgono davanti alla mente del Poeta imagini di vette inaccessibili e di discese precipitose, ch'egli potè anche conoscere solo indirettamente, ma che, più probabilmente, vide coi suoi occhi: la rupe di Sanleo, presso il confine settentrionale della contea di Montefeltro, e la nuda, franosa Pietra di Bismantova, accessibile solo dal versante settentrionale, sorgente da praterie e da boschi, fra Reggio Emilia e Castelnuovo dei Monti; [42] Noli, gloriosa un giorno dei suoi « cento » navigli, cantati da Vittorio Brondi. Noli, più prossima a Finalmarina che a Savona, appare veramente come sprofondata, verso levante, a chi la guarda dalla spianata prossima al capo del suo nome, spianata che fissò particolarmente l'attenzione del Bassermann, dotto e prudente ricercatore delle orme di Dante sul suolo italico. [43] Il Poeta potè anche avere notizia, da qualche viaggiatore, delle pareti scoscese scendenti su Noli, e dei sentieri sbalzati nella roccia dei suoi dintorni; ma più probabilmente egli vide cogli occhi suoi il piccolo porto dell'antica *Novalia:* il *Naulum* dell'età medioevale, che qualche carta portolanica trecentesca, come quella dell'atlante Pinelli o quella catalana, offerta nel 1375 a Carlo V di Francia, chiama *Nori*, e qualche carta quattrocentesca, come quella di Andrea Bianco,

Digitized by Google

chiama *Nolli*. Che Dante abbia visto effettivamente Noli, ricordata in un documento del 1177, insieme con Portovénere (il cui castello fu edificato dai genovesi fin dal 1113, « per acquisto fellone dai signori di Vezzano »: U. Mazzini), fra le estreme terre del territorio dei Genovesi a cui i mercanti di Corneto concedono libertà di commercio,[44] può desumersi anche da altri argomenti indiretti. La recisa affermazione intorno alla parte che la lettera *z*, pronunciata « non sine multa rigidate », ha nel dialetto genovese (parte così preponderante « quod si per oblivionem lanuenses amitterent *z* litteram, vel mutire totaliter eos, vel novam reparare oporteret loquelam »: *De vulg. eloq.*, I, XIII, 5),[45] potrebbe, da sola, suggerire l'ipotesi che Dante abbia fatto ampia esperienza del dialetto genovese in territorio ligure. Ma a dare grande probabilità all'ipotesi che fra « le parti quasi tutte a le quali questa lingua [di sì] si stende », e che furono cercate dal suo passo di esule (*Conv.*, I, III, 4: « con ciò sia cosa che.... io mi sia quasi a tutti gli Italici appresentato », *Ibid.*, I, IV, 13), sia anche la terra di Liguria, intervengono due fatti precisi: il giudizio sul fiume di Lavagna; l'invettiva contro i Genovesi.

Quando alle anime del quinto girone che, prone al suolo, piangono colle parole del salmista (« Adhesit pavimento anima mea ») il loro eccessivo, quasi elementare amore ai beni materiali, Virgilio chiede dove sia il passo ai gironi superiori, una di esse risponde che occorre tener sempre la destra: « le vostre destre sien sempre di furi ». Alla preghiera di Dante che vuole, anzitutto, sapere chi essa sia, l'anima, parlando nella lingua della Chiesa, dice di aver cinto la tiara. E perchè l'identificazione sia immediata, prima di ricordare che il suo pontificato fu brevissimo, Ottobuono Fieschi dei Conti di Lavagna, papa per 38 giorni dal luglio all'agosto del 1276, ricorda il nome della famiglia patrizia da cui è disceso:

> Intra Siestri e Chiaveri s'adima
> una fiumana bella, e del suo nome
> lo titol del mio sangue fa sua cima.
>
> (*Purg.*, XIX, 100-2).

Nell'appellativo della fiumana, denominata dal titolo comitale della sua famiglia, è più che un acuto desiderio nostalgico di Ottobuono che ha lasciato libri alla chiesa del Salvatore in Lavagna e al monastero di S. Eustachio di Chiavari,[46] e rivede ancora, con occhi non più mortali, la corrente fluviale che ai tempi di Dante doveva serbare certamente, almeno nel tratto a valle della confluenza della Sturla, il nome di Lavagna. E ciò non

Digitized by Google

solo perchè le parole di Dante non lasciano dubbi sul fatto che il fiume sboccante ora nel mare a ESE di « Chiaveri » ha, per il Poeta, il nome di *Lavagna*, ma anche perchè abbiamo elementi per credere che questo ultimo nome sia spettato, nell'ultima età medioevale come ai giorni nostri, anche al corso che, sorto dal monte Lavagnola (metri 1118), a greco del Colle della Scoffera, scende per la valle di Fontanabuona in direzione generale ONO-ESE. E giova consultare al riguardo qualche carta cinquecentesca o quattrocentesca di tipo corografico: qualche carta di tipo continentale.

La più antica carta speciale della Riviera di Levante di cui abbiamo notizia è quella di Giovanni Antonio Magini la quale ha per titolo: *Liguria | overo Riviera di Genova | di Levante* (cm. 47×37,5). Incisa dal belga Arnold (Arnoldo de Arnoldis) nel 1597 o poco dopo, essa è stata opportunamente riprodotta dall'esemplare rarissimo conservato nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma nella dotta opera ricostruttiva che Roberto Almagià ha consacrato all'*Italia* del Magini (il primo atlante delle varie regioni italiane, pubblicato postumo nel 1620), iniziando così degnamente la serie delle pubblicazioni del Comitato Geografico Italiano. [47] In questa carta il nome *Lavagna* sembra, a tutta prima, spettare solo al corso a valle della confluenza della Sturla (il torrente Graveglia, sboccante a levante di Carasco, non è in essa rappresentato), poichè al braccio destro del fiume. scendente in direzione generale ONO-ESE, attraverso la valle di Fontanabuona, è assegnato il nome, errato, di « Grouria ». Ma non è detto che il nome Lavagna, trascritto presso la foce, nel mare, con la corrispondenza al nome classico (« Lauagna f., olim Entella »), non vada riferito piuttosto al complesso della piccola rete idrografica. Certo è che si legge il nome *Lauagna* trascritto lungo il predetto braccio destro del fiume nella carta d'Italia di poco posteriore alla metà del quattrocento del Tolomeo laurenziano, [48] fonte per l'« Italia nova » che accompagna la *Geografia* in terza rima di Francesco Berlinghieri (verso il 1480). Ed è molto probabile che anche al tempo di Dante il nome Lavagna si estendesse al braccio destro, superiore, del fiume, oltrecchè al tratto a valle della confluenza del Graveglia, cioè alla corrente principale che solcava la contea di Lavagna, ove fin dal 1130 appaiono i Fieschi: la contea denominata dalla terra « in lavania » ricordata in due carte della prima metà del secolo X, acquistata da Genova nel 1198 e resa famosa dalle cave di un'ardesia pregiata, detta appunto *lavagna*, che, ridotta in lastre sottili, ha sostituito in tanta parte della Riviera l'an-

Digitized by Google

tica copertura a tegole di legno *(scandulae)* dei tetti, tuttora rappresentati, ad esempio, in qualche tratto della valle dell'Olba (Orba).

Aroldo Chiama crede, contro l'opinione comune, che la *Siestri* dantesca vada identificata con un piccolissimo gruppo di case (3-4) della valle del Neirone (affluente sinistro dell'alta Lavagna): gruppo già ricordato in un documento del secolo decimosecondo, e a cui spetta il nome di *Sestri,* segnato nel quadrante al cinquantamila. Dando all'espressione « si adima » il valore di « si avvalla, scende dall'alto », il Chiama pensa che la determinazione « Infra Siestri e Chiaveri » vada riferita precisamente al tratto della valle della Lavagna che Dante avrebbe dominato, collo sguardo, dall'alto, percorrendo la via romea posta in prossimità di questa *Sestri* o *Siestri* interna, da cui in tre quarti d'ora di cammino si raggiunge Roccatagliata, allora importante feudo dei Fieschi.[49] L'ipotesi, indubbiamente ingegnosa, se anche non possa provarsi, o anche solo pensarsi con particolare fondamento, che il nome di *Lavagna* si estendesse ai tempi di Dante anche al corso del Neirone, trova difficilmente qualche consenso. Non si può addurre alcuna prova decisiva che l'espressione *si adima* abbia nel passo in questione il senso preciso voluto dal Chiama, che dà particolare rilievo alle condizioni morfologiche del solco fluviale considerato. E l'ipotesi del Chiama cade di fronte a un argomento che appare decisivo. Dell'oscura piccola borgata interna, il cui nome può richiamare al pensiero antiche discussioni sulla collocazione della Segesta Tigulliorum di Plinio,[50] e risulta segnato solo nel quadrante al 50.000 della nostra *Carta d'Italia,* senza figurare nell'elenco ufficiale delle frazioni di Comune, non è traccia negli scrittori o in una particolare serie di documenti del tempo di Dante, mentre la notorietà relativamente grande, anche per l'importanza delle comunicazioni colla valle della Trebbia, di Sestri (ricordata anche nell'*Itinerario* di Antonino), che assumerà più tardi il nome di *Sestri Levante,* risulta allora ampiamente attestata, oltrecchè da numerosissimi documenti d'archivio,[51] dalla continuità della tradizione cartografica.[52] Non pare ammissibile che, parlando di *Siestri,* Ottobuono Fieschi, Conte di Lavagna, pensi una *Siestri* diversa da quella nella cui « valle », *in loco de Sala,* egli ha deciso di alzare, il 28 settembre 1275, in ricordo della sua legazione in Inghilterra, un ospedale sacro a S. Tomaso di Cantorbery (Canterbury: parte orientale del Kent, estrema contea SE),[53] una *Siestri* diversa dal *Sigestrum* dove Oberto Doria, movendo nel febbraio del 1273 contro il vicario di Carlo I d'Angiò, aspetta aiuti mercenari d'oltre Giogo: « stipendiarios

Digitized by Google

milites Papienses de ultra jugum cum longis lanceis ». [54] Contro l'identificazione della Siestri dantesca nell'oscura borgata interna della valle del Neirone può valere, indirettamente, anche il fatto che nella carta d'Italia del Tolomeo laurenziano, delineata circa un secolo e mezzo dopo la composizione del canto decimonono del *Purgatorio,* il nome *Lavagna* è assegnato alla corrente che solca la valle di Fontanabuona. E un nuovo argomento per la identificazione di *Siestri* nell'odierna Sestri Levante può essere offerto dalla considerazione che nelle carte portolaniche del tempo, che Dante indubbiamente consultò, i fiumi venivano rappresentati di regola solo con un'interruzione nella figurazione della costa, ossia soltanto alla foce.

Dante dovette vedere cogli occhi suoi la « fiumana bella »; l'ultimo tratto se non tutta la valle inferiore del Lavagna che il Bassermann chiama « giardino altrettanto rigoglioso quanto i campi di Luni ». [55] Allora, quando già da circa mezzo secolo sulla sinistra del fiume (presso il palazzo dei Fieschi che ancora serba, malgrado il lungo abbandono, le grandi finestre quadrifore) la basilica era stata condotta a termine da Ottobono, e da quasi un secolo era stato gettato da Ugone Fiesco il ponte detto ora « della Maddalena » che Dante probabilmente varcò, la linea di costa doveva essere, presso lo sbocco della « fiumana bella », assai diversa dall'attuale, perchè negli ultimi sei secoli il lavorio dovuto al moto radente delle acque sospinte dai venti dominanti è stato qui particolarmente intenso. [56] Probabilmente il Poeta, movendo per terra da Siestri — dove, nel quarto decennio del decimosecondo, i Genovesi avevano alzato il castello nell'erto promontorio che può, tuttora, essere detto « isola », poichè l'istmo, che raggiunge appena due metri e mezzo d'altezza, è coperto dalle onde, durante le grandi mareggiate — sostò a « Chiaveri » che, nel quinto decennio del secolo decimosecondo avea visto sorgere un altro castello genovese. E percorrendo qualche tratto della via Aurelia, che solo verso il termine dell'età repubblicana toccò « Cemenelum » (Cimiez), presso « Nicaea », Dante potè raggiungere Génova, forse scendendo per l'attuale « salita Noci », che serba tuttora la caratteristica impronta dei ripidi cammini che il viaggiatore del primo trecento doveva inevitabilmente percorrere anche quando era alle porte di tante città e di tanti borghi di Liguria.

Al tempo del presunto soggiorno dantesco, Genova, la cui popolazione, malgrado le lotte assidue che armano, gli uni contro gli altri, « paire, frai, barba e coxin », non è lontana dai centomila abitanti, è veramente soggiorno che merita l'ammira-

Digitized by Google

zione dei forestieri i quali, come i convenuti al Capitolo generale dei Frati minori nel 1302, di cui canta l'Anonimo contemporaneo, « e per carrogi e per contrae, | an visto torre e casamenti | tropo beli convenenti ». [57] Alte torri poderose, come la fosca minaccia degli Embriaci, vigilano, temibili fortezze, i palazzi severi che serbano nel loro interno meraviglie d'arte e, come quelli di Damasco, insospettata freschezza di giardini. Le basse case di legno, facile preda agli incendi che l'ira fratricida ha reso così frequenti, cedono generalmente il posto alle ricche case di pietra e mattoni, di tre o quattro piani, oltre al terreno (in pietra, generalmente, fino al secondo piano), con stanze, con *caminate* abbellite da affreschi, con agili colonne alle finestre, e supporti per i lunghi remi posanti dalla lotta col mare. Le cave di Capo di Faro (Co-de-far) e dei dossi di Carignano e di Albaro offrono la materia prima alla costruzione; la pietra nera di Co-di-monte (promontorio di Portofino) offre l'elemento primo, per la decorazione in cordoni e sagome. Nei fondaci, le merci più varie e preziose: piume e pelliccie; perle, cammei, topazi, smeraldi, rubini, zaffiri e diamanti; vasi per acqua di rose e miracoli di oreficeria; lana di Provenza e di Sardegna, tela di Costanza o della Sciampagna e seta di Calabria o di Scio, filati di Sicilia, di Spagna e di Scozia, arazzi di Francia, drappi fiamminghi, turcheschi e tartari; vetri di Altare e corallo di Capodimonte; filigrane di Barberìa e pietre d'Oriente; bibbie, romanzi di cavalleria miniati, pentole dorate di Bugìa; noci moscate dell'ultimo Levante che Genova importerà, con altre droghe, e particolarmente pepe, in Germania, per le vie dell'Àdige e dell'Adda. Presso la darsena, son tracce della colonia pisana così fiorente (attorno alla Chiesa di S. Torpete, costruita verso la metà del XII) prima della lotta terribile, da cui trarrà non lieve beneficio Marsiglia; è la prigione che avrebbe accolto nel 1298, dopo Cùrzola (il frammento ambrosiano lo vorrebbe prigioniero in altro scontro, presso la riva meridionale anatolica), Marco Polo. Presso il molo, ricostruito nella seconda metà del dugento, « con saxi e mata e con cazina », con tale dispendio « chi pu costa in veritae | car no var una citae », vigilato da « un gran fanà », alla distanza d'« un miiar » da quello di Capo di Faro, trovasi assai largamente rappresentato l'elemento greco, come il lucchese presso la riva sinistra del Bisagno, attorno alla chiesa di Santa Zita, e il fiorentino presso San Giorgio e San Donato. Legate alle corone son le belle navi dominatrici: la forza di Genova « che per grevi accidenti | ne armora ben duxenti ». Attorno alle « logge », ossia ai luoghi di

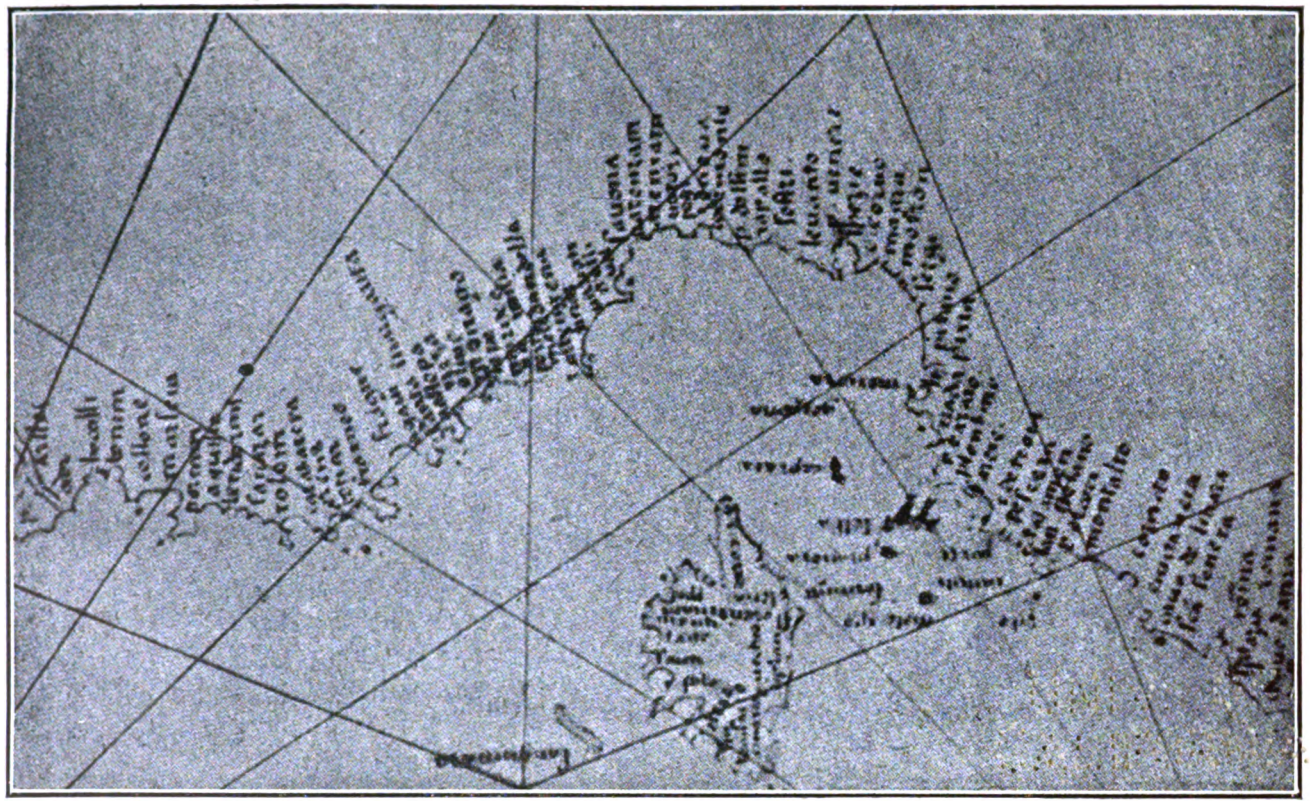
Digitized by Google

pubblico convegno dell'elemento straniero, e per le vie e le piazze della città murata che ha già varii cunicoli sotterranei per lo sfogo delle acque e conta, a somiglianza dei centri musulmani, varii bagni pubblici, tra cui quello « pro usu hominum » in Fossatello, ricordato in un documento del 1308, è tutto un mondo pittoresco « e de citae e de riuera » e di gente « strangera », legata talvolta a Genova da trattati analoghi a quello del 18 gennaio 1303 che concede agli amalfitani libertà di « vendere, permutare et negociare de rebus et mercibus eorundem ». Gli uomini, se anche è andata in disuso la lunga tunica, a pieghe sfarzose, rappresentata nel codice parigino degli *Annali* di Caffaro (generalmente bigia; bianca per i magistrati del Comune), vestono pur le toghe il cui ricordo farà dire a Paolo Foglietta, nella seconda metà del Cinquecento: « Pareimo tutti Tullij e Salamoin »; indossano panni rossi o neri, e portano berretti a foggia di cocolla, mentre le donne cingono il capo d'un velo. Cosicchè, verso il tempo in cui Genova afferma il suo predominio nel Mediterraneo che sarà, sei secoli dopo, lumeggiato da uno studioso austriaco, [58] l'Anonimo può così cantare dei suoi cittadini: « cascaun par un marchese.... e le done si ben ornae | paren reine in veritae » (ed. Parodi, I, V. 2, 5-6). [59]

Del soggiorno di Dante in Genova non abbiamo alcuna prova diretta, decisiva; ma le prove indirette sono tali da farci ritenere che in Genova Dante, effettivamente, fu. Se Genova non appartiene a quella che potrebbe dirsi la prima serie dei luoghi italici visitati dal Poeta, cioè quella per cui abbiamo l'affermazione incontestabile di documenti, analoghi a quelli di Sarzana, essa appartiene indubbiamente alla seconda: cioè alla serie dei luoghi per cui le attestazioni dei biografi trecenteschi (Boccaccio) e, in genere, dei più antichi commentatori sono così esplicite da rendere grandemente verosimile l'ipotesi d'un effettivo soggiorno dantesco. Semplice ipotesi è quella che il Poeta sia stato in Genova, ospite dei Fieschi, per pratiche di Alagia vedova di Moruello Malaspina che già aveva accolto il Poeta in qualche suo castello di Lunigiana. E semplice ipotesi che acquista particolare credito solo dopo il racconto del Foglietta, è quella che spiega, come una ritorsione all'offesa personale, gravissima, ricevuta da Branca d'Oria, [60] l'invettiva feroce:

> Ahi, Genovesi, uomini diversi
> d'ogne costume, e pien d'ogni magagna,
> perchè non siete voi del mondo spersi?
>
> (*Inf.*, XXXIII, 151-3).

Digitized by Google



Il litorale ligure nella carta dell'atlante Luxoro (sec. XIII-XIV).

Digitized by Google

Digitized by Google

Si è tentato di attenuare la portata dell'invettiva supponendo ch'essa sia stata suggerita dal ricordo di delitti compiuti da una ristretta cerchia di genovesi: la cerchia in cui campeggia Branca d'Oria che nel 1275 spegne, coll'aiuto d'un suo « prossimano », il suocero Michele Zanche. È vero che l'infido Vicario di re Enzo in Sardegna merita per le sue baratterie di essere punito in eterno « là dove bolle la tenace pece »: nel fosso de' Malebranche. Ma il delitto del genero non rimane, per questo, attenuato. E il Poeta escogita per Branca, che i Sassaresi giustizieranno, novantenne, nella primavera del 1325, [61] una pena nuova e terribile: dal giorno del suo delitto l'anima sua sta confitta nel gelido stagno di Cocito, mentre un diavolo entra nel suo corpo mortale. Certo la notorietà creata intorno a Branca d'Oria dalla serie dei suoi delitti è grande; ma l'affermazione del Poeta è troppo esplicita (« che Branca d'Oria non morì unquanche | e mangia e bee e dorme e veste panni ») perchè non sia grandemente suggestiva l'ipotesi che il Poeta l'abbia conosciuto in persona, probabilmente in Genova. Quando l'incontro possa essere avvenuto non è, evidentemente, concesso di affermare con vera e propria probabilità, risultando tuttora incerta la data del supposto viaggio dantesco in Francia attraverso la Liguria, e opponendosi non poche considerazioni notevoli all'ipotesi che Dante abbia potuto concepire l'ultima parte del penultimo canto dell'*Inferno*, solo dopo di aver conosciuto Branca d'Oria in Genova nel 1311, durante il soggiorno di Arrigo VII nella città che doveva accogliere le spoglie mortali della sua sposa, Margherita di Brabante. Certo è che, soprattutto per opera del Barbi e del Parodi, sono state contrapposte non poche importanti obiezioni alla tesi (Kraus; Zingarelli) che vuole iniziata la composizione del Poema solo dopo l'agosto del 1313, quando cadono per Dante, colla morte d'Arrigo, tutte le speranze d'una pronta restaurazione ghibellina. Nè è tanto facilmente ammissibile che l'episodio di Branca d'Oria possa essere considerato come una semplice aggiunta, inserita a scopo di vendetta personale, dopochè l'*Inferno* era già tutto composto nella redazione definitiva in cui è pervenuto a noi. Parrebbe, anzi, più fondato il supporre che, se l'episodio di Branca d'Oria fosse stato concepito dopochè Arrigo, contro cui erano insorte Cremona e Brescia, Milano e Pavia, aveva trovato, almeno per qualche tempo, un sicuro rifugio in Genova, Dante avrebbe risparmiato ai Genovesi l'invettiva terribile, ricordando l'atteggiamento di sudditi fedeli da essi assunto, in un'ora dubbia, verso il suo Imperatore che l'Anonimo genovese, il quale scrive appunto nel 1311 [62] e può an-

Digitized by Google

che aver assistito alle grandi feste fatte in suo onore dai Genovesi, chiama fido strumento di Dio e pacificatore del mondo: « servior de De veraxe | chi per tuto menna paxe ». [63] Infatti, non si può supporre che il Poeta, il quale vede, fin da principio i pericoli d'un'azione imperiale indecisa, possa effettivamente ascrivere a deliberato proposito di tradimento la freddezza seguìta all'entusiasmo con cui i Genovesi hanno accolto l'Imperatore.

Si può supporre che sul giudizio del Poeta intorno ai Genovesi abbia esercitato un qualche influsso, non solo il verso di Virgilio sui Liguri: « Vane ligus, frustraque nimis elate superbe! » (*Aen.*, XI, 715), ma la tradizione dei Liguri tessitori d'insidie, sorta al tempo della lotta epica con Roma. Si può pensare, ancora, che Dante abbia avuto ragione di dolersi del carattere di alcuni sudditi della Repubblica con cui fu in diretto contatto. Ma la ragione vera della sua invettiva terribile, che colpisce certamente la grande maggioranza, se non la totalità dei Genovesi, e avrà, fra altro, un riflesso sul *Pellegrino* del pergolese Gaugello Gaugelli (1464; ed. nel 1922) [64] sembra sfuggirci. Non sappiamo se essa sia dovuta a relazioni personali con Branca d'Oria o con altri Genovesi, al trattamento avuto dal Poeta in Genova o, comunque, durante il suo viaggio in Liguria, da parte di « homicidae, malefactores et iustitiae contemtores », di cui parla un autorevole cronista genovese del tempo, Jacopo d'Oria; e ignoriamo in quale misura la lotta tra i Fieschi (forse ospiti e protettori del Poeta) contro i d'Oria, e, in genere, le generali condizioni della vita sociale, così profondamente turbata da gravissime discordie intestine (1291-1296), solo in parte sopite dal fervido apostolato dell'arcivescovo (Jacopo da Varagine), abbiano potuto influire a estendere forse anche alla totalità dei Genovesi la condanna sterminatrice. Solo può dirsi fondatamente che il Poeta ha potuto essere indotto ad invocare la totale disparizione dell'elemento genovese dalla superficie terrestre per ragioni analoghe a quelle che hanno provocato in lui, poco prima, l'augurio che Pistoia sia avvolta dalle fiamme di un unico rogo purificatore (*Inferno*, XXV, 10-12), e Pisa diventi un cimitero d'annegati (*Inferno*, XXXIII, 79-84). Infatti, in Dante, malgrado le condanne da lui subìte e l'atteggiamento di Firenze verso Arrigo, vive, sempre, il fiorentino che ama profondamente la sua terra ed è tratto, quasi istintivamente, a odiare i Comuni che hanno ostacolato, come Pisa, ed ostacolano tuttora, come Pistoia, da cui ebbero nome i Bianchi e i Neri, o come Genova — inevitabilmente rivale a Firenze dopo la definitiva disfatta pisana alla Meloria — l'espansione commerciale e politica di Firenze. E, soprattutto, in

Digitized by Google

Dante che concepisce una regione naturale italiana, caratterizzata dalla diffusione spontanea della lingua *di sì*, base prima alla formazione dell'area nazionale italiana, vive l'italiano per cui la discordia fra terra e terra italica (*Purg.*, VI, 82-4) è causa di sofferenza profonda. In questo profondo senso d'italianità che informa e anima tutta l'opera di Dante, è la giustificazione delle invettive sanguinose contro varie città italiane: invettive che possono sembrare, a tutta prima, effetto di angusto odio campanilistico, sfogo eccessivo di uomo di parte, mezzo di vendetta personale. L'invettiva contro i Genovesi, a cui dà occasione la pena eterna d'un genovese che ha ucciso a tradimento il padre della propria sposa, trova, almeno in parte, la sua spiegazione, se non la sua giustificazione, in questo superiore senso dantesco di giustizia: senso che si fa tanto più vivo quanto più evidente è la responsabilità del colpito. La formula dell'invettiva presuppone, se ben si riguarda, un giudizio lusinghiero sull'attività genovese, che riesce ad affermarsi vittoriosa in tutte le plaghe terrestri, come ricordano i significativi versi dell'Anonimo, dettati al tempo di Dante:

lor navilio e sì grande
per tuto lo mar se spande
. . . . . .
e tanti sun li Zenovexi
e per lo mondo sì destexi
che unde li van e stan
un atra Zenoa ge fan. [65]

Fra gli abitanti delle varie città italiane i Genovesi possono dirsi i più duramente colpiti: con un giudizio eccessivo non solo sul loro particolarismo che sembra differenziarli da tutte le altre similari unità etnico-sociali (« diversi d'ogni costume »: su questo, cfr. A. Pescio, Genova, 1921), ma anche su un aspetto particolare del loro mercantilismo che il Poeta designa con lo stesso sostantivo da lui usato altrove (*Purg.*, VI, 110) a proposito dei « gentili omini e signori d'Italia » (Francesco da Buti). La diffusione dell'elemento genovese su tanta parte de « l'aiuola che ci fa tanto feroci » deve aver suggerito a Dante la considerazione dei vantaggi che da essa potevano derivare all'intera collettività sociale. Egli si rende pienamente conto del prestigio derivato ai Genovesi dalle loro vittorie di Laiazzo (1294: l'Aiazzo, o Aiâs, sulla costa sciroccale dell'Asia Minore) e di Cùrzola [66] (nel « mare di Venezia ») sui Veneziani che l'Anonimo, nato in Genova, dove pure esisteva, a' suoi tempi, una « contrata venetorum », chiama:

Digitized by Google

« Veniciam tignosi [67] tuti degni de bruxar »; egli intuisce che la distribuzione dell'elemento genovese su tante aree terrestri diverse per condizioni geografiche, potrebbe tradursi facilmente in un duraturo influsso civile. E poichè dalla conoscenza diretta ch'egli ha d'una parte, forse assai esigua, dell'elemento genovese è indotto a ritenere che l'attività genovese sia esclusivamente diretta all'acquisto egoistico di ricchezza, e non miri alla produzione di beni oggettivi e durevoli, Dante è coi Genovesi eccezionalmente severo. Ma la stessa estensione formale della condanna alla totalità dell'elemento genovese distribuito nelle più diverse plaghe terrestri, ossia la stessa forma dell'invettiva, presuppone in Dante — a cui può anche sfuggire il valore spirituale « celato nell'apparente idolatria del commercio estesa alla stessa cultura » — [68] un grande concetto della potenzialità dell'elemento genovese: potenzialità di cui è documento notevolissimo l'influsso civile più volte secolare, esercitato sull'isola di Scio. Non diversamente l'amore della sua Genova nativa, dilaniata fra il 1264 e il 1270 da discordie e tumulti, minacciata dalla forza di Venezia, detta a Bonifacio Calvo, prima dell'augurio di vittoria sulla rivale il grave giudizio: « Questa gente selvaggia genovese Ove senno e valor nessuno apprezza Irta sempre di odio e di contese » (Parafrasi, dal provenzale: A. Restori).

Ipotesi, ma ipotesi grandemente probabile è quella del soggiorno di Dante nella città che l'epinicio di Ursone (1241) aveva proclamata più gloriosa d'ogni altra, dall'ultimo Levante all'ultimo Occidente (v. 654-85; 810-29), e l'enciclopedia geografica di Edrîsî, dettata a mezzo il secolo decimosecondo alla corte di re Ruggero, aveva celebrato per eccezionale virtù guerriera e civile, per l'altissimo spirito dei suoi figli: [69] nella città di cui l'Anonimo, esaltatore della forza navale dei suoi cittadini correnti tutti i mari della Terra (» lor naviglio è sì grande | per tuto lo mar se spande »), canta la grande flordezza economica:

> Zenoa è citae pinna
> de gente e de ogni ben fornia:
> con so porto a ra marina
> porta e de Lombardia. [70]

E non si può escludere, in modo assoluto, che l'Anonimo il quale accenna particolarmente al porto di Genova possa qui, col termine *Lombardia,* riferirsi al solo entroterra appenninico del porto stesso, poichè nello stesso componimento che esalta Genova « guarnia de streiti passi | e de provo e de loitam | de montagne

Digitized by Google

forti xassi », ricca di « merchantia | de Romania e d'otrar mar | e de tuti li aotri logar », fastosa di « xamiti, drapi dorai » e sfolgorante di fondaci che « se la fosse cosa honesta » non dorebbero esser chiusi mai, nemmeno alla domenica, egli dice epressamente (v. 65-8):

che se Lombardo o atra gente
ge vennem per qualche accidente,
la vista de le belle yoie
gi fan torna le borse croye.

Nè il valore territoriale che il termine *Lombardia* ha per l'Anonimo può dirsi fissato là dove egli, personificando la sua città nativa in una donna « pinna de seno e de bontae | d'onor, costumi e cortesia », dice di Genova (« richa d'ogni beneixon | terra, dinar e possession »): « non è soa par in Lombardia » (ed. Lagomaggiore, LXXXVI, v. 11). Può anche ammettersi che il bisogno di spiegazione etimologica basti a spiegare l'espressione: « porta è di Lombardia ». Certo è che la spiegazione etimologica contenuta già nel *Liber derivationum,* tuttora inedito, di Uguccione (oriundo pisano; m. nel 1112), vescovo di Ferrara, maestro al futuro Innocenzo III, [71] guida Giovanni Balbi ad un'affermazione analoga, pienamente giustificata dalla funzione effettivamente esercitata, per la sua posizione geografica, dall'emporio genovese alla fine del dugento: « a *Janua,* porta, dicta est Janua quaedam civitas potens, nobilis, pulcra et dives iuxta mare sita et etiam quasi introitus et porta lombardiae, tuxiae, provinciae ». [72] Risulta, ad ogni modo, anche dal passo degli *Annales Januenses* relativo all'aiuto inviato, su navi genovesi, nel 1274, da Alfonso X di Castiglia al Marchese di Monferrato (« Guglielmo Marchese ») il quale nove anni prima ha favorito la calata del « Nasuto », che ai tempi di Dante esisteva accanto al valore ampio del termine Lombardia anche un valore stretto, che non comprendeva il territorio genovese. [73]

Dante conobbe indubbiamente la forma dialettale *Zenoa* (*Zenoua* nell'atlante Luxoro), oltre alle forme *Gienoua* o *Gienova,* corrente nelle opere volgari (*Novellino*; [74] volgarizzamento del *Tesoro*) e la forma « Janua » (ricordata nelle carte del Vesconte) su cui è foggiato il nome che egli dà a chi parla il dialetto genovese e allo Stato di Genova. [75]

Quando sia apparsa per la prima volta la forma *Ianua* o Janua [76] che dopo il Mille sembra sostituirsi definitivamente alla forma classica di *Genua* (conservata nelle carte di Hereford del-

Digitized by Google

l'ultimo dugento), [77] preferita dal Petrarca, [78] non è possibile stabilire con sicurezza. Ma che la comparsa della forma Ianua o Janua sia da ritenersi anteriore al 987, anno in cui essa appare in una lettera originale del vescovo genovese Giovanni ricordata nel *Chronicon* quattrocentesco dello Stella pubblicato dal Muratori, [79] credo si possa argomentare non solo dal fatto che la forma *Ianua* s'incontra in tutti i manoscritti della lettera di San Gerolamo (331-420) citata dal Mannucci, ma anche da un altro elemento. Nella tipica rappresentazione dell'Italia in figura di aquila conservataci dal prezioso Solino ambrosiano del primo trecento [80] ove sono tipi cartografici dell'età imperiale, ricorre la forma *Ianua*, dovuta più probabilmente all'archetipo da cui il codice venne copiato, che non al bisogno, sentito dal trascrittore del codice, di sostituire alla forma fissata nell'originale *(Genua)* — che egli mostra di comprendere solo imperfettamente là dove trascrive la dicitura relativa alle sorgenti del Po — la forma viva al suo tempo.

Dante non ci ha lasciato nessun accenno descrittivo sulla città che il Petrarca chiama « imperiosam urbem, lapidosi collis in latere, virisque et moenibus superbam » [81] e di cui Fazio degli Uberti, che la dice « racchiusa tra il Bisagno e la Poncevere » (III, 5) e ricorda un costume, propriamente non esclusivo alle sue donne, [82] così canta:

> Nobile e grande è la città di Genova,
> E più sarebbe ancora se non fosse
> Che ciascun dì per sua discordia menova. [83]

Ma che Dante abbia soggiornato nella città di cui il portolano di Pietro Versi descriverà nel 1444 — quasi un secolo e mezzo prima del famoso *Specchio del mare* fiammingo [84] — il dromo d'atterraggio, [85] risulta grandemente probabile, se si tien conto dell'invito rivolto al Poeta da Giovanni del Virgilio:

> Dic Ligurum montes, classesque Parthenopeas,
> carmine quo possis Alcide tangere Gades.
> (*Egl.*, I, 29-30).

Quando Giovanni, maestro d'eloquenza latina a Bologna, chiede al Poeta (« Pyeridum vox alma »), che ha cantato in volgare (« carmine laico ») i tre Regni (« triplicis confinia sortis indita pro meritis animarum »), di affidare la propria fama a un carme latino, che solo può essere inteso da tutto il mondo d'Occidente, tenendo egli in poco conto il volgare (« clerus vulgaria tempnit »),

Digitized by Google

gli propone, oltre ad argomenti mitologici e bucolici, propriamente classici, due temi moderni: i monti di Liguria e le squadre del re di Napoli. Quanto alle squadre del re Roberto, non è necessario pensare che il Poeta abbia dovuto effettivamente ammirarle nel golfo di Napoli perchè egli possa avere gli elementi necessari per esaltarne la pompa e la forza politica. [86] Ma, quanto ai monti della Liguria, appare più che fondata la supposizione che Giovanni del Virgilio parta dalla considerazione che al Poeta non fa difetto un elemento necessario all'originalità della sua rappresentazione: l'osservazione diretta della montuosità ligure, tipica per ripidità di cammini.

Stretto orlo costiero, addossato all'erto pendìo alpino-appenninico, ove un popolo rude di cacciatori e pastori errante sugli aspri gioghi petrosi venne a contatto con un popolo di pescatori che fin dalla remota antichità si addestrò negli urti collo straniero venuto d'ogni riva del Mediterraneo, creandosi così, nei millennî, due tipi interferenti di vita economica e sociale, [87] la Liguria vive nell'opera dantesca, in tutte le sue caratteristiche salienti. Splende nell'opera di Dante la bellezza delle impervie pendici tra Lérici e Turbìa; traspare il dialetto che porta l'influsso dell'asperità e della dolcezza del suolo, oltre quello della diversità degli elementî etnici approdati, nei varî tempi, agli ancoraggi della « Riviera ». Ma più grandeggia la forza delle correnti migratorie liguri, creatrici perenni di ricchezza per singolari attitudini mercantili, adattate agli ambienti geografici più diversi, alle varie aree terrestri dall'abilità ardita dei navigatori liguri che due secoli prima del prodigio di Colombo, ispirava la concezione del « folle volo » d'Ulisse. [88]

Paolo Revelli.

Note.

[1] Oltre a questa redazione del 1448 pubblicata a Parigi nel 1520 dall'Ascensio (in aedibus I. Badii Axensii), e riprodotta nella collezione del Cambier (*Italiae illustratae.... scriptores*, Francoforte, 1600, XII), si ha la redazione della quale il Mabillon ha pubblicato, da un manoscritto appartenente a Cristina di Svezia (ora Vat. Reginense), l'introduzione: ossia la lettera sulle quattro famiglie patrizie genovesi scritta dal Bracelli a Enrico de Merla o Merlo, legato di re Carlo VII di Francia (G. Mabillon et M. Germain, *Musaeum Italicum*, I, p. 225-7). Di questa redazione si conservano in Genova due copie manoscritte: una all'Universitaria, l'altra alla Beriana. E si ha anche una terza redazione, senza titolo, acefala e mutila. Delle tre redazioni si occuperà, in un suo prossimo studio sull'opera geografica del Bracelli, Giuseppe Andriani che già trattò

Digitized by Google

del Bracelli a proposito del portolano di Francesco Monno, del primo seicento (Universitaria di Genova), da lui particolarmente illustrato nei riguardi della Liguria (« Atti Società Ligustica », 1917) e dell'Asia Minore (« Bollett. d. R. Soc. Geografica Italiana », 1918). — Cfr. il vol. che verrà edito dalla « Società Ligure di Storia Patria » in occasione del IX Congresso Geografico Italiano, Genova, 1924.

2) *Palat. lat.*, 948, 105 *r.*; *Italia illustrata*, Regione settima, Vers. di L. Fauno, Venezia, D. Giglio, c. 164 *v.*: « tutta questa contrada [fra il Po e l'ultimo tratto del corso del Ticino: centri principali, per il Biondo, « Mortara buona terra, e Laumelo hora picciola, ma ricca già, e celebrata molto ne le istorie »], posta quasi in isola, da Laumelo [che darà nome alla Contea, le cui vicende furono illustrate da MARIO ZUCCHI: *Lomello, Misc. Storia it.*, Torino, Serie III, t. IX] è chiamata Laumelina, e vi sono alcune terre e vichi, e secondo Plinio, vi si fa assai, ed ottimo lino ».

3) L. GALLOIS, *Les noms régionales de la France*, Paris.

4) Vana riuscirebbe, probabilmente, la ricerca intesa a stabilire in quale tempo appare per la prima volta la forma *Magra*.

5) Qui si astrae dagli « inclusi » e dal dominio sul territorio della Repubblica esercitato temporaneamente, nel trecento, da Roberto d'Angiò e Carlo VI di Francia, e, nella prima metà del quattrocento, dal Marchese di Monferrato e dal Duca di Milano. Come appare dallo studio dello Sforza, relativo alla storia di Pontrémoli, e rileva anche Ubaldo Mazzini, la Macra fu ritenuta generalmente linea di confine fra Liguria e Toscana anche dopo che Génova estese il proprio dominio al di là della riva sinistra del fiume su Santo Stéfano, Sarzana, « castella e ville vicine fino alla Parmìgnola » (*Valdimagra e la Magra*, in « *Dante e la Lunigiana* », Hoepli, 1909; cfr. p. 94).

6) C. DESIMONI, *Sulle Marche d'Italia:* « Atti d. Soc. Lig. di Storia Patria », XXVIII.

7) « Colle della Tenda » nella carta « Italia nuova » del Magini (1608) dove l'Appennino s'inizia a levante dell'alto Tánaro.

8) U. VALBUSA, *La catena del Monviso*, in *Riv. Mens. del Club Alpino Italiano*, 1920 e segg.

9) Il planisfero a colori che ornò l'altare di una cappella nella cattedrale di Hereford (Inghilterra occidentale), a circa 22 chilometri dall'attuale confine gallese, e fu scoperto nel 1682, è assai più ricco di nomi che non quello avente una superficie circa cinque volte maggiore (10 metri quadrati) scoperto uel 1834 in un antico convento di monache dell'Hannover, presso il limite della landa di Luneburgo. Il planisfero di Ebstorf risulta indubbiamente posteriore al 1270; può ritenersi posteriore, forse di qualche anno, al planisfero di Hereford (1276-1283). Cfr. K. Miller, *Die ältesten Weltkarten*, in 6 fascicoli, Stuttgart, 1895-8.

10) C. 246 Inf.: cfr. f. 11 *v.*

11) « Atti dell' VIII Congresso Geografico Italiano », Firenze, 1922, I, p. 297.

12) Lucano (« pel medioevo e per Dante.... miniera di notizie storiche, geografiche, astronomiche », anche perchè « possiede la scienza della magìa » : V. USSANI, *Lectura Dantis*, 1917; cfr. p. 15), il poeta latino più ricordato da Dante, dopo Virgilio e Ovidio, dice dell'Appennino (ch'egli sembra ritenere, dopo l'Olimpo, il più alto monte della Terra), accampato tra il mare Supero e l'Infero: « Fontibus hic vastis immensos concipit amnes, Fluminaque in gemini spargit divortia ponti. In laevum cecidere latus veloxque Metaurus.... » (*Phars*, II, 403-5). E Mela dice espressamente: « Ad destram sunt sub Alpibus Ligures, sub Apennino Etruria » (II, 4).

13) *L'Italia nella Divina Commedia*, Milano, Treves, 1923 (pp. 243 in-4.° gr., con la riproduzione diplomatica, a grandezza naturale, del planisfero vaticano-palatino di Pietro Vesconte — 1320-21 — e una carta, « L'Italia di Dante », ricostruzione sommaria d'un commento grafico trecentesco alla D. C.). Cfr., inoltre, il mio scritto: *Dante e le carte genovesi del suo tempo*, nella rivista *Gazzetta di Genova*, nov. 1921.

14) Dalle ricostruzioni millenarie dei planisferi di Orosio e di Isidoro possono dedursi le seguenti conclusioni: 1.° Orosio che usa la denominazione *Ligusticus sinus* nel senso di « Golfo di Genova » o di « parte interna del Mar Ligure », usa il nome « Alpes Cottiae » in senso orografico, estendendolo a tutta la sezione occidentale delle Alpi, mentre indica col nome di « Alpes Poeninae » la sezione a levante delle sorgenti del Reno; 2.° Isidoro, che ricorda Genova col suo nome classico (*Genua*), comprende fra le quattordici o quindici regioni italiane anche la « Gallia cisalpina » i cui limiti sono difficilmente determinabili.

Delle undici regioni italiane ricordate da Alberto Magno (*De natura locorum*) cinque possono considerarsi come corrispondenti ad altrettante regioni dantesche.

15) MILLER, op. cit., fasc. IV, 1896: *Die Hereford Karte*, con due carte intercalate nel testo, e una tavola a colori, che riproduce il planisfero.

16) Non si può escludere che il nome « Alpes Cottiae » (il Biondo comprende in questa denominazione anche il gruppo del Monte Rosa), si sia esteso, verso mezzogiorno, sino a comprendere l'area delle Apuane.

Digitized by Google

17) Così ritenne anche il Gabotto, il quale ricorda che la provincia delle « Alpes Cottiae », estesa in origine ai soli municipii « di Maurienna al dì là dei monti e di Segusio al di qua », doveva comprendere allora anche *Caburrum* [Cavour] ma non ancora *Pollentia* [Pollenzo] che la *Notitia dignitatum utriusque Imperii* (Berlino, 1876) pone in « Liguria », mentre Giordane, parlando della battaglia fra Alarico e Stilicone, la collocherà nella provincia delle « Alpes Cottiae ». Cfr. F. Gabotto, *Storia dell'Italia occidentale nel Medio Evo*, 395-1313 (« Bibl. d. Soc. Storica Subalp. », LXI, vol. I, 1911, p. 2-3).

18) Framm. 26. Ecateo, che descrive condizioni che risalgono al penultimo decennio del secolo sesto, colloca nella *Ligustiké* non solo Mónoikos, ma anche Massilia. E ciò in pieno accordo colla tradizione antichissima (la cui fondatezza appare confermata anche da recenti ricerche), la quale estende l'area dei *Ligures*, ossia del gruppo di popoli noto sotto questo nome, « dall'Arno sino alla Provenza, anzi sino alle coste di Gibilterra » (E. Pais).

Il discusso passo di Procopio (I, 15), nella forma in cui ci è pervenuto, non permette certamente l'illazione che i Λιγούριοι [Ligoúrioi] si stendano solo sulla sinistra del Po, dato l'esplicito accenno che è in esso ad Alba (*Pompeja*).

19) Causa di confusione è notoriamente anche il fatto che i nomi di *Alpes Cottiae*, *Alpes Maritimae* (provincia gallica, nel IV secolo) hanno ora valore di regione politico-amministrativa ed ora di circoscrizione ecclesiastica.

20) Cito dall'edizione di Lione, del 1506. Il Balbi dà, intorno alla etimologia del nome *Liguria*, la stessa spiegazione (« dicta sic ab abundantia leguminis, unde a legumine dicta ») che ricorre, oltrecchè in Paolo Diacono, nella descrizione quattrocentesca della Vaticana (Vat. lat. 8086: 258 ff. num.; cfr. 68 *v.*), trascritta « ex codice vetustissimo », cioè da un codice dell'alto medioevo, che riferisce, sostanzialmente, la divisione dioclezianea collocando nelle « Alpes cortie » (Cottiae) Tortona e Bobbio, Genova e Savona (probabilmente anche Mónaco), e chiamando *Liguria* la regione a nord del Po, estesa forse sino all'Adige. Leggiamo infatti nel Vat. lat. 8086, dove l'Italia appare divisa in diciotto provincie (comprese le tre grandi isole): « Liguria a legendis id est colligendis leguminibus quorum satis ferax est nominata. In qua mediolanum est et ticinum quod alio nomine papia appellatur ». È da notarsi che la stessa divisione dell'Italia in provincie appare, sostanzialmente, nel Palat. lat. 965 (cod. miscell., forse trascritto nel 1360: 268 ff., 23,4×31,8; iniziali miniate, rubriche in rosso) dove il numero delle provincie italiche sale a diciannove, facendosi del Friúli, indubbiamente compreso nell'Italia, una provincia a sè, per ragioni linguistiche che interessano particolarmente gli studiosi del neo-latino: « Forum Julii est provincia per se distincta ab aliis provinciis praenominatis quia nec latinam linguam habet nec sclavicam neque theotonicam, cum ydioma proprium habet nulli italico ydiomati consimile ».

Interessa il rilevare che, mentre nella « Descriptio provinciarum Italiae et quas olim provincias obtinebat » che forma la 23.ª scrittura del Pal. lat. 965 (f. 240 *r.*-242 *v.*) l'attuale Liguria risulta compresa nella provincia delle *Alpes coccie*, nella 22.ª scrittura dello stesso codice (« Descriptio et diuisio Galliarum: f. 240 *r.* ») Genova appare collocata nella *Lombardia*: « Janua ciuitatum lombardiae opulentissima » (f. 238 *r.*).

21) C. Manfroni, *Storia della marina italiana, Dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfeo*, 400-1261, Livorno, 1899, pp. X-513.

22) Arturo Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante*, in *Atti d. Soc. Ligure di Storia Patria*, XXXI, fasc. I e II, 1901 e 1903: cfr. II, 1275-1281, p. LXII. Cfr. anche I, 1265-1274, p. 322 (l'8 gennaio 1274 l'appalto della gabella della carne e del formaggio « dal Corvo sino a Mónaco » viene subaffittato da Federigo Cassaio a due mercanti pisani: Bonizo e Tingo) e II, p. 6 (gli Statuti dell'arte dei balestrieri, costituiti il 18 e 28 febbr. 1275 in Genova, vietano di vendere balestre « oltre il Corvo e Mónaco »).

23) *Atti d. Società Ligure di Storia Patria*, XIII; Ferretto, *Codice diplomat.*, I, p. XLII e segg.

24) Arturo Ferretto, nel giornale *Il Cittadino*, di Genova: 22 ott. 1920; *Cod. diplom.*, cit.

25) *La personalità storica di F. di Marsiglia*, Bologna, 1899, 2.ª ed.; *Dante*, Vallardi; *Bull. d. Soc. Dantesca Ital.*, IV, 65.

26) Folchetto che a Marsiglia il nome ha dato — Ed a Genova tolto (*Trionfo d'amore*, IV).

27) « Genova non estese mai, non perchè non le importasse, come crede il Bassermann, chè anzi lo tentò più volte, ma perchè non lo potè, il proprio dominio sulla sponda destra della Magra al disopra della confluenza col Vara » (U. Mazzini, *Valdimagra*.... in *op. cit.*, pp. 102-3).

28) Questa derivazione, accolta da Ubaldo Mazzini (*Lerici*, in *Dante e la Lunigiana*, pp. 134-150; cfr. p. 136), è indubbiamente preferibile a quella suggerita dal nome

Digitized by Google

dell'erica (S. L. ASTENGO, *La Liguria e La Divina Commedia*, Campobasso, Colitti, 1920; « Collana Colitti », N. 61), pp. 32 in-8.°; cfr. p. 15. È superfluo il rilevare che, quando il nome di *Lérice, Lérici* venga connesso col nome locale del leccio, l'analogia col nome dell'Erice di Sicilia [denominazione che non corrisponde sempre al solo monte San Giuliano o Gábal Hamîd di al-Edrîsî, alto 750 metri e tipicamente individuato, ma talora all'intiero rilievo fra Drepanon e Panormo, che supera i 1300 metri] risulta puramente casuale. Cosicchè solo a proposito di Segesta e di Entella si potrà pensare, eventualmente, a un'omonimia dovuta a ragioni etniche, ossia alla possibilità di uno stanziamento di Elimi anche nella Liguria orientale. Il fatto che il nome dell'Erice ligure manca ai più autorevoli e più antichi codici delle tavole di Tolomeo (ad es., al Tolomeo greco dell'Ambrosiana) non è per sè sufficiente a escludere la possibilità dell'esistenza dell'Erice ligure nell'antichità, esistenza ammessa dal Pais (*Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, 56, 78, 493), che anche recentemente così scriveva: « È stato più volte notato che nell'estremità occidentale della Sicilia esistevano tra loro vicine le tre località di Segesta, di Erice e di Entella, che trovano un perfetto riscontro nel gruppo delle tre località di Segesta, Erix ed Entella situate tra il golfo della Spezia e Chiavari » (*Tradizioni antiche e toponomastica moderna* a proposito di Liguri, di Umbri, di Etruschi e di Piceni, Roma, R. Accademia dei Lincei, 1918, pp. 24: cfr. p. 10).

29) GAETANO ROVERETO, *Geomorfologia delle Valli Liguri* (« Atti d. R. Università di Genova », XVIII), 1904, pp. 226 in-4.°. con 1 c., 3 tav., 50 incis. nel testo: cfr. p. 10.

30) L'area dell'attuale Liguria caratterizzata da maggiore franosità è quella sciroccale, a levante del meridiano di Sestri; le plaghe franose di area nota risultano generalmente comprese fra i meridiani di Sestri Levante e di Déiva, a distanza non relativamente grande dal mare, mentre nell'interno, presso il confine dell'alta Lunigiana, prevalgono — anche per la maggiore difficoltà della documentazione — le plaghe franose di area incerta. La franosità nell'attuale Liguria risulta notoriamente molto meno intensa che non nel contrapposto versante dell'Appennino settentrionale, tra la Scrivia e la Trebbia, e particolarmente tra il Nure e il Reno. Cfr. ROBERTO ALMAGIÀ, *Studi geografici sulle frane in Italia*, I, *L'Appennino settentrionale e il Preappennino tosco-romano*, Roma, 1907 (in *Memorie d. Società Geografica Ital.*, vol. XIII, pp. 345 in-8.°). Nel *Prospetto Cronologico delle principali frane* (ALMAGIÀ, I, p. 327) che trascura le frane di data o di ubicazione incerta, non vengono ricordate frane prodottesi nell'età di Dante; sono però citate la frana del 1222 che distrusse il paesello di Sassolato in Val Dragone (Secchia) e quella del 1335 nel versante settentrionale del Falterona, la quale seppellì il paese di Castagno.

31) UGHELLI, *Italia Sacra*, I, 849.

32) Unitamente al « castrum Petre Tecte » e al « castrum de Figarolo », che devono essere distrutti (*Liber Jurium Reip. Genuensis*, I, 288). Fin dall'aprile del 1152 il Comune di Genova, pagando 29 lire di moneta lucchese, ottiene dagli uomini di Arcola il feudo di cinque parti « in monte Ilicis » con la condizione che « si Januenses ibi castrum edificaverint, predicti homines de Arcula debent habere medietatem de predictis quinque partibus, preter de turre et domignone » (*Liber Jurium*, I, 161). Il 10 ottobre 1254 Guiscardo da Pietrasanta, podestà, e Guglielmo Rangone, capitano di Firenze, sentenziano, nella loro qualità di arbitri, che il Comune di Pisa restituisca a quello di Genova il castello di Lérici (*Liber Jurium*, I, 1201). Il 5 giugno 1256 il podestà di Genova promette ai procuratori degli uòmini e borgo di Lerici, qualora essi cedano al Comune di Genova castello e torre, le immunità e i privilegi concessi agli abitanti di Portovénere; e l'atto viene confermato da Oberto Doria il 6 marzo 1274 (*Liber Jurium*, II, 39). Sul porto di Lerici: Da Uzzano (1440, mscr. Guillot; ed. 1766).

33) L'importanza che ha, al tempo di Dante, il porto di Lérici nelle comunicazioni marittime viene così riassunta da UBALDO MAZZINI: « i più passata la Magra al traghetto e varcato il basso valico di Bàrcola sul Caprione, scendevano a Lérici dove trovavano sempre il mezzo di proseguire il viaggio per mare » (*Lérici, op. cit.*: cfr. p. 145).

34) Carte numerate 80, oltre a tre bianche, in-4.° (« Finito lo libro chiamado portolano composto per uno zentilomo veniciano.... Impresso in la citade de Venexia.... 1490 adi 6 nouembrio »: f. 79 *v.*). Ripublicato da CORRADO KRETSCHMER: *Die italienischen Portolane, Mit einem Kartenbeilage*, Berlin, Mittler, 1909, pp. 688 in 4.° (cfr. p. 159).

35) Secondo l'Hauvette, che ricorda anche un recente lavoro di L. A. Constans (*Arles antique*, Paris, 1921), la comparazione delle arche degli eresiarchi ai sepolcreti di Arles « nous reporte moins à un paysage réel, qu'à la légende des sepulcres écrasés miraculeusement sortis de terre pour recueillir les chrétiens écrasés par les infidèles aux portes d'Arles » (*Études sur la D. C.*, Paris, Champion, 1922, pp. XV-238 in-16.°; cfr. p. 208). Il passo dantesco ha una così notevole importanza per la questione generale relativa alla possibilità di dedurre, dai versi del Poeta, testimonianze indirette di una diretta visione, che recentemente il Bassermann ha esaminato particolarmente

Digitized by Google

l'accenno ad Arli trattando appunto dei dati sulle orme di Dante che si possono desumere da cenni relativi a qualche paesaggio (*Arles und das Wesen der Landschaftlichen Dante's Spuren*, in *Deutsches Dante-Jahrbuch*, Jena, 1920, pp. 110-135; cfr. per Arli la p. 129 e per Pola le pp. 134-5): il B. esclude che il Poeta abbia visitato Marsiglia, ma non che abbia visitato Arles.

36) *L'Italia nella Divina Commedia*, 1923; cfr. p. 10.

37) *Ibid.*, p. 218.

38) Eugène Gallois, *La poste et les moyens de communications des peuples à travers les siècles*, Paris, Baltière, 1894, pp. 382 in-16.°.

39) 426-9: « Acta SS. Bolland », ed. 1643, genn., II, p. 15-6.

40) *Le guerre d'Augusto e i popoli alpini*, Loescher, 1900.

41) Trascrivo dal Palatino latino 948 (cod. lat. membr., della seconda metà del sec. XV, di 191 ff., oltre a un f. di guardia: 20×28,3; intestazioni in rosso, rubriche marginali in rosso e in nero; iniziali finemente miniate) che ci ha conservato una redazione dell'*Italia illustrata* la quale meriterebbe un'edizione critica, tenuto conto degli errori che si riscontrano nell'edizione principe dell'opera (Roma, 1474: a cura del figlio Gaspare), in quella veronese (1482) e nella versione di Lucio Fauno (*Roma ristaurata et Italia illustrata di Biondo da Forlì*, trad. in buona lingua volgare per Lucio Fauno, Nouamente da molti errori corrette et ristampate, In Vinegia, appresso Domenico Giglio, 1558, in-8.°).

42) I codici vetustiori, invece di « cacume » o di « e in cacume », per cui le citazioni di salite inaccessibili risulterebbero soltanto due, hanno « Caccume »: lezione che viene spiegata dai più col riferimento a una vetta dei Lepini dominante la valle longitudinale del Sacco.

43) *Dante's Spuren in Italien*, Heidelberg, 1897 (Carta alla scala di 1.2.750.000; cartina della Toscana e orlo occidentale della Romagna); 1898; trad. it. di E. Gorra, Bologna, Zanichelli, 1902 (p. 202: « Oltrepassato il dorso del Capo [di Noli] si arriva [da Finalmarina] a uno svolto di via in un luogo più ampio, in una specie di spianata, ove la rupe si sporge a guisa di piattaforma. A cagione del terreno più vicino sono discendenti declivii celati allo sguardo, sì che l'occhio, non posando su nessun punto intermedio, corre, come preso da vertigini, nel profondo, ove la piccola città appare sulla marina »). — Non appare persuasiva la rappresentazione fotografica (non dovuta all'autore) che troviamo a commento di « discendesi in Noli », a p. 96 del libro di Vittorio Alinari: *Il paesaggio italico nella « Divina Commedia »* (con prefaz. di G. Vandelli, Firenze, Alinari, 1922. In questo libro sarebbe molto opportuna, oltre alle vedute di Lérici e Turbía (pp. 88-89), una figurazione appropriata di cammino ripidissimo entro questi due termini; e sarebbe anche desiderabile l'indicazione precisa del punto da cui sono state tolte le vedute in gran parte molto interessanti, come quella dell'area di Genova dominata da una torre che Dante potè contemplare.

44) Il 9 giugno 1177 sulla piazza di San Bartolomeo di Corneto, Gerardo del *quondam* Rolando Giudice, Conte di Corneto e .... consoli dei mercanti di detto luogo, promettono a Enrico Giudice, ambasciatore del Comune di Genova, pace e sicurtà per anni 31 ai Genovesi e agli uomini del distretto genovese compresi *tra Noli e Portovenere* in tutto il territorio cornetano dal fiume Mirnone sino al fiume Arrone (A. Ferretto, *Cod. dipl.*, I, 126. — Lo schema del « Castrum Portus veneris », figurato nel preziosissimo codice parigino degli *Annali* di Caffaro, fu opportunamente riprodotto nella nuova edizione degli « Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori » curata, signorilmente, dal Municipio di Genova (I, *Caffaro*, trad. di C. Roccatagliata-Ceccardi e di G. Monleone, con pref. di A. Beltrami, pp. IX-229 in-8°, con tav. e ill., Genova, 1923). Merita di essere ricordato il fatto che la denominazione di *Portus Veneris*, che già appare in una lettera di Gregorio I al Vescovo di Luni (nov. 594), potè, talvolta, estendersi a indicare l'intero Golfo della Spezia.

45) Cfr. in questo volume il denso e lucido scritto di E. G. Parodi. — Quando, il 17 nov. 1922, l'insigne dantista genovese mi dichiarava, in Firenze, che questo era fra gli scritti da lui prediletti, nessuno avrebbe pensato che esso sarebbe apparso fra i suoi scritti postumi.

46) Fed. Federici, *Famiglia Fiesca*, p. 129-30 (Genova, per G. M. Farini).

47) Roberto Almagià, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Fr. Perrella, Napoli, Città di Castello, Firenze, 1922, pp. 183 in-4.° gr., con nove tavole fuori testo: cfr. tav. 2. — La *Riviera.... di Levante* appartiene alla prima redazione delle carte maginiane della Liguria, e dovette essere, almeno in gran parte, condotta sul disegno che Orazio Bracelli, « prete secolare studioso delle sacre scritture », inviò da Genova al Magini, come risulta dall'autografo maginiano del 20 luglio 1598 conservato nell'Ambrosiana, in un codice pinelliano (S. 94, f. 176-8), ossia dalla lettera diretta dal Magini a persona residente in Padova (che io credo di poter identificare in Giovanni Vincenzo Pinelli, il notissimo mecenate, cultore

Digitized by Google

appassionato di studi geografici, m. in Padova nel 1603) per difendersi dalle aspre critiche mosse alle sue prime carte della Liguria. L'Almagià ha pubblicato la lettera, preziosa per la conoscenza dei metodi seguìti dal M. nella compilazione della sua opera (p. 155).

48) Questa bellissima carta (f. 114 *v.*-115 *r.* del cod. l. del Pluteo XXX) studiata da Assunto Mori, che ravvisò in essa una fonte della carta d'Italia annessa alla *Geografia* del Berlinghieri, pubbl. verso il 1480 (*Atti II Congresso Geografico Italiano*, Roma, 1896, p. 547), è stata riprodotta in fac-simile, in dimensioni ridotte di circa un decimo, in occasione delle nozze Almagià-Mori (Firenze, Tip. Ricci, 1917, con due brevi note preliminari).

49) « in castellania paxani sue *Sigestri* »: doc. tortonese del 1153: cfr. nota 51; A. CHIAMA, *Siestri e la « fiumana bella »*, in *Gazzetta di Genova*, 31 ottobre 1918. Le conclusioni di questo scritto, combattute dal Ferretto (*Ibid.*, dic. 1918 e genn. 1919) e difese dal Chiama nella stessa rivista genovese (febbr. e marzo 1919), diedero occasione anche a scritti apparsi in giornali di Genova (*Il Cittadino*) e di Chiávari (*La Sveglia*).

50) « Sestri intorno a cui contendono i dotti se abbia a ricercarsi, come tiene Plinio, entro terra, o di presso al mare ... » Così EMANUELE CELESIA (*Dante in Liguria*, Genova, Tip. Lavagnino, 1865, pp. 75, in-4.° gr.: cfr. p. 37), che si riferisce evidentemente alla possibilità della lettura « intus et Segesta Tigulliorum », mentre il passo pliniano è ora generalmente accettato in questa forma: « Tigullia intus, et Segesta Tigulliorum » (III, 48; ed. teubneriana, « rec. Lud. Janus »). Non abbiamo alcun elemento per affermare che Dante conoscesse il dato pliniano sia pure solo attraverso a qualche raccolta analoga al Parig. 4860 del secolo X, che ci ha conservato gli « Excerpta pliniana » tratti da Isidoro e da Beda, o analoga al codice della Capitolare di Lucca, del secolo VIII, con estratti dalle *Etymologiae* di Isidoro. Cfr. R. Rück, *Die Naturalis historia des Plinius* in *Mittelalter*, in *Sitz-Ber. d. Philosoph-Philolog. und d. Hist. Classe d. K. bayer. Akademie d. Wissensch. zu München*, 1898.

51) Nel *Codice diplom.* del Ferretto, Sestri Levante appare ricordata 51 volta (26+25): la Sestri « interna » (« Atti Soc. Lig. II, 2, p. 765) non mai.

52) *Sestri*, nell'atlante Luxoro (composto verso la fine del secolo XXIII: Beriana di Genova) e nella carta del Mediterraneo orientale del 1311 del genovese Pietro Vesconte (Arch. di Stato di Firenze) la quale è, notoriamente, la più antica fra le carte portolaniche datate.

53) FERRETTO, *Cod. dipl.*; II, p. 34.

54) *Ibid.*, I, p. 293.

55) A. BASSERMANN, *Orme di Dante in Italia*: cfr. p. 383.

56) ARTURO ISSEL, *Sulla spiaggia di Chiavari*, in « Atti della Soc. Econom. », Chiavari, 1908: pp. 12, in-8°.

57) *Rime Genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV*, edite e ill. da N. Lagomaggiore, in *Arch. Glottologico Italiano*, II, 1876, pp. 161-312 (sono CXXXVIII componimenti: cfr. XCI, verso 39; XLIII, v. 132-4). Per quanto riguarda la descrizione di Genova, cfr. particolarmente: CXXXVIII, v. 81-4 (murao a bello e adorno | chi la circonda tuto intorno | con riva for de lo murao, | per che no ge mester fossao); 98-104, 109-112 (zeixa g. e darsena | chi a Pisan albergo da); 119-120 (con tore in grande quantitae | chi tuta adornan la citae); 121-4, 133-7, 143-6 (e como per le contrae | sun le butege ordenae! | che quelli qui sum d'un arte | stan quasi insieme de tute parte). Cfr. inoltre la « Parte seconda » delle *Rime*, pubbl. dal Parodi (*Arch. Glottolog. Ital.*, X, 1886-8, pp. 109-140), particolarm. I, 1-6, 21-2.

58) J. Caro, *Genua und die Mächte am Mittelmeer 1257-1311*, Halle, 1892-99, 2 voll.

59) I particolari del quadro sono tolti particolarmente dall'Anonimo Genovese (cfr. la nota precedente) e da documenti del tempo di Dante ricordati nel *Codice diplomatico* del Ferretto o nella viva ricostruzione del Belgrano: *Della vita privata dei Genovesi*, 1866 (in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, IV, pp. 79-273). Cfr. *Rime genovesi*, ed. Lagomaggiore, XLIII, LXXIII, LXXXV, LXXXVI (« De condicione et statu civitatis Janue in persona cuiusdam domine et filiorum »), XCI (« De Dampno parcialitatum »), CXXXVIII (« De condicione civitate Janue, loquendo cum quodam domino de Brixa »); *Cod. dipl.*, I, p. XI (documento del 1312 relativo a mastro Giovannino, vetraio in Altare; vetrerie in Altare già ricordate nel 1289); BELGRANO, *op. cit.*, pp. 83-9 (casse di legno, in Sosiglia, ric. nel 1251; cave di Capo di Faro, ricordate nel 1225; cave di Carignano e di Albaro, nelle concessioni a frate Oliverio, restauratore del Molo), p. 126 (orerie, coralli e gioie, ramo importante di lucro fin dal secolo XII), p. 128 (onici, calcedonie, pietre dure, anelli d'oro con topazi, smeraldi, rubini, diamanti, ricordati nel *Notulario* di B. Fornari del 1253); p. 152 (il miniatore De Varisio, con bottega nel Vico del Filo: sec. XIII), p. 162 (commercio genovese delle droghe, dopo le prime crociate), p. 178 (vasi per acqua di rose: doc. del 1312; romanzi di cavalleria ricord. nel 1275). Il documento relativo alla « bottega di spezieria » del 1312, nel quale

Digitized by Google

sono elencate otto dozzine di pentole dorate di Bugìa (*Buggea, Par.*, IX, 92) è nel *Notulario* di Ambrogio di Rapallo, cart. 10; quello relativo alla *caminata* [« ove far fuoco d'inverno »] che Baldovino Fornari promette di dipingere a fondo bianco e rose vermiglie nel 1250, è nel *Notulario* di Bartolomeo Fornari, carta 56 *r.* Il doc. del 1308 relativo al bagno pubblico di Fossatello è nella *Miscell. Poch*, della Beriana: fondo *Ageno*, D.^{bis} 8.7.9. Il bagno pubblico di Rivotorbido, presso l'attuale piazza di Ponticello, è già ricordato nel 1191 (Fol. Not., I, 222); il che prova, ancora una volta, la vanità dell'affermazione che al tempo delle Crociate l'uso del bagno fosse ignoto agli Occidentali. — Sul trattato commerciale con Amalfi, cfr. il codice dell archivio delle antiche compere di San Giorgio commentato da G. Grasso (« Giornale Ligustico », III, pp. 163-7).

Al tempo del presunto viaggio dantesco il commercio fra Genova e l'area che ha ora nome di Piemonte veniva esercitato, in gran parte, da astigiani (G. Rosso, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova*, in *Bibl. Soc. Storica Subalp.*, LXXII, Pinerolo, 1913).

60) Uberto Foglietta, *Clarorum Ligurum elogia*, Roma, 1577, p. 80 (I clienti di Branca per punire Dante, ostinato detrattore del loro patrono, « hominem in publicum deprehensum male multarunt »). Non può accogliersi il severo giudizio di Enzo Tuccio, che pure non esclude che il Foglietta abbia potuto essere raggirato dai discendenti di Branca: « il Foglietta tesseva un elogio di Branca d'Oria e, per ritorsione, non si peritò di essere, oltre che bugiardo, anche sacrilego, inventando quell'aneddoto nella vita di Dante » (*Giudizi di Dante su città italiane*, Palermo, *L'Attualità*, 1921, pp. 180 in-8.°; cfr. p. 105). La vita di Branca è ricostruita, in base a numerosi documenti, nelle sue linee essenziali, dal Ferretto (*Cod. dipl.* II, p. XXVII e segg.) che raccoglie anche varii dati su Michele Zanche (che, secondo il Besta, non ebbe figli da Adelasia di Torres: *La Sardegna medioevale*, Palermo, Reber, 1907). Il Ferretto suppone che a « produrre un senso di ribellione nell'animo di Dante » contro Branca intervenga anche il fatto che Branca, volendo assicurarsi i possessi di Gallura, nel 1307 chiede in isposa per il figlio Bernabò, prossimo alla cinquantina, Giovanna, figlia a « Giudice Nin gentil » (*Purg.*, VIII, 53) e a Beatrice Fieschi: Giovanna, che non ha ancora quindici anni, è figlia a una cugina prima di Eleonora che ha sposato lo stesso Bernabò fin dal 1275, ed è tuttora viva (II, p. XXXII-III).

61) Fra il 17 marzo e il giugno, secondo il Ferretto (*Cod. dipl. cit.*, II, p. CXII), il quale ricorda, fra altro, che nel 1253 Nicola Doria, padre a Branca, accoglie in Genova « Michel Zanca de Sassaro ». Nello stesso anno, o in quel torno, Branca avrebbe sposato Caterina figlia a Michele Zanche (ricordato già in un documento del 15 ott. 1259) che egli ucciderà nel 1275, senza che questo impedisca le nozze di suo figlio Bernabò con Eleonora Fieschi, nipote al futuro Adriano V.

62) Uno dei suoi componimenti ha per titolo: *De adventu imperatoris in Lombardia in MCCCXI* (*Arch. Glott. Ital.*, II, p. 262; ed. Lagomaggiore, LXXXV); e in esso si dice « e age faito un relugor | zo e de novo emperaor.... speranza avemo sa De piaxe | che per tuto fara paxe » (v. 99-100; 113-4). Chi fosse l'Anonimo genovese la cui opera « sboccia e vive fra la gente minuta, senz'altro motivo che l'occasione immediata », come dice L. F. Mannucci, (*L'Anonimo genovese e la sua raccolta di rime*, con appendice di rime latine inedite e tre facsimili, Genova, a cura del Municipio, 1904, pp. VII-272: cfr. pp. 209-210), non è possibile stabilire. Solo può dirsi con sicurezza ch'egli è nato in Genova e scrive fra il 1270 e il 1311: nel 1301 è « gabellator » o « scriba » nella gabella del sale in Savona (« pro Comuni ad officium »); nel 1302 partecipa, in Genova, non si sa in quale veste, al Capitolo generale dei Frati Minori di San Francesco; visita varie città e borghi della Liguria fra cui Sestri (Levante) e Voltri; visita Venezia e forse Brescia; e in Genova è ascritto alla Congregazione o Confraternita di Santa Caterina d'Alessandria. Il Mannucci, che inclina a crederlo un laico, vede, giustamente, nell'Anonimo il deliberato proposito di esaltare la propria patria conferendo dignità letteraria al suo dialetto.

63) Ed. Lagomaggiore, LXXXV, v. 105-6.

64) Poemetto in terzine composto di 33 capitoli di circa 100 versi l'uno (23 capitoli contano precisamente 100 versi; i rimanenti variano da un minimo di 72 a un massimo di 109 versi), dettato in lode di Federico di Montefeltro da un « oscuro notaio, vissuto alla corte d'Urbino »: conservatoci dall'unico codice, membranaceo, che contenga le poesie del Gaugelli (Vat. Urb. 692), è stato recentemente pubblicato, in edizione critica, da Guido Vitaletti (*Per la fortuna di Dante nel secolo XV: Il « Pellegrino » di G. Gaugelli*, Firenze, Olschki, 1922, pp. 49 in-4° gr. — Estr. dal « Giornale dantesco » di L. Pietrobono, XXIV, 3-4). Nel poemetto, che ha effettivamente « la struttura di una di quelle compilazioni tra dottrinali ed enciclopediche che il quattrocento amò », come dice il V. (pp. 5-6), così si parla di Genova e dei Genovesi: « La città tucta me par posta in sassi, Casamenti alti e strecte son le strade: Dentorno a quelle son de bructi passi. Sterile e magre son quelle contrade Omin perversi e tucti par-

Digitized by Google

ziali, Bono è tenuto chi el compagno trade. Uccidonsi l'un l'altro i principali, Meglio degli altri san l'arte del mare, Docti pirati a far de molti mali» (Capit. VIII, v. 85-93).

65) Ed. Lagomaggiore, CXXXVIII, v. 195-8 (*Arch. Glott. Ital.*, II, p. 312). L'Anonimo ha esaltato poco prima (v. 193-4) la ricchezza delle navi genovesi: «si riche van le nave soe | che ben var d'atre l'una doe». E altrove dice di Genova: «fioi aveiva tai e tanti | masna de servi e de fanti.... questi fiior con lor masnae | en tanto son multiplicae | che tuti d'un mesmo cor | son habitai dentro e de for» (ed. Lagomaggiore, LXXXVI, v. 23-4, 29-32).

66) Preziosi i dati su queste due battaglie nella cronaca rimata dell'Anonimo il quale scrive appena giungono a Genova le notizie: «De vitoria facta per Januenses contra Venetos in Laiacio Ermenie [Piccola Armenia] anno MCCLXXXXIIIIor, die sabati XXVII madij» (ed. Lagomaggiore, XLVII); «De vitoria facta per Januenses contra Venetos in gulfo Venicianorum prope ysolam Scurzule, anno MCCLXXXXVIIIor, die dominica, intrante VII septimo setembris» (ed. Lagomaggiore, XLIX).

67) Ed. Lagomaggiore, XLVII, v. 49.

68) SANTINO CARAMELLA, *La cultura ligure nell'alto Medioevo*. Estr. dal «Boll. Municip. *Il Comune di Genova*», 31 luglio 1923, pp. 32: cfr. p. 23 («Le conferenze di Palazzo Bianco, sulla vita genovese»).

69) M. AMARI e C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel libro del Re Ruggero*, Roma, 1883; CERVETTO, *I porti della Liguria*, in «Monografia storica dei porti antichi d'Italia», Roma, Ministero della Marina; G. PARDI, *L'Italia nel XII secolo descritta da un geografo arabo*, in «Memorie Geografiche di G. Dainelli», Firenze, 1919 (p. 91: «Il geografo conclude [il suo quadro «completo e magnifico» di Genova] proclamando i Genovesi un popolo di altissimi spiriti fra tutti gli Italiani»).

70) Ed. Lagomaggiore, CXXXVIII, v. 69-72, 216.

71) F. L. MANNUCCI, *La cronaca di Jacopo da Varagine*, Genova, a cura del Municipio, 1904, pp. V-85: cfr. pp. 28-30.

72) *Catholicon, ed cit.*

73) «Januam declinarunt, ibique cum onore recepti, per quam plures moram traxere dies, deinde dicti marchionis mandato Lombardiam intraverunt» (cfr. Ferretto, *Cod. dipl.*, I, pp. 316 e 364; ANNIB. BOZZOLA, *Un capitano di guerra e signore subalpino: Gugl. VII di Monferrato*, in *Misc. di Storia Ital.*, R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Ant. Prov. e la Lomb., Torino, 1922, p. 344).

74) E. SICARDI, *Il Novellino e altre novelle antiche*, Livorno, 1919 (cfr. 85).

75) La forma *Janua* (Januensis civitas) suggerisce la derivazione da *Janus* e le leggende intorno ai tre Giani, fondatori o ricostruttori, in tempi diversi, della città (Jacopo da Varagine, *Chronicon*: Giano venuto dall'Oriente con Saturno; Giano venuto in Italia con Antenore ed Enea; Giano re degli Epiroti: cfr. MANNUCCI, *La cron. di Jacopo da Varagine*, pp. 39-49). La forma *Genua* suggerisce la derivazione da un *Genuinus* compagno a Eridano-Fetonte (Boccaccio, *De genealogia Deorum*, VII: cfr. la versione di G. Betussi, 1554, al Segno del Diamante: c. 128 *v.*; alla voce «*Phetonte*»).

76) Alla fine del dugento e al principio del trecento le due forme vengono adottate promiscuamente. — Il codice parigino degli *Annali* di Caffaro ha «Ianua».

77) Nella carta di Hereford *Genua civitas* è figurata presso il mare, sulla destra d'un fiume che porta il nome di «tarus». La carta di Ebstorf ha *Ganna c:* trascrizione errata di *Genua c*, [ivitas]. A una primitiva forma *Genua* va riferita la forma *Ĝanvah*, che ricorre nel codice oxfordiano di al-Edrîsî. — La forma *Gennes*, francese, appare anche in un poema finito nel 1160: *Le Roman de Rou et des Ducs de Normandie* del normanno Roberto Wace (ed Plupuet, 1827, II, 474: G. SFORZA, *La distruzione di Luni nella leggenda e nella storia*, in «Miscell. di Storia Ital.», III Serie, t. XIX, Torino, 1922, p. 1-138: cfr. p. 76).

78) V. la nota 81.

79) *Rer. Ital. Script.*, t. XVII, col. 960. Il Banchero crede, non sappiamo con quale fondamento, che la sostituzione di *Janua* a *Genua* sia avvenuta «verso l'anno 900»; e spiega che *Janua* è trascrizione o traduzione eufonica di *Jenua*, forma sostituitasi a *Genua* «per vezzo francese» ossia per ragione di pronuncia, durante il dominio carolingico» (*Genova e le due Riviere*, Genova, Pellas, 1846, pp. CXXVIII-772-112 con 29 tav.: cfr. p, XIII).

80) Già citato.

81) *Itinerarium Syriacum.*

82) Il passo è notissimo: Io dico che i demoni dello Inferno | Non son sì neri, come stan dipinte | Le donne quivi che più non ne scerno | Che gli occhi e i denti sì son forte tinte (III, 5). Cito dall'edizione del 1826 (*Il Dittamondo....*, Milano, Silvestri), ricordando, ancora una volta, che le varianti offerte dai codici più autorevoli rendono necessaria un'edizione critica del Poema. A questa hanno portato contributi notevoli le ricerche di A. PELLIZZARI (Pisa, 1905), recentemente rinnovate, e, specialmente per

Digitized by Google

quanto riguarda i dati geografici e topografici sull'Italia, la nota di G. Nicolussi (« Rend. Ist. Lomb. », 1898).

[83] III, 6. Nelle *Croniche* di Giovanni Sercambi, lucchese, vengono ricordati i versi di Fazio, con varianti rispetto al testo dell'edizione del 1826: « Molto mi piace la ciptà di Genova | E più mi piacerebbe se non fosse.... » (ed. Bongi, *Istituto Storico Ital.*, 1892, Lucca, III, p. 226).

[84] Lucas Jansz Waghenaer, *Teerste Deel Vande Spieghel der Zeevaert*, Leida, Chr. Plantijn, 1584 (la trad. latina è del 1586); *Speculum nauticum* per Lucam Johannis Aurigarium; ad essa seguono la versione inglese, spagnola, tedesca, francese, entro il 1590.

[85] Il portolano che « piero di uerssi » comincia « Al nomen de dio e de Madona Sancta maria madre de la misericordia » nel 1444, dopo di aver detto che « Gienova a porto fatto a molo e puoi stare a tutti venti e fatti forte da mezzo di e libeccio », aggiunge: « La cognoscenza di gienoua e tale che sopra gienoua e uno monte forchato che a nome due frati [*Due fratelli*] e in uno monte acuto che a nome poraldo [Peraldo], li dui frati sono da leuante alla citta e un altra montagnia ne sopra utri [Voltri] che da ponente a gienoua alta con parechi brichi » [il rilievo che sorge a levante del Passo del Turchino, m. 532, ed è dominato dal Penello, alto 996 m., e dal Figogna, o *Montagna della Guardia*, alta 804 m.]. Cfr. Kretschmer, *op. cit.*

[86] Romolo Cacgese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, Bemporad, 1922.

[87] Cfr. il mio scritto: *Terra e vita di Liguria*, in *Gazzetta di Genova*, febbr. 1920.

[88] Il ricordo del tentativo eroico di Ugolino e Vadino Vivaldi che, in compagnia di due frati minori, valicano lo « Stretto di Ceuta » (*strictum Septe*) nella primavera del 1291 su due navi dirette all'India, e non lasciano traccia di sè dopo d'aver raggiunta la Gozora (« Caput finis Gozole », nella carta dei Pizigani: l'identificazione nel Capo Non è tutt'altro che certa; preferibile è l'identificazione nel Capo Juby, fronteggiante la costa orientale dell'isola di Fuerteventura) è già negli *Annales Januenses*, di Jacopo d'Oria, continuatore di Caffaro per il periodo 1280-1294 (Pertz, *Cafari et continuatorum Annales Januenses*, Hannover, 1862, pag. 331, sotto l'anno 1291, rigo 20 e segg.). Ad armare, *optime*, le due galee che lasciarono il porto di Genova nel maggio, « ut per mare occeanum irent ad partes Indie mercimonia utilia inde deferentes », concorsero « Thedisius Aurie [Doria], Ugolinus de Vivaldo, et eius frater cum quibusdam aliis civibus Janue ». Ed ha tuttora eco nei secoli l'« affettuoso grido » del cronista genovese che, mentre scrive, spera ancora il ritorno di chi osò « quoddam viaggium » che nessuno aveva prima tentato: « Et postquam locum qui dicitur Gozora transierunt, aliqua certa nova non habuerunt de eis. Dominus autem eos custodiat et sanos et incolumes reducat ad propria ».

Digitized by Google

III.

PERSONAGGI DELLA « DIVINA COMMEDIA » IN GENOVA E NEL GENOVESATO.

JACOPO RUSTICUCCI A GENOVA.

Negli atti del notaio Angelino de Sigestro [1] ve n'è uno del 16 giugno 1268, in virtù del quale un certo Arnaldo Neto, di Maiorca, figlio del fu Arnaldo, vende a Januario Mazollo, per il prezzo di lire dodici di genovini, una schiava di nome Sofia, con tutto il suo peculio.

Alla vendita, stipulata in Genova, *ante domum canonicorum Sancti Laurentii quam inhabitat Jacobus speciarius,* si trovano presenti, in qualità di testimoni, Guglielmo di Negro, seniore, *Jacobus filius Rustiguccii de Florentia,* e Simone, figlio di Nicolò de Porta.

Il ricco ed onorato fiorentino, di cui l'Alighieri aveva sempre con affetto ritratto le opere ed ascoltato il nome (*Inferno,* c. VI, v. 80, e c. XVI, v. 43 e segg.), era adunque in Genova, il 16 giugno del 1268, forse allora modesto negoziante, attirato da quel gran commercio, che ivi faceva convenire da ogni paese la gente, segnatamente i Fiorentini.

NOTA.

[1] Reg. III, f. 48; Archivio di Stato in Genova.

Digitized by Google

CAVALCANTE CAVALCANTI A GENOVA.

Il padre di Guido Cavalcanti, di uno dei pochi, che, secondo l'Alighieri, conobbe *l'eccellenza del volgare,* del poeta gentile, che chiama « primo dei suoi amici », trovasi in Genova il 25 settembre del 1264, sul procinto d'imbarcarsi, forse per ragioni commerciali, sulla tarida di Pasquale d'Arenzano, che doveva far vela verso la Sardegna, ed ancorarsi nel porto di Bosa d'Oristano.

Ed ecco l'atto, che ci rivela il nonno di Guido, cioè *Tegghiaio,* nome che portarono altri fiorentini:

Ego Caualcante filius quondam Teiai Caualcanti de Florentia confiteor habuisse et recepisse mutuo gratis et amore a te Alexandro quondam Bonfilii de Lucha libras triginta Ianue renuncians exceptioni non numerate pecunie doli et condicioni sine causa et omni exceptioni quas tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum infra dies XV postquam tarida que vocatur Dricta que est Pascalis de Arençano et sociorum aplicuerit portum Bosse in Arestano seu in Bossa dare et soluere promitto sana eunte et redeunte dicta tarida vel maiori parte rerum ipsius. Alioquin si contrafecero penam dupli cum dampnis et expensis quas perinde feceris tuo solo verbo credito sine testibus et iuramento tibi stipulanti spondeo ratis manentibus supradictis et perinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Insuper assigno tibi pignore pro dictis libris XXX res infrascriptas videlicet osbergium unum caligas ferri cum bragoneriis et burgis duabus sellas tres bonetam unam de soma cultram unam toagiam unam et totum aliud asnesium quod habeo penes me et quod portare debeo in ligno Pascalis predicti et sociorum ita quod de predictis rebus possessionem habeas et in virtute tua vel tui procuratoris teneas et tenere debeas donec tibi de predictis libris XXX integram habueris solucionem et tibi in voluntate tua fuerit satisfactum alioquin liceat tibi tua auctoritate de predictis rebus ultra terminum tuam consequi solucionem. Testes Ceruelinus Bonapressa Restaurus florentinus Bergulus de Florencia. Actum Ianue in domo Symonis Modiiferri die XXV Septembris post vesperas VI indicione (Anno) XXCC L XIIII.[1]

Si potrebbe credere che messer Cavalcante dei Cavalcanti, guelfo, sconfitto l'esercito di sua parte nel 1260 a Mont'Aperti presso il fiume Arbia, e tornati vittoriosi i ghibellini a Firenze, riparasse in Genova, ove lo troviamo quattro anni dopo.

Digitized by Google

Certo è però ch'egli tornò a rivedere il bello ovile, caramente diletto, facendoci il Villani (XII, xv) conoscere che « fra i matrimoni e parentati » che nel 1267 si fecero in Firenze tra Guelfi e Ghibellini « messer Cavalcante dei Cavalcanti diede per moglie a suo figliuolo la figliuola di messer Farinata degli Uberti ».

E nel 1280 Guido del fu messer Cavalcante de' Cavalcanti è registrato negli Atti della Pace del Cardinal Latino, [2] segno evidente che l'ospite nostro era già morto.

Ho detto ospite nostro.

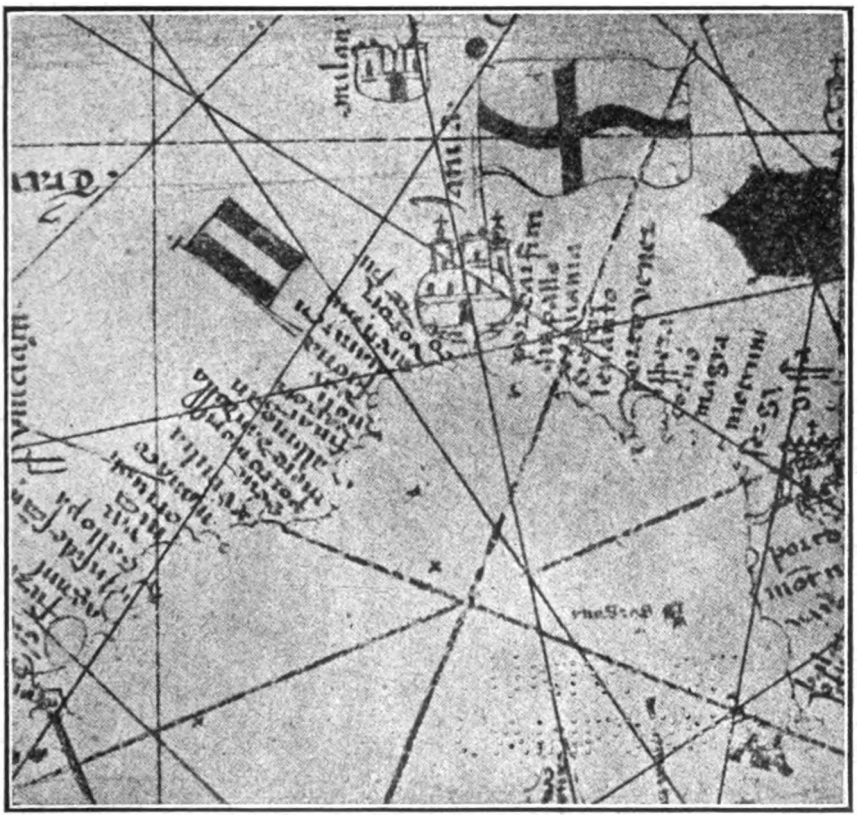
Isidoro Del Lungo scrive di aver sicura notizia dall'*Obituario* di santa Reparata di due « messer Cavalcante de' Cavalcanti », ambedue vissuti nel secolo XIII, e morti l'uno il 28 dicembre del 1287, l'altro (certamente il padre del poeta, che nella pace dell'80 era già orfano) il 24 giugno di anno ignoto. [3]

L'atto notarile, che ho riprodotto e che rivela il nome del *Tegghiaio,* come padre del Cavalcante, potrebbe fornire il bandolo per nuove ricerche negli archivî di Firenze. Ma è probabilissimo che Cavalcante dei Cavalcanti, il quale il 25 settembre del 1264 toglie a mutuo lire trecento dal lucchese Alessandro Bonfilio, dando a pegno la corazza, le pedane e i cosciali di ferro, e arnesi per le cavalcature di sua proprietà, sia proprio quel *leggiadro cavaliere,* cui accenna il Boccaccio, padre del poeta Guido, amico dell'Alighieri e suo condiscepolo alla scuola di Brunetto Latini, « tenero e stizzoso filosofo » come il Villani ce lo dipinge, « sdegnoso solitario », quale lo conosciamo dalla *Cronica* di Dino, avvezzo a motteggiare sul viso ai primi gentiluomini di Firenze, « giovane gentile » del gran casato dei Cavalcanti, che occupavano di case e botteghe quasi tutto il centro di Firenze.

NOTE.

1) Atti del Not. Giberto de Nervio, Reg. III, f. 106, Arch. di Stato in Genova.
2) *Delizie Erud. Tosc.*, IX, 77, 94.
3) *Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. I, Parte II, p. 1103, Firenze, Successori Le Monnier, 1880.

Digitized by Google



Il litorale ligure nella carta del genovese Angelino Dalorto (1325-30).

Digitized by Google

Digitized by Google

BONTURO DATI A GENOVA.

Per la distruzione delle pubbliche carte lucchesi, avvenuta nei tumulti popolari del 1314, niuna notizia si può raccogliere da documenti intorno alla parte che nel governo della città ebbe Bonturo Dati, ricordato dall'Alighieri nel c. XXI dell'*Inferno*. Solo si cita un documento relativo a un fatto che torna di onore a Lucca, cioè all'aver pacificato Firenze, straziata dalle fazioni civili.

Narra infatti Giovanni Villani come nel febbraio del 1306, nata discordia in Firenze per la superbia di Corso Donati, ne avvenissero gravi e spessi tumulti con uccisione di cittadini; tanto che al dir del cronista « era la terra per guastarsi del tutto se non fossero i Lucchesi che vennero a Firenze a richiesta del Comune con grande gente di popolo e cavalieri, e vollono in mano la questione e la guardia della città, e così fu loro data per necessità balìa generale, sicchè sedici dì signoreggiarono liberamente la terra.... » E in somma « adoperarono sì che alla fine racquetarono il romore, e ciascuna parte feciono disarmare, e misono in quiete la terra, chiamando nuovi priori di concordia rimanendo il popolo in suo stato e libertade. »

Ora tra i nomi de' cittadini lucchesi deputati all'onorevole ufficio, nell'atto citato, leggesi appunto quello di Bonturo Dati, uno de' popolani a ciò eletti con piena balìa dal consiglio del popolo, o di S. Pietro Maggiore, il 23 febbraio 1303. S'ha pur memoria di lui in atti privati di poca importanza storica, il più antico dei quali è del 13 giugno 1300, il più recente, del 5 aprile 1314.

Dopo quest'anno non si trovano altri contratti in cui comparisca Bonturo Dati, il quale, caduto dalla grazia del popolo, dovè probabilmente fuggire da Lucca alla venuta di Uguccione, e riparò a Firenze, dove morì non si sa in qual anno, e fu seppellito in Santa Maria Novella. [1]

Digitized by Google

Dall'aprile del 1314 all'ottobre dello stesso anno è breve il tratto.

Bonturo Dati, prima di riparare a Firenze, venne a Genova, ove si era accordato col suo conterraneo Luti de Drago, acciocchè togliesse per suo conto un'abitazione in affitto. Infatti il 7 ottobre del 1314 Antonino de Camilla, a nome dei fratelli Guidotto e Lanfranchino, loca a Luti de Drago lucchese, accettante a nome di *Bonturo Dati de Lucha,* una casa, posta in *contrata Sancti Pauli,* confinante di rimpetto con la piazza della chiesa di S. Paolo, e da una parte colle case del fu Daniele Camilla e fratelli, per lo spazio di un anno, e per il prezzo di lire novantadue e di soldi dieci di genovini. L'atto fu stipulato in Genova, sotto il portico della casa del fu Egidio Lercari, essendovi presenti il notaio Oliverio da Chiavari e lo speziale Enrico de Sigestro. [2]

L'abitazione del barattiere era dunque sulla piazza attuale di Campetto, dove i Camilla, e specialmente un Tedisio Camilla, canonico della Cattedrale di Genova, che fu martello contro l'eresia degli Albigesi, ed ebbe per premio il vescovato di Agde, in Francia, aveano, nella seconda decade del secolo XIII, eretta la chiesa, ora diruta, di San Paolo.

L'11 dicembre del 1315 Bonturo Dati, *civis et mercator Lucensis,* costituisce suo procuratore in Genova, e fuori il genovese dominio, Gregorio, ossia Goro del fu Viviano da Lucca. La procura è redatta in Genova, nella casa del notaio Giovannino da San Lorenzo *que fuit quondam Januini de Curia in qua habitat dictus Bonturus,* essendo presenti, in qualità di testimoni, Luti, di Giovanni Drago, il notaio Nicolò Ceci, Bernardo Basardo, tutti Lucchesi, e Stramadesio de Cogorno, di Chiavari.

Il procuratore eletto prometteva di esercire per bene gli interessi di Bonturo non solo in Genova, ma in Lucca, Pisa, Provenza, e altrove. [3]

Il 7 luglio del 1316 Bonturo costituiva procuratore, per lo spazio di sei mesi, Giardello, figlio di Cecio Bonagiunta, cittadino lucchese, il quale prometteva di permutare merci, denaro e spezierie per conto di Bonturo, nelle città nominate nell'altro mandato di procura. La procura e la promessa si svolgono *in domo in qua habitat dictus Bonturus,* essendo presenti Franceschino

Digitized by Google

de Ceva, cimatore di panni, Obertino de Ceva, Tommaso da Caresa, taverniere, e il notaio lucchese Nicolò Ceci. [4]

Questi tre atti adunque ci dicono chiaramente che Genova dal 7 ottobre 1314 al 7 luglio 1316 ospitò tra le sue mura ser Bonturo Dati, il mercante e cittadino lucchese, che, secondo un commento alle cantiche dell'*Inferno* e del *Purgatorio,* di autore incerto, ma vissuto intorno ai tempi di Dante, « ebbe in Lucca grande stato » e fu « grande popolano e potente nella città predetta. »

Ricorderemo ancora che il 13 novembre del 1285 Cino del qm Margoti da Lucca, procuratore dei fratelli Giovanni e Bonturo, figli di Dati Carratore di Lucca, trovandosi in Genova, compra una partita di pepe da Bellitano de Campo per il prezzo di lire 63. È detto che il mandato di procura gli fu conferito in Lucca dai due fratelli, stipulandolo, il 20 maggio dello stesso anno, il notaio Beccafava di Paganello Beccafava. [5]

Note.

[1] Carlo Minutoli, *Gentucca e gli altri Lucchesi nominati nella Divina Commedia,* in *Dante e il suo secolo,* Firenze, 1865, p. 213 e segg.
[2] Atti del Not. Raffaele da Manarola. Reg. I, f. 44, Archivio di Stato in Genova.
[3] Atti del Not. Ugolino Cerrino. Reg. II, f. 22, Arch. cit.
[4] Atti del Not. Ugolino Cerrino. Reg. I, f. 14 e 15, Arch. cit.
[5] Giovanni de Corsio. Reg. I, f. 175, Arch. cit.

Digitized by Google

IL CONTE GUIDO DA MONTEFELTRO A FINALMARINA.

Racconta il Malaspini che il conte Guido da Montefeltro, triste consigliere di Bonifacio VIII (*Inferno*, XXVII), avea perduto con Urbino e Montefeltro, anche tutti gli acquisti di Romagna, dando due figli in ostaggio al Pontefice, dal quale fu confinato, nel 1282, in Asti.

Il conte Guido, scrive l'Ugolini, [1] d'indole così operosa, nato fra le armi e sempre uso a perigliarsi nelle battaglie, mal sofferiva l'ozio imbelle, in cui trascinava il suo esilio, ed era molto probabile che alla prima occasione lo rompesse. Ardeva da qualche tempo, per rivalità di potenza marittima, tra Pisa e Genova guerra così furiosa, da non aver termine, se non con l'esterminio di una di quelle, allor fiorenti, repubbliche. Grande sventura d'Italia e da non deplorarsi mai abbastanza.

Le insegne dei due popoli si spiegavano vittoriose in lidi remoti, e, se avessero unite le forze con Venezia, potevano aspirare alla signoria di tutti i mari, mentre invece si laceravano e distruggevano tra loro, non considerando che commettevano un fratricidio e trafiggevano la madre comune. Ma l'idea della grandezza d'Italia non era balenata in mente a quella traviata generazione, tranne che all'Alighieri, che fu solo.

I Pisani, rotto, o fugato, o caduto in mano dei nemici tutto il loro naviglio nella funestissima battaglia della Meloria, venivano ferocemente incalzati dai Genovesi, a cui si erano congiunti e Lucchesi e Fiorentini, sicchè soprastava loro l'ultimo eccidio.

In tanta angustia, avevano necessità di un capitano esperto e valoroso, che potesse fronteggiare un nemico superiore di forze e baldanzoso per fresche vittorie, e si rivolsero a Guido.

Stava egli sempre in Asti, grandemente onorato da quel popolo.

Guglielmo Ventura, autore della cronistoria astigiana, lo chiama « uomo sapientissimo, forte, largo e astutissimo in guerra », soggiungendo che era soprammodo caro a Guglielmo, marchese di Monferrato, che, ammirando le rare doti dell'illustre cavaliere, di favori lo colmava. L'autore stesso fu testimonio quando, una vi-

Digitized by Google

gilia di Natale, lo regalò di « venti paia di bovi, con carri pieni di vini odoriferi, farina di grano ed altri camangiari ».

I Pisani mandarono ambasciatore ad Asti Giovanni da Campiglia con l'offerta dell'ufficio di podestà di Pisa, di capitano del popolo e dell'esercito, di diecimila fiorini d'oro all'anno, per la condotta di tre anni, e di cinquanta cavalli d'armi e trenta ronzini in servizio suo.

Guido, in cui gli spiriti guerrieri non dormivano, non istette in forse: e, rotto il confine, a dì 15 marzo 1288 giunse in Pisa, ricevuto con lietissima accoglienza. Per questa infrazione del Conte alla data fede, e molto più perchè si era posto al servizio degli odiati ghibellini, papa Nicolò IV pose mano alle scomuniche, che lanciò contro di lui, dei figli, del parentado ed anche di Pisa.

Il Villani accenna alla rottura dei confini ed afferma che il Conte « partissi di Piemonte e venne a Pisa ».

Il particolare, più interessante per noi, e posto in non cale dai cronisti, emerge dagli annali genovesi di Iacopo Doria, scrittore contemporaneo, e per conseguenza più degno di fede. Egli racconta, in succinto, all'anno 1288, la tragica morte del conte Ugolino, facendoci conoscere che i Pisani mandarono a cercare il conte Guido di Montefeltro, che trovavasi confinato dalla Chiesa Romana ad Asti, e lo elessero a Podestà e Rettore della città di Pisa, donandogli ogni facoltà ed autorità in tutte le cose. « Egli era in verità (traduco il latino) meravigliosamente provvido e fortunato nelle battaglie, e rotti i confini *presso il Finale,* ascese una galea, ivi armata, e pervenne nella città di Pisa. Dovendo giurare in Parlamento, accertò che non avrebbe assunto il governo della città, nè tenutolo se i Pisani non avessero mantenute le promesse fatte ai Genovesi per la pace; ed essendo stato dai Pisani risposto che in tutto avrebbero osservato i suoi propositi e la pace giurata, pensarono gli uomini di Genova che il detto Conte avesse accettato il Governo per la nostra utilità, nè fu all'opposto. E tra breve tempo governò talmente la città di Pisa, che non solo non si ebbe più alcun timore dei Guelfi toscani, ma incominciarono contro essi le minacce, e tal dominio prese in detta città, che niuno portava più armi, nè osava far offesa, cosa inaudita dai vecchi nella città di Pisa. »

L'annalista Doria dà ancora una pennellata al quadro, dove fa campeggiare la figura del personaggio dantesco, e al 1289 scrive:

« Essendo stato ordinato che il Comune di Genova facesse guerra ai Pisani, non potevano adempiere questo in alcun modo, come uomini *incantati.* Imperocchè il detto conte Guido fece per

Digitized by Google

la città di Pisa gridare che niuno osasse in alcuna maniera prendere i Genovesi, ed in alcun che offendersi; anzi, quando alcuni andavano a Pisa, li onoravano, e così cominciarono a fare i Genovesi a riguardo dei Pisani ».

Il conte Guido, che trovavasi a Finale, lembo grazioso della nostra Liguria Occidentale, feudo allora dei Del Carretto, per giungere da Asti, seguì forse la vecchia strada Asti-Alessandria-Acqui-Spigno-Carcare-Mallare, che era il tronco più battuto.

L'Alighieri nel 1298, anno della morte di Guido (morì ad Assisi il 29 settembre), nel trattato IV del suo *Convito,* non accecato allora da passione, ma con serenità di giudizio, ci fa sapere che « il nobilissimo Guido Montefeltrano calando qual buono marinaio sulla fine di sua giornata le vele delle mondane operazioni, se ne ritornò a Dio con tutta soavità e pace, siccome a quello posto, onde l'anima si partì quando venne ad entrare nel mare di questa vita. »

E con questo giudizio, piuttosto che con la pittura del canto XXVII, s'accorda l'elogio dell'annalista genovese.

NOTA.

[1] FILIPPO UGOLINI, *Storia dei Conti e dei Duchi di Urbino*, ed. 1859,

Digitized by Google

MARZUCCO SCORNISCIANI AMBASCIATORE A GENOVA.

Nel canto VI del *Purgatorio,* e per meglio dire, nel balzo secondo dell'antipurgatorio, dove trovansi i neghittosi, morti violentemente, le anime si affollano attorno a Dante, pregandolo di ricordarsi di loro nel mondo, e procurar loro i suffragi de' viventi.

In quella *turba spessa*

> . . . . . pregava con le mani sporte
> Federico Novello, e quel da Pisa,
> Che fè parer lo buon Marzucco forte.

Scrive Giovanni Sforza:

« Nino Visconti non fu il solo de' pisani che Dante trovasse nel Purgatorio. Già tra coloro che uscirono di vita per morte violenta s'incontrò in

> . . . . . quel da Pisa
> Che fè parer lo buon Marzucco forte.

Fu questi Farinata degli Scornisciani, che alcuni vogliono ucciso da Beccio di Caprona, altri da Ugolino de' Gherardeschi.... Narra il Da Buti che Marzucco, essendo frate, si recò per il corpo del suo figliuolo, e com'era usanza, fece il sermone a tutti i consorti, mostrando con buone ragioni che nel caso avvenuto il rimedio migliore era quello di pacificarsi col nemico; e così fece, e volle perfino baciare la mano stessa che per sempre gli aveva levato dal mondo il suo Farinata.... Marzucco fu dottore in legge, e uomo di buone lettere.

A lui fra Guitton d'Arezzo volgeva quella canzone, che incomincia:

> Messer Marzucco Scornigian, sovente
> Approvo magnamente
> Vostro magno saver nel secol stando.

Ottenne in patria parecchi carichi di onore e di utile, tra quali giovi solo il ricordare come nell'anno 1278 andò ambasciatore

Digitized by Google

a Ugolino, quando i Pisani, sconfitti e fugati al fosso dei Rinonichi, amarono far pace coi guelfi e rimetterli dentro.

Dicono che un giorno, mentre cavalcava da Suvereto a Scarlino ebbe sì grande paura di uno smisurato serpente, che era sulla strada, che votò di farsi frate, e sciolse poi la promessa; e di questo rende larga testimonianza una carta del 18 aprile del 1286, colla quale restituisce a Teodora di Galgano Grossi de' Visconti, sua moglie, la dote e i corredi. E sembra avesse in quel torno vestito di poco l'abito monacale, giacchè vien detto novizio de' frati minori di San Francesco; la qual cosa corregge appieno ciò che ne scrissero il Rambaldi e altri con lui, che tutti andarono errati credendolo appartenesse a' frati gaudenti. [1]

*

A questi cenni, che formano la biografia di Marzucco, aggiungo che il 26 luglio del 1254 Giacomo degli Advocati di Cremona, podestà, e il Consiglio di Pisa, alla presenza di Malvicino de Cane e di Franceschino Malabarba, capitani dei militi e dei consoli dei mercanti, dei consoli e capitani della Sardegna e dei consoli delle quattro arti, radunati nella chiesa maggiore di Santa Maria, eleggono Marzucco Scornisciani e Sigherio Conetti, giudici, in sindaci e procuratori per far pace colle città di Firenze, Lucca, Samminiato e Genova.

Il 28 luglio però il Marzucco, « cum sit gravatus infirmitate corporis ita quod officium sindicatus predicti gerere ad presens non possit », cedeva ogni suo diritto d'elezione al collega Conetti, e la cessione veniva stipulata in Pisa « in sala turris ipsius domini Marzucchi ».

Il comune di Genova aveva sin dal 15 luglio dello stesso anno eletto, per dirimere le accennate differenze, il suo cancelliere Enrico del Bisagno, conferendogli ampio mandato: e i due sindaci e procuratori, il Conetti, anche a nome del Marzucco per Pisa, e il del Bisagno per Genova, il 4 agosto del 1254 in Firenze, nel coro della chiesa di Santa Reparata, essendo pur presenti il giudice Ugo Fieschi e Lanfranco Malocello ambasciatori del comune di Genova, compromisero ogni piato nel comune di Firenze, dandosi solennemente il bacio della pace.

L'annalista genovese Bartolomeo Scriba che con ampi particolari

Digitized by Google

ci tramandò fortunatamente i fatti, le loro cause e gli strascichi, ci dà contezza che al Malocello, al Fieschi e al del Bisagno si era unito il rapallese Balduino Salvi notaio che aveva levato grido oltre i monti che inghirlandano Rapallo, e che i quattro personaggi si erano recati a Lucca, a Firenze ed in ultimo a Pisa, ove gli atti del compromesso loro furono approvati nel Consiglio Maggiore.

E il 10 ottobre del 1254 Guglielmo Rangone, capitano del popolo e Guiscardo da Pietrasanta, podestà di Firenze, perchè Genova e Pisa cessassero dalle rivalità e fiorissero di una pace fruttuosa, condannava i Pisani a restituire ai Genovesi il castello di Lerice.

È interessante tutto l'atto nel quale Firenze dà a Genova l'epiteto di « Urbs magnifica et illustris », ed è ancor più interessante per essere stato esteso dal notaio Brunetto figlio di Bonaccorso Latini, scrivano degli Anziani, cancelliere del comune Fiorentino, e noto maestro dell'Alighieri, il qual Brunetto ebbe l'occasione di conoscere in quel giorno Guglielmo da Varazze, scrivano e cancelliere, che trovavasi in Firenze in qualità di sindaco del comune di Genova. [2]

Lo stesso annalista Bartolomeo Scriba racconta che « ad ipsam sententiam audiendam pro comuni Janne fuit Gulielmus de Varagine notarius et syndicus ».

Più fortunata fu la seconda missione affidata allo Scornisciani.

Il 16 maggio del 1258, Riccardo de Villa, podestà, ed il consiglio di Pisa elessero Rainerio Gualterotti, Marzucco Scornisciani, giudice, e Ubaldo Gessulino per far pace col comune di Genova, che era in lite con Guglielmo, conte di Capraia, col giudice d'Arborea e con altri fautori del comune pisano, con consenso però del doge di Venezia, alleato di Pisa.

La solenne procura « ad componendum paciscendum et transigendum cum comuni Janue » è stipulata in Pisa, « in solario superiori domus Arlocti Bancherii ubi fiunt consilia », a rogito di Upechino Bonaccorsi, notaio creato per autorità imperatoria di Federico II, e pubblico scrivano della concelleria pisana. [3]

Genova era allora sotto l'interdetto sin dal 14 febbraio del 1258, giacchè sotto tal data maestro Andrea Spiliati da Firenze, cappellano e suddiacono pontificio, subdelegato del cardinale Riccardo,

Digitized by Google

del titolo di Sant'Angelo, incaricato da Papa Alessandro IV, lanciava da Viterbo la scomunica contro il podestà, il capitano, i consiglieri e gli ufficiali di Genova, i quali, quantunque per tre volte redarguiti, sprezzando i moniti pontifici, non avevano risarcito i danni, inferti a Giovanni Cenci, mercante romano, stato predato da alcuni Genovesi. [4]

Lo Scornisciani e i suoi colleghi vennero a Genova per istudiare il modo di comporre il dissidio.

Si pensò subito al successore del *maggior Piero.*

Gli ambasciatori pisani insieme con Giovanni del Canale e Filippo Storlato, eletti il 12 maggio sindaci, procuratori e nuncii di Venezia, essendo infermo il terzo collega Marco Quirino, e con Ugo Fieschi, Oberto Pasio e i due trovatori Percivalle d'Oria e Lucchetto Grimaldi, sindaci, procuratori e nuncii di Genova, giunsero a Viterbo il 29 maggio, e tosto si presentarono al cospetto del Pontefice, dicendo che erano stati inviati « pro audiendis tractandis et firmandis que essent tractanda et firmanda ». Alessandro IV li accolse benignamente, promettendo che li avrebbe fatti chiamare cogli ambasciatori veneti e pisani, il che successe il primo giugno, e le tre parti esposero le loro ragioni.

Le credenziali degli ambasciatori di Genova furono riprovate per vizio di forma, e dopo un lungo carteggio degli ambasciatori con Rainerio Rosso, podestà, e Guglielmo Boccanegra, capitano del popolo di Genova, questi scrissero il 19 giugno di compromettere ogni vertenza nel Pontefice.

E il 3 luglio del 1258 « post multas varias altercationes et contenciones » fra lo Scornisciani, e gli altri ambasciatori, [5] Alessandro IV pronunciò la sentenza in pubblico concistoro, essendo pur presenti i cardinali Ottaviano Ubaldini, fiorentino, del titolo di Santa Maria in via Lata, ed Ottobono Fieschi, genovese, del titolo di Sant'Adriano, entrambi ricordati dall'Alighieri, ed un certo « Castellano de Passiano ianuense notario », che credo quel notaio Castellino da Passano di cui rintracciansi parecchi ricordi nelle carte genovesi. [6]

L'annalista Bartolomeo Scriba, parlando dell'ambasceria al Pontefice, dice esser convenuto « ex parte Pisarum Raynerius Marzupus iudex ».

Ed il Giustiniani negli *Annali della Repubblica di Genova* ripete che « Pisani eziandio pur d'ordine del Pontefice li mandarono Raniero Marzupo legista ».

Gli *Annali di Pisa* non ci offrono notizie speciali, ed il Roncioni soltanto, contrariamente agli atti ufficiali, scrive che Pisa

Digitized by Google

mandò al Pontefice Andrea Marzucchi, Bartolomeo delle Brache e Filippo Vernicchioni. [7]

Sta il fatto che negli *Annali* nostri l'errore di lezione è evidentissimo, giacchè dei due ambasciatori pisani Rainerio Gualterotti e Marzucco Scornisciani, risultanti da due documenti sincroni, si formò un *Rainerio Marzupo.*

Il 27 maggio del 1276 Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, concedeva un salvacondotto a Marzucco Scornisciani e agli altri ambasciatori, sì genovesi che pisani, i quali, ad istanza del pontefice Innocenzo V, avea in Roma ricevuti al suo cospetto. [8]

Note.

1) *Dante e i Pisani,* Pisa, 1873, pagg. 129-132.

2) Pergamene originali, in *Materie Politiche,* Mazzo V, Archivio di Stato in Genova; *Historiae Pat. Mon., Liber Jurium,* I, c. 1186 e segg., col cognome errato *Sanctonisciani.* — Nell'indice del *Liber Jurium,* c. 1662, i compilatori, riferendosi ai due atti del 27 luglio 1254 e 3 luglio 1258, chiamano in entrambi il Marzucco *Marzuchus Sancto Nixiani,* laddove nel testo del secondo atto avevano scritto *Marzuchus Scornisciane.*

3) Pergamena originale inedita, in *Materie Politiche,* Mazzo V, Archivio c. s.

4) Pergamena originale inedita, c. s.

5) Tutti i documenti, riguardanti questa pratica, furono già da me pubblicati (*Documenti intorno ai trovatori Percivalle e Simone Doria,* in *Studj medievali,* Vol. II, fasc. I, anno 1906, p. 123 e segg.)

6) *Liber Jurium,* I, c. 1271 e segg.

7) *Istorie pisane,* in *Archivio storico italiano,* t. VI (anno 1844), p. 546.

8) C. Minieri Riccio, *Il regno di Carlo I d'Angiò,* in *Archivio storico italiano,* 1877, p. 37.

Digitized by Google

LA CASA FIESCHI « MALVAGIA ».

Le ultime parole, che escono dalla bocca di papa Adriano V (*Purg.*, XIX, 142-145) contengono un bell'elogio per la buona Alagia, ma con questa riserva:

> . . . . . pur che la nostra casa
> Non faccia lei per esempio malvagia.

Il chiosatore Benvenuto da Imola, interpreta il *malvagia* per "*lubrica ed impudica*,, poco curandosi che *malvagio può attribuirsi* a persone di pessima qualità, o scellerate, di ambo i sessi.

Benvenuto da Imola avverte che Dante (traduco dal latino) « discorre con onestà e cautela; giacchè afferma che la nipote è buona, purchè non imiti l'esempio delle altre di casa sua. Dopo ciò infatti dà ad intendere cautamente che le donne di quei del Fiesco furono nobili meretrici, quale fu, se la fama non mentisce, la moglie di Pietro de' Rossi di Parma, valorosissimo cavaliere. Che dire di Isabella moglie del signor Luchino, potentissimo e giustissimo tiranno in Lombardia? »

Con buona pace di tutti i chiosatori, che si ricopiarono dal Benvenuto allo Scartazzini, tolgo dal Da Erba l'annuncio delle nozze Rossi-Fieschi così concepito:

« 1328, 15 ottobre Sabato. Pietro Rossi fiolo di Guglielmo e fratelo di Rolando menò per molie Gineta fiola di Carlo dal Fiesco di Genova, e vene questa a Parma deto dì accompagnata da molti nobili di Genova così dal Fiesco come d'altri in hora di vespero, e la domenica, lunedì e martedì seguenti grande et honorate nozze con gran convivii furono celebrate da maggiori uomini e donne di Parma nel maggiore palazo del episcopo, dove smontò

Digitized by Google

detta sposa e non restò cittadino nè forestiero, terazano o soldato che potesse avere cavalo che non gli andasse incontro a detta sposa con ogni trombe, trombeti, zallamelle, tamburi et altri istrumenti ». [1)]

Il Cronista non potrebbe essére più esatto e più minuzioso.

L'Alighieri, morto nel 1321, non potè aver mai notizia di questo matrimonio; nè quindi accennare alla Fieschi (sposa del parmigiano Pietro de' Rossi) nel *Purgatorio*.

Isabella Fieschi, la vergine *magna et formosa*, come la dipingono i cronisti dell'epoca, sorella della Ginetta e figlia di Carlo del Fiesco (fratello di Alagia), ha per la prima gettato a piene mani il fango in quella famiglia, che, oltre la tradizione d'un non mai interrotto guelfismo e d'una beneficenza inesauribile, avea pure gelosamente conservato l'onore delle sue donne. Gli esempi di Beatrice, sorella di Adriano V, rimasta vedova nel fior degli anni di Tommaso II di Savoia, e della zia Jacopina, moglie del *biondo* Opizzo d'Este, meritarono elogi dagli analisti di Altacomba e di Ferrara. Nè si conosce la sorte di Leonetta, sorella maggiore di Ginetta, sposa del cugino in quarto grado Gerardino di Filippino de Langusco, conte di Lomello, a' quali Clemente V, il 12 agosto del 1308, accordava dispensa per le nozze. [2)]

Luchino Visconti « nobile cavaliere, uomo di corpo e di volto bellissimo, ben formato e sano in tutte le sue membra » era già vedovo di due donne, prima di condurre all'altare Isabella. Gli sponsali furono un turpe mercato politico, giacchè Isabella era ancor sotto la tutela della madre e del fratello maggiore Luchino, segno evidente che non era uscita di maggiorità. Federico Federici, grande raccoglitore di memorie nostrane, a metà del secolo XVII scriveva: « Pacificati i guelfi e i ghibellini nel 1331.... desiderando i Visconti avere interesse nello Stato di Genova per stabilire maggiormente l'autorità e grandezza loro, procurarono che Carlo Fieschi maritasse Isabella sua figlia in Luchino Visconte, nel quale era pervenuta la Signoria di Milano, il che si effettuò con poco felice riuscita di questo matrimonio per la soverchia vanità di questa per altro splendidissima donna, alla quale furono sorelle di animo e di genio del tutto differente Ginetta, moglie di Pietro Rosso, signore di Parma e di Lucca, e Soborgia, moglie di Alberto del Carretto, marchese di Savona, ed un'altra che fu moglie di Godifier de Chalant, governatore di Ginevra e Senatore di Roma ». [3)]

Il contratto nuziale Fieschi-Visconti, che fu già argomento di un mio studio, ha la data dell'8 febbraio 1331. In virtù di esso Teodora, vedova di Carlo Fieschi, conte palatino e di Lavagna,

Digitized by Google

ed il figlio Luchino, tutori dei minorenni Isabella, Giovanni (morto nel 1337 alla battaglia di Parabiago, essendo Podestà di Milano) e di Antonio (poi vescovo di Luni), ricordando la tutela loro assegnata il 17 febbraio del 1327 dal Vicario del Capitano Regio in Genova, dopo la morte del Carlo Fieschi, costituivano procuratori il cremonese Delfino de' Clevaschi, dottore in legge, e Leonardo Porco, da Sestri Levante, a portare il consenso d'Isabella, maggiore di quattordici anni, per le nozze con Luchino Visconti.

La procura fu stipulata nel palazzo di detta Teodora, posto nella contrada di San Donato ». [4]

Il secondo anacronismo è pure sventato. Alla morte di Dante, Isabella Fieschi, sposa soltanto nel 1331, era appena bambina, e forse non ancor nata, quando fu posto mano al *Purgatorio*.

Dopo Isabella, l'altra sorella Eliana, il 20 luglio del 1331 dava la mano di sposa a Mariano Doria, nipote del noto Branca, portando in dote lire 666. [5]

Escluse le donne, deve cercarsi la malvagità di casa Fieschi negli uomini, e i contributi maggiori per la criminalità ci sono offerti dallo stesso Niccolò Fieschi, padre di Alagia.

Fu egli il primo che ruppe per ben due volte la fede guelfa per ambizione e sete di potere, in un modo che ancora offende. Ciò emerge chiaramente dal *Codice Pelavicino*. Infatti il notaio Guala, nunzio apostolico in Toscana, scriveva da Lucca a Percivalle Fieschi, suddiacono e cappellano pontificio, canonico delle cattedrali di Parma e di Genova, fratello di Nicolò, che, quantunque volesse sempre onorare il Nicolò, dovea ora curare il decoro della Chiesa in questi tempi burrascosi. Il Nicolò, per gli aiuti provvisti a Bernabò Malaspina, fautore di Manfredi, principe di Taranto, era incorso nella scomunica, onde, previo giuramento di fedeltà, poteva essere assolto, qualora inibisse ai ribelli della Chiesa lunense di passare nelle sue terre, fatta però una salutare penitenza. Siccome

> .... la bontà infinita ha sì gran braccia
> Che prende ciò che si rivolge a lei,

il Nicolò si rese a Quei che volentier perdona, e il 23 dicembre

Digitized by Google

del 1261 il fratello Percivalle, in Carpena, ricevette solenne giuramento, assolvendolo dalla scomunica.

Nicolò Fieschi riconciliato, memore del giuramento, non avrebbe dovuto recare più alcuna offesa al Vescovo di Luni, il quale, come risulta dallo stesso Codice Pelavicino, espose però le sue lagnanze al pontefice Giovanni XXI, giacchè il Fieschi, guelfo, e capo di sua fazione, avea venduto al Comune di Genova, ghibellino, senza l'assenso dovuto del presule lunense, i castelli di Tivegna, di Castiglione e di Bracelli, il borgo di Palvarmo, una parte del castello di Carpena ed altri beni, posti in Lunigiana. Il Pontefice, accorato per questo sfregio novello, il 18 gennaio del 1277 trasmise in Genova con una protesta il suo scrittore Alberto da Parma.

Il testamento di Nicolò Fieschi, dettato il 26 ottobre del 1304, nel castello di Torriglia, contiene il materiale per istruire un altro processo di malvagità a questo personaggio illustre,

È in procinto di morire, e ordina che nella chiesa di Sant'Adriano di Trigoso, tra Riva e Sestri Levante, le cui basi aveva gettate il defunto fratello Adriano V, si fondi una cappella con venti preti cappellani, per riporvi le ossa della moglie Leonetta, in rimedio, dice il testamento « di tutte e singole le cose illicitamente avute, acquistate e ricettate da sè e da altri per suo conto e per qualsiasi causa e diritto », ed allo scopo di risarcire il mal tolto, eroga lire diecimila nella formazione di un annuo reddito a pro' dei cappellani e della cappella, da sacrarsi alla Vergine con ancona, nella quale figurasse Sant'Onorato.

Era l'espiazione di questo personaggio, reo confesso di furto, che pentito prolungò la sua vita fino al 10 gennaio del 1310.

E nelle ultime volontà elenca non solo i suoi furti continuati, ma anche la malvagità del figlio Ottobono, ossia la sua turpe complicità in una rapina sacrilega, ed un furto domestico, per la qual cosa ingiunge che vengano sottratte dall'asse ereditario lire quattrocento, da erogarsi in paramenti, in un tabernacolo ed in altre cose necessarie alla chiesa di Sant'Onorato di Torriglia, e per l'istituzione di un cappellano in essa, oppure debba l'Ottobono restituire un tabernacolo ed una cassetta d'argento, o reliquiario, con la figura di Sant'Onorato, ed altre cose, tolte alla chiesa di Torriglia, da lui indebitamente tenute, nonchè un vaso argenteo, rubato al padre. Ecco il testamento nella sua integrità:

In nomine domini Amen. Hoc est exemplum sive pubblicacio cuiusdam, publici instrumenti cuius de verbo ad verbum tenor talis est.

In nomine domini Amen. Anno eiusdem Millesimo CCC quarto indi-

Digitized by Google

cione VII die XXVI Octubris. Magnificus et potens vir dominus Nicolaus de flisco palatinus et lauanie comes considerans quamdiu viget quod in corporeis membris quies et racio regit mentem quam siquidem racionem sepe adeo languor obnubilat ut non solum temporalium rerum verum eciam sui ipsius cogat ipsa languoris vehementia oblivisci conditionis humane inevitabile debitum prevenire omnia bona sua per presens nuncupativum testamentum sine scriptis disposuit in hunc modum. In primis namque disposuit voluit ordinavit et iussit corpus suum poni et sepeliri debere in ecclesia de Trigaudio in qua quidem ecclesia disposuit voluit et ordinavit et iussit fieri debere unam Capellam ita quod in ipsa Capella sit et esse debeant viginti capellani presbiteri qui ibidem in dicta Capella in perpetuum in secula seculorum cantent et cantari debeant et teneantur missas pro anima eius et patris eius et uxoris eius domine leonete cuius corpus disposuit ordinavit voluit et iussit poni et sepeliri debere in loco predicto in dicta ecclesia quam quidem Capellam et Capellanos predictos ordinandos ut inferius describitur disposuit et ordinavit ad remedium anime sue patris et uxoris eius predictorum ut dictum est et ad remedium omnium et singulorum illicite habitorum aquisitorum et receptorum per se uel alteram personam pro eo quod ad ipsum pervenerunt quoque modo et vice et ex quacumque causa seu iure seu que in ipsius utilitate conversa sunt seu alterius persone pro eius facto vel opere seu dicto sive favore et voluit disposuit ordinavit et iussit per dominos Capellanos constituendis et complendis dari et solvi debere de bonis suis per infrascriptos eius heredes libras decemmilia Januinorum de quibus voluit disposuit ordinavit et iussit emi debere terras et possessiones pro redditibus dicte Capelle et dictorum Capellaniarum seu Capellanorum qui ibidem constituentur et ordinabunt ita quod dicti redditus dictarum terrarum et possessionum dividi debeant et distribui inter dictos Capellanos et clericos duos qui ibi in dicta Capella constitui et ordinari debeant ad pulsandas campanas et ad iuvandum in dicta Capella in divinis officiis ibidem celebrandis ita quod quilibet ex dictis Capellanis habere possit et debeat ex dictis redditibus libras XXV denariorum Ianuinorum et quilibet ex dictis clericis habeat et habere possit et debeat de dictis redditibus libras duodecim et soldos decem Ianuinorum omni anno quos Capellanos et clericos voluit disposuit ordinavit et iussit eligere debeant in dicta Capella et pro dicta Capella ut supra per fideicommissarios infrascriptos ita quod quandocumque vacaverit ibidem in dicta Capella aliquis ex dictis capellanis vel clericis constituendis et ordinandis ut supra debeat elligi et ordinari semper in locum illius qui vacaverit per mortem vel alio modo alius per heredes suos infrascriptos et voluit disposuit ordinavit et iussit quod pro dicta Capella facienda et monumento infrascripto in dicta Capella faciendo expendantur et expendi et solvi debeant de bonis suis usque in quantitatum librarum trescentarum denariorum Ianuinorum et voluit disposuit et ordinavit et iussit pro dictis capellanis et clericis prope dictam Capellam faciendam ut supra fieri et constitui seu construi debeant domus pro habitationibus ipsorum pro quibus domibus faciendis et constituendis seu construendis ut supra voluit disposuit ordinavit et iussit

Digitized by Google

quod expendi debeant credita que recipere et habere debet a personis infrascriptis silicet a Nicolao cuculla libras centum denariorum Ianuinorum quos eidem tenetur ex causa mutui ut contineri dixit carta manu Rollandini de sancto donato notarii civis Ianue. Item ab Andriolo Embrono libras centum quinquaginta denariorum Ianuinorum quos sibi tenetur ex causa predicta ut dixit contineri carta manu predicti notarii. Item ab Aldebrando donato libras centum denariorum Ianuinorum quas sibi tenetur ex causa predicta ut dixit contineri carta manu predicti notarii. Item a Guillelmo de Montaldo libras centum denariorum Ianuinorum quos sibi tenetur ex causa predicta ut dixit contineri carta manu predicti notarii. Item disposuit voluit ordinavit et iussit quod predicti eius debitores dent et solvant et dare et solvere teneantur et debeant dictas quantitates peccuniarum pro dictis domibus hedificandis constituendis et faciendis fideicommissariis infrascriptis. Item disposuit voluit ordinavit et iussit quod dominus Albertus Archidiaconus Remensis eius filius det et solvat et dare et solvere debeat et teneatur de eius parte hereditatis pro opere dictarum domorum faciendarum ut supra florenos quingendos auri in quibus florenis quingentis auri dandis et solvendis ut supra dampnavit et gravavit predictum dominum Albertum Archidiaconum eius filium. Item voluit disposuit ordinavit et iussit quod in dicta capella facienda ut supra fiat et constituatur seu construatur et eddificetur e fieri constitui et edificari debeat unum Monimentum iuxta murum dicte Capelle sicut ordinavit in quo expendantur et expendi debeant de bonis suis usque in quantitatem librarum centum denariorum Ianuinorum. In quo Monumento disposuit voluit ordinavit et iussit corpus suum poni et sepelliri debere. Item disposuit voluit ordinavit et iussit quod accipi debeat corpus uxoris sue predicte de loco in quo nunc est et in dicto Monumento ponatur et seppelliatur. Item voluit disposuit ordinavit et iussit quod omni anno fiat annuale et recordationes sui et dicte sue uxoris in una eadenque die. Item disposuit voluit ordinavit et iussit quod quilibet presbiter qui veniet ad dictum annuale et recordationes predictas cum cruce habeat et habere debeat denarios decem et octo Ianuinorum et denarios sex Ianuinorum pro illo qui tunc Crucem portaverit quos denarios habere debeant dicti presbiteri ex redditibus supradictis dictarum decem milia librarum denariorum Ianuinorum videlicet per Cappellanos et clericos predictos ordinandos ut supra pro rata et per capita. Item disposuit voluit ordinavit et iussit quod quilibet pauper qui venerit ad dictum Annuale et recordationes predictas habeat et habere debeat tunc ibidem plandium de pane vino liguminibus et caseo ita quod expense quas fieri continget pro predicto plandio dictorum pauperum accipi debeat et solvi ex redditibus supradictis dictarum decemmilia librarum denariorum Ianuinorum videlicet per Cappellanos et clericos predictos videlicet pro rata et per capita. Item disposuit voluit et ordinavit quod dentur et solvantur et distribuantur et dari solvi et distribui debere mandavit omne anno de bonis suis pro anima sua et dicte sue uxoris soldos centum denariorum Ianuinorum pro candelis et oleo in dicta Capella consumandis. Item voluit disposuit mandavit et ordinavit quod Capellani et clerici pre-

Digitized by Google

dicti moram continuam trahant et faciant in dicto loco seu Capella. Ita quod non possit stare extra dictum locum ultra octo dies continuos qui semper cantent missas cotidie in dicta Capella et si ultra steterint perdant quolibet die solidos quinque Ianuinorum de suis redditibus supradictis. Item disposuit voluit ordinavit et mandavit quod omni anno celebrentur ad Altare faciendum et constituendum in dicta Capella divina officia sollempniter in festivitatibus beate Marie Virginis beati Andree apostoli Beati Cristofori Beati Nicolai confessoris et Beati Honorati et voluit ordinavit disposuit et mandavit quod dictum Altare vocetur altare Beate Marie Virginis. Item disposuit et mandavit quod dicta Capella claudatur et circumdetur clareculis ferreis ibidem faciendis construendis et ponendis. Item super reliquit iure legati Gabrieli nepoti filio domini Karuli eius filii libras decemmilia Ianuinorum quas disposuit voluit ordinavit et mandavit deponendas esse per se ad banchum seu ad alium locum ydoneum ex quo consequatur utilitatem et fructum percipiat de dictis dictus dominus Gabriel nec inde extolantur nec extoli possit vel debeat per aliquam personam nisi prius compleverit dictus Gabriel etatem quatuor decem annorum. Ab inde vero in antea dictus eius nepos habeat et habere possit et debeat libras dictas decemmilia denariorum Ianuinorum sine alicuius aliqua condicione et ad predictas decemmillia libras denariorum Ianuinorum pro dicto Gabriele rellictas tamen ut supra accipiendas recipiendas et locandas seu ponendas et exigendas ab heredibus suis pro dicto Gabriele tantum et pro ipsis decem millibus libris denariorum Ianuinorum dandis et solvendis eidem Gabrieli tantum contra suos heredes infrascriptos agendum petendum et exigendum et cum effectu disposuit costituit et ordinavit eius fideicommissarios dominos Manuelem Iachariam et Meliaducem de Salvaticis iudicem cives Ianuenses et predictos dominos Manuelem et Meliaducem disposuit fecit constituit et ordinavit tutores Gabrielo predicto ita tamen quod non possit de dicta summa dictarum X milliarum denariorum Ianuinorum aliquid diminuere vel subtrahere et ipsas X millia libras denariorum Ianuinorum locare debeant et possint et salvare ut dictum est et fructum seu proficuum percipiendum ex ipsis ipsi Gabrielo consignare et finito ipsius etatis predicte XIIII anno dicti Gabrielis teneantur solvere reddere et reconsignare dictas X millia libras Ianuinorum ipsi Gabrielo et ipsarum fructum et proficuum Ita eciam quod dicte X mille libre Ianuinorum stare et collocari debeant per ipsos fideicommissarios et tutores in loco ydoneo et securo et proficuum dicti Gabrielis ita et taliter quod non possit inde removeri nec aliquid accipi de sorte nec de fructu seu proficuo donec predictus Gabriel compleverit etatem predictam XIIII annorum. Item disposuit voluit ordinavit et mandavit quod pro predictis decem millibus librarum Ianuinorum quas relliquit pro faciendo et complendo capellam superius contentam et ordinatam et pro ordinando Capellanos et clericos superius ut superius continetur et pro illis X millibus libris Ianuinorum quas legavit predicto Gabrieli eius nepoti sicut superius denotatur omnes debitores sui et societatis a quibus habere recipere quoque modo vel iure et ex quacumque causa teneantur et debeant solvere et satisfacere fideicommissariis et tutoribus infrascriptis

Digitized by Google

quos duxerit elligendos ad sua iudicia et rellicta exequenda usque in quantitates predictas et usque in quantitates legatorum infrascriptorum et predicti fideicommissarii et tutores et infrascripti fideicommissarii possint et debeant ab eis et quolibet eorum exigere et recipere et de receptis absolvere et quietare et contra ipsos omnes et quemlibet eorum a quibus habere et recipere et pro predictis exequendis possint agere petere et exigere et cum effectu usque ad integram solucionem et satisfactionem dictarum quantitatum et de receptis quitare et absolvere et de predictis quitationibus et absolutionibus faciendis ut supra bona sua et suorum heredum obligare et penas promittere in predictis sicut eis videbitur disponens volens ordinans et mandans quod predicti eius debitores et quilibet eorum usque ad quantitates predictas debeant et teneantur respondere solvere et satisfacere predictis fideicommissariis et curatoribus et infrascriptis fideicommissariis et non heredibus suis neque alicui eorum non obstante aliqua contradicione suorum heredum seu alicuius eorum seu alterius persone. Item disposuit voluit ordinavit et mandavit tam totum suum argentum quam cetera sua bona mobilia esse obligata et ea ex nunc obligavit Gabrielo nepoti suo predicto pro dictis X millibus libris Ianuinorum quas eidem Gabrielo legavit et relliquit ut supra continetur et pro dictis X millibus libris Ianuinorum quas legavit et relliquit pro dicta Cappella facienda construenda et complenda et Cappellanis et Clericis in ea ordinandis ut supra continetur. Item relliquit iure legati Bonono eius familiari ducentas libras denariorum Ianuinorum et pura mera et libera liberalitate cum franchitate absolvens et liberans eum ab omni et singula servitute et condecore servitutis et neexia etiam libertinicans (?) et ab omnibus angariis et pro angariis servitutibus et condecoribus servitutis ita quidem quod deinceps possit libere agere et esperiri et petere ac contrahere et omnia et singula facere et exercere ut civis romanus et ingenuitati deditus. et ut quilibet homo liber et ingenuus et insuper sui iuris facere potest hoc tamen addito quod ipse Bononus remaneat et remanere debeat fidelis et vassallus dicti Gabrielis eius nepotis et si decesserit idem Bononus sine heredibus ex se legiptime descendentibus perveniat et pervenire debeant dicte ducente libre Ianuinorum ad Gabrielem eius nepotem predictum post decessum dicti Bononi. Item relliquit iure legati Enrico dicto Clerico de platea marmorea civi Ianuensi eius familiari ducentas libras denariorum Ianuinorum hoc tamen addito quod si decesserit sine heredibus ex se legiptimis descendentibus perveniant et pervenire et remanere debeant dicte ducente libre ad Gabrielem nepotem suum predictum post decessum Enrici predicti. absolvens et liberans Enricum eius familiarem predictum ab omnibus et singulis que licite seu illicite pervenerunt vel inveniri poterunt pervenisse tempore sui decessus ad manus suas Enrici predicti de bonis rebus et denariis ipsius domini Nicolai quoque modo vel iure et ex quacumque causa ea habuerit et receperit et ad manus suas pervenerint et ab omni ratione et administratione et rationis reddende sibi vel heredibus suis seu alieni corum seu alicui alii persone gravando dictos suos heredes quod eumdem Enricum non molestent per se vel alium de iure vel de facto dicte administracioni causa suorum bonorum vel

Digitized by Google

racione reliquorum que penes eum esse vel pervenisse reperientur que omnia sibi legat ab heredibus suis prestanda eidem ultra dictas ducendas libras Ianuinorum et iure legati ab eisdem absolvit et liberat. Preterea adhemit et subtrassit de parte hereditatis domini Ottoboni eius filii libras CCCC denariorum Ianuinorum quas disposuit voluit ordinavit et mandavit dari expendi et solvi debere in paramentis tabernaculo et aliis necessariis in Cappella seu ecclesia Beati Honorati de Torrilia emendis et acquirendis ita quod ex dictis CCCC libris denariorum Ianuinorum possit stare et victus habere unus bonus Capellanus presbiter ordinandus et constituendus ad serviendum dicte ecclesie seu Cappelle per fideicommissarios infrascriptos in quibus CCCC libris denariorum Ianuinorum eumdem dominum Octobonum eius filium heredem infrascriptum gravavit et dampnavit de sua parte hereditatis vel reddat et restituat et dare reddere et restituere teneatur et debeat tabernaculum et Cassiam argenteam sancti Honorati predicti et ymaginem sancti Honorati predicti et alia per ipsum dominum Ottobonum accepta indebite et iniuste et ablata de ecclesia seu Capella dicti Honorati predicti et ad ea pertinencia et parasidem argenteam indebite et iniuste acceptam et ablatam predicto domino Nicolao patri suo per ipsum dominum Ottobonum. Insuper vero ad predicta omnia et singula sua iudicia et rellicta prout superius declaratur exequenda et esecutioni mandanda et cum effectu voluit disposuit constituit et ordinavit eius fideicommissarium administratorem et executorem venerabilem patrem dominum Lucham miseracione divina sancte Marie In vialata diaconum Cardinalem eius filium et quia timet ne predictus dominus Cardinalis possit intendere et superesse predictis propter varia et diversa negocia quibus est occupatus voluit eciam disposuit constituit et ordinavit ad predicta omnia exequenda et executioni mandanda et cum effectu eius fideicommissarios administratores et executores Guardianum fratrum Minorum de ordine et conventu sancti Francisci de Ianua priorem conventus fratrum eremitarum de ordine et ecclesie sancte Tecle de Ianua et priorem conventus fratrum predicatorum de ordine sancti Dominici de Ianua qui tunc erunt cum continget eum decedere succedendo in dicto officio fideicommissarios Guardianos et priores dictorum locorum ut contingerit eos renovari in dictis conventibus per tempora adventura usque quo omnia sua predicta iudicia et rellicta fuerint iure generaliter executioni mandanda dans et concedens eisdem plenam et liberam potestatem et bailiam pro omnibus et singulis suis iudiciis et rellictis exequendis quod possint agere et experiri contra omnes et singulas personas collegia et universitates atque societates et petere et exigere que obligate essent sibi ad aliquod debitum et eos cogi facere ad ea prestanda dicte executionis faciende causa. et quod ipsa omnia debita et alia quecumque mobilia sua et argentum suum sint eis obligata pro eis exequendis ut dictum est supra. et possint absolvere quietare et liberare debitores suos eisdem solventes dicta causa usque in quantitatem quam solverent ut dictum est supra quemadmodum et ipse dominus Nicolaus facere posset si viveret. In omnibus autem et singulis aliis bonis suis mobilibus et immobilibus iuribus et racionibus tam presen-

Digitized by Google

tibus quam futuris predictum venerabilem patrem dominum Lucam dei gratia Sancte Marie in vialata diaconum Cardinalem dominum Albertum eadem gratia Archidiaconum Remensem. dominos Fredericum vocatum comitem Karolum et Octobonum eius filios sibi heredes instituit ut eos inuicem substituit directe per fideicommissum directe silicet ubi potest per fideicommissum eciam ubi potest et directe non posset. Ita quod sibi non adversetur vel contrarius dici possit et quod perfectus subsequatur eiusdem voluntatis effectus que substitucio talis est quod quicumque eorum predecesserit alterum vel alteros sine liberis masculis tantum ex se legiptimis et per lineam masculinam et ex legitimo matrimonio descendentibus alius vel alii superstes vel superstites succedat vel succedant etsi eidem vel eisdem sic predecedentibus adeo quod talis vel tales supervenientes heredes esse intelligantur et sint et esse debeant predecedentes seu predecedencium predictorum et quod videatur idem testator rogasse et fideicomisisse predictis heredibus suis sic premorientibus sine filius legiptimis masculis tantum ut partem suam dimitat et relliquat seu dimittant et rellinquant et restituere teneantur et debeant integre absque deductione cuiuslibet quarte superstiti seu superstitibus ex eis et filiis legiptimis et naturalibus eorumdem si sibi naturales et legiptimi eorum superessent vel alterius eorum si filii seu filius unius ex eis tantum modo superessent in casu quo ipsi heredes vel alter eorum non superessent et ad cautellam exprimendo cum superflua non vicient dixit quod non intelligatur substitutus filius masculus ex eorum vel alicuius eorum filia seu filiabus natus seu nasciturus in casibus talibus supradictis. disponens volens ordinans et mandans omnia et singula testamenta et ultimas voluntates per ipsum hinc retro facta et factas seu condicta vel celebrata et conditas vel celebratas cassa et cassas vana et vanas et nullius valoris vel momenti esse et omnia et singula verba contenta in eis dicens eciam quod omnino eum penitet omnium testamentorum et ultimarum voluntatum hinc retro et actenus factorum et conditorum et factarum et conditarum et omnium et singulorum verborum contentorum in eis abrogatorum et derogatorum abrogans et derogans omnino ipsa omnia in eis contenta et ea volens et intendens revocare omnino ipsaque revocavit expresse ac si de ipsis specialiter et nominatim mencionem fecisset expressam et de contentis in ea eciam si clausule derogatorie posite fuissent in eis de quibus et earum toto tenore de verbo ad verbum oporteret facere mencionem expressam et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle quam valere voluit iure testamenti que si iure testamenti non valet valeat saltim iure codicilorum et cuiuslibet alterius ultime voluntatis qua melius valere potest atque tenere. Actum Torilie in castro ipsius domini Nicolai in Caminata parva iuxta turrim inferiorem presentibus domino Iacobo filio prosperini de Carpena archipresbitero sancti Iohannis de Montobio presbitero Iohanne quondam Ugonis de episcopis de Valdetaro rectore ecclesiarum sancti Columbani de Molanico et sancti Thome de Boagi. presbitero Turcheto quondam Acursii de Ziguaculo rectore ecclesie sancti Honorati de torilia. presbitero Iacobo quondam Iohannis de Urbano. ministro ecclesie sancti Stephani de Rozo plebatus de Bargali. Iohanne Ro-

Digitized by Google

magnani notario de Recho. Savio quondam Bonaquisti de dorveco districtus Torrilie Ugorello quondam Raymondacii de Burgo torrilie. Simone buronis de Torilia. Iacobo tinctore quondam Guillelmi Iordani de Montobio. Lanfranchino sartore de torrilia de fontana Rossa et Iacobo filio lanfranchi Molinarii de Montobio. testibus ad hoc rogatis et vocatis.

(S. T.) Ego Gualtonus de Carraria henrigucii de petrognano filius Imperialis auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus interfui et ea Rogatus scripsi et pubblicavi ac illud verbum ab eisdem in subscriptione positum quod in linea obmissam addidi et propria manu scripsi.

Quod instrumentum testamenti discretus vir dominus Bartolomeus de Regio Canonicus Ianuensis procurator reverendi patris domini Luce dei gracia sancte Marie In vialata diaconi Cardinalis secundum quod de procuracione apparet instrumentum publicum scriptum manu Lamberti quondam Stephani de sancto Miniate notarii publici Millesimo CCCX die XIIII Iulii dicto procuratorio nomine constitutus in presencia domini Iacobi de Cucurno Canonici Ianuensis Vicharii Venerabilis patris domini fratris P. dei et sedis Apostolice gratia Archiepiscopi Ianuensis presentavit et exibuit coram ipso domino Vichario requirens dicto nomine ipsum publicari cum intendat testamentum predictum transmittere seu portare ad longinquas partes et posset amissionis periculum imminere et dictus dominus Vicharius vissa et diligenter examinata a principio usque ad finem formam testamenti predicti sibi ostensi et exibiti in forma publica precepit mihi infrascripto notario quod instrumentum predictum sive testamentum transcribere deberem in formam publicam statuens et pronuncians presentem scripturam publicam et exemplum publicum esse et ipsi de cetero fidem adhiberi debere tamquam scripture publice et ipsam et ipsum eamdem vim et robur obtineri quam autenticum sive originale predictum obtineat et ad cautelam rogavit dictus dominus Bartolomeus dicto nomine me notarium infrascriptum ut inde presens conficerem pubblicum instrumentum. Actum Ianue in claustro ecclesie Ianuensis presentibus testibus presbitero Iohanne de nasio presbitero Cresino. presbitero Guillelmo de tealdo capellanis dicte ecclesie et presbitero Guillelmo de Sigestro custode eiusdem ecclesie Ianuensis. Anno domini nativitatis Millesimo CCCX. Indictione VI, die XXVI mensis augusti. Inter nonam et vesperum.[6]

Dal *Regestum Clementis Papae V*, stampato dai Padri Benedettini, tolgo una lettera, scritta il 4 agosto del 1312 da detto pontefice in favore di tre studenti, Franceschino, Adriano, Innocenzo, i quali, a preci dello zio Luca Fieschi, cardinale del titolo di Santa Maria in Via Lata, fratello di Federico, padre dei tre, vengono dispensati per difetto di natali, onde possano ricevere gli ordini sacri, « essendo nati da padre ammogliato e da donna libera ».[7]

Digitized by Google

Dopo i furti, anche lo sfacciato adulterio del fratello della buona Alagia!

Aveva ragione Francesco Da Buti a commentare il verso

E questa sola m'è di là rimasa

con le parole seguenti: « Sola; che preghi per me; imperò che niuno altro mio parente prega per me; e, se pure prega, non è esaudito; imperò che Iddio non esaudisce i preghi de li iniusti, et elli sono tutti rei, in fuor che questa. »

Note.

1) *Chronica Parmensia*, Parma, Tip. Fiaccadori, 1858, p. 424.
2) *Regestum Clementis Papae V*, t. II, P. II, p. 383, n.° 3621.
3) *Trattato della Famiglia Fieschi* p. 65.
4) A. Ferretto, *Il contratto nuziale di Isabella Fieschi con Luchino Visconti*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, V, 1904, fasc. 8-12.
5) Atti del Notaio Tommaso Casanova, Reg. II, f. 135, Archivio di Stato in Genova.
6) Atti del Notaio Corrado de Castello, Reg. VIII, f.ll 161-164; Archivio c. s.
7) T. VII, p. 180, n.l 8348-49-50.

Digitized by Google

ALAGIA FIESCHI MALASPINA A GENOVA.

Alagia Fieschi, dopo la morte del marito Moruello Malaspina, avvenuta fra il 1313 e il 1315, passò dalla Lunigiana a Genova, dove scelse la sua dimora poco lungi dal Castelletto, nell'abitazione di sua figlia, già vedova di un Grimaldi. E ivi trascorse la vita educando i figli minorenni.

Ecco alcuni atti che la riguardano e si conservano nel R. Archivio di Stato di Firenze [1]. Il 5 ottobre 1325 Giovanni di Vigo largiva ad Adelasia, procuratrice della sua sorella Giovanna, alcuni possessi in Lunigiana. La donazione è stipulata in Genova dal notaio Enrico de Carpena, nel Palazzo di Manfredina, vedova di Alaone Grimaldi, posta a S. Francesco in « contrata beghinorum », essendo presenti prete Giovanni di Giovagallo, capellano della stessa Alasia, e Bastardo Malaspina.

Il 29 maggio del 1327, Fiesca, instituita erede di lire mille da suo padre Moruello, lascia alla madre Alagia l'eredità poterna con atto stipulato nel castello di S. Miniato. Questa figlia aveva sposato Marcoaldo Guidi, conte di Dovadola, ed in seconde nozze Nicolò del Pecora, signore di Montepulciano.

Il 20 marzo del 1328, Ugo del fu Francesco degli Enrighini di Pontremoli, toglie a prestito da Alagia dieci fiorini con la promessa di restituirli entro un anno; ed il mutuo è fatto in Genova, rimpetto la chiesa di San Siro, nella casa di Rizzardo Grimaldi, ove abita « domina Alaxia cum filiis suis et familia », essendo presente il cappellano Giovanni di Giovagallo, Giovanni Pace di Sarzana e Guglielmuccio Petri, di Brina, a rogito del notaio Opizzino, detto Luparello, del fu Paganino Lupi, di Virgoleta.

Infine, il primo giugno del 1334, Luca Fieschi, cardinale di Santa Maria in Via Lata e già prescelto ad incoronare l'imperatore Arrigo VII cedeva alla sorella Alasia l'usufrutto di *luoghi*, ossia *azioni* 2600, che egli possedeva nelle Compere del Comune; e altra simile cessione faceva alla nobile signora, il primo di luglio 1335, certa Franceschina Magagnini, con istrumento notarile, ove Alasia è chiamata *Alterixia*, e non figura più come abitante in San Siro, ma nella contrada di S. Donato.

Con questi documenti s'accordano due altri del R. Archivio di Stato in Genova, stipulati, il 1° e il 10 febbraio del 1343, per la nomina dei procuratori Rainerio da Moneglia e Manfredi Grimaldi,

Digitized by Google

della «Magnifica domina Alaxia marchionissa Malaspina», vedova di Moruello e abitante a S. Donato. [2]

L'ultimo atto che troviamo intorno a cotesta gran dama, è registrato in una nota del Branchi, e consiste in un codicillo testamentario del 19 aprile 1344, fatto a rogito del notaio Antonio de Castro, a Genova, dalla magnifica Alasia, per restituire alla figlia Fiesca quanto ne aveva ricevuto.

In faccia alla vetusta chiesa prepositurale di S. Donato esiste la piazza omonima, che non mutò mai nome. Un casamento con un vecchio portale di pietra di Promontorio attrae l'attenzione; su per le scale, i capitelli, mascherati da un intonaco bianco di calce, lasciano intravedere la remota antichità dell'edifizio. Chi poi indugia in fondo alla gradinata della chiesa, a sinistra, potrà scorgere una torre altissima.

Casamento e torre erano dei Fieschi, nè finora alcuno n'ebbe notizia. Un atto del 22 marzo 1271 ricorda la casa del cardinale Ottobono Fieschi presso gli orti di San Donato, [4] ereditata dai fratelli Nicolò e Federico, in virtù del testamento dettato da Ottobono, non ancora Adriano V, il 28 settembre del 1275. [5] Sotto il 5 febbraio del 1295 è nominata negli atti del notaio Corrado de Castello la casa di Nicolò Fieschi, posta in « platea sancti Donati ». [6] E infine s'ha chiara menzione della torre di San Donato nel seguente passo del testamento, con cui Federico Fieschi, fratello di Nicolò e zio di Alagia, essendo a Sarzana fuoruscito e moribondo, lascia erede il 3 febbraio 1313, il fratello Nicolò di parecchi suoi beni: « Item legamus et iudicamus domino Nicolao de Flisco Lavanie et palatino Comiti fratri nostro turrim nostram de Sancto Donato et omnes possessiones et iura de quibus, ecc. ». [7]

Questi documenti spiegano perchè nella torre di San Donato di proprietà dei Fieschi e poi passata ai Grimaldi, trascorse la sua veneranda vecchiaia la buona Alasia.

Note.

1) *Pergamene. Fondo Malaspina.*
2) *Notari ignoti.* Mazzo ad annum.
3) *Storia della Lunigiana feudale.*
4) Atti del notaio Vivaldo de Sarzano; Notari ignoti, Mazzo VII; Archivio di Stato in Genova.
5) F. Federici, in *Trattato della Famiglia Fieschi.*
6) Reg. I, f. 331; Archivio di Stato in Genova.
7) Registrato il 18 agosto del 1323 dal notaio Tomaso Casanova (Reg. I, f. 130): R. Archivio di Stato in Genova.

Digitized by Google

CORRADINO DI SVEVIA NEI PORTI DI VADO E DI PORTOFINO.

Chiamato dai partigiani vinti, ma non isgominati di re Manfredi e dai ghibellini di Toscana, tra il settembre e l'ottobre dell'anno 1267, entrò in Italia il giovane Corradino, figlio di Corrado IV, l'infelice, al quale prima Manfredi, poi Carlo d'Angiò aveano tolto il regno di Sicilia, a lui spettante per successione ereditaria.

I Pisani, prima che Corradino si mettesse in via, avevano mandato a Genova ambasciatori, i quali con umili e velate parole chiesero il soccorso di quel Comune per lo Svevo, ma i Genovesi rigettarono la richiesta. E con questo s'accorda l'affermazione del Cicala, che dice che Corradino in tal anno, per meglio acquistarsi l'animo dei Genovesi, avea confermato alcuni privilegi a Lanfranco Pollicino Spinola.[1]

Appena attraversato il confine naturale d'Italia, a Bolzano, Corradino annunciò al Comune di Pavia la sua prossima venuta, e gli diede speranza di una sicura e splendida vittoria. Il 21 ottobre fece l'ingresso in Verona, di dove partì il 16 gennaio del 1268, giungendo a Pavia il 20 dello stesso mese.

Di Corradino così parla il Villani nelle *Croniche* di Firenze: « .... e Pisani e Sanesi e l'altre terre ghibelline gli mandarono (a Corradino) di loro denari centomila fiorini d'oro per sommuovere il detto Corradino, il quale molto giovane, di sedici anni, si mosse d'Alamagna a contradio della madre, ch'era figliuola del duca d'Osterich, che per la sua giovinezza nol volea lasciare venire. E giunse a Verona con molta baronia e buona gente d'arme d'Alamagna in sua compagnia: e dicesi che il seguiro infino a Verona pressochè diecimila uomini, tra a cavallo e a ronzini, e per necessità di moneta gran parte si tornò in Alamagna, ma de' migliori si ritenne da tremilacinquecento cavalieri Tedeschi. E di Verona passò per Lombardia, e per la via di Pavia venne nella Riviera di Genova e arrivò di là *da Savona alla spiaggia di Varagine,* e vi entrò in mare, e per la forza de' Genovesi con

Digitized by Google

loro naviglio di 25 galee passò per mare a Pisa, e là giunse di maggio gli anni di Cristo 1268, e da' Pisani e da tutti i ghibellini d'Italia fu ricevuto a grande onore, quasi come imperadore. La sua cavalleria venne per terra, passando le montagne di Pontremoli e arrivarono a Serrazzano (Sarzana) che si tenea per gli Pisani e poi feciono la via della marina con iscorta fino a Pisa ». [2]

Ed il Roncioni nelle *Istorie Pisane:* « Avevano i ghibellini, per opporlo alla potenza del re Carlo (che, non gli bastando i due reami, aspirava, fattosi signore di Fiorenza, al dominio della Toscana) chiamato in Italia questo giovinetto; al quale per paterna eredità gli perveniva il regno di Napoli e quello di Sicilia; ma per essere, alla morte del padre, rimasto di pochissima età, non potette passare a pigliarne la corona; essendo ancora, mentre cresceva, tradito da Manfredi suo zio, che, con false lettere e con testimonii si usurpò quei reami. Mosso Corradino dalle persuasioni e dall'offerte efficacissime dei ghibelllni di Toscana, e particolarmente da quelle dei Pisani, finalmente per la via di Trento, discese con un buono esercito in Italia, e si fermò nella città di Verona; dove chiamò gli ambasciatori non solo delle città di Lombardia, ma quelli ancora delle città di Toscana, che si reggevano a parte ghibellina; e quivi fu deliberato ch'egli facesse la strada di Genova, e che il suo esercito per la via di Lunigiana, l'aspettasse a Pisa. E così partendosi giunse a Savona, dove ritrovò l'armata dei Pisani; nella quale s'imbarcò e felicemente giunse in Pisa. Non si potrebbe giammai credere con quanta amorevolezza, con quanto studio e con quanto amore fosse trattenuto in continue feste e varii giochi per fino che fu giunto l'esercito, che veniva per terra ».

A Genova si erano recati i messaggi del pontefice Clemente IV e di Carlo d'Angiò, per procurarsi l'appoggio, negato a Corradino; ma intanto che nel Consiglio del Comune genovese i fautori degli Angioini e quelli degli Svevi discutevano sulla risposta da farsi, o fossero quelli, ch'erano al governo del Comune realmente così perplessi, od evitassero a bella posta di compromettersi col condurre le deliberazioni in lungo, Corradino, dagli Apennini, discese a Vado, ed ivi s'imbarcò sulle navi pisane, ch'erano venute a prenderlo.

Gli *Annali Piacentini Ghibellini* raccontano che Carlo d'Angiò con un grande esercito, nel febbraio del 1268, devastò Portopisano, prese Sarzana, e, stretta alleanza con Isnardo Malaspina, e con i conti Fieschi, i quali gli diedero Pontedera, entrò in Lucca.

Digitized by Google

Soggiungono che nel marzo dello stesso anno il re Corradino, volendo recarsi a Pisa, non potendo avere il transito verso Pontremoli, nè per Genova, con tutto il suo esercito cavalcò il 22 marzo nelle terre dei figli del fu Giacomo, marchese del Carretto, e, trovate ivi undici galee di Pisani, come era rimasto d'accordo, « in portu de Vai prope Saonam entravit ». [2]

Il cronista lucchese Tolomeo Fiadone racconta che Corradino venne da Pavia « sino al luogo detto Finale nella riviera genovese, ove hanno dominio i marchesi del Carretto, ove coll'aiuto dei Genovesi entrò il mare e venne a Pisa ». [3]

Tommaso da Pavia, nei suoi *Gesta Imperatorum et Pontificum*, è succinto nella descrizione del viaggio di Corradino, e lo segue nelle tappe di Verona, Pavia, *Savona*, Pisa. [4]

Balza subito la questione in quale dei quattro porti della riviera occidentale si sia imbarcato Corradino, se in quello di Varazze, come dice il cronista fiorentino, o in quello di Vado, come ha il cronista ghibellino di Piacenza, o in quello del Finale, come racconta il cronista lucchese, o in quello di Savona.

Le probabilità stanno per Vado.

Gli *Annales Ianuenses*, senza alcuna particolare indicazione cronologica, narrano appunto che, mentre nel Consiglio di Genova si discuteva la domanda di Carlo d'Angiò, « Corradinus *ad portum Vadi* per terram Manfredi de Carretto cum militibus pervenit » e di là con questi s'imbarcò su dieci galere pisane: poi subito soggiungono che il figlio del duca d'Austria, che con esso Corradino era venuto *ad portum Vadi*, tornato a Pavia, prese la strada dei monti e giunse a Varese Ligure. [5]

L'annalista genovese, testimone di veduta, racconta che, scatenatasi una tempesta, Corradino sostò a Portofino per « alcuni giorni ».

Le galee pisane, che recavano Corradino e la sua truppa, gettarono le ancore a Portofino il giovedì 20 marzo 1268. Infatti una preziosa cronaca, riferita dal De Giudice nel *Codice Diplomatico del Regno di Carlo d'Angiò*, e che traduco, dice che in tal giorno ed anno il re Corradino « ascendendo le galee colla moltitudine dei suoi magnati e dei suoi militi, coi quali volle partire, quantunque il mare fosse in grande ferocia, cominciò a

Digitized by Google

navigare sino a Porto Delfino, ove i nobili di Genova, ossia Spinola, Doria, Castello ed altri, vennero a lui, parlandogli e facendogli il debito onore ». [6]

Quello di Portofino fu dunque un convegno regale e ghibellino.

A Portofino le galee fermaronsi alcuni giorni, giungendo a Pisa il 3 aprile, mentre Carlo d'Angiò il giorno innanzi trovavasi già a Viterbo, presso il pontefice Clemente IV; il quale, con lettera del 3 agosto 1268, diretta a tutti gli Arcivescovi di Lombardia (compreso quello di Genova) ed ai Vescovi di Toscana, annunziava scomunicato il giovinetto rampollo di Soave, sconfitto poi pienamente il 22 agosto, vittima del guelfo Angioino, sui famosi campi Palentani.

Alla lunga serie dei Pontefici e Cardinali, di Imperatori, Re e Regine, di Principi e di Ambasciatori, che si fermarono a Vado e a Portofino, ultimo sperone verde-chiomato dell' incantevole golfo tigullio, possiamo aggiungere l'illustre giovinetto che Dante volle immortalato nella *Divina Commedia*.

Note.

1) Ms. dell'Archivio Municipale di Genova, ad annum.
2) In *Monumenta Germaniae Scriptores*, t. XVIII, pp. 524-526.
3) Ptolomaei Lucensis, ed. dal Minutoli in *Documenti di Storia italiana*, pubbl. a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, VI, p. 84.
4) In *Monumenta Germaniae Scriptores*, t. XXII.
5) Ibidem, t. XVIII, p. 262.
6) Giuseppe del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò* (1265-1309), Napoli, 1863, vol. II, P. I, p. 144 e segg.

Digitized by Google

ROMEO DI VILLANOVA A GENOVA, A PORTOFINO E A PORTOVENERE.

La prima volta, che rintraccio in Genova Romeo di Villanova, di cui Dante parla nel canto VI del *Paradiso,* è in un trattato di confederazione, stipulato il 18 agosto 1229. Egli, insieme con altri due, è ambasciatore della città di Arles, e patteggia col celebre Giacomo Balduino, podestà di Genova. [1]

Dagli *Annali* di Genova, sotto l'anno 1229, rilevasi che, desiderando il Conte di Provenza Raimondo Berengario di riavere Nizza, a lui sottrattasi quattordici anni prima, venne circa il principio di novembre di tal anno a quella volta col suo esercito, e subito vi fu introdotto da Rostagno Guigonis e da altri suoi partigiani, con i quali aveva prima avuto segreti; ma nel tempo stesso Raimbaldo Barattato, Oggiero Badato, Lanfranco Richerio ed altri del partito contrario gli si opposero energicamente, chiedendo soccorsi a Genova, secondo i patti della Lega.

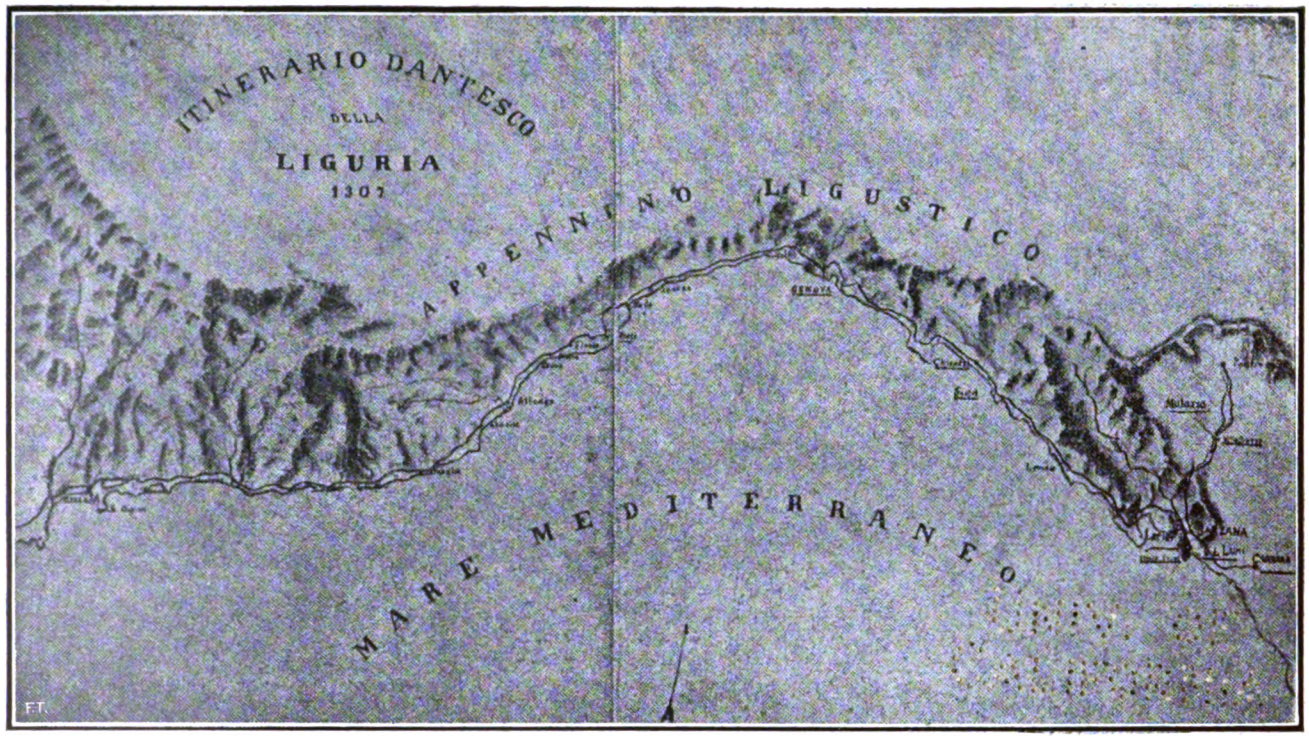
A causa delle piogge e dei tempi cattivi non fu possibile mandare in aiuto esercito per terra, ma il Podestà ed il Consiglio di Genova inviarono prima quattro galee e poi altrettante, comandate da Ottobono Mallone, riuscendo, dopo un prolungato soggiorno a Nizza, a porre a terra un piccolo numero di armati, non sufficiente ad offendere i nemici e a difendere gli amici, per il che il partito avverso al Conte fu astretto dargli in mano torri e fortezze, e riconoscerlo per Signore.

I Nizzardi, come risulta da lettere del Conte del 9 novembre, furono trattati da lui con dolcezza, ottenendo nuove franchige ed esenzioni, accompagnate per l'intiera osservanza non solo dal suo giuramento, ma anche da quello di Romeo, suo principale ministro. [2]

Ridotta che ebbe la città di Nizza alla sua obbedienza, il Conte vi soggiornò qualche tempo, e donò al predetto Romeo quanto in Nizza e suo territorio già possedeva Lanfranco Richerio. Giordano, di lui fratello, della fazione aderente ai Genovesi, si rifuggì a Genova, riuscendo a diventare nel 1231 (come era stato nel 1223) uno degli otto nobili del Comune.

Il Conte donò pure a Romeo quanto nel castello di Andaon

Digitized by Google



Itinerario dantesco della Liguria, 1307.
(Dall'" Albo dantesco della Liguria „, Genova, 1865).

Digitized by Google

Digitized by Google

spettava a Raimondo Flotta, altro cittadino nobile di Nizza; il dominio della città di Denza; ciò che il monastero di San Vittore godeva nel luogo di Sellaus; la torre di Grasse ed altri beni, specificati in un atto solenne di donazione del 7 febbraio 1230. [3]

Non pare che la donazione, fatta dal Conte Raimondo al nostro Romeo, sortisse l'effetto, in riguardo ai beni già posseduti in Nizza dal Richerio, di parte contraria al Conte, perchè consta da un instrumento, rogato in Genova nell'aprile del 1232, avere bensì detto Giordano continuato il soggiorno in Genova, ma avere insieme se non di fatto, almeno per titolo, accampato il possesso dei suoi beni in Nizza, volendo disporre di non pochi di essi in favore dei Padri Predicatori per la fondazione d'un Convento nella parte inferiore di essa città. [4]

E che il Richerio strillasse per l'usurpazione di detti beni risulta pure da un atto sconosciuto del 12 marzo del 1235, in virtù del quale egli, essendo in Genova, costituiva procuratore nella curia pontificia il chierico genovese Balduino da Marassi, col mandato di ottenere dal Pontefice una lettera in suo favore contro il Conte di Provenza « et contra Ro.... eius baiulum ». [5]

Il Pontefice Gregorio IX, perseguitato da Federico II, per ovviare ai mali della Chiesa avea, sin dal 1240, convocato un Concilio generale in Roma da tutte le provincie del Cristianesimo per mezzo di Giacomo Pecorara, cardinale vescovo prenestino, mandato in Francia, di Ottone Candido, cardinale di San Nicolò in Carcere, inviato in Inghilterra, e di Gregorio di Montelungo, protonotaro apostolico, Legato in Lombardia. Un gran numero di Prelati, Baroni ed Oratori di Principi, incamminati dalla Francia a questo Concilio, si fermarono a Nizza, in attesa delle trenta galee e taride, che nel mese di febbraio del 1241 il predetto Legato avea approntato nel porto di Genova. Ascese sulle galee e taride con titolo di ammiraglio Giacomo Malocello, partissi nel marzo col Legato, giunse a Nizza, dove trovò i due Cardinali con gran numero di Prelati, Principi e Baroni; s'imbarcarono, e giunsero in Genova nel mese d'aprile, otto giorni dopo la solennità della Risurrezione. Intanto, giunse pure in Genova Romeo di Villanova, bailo ed agente generale del Conte di Provenza, che da Nizza si era partito con una galera bene armata ed una saettìa, in qualità di ambasciatore del Conte.

Digitized by Google

Mentre in Genova si allestivano le cose necessarie al passaggio, e mentre di Lombardia vi capitavano altri Prelati, insieme con Ambasciatori di Milano, Piacenza e Brescia, l'Imperatore, facendo attaccare il Genovesato da levante per mezzo del marchese Oberto Pallavicini, suo vicario in Lunigiana, e da ponente per mezzo di Marino d'Eboli, suo vicario in Lombardia, fece mettere in pronto un'armata di sedici galee, acciò si opponesse vivamente a tal passaggio, insieme a quella apprestata dai Pisani. Nè mancavano in Genova gli aderenti al partito imperiale, tra i quali primeggiavano Spinola, D'Oria, Della Volta, Vento, Pevere, Advocato e Grillo, che contrariavano questo passaggio.

Superate finalmente tutte le difficoltà per la prudenza e il valore di Guglielmo Sordo, piacentino, podestà del Comune, tutto lo stuolo, consistente in ventisette galere, benissimo corredate, nelle quali si distribuirono i suddetti Prelati, Principi ed Oratori, partì dal porto di Genova il 5 aprile, giorno di San Marco, e andò a gettar l'ancora a Portofino, dove intese che il Pallavicini avea cinto d'assedio il castello di Zolasco, mentre Marino d'Eboli, radunato un potente esercito di Tortonesi, Alessandrini, Pavesi, Albesani, Astigiani, Acquesi e Cassinesi, dei Marchesi del Carretto, e di altri Signori, dava il guasto alle terre di Oltregiogo, minacciando Voltaggio; il che obbligò la Repubblica ad armare di fresco otto galere per guardare i mari delle Riviere, ed a mandare rinforzi a Voltaggio ed a Gavi.

Da Portofino l'armata si avanzò pian piano a Levanto e Portovenere. Ma, essendosi saputo che le galere dell'Imperatore erano già arrivate a Pisa e congiuntesi con quelle de' Pisani e con le saettìe, che avevano colà trasmesse i Savonesi, si prese risoluzione di partir subito senza aspettar altro soccorso, credendo di potere col beneficio della velocità passare così presto che i nemici non fossero a tempo per affrontarli. L'esito diede a conoscere questo essere stato un mal consiglio, e che sarebbe stato meglio trattenersi in Portovenere sinchè non fosse giunto aiuto e di legni e di combattenti, oppure tenere, navigando, la via di fuori, per non incontrarsi coi nemici, superiori di forze; al che i Prelati esortavano il Malocello, ammiraglio dell'armata.

Non tardarono le due armate a venir a fronte l'una dell'altra tra le isole del Giglio e di Montecristo il 3 maggio, e ad attaccare una fiera e sanguinosa battaglia, nella quale i Genovesi ebbero la peggio, perchè perdettero ventidue delle loro galee, rimanendo prigionieri tre Legati, gran numero di Prelati e di nobili genovesi.

Digitized by Google

A Romeo di Villanova, sottrattosi a salvamento, riuscì pure di catturare una nave pisana, carica di ricche mercanzie, la quale condusse a Nizza. [6]

Costernata Genova alla dolorosa novella, non per questo si diede per vinta; ma, lasciate le vane querele, e pensando solo a riparare l'errore, chiuse i fondachi, interruppe i negozi ed attese al lavoro senza posa i giorni intieri e le notti, intanto che nello spazio d'un mese costrusse ed armò cinquantadue galee; e perchè il pontefice Gregorio IX non disperasse di tanta sventura, o non si desse in balìa del nemico, gli scrissero la seguente, piena di magnanimi sensi e di zelo religioso, in cui protestano la loro inconcussa fede e sincera soggezione alle Somme chiavi, e si dedicano e votano tutti per la tutela ed il bene della Chiesa.

« Al Santissimo Pontefice Gregorio IX
Guglielmo Sordo Podestà, il Consiglio ed il Comune
Genova »,

« Baciamo ossequiosamente i Santi Piedi.

« Il cuor nostro fu amareggiato e la spada del dolore ci passò fino all'anima, allora che contro i vostri legati, contro gli altri prelati di occidente e contro gli ambasciatori Milanesi, Bresciani, Piacentini e Nostri imbarcati con gioia e fiducia sopra le nostre galee, taride e saettie, fecero impeto e assalti gl'inimici di Dio e degli uomini, Pisani e Siciliani in venerdì a 3 del mese di maggio. I nostri, fidati al celeste aiuto, opposero meravigliosa resistenza, e le tre prime galee di ladroni presero vittoriosamente, decapitarono le ciurme e capi di nave e sommersero in mare i cadaveri. Pur dopo lungo contrasto, molte ferite e morti, l'ostil forza, Deo permittente, prevalse; la quale senza alcuna riverenza e pietà fe' strage de' santi padri innocenti e de' lor condottieri. Sebbene per grazia di Deo, parecchie barche, piccoli legni e sette galee con molti dei nostri, con gli arcivescovi di S. Jacopo, di Arles, di Terragona e di Praga, con i vescovi di Piacenza, di Annecy e d'Asti tornarono qua illesi. Il venerabile e santo padre vescovo di Palestrina ritornò ancor esso, siccome udimmo con la galea del signor Romeo ambasciatore dell'illustre e magnifico Conte di Provenza seco traendo una nave inimica carica di robe preziose e così speriamo d'altre. Bene è vero che non ci duol tanto la perdita di nostra gente e navi, quanto l'ignominia del nome del nostro Signore e il male di tanti prelati che in virtù d'obbedienza accorrevano lieti al Concilio per soccorrere la S. Vostra di giusti e salutari avvisi ». [7]

Ritornato che fu Romeo a Nizza, volle rendere al conte Raimondo Berengario i conti della sua amministrazione, e, perchè fece constare che per suo servizio si era obbligato in proprio a diversi creditori 1300 marche d'argento, non solo riportò una generale quitanza, ma fu reso indenne sopra i redditi dei ba-

Digitized by Google

liaggi di Frejus, Grasse, Nizza, Venza e Haudevez, assegnatigli sino all'intera soddisfazione de' creditori.

La carta, concernente questo fatto, è scritta il 25 maggio del 1241 in Nizza, nella chiesa di San Lamberto, presso il palazzo del conte. [8]

Vedendosi inoltre i Genovesi in tanti modi e per mare e per terra danneggiati dalle forze imperiali, per potere a nuovi assalti resistere, de' quali erano minacciati, tra l'altre precauzioni stimarono bene di collegarsi col conte di Provenza.

I patti di questa confederazione tra Raimondo Berengario, conte di Provenza ed il comune di Genova. che mandò a quest'effetto suoi ambasciatori Lanfranco Malocello ed il trovatore Lanfranco Cicala, si stipularono in Aix, nella cappella di detto Conte il 2 luglio del 1241, essendo presente Romeo di Villanova, [9] e furono giurati poi, per l'osservanza in Genova, il 13 novembre dal podestà Guglielmo Sordo e il 20 dicembre in Brignola dal predetto Romeo e da altri. [10]

Sin dal principio del gennaio del 1238 il conte Raimondo Berengario avea donato al genovese Oberto della Volta e a suo figlio Raimondino un feudo di cinquanta lire annue sui redditi delle gabelle del porto di Nizza, ed alla solenne donazione, stipulata nella chiesa di Santa Maria di Nizza, furono presenti Romeo di Villanova, Savino di Daniele D'Oria ed i tratelli Guglielmo e Giordano Richerio; segno evidente che essi erano tornati a più miti consigli. [11]

Il 18 luglio 1241 Oberto della Volta, essendo in Genova, costituiva procuratore Oberto Musso de Marsalia, per chiedere a Romeo, baiulo del Conte, ciò che gli avea promesso per detto feudo, [12] e certo il Romeo si mostrò favorevole, come nell'agosto del 1242, allorquando mandò due galee e tre saettìe in rinforzo dei genovesi guerreggianti nella riviera di ponente contro le forze imperiali. [13]

Il 19 agosto del 1245 morì il conte Raimondo Berengario, istituendo erede la figlia Beatrice, delegando il Romeo « baiulum totius terrae suae et filiae suae ». E Genova pianse. L'annalista genovese parla in detto anno del cordoglio universale, ed aggiunge che per la morte del Conte « tota civitas turbata fuit dolentes ceteri de morte sua a minimo usque ad maximum eo quod ipse civitatem Januensem et Januenses pre aliis honorabat et in presenti guerra in quantum potuit substinuit et se et terram suam Comuni Januensi exposuit ad omnia sibi grata cuius anima requiescat in pace ». [14]

Digitized by Google

Gli *Annali Genovesi*, che recano questa pagina dolorante, ci parlano pure dei tentativi fatti da Andriolo de Mari, figlio dell'ammiraglio Lanfranco « ut suaderet et laboraret si posset quod domina Beatrix olim filia domini Comitis Provincie traderetur in uxorem domino Conrado Regi filio domini Frederici », onde egli si partì il 29 settembre del 1245 da Pisa per Savona con venti galee, ma « nihil facere potuit », sicchè il 12 ottobre era già di ritorno a Savona, e la ricca ereditiera fu collocata in matrimonio con Carlo d'Anjou, fratello del Re di Francia.

Nel luogo di Ares della diocesi di Frejus il nostro Romeo fece testamento il 15 dicembre del 1250, ordinando in esso che ad Andrea de Borco (o Bosco o Barco?) cittadino genovese si pagasse tutto ciò che gli si doveva, come pure a Guglielmo Allegro, altro cittadino genovese. [15]

Ho tratteggiato l'*opra bella e grande* di Romeo in rapporto con Genova nostra; e la pagina nuova, che potrebbe essere più a lungo agghindata con altre note, tolte da altre fonti, [16] fa rientrare nell'orbita della storia la maestosa figura di chi ingrandì la famiglia del conte Raimondo con quattro maritaggi reali.

Avea ragione l'Alighieri, non ostante tutto il tessuto favoloso, a scrivere:

Luce la luce di Romeo.

Arturo Ferretto.

Note.

1) *Liber Jurium*, t. I, col. 806.
2) Gioffredo, *Storia delle Alpi Marittime*, in *Monumenta Historiae Patriae Scriptores*, t. I, col. 528, 529.
3) Gioffredo, l. c., col. 530.
4) Gioffredo, l. c., col. 534.
5) Atti del notaio Gio. Enrico De Porta, Reg. I, . 126, Arch. di Stato in Genova.
6) Gioffredo, l. c., col. 546.
7) Gerolamo Serra, *Storia della Antica Liguria e di Genova*, Capolago, 1835, t. II, p. 73.
8) Gioffredo, l. c., col. 550.
9) Orig. in *Materie Politiche*, Supplemento, Mazzo XVIII A, e Mazzo IV, Arch. di Stato in Genova; *Liber Jurium* I, p. 1000.
10) Orig. in *Materie Politiche*, Supplemento, Mazzo XVIII A.
11) Atti del notaio Corrado Capriata, Reg. I, f. 171, Arch. di Stato in Genova.
12) Atti del notaio Bartolomeo de Fornario, Reg. I, Parte I, f. 166, Arch. di Stato in Genova.
13) Gioffredo, l. c., col. 556.
14) Bartholomaei Scribae, *Annales Januenses*, in *Monumenta Germaniae Scriptores*, t. XXIII.
15) Gioffredo, l. c., p. 575.
16) Raynouard, *Journal des savants*, 1825, p. 294 e segg.; Bouche, *Hist. de Provence*, II, 242-264; Vaisette, *Hist. de Languedoc*, XXV, p. 91 e segg.; Carlo Merkel, *Un quarto di secolo di vita Comunale e le Origini della Dominazione Angioina in Piemonte*, Torino, 1890, p. 100 e segg.

Digitized by Google

IV.

L'IDEALE POLITICO DI DANTE ALIGHIERI E IL VERBO DI GIUSEPPE MAZZINI.[1]

Giuseppe Mazzini venerò in Dante il pensatore; del poeta si disinteressò, o se ne interessò in quanto riconosceva profondamente poetica l'essenza di certe sue idee.[2] Ancor giovanissimo, induceva gli amici a cercar nei « passi oscuri » della *Commedia* « il modo di nobilitare le *loro* facoltà ».[3] Affacciatosi poi, verso il 1827, alla vita letteraria, rinsaldò, in un articolo sull'amor patrio di Dante, l'opinione del Perticari;[4] e più tardi, tra il 1840 e il '44, mentre riordinava e pubblicava gli studi foscoliani sul poema immortale, formulò in tre altri articoli,[5] il suo « credo » intorno al contenuto filosofico, politico e morale delle opere dantesche, e particolarmente delle minori, che parevano rivelargli più chiaramente l'« uomo ».[6]

Che sia cotesto « credo », tutti sanno. Dante, con le teorie esposte in alcuni capitoli del *Convivio*, nei tre libri del *De Monarchia* e in venti e più luoghi della *Commedia*, avrebbe precorso il verbo dell'Apostolo, cioè il « pensiero dell'epoca moderna », additando il fine di « porre in atto le umane facoltà perchè convergano armonicamente verso l'applicazione pratica della legge del progresso », e discoprendo la missione di un'Italia moralmente e politicamente unificata con Roma capo del mondo per volere della Provvidenza. Ciò, ripeto, è ben noto; e, aggiungerò, ammesso oggi, fin troppo, a occhi chiusi.[7] Invece non si è mai o sufficientemente ricordato che il Mazzini dichiara d'aver desunto da Dante, fin dai primi anni, il nucleo fondamentale delle sue gloriose dottrine. A sentirlo, egli non farebbe che sviscerare e svolgere agli Italiani immemori o ignari i « veri » balenati alla mente di quel sommo.[8] E, poichè siffatti rapporti tra le idee di Dante, del più infatuato dei monarchici, e quelle di lui, del più irriducibile dei repubblicani, potrebbero sembrar insussistenti a

Digitized by Google

chi giudicasse, così all'ingrosso, dalle proposizioni conclusive dei trattati danteschi, s'affanna ad avvertire che bisogna veder nel poeta quel che vi palpita di eterno, non già quel vi si trova di caduco, come semplice « forma » di pensiero. Ma il fatto è che, nelle sue esegesi, spesso minute e condotte con metodo che vorrebbe esser scientifico, i principî di Dante finiscono per essere i suoi, nelle minime particolarità, nelle più larghe illazioni. Onde egli non esita a concludere che « il più grande intelletto d'Italia, anzi di tutta Europa era credente della credenza che noi predichiamo, e tendeva allo scopo medesimo che noi cerchiamo raggiungere. [9])

Orbene, se si raffrontano attentamente le idee dei due pensatori e si tenga anche conto di alcuni dati cronologici, quella del Mazzini risulta in tutto e per tutto un'illusione. Dante non divinò nè suggerì a lui i principî di unità italiana e di progresso, che è quanto dire di patria e di umanità, levati a « divisa » dominante del nuovo apostolato. Ma le ragioni per le quali l'Apostolo s'illuse, stanno, oltrechè nelle tendenze sue spirituali, nella stessa fisonomia della concezione etico-politica dantesca. E in ogni modo resta che su Dante egli confermò la fede che gli era sacra, e da lui attinse, come da una fonte di riserve ideali, la costanza nell'eroica missione. Tant'è; il genio, che spazia nei secoli, influisce per mille vie, anche indirette, sulle più potenti espressioni della vita futura; accende, sospinge a egregie cose, con la sua intima e inesauribile virtù genetica.

Dante prescrive a tutti gl'individui un fine unico e ultimo di civiltà. Dio, egli dice, non ha creato nulla di ozioso, ma tutto preordinato al conseguimento della felicità, che consiste nella vita dell'intelletto. In conseguenza, l'uomo deve « attuare tutta la potenza dell'intelletto possibile », cioè raggiungere quel maggior grado di conoscenza che gli è concesso. E, siccome da sè non potrebbe tradurre in atto la capacità teorico-pratica dell'intelletto, è necessario che ciò venga fatto da una moltitudine di uomini. Di fronte a questi assiomi e alle speculazioni che li accompagnano, il Mazzini non si tiene dall'esultare. Egli vi trova già chiaramente abbozzata tutta la sua dottrina dell'umanità, incarnata nell'idea-madre del progresso, nel metodo dell'associazione e nella

Digitized by Google

teorica del dovere. Un uomo solo intravide l'umano solidarismo, la santa alleanza dei popoli nella fede di un sempre migliore assetto sociale; un uomo solo intuì che il fine di tutti gli uomini individualmente e collettivamente operosi risiede nello sviluppo progressivo di tutte le loro energie per la scoperta e l'adempimento della legge morale. Quell'uomo fu Dante.

A tutta prima l'Apostolo ci obbliga ad assentirgli, con il suo stile acceso e armoniosissimo, ma vaporoso e malfido; con le mille immagini iridescenti, tanto più traditrici quanto più splendide, ond'egli riveste gli aridi e stepposi processi raziocinativi dei trattati danteschi, i sillogismi, gli entimemi, sin le figure logiche irte di A, di B e di C. È un eco deformatore, nel quale i due pensatori paiono quasi assicurarci da lontane solitudini d'aver avuto veramente la medesima rivelazione. Ma l'incanto si rompe se ci facciamo a riscontrare, nello scritto sulle opere minori del poeta,[10] l'esegesi mazziniana con le fonti particolari testualmente addotte in nota. Allora il pensiero di Dante non lo troviamo più nel Mazzini. Formole filosofiche di valore tradizionale escono svisate e distorte; vocaboli ed espressioni di significato ben circoscritto ci si riaffacciano, anche per via d'arbitrarî spostamenti, con un significato diverso o pregnante. Effettivamente, il Mazzini non traduce dal codice di Dante, traduce dal suo; non spiega Dante, spiega se stesso.

L'Apostolo rimane nel vero finchè vede in Dante l'unità del genere umano quale riflesso dell'unità di Dio e dell'universo, e la tendenza dell'« uomo collettivo », dell'umanità, al suo perfezionamento; cade nel difetto di ottica mentale, cui abbiamo accennato, non appena scorge in lui l'intera, complessa e moderna dottrina del progresso, di un progresso che deve essere a un tempo miglioramento e moto morale della razza. V'è in Dante l'idea del progresso? Per trovarla, nonostante il passo del *De Monarchia* (I, 4, 4): « proprium opus generis humani totaliter accepti est actuare semper totam potentiam intellectus possibilis », dove il « semper » sembrerebbe riportarci a una stasi continua, si è acutamente notato che tutto il pensiero di Dante va tenuto entro limiti ragionevoli, essendo chiaro che s'ha « che fare con un minimo che tende verso un massimo e non con un massimo fisso e permanente ».[11] Ora il Mazzini trascura senz'altro il « semper » del passo citato e traduce: « l'umanità dovrebbe.... adoperarsi unita e concorde perchè tutta la potenza intellettuale esistente in essa riceva il più alto grado di sviluppo possibile »; e così ottiene quel che gli preme. Non basta; interpretando un altro luogo del

Digitized by Google

De Monarchia (I, 3, 7), egli chiarisce a suo modo che mai significhi quell'« intellectus possibilis », il quale, non occorre ricordarlo, è per Dante ciò che per Aristotile nel III *De Anima:* la facoltà di conoscere, di accogliere tutti i sensibili; facoltà che l'uomo solo ha ricevuto e può esercitare. Dice Dante: « Nam etsi aliae sunt essentiae intellectum partecipantes, non tamen intellectus earum est possibilis ut hominis ». E il Mazzini: « In lui (l'uomo) e le altre creature è questa differenza, che la sua capacità di perfezionamento è detta da Dante possibile, voce che nel suo linguaggio sta per indefinita »; ossia, indeterminata. Gli è che il Mazzini vuole in Dante non solo il progresso, ma il suo progresso,[12] il quale risulterebbe — nè mi pare sia stato mai abbastanza avvertito — mutevole, quanto al fine, di epoca in epoca: « Le idee », egli afferma le mille volte, « stanno in Dio contenute tutte nel vasto disegno di cui l'umanità è interprete progressiva »;[13] e anche, più esplicitamente: « Quando tutti i figli di Dio saranno liberi, uguali e affratellati in una fede comune di pensiero e di opere, e la coscienza della legge splenderà in ogni vita, allora l'umanità trasformata ne intravederà un altro ».[14] Insomma, per quanto egli pensa, noi dobbiamo far realtà di un vero che intravediamo collettivamente, ma che, appena conseguito, sarà subito diverso. Ora, questa indeterminatezza, questa arcana essenza del fine rinnovantesi, come abbiam visto, vien da lui insinuata nell'esegesi dantesca, con l'interpretazione del *possibilis;* e riappare, poco dopo, ma sempre lì, con un: « qualunque sia questo fine ». Eppure, è chiaro, chiarissimo che in Dante la civiltà umana deve raggiungere sempre il maggior grado di conoscenza, perchè possiede tutti i concetti fondamentali; e pertanto deve tendere al suo fine ben determinato, che è la vita felice, senza preoccuparsi d'interpretare e « scoprire » un nuovo fine di volta in volta.

Passa poi il Mazzini a rilevare nei trattati danteschi il « metodo del progresso », cioè l'associazione: « L'umanità è una. Iddio nulla ha fatto d'inutile; e dacchè esiste un ente collettivo, una multitudine d'uomini, esiste pure necessariamente un fine comune per essi tutti, un lavoro che deve da essi tutti compirsi »; parole che rendon quasi alla lettera queste del *De Monarchia* (I, 3, 3): « Deus et natura nil otiosum facit, sed quicquid prodit in esse, est ad aliquam operationem.... Est ergo aliqua propria operatio humanae universitatis, ad quam ipsa universitas hominum in tanta multitudine ordinatur.... » Di qui la prova di un solidarismo umano propugnato da Dante; solidarismo che presupporrebbe il concetto del dovere cui educare gli uomini, e che lascerebbe in ogni modo

Digitized by Google

intendere che « la grande idea d'una mutua responsabilità, vincolo d'unione per tutta quanta la razza umana, gli (a Dante) stava fissa nell'animo ». Non è il caso, in verità, di spendere parole per dirimere queste deduzioni; vale piuttosto la pena di far presente — e la considerazione, oltre che per questo punto, servirà per tutta l'esegesi del Mazzini, riguardante il principio di umanità — che Dante mira in conclusione a dimostrare la necessità imprescindibile dell'Impero e s'innalza al concetto di un'unità umana solo in via propedeutica, quasi a farne ampio grado al suo sogno politico. L'impero romano, che è stato una forza potentemente unificatrice del mondo civile, deve risorgere perchè gli uomini tendono, per natura e quindi divina volontà, a muovere uniti e concordi alla conquista del vero e del bene, in cui consiste il fine loro assegnato, e perchè sotto di esso, l'Impero, si verificheranno le condizioni più favorevoli a tanto scopo. Certo le idee morali e civili poste a fondamento del governo imperiale, sono nuove, generose e, quasi direi, piene d'avvenire. Lo Stato è necessario alla civiltà umana; chi lo regge, amministra, non domina; si sacrifica, non gode; provvede alla pace, pratica la giustizia, s'uniforma col popolo a ogni legge. E tutti gli uomini vengono ad esser liberi, consapevoli, in certa parte, di diritti e doveri, che risultano così individuali come collettivi. Ciò non toglie, però, che il fine sociale sia rimesso, anzichè a un'umanità interprete di destini eterni e provvidenziali, al nocchiero invocato, all'imperatore, la cui autorità, come Dante finisce per dichiarare nel *De Monarchia,* promana direttamente da Dio. Nessuno, in sostanza, riuscirebbe a raggiungere la felicità, se non ci fosse un unico potere che la procurasse e la garantisse; un occhio supremo, per così dire, che vigilasse paternamente su questa terra i regni, le tribù, le città, le famiglie, gl'individui. Ebbene, il Mazzini tace più che può, fin che può dell'Impero. Il passo dantesco ultimamente citato: « Est ergo aliqua operatio.... », continua, dopo la parola *ordinatur,* così: « ad quam quidem operationem non homo unus, nec domus una, nec vicinia, nec una civitas, nec regnum particulare pertingere potest »: s'avvia, cioè, all'argomento vero e conclusivo della tesi. Ma il Mazzini pone dei puntini nel testo e nell'interpretazione corrispondente, battendo e ribattendo invece sull' « unità umana », sull' « ordinamento armonico » sull' « associazione ». Finalmente, quando bisogna pure ch'egli affronti la parola tanto aborrita, fa dell'impero un qualcosa di subordinato e contingente, non di necessario e consequenziale: « L'unità aspira ad esser rappresentata »; perciò occorre un'unità di governo. Ma

Digitized by Google

quale? Di un governo che faccia le parti dell'umanità che il Mazzini dice interprete e anche elaboratrice della legge del progresso: « È indispensabile l'esistenza di un centro al quale l'aspirazione collettiva dell'umanità salga perenne per ridiscendere in forma di legge ». Questa « potenza », conclude il Mazzini, « Dante la chiama *religione universale della natura umana;* in altri termini, impero; Imperium ». Chi guardi ai brani danteschi citati sotto a questi luoghi, non può che avvertir subito la sostituzione. [15] Ad esempio, quella *religione universale della natura umana* compare bensì nel *Convivio* (II, 4), ma per significare non già l'Impero, bensì l'umana collettività vincolata (*religione* ci conduce senz'altro a un *religare)* dal fine comune: « A perfezione dell'universale religione dell'umana spezie, convien essere un quasi nocchiero che.... abbia del tutto universale e irrepugnabile ufficio di comandare ». E ogni qual volta Dante parla di *monarchia*, o *unicus principatus qui Imperium appellatur*, troviamo nel Mazzini il solito « centro » o la solita « potenza », o anche un « principio moderatore », ed espressioni consimili. Certo l'Apostolo doveva vedere come stessero letteralmente le cose; ma reputava probabilmente di essere nel giusto dando al concetto dantesco una larga interpretazione. La verità, pensava, s'affaccia sempre sotto quella forma che i tempi e il grado di civiltà consentono e suggeriscono. Oggi possiamo considerare l'umanità patria delle patrie, vincolo sacro e attuoso di tutti i popoli; possiamo credere ch'essa medesima adempia a un divino mandato d'amore, di dovere, di libertà, di progresso. Gli uomini del medioevo, fossero pur geni, fossero pur come Dante, non potevano tanto: avevano bisogno di pensare all'umanità concretata in un regime politico. Dante concepì l'umanità nell'impero, in una monarchia universale; colorì politicamente un'idea etica che tutto lo pervadeva. È nostro compito capirlo, penetrare le sue profonde intuizioni. « I grandi uomini, come le grandi scene della natura, vogliono esser veduti dall'alto ».

A cotesto fraintendimento s'inanella subito l'altro: quello in cui cade il Mazzini asserendo che la grande, continua, assillante idea dell'Alighieri è l'« unità italiana », e — si badi, perchè convien badarci — proprio l'unità italiana ch'egli, il Mazzini, predica infaticabilmente. L'Italia del Mazzini, come tutti sanno, dovrebbe essere non solo unita e cosciente della sua unità, ma iniziatrice perenne di unità religiosa e sociale a tutto il mondo. Ora, appunto questo avrebbe voluto significare Dante ponendo Roma, la città santa, a baricentro dell'Impero. [16] L'Apostolo non si ferma neppure a dimostrare che Dante possedesse ben chiaro il concetto

Digitized by Google

della nazione italiana nel senso moderno. Gli basta ricordare saltuariamente che il poeta chiama l'Italia « il bel paese là dove il sì suona »; ch'egli indica con precisione alcuni suoi termini geografici, e la celebra giardino dell'Impero, e riconosce in genere i vari regni, ai quali accorda un'autonomia particolare nel loro ordinamento universale. Ciò posto, crede d'aver diritto, e l'ha nel fatto, ad affermare che Dante si levasse col pensiero a un'Italia « arcangelo di civiltà a tutto il mondo ». Dante esalta il popolo romano; anzi (l'amplificazione dichiarativa ch'ei propone, in Dante non c'è, ma torna a meraviglia per lo scopo) « *il popolo d'Italia,* e segnatamente il santo romano popolo ». Nessun popolo fu più atto ad acquistare il comando, più vigoroso a serbarlo, più dolce nell'esercitarlo. Nella sua storia, storia meravigliosa davvero, si svolge l'opera della Provvidenza. Era decreto che il mondo fosse preparato a sottostare in uguaglianza di soggezione a un solo Potere perchè la buona novella di Gesù potesse suscitare « per ogni dove », che è quanto dire in tutta l'umanità, la nuova vita. E Dio consacrò Roma a tanta missione; e Roma l'accettò, non per ambizione, ma per l'altrui felicità. Così s'ebbe in essa e da essa l'Impero. E quando la missione fu compiuta, la Città santa giacque nel riposo fino a che (non per nulla l'idea del progresso, di un miglioramento da un periodo ad un altro, è fondamento del principio di umanità) « la necessità di un secondo vangelo d'Unità la richiamò ad adoperarsi pel mondo ». Questa, dice il Mazzini, è, punto per punto, la « tesi » di Dante; e « le citazioni riuscirebbero soverchie ». Ma l'Apostolo, come tende poco per volta a trasformare nel popolo d'Italia il popolo romano, così s'avvia a vedere nel ripristinamento dell'Impero l'attuazione del grande fine nazionale. Più innanzi, dopo una digressione esplicativa dei vari aspetti del principio di umanità e un rapido sguardo agli avvenimenti del due e trecento, egli parla di quel regime in quanto venga quasi a raffigurare un'Italia politicamente e moralmente predominante fra le nazioni. Il poeta invoca, pur non essendo germanizzante, un monarca teutonico? Certo; ma egli, persuaso che il Papato non potesse salvare l'Italia e costretto d'altra parte a scegliere tra la Francia e la Germania per trovare un vincolo d'unità, scelse la Germania, perchè lontana e lacerata da intestine discordie; e quindi meno pericolosa. In ogni modo, « mirò a farla per sempre inferiore all'Italia, a cancellarne l'*iniziativa* e aggiogarla ai fati italiani.... Che mai gl'importava il nome, Arrigo o altro, dell'uomo scelto a strumento della missione provvidenziale di Roma? Ciò che gl'importava era l'accertare che quella missione

Digitized by Google

VITA DI DANTE ALLIGHIERI

SCRITTA

DA UN ITALIANO VIVENTE

—

MILANO

TIPOGRAFIA DI ANGELO CIMINAGO

1861.

Frontispizio della « Vita di Dante Allighieri » di Giuseppe Mazzini.

Digitized by Google

Digitized by Google

esisteva, ch'esisteva in Roma e che apparteneva allora e sempre al suo popolo. L'individuo chiamato a rappresentarla, non era che un'ombra; venerato un giorno, sfumerebbe il dì dopo.... Dante provvede a che l'*uomo* non possa sostituire il proprio concetto a quello d'Italia: *Humanum genus, potissimum liberum, optime se habet*.... L'Imperatore non è se non il primo vostro ministro: *Non enim gens propter regem, sed rex propter gentem*.....: Enrico non è, per lui, lo ripeto, che uno strumento... »

L'interpretazione merita rispetto. L'Apostolo chiama il poeta a testimoniare di quella parte di verità ch'egli più adora, e le sue parole s'effondono con la solennità di un inno secolare. Lasciamo andare la sua smania, che ben si comprende, di attenuare più che sia possibile il carattere monarchico dell'Impero; perdoniamolo se, in altra circostanza, ritornando sul fine nazionale, ricorra, ahimè! alla Beatrice tricolore, come i politicanti del 1848.[17] Luci vere e intuizioni giuste non gli mancano, specialmente dove mostra che l'italianità della teoria politica dantesca non vien menomata dall'origine straniera del sospirato monarca. Che se Arrigo è tedesco, egli perderà effettivamente la sua impronta nazionale non appena si trasferirà in lui la dignità del popolo romano.[18] Si può anche credere agevolmente che l'autore della famosa epistola inviata ai cardinali per raccomandare l'elezione di un papa italiano, sognasse italiano « il successore dell'individuo straniero » rivestito del potere temporale; e che l'autore del *Convivio* pensasse individuata col suggello di un solo e divino volgare una schiatta mirabile.[19] Senonchè, quella nuova e moderna iniziativa italiana ha per necessario presupposto ciò che il Mazzini dà già per certo ed evidente in Dante: l'unità politica e morale dell'Italia, in altre parole un'Italia-stato moderno, e addirittura regno. Solo un regno italiano, sede dell'Impero destinato al bene dell'umanità, avrebbe potuto considerarsi il fulcro di una irradiazione di politica direttrice. Ma, nemmeno dopo i nuovi argomenti storico-giuridici, addotti dall'Ercole,[20] si può ammettere il presupposto mazziniano. Che Dante avesse « coscienza » della « distinzione storica e concettuale » fra il regno e l'Impero, cioè ricordasse che l'eletto del Collegio degli Elettori doveva essere, in forza della elezione all'Impero, « contemporaneamente imperatore e re d'Italia », perchè « alla corona d'Italia.... era congiunta la designazione dell'autorità imperiale », non risulta direttamente provato. Strano poi che di un fatto così utile per dimostrare che sotto il regime imperiale le imbestiate città italiane avrebbero potuto ricomporsi agevolmente in pace, egli tacesse pur avendolo presente. In verità,

Digitized by Google

l'Italia di Dante appar sempre concepita come una delle tante divisioni geografiche ed etnografiche del primo trecento, una *natio*, cioè una *stirps* o *gens;* e finisce per compenetrarsi nell'impero romano con essa concentrico, ad adempiere da Roma eterna non una sua particolare missione nel futuro, ma la missione del popolo romano, che si rinnova nella stirpe e ridarà nei secoli dei secoli la pienezza dei tempi solennemente proclamata da San Paolo per l'età d'Augusto. Questa assenza d'individualità politica dell'Italia dantesca chiamiamola, se vogliamo, una penosa lacuna del sistema; ma non affanniamoci a negarla. Dal Comparetti in poi si è ripetuto — e lo ripete oggi ben più insistentemente e decisamente l'Ercole — che il sentimento nazionale italiano è intensissimo in Dante, che questi ha un'anima d'italiano e quasi d'italiano moderno, perchè per lui la continuità fra i Romani e gl'Italiani corre intera ed ininterrotta, tanto che Virgilio è la « gloria dei Latin sola per cui mostrò ciò che potea la lingua nostra », e quest'« umile Italia » è l'Italia per la quale « morìo la vergine Camilla, Eurialo e Turno e Niso di ferute » e via dicendo. [21] Confesso di creder invece che tutto ciò riveli in Dante essenzialmente l'anima d'un latino privo d'ogni visuale d'un'Italia nuova e per sè stante. L'Ercole stesso, tutto inteso a rinsaldare la sua tesi del *regnum*, non si limita all'espressione di « civitas italica » o di « regnum italicum »; v'aggiunge sempre « o *latina* » e « o *latinum* ». e altrove, analogamente, dice: « il re d'Italia o il re dei romani ». L'opinione del Mazzini cade dunque irremissibilmente. Quel ch'egli crede in Dante il « desiderio che s'agita.... nel cuore di tanti milioni d'uomini fra l'Alpi e il mare », un'Italia che si afferma da sè, ed espande per l'universo, in forza di un primato storico e morale, la vita progressiva dell'umanità, non è che il popolo antico di Roma, richiamato al dominio savio, giusto, ben politicamente e filosoficamente regolato, della terra. Le due concezioni procedono parallele e con certa armonica rispondenza lineare; non coincidono e neppur convergono tra loro.

Il Mazzini va oltre: egli giunge a credere che la filosofia politica del poeta si sublimi, come la sua, in una fede religiosa ormai scevra di molti elementi tradizionali. Per Dante — egli avverte — l'Umanità era una religione, la patria una religione. [22] Verissimo; specialmente se si definisca in Dante il concetto di

Digitized by Google

patria. Nei trattati danteschi, tutto è riconnesso a Dio e subordinato, in ultima analisi, alla Provvidenza: il fine ultimo umano, la forma politica propugnata, la potenza e l'elezione del popolo di Roma. E nella famosa digressione del canto VI del *Purgatorio*, sulle discordie d'Italia — per citare uno dei luoghi più significativi della *Commedia* —, il poeta supera di colpo il dubbio angoscioso che Iddio, per tanto tralignare, abbia distolto lo sguardo sempre misericordioso dall'Umanità:

E se licito m'è, o sommo Giove,
Che fosti in terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?

O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall'accorger nostro scisso?

(Qui, sia detto di passata, si potrebbe trovare una prova del « fine indefinito » dell'Umanità, se, anzichè all'idea di progresso, l'« alcun bene » impenetrabile, non si dovesse riferire, nel senso di un avvenimento pratico salutare, alla speranza che l'istituzione di quell'Impero predestinato da Dio per la salvezza dell'Italia « bordello » e dell'umanità traviata, abbia comunque ad avverarsi). Ma la fede di Dante, giova ripeterlo, per quanto sia cosa ormai incontrovertibile, è di ortodosso cattolico. Le invettive del poema e del *Convivio* contro i papi simoniaci o vili o adulteri o venali, non escludono la « riverenza delle somme chiavi ». E, del resto, nel *De Monarchia* il Pontefice è il « Vicario di Cristo e successor di Pietro, al quale non dobbiamo ciò che dobbiamo a Cristo, ma ciò che dobbiamo a Pietro »; è anzi più ancora: « una delle due direzioni » preposte sulla terra ai fallaci mortali; quella che « secondo le rivelazioni.... dischiude la felicità dell'anima ». [23] Al Mazzini un riconoscimente della potestà spirituale del Pontefice secondo il dogma cattolico, non sembra ammissibile. Egli respinge sdegnosamente le opinioni di quei critici che vogliono falsare l'immagine del poeta, quasi compiangendone i torti verso la Chiesa. Dante, dice, « fu cristiano e italiano ». Il cristianesimo di Dante deriverebbe direttamente dai Padri della Chiesa: le sue idee, appena indicate, ma vigorose e salde, intorno a un perfezionamento progressivo del principio della natura umana in una vita futura e sulla partecipazione di tutti gli uomini allo spirito di Dio, aprono la via a un ulteriore sviluppo del vero cristiano. In altri termini, Dante sarebbe un interprete, quale i tempi nuovi potevan richiedere, della dottrina del Cristo; un riformatore, un

Digitized by Google

Lutero, un Giansenio, che avesse intravisto le idealità più care all'Apostolo.[24] Il quale poi, per conciliare la sua tesi con l'asserzione di Dante che Dio commette al Papato di essere una guida per la felicità celeste, aggiunge: « Per lui (Dante), il Papato non era se non un problema d'ordinamento spirituale. Nè rifuggiva dal sottomettersi ad esso, purchè non contrastasse ad alcuno dei suoi prediletti pensieri. Così Roma, sempre secondo Dante (e si ricordi che per il Mazzini, parlare di *Roma* voleva dire parlare dell'*Italia;* il che spiega la denominazione d'*Italiano* conferita solennemente al poeta), doveva ritenersi la « sede del doppio Papato, temporale e spirituale », il « simbolo vivente del dualismo cristiano ».

Quella di un Dante riformatore religioso era, almeno in parte, l'opinione espressa dal Foscolo. Anche il cantore dei *Sepolcri* pensa essersi Dante assunto una missione divina e profetica, alla quale si vedeva consacrato, per l'amicizia dello Spirito Santo, con riti sacerdotali; il còmpito di una riforma religiosa che mutasse sostanzialmente la disciplina e i dogmi della Chiesa papale.[25] Anch'egli ripete le mille volte che Dante fu cristiano, solo cristiano,[26] e ideatore di un sistema che « ha profonde.... radici ne' libri apostolici ».[27] E il Mazzini si richiama e s'appoggia alla sua autorità: « I lettori consultino.... il *Discorso* di Foscolo sul Poema.... »; ma nota pure che il Foscolo « non fu un *sacerdote* di Dante », e che « troppe delle vecchie credenze sull'umana natura e sulla legge che regola le sorti delle nazioni combattevano nell'anima sua i nuovissimi presentimenti ».[28] Gli è che il Foscolo, infine, dichiarava « bizzarra » e « illusoria » quella missione profetica e riformatrice di Dante;[29] il Mazzini invece ci crede; ci crede perchè vien sostanziandola, al solito, dei medesimi principî che sorreggono la sua dottrina. Dall'articolo sulle opere minori, appar chiaro che la riforma di Dante dovrebbe fondarsi sulla « religione del progresso », destinata ad effondersi da Roma. L'Apostolo ne trova indizi sin nei colloqui del poeta con i trapassati. « La coscienza d'un nesso tra il nostro mondo e un altro, *tra un periodo della vita e quei che devono seguirlo,* traspare a ogni tanto nel suo Poema; un senso di tenerezza generato da quella fede invade il *Purgatorio* e penetra quasi nelle regioni infernali; i dannati chiedono ansiosi nuove della terra perduta e bramano d'esser ricordati ai viventi ». Nessuno, quindi, avrebbe mai capito « il bel sentimento espresso nel verso: A' miei portai l'amor che qui raffina »: verso che verrebbe a significare (è facile l'interpretazione, dopo quel ch'egli ha detto) che l'amore qui si

Digitized by Google

purifica in virtù di uua spirituale comunione con i vivi. Quando poi l'Apostolo attribuisce semplicemente a Dante la professione di un doppio potere « simbolo vivente del dualismo cristiano », rinnega a un tempo nel poeta e l'Impero e il Papato, tutto rimettendo all'opera dell'umanità progressiva, che deve sostituirsi all'uno e all'altro, per « fondare (son parole di una sua lettera al Lamennais [30]) la nuova Unità nelle due sfere del dominio spirituale e del temporale ». Il Papa insomma sarebbe un fantasma del Medio Evo, da cui Dante, per altezza di genio e spirito profetico, ha saputo liberarsi.

Il Mazzini ritornò sull'argomento più tardi, nel '64, carteggiando con la Stern, che preparava un lavoro sul divino poeta. Ed era saldo, più che mai, nella sua convinzione. Alla chiaroveggente amica il cattolicesimo di Dante pareva provato da due fatti: la confessione e l'intercessione dei Santi. Di che confessione — rispondeva l'Apostolo — volete dire? Della dichiarazione che ognuno può fare del peccato a se stesso? Se così, l'ammettiamo pur noi, come Dante. Della confessione all'orecchio di un sacerdote? In Dante non ve n'è traccia. Intercessione dei Santi? Sia pure; ma non è adombrata in quest'espressione il legame tra noi e quelli che son morti amandoci? Non ottiene Dante piuttosto da Beatrice che dalla Vergine la sua salvezza? [31]

Qui, più che mai, il Mazzini sottentra a Dante. Egli sì soleva confessarsi nell'intimo suo! [32] Egli sì conversava spiritualmente con i suoi Santi, con i morti nella sua fede, con Jacopo Ruffini ad esempio, per aver nuova forza nella diuturna battaglia a risalire a Dio, al suo Dio! [33]

Solo chi s'attenga cecamente all'esegesi mazziniana e indulga alla tesi attraente e suggestiva d'una ben definitiva unità politica italiana in Dante, può ammettere che l'Italia del poeta, sede dell'Impero preordinato da Dio a salvare l'umanità, sia l'Italia del Mazzini, la nazione avviata per volontà della Provvidenza ad assumere un'iniziativa liberale, progressista e morale in pro di tutti i popoli. La somiglianza, che appare strettissima nelle pagine dell'Apostolo, si riduce, dopo un esame spassionato e un po' approfondito, alla pura apparenza o, per concedere, al metodo unitario, ben ovvio a tutti i costruttori di sistemi filosofici

Digitized by Google

e politici fondati sull'umanità intera. D'altra parte non è da credere che il Mazzini elaborasse nell'anima il primo nucleo delle sue teorie tra il '21 e il '27, nel tempo in cui prese a leggere e a meditare le opere di Dante. [34] Noi sappiamo oggi che assai prima d'allora egli aveva derivato dall'ambiente domestico e cittadino l'aspirazione attuosa a una patria unita e redenta, e desunto da tutta una letteratura italiana e straniera il concetto d'un moto sociale che guidi l'umano consorzio verso ignoti e migliori orizzonti. Nè ignoriamo che fin da fanciullo egli, per le sue relazioni con i giansenisti, covava in cuore una singolare avversione contro l'apparato dogmatico della Chiesa cattolica, sebbene il fondo delle sue credenze religiose si mantenesse, checchè dica, essenzialmente cristiano. [35] Come potè dunque istituire fra sè e il divino poeta tanta parentela d'idealità e d'affetti? e come asserire con tanta insistenza d'aver tratto da lui, soprattutto da lui, i suoi principî, o almeno quelli che chiama i « germi » dei suoi principî?

Rievochiamo la spasmodica lotta interiore ch'egli ebbe a combattere durante la fase formativa della sua personalità filosofica. Questo ardente idealista intuiva che nel lavoro di risanamento necessario per il suo guasto paese gli sarebbe spettata una gran parte; ma nel tempo stesso non sapeva rinunziare a un fine più vasto: al bene di tutti gli uomini, che, sparsi sulla terra, s'azzannano a orde, per mancanza di una comune intesa morale. Quale la via — si chiedeva — per conciliare il fine patrio con quello umanitario? Le correnti che ad essi si riconnettevano, e di cui gli arrivavano di tratto in tratto palesi manifestazioni, cozzavano, spesso fragorosamente, tra loro. Erano, per usare il suo stesso linguaggio, in letteratura il classicismo e il romanticismo, in politica la nazionalità e il cosmopolitismo, in filosofia l'esclusivismo teorico e l'eclettismo. Ed egli, da quella sua solitaria e asserragliata specula genovese, le spiava, le indagava affannosamente, quasi pauroso di naufragare in così deciso dualismo.

Certi uomini, pur di fronte a un contrasto di dottrine, restano impassibili. Essi possono considerare idee, tendenze, teorie, obbiettivamente, come una serie di forme più o men luminose, che, nell'ombra dei tempi, trascorrano sopra un opposto schermo. Tutta la loro vita è circoscritta nel raggio dell'intelletto. S'interessano delle antinomie che scorgono, le valutano, le misurano; non le rispecchiano nell'anima e non ne escon turbati. Sono però uomini che non possono edificare, perchè ogni loro iniziativa creatrice offuscherebbe l'idillica serenità a cui paiono votati dalla natura. Altri, invece, appena a contatto di un mondo d'idee, lo

Digitized by Google

trasformano in passione, lo vivono e lo soffrono profondamente. Avidi d'armonia, ruggono per ogni dissidio e insanguinano le mani nel tentativo di rompere le ferree maglie che li chiudono. E qui entra in giuoco la loro forza morale: o cadon vittime di quell'anelito, e finiscono scettici, o trovano da sè l'equilibrio spirituale, acquietandosi in un concetto che è la risultanza ideale degli stessi elementi discordi. Il Mazzini appartiene a questi ultimi. « Tu non sai — scriveva al Benza, suo intimissimo, nel 1825, quando ancor s'aggirava cupo e frenetico per la selva delle teorie circostanti — tu non sai di qual tormento mi sia la lettura di un libro qualunque! ».[36] Ma l'affanno era creazione: nella crisi si plasmava e s'illuminava il futuro suo credo: i tumultuari principî di Dio, di progresso, di umanità, d'associazione, di dovere, di missione individuale tendevano a coordinarsi in quella che tra breve doveva essere la formula più concreta del suo programma: la vita unitaria della patria nella vita unitaria dell'umanità, la missione particolare dell'Italia nella missione delle nazioni e delle succedentisi generazioni. Per comprendere come in quel momento i rottami del pensiero contemporaneo si componessero lentamente, ma felicemente ad unità, basta rileggere la « tempesta del dubbio », nella quale egli ripercorse, nel 1836, dopo una nuova terribile crisi, tutto il suo giovanile cammino, per ritornare, rinfrancato, alla primissima fede.

Orbene, tra il 21 e il '27, proprio quando i varî elementi si armonizzavano in sintesi compatte che parevano talvolta erompere improvvise e talvolta approfondarsi nel buio sotto obbiezioni scorate, il giovane pensatore lesse nei trattati di Dante che, giusta la volontà e l'immagine di Dio, uno è il fine dell'umanità; che i popoli e le nazioni costituenti l'umanità, devono cooperare, come individualità minori e secondo le proprie particolari facoltà, con una individualità suprema, che tutte le raccoglie, le comprende e le modera in direzione di quel fine unico; che fra tutti i popoli quello romano, per venerande insuperate memorie, per primato di studî giuridici, per provvidenziale decreto, doveva esser sede del trono, onde si sarebbero impartite a tutto il mondo le leggi più atte a tenerlo in pace e in giustizia. E, volgendosi al poema divino, egli vi trovò riflesso, sotto aspetto poetico e religioso, quel che gli era occorso di trovare sotto aspetto filosofico nel *Convivio* e sotto aspetto politico nel *De Monarchia:*

> Le cose tutte quante
> Hanno ordine tra loro, e questa è forma
> Che l'universo a Dio fa somigliante.

Digitized by Google

Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell'eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell'ordine ch'io dico sono accline
Tutte nature, per diverse sorti,
Più al principio loro o men vicine;
Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere, ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti. [87]

E allora l'idea che già fremeva nel suo subcosciente senza poter aver contorno ed espressione, l'idea per la quale la patria una discende da Dio uno attraverso l'unità una, l'« idea nazionale », insomma, avvalorata e sublimata da un afflato religioso — idea sua, e non di Dante, ma tanto esteriormente simile a quella di lui —, egli la scorse dominante e quasi inviscerata in tutta l'opera del Poeta. E di ciò si compiacque, come di un bene insperato. Non sarebbe andato più solo e smarrito nel gran deserto. L'intelletto più vasto, l'anima più grande che mai fosse apparsa sulla terra, lo scortava paternamente verso la luce, e gli prestava, a suffragarne l'apostolato, una parte della sua secolare indistruttibile autorità.

Dopo quella rivelazione, il Mazzini trattò subito di Dante, tra il 1827 e il '28, come di un assertore dell'unione, dell'indipendenza, della libertà d'Italia, e come del più cospicuo banditore dell'incessante « moto sociale ». Più tardi, verso il 1840, venne attemprando sempre più il pensiero del poeta ai postulati della sua mente. Così additò in lui un'idealità politica universalistica disconnessa dalla Chiesa e dall'Impero, ma regolata dalla legge del progresso indefinito, un primato italico fra tutte le nazioni coscienti del loro fine morale, un'eterodossia riformatrice e interprete della parola viva di Gesù. E, dall'indagine del pensiero s'allargò, con i medesimi preconcetti, ai tempi e alle circostanze biografiche. Secondo lui, Dante nutrì sempre sentimenti democratici e lottò per farli trionfare. Fu prima con i Guelfi quando i Guelfi s'opponevano al principio feudale, fu poi con i Ghibellini, quando i Guelfi assursero al patriziato; ma non fu nè guelfo nè ghibellino, poichè seguì sempre il partito del popolo, elemento dell'Italia futura. « Al di là del Guelfismo e del Ghibellinismo egli vide l'unità nazionale; al di là di Clemente V e di Arrigo VII, l'unità del mondo e il governo di questa unità nelle mani d'Italia ». Cangiarono, sul cadere del secolo XIII e l'aprirsi del XIV, le fazioni per l'influenza di eventi italiani e stranieri; non cangiò mai

Digitized by Google

Dante. Il quale, in complesso, come filosofo, sarebbe (quest'idea, si noti, è già nel Foscolo [38]) l'« anello tra la scuola di Pitagora e quella di Telesio, di Campanella e Giordano Bruno »; come cittadino e italiano, rappresenterebbe un concetto che nessuno dei suoi contemporanei poteva comprendere e nessuno degli uomini d'oggi s'è mai curato di mettere in giusta evidenza. E nulla valeva a smuovere più il Mazzini da cotesta convinzione: « Ghiglione — scriveva nel '41 alla madre — sostiene che Dante è un mezzo barbaro.... Lo credo impazzito. Quanto a me sono incurabile. Può succedere ciò che si vuole, può rovinare il mondo; non muto più. Sento che le mie credenze sono più forti di me » [39]

Più forti di lui, certo. Ma, se l'illusione era dapprima spuntata nell'animo suo per ragioni tutte subbiettive, vi si confermò poi in opposizione ai nuovi indirizzi della politica europea. La Francia carbonara del 1827-29, impersonata nel Guizot, aveva propugnato il cosmopolitismo, come ultimo portato della legge storica del progresso. E il Mazzini, affigliato a una *vendita* che metteva capo a Parigi, aveva lì per lì aderito con fervore al gran principio. Ma si trattava di una lustra. L'*Histoire de la civilisation en Europe* dell'ardente professore della Sorbona finiva per porre a fulcro e centro della civiltà europea, ossia mondiale, la Francia; e, del resto, ogni promessa democratica francese s'era dileguata nelle tre giornate del luglio 1830. Perciò, ben presto, il Mazzini aveva sostituito l'ideale cosmopolita-carbonaro con quello più classico di umanità, rispettando le individualità nazionali e conferendo alla nazione italiana la vera iniziativa, che le spettava, del progresso europeo, [40] E poichè cotesta era, a parer suo, la concezione di Dante, egli, per « togliere alla Francia lo scettro della civiltà », per dimostrare cioè che il genio italiano aveva più di cinquecento anni innanzi intuita la verità, richiamava l'attenzione di tutti alle pagine, pur troppo obbliate, del divino poeta. [41]

Ma la parte dell'esegesi del '44, che riguarda la « fede religiosa di Dante » costituisce anche una risposta all' « ebullizione postuma di cattolicesimo dantesco », manifestatasi in Francia per opera di certe « scuole di filosofia che vaticinano il Papato apostolo fra non molto di democrazia ». E qui, ov'era assai facile riconoscere le opinioni ortodosse del poeta, il senso critico del Mazzini appare veramente offuscato dalla ragione polemica. Pensassero pure quel che volessero gli Ozanam, i Fauriel, i Lenorman e gli Ampère; peggio per loro e per i loro accoliti, se non aprivano gli occhi in fatto di una politica che un prossimo futuro avrebbe dimostrata errata; ma non osassero citare Dante e volerlo alleato. La Roma

Digitized by Google

pontificale doveva in Dante ritenersi soltanto un principio, un aspetto della nuova vita del Popolo.... [42]

Non era lo studioso di Dante che parlava così; era l'uomo stesso che poco innanzi, nel '32, aveva deplorato il Lamennais della prima maniera, gridandogli addosso: « Il Papato è spento; il cattolicesimo è spento! » [43]

Senza dubbio, a provocare e ad alimentare i fraintendimenti del Mazzini, contribuì la persuasione, ch'egli ebbe sin dapprincipio, di una grande affinità fra la personalità psichico-morale del poeta e la sua. In Dante vedeva una saldissima coscienza, una « tremenda unità » di pensiero e d'azione, il simbolo di chi tutto sacrifica al trionfo della verità; in altre parole, vedeva il proprio mondo interiore. È già stato notato ch'egli, talvolta, discorrendo di Dante, sembra discorrere di se stesso. Effettivamente, le sue etopeie, rapide ma calde, del divino Poeta, documentano, per così dire, i vari stati spirituali, pei quali egli passava. « In ogni secolo — scriveva sui primi del 1827 — v'hanno anime di fuoco che non possono acquetarsi all'universale corruttela nè starsi paghe di uno sterile silenzio: anime che, collocate dalla natura a un'immensa altezza, comprendono con un'occhiata la situazione e i bisogni dei loro simili, e, tormentate da un prepotente desiderio di far migliori i loro fratelli, mandano una voce possente e severa come di profeta che gridi rampogna alle genti; voce che il più delle volte vien male accolta da coloro ai quali è dirizzata, come dai fanciulli la medicina ». [44] Qui sentiamo il giovane pensatore, già conscio della sua missione e già preparato a sopportarne gl'immensi triboli. Dante — diceva poi tra il 1840 e il '44 — « imparò, studiando gli uomini e le cose..., che non v'era nulla da sperare, e l'amarezza di quell'idea che dice: tu morrai senza veder verificato il concetto più santo dell'anima tua. E nondimeno durò. Non piegò vilmente la testa davanti al soffio della sventura.... E si serbò fedele al suo Dio, al suo fine, a se stesso. Nulla valeva a piegare e a corrompere quell'anima; come il diamante, essa non poteva esser vinta fuorchè dalla propria polve.... Con un'anima altera, sdegnosa, indomabile, colla coscienza di appartenere ai pochissimi privilegiati d'intelletto singolare e di comunione con lo Spirito di Dio — impaziente delle

Digitized by Google

leggi altrui e ordinato a innovarle..., Dante era evidentemente uno di quegli uomini che passano inviolati, incontaminati attraverso le più gravi e pericolose vicende, nè piegano mai il ginocchio se non a quella potenza che spira dentro. E quella ei l'adorava con fremito e fervore di religione — Deus fortior ».[45] E qui si fa innanzi tutto il Mazzini, già flagellato dai disinganni, ma sempre incrollabile nella sua fede.

Codesta affinità non è solamente elettiva. Nel corso di cinque secoli Dante e Mazzini si ricongiungono come apostoli. Entrambi sognarono la pace degli uomini, volsero alla patria idolatrata la mente e il cuore, vissero le loro idee con tutta la forza dell'essere, mossero in guerra contro l'ignavia e la perversità dei tempi. Non importa che le loro dottrine siano diverse. L'apostolato occupa una sfera alla quale non può salire il pensiero puro; e ha, come questo, origini, ragioni, influssi suoi proprî. Chi negherà che la stessa illusione del Mazzini, l'illusione di aver Dante maestro, auspice, testimone del vero, non acquisti, nel campo della vita eroica, un grande valore? Non è l'illusione l'aroma che preserva con la sua virtù occultamente penetrante la sostanza delle convinzioni?

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI.

NOTE.

1) La parte sostanziale di questo articolo fu da me esposta in un discorso tenuto l'anno 1919 nell'aula magna della R. Università di Genova.

2) È noto ch'egli, in conformità del suo concetto dell'arte, prescindeva sempre da ogni valutazione estetica degli autori presi in esame. A proposito di Dante diceva (*Opere minori di D.*; ED. NAZ., XXIX, *Letteratura*, V, p. 197): « L'ammirazione pedantesca dei posteri gli nocque quanto l'odio dei suoi coetanei: dimenticò il concetto per venerazione esclusiva alla splendida forma..., cancellò il pensatore e non guardò che al poeta. Or non è la Poesia la facoltà di simboleggiare posta al servizio d'un grande pensiero? »

3) Cfr. GIOVANNI RUFFINI, *Lorenzo Benoni, ovvero pagine della vita d'un Italiano*, Milano, Trevisini, 2.ª ediz., p. 177.

4) Per la data precisa e le ragioni di questo scritto, rifiutato poi dal Mazzini, ved. il mio lavoro: *Giuseppe Mazzini e la prima fase del suo pensiero letterario*, Milano, Casa editrice Risorgimento, 1919, pp. 85 e 94.

5) *Dante, Commento foscoliano alla Divina Commedia, Opere minori di Dante*; tutti in ED. NAZ., XXIX, *Letteratura*, V.

6) Lettera alla madre, del 9 sett. 1841, da Londra; ED. NAZ., XX, *Epist.* X, p. 309.

7) Ved., ad esempio, V. TURRI, *Dante*, Firenze, Barbera, 1921, p. 337-8.

8) Nelle *Note autobiografiche* (*Scritti editi ed ined.* di G. M., ed. Daelli, vol. I, p. 30): « io (prima del 1829) l'avevo attinta (la dottrina del progresso) da Dante nel trattato della *Monarchia*, pochissimo letto e sempre frainteso ». Filippo Masci (*Il pensiero filosofico di G. M.*, in *Atti d. R. Accad. di Scienze mor. e polit. di Napoli*,

Digitized by Google

XXXVI, p. 168) ha rilevato e brevemente discusso il passo, ma senza tener presente che quella del progresso è, per il Mazzini, l'idea madre di tutta la sua fede (cfr. *La questione morale*; *Scritti*, ed. Daelli, XVIII, p. 163). E, del resto, se anche non conoscessimo il valore da attribuire al vocabolo, dovremmo ugualmente scorgere nel passo citato un'allusione a tutti i grandi aspetti del pensiero mazziniano, e specialmente a quello nazionale. Sempre secondo le *Note autobiografiche*, l'Apostolo, « dal 1821 al '27 », avrebbe « imparato a venerare (Dante) come padre della nazione » (*Scritti*, ed. Daelli, I, p. 17). E già nel '33, egli scriveva (*Dell'unità italiana*; Ed. Naz., II. *Politica*, I, p. 264): « Nei primi anni della gioventù.... ponemmo il pensiero all'Italia, fummo unitari. Il vero stava per noi nella prima idea che ci balzasse improvvisa davanti.... e questa idea ci si affacciava nell'Italia una, ricinta dall'alpi e dal mare...; in una missione di civiltà universale assunta da noi sin dai giorni della potenza romana con l'armi, continuata con gli esempi di libertà della prima metà dell'evo medio, colle lettere diffuse all'Europa dalla seconda, e fremente dopo i miracoli dell'Impero nell'Italia del secolo XIX.... Era il sogno di Dante ».

9) *Dante*, Ed. Naz., vol. cit., p. 4.

10) A questo scritto appartengono tutti i passi mazziniani, di cui non diamo indicazioni bibliografiche.

11) Così E. G. Parodi (*Del concetto dell'Impero in Dante e del suo averroismo*, in *Bull. d. Soc. dantesca italiana*, XXVI, 4 dic. 1919, p. 137), dopo che il Masci (op. e l. citt.) e A. Levi (*La filosofia politica di G. M.*, Bologna, Zanichelli, 1917, p. 75) avevano negato in Dante ogni accenno a un vero progresso, nel senso moderno del vocabolo. Nè mi pare che la quistione, oggi che Dante è studiato ed esaltato come profeta, precursore, annunziatore delle idealità nostre, sia tanto oziosa quanto la ritiene Bruno Nardi (*Il concetto dell'Impero nello svolgimento del pensiero dantesco*, in *Giorn. stor. della lett. ital.*, LXXVIII, p. 24).

12) L'epiteto di *indefinito*, infatti, lo adopera sempre egli stesso per qualificare il progresso che costituirebbe il « segno della nuova fede » da lui predicata. Distingue poi ben nettamente indefinito da infinito; dice, ad esempio, nell'articolo su *La Storia della rivoluzione francese di T. Carlyle* (Ed. Naz., XXI, *Letteratura*, IV, p. 155): « Questa scuola (del moto progressivo) ebbe origine in un nuovo concetto dell'Umanità e nella fede istintiva in una Legge provvidenziale di progresso, di perfettibilità, non *infinita*, ma *indefinita*, che vigila sugli umani destini ». Erra quindi, evidentemente, il Bertana, che in una recente nota su *Dante e Mazzini* (*Giorn. dantesco*, XXIV, p. 81), intende senz'altro come « facoltà umana senza limite di sviluppo continuo », ossia come facoltà di perfezionamento infinito, quella capacità indefinita di perfezionamento che il Mazzini vorrebbe riconoscere nel divino Poeta.

13) *Articolo premesso agli scritti politici di Ugo Foscolo*; Ed. Naz., XXIX, *Lett.* V., 178.

14) *Politica internazionale*; *Scritti*, ed. Daelli, XVI, p. 128.

15) L'arbitrio del Mazzini sta, in ultima analisi, nell'aver istituito quell'identità: *in altri termini, impero*. Nei *Doveri dell'uomo*, ove dell'Impero il M. non parla più, ma solo dell'umanità, l'espressione torna a proposito: « Il genere umano dovrebbe dunque lavorare unito sì che tutte le forze intellettuali diffuse in esso attingano il più alto sviluppo possibile nella sfera del pensiero e dell'azione. Esiste dunque una *Religione universale della natura umana* » (*Scritti*, ed. Daelli, XVIII, pp. 83-84).

16) Quest'opinione, oltrechè nello scritto sulle *Opere minori*, al quale di solito ci riferiamo, è largamente prodotta e confermata nell'opuscolo intitolato *Dante* (p. 4) e nell'*Articolo premesso*, ecc. (p. 14).

17) Scriveva, nel 1864, alla Stern (contessa d'Agoult): « Je regrette l'absense d'un détail que vous pourrez peut-être insérer dans le livre (il libro che la Stern andava preparando su Dante); c'est celui de nos trois couleurs italiennes se montrant à Dante. Il en habille Béatrice — *Purg.*, ch. XXX, v. 31-33 — et il les partage entre le trois femmes du ch. XXIX, v. 22-26 » (*Lettres de Joseph M. à Daniel Stern*, Paris, Germer Baillière, 1873, p, 66). La Stern, testa quadra, gli chiese subito quando cominciò a usarsi il simbolo tricolore. E il Mazzini dovè rispondere: « Les trois couleurs de Dante n'ont été, que je sache, arborées par nos associations secrètes qu'au commencement de ce siècle » (*ib.*, p. 76). E la cosa restò lì; giacchè, a dire il vero, non era il caso d'insistervi su.

18) A ragione rimproverava al Balbo di credere che Dante « abbandonò la parte dei suoi maggiori, la parte del popolo e dell'indipendenza d'Italia, per quella di una dominazione straniera »; e all'Artaud di chiamare il poeta, in fatto di politica, « variable, indécis.... par colère ». A suo avviso, « Dante voleva assorbire l'Impero germanico in Roma, e provare che a nessun uomo era possibile esercitare ragionevolmente cotesto Impero se non dall'Italia e da Roma » (*Dante*, p. 10).

19) Ved. anche, per questo rispetto, *Dante*, p. 3.

Digitized by Google

20) FRANCESCO ERCOLE, *L'unità politica della nazione italiana e l'Impero nel pensiero di Dante*, in *Archivio stor. ital.*, 1917, disp. 1.ª e 2.ª, p. 79 e segg.

21) *Ibidem*, p. 106 e anche 115 n.

22) Quanto all'umanità si riferiva alle citate parole: « religione della natura umana »; e quanto alla patria, nell'articolo *La Pace* (*Scritti*, Daelli, XIV, p, 214), sentenziava, con energica breviloquenza: « La religione di Dante è Pola, presso del Carnaro ch'Italia chiude e i suoi termini bagna ».

23) III, 3, 7; 16, 10.

24) Diciamo così, ben intendendo però che appaiare Dante riformatore di religione con Lutero non era nè poteva essere la sua precisa intenzione. A Lutero, in ogni modo, egli pensava, trattando del carattere di Dante: « A me la sua vita ricorda a ogni tanto, non Lutero ch'era di natura profondamente dissimile, ma le sue belle parole: giacchè non è sicura cosa nè giusto operare contro coscienza, io qui sto tale qual'io mi sono; nè altro posso. Dio m'aiuti. Amen ».

25) *Discorso sul testo della Divina Commedia*, XL, XLIII, CXX, CLXXXVIII.

26) *Ibidem*, XLII, CXCVII.

27) *Ibidem*, CLXVI, CXCVII.

28) *Commento foscoliano alla Divina Commedia*, ED. NAZ., XXIX, *Lett.*, V, p. 45.

29) *Discorso sul testo*, XL, CXIX.

30) Del 12 ottobre 1834; ED. NAZ., X, *Ep.*, III, p. 143. Il concetto è spiegato chiaramente in *Dal Papa al Concilio* (*Scritti*, ed. Daelli, VII, p. 247). Politicamente, il popolo doveva celebrare il principio regolatore della civiltà procedendo all'interpretazione della legge di Dio sotto il nome di Costituente; religiosamente, doveva applicare quel principio medesimo sotto il nome di Concilio.

31) *Lettres de J. M. à Daniel Stern*, ed. cit., p. 47. Ma già nell'art. sulle *Opere minori* aveva osservato: « diresti ch'ei (Dante) si confessasse nel suo segreto della stessa colpa (di Orimberto di Santafiora) », p. 270); e parlato, come abbiam visto, di un « nesso », secondo lui evidentissimo nel poeta, tra i vivi e i morti, tra la vita terrena e la futura.

32) Si ricordino le notissime pagine sulla tempesta del dubbio.

33) *A Jacopo Ruffini* (lettera preposta ai *Ricordi dei fratelli Bandiera*, ED. NAZ., XXX, *Politica*, X, 17): « due o tre volte nella mia vita,... quando.... io sentiva il dubbio infernale sfiorare, senza vincerla, l'anima mia, ho pensato che la tua preghiera intercedeva per me, e che la potenza indomita, eterna, d'onde io traeva subitamente forza a combattere, era un bacio delle tue sante labbra sulla fronte del tuo povero amico ».

34) Ved. la nota n. 8, sul principio di queste pagine.

35) Mi sia lecito rimandare, per tutto questo, al citato mio lavoro: *G. M. e la prima fase del suo pensiero letterario* (Cap. I-V).

36) Pubbl. da G. SALVEMINI, *Ricerche e documenti sulla giovinezza di G. M. e dei fratelli Ruffini*, in *Studi storici*, XX, 1911, p. 76.

37) Questo luogo del *Paradiso* (I, p. 103 e segg.) è citato, come la più solida colonna della dottrina unitaria di Dante, in *Opere minori*, p. 237-8, « Ogni esistenza », egli dice, « è un fine.... E quel fine è uno: svolgere, porre in atto tutte quante le facoltà che costituiscono la natura umana, l'umanità.... Ma gl'individui hanno.... fini secondari diversi.... tutti tendenti a svolgere e associare più sempre le facoltà collettive e le forze. Il nostro Dante intendeva questo più di cinque secoli addietro, quand'ei parlava del *gran mare dell'Essere*, nel quale tutte le esistenze erano portate dalla virtù divina *a diversi porti* ».

38) Nè si comprenderebbe forse bene nel Nostro, senza badare alla fonte foscoliana, che è questa: « Stando alla teoria di Pitagora, com'è riferita dai primi padri della chiesa cristiana, Dio sta tutto quanto nelle circonferenze dell'Universo, sopraintendendo a quanto vi si genera,... padre di tutti, mente ed anima di tutta la circonferenza e di tutti i moti dell'Universo » (*Discorso*, CLXXXIV).

39) ED. NAZ., XX, *Ep.*, X, p. 230. Mezzo barbaro, Dante; cioè non del tutto assertore, come voleva il Mazzini, dell'idea nazionale. Un'eco del disaccordo con gli amici è nel *Lorenzo Benoni* (l. cit.): « I commenti di Fantasio erano piuttosto speciosi che profondi ». Effettivamente, il Mazzini, dopo il 1844, cioè dopo la pubblicazione del suo « credo dantesco », non mutò più; ved. gli accenni a Dante, negli scritti posteriori: *Italia del popolo*, *La santa alleanza dei popoli*, *La nostra bandiera*, *Doveri dell'uomo*, *Politica internazionale*.

40) *G. M. e la prima fase*, ecc. pp. 110, 137, 184.

41) In una lettera alla madre, dell'8 luglio 1843 (ED. NAZ., XXIV, *Ep.* XII, p. 180): « Il rassegnare ai Francesi (Guizot e Cousin) l'onore della dottrina (del progresso) è troppo. Parmi che i germi, germi vigorosi e potenti, sian tutti da trovarsi in alcuni dei nostri italiani, cominciando da Dante, nelle opere minori », E, del resto, anche

Digitized by Google

nell'art. sulle *Opere minori*, che abbiam sempre tenuto innanzi per la nostra disamina, a p. 249: « La santa dottrina del Progresso conquista per esse (pagine di Dante) una autorità italiana, non mai, ch'io mi sappia, avvertita, e nondimeno più antica di tutte le altre ».

[42] Il 12 febbraio 1844, poco prima di dar fuori l'art. sulle *Opere minori*, scriveva alla madre (ED. NAZ., XX. *Ep.* X, p. 59): « V'è una classe di scrittori francesi con opinioni aderenti al Papato, i quali, perchè non trovano eco in Francia, magnificano Roma, parlando sempre di Dante e de' nostri grandi, perchè credono l'Italia paese cattolicissimo ».

[43] *Intorno all'Enciclica di Gregorio XVI, Papa*; ED. NAZ., III, *Polit.*, II, p. 133.

[44] *Dell'amor patrio di Dante*; ED. NAZ., I, *Lett.* I, p. 11.

[45] *Dante*, p. 12; *Opere minori*, pp. 268 e 276.

Digitized by Google

V.

DANTE NELL'ARTE LIGURE.

Lo studio delle manifestazioni artistiche liguri ispirate da Dante, si deve modellare sulle risultanze della storia letteraria del Poeta, in Italia e specialmente in Liguria, per ritrovare nelle pitture e nelle scolture l'eco del divino poema.

L'iconografia generale ligure appare sempre derivata (il seicento forma eccezione) da quella delle scuole confinanti, ispirate dai loro centri di coltura, come se a Genova fosse esercitata soltanto l'arte della pittura senza il motore della fantasia e del pensiero, e le immagini si togliessero, non dai libri, ma dalle altrui composizioni per copiarle e trasformarle.

La letteratura ligure segue quella italiana nel culto del poema dantesco e l'iconografia quella delle opere da questo ispirate.

La *Divina Commedia,* come la *Leggenda Aurea,* non fu fonte d'ispirazione all'arte locale: la *Leggenda Aurea* che dominò tutta l'arte francese del sec. XIV e XV ed ebbe nell'Angelico il più serafico traduttore, non lasciò in Liguria un'immagine perchè appunto non doveva essere molto nota tra mercanti poco dediti alle speculazioni ideali, sebbene il suo autore fosse venuto tra loro a esercitarvi un alto ministero.

La via delle immagini è quella seguìta dalle correnti artistiche, che, dal '300 al '400, percorsero il nostro paese. Gli artisti toscani del '300, senesi e pisani, o giotteschi dell'alta Italia, portano in Liguria la loro arte e il loro bagaglio pittorico: alcuni vi soggiornano, altri fanno la spola fra la loro città e la Francia, lasciando immagini nel loro passaggio.

A questi maestri toscani si deve la diffusione delle immagini dantesche in Piemonte e in Liguria; le poche che rimangono, poichè le scuole, a loro succedute, traggono da altre fonti la loro ispirazione. Il gruppo ligure-nizzardo, con influenze lombarde,

Digitized by Google

fiamminghe, francesi, la scuola romana ed infine il Correggio e i Veneziani non sembrano commuoversi alle vicende drammatiche e alle elevazioni celestiali della *Divina Commedia*, come risulta dal Paradiso del Tintoretto.

Giorgio Vasari e Taddeo Zuccari, sulla metà del sec. XVI, volgono il loro pensiero al Poeta, il primo per comporre un colloquio di poeti attorno a Dante, il secondo per riprendere, con rinnovate forme, l'inimitabile illustrazione delle cantiche, già definita dal Botticelli. Anche di questo ritorno a Dante, in pieno umanesimo, abbiamo un riscontro a Genova.

Ma il grande amore a Dante appare del tutto recente, dalla sua consacrazione a poeta nazionale, quando all'ammirazione per il suo genio si unì quella per il suo amor patrio e il Poeta divenne la più alta espressione dell'italianità risorta.

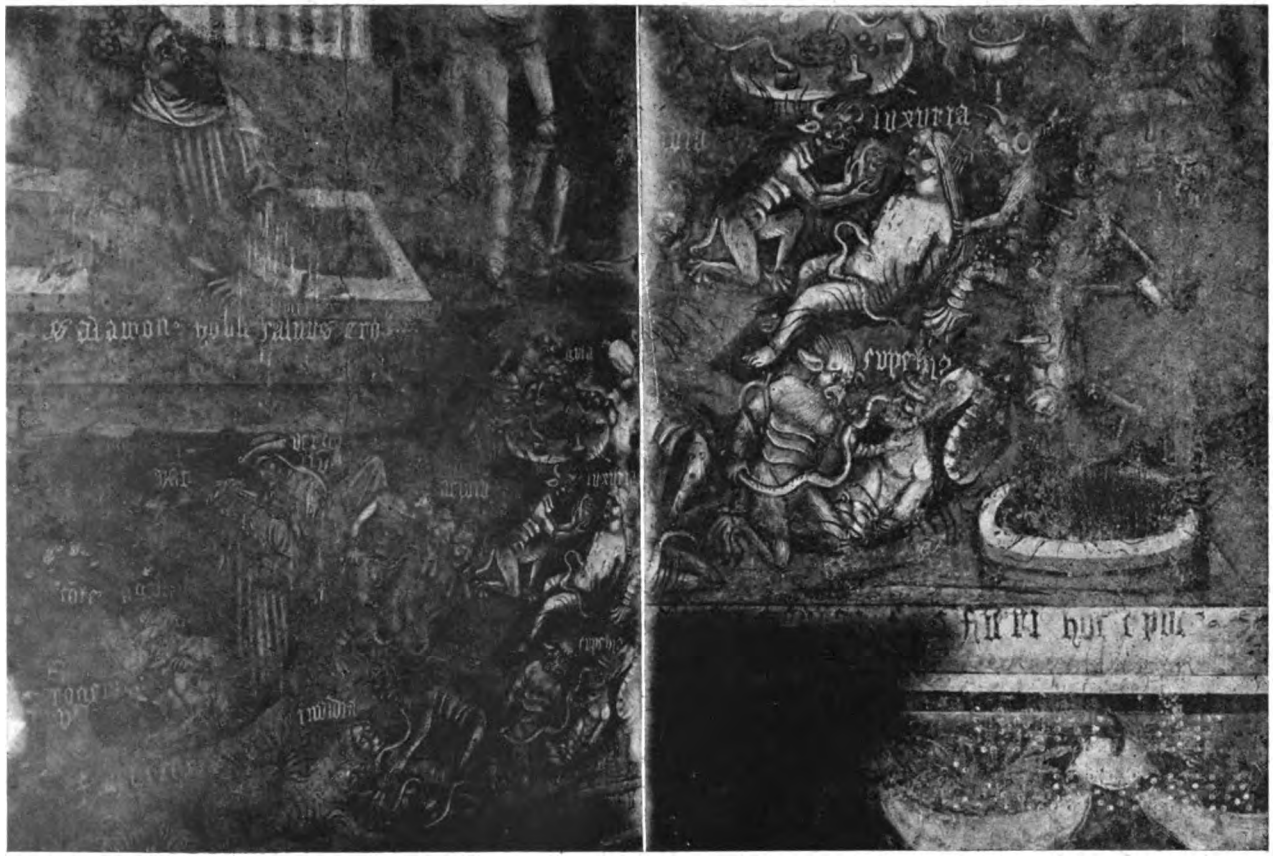
Neoclassici e romantici misero in onore il Poema, e dalla più profonda intuizione delle cantiche si giunse alla più sfrenata fantasia per identificare con troppa passione patria la figura del popolare Re soldato, nel famoso enigmatico veltro!

L'ottocento è in tutta Europa il secolo di Dante: il Pinelli illustra il Poema che trova poi il suo grande divulgatore popolare nel Doré. Luigi Sabatelli, Ingres, Delacroix, Scheffer tolgono quadri dall'*Inferno*, e Dante Gabriele Rossetti inizia il movimento preraffaellita, ispirandosi alla *Vita Nova*.

L'arte genovese di questo secolo trova negli episodi passionali di Francesca e di Pia gli elementi drammatici, così cari ai pittori romantici, e, dall'apparizione di Matelda, il Barabino trae le immagini per gli affreschi del palazzo Orsini.

Se nei secoli passati il pensiero di Dante lasciò poche tracce in Liguria, il nuovo secolo diede all'arte italiana, che aveva tentato sulla fine dell'ottocento una illustrazione nazionale, riuscita solo nell'intenzione, un artista genovese che sembra riallacciarsi ai miniaturisti quattrocenteschi, impeccabile di forma, vigile nel non tradire il Poeta, nelle immagini che commentano ogni canto della *Commedia*. Con l'opera di Amos Nattini sarà commemorato il secentenario dantesco.

Digitized by Google



111

Affreschi nel Cimitero di Campochiesa presso Albenga (a sinistra: Dante, Virgilio e le raffigurazioni dell'Inferno; a destra: Peccati e peccatori nelle pene infernali).

Digitized by Google

Digitized by Google

Bernardo Orcagna aveva dipinto da settantacinque anni l'Inferno nella chiesa di S. Maria Novella e le pitture del camposanto di Pisa erano terminate da mezzo secolo, quando un artista a noi sconosciuto, chiamato da Antonio Coresia, priore della chiesa di S. Giorgio situata nel cimitero di Campochiesa presso Albenga, dipinse nel 1436 il Giudizio Universale con rappresentazioni dantesche, come afferma l'iscrizione sotto l'affresco: MCCCCXXXVI DIE XIII DE[CEM]BRIS EGO FR. ANTONIUS CARESIA PRIOR SANCTI GEORGI FECIT FIERI HOC OPUS.

Il rozzo altare settecentesco che copre in parte la pittura, ha distrutto per sempre la parte dell'iscrizione che portava il nome dell'artista.

L'affresco di Campochiesa, già descritto da Toesca e poi da Ugo Nebbia, malgrado l'arte mediocre, ricca di elementi trecenteschi, è specialmente interessante per la figurazione del Giudizio Universale, riprodotto secondo la *Leggenda Aurea*, per la rappresentazione dell'Inferno e la commovente scena dell'incontro di Dante con il conte Ugolino.

Il Toesca ritiene di ritrovare l'anonimo pittore di Campochiesa fra gli artisti lombardi della prima metà del sec. XV, mentre il Nebbia crede si tratti dell'opera di uno dei tanti pittori paesani che decorarono i santuari campestri della Liguria occidentale; ma la non comune conoscenza dell'iconografia derivata dalla *Leggenda Aurea* e dal poema dantesco, veramente insolita ed eccezionale negli artisti liguri, fa pensare che si tratti di un pittore proveniente da altri centri più evoluti nella rappresentazione della storia sacra.

Gli artisti, che si trovano in Liguria nella prima metà del '400, sono senesi e pisani, si dirigono ad Avignone, sede dei papi, e si spingono nel nord della Francia; sono lombardi che scendono da Pavia e piemontesi che, per la via naturale di Savona, dilagano fino a Nizza a portare la loro attività pittorica a quel nucleo di artisti che, attorno a Taggia, formò l'importante scuola, oggi definita ligure-nizzarda.

Pur non discutendo l'attribuzione del Toesca, mi sembra che l'arte piemontese, influenzata appunto da maestri toscani, lom-

Digitized by Google

bardi francesi e fiamminghi, non si debba trascurare nello studio dell'affresco di Campochiesa.

L'arte genovese del '400 non appare omogenea, ma, suddivisa da influenze, forma una scuola sulla fine del secolo, con il gruppo dei Brea, del Semino e del Piaggia che possiedono, fra le tante derivazioni, un carattere regionale.

Lo studio degli elementi iconografici, degni di un particolare interesse in questo affresco così originale, possono orientarci sulla provenienza dell'artista.

Comparando l'affresco di Campochiesa con quelli del camposanto di Pisa, di Siena e della chiesa di S. Maria Novella, e con quelli della Cappella Bolognini in San Petronio, e della chiesa di Pomposa emergono elementi uguali e tali da stabilire un'intima relazione fra queste opere, dipinte in tempi diversi, sia che l'artista decoratore di chiese liguri, derivi direttamente dalla Toscana, senese o pisano, sia che discenda dal Piemonte o dalla Lombardia, appare edotto del celebre mosaico di Torcello, dell'opera dell'Orcagna, di Vitale da Bologna, di Francesco Traini, dei disegni e delle miniature illustranti i libri sacri del tempo e la *Divina Commedia*.

Tra gli elementi iconografici dell'affresco di Campochiesa si notano anche influenze dell'Italia settentrionale e della Francia. La scena del Giudizio Universale si svolge infatti seguendo l'ordine stabilito dalle composizioni analoghe francesi del sec. XIII e descritto dalla *Leggenda Aurea* e da altri libri sacri. In alto, chiuso entro la sua mandorla, sta Cristo, fra gli angeli in volo; più sotto, siedono, in collegio giudicante, gli apostoli, a semicerchio; al centro S. Michele, nella lucente armatura di battaglia — non in quella decorativa solita ai toscani — domina la scena, come il principale attore della composizione.

L'arcangelo tiene la spada e la bilancia, secondo la figurazione dei settentrionali. Sta innanzi a lui la mensa candida con l'agnello mistico dalle zampe sanguinolenti, che simboleggia la Passione e significa la salvezza dell'anima dovuta ai meriti di Gesù Cristo.

L'agnello mistico appare nella scoltura del giudizio Universale della cattedrale di Amiens sul piatto di destra della bilancia, mentre sull'altro si trova la testa di un mostro orrendo.

Il pittore di Campochiesa dipinge la scena con meno realismo, e l'agnello mistico, sulla mensa dell'ultima Cena, acquista un valore simbolico superiore alla pesata delle virtù e dei peccati.

Gli artisti francesi rappresentano generalmente la pesata delle anime con il piattello di destra più pesante di quello di sinistra,

Digitized by Google

mentre il nostro anonimo, libero da ogni dimostrazione obbligatoria della virtù trionfante, raffigura non l'accettazione di un eletto, ma la condanna di un reprobo ed il piattello di sinistra pende verso un gruppo di dannati che gli angeli spingono all'Inferno.

Iacopo da Varagine racconta nella *Leggenda Aurea* che sono presenti al giudizio finale la croce, i chiodi, le cicatrici, più brillanti dei raggi del sole, e il Beato Angelico, nelle numerose tavole del Giudizio Universale, pone presso la Divinità, nella luce sfolgorante, angeli che portano tali simboli, e la figura dell'Arcangelo Michele manca alla scena perchè appunto non è citato dal testo medioevale.

A destra di S. Michele, dipinti più grandi degli altri personaggi, stanno inginocchiati gli eletti e si aggruppano santi, prelati, uomini, donne, bambini nella beatitudine celeste. A sinistra i reprobi sono cacciati da Angeli fra le grinfie di un immenso dragone che simboleggia Satana, interpretato secondo la definizione dei commentatori dei libri di Giobbe, nel mostro Leviathan e così raffigurato dai miniaturisti.

L'Inferno viene spesso rappresentato nell'arte italiana del seccolo XII con la testa di un drago e questa figurazione viene ancora conservata dai miniaturisti del sec. XIII e XIV, nonostante la creazione dell'Orcagna, ripetuta dal Beato Angelico, che svolge il complesso delle scene infernali nel sottosuolo della terra.

Sotto la sacra mensa si trova un nuovo elemento iconografico rarissimo, che dimostra una speciale conoscenza della letteratura religiosa di quel tempo e della importante figura di Salomone. Per quante ricerche io abbia fatto, non mi è riuscito di ritrovare simile rappresentazione in altri Giudizi Universali: Salomone lo si ritrova in Paradiso.

Nell'affresco di Campochiesa il giusto re sorge dalla sua arca guardando il cielo e una scrittura gotica lungo il sarcofago dice: SALOMON HODIE SALVUS ERO.

A destra e sotto gli eletti, dalle tombe scoperchiate escono piccole figure ignude, forse i fanciulli del Limbo, forse le anime che si dipartono per il giudizio.

La scena dei reprobi è molto movimentata: angeli armati cacciano la folla dei peccatori nell'abisso e fra questi si trova un fraticello con un'iscrizione, ora abrasa, che gli esce dalla bocca, messo forse nell'inferno con intenzione, secondo l'uso di quel tempo. L'inferno si compone di due parti, delle quali una non è derivata dalla *Divina Commedia*, ma in qualche elemento dal prototipo dell'Orcagna, mentre la seconda riproduce la scena più

Digitized by Google

umana e drammatica del conte Ugolino, così poco nota nell'iconografia dantesca del secolo XV.

Accanto al mostro sono rappresentate varie scene dell'*Inferno* con elementi toscani e altre figurazioni dei peccati capitali, di carattere nordico, probabilmente tedesco, come il tormento della lussuria raffigurato dal demone che mostra nello specchio l'orrendo teschio alla donna, che un altro demone pettina e un serpe lambisce sul ventre. L'avarizia è punita con l'oro fuso e versato in gola da un diavolo; l'invidia, l'accidia, la superbia hanno altri tormenti; ma, fra i peccati capitali, quello della gola ripete la pena già ideata dal Traini a Pisa, ripetuta nel camposanto di Siena e poi ancora dall'Angelico. Attorno ad una tavola imbandita, un frate, un uomo e una donna, con le mani legate dietro la schiena, guardano le ricche vivande che i demoni cuociono in una pentola sopra un fornello bene acceso e mettono sulla tavola, dove un gruppo di serpenti le divora, infliggendo ai golosi il supplizio di Tantalo.

I serpenti in questo inferno sono gli agenti principali della pena per tutti i dannati e incarnano il loro peccato, stringono la gola al superbo, flagellano e avvelenano le carni degli invidiosi.

Verso il centro e un po' sotto l'arca di Salomone l'anonimo pittore ha dipinto l'incontro di Dante con il conte Ugolino. Virgilio (Vergilius, come dice una scrittura esplicativa) barbuto e vestito di ricchi abiti, spinge Dante (Dant) verso il conte Ugolino che, volgendogli le spalle, addenta nella nuca l'arcivescovo Ruggeri, nudo e mitrato: conte Agulino — indica una scrittura — eps Rogerius — spiega un'altra.

Dante si ritrae spaventato e il suo volto glabro — che ha un vago ricordo di somiglianza coi suoi ritratti — è alterato dall'orrore. Nel fondo, dalla pianura ghiacciata, sporgono tre « falsi testes ».

Chiude la grande composizione un bindello con l'iscrizione e data e più sotto è dipinto il « velum » e, fra i festoni, un motivo decorativo a fiorami, analogo a quello dell'affresco della Passione di Cristo, dipinto a Pigna, da Giovanni Canavesio.

La composizione del Giudizio Universale di Campochiesa, eseguita con fattura rapida, disegnata con neri, unisce varie fonti letterarie ed iconografiche non comuni all'arte ligure, ma più proprie al centro artistico lombardo e a quello piemontese che nel '400 fornì di vari pittori l'estremo lembo della Liguria occidentale. Le influenze subìte dal pittore sono di carattere vario: alcune immagini giunsero a lui attraverso libri miniati che illustravano la *Di-*

Digitized by Google

vina Commedia o la Storia Sacra, altre forse le inventò egli stesso traendole direttamente dalla letteratura del suo tempo.

La scena del conte Ugolino e l'episodio di Salomone formano l'originalità dell'affresco dell'anonimo artista che lasciò qualche altra traccia nel suo peregrinare nella riviera di ponente, quantunque rimanga il suo nome ancora avvolto nel mistero.

L'affresco di Campochiesa rappresenta l'unico documento dantesco che la Liguria possegga, appartenendo con tutta probabilità all'arte lombarda del secolo XV i codici danteschi miniati della biblioteca Durazzo, pervenutivi soltanto sulla fine del secolo XVIII, e a quella toscana popolare (secolo XV) il codice dell'Archivio di Stato di Chiavari che il professore Valle ha illustrato in altra parte di questo volume.

I codici Durazzo sono ornati da miniature rozze; vi ritroviamo l'Inferno raffigurato in una testa di drago nella cui bocca il diavolo getta le anime e il ritratto di Dante in una lettera iniziale che riproduce la scena del Poeta nella selva oscura.

Il ritratto di Dante si stacca totalmente dalla tradizione: il Poeta è vestito con un ricco abito ornato di ermellino ed ha un cappello a cono con bordo d'ermellino. Il volto è grassoccio e giovanile e ricorda un po' da lontano il Dante del codice parigino-imolese.

Il Giudizio Universale e il Paradiso formano ancora il tema di alcuni pittori liguri della prima metà del '500, di Ludovico Brea che dipinse una folla di santi e di eletti attorno alla divinità, con una visione veristica e lontana dai testi sacri e dalla *Divina Commedia,* di Giovanni Cambiaso che affrescò a Lavagna il Giudizio finale nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie, senza alcun interesse iconografico per gli studi danteschi; e, infine, negli ultimi anni della sua vita, Luca Cambiaso dipinse per l'Escuriale il grande affresco del Paradiso, ispirato dai dettami della Chiesa più che dalle cantiche ormai dimenticate.

Le visioni dell'Inferno, nel secolo XVI perdono il loro valore narrativo, la significazione poetica e, per merito degli artisti fiamminghi Breughel e Bosch, assumono deliziosi aspetti caricaturali ed umoristici, ben lontani dalla letteratura sacra medioevale.

Raffaello domina il secolo e il grande palpito dantesco anima Michelangelo nell'opera gigantesca della cappella Sistina.

Digitized by Google

Gli artisti genovesi seguono la scuola romana, temperata dalla lombarda, e nessuno ha rivolto il pensiero a Dante. Luca Cambiaso dipinse per la chiesa dell'Annunziata di Portoria a Genova una scena infernale; sulla fine del secolo Bernardo Castello disegnò, per illustrare la *Gerusalemme Liberata*, un'altra scena consimile, sempre ben lontana dalla tradizione dantesca. I pittori diventano idilliaci, si occupano della mitologia per il sentimento pastorale che emana, delle *Metamorfosi* di Ovidio, degli episodi della storia greca e romana, vagando sempre in un mondo ideale, senza speculazione spirituale.

Una sola opera esisteva a Genova, dipinta da Cesare Corte, figlio di Valerio, ammiratore e biografo del Cambiaso, per illustrare il canto V dell'*Inferno*. Cesare Corte, pittore e poeta, dichiarato degno di lauro dal Foglietta e dal Chiabrera per il suo puro verseggiare italico, ingegno bizzarro, dedito agli studi della filosofia e della teologia, tanto da essere accusato di eresia, doveva leggere ed amare il poema dantesco per farne sua fonte per il quadro destinato a Filippo Pallavicini, oggi perduto, definito dal Soprani come « bellissimo ». Il Chiabrera tanto si entusiasmò di « sì superba pittura » da lodarla nel seguente sonetto:

Perchè forte ragion freni il talento,
Sicchè non corra ove lussuria spinge,
Dante procella sempiterna finge,
Di condannato amor degno tormento.

Or perchè rimirando abbia spavento
Chi troppo acceso a male amar s'accinge,
Su breve tela Cesare dipinge
Gl'orridi verni di Tartareo vento.

E sì dotto pennello inganna i sensi
Che l'occhio scerne turbini funesti
Tutta agitar la Region profonda.

Febo, se premi alla virtù dispensi
Dell'alme foglie ond'il cantor cingesti,
Le saggie tempie del Pittor circonda.

Non rimane purtroppo altra memoria di questo prezioso quadro se non l'accenno del Soprani e il sonetto del poeta savonese. Il dipinto del Corte fu eseguito in quegli anni che succedettero alla glorificazione di Dante fatta dal Vasari e alle illustrazioni degli Zuccari.

La collezione dei disegni di palazzo Bianco conserva uno schizzo a matita acquarellato, su uno sfondo giallognolo, ravvi-

Digitized by Google

vato da lumi di biacca e quadrellato, che rappresenta l'allegoria dei poeti toscani.

Non si tratta d'opera d'artista genovese: le indicazioni scritte sul retro del disegno e sul davanti del foglio, in una parte aggiunta per restauro, fanno pompa di nomi di pittori celebri. Con scrittura che sembra secentesca (la carta è del '500 o del '600) si trova sul retro l'indicazione di Andrea del Sarto e il foglio aggiunto, forse del secolo XIX, reca con caratteri dell'800 il nome di Angelo Bronzino, ripetuto poi negli inventari, così poco attendibili.

Sul disegno in due calligrafie diverse, una delle quali più antica, sono scritti alcuni nomi, riconoscibile la moderna per le lettere a stampatello e per qualche stranezza.

Non credo sia possibile accettare l'attribuzione dei due anonimi collezionisti e assegnare all'uno o all'altro dei due maestri il debole disegno di palazzo Bianco, troppo vincolato nell'iconografia e da alcuni particolari all'opera del Vasari, dedicata appunto ai poeti di Toscana, anche se sia possibile rilevare nella composizione qualche motivo bronziniano.

Il disegno di palazzo Bianco ricorda il noto quadro, dipinto da Giorgio Vasari dopo il suo ritorno da Roma e Firenze (1544), « nel quale era Dante, il Petrarca, il Boccaccio, Cino da Pistoia, Guittone d'Arezzo, il quale fu poi da Luca Martini cavato dalle teste antiche accuratamente: del quale ne sono state fatte poi molte copie ».

La tavoletta del Vasari, conservata ad Oxford, Oriel College, che Girolamo Coke incise, rappresenta Dante seduto presso un tavolo con sopra il mappamondo e la sfera celeste, nell'atto di conversare con Guido Cavalcanti al quale mostra un libro, la *Divina Commedia,* e indica quello che il Petrarca, che gli è vicino, tiene in mano. Il Cavalcanti a sua volta fa lo stesso gesto verso Dante e lo stesso fa il Petrarca. Il Boccaccio, il Poliziano e Marsilio Ficino completano il gruppo.

Ispirata allo stesso concetto sembra la stampa in legno, che rappresenta lo stesso colloquio all'aria aperta, presso un albero di alloro, al cui piede è seduta la simbolica figura di un fiume nella persona di un vecchio barbuto e coronato di lauro che, appoggiandosi ad un leone, versa dal tradizionale vaso l'acqua che fluisce copiosa. Dante, posando la destra sulla sfera celeste, parla con Petrarca e Boccaccio. L'incisione fu ripetutamente impressa nella *Zucca* del Doni — 1551-1552 — e nei *Marmi* per Francesco Marcolini.

Digitized by Google

Il disegno di palazzo Bianco, pur avendo in comune con l'incisione descritta l'elemento della figura allegorica del fiume, che rappresenta nella composizione l'Arno glorioso, molto ne differisce.

L'allegoria dei poeti toscani si svolge con maggior numero di personaggi sullo sfondo d'una grandiosa architettura cinquecentesca alquanto fantastica, con due rampe di scale opposte che conducono allo stesso punto e sboccano sopra un ampio terrazzo al cui centro zampilla una fontana a due vasche. Nel mezzo della scalinata un gruppo scultoreo in un riquadro, due statue nelle nicchie laterali e sul terrazzo, attorno alla fontana, un anfiteatro e due loggiati laterali; sullo sfondo alberi e figure ovunque.

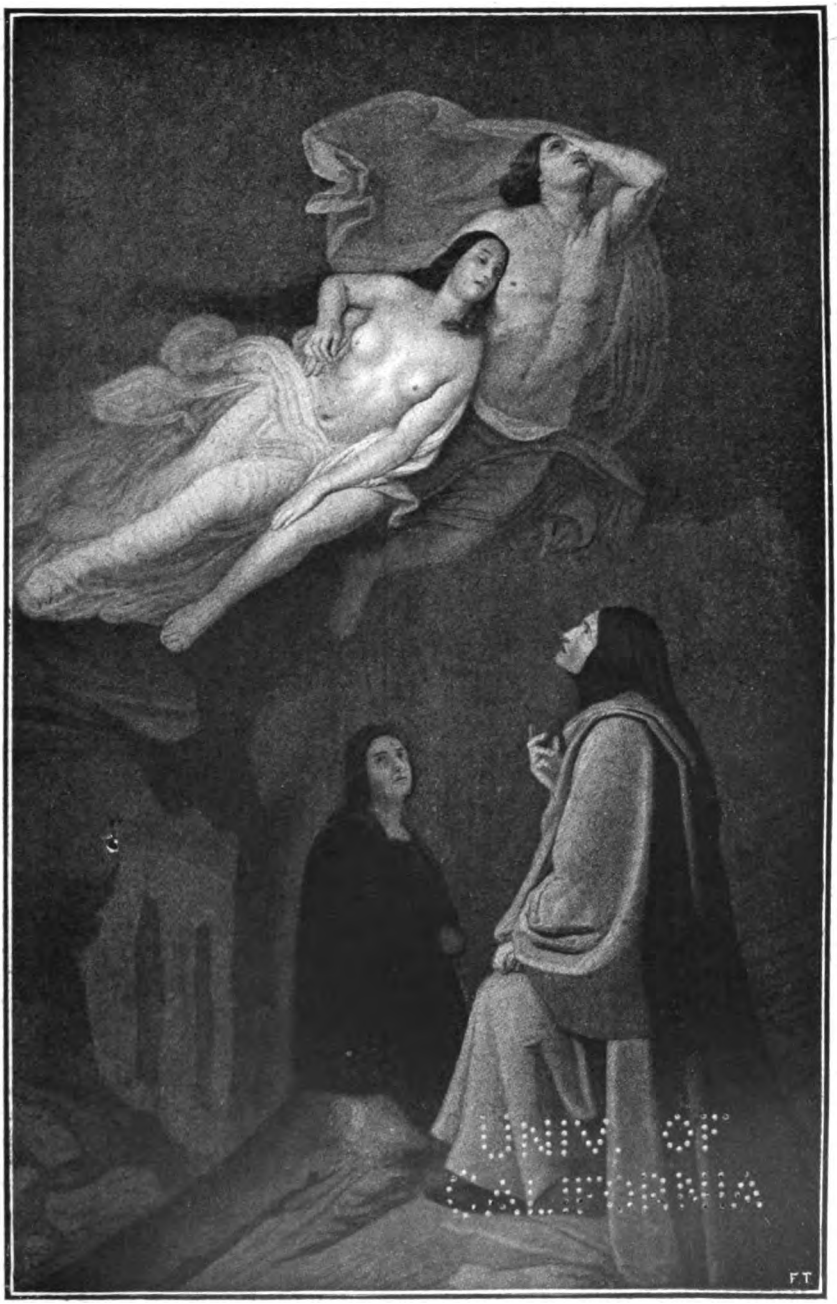
Innanzi a questo scenario grandioso si svolge il colloquio dei poeti del Parnaso toscano: Dante in prima fila, con fare sdegnoso, regge il volume della *Commedia* e pone la mano sopra una sfera celeste, volgendosi al Petrarca, come se gli parlasse. Alla sua sinistra Boccaccio si protende. I tre personaggi principali riproducono gli stessi volti della tavoletta vasariana di Oxford, e sulla copertina del libro che il Petrarca ha in mano, si trova la stessa figura femminile, Laura, dipinta su quello che lo stesso poeta tiene nell'opera del Vasari.

Un po' a destra e verso il margine estremo della composizione è disegnata la figura simbolica del fiume e dietro il gruppo dei grandi una folla di poeti minori e in cielo un volo di angioletti che porgono corone e scoccano frecce. Sul gruppo dei poeti minori, disposti attorno a Dante, una scrittura secentesca, senza intendimenti decorativi, indica il nome di ciascun personaggio e sembra l'annotazione di un collezionista: vi leggiamo: M.° Cino, Maiano, Cavalcante, Martelli.

Il ritratto di Dante deriva da quello di Raffaello nel Parnaso e tutta la composizione sembra ispirata dalle opere del grande urbinate, anzi si potrebbe quasi supporre che l'autore del disegno abbia potuto creare il Parnaso toscano, sotto l'impressione degli affreschi vaticani.

L'ignoto ed inedito disegno di palazzo Bianco, che si avvicina all'incisione del Marcolini, appartiene all'arte vasariana, per una serie di raffronti significativi, e costituisce un piccolo contributo all'iconografia dantesca generale.

Digitized by Google



Francesca da Rimini e Paolo Malatesta.
(Da un quadro del Frascheri).

Digitized by Google

Digitized by Google

Nel '600 e nel' 700, col poema pastorale e l'Arcadia si diffonde un lieve e delicato epicureismo, e il mondo appare molto più roseo e bello e piacevole senza il turbamento della mortificazione, per la conquista della vita futura.

Il Paradiso, dipinto dai nostri decoratori genovesi,ri evoca l'Olimpo e la civetteria galante delle garbate conversazioni: le sante sono ora ninfe, ora donne innamorate e i santi ed i beati confondono il loro fervore religioso con l'amore, e gli angeli birichini portano per l'Empireo santi, patriarchi e martiri, seduti sulle nuvole, spingendoli come per un'allegra passeggiata.

Le memorie dantesche non esistono in questi secoli: il culto di Dante risorge con le idee morali e con le austere virtù repubblicane della rivoluzione, col fiorire delle idee neo-classiche, e il tremendo disegnatore, abilissimo quanto banale e celebre, il Pinelli, compone nei primi anni del secolo XIX le illustrazioni che la collezione di palazzo Bianco possiede nei disegni originali. E con il Pinelli illustrarono il Poema il Flaxmann, Sabatelli, Vitale-Sala, Bonaventura Garelli, lo Scaramuzza, per citare i più noti. Ma i romantici più che i classici, diedero popolarità alla *Divina Commedia* e Delacroix e Gustavo Doré la diffusero nei cenacoli artistici e nel pubblico, in modo tale da richiamare sull'opera e sul poeta l'attenzione di tutti.

L'arte genovese del secolo XIX, che rispecchia le scuole del tempo e le fonti iconografiche e letterarie, inizia nel 1826, con Giuseppe Frascheri, le opere derivate dal poema dantesco e quelle commemoranti le vicende del poeta.

Seguirono il Frascheri, favoriti dalla Scuola romantica e storica, l'Isola, il Mazzola, il Cogorno, Peschiera, e poi, con un verismo temperato di accademia, il Mainardi, il Luxoro, il Barabino e il Giannetti.

I temi preferiti furono la passione di Francesca, la dolorosa storia di Pia dei Tolomei (Capurro scultore, Quinzio pittore), l'orrendo supplizio del Conte Ugolino (Luxoro T., Mainardi, Peschiera, Isola), l'incontro di Dante con Casella (Cogorno), con Piccarda nel cielo della luna (S. Varni, scultore), con frate Ilario (Bezzuoli), il passaggio di Dante a Chiavari (Luxoro e Gandolfi), Dante che

Digitized by Google

piange Beatrice morta, dipinta dal Giannetti sulla fine del secolo XIX, con il patetico romanticismo dei pittori in genere.

Il Poema dantesco non ispirò soltanto gli artisti per quadri e statue, o diede motivo agli scultori di ritrarre le bellezze del secolo con la commozione di un verso della *Commedia*, ma suggerì anche al Tubino le illustrazioni per la cantica dell'Inferno. Le opere che emergono fra tutte le citate, quelle di secondaria importanza annotate con cura dal Valle, si debbono all'arte del Frascheri, del Barabino, del Luxoro.

Giuseppe Frascheri, il più romantico dei pittori genovesi, artista appassionato e languido creatore di donne innamorate, trovò nel V canto il tema per tre quadri, esposti nella Mostra milanese del 1826 e in quella fiorentina del 1861; una delle opere fu acquistata dal marchese Ala-Ponzoni, la seconda, della quale si conservano a palazzo Bianco i primi disegni, si trova nella Pinacoteca Civica di Savona, la terza, la più nota, ripetuta e copiata e resa popolare dall'incisione del professore R. Granara, è nella Galleria civica d'Arte Moderna di Genova e proviene dal palazzo già Patrone.

Appartengono al Comune e al signor Roberto Pittaluga due bozzetti del quadro della Francesca da Rimini e presso lo stesso collezionista si trova un'altra opera sullo stesso tema, attribuita al Frascheri, derivata dal noto quadro dello Scheffer in modo tale da rendere dubbiosa l'attribuzione al Frascheri.

La Francesca da Rimini della Galleria d'arte moderna di Genova è opera originale: e nonostante la colorazione fredda e la pennellata liscia, poco piacevole, il quadro dà allo spettatore una sensazione tragica per il rosso acceso dell'abito di Dante, abilmente intonato sugli azzurri-neri del fondo, sui quali il rosa madreperlaceo delle carni di Francesca porta una nota di sensualità raffinata. Dante e Virgilio appaiono due personaggi della composizione, concepiti da una mente accademica; Paolo, malgrado il disperato dolore, rammenta troppo il modello e Francesca è la sola figura viva, appassionata, che dà forza all'opera.

Il quadro di Savona si accosta alle creazioni di Ingres, del Sabatelli nel riprodurre l'episodio tragico della sorpresa dei due amanti, sotto il balenìo della spada di Lanciotto e rientra nel quadro storico.

L'episodio della Pia de' Tolomei avvinse la focosa fantasia di Giovanni Quinzio, artista dalla foga piolesca, meno profondo del Frascheri nella sottile analisi dei sentimenti, ma più forte pittore.

Digitized by Google

La Matelda di Niccolò Barabino. - Genova, Palazzo Orsini.

Digitized by Google

Digitized by Google

Due altre opere d'ispirazione dantesca sono quelle del Barabino, nel palazzo Orsini, che trattano l'episodio di Matelda.

Il Barabino ideò forse, con il ricordo di qualche immagine veduta, l'incontro di Dante sui margini di un boschetto, sopra un prato fiorito e rugiadoso, con la monotonia di un idealismo degno dell'autore della Madonna dell'Ulivo. Nei disegni di palazzo Bianco si conserva uno schizzo di uno dei due affreschi, che costituiscono nella storia dell'iconografia dantesca, come lo permetteva la ristretta visione intellettuale di quel tempo, due immaginette degne della scuola storica allora dominante e della piacevole arte dello Scaramuzza.

L'influenza dell'arte di Dante Gabriele Rossetti giunge molto tardi, sulla fine del secolo, a sconvolgere l'arte dei pittori di storia che confondevano spesso la semplice vignetta con la visione storica proiettata nell'infinito.

Più intensi nella loro debole tecnica aridamente oggettiva, sono gli artisti che dalla vita di Dante trassero episodi da illustrare e commentare. Ricordo, soltanto per il catalogo, il quadro della morte di Dante, dipinto dal piemontese Vacca e posseduto dalla Galleria d'arte moderna di Genova.

L'opera veramente significativa la dipinse Tamar Luxoro con i due quadri dell'Entella, così commoventi, malgrado la derivazione fotografica, per quel senso di solitudine che emanano.

Queste due opere, di cui trattò Giuseppe Pessagno nella *Gazzetta di Genova,* appartengono al Comune e una di esse, il bozzetto, è collocata nei locali della Società di Storia Patria e l'altra, il quadro, che di poco differenzia nella trattazione dello stesso tema, nella Galleria d'arte moderna.

Tamar Luxoro, pittore calamista, convertito dal Fontanesi e dotato di sottile sensibilità poetica, raffigurò Dante mentre passa l'Entella, scendendo dalla Badia dei Fieschi a Lavagna, dopo aver attraversato il ponte per dirigersi a Chiavari, percorrendo a cavallo il greto del fiume — come nel bozzetto — o la via ombrosa — come nel quadro. Tutta la pace del tramonto che colora i monti lontani domina l'ampia vallata ed una lieve malinconia si diffonde dalla « fiumana bella ». Dante pellegrino, vestito del gabbano rosso, trattenendo le briglie, si volta a guardare ancora la badia di Lavagna, nella solitudine della sera. Malgrado la durezza di certi particolari, disegnati con minuzia, e l'asprezza delle tinte crude, la poesia del quadro avvince e commuove.

Per la sola curiosità debbo citare un dipinto del Cogorno, eseguito nel 1860, in pieno fervore patriottico, che rappresenta

Digitized by Google

l'Olimpo italiano, con tutti i grandi radunati nel cielo di Roma — fra le nuvole si vede l'Urbe — per ricevere Goffredo Mameli: Dante, personaggio ufficiale della cerimonia, offre la corona d'alloro dei poeti, al morto Tirteo italiano.

L'arte genovese nel principio del secolo XX non si trova più alla retroguardia e non si confonde con l'accademia. Nella poesia domina Ceccardo Ceccardi Roccatagliata, un classico abbeverato di romanticismo e le figure minori dei poeti genovesi hanno una bella musa, felice per ispirazione e commovente per sentimento, ora pascoliana, ora carducciana, nutrita sempre di profonda coltura letteraria contemporanea.

S'iniziano alla pittura e scoltura giovani ingegni che disertano il liceo e l'università e vi portano il loro pensiero, la loro educazione intellettuale e la conoscenza di quanto, nel campo delle arti figurative, veniva tentato. Nelle opere di questi artisti la poesia d'Orazio, di Dante, di Shelley si trasfonde e Rubaldo Merello, Edoardo De Albertis sono due espressioni eminenti ed originali di questo periodo.

La nuova generazione fu dominata dal genio poetico di Gaetano Previati e gli artisti si dedicarono all'illustrazione dei poeti, dei libri di Tolstoi e della *Divina Commedia*.

Con puro concetto illustrativo, derivato dai delicatissimi disegnatori inglesi, pensò in pace ed eseguì in guerra, nei riposi delle trincee di Asiago, Riccardo Lombardo, le sue illustrazioni del Poema dantesco. Con passione di poeta si occupò il Mezzano di Savona a rievocare con immagini il viaggio di Dante in Lunigiana e nel convento di Montecorvo, ed E. Makenzie decorò il soffitto della sua biblioteca con una visione dell'Inferno comune ai pittori fiorentini del Quattrocento. Ma il più fortunato tentativo, concepito con diverso palpito e volo, fu quello del giovane illustratore delle « Canzoni del Sangue », che, dopo la guerra, incitato da Gabriele d'Annunzio, si accinse, con animo abituato alla disciplina delle speculazioni ideali, a comporre per ogni canto di Dante, un'immagine che ne fosse la sintesi figurativa.

L'opera del Nattini si presenta ora al suo inizio. L'artista attende all'intero ciclo, con la forma precisa e perfetta di un miniatore; abile nel segno e sicuro nell'interpretazione e nel com-

Digitized by Google

mento, diligente traduttore senza impeti personali nè commozioni profonde dell'ambiente dantesco, attraverso a quelle linee di sogno infinite che balenano dalle parole del Poeta.

Le immagini del Nattini costituiscono una bella affermazione italiana, da porre accanto a quelle straniere, e questo giovane genovese, nell'iconografia dantesca, dopo la pittura di Giotto e dell'Orcagna, le miniature degli illustratori lombardi del '400 e i disegni del Botticelli e degli Zuccari, le illustrazioni del Pinelli e dello Scaramuzza e dopo il lungo dominio di Gustavo Doré, riprende con arte tutta italiana il divino Poema e racchiude tutti i tentativi isolati e sporadici del sec. XIX, in un'opera completa.

Genova, agosto 1922.

Orlando Grosso.

Bibliografia.

Soprani, *La vita dei pittori, scultori*, ecc. Genova, 1674.
G. Vasari, *Vite*. Le Monnier, Firenze, 1846.
Volmkann Ludovico, *Iconografia Dantesca*. Leo Olschki, 1898.
P. Toesca, *Antichi affreschi nei dintorni di Albenga*, in *Arte*, 1906. Anno IX.
P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, ecc. Milano, Hoepli, 1912.
F. Filippini, *Vitale da Bologna* in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, 1912, p. 13.
P. D'Ancona, *La miniatura fiorentina*. Leo Olschki, 1914.
O. Grosso, *Un disegnatore ligure della guerra*, in *Gazzetta di Genova*, 1918, n.i 7-8.
F. Filippini, *Gli affreschi della Cappella Bolognini in San Petronio*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, 1416, p. 193.
C. Ricci, *La Divina Commedia*; Milano, Hoepli, 1921.
Nebbia, *Un grande nome in un piccolo posto*, in *Gazzetta di Genova*, 1921, n.° 5.
S. L. Passerini, *Il ritratto di Dante*, Fratelli Alinari, 1921.
G. Pessagno, *Dante in un nostro paesaggista*, in *Gazzetta di Genova*, 1921 n.° 4.
Émile Mâle, *L'Art religieux en France du XIII siècle*, Parigi, 1922.
A. Venturi, *Il Botticelli interprete di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1921,
E. Makenzie, *La raccolta dantesca della Biblioteca Evan Makenzie*, Genova, 1923.
Henry Martin, *La Miniature française du XIII au XV siècle*, Van Oest, 1923.
Ugo Ojetti, *Ritratti di artisti italiani*, Vol. II, Treves, 1923.
Leopoldo Valle, *Codici Danteschi a Chiavari*; estr. dagli *Atti della Società Economica di Chiavari* (1922); Chiavari, 1923.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Liguri imitatori e studiosi di Dante.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

BARTOLOMEO GENTILE FALLAMONICA
(CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL LULLISMO NEI PRIMORDI DEL CINQUECENTO)

I.

Bartolomeo Gentile Fallamonica (o *Falamonica*, come vorrebbe la grafia più antica) discese da uno dei più antichi casati che contasse il patriziato genovese nel secolo XV. La sua famiglia, aggregatasi nel 1335 all'*albergo* dei Gentili, compariva già dal secolo XII nei consigli della Repubblica:[1] sebbene se ne abbiano sicure notizie genealogiche[2] solo appunto co 'l Trecento. Agli inizî del quale troviamo il vero capostipite del Nostro, Ogerio Fallamonica, padre di Accellino, il cui figlio Pancrazio compare nel febbraio 1332 come erede di un suo parente Nicolò e curatore di un « Andalo quondam Manuelis quondam Ansaldi », e nel 1345 come partecipe della Compagnia dei Grani. Da Pancrazio, Giovanni — che sposò Leonora Oltramarina e ne ebbe quattro figli: Anfreone, Antonio, Pantaleo, Geronimo. Qui la stirpe si scinde nei due rami di Anfreone e Geromino: il secondo, o cadetto, destinato a breve vita, poichè il figlio di Geromino, Giuliano, ebbe una sola figlia, Mariola, che andò sposa ad Alberto Spinola e morì nel 1489. Anfreone generò invece, dal suo matrimonio con Pietra Centuriona Oltramarina, una ben più numerosa figliolanza: cinque figli e sei figlie, nientemeno![3] Ma dei figli solo i due primi meritano di essere ricordati per discendenza: Gaspare, che sposò

Digitized by Google

Benedetta Piccamiglio, ne ebbe un figlio, Benedetto, trasmigrato presto in Sicilia, e fece due volte testamento, ai 20 giugno 1490 e 14 aprile 1493;[4] e Pancrazio, il quale si unì a un'altra Piccamiglio, Violantina, che doveva renderlo padre di sei figli: Bartolomeo, Giacomo, Pietro, Francesco, Geronimo (o Antonio) e Giannettino, e di cinque figliuole, dai graziosi nomi di Franceschetta, Pellegrina, Elianetta, Argenta e Pometta. Bartolomeo è appunto il nostro poeta, che compare la prima volta nel testamento paterno, redatto il 25 febbraio 1469:[5] ma non doveva essere il primogenito, se dei fratelli chi soprintendeva alla cura del patrimonio in luogo del padre malato era non lui ma Pietro, come si rileva dal testamento stesso.

E doveva essere ancora giovane, nel 1469, il futuro poeta e descrittore dell'Universo, se era vivo il 10 luglio 1511, quando fece testamento[6] sua sorella Pellegrina, coniugata a Giannotto Calvi, e soprattutto se a quest'epoca era tuttavia così poco straniato dalle cose della vita, che si trovava debitore di una « bona summa pecunie » verso la sorella, forse altrettanto buona ma non egualmente liberale, poichè segnò il debito nel testamento.[7] — Questi i soli dati precisi intorno alla vita del poeta, di cui non conosciamo nemmeno la consorte, madre di Isabella, che sposò Andrea Calvo, e di Clarisia. Mancò invece a Bartolomeo discendenza maschile: mentre per altri rami il sangue dei Fallamonica si propagò ancora in linea diretta fino a quasi tutto il Seicento. E possiamo consolarci di così scarse notizie solo pensando che probabilmente egli nacque a Genova, in quella « contrata S. Pancracii » dov'era la « domus solite abitationis » del padre suo:[8] come sembra attestarci più di un passo del poema, che gli ha dato diritto al ricordo dei posteri.[9]

Ma c'è una notizia ancora, meno precisa delle altre, e tuttavia per noi più importante di tutte: Bartolomeo, se da giovane e da vecchio ci risulta risedente a Genova, nella sua virilità dovette essere in Ispagna, e per un tempo considerevole.[10] Come altrimenti spiegare la profonda conoscenza del pensiero lulliano (proprio nelle sue parti anche più tardi meno divulgate) che avremo occasione di rilevare minutamente nell'opera sua? E come la simpatia per Raimondo Lullo, che egli elevò a suo proprio Virgilio, per farsi da lui ammaestrare e guidare in una nuova Commedia? Certo solo alla corte d'Aragona il Nostro potè trovare chi lo instradasse verso i misteri del filosofo di Maiorca, il *doctor illuminatus:* ed egli ne compensava l'ospite Iberia poetandovi misticamente in una corona di sonetti italiani *Sobre « Ecce homo »*, che

Digitized by Google

l'attenzione dei contemporanei raccolse ben presto in un famoso *Cancionero* del 1520.[11] Del resto, questa sua residenza in Ispagna non può riuscir cosa inverosimile a chi pensi, anche solo per qualche conoscenza di cose colombiane, quanto fosse diffuso l'elemento genovese nella Penisola Iberica nel Quattrocento; e come l'esodo dalla famiglia non fosse cosa inaudita fra i Fallamonica, visto che, contemporaneamente all'assenza di Bartolomeo, suo cugino Benedetto di Gaspare, come già abbiamo accennato, era in Sicilia, e il suo stesso fratello Giacomo, a quel che ci dice pur sempre il testamento dello zio Gaspare, stava a Manfrenette. E in Ispagna l'aveva preceduto, ma alla corte di Castiglia, sulla fine del Tre e nei primi del Quattrocento, anche un altro poeta genovese: Francesco Imperiali.[12] Genova non mancò, insomma, di portare qualche contributo a quelle relazioni culturali tra Spagna e Italia nel primo Rinascimento, che ebbero tanta importanza nelle due letterature.[13]

Ad ogni modo, possiamo esser certi che il Fallamonica visse a lungo fuori di Genova, dove sicuramente non avrebbe potuto acquisire la sua larga e versatile coltura. Ci toglie da ogni dubbio al riguardo l'asserzione di Oberto Foglietta, che dopo aver ricordato Folchetto di Marsiglia, interlocutore di Dante nel cielo di Venere,[14] e la sua vita raminga, soggiunge: « *Eadem quoque est Andaloi Nigrii* [Andalò di Negro] *et Barptol. Falamonicae genuensium civium fortuna* ».[15] Che più? Il poeta stesso non manca d'informarci in proposito con una terzina, che richiederebbe altri chiarimenti biografici, purtroppo a noi negati:

> Il mondo per mia sorte a sdegno m'ebbe,
> e posto alla man stanca per molti anni,
> ma fu salute all'alma, e non m'increbbe.[16]

Forse fu il Fallamonica bandito dalla patria, o almeno dalla famiglia? E perchè? La fantasia può correre qui a briglia sciolta: ma noi dobbiamo accontentarci di queste poche notizie sicure.[17]

Digitized by Google

II.

L'opera del Fallamonica è tuttavia un tramite attraverso cui potremo sapere qualche cosa di più, della sua personalità e della sua figura spirituale: perchè tale è appunto lo scopo precipuo della nostra indagine. Opera che, a parte l'esiguo gruppo di liriche, consiste essenzialmente in un poema *sine titulo*, a cui i posteri hanno dato la semplice denominazione di *Canti*: una vasta esposizione enciclopedica in terzine di tutto il sistema della realtà, per cui l'autore trascorre dietro la guida sapiente di Raimondo Lullo, il suo Virgilio. Ed è opera della sua vecchiaia, com'egli ci avverte nel proemio: dove scrive di essersi dedicato a questo lavoro nel declinar dell'età, quando tutti i più vivi desideri dell'anima sua si ritraevano ormai in sè stessi, « lasciando addietro il sessagesim'anno. »[18] Su questo e su qualche altro elemento si sono affaticati i dotti con discorde parere, cercando di determinare con qualche approssimazione l'intervallo di tempo in cui fu composto il poema. Come *terminus a quo* lo Spotorno poneva il 1480, anno dell'assalto dei Turchi a Otranto, di cui scorgeva cenno nel poema,[19] o più in generale il pontificato di Sisto IV (1471-1484); come *terminus ad quem* il 1492-93, non trovando nessuna allusione del Fallamonica alla scoperta dell'America. Che anzi, poichè il primo scrittore che dia notizia del Nostro, l'annalista mons. Agostino Giustiniani, il famoso vescovo di Nebbio, dice di lui sotto l'anno 1492: « Fioritte per questi tempi Bartolomeo Gentile Fallamonica in poesia »:[20] così il valente Barnabita poneva in questi anni la morte stessa del poeta, asserendo che « secondo il costume del Giustiniani, del Vasari e di altri scrittori, *fiorire* significa o l'ultimo, o certo gli ultimi anni del vivere ».[21] È un po' troppo, veramente! Se, come oggi sappiamo con certezza, il Nostro era ancora vivo nel 1511, il Giustiniani sotto quel *fioritte* non voleva significar altro che la fase più matura dello scrittore. Sicchè giustamente contro lo Spotorno ha osservato il Chinazzi, che anche la mancanza di un accenno alla scoperta dell'America (o per meglio dire, al primo viaggio di Colombo) non può avere valore probativo: e che se non vogliamo farlo morire decrepito (e indebitato in tardissima età), i suoi sessant'anni dovranno già cadere nel Cinquecento, e in questo anche la stesura del libro.[22] Quanto

Digitized by Google

al dato della presa di Otranto, poichè esso non è esplicitamente citato, nemmeno è necessario ricorrervi: la deplorazione del sopravvento degli Infedeli sul Cristianesimo, anche per le invettive contro i depravati costumi del clero che l'accompagnano può benissimo riferirsi a un paio di decenni più tardi (tra il 1498 e il 1503 cade una nuova e più disastrosa guerra di Venezia contro i Turchi). Se però il Fallamonica scriveva nei primordi del Cinquecento, è certo che la sua coltura e la sua formazione spirituale risalgono al secolo precedente.

Ma questa opera che pareva all'ingenuo Giustiniani e agli amici suoi superiore nello stile alla *Divina Commedia* in essa imitata, e vicina per eleganza al verso armonioso del Petrarca,[23] fu ben presto sottratta all'ammirazione o alla censura dei posteri. Già il Foglietta, che compose i suoi *Elogia* nel 1572, dopo aver espresso la sua ammirazione in termini egualmente esagerati, sulle orme stesse del Giustiniani, doveva lamentare come il merito grandissimo del poeta non potrebbe venir riconosciuto per la stoltezza dei discendenti, che tenevano gelosamente nascosto il « divino volume ».[24] Un secolo più tardi i due emuli biografi della Liguria, Michele Giustiniani e Raffaele Soprani, non potevano altro che riportare il primo e il secondo riassumere le scarse notizie dei loro predecessori. Il Soprani parla addirittura di smarrimento del poema per la scarsa cura degli eredi e parenti: facendoci supporre che non se ne trovasse ormai più copia tra le carte di famiglia.[25]

Attraverso una limitatissima tradizione manoscritta il poema è invece giunto fino a noi. Una lettera del prof. Gagliuffi, pubblicata il 30 maggio 1821 sulla *Gazzetta di Genova* e un successivo chiarimento del marchese Emidio Carenzi-Gallesio di Finale, comparso nello stesso giornale pochi giorni dopo,[26] ne annunziavano il ritrovamento da parte del Carenzi medesimo, l'identificazione e analisi per opera dello Spotorno, e la prossima stampa a cura del poeta Gio. Carlo Di Negro, discendente del Fallamonica. Ma di questa edizione (a cui avrebbe dovuto collaborare anche il Biondi di Pisa) non si parlò più: e rimase a testimonio dell'iniziativa l'esame dedicato dallo Spotorno nella sua *Storia letteraria della Liguria*[27] al poema del Nostro, seguito da qualche notizia biografica e bibliografica, e poche pagine più oltre da un accenno alla produzione lirica già ricordata. Il dotto storico distingue l'opera in quattro parti fondamentali, o *Cantiche*, di cui riassume la trama con qualche citazione: e pur senza salire agli entusiasmi del Giustiniani, riconosce al poema un vero e proprio

Digitized by Google

pregio intrinseco, per la vastità dell'argomento, che vince qualunque altro poema (anche la *Divina Commedia!*), e per le bellezze d'immaginazione e di stile, formate su Dante e il Petrarca; sebbene le attenuino i difetti propri del Quattrocento. « E per finire, niun poema, dopo la *Divina Commedia*, e prima dell'*Orlando Furioso*, può sostenere il paragone del nostro Falamonica ». Si perdonerà al buon padre se nel 1824 non faceva troppa stima del Pulci e del Boiardo?

Intanto, a cura del grecista ab. Crovi, che aveva trovato un altro manoscritto, usciva nel giugno 1822 il primo fascicolo di una frettolosa edizione del poema, contenente i primi tre canti e metà del quarto, come saggio per sottoscrizione[28]: ma i sottoscrittori mancarono e l'impresa restò arenata appena fu in mare. Solo nel 1877 il prof. Giuseppe Gazzino, dopo aver arrischiato anche lui un fascicolo di saggio co 'l primo canto nel 1872,[29] dava alle stampe un'edizione integrale del poema.[30] Il Gazzino, com'egli ci informa nella prefazione, si giovò di un terzo manoscritto, sconosciuto allo Spotorno perchè entrato solo pochi anni più tardi a far parte della Biblioteca Universitaria di Genova, dove ancor oggi si trova: ma date le gravi scorrezioni di quest'ultimo testo, ne curò la collazione con il ms. carenziano, tosto passato alla Biblioteca Vaticana, e la lezione di questo seguì quasi costantemente come più antica e migliore, salvo in pochissimi luoghi guasti e inintelligibili, da lui racconciati, e per l'interpunzione, che non sempre gli riuscì troppo felice.[31]

I manoscritti da tener presenti per un'edizione critica del poema, che manca a tutt'oggi (non essendo sufficiente, pur con tutti i suoi meriti, quella del Gazzino) sono dunque tre in tutto, il Carenziano-Vaticano (che indicheremo con *CV*), il Croviano, che si è perduto (D), e l'Universitario *(Gu)*. Quanto a *CV* (cartaceo, nel solito *quarto antico*), esso consta di 222 pagine, in condizione mediocre, e contiene il solo poema, senza titolo nè indicazione di autore, essendo privo del frontispizio.[32] Lo Spotorno, appena l'ebbe tra le mani, avanzò l'ipotesi che si trattasse di una copia « di mano dell'autore medesimo »: e questa supposizione volle poi mantenere per vera.[33] Sia *CV* autografo o no, è certo che la bontà della lezione lo fa più antico e migliore di tutti. Il cod. D era invece, per quel che sappiamo, del secolo XVII, a giudicar dal carattere: sebbene in una avvertenza a firma del tipografo, che va premessa al saggio stampato nel '22, si affermi che questo è il vero autografo, come fornito dell'indice degli argomenti! Recava le iniziali B. F. e in appendice alcuni sonetti

Digitized by Google

dell'autore (forse gli stessi tre che si trovano in *Gu*).[34] Quanto a *Gu* è pur esso un codice cartaceo del secolo XVII (di pp. VI inn. + 388 + 2 inn.);[35] sulla guardia ha, nel dorso, l'indicazione *Canzoni scritte a mano,* e solo una mano posteriore ha aggiunto, nel frontespizio, *Canti di Bartolomeo Gentile Fallamonica.* Contiene (da p. 1 a 383) il poema, poi (pp. 384-6) tre sonetti alla Vergine, e da ultimo un indice, che segna sempre come uno solo i vari canti di uguale argomento.[36] Nei primi canti sono sottolineati non pochi errori del copista, con lo stesso inchiostro che ha servito per numerar le pagine: e non mancano raschiature e correzioni, sempre di errori del copista.[37] Solo per il primo canto si ha testata e numerazione: ma si va sempre a capo di pagina per ogni canto. Quanto alla lezione, essa è senza dubbio molto men buona di *CV*: ma non sembrerebbe che derivi da corruzione di questa, bensì da un altro archetipo, probabilmente lo stesso da cui proveniva D, che ha (almeno nei primi canti) con *Gu* notevoli somiglianze.

Tale, per chi volesse pensare a un'edizione critica e commentata, lo stato odierno della tradizione manoscritta del nostro poema: a cui piuttosto che il semplice titolo di *Canti* converrebbe altra più degna denominazione, che indicasse all'attenzione dei contemporanei l'opera del Fallamonica. Per ora intendiamo qui a mostrarne la modesta ma non trascurabile importanza, certamente superiore a quella assegnatagli in un troppo rapido cenno da Vittorio Rossi:[38] a cui pare che in essa il viaggio per regni ultraterreni si riveli artificio tutto esteriore, perseguito con molta oscurità nei particolari, talvolta non ben chiaro allo stesso autore: che gli sproloqui di teologia vi si inseguano e accavallino « con monotonia e insistenza accascianti, senza vita nè poesia »: che insomma qui si abbia *soltanto* lo scheletro sformato del modello dantesco.

III.

Ma vediamo intanto come il poema si organizzi e si snodi attraverso alla lunga trama dei suoi quarantadue canti (il quarantatreesimo sta da sè, come lauda spirituale alla Vergine Maria, secondo già avvertiva il Gazzino.[39] La visione nasce qui da un intimo dramma spirituale, non d'uomo nel fior degli anni che smarrisce la sua via nell'oscura selva di perdizione, ma di canuto

Digitized by Google

gentiluomo che ha corso tutti i sentieri della vita come si corre una giostra, e a sessant'anni suonati, quando il fiore delle sue forze ormai reclina e le sue speranze sono tutte, senza residuo, disperse al vento, sente la vanità di questa *guerra* e di tutta la realtà terrena. « Un'immortal e doloroso affanno » stringe il cuore del poeta: l'affanno stesso che fece gridar l'Ecclesiaste e cantare Leopardi con la lira del dolore universale — l'affanno che si moltiplica per il rimorso dell'allontanamento da Dio. Ma in questo tormento, che ancora non si allegorizza — anzi rimane nudo e chiaro in tutta la sua intensità spirituale, egli è colto da una forza celeste che lo trae verso la visione purificatrice:

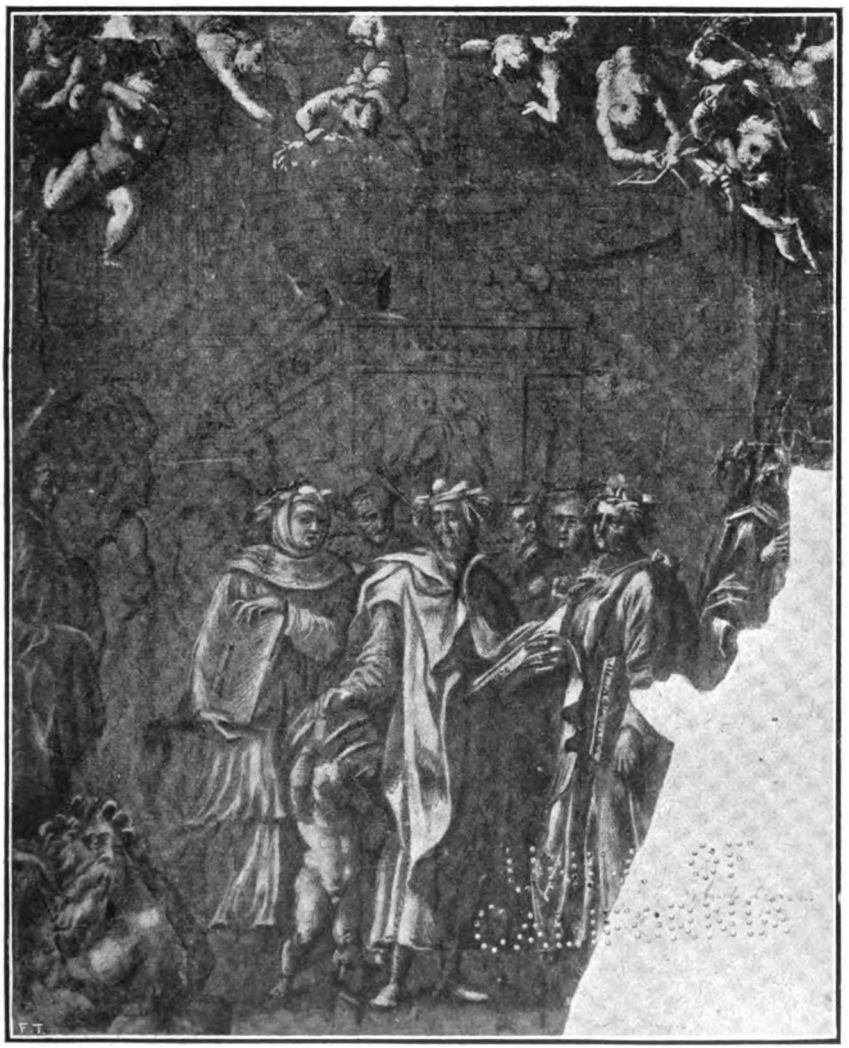
> Un gran motor che mi costrinse il senso [*costringe?*]
> E mi conduce in un'oscura valle.
>
> (Pag. 2).

La valle, oscura e d'aer denso, è residenza dei saggi, poeti e filosofi, da Orfeo a Virgilio, da Talete ad Aristotile, che il poeta enumera parafrasando e allargando il famoso catalogo del Limbo dantesco. Qui a lui confuso e meravigliato si presenta, come una stella che cala d'occidente, il suo Virgilio: Raimondo Lullo, « un raggio al mondo in forma di romito » che, richiesto da lui di soccorso e avuto conto del suo doloroso stato, gli promette l'immediata conoscenza dell'errore umano e della gloria del futuro regno celeste. È l'alba, ormai; e Raimondo:

> Vedi che il carro ascende dall'aurora;
> A lui t'appoggia, in quanto al naturale,
> Che sopra li suoi crin farai dimora.
>
> Da poi mi prese come avessi l'ale
> E seco mi congiunse in la sua sfera
> Dicendo: Or guidal tu, luce immortale,
>
> Infin ch'io lo riprenda in altra sera.
> E quel mi strinse con amor sì forte,
> Come fanciul la sua nutrice vera;
>
> E caddi allor come uom di dolce morte.
>
> (Pag. 9).

Così termina il primo canto, proemiale: nè crediamo che questi versi abbiano soverchio bisogno di glosa. [40] Altrettanto chiaro del resto il carattere dantesco di cui fin d'ora s'impronta il poema, e che fra breve preciseremo, per discorrerne minutamentc più oltre. Solo che dopo questo proemio, che fonde insieme gli ele-

Digitized by Google



Dante fra i poeti toscani.
(Da uno schizzo allegorico conservato nel Palazzo Bianco di Genova).

Digitized by Google

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

menti del I e del IV canto dell'*Inferno*, l'orma di Dante non è più direttamente seguita: si corre, su l'ali del Sole, al cielo e agli astri, non agli abissi del male. Al ciclo del dramma umano e oltre umano si sostituisce quello del sapere enciclopedico: e l'apparente autonomia dell'opera si afferma negando la sua premessa lirica, tanto bella e forte. Il poeta è purificato, nell'ardore della contemplazione, e contempla.

Prima, i cieli (canto II-IV), nella loro armonia e natura, e i pianeti e le dodici case dello Zodiaco e le dimensioni del cielo e della terra: e qui gli si conferma nella memoria

> Quel gran scrittor che qui fra noi si trova
> Della divina e consacrata istoria
>
> (II, p. 17),

che è appunto Dante, lo scrutatore impareggiabile di quegli arcani. Ma il Nostro non trascorre per le sfere celesti come il fedele di Beatrice: *siede*, bensì, *volando*, nell'epiciclo solare, e da questo osserva Saturno, Giove, Marte (canto III), il Sole medesimo, Venere, Mercurio, la Luna (canto IV): di tutti designando le caratteristiche astrologiche e apprendendo infine dalla bocca del Duca (il Sole) la natura e il modo degli influssi celesti. Di poi viene a conoscere, sotto specie di quattro rivi fusi in un gran fiume, i quattro elementi, di cui il Sole stesso gli descrive le nature (canti V-VI, degli elementi), fermandosi poi a discorrere dei minerali (canto VII), per chiudere con la condanna delle ricerche alchimistiche, tanto dal punto di vista filosofico, che le rivela vane, quanto da quello religioso, che le dichiara empie.

All'inizio del canto VIII il Poeta si trova in una *fosca* cella, priva d'ogni lume di sole e di luna, [41] da cui fugge col Maestro, salendo « sulla » Terra « del levante ». Ma come, se alla chiusa del V era ancor *lassuso?* Qui o c'è qualche lacuna (che il testo però non rivelerebbe) o bisogna accontentarsi di un

> Da poi ch'io mi trovai *di qua* dal rivo
> Di quattro fiumi già composto e misto
>
> (C. VI, 1-2, p. 45),

per intendere addirittura il passaggio, seguendo l'orbe solare, al di sotto della terra, dove ormai solo negli occhi del benigno Angelo eliaco ha ospizio la luce (canto VII, 2, pag. 54). Comunque, sulla Terra il poeta scorge la primavera e il « dolce equinozio », e il suo Dottore celeste compie il ciclo della cosmologia con due

Digitized by Google

canti dedicati ai vegetali e agli animali (VIII e IX). Quindi il Poeta, « alzato già dal cielo a tanto lume » (X, 1), contempla da sè il mistero dell'esistenza umana nelle sue forme e radici (canti X-XII, de' morali): e così si ritrova novamente al sommo dell'orbe solare, dopo aver compiuto tutto un « celeste giro ». Il canto successivo (XVI), o pronostico della cristiana religione, ci dà la prima pausa del poema: Bartolomeo sospira, chè ormai la visione celeste è terminata, quando scende nel cielo

> Un'alta voce con sì gran furore
> Che tutta quella Corte parve offesa
> (XVI, 13-14, p. 136):

e il poeta è tutto preso da terrore, cui gli accresce una violenta invettiva del Duca suo contro i vizi del mondo e in particolare della Chiesa cristiana, che solo col pentimento si può salvare da rovina. Il discente ringrazia il maestro, e poi si ritrova a terra in sull'alba, mentre dal cielo si grida ancora: « O mondo pravo, torna! torna! torna! ».[42]

Il Poeta è ora in un bosco, la « selva oscura » di Dante. Cerca di elevarsi dalla transeunte vita mortale a un valore immortale ed eterno: ma più s'affatica e raddoppia il passo, più lontana è la mèta — anzi meno la distingue. Così s'imposta di nuovo il momento drammatico spirituale del proemio: e ancora appare « quel divino Mastro antiquo », Raimondo Lullo, che conforta il Nostro ammonendolo di serbare incorrotta la fede al sommo Bene, e lo sublima pur ora — ma non più alla sfera del sole, bensì più in alto, all'Empireo, « nel mar dell'abbondanza » divina, dove l'anima giunge « astratta tutta dal gravoso pondo » (canto XVII, pag. 144-7). E qui, in due canti, il poeta tratta della divina essenza, il cui intimo nocciolo egli prima intuisce per lume di grazia (XVII) direttamente e poi per immagine nei titoli delle « forme prime » che circondano il trono divino (XVIII). Poi (canto XIX) sotto la guida di Raimondo contempla il mistero della generazione e spirazione eterna, e da sè quello della creazione del mondo (canto XX): per conoscere, a sinistra del trono di Dio, in un cielo a parte, tutte le forme della natura angelica (XXI), nelle loro varie gradazioni dai Serafini agli Angeli, per sette sfere, secondo la gerarchia dell'Areopagita. Seguono tre canti di carattere puramente lirico, due (XXII-XXIII) sulla incarnazione e uno sulla concezione di Gesù (XXIV): una vivace contemplazione drammatica della passione divina (canti XXV-XXVI), al fine della quale l'autore

Digitized by Google

cade « come uomo esangue » (pag. 226) a terra, dove per questa visione era, almeno con la fastasia, ridisceso *Su l'ora nona* (cfr. XXV, pag. 210). Al termine di essa, l'autore si ritrova ai piedi del trono di Maria, dove contempla i sacramenti (canti XXVII-XXVIII); e proseguendo a considerare « l'ordine bello di ciascun quaderno » del *scriver sacro* (pag. 244), discute in altrettanti canti della predestinazione (XXIX), del divino e mondano amore (XXX), dell'usura (XXXI), del giuoco (XXXII), dello scandalo e della fama (XXXIII). [43]

L'ultima parte del poema è dedicata ai *novissimi:* canto XXXIV, dell'Inferno; canto XXXV, del Purgatorio; canto XXXVI, del Final Giudizio; canti XXXVII-XLII, del Paradiso. L'anima del Poeta trascorre dolorando per gli abissi del male e per i luoghi della purgazione, abbozzati più che descritti, con una sobrietà che non impedisce ma attenua le inevitabili risonanze della *Divina Commedia:* getta ancora uno sguardo sulle miserie terrene e assiste come in anticipazione alla venuta dell'Anticristo e alla scena terribile della valle di Giosafat, per ascendere novamente al cielo insieme con le anime beatificate dal giudizio divino. Come per il numero dei canti, così per la ricchezza dei particolari non c'è proporzione fra la descrizione del *Paradiso* e quella degli altri due regni d'oltretomba. Per quelli nessun nome, nessun gruppo di anime in qualche modo colorito: appena se ricorre menzione di Ario, *Mahoma* (Maometto) e Zoroastro; qui invece, dopo un'introduzione teologica avviata ancora dal Sole (XXXVII), ecco lunghi ordini di spiriti beati, tra cui sorride Raimondo. Prima San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista, collocati in grado sommo, in omaggio al culto genovese di questo nome (ivi, pp. 315-317); poi i Patriarchi e i Profeti: Adamo ed Eva, Abele, Melchisedech, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, Gedeone, Sansone, Rut, Anna madre di Samuele, Davide, — Elia, Eliseo, Neemia, Giuditta, — Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Osea con gli altri profeti minori (XXXVIII). Con la stessa larghezza, della quale basti aver dato un esempio, son ricordati i principali Santi e Pontefici martiri (XXXIX-XLI), e più brevemente i Padri e Dottori della Chiesa. Accennato ancora alle sante donne che fan corona a Maria Vergine, il poeta sente ormai mancargli l'arte e la lena di fronte a tanta lunga istoria, e chiude, un po' bruscamente, con una mistica invocazione a Dio la sua lunga e faticosa tela. [44]

E per tornare alla imitazione dantesca verso cui essa è orientata, un'importante osservazione da farsi è questa: che bisogna

Digitized by Google

scinder nel poema, per così dire, due elementi, avvicendati l'uno all'altro ma non mai fusi insieme come dovrebbero: da una parte la visione vera e propria, che pur toccando solo raramente la forma mistico-drammatica, non perde mai il suo carattere spirituale: e dall'altra il dottrinale, così nell'aspetto della discettazione filosofico-teologica, come in quello del sermone, che s'inserisce senza vero e proprio legame poetico nell'ordito della prima. Abbiamo così gruppi di canti (X-XV; XXII-XXIV; XXIX-XXXIII) che si staccano affatto dagli altri, cui li avvince solo un tenue filo di raccordo e il posto dei loro argomenti nello schema enciclopedico dell'opera: e insomma il Fallamonica sembra perdere, a tratti, la forza dell'ispirazione iniziale — per procedere scolasticamente: egli che pure ha un'anima e sa farla vibrare non senza efficacia quando tale vigore ritorna a sostenerlo. Sicchè il contrasto già avvertito fra l'intenso carattere psicologico dello spunto poetico fondamentale e l'orientamento encliclopedico dei *Canti* si ripete nell'ineguaglianza formale con cui procede la trama: e alla perfine non si ha un dramma universalmente umano come ci aspetteremmo, ma l'universalità è raggiunta solo nell'ambito dello scibile e della realtà contemplati da questo individuo che trova così la sua catarsi. Epperò di tutto l'umano di Dante qui non ci sono che due elementi, soltanto avvicinati fra di loro: il dramma interiore del poeta e la condanna delle umane miserie. Di tutto il sublime émpito dantesco che lega in una sola vita cielo e terra e fonde in un solo plasma vivace sapere ed azione, che supera l'allegoria nella poesia e la premessa teoretica del pensiero medioevale nel precorrimento drammatico dell'Umanesimo,[45] qui non c'è nulla: sparisce sotto la mole dell'enciclopedismo, contemplato e venerato, non rivissuto. In fondo l'opera del Fallamonica, con tutti i suoi vincoli di contenuto e di forma verso la *Divina Commedia,* viene a ormeggiare piuttosto i *Trionfi* del Petrarca.

È un Dante ridotto di proporzioni e sceso di livello, quello che imita il Nostro. Certamente forte è in lui il dantismo, ma imprigionato dall'enciclopedia: il Dante maestro del Fallamonica non si differenzia in somma dal Dante del Quattrocento, come per il Sole che per lui descrive fondo all'universo, non parla altrimenti che se fosse lo stesso Raimondo, *doctor illuminatus.*

Digitized by Google

IV.

La fortuna di Dante nel secolo XV, per quel che riguarda non la conoscenza ma l'imitazione della *Divina Commedia,* è certo molto più scarsa che nel Trecento. Dopo un primo gruppo di poemetti allegorici ormeggianti il Boccaccio e il Petrarca, nei quali la discendenza dantesca è molto attenuata, come la *Philomena* di Giovanni da Prato e il poema di Pietro del Giocolo da una parte — dall'altra il *Libro chiamato Ambizione* e il *Trionfo delle Virtù* di ser Bastiano Foresi; un secondo gruppo di trattazioni didascaliche (la *Geographia* del Berlinghieri; la *Disputa della pittura* del Santi) e un terzo di poemetti satirici (Tomaso Finiguerri, Stefano d'Arezzo), dove c'è di dantesco, o meglio di petrarchesco, solo la forma di visione: in sostanza le vere e proprie imitazioni di Dante si restringono alla *Città di Dio* del Palmieri, al *Giardeno* del Jonata, all'*Anima peregrina* del Sordi e al poema del Nostro, quattrocentista di cultura e di spiriti, anche se scrisse all'alba del Cinquecento. Questi sono veramente imitatori della *Commedia* come pellegrinaggio oltremondano: e in tutti o il moralismo o l'enciclopedismo (nel Palmieri e nel Fallamonica entrambi) segnano il carattere predominante dell'opera loro: quel carattere per cui cercano di accostarsi a Dante e in realtà se ne allontanano. Tale del resto era stato il destino letterario di Fazio degli Uberti e del Frezzi, e tale il destino stesso di Dante nell'interpretazione dei primi posteri, che in lui videro soprattutto l'onnisciente dottrina su cui s'erge il Poema sacro. Ma direi che di tutti siano il Frezzi il Palmieri il Fallamonica i più vicini a Dante, almeno nella pienezza del disegno enciclopedico, come sono superiori agli altri nell'arte. Certo che fra il *Dittamondo* e i *Canti* del Genovese, quello è infinitamente meno dantesco: *quod non indiget demonstratione,* a questo punto. [46]

Mentre nel Frezzi, nel Sordi, nel Jonata prevale quasi esclusivamente il moralismo (individuale o politico), il Palmieri e il Fallamonica vagheggiano novamente la *summa* medioevale. Si ritorna all'ideale enciclopedico del sapere, di fronte all'ideale letterario dell'Umanesimo, dirò così, d'avanguardia. Chè se oggimai è dimostrato che nel Quattrocento nè la coltura scientifica del *quadrivio* decade di fronte a quella del *trivio,* nè gli umanisti cessano dal costruirsi la loro enciclopedia, [47] certo però la forma

Digitized by Google

teologico-filosofica dell'enciclopedismo si ritira in quest'epoca nelle scuole e nelle accademie dei filosofi (e non di tutti), e quei due imitatori di Dante che cercano di risollevarne le sorti culturali e letterarie sono come gli ultimi resti di una barriera infranta che invano resistono ancora al travolger dell'onda vittoriosa. Tanto più che se i platonici dell'Accademia Fiorentina e gli aristotelici delle scuole alessandrine e averroistiche parevano esteriormente staccarsi dal moto dell'Umanesimo, in realtà da Ficino a Pomponazzi essi ne approfondivano e proseguivano l'opera con più alte energie, [48] mentre nel Palmieri e nel Nostro di questo spirito nuovo non è sentore. Moderno e tutto quattrocentesco però è il loro accostarsi a fonti filosofiche, diverse dall'inveterato tomismo: l'uno a Origene, l'altro a Raimondo Lullo: il che li collega più strettamente ambedue al platonismo fiorentino.

Lasciamo ormai da parte l'autore della *Città di Dio* e veniamo al Fallamonica e al suo lullismo. Il sistema del Beato da Maiorca, pur alleandosi a San Tommaso e Alberto Magno nella lotta contro l'Averroismo, [49] si oppone all'aristotelismo tomistico come massimo rappresentante della corrente neoplatonica (Engelbert, Master Dietrich, Berthold di Moosburg) in quest'epoca, corrente che tocca pure lo stesso Coloniense e il nostro Alighieri. [50] Contro la scissione della teologia razionale dalla religione rivelata cara all'Aquinate, Raimondo Lullo (1235-1315) sostiene la *probatio per necessarias rationes* degli articoli di fede, e l'unità dell'una e dell'altra; e tenta in particolare la dimostrazione razionale dei due sommi misteri della trinità e dell'incarnazione, [51] sebbene questi e i dogmi rimangano anche per lui di là dalla ragione umana nei loro fondamenti intimi. E in tutto il complesso della sua dottrina cosmologica e teologica balena già il seme di quell'immanenza, cui chiarisce nel Quattrocento il suo più diretto discepole Raimondo di Sabunda, fiorito pochi decenni prima del Fallamonica [52] e che noi illustreremo seguendo l'esposizione del Genovese. Il quale non è un lulliano dell'*Ars Magna*, quali pullulano in tutto il Cinque e Seicento, da Agrippa di Nettesheim, Lefèvre d'Étaples, il Boville, il veneto Valerio de' Valerii, il Bruno, Alstedt, Kircher, Gassendi e i precursori della *characteristica universalis* leibniziana: egli segue il suo Raimondo nella dottrina metafisica, in quel lullismo che restò esoterico ma preparava sulle vie del neoplatonismo il cammino alla filosofia del Rinascimento.

Ma oltre alla residenza in Ispagna, dove gli risplendette la luce del *doctor illuminatus*, un'altra spinta, assai minore ma non meno

Digitized by Google

notevole, verso questa speciale cultura filosofica ebbe probabilmente il Fallamonica da uno studioso di filosofia della sua stessa famiglia. Un suo zio, quel Pietro Fallamonica di Anfreone, terzogenito dopo Gaspare e Pancrazio padre del nostro,[53] scrisse intorno al 1490 un *Tractatus de sectis*, oggi purtroppo perduto, in cui sosteneva la tesi, non ignota in quel periodo di contese platonico-aristoteliche, che la polemica di Aristotile contro la dottrina platonica delle idee non colpisce Platone, bensì una pretesa interpretazione datane da Senofonte, suo emulo.[54] E sebbene ci manchi la possibilità di precisare il rapporto, certo esso esiste: come esiste tra i *Canti* che studiamo e i due poemetti di Antonio Fregoso, un poeta genovese sincrono, vissuto a quel che pare a Milano e ricordato dall'Ariosto (*O. F.*, XLVI, 16, v. 3), — che scrisse attorno il 1505 *Il riso di Democrito* e *Il pianto di Eraclito*, imitando largamente Dante e Petrarca e Boccaccio.[55]

Qualche nozione dei Presocratici è infatti nel Nostro, là dove enumera gli antichi filosofi da lui incontrati nella valle degli spiriti magni (canto I, vv. 121-158). Ecco infatti Talete ed *Ippona* (Ippone) « che fan principio d'ogni cosa l'acqua — poi che la vita in l'umido s'intona », secondo la spiegazione aristotelica, che è vera solo per il secondo;[56] Diogene (d'Apollonia) e Anassimene, che ripongono invece quel principio nell'aria « per cui corruzïon tutto rinacque »;[57] Eraclito ed Ippaso, i teorici del fuoco originario; Empedocle, che dà per causa prima gli elementi rimescolati dall'amore e dall'odio; Anassagora, » coi suoi principî vani ove s'inrama — che son le parti minime apparenti » (accenno un po' oscuro al concetto delle *omoiomerie*); Parmenide e Melisso che riducono l'universo a un ente immobile; Democrito e Leucippo fondatori del materialismo e contro di loro Pitagora fautore di un principio opposto. Dove, a parte le inversioni cronologiche, la fonte evidentissima è il primo libro della *Metafisica* d'Aristotile;[58] sulle orme del quale soltanto sono ricordati poi anche Socrate e Platone, « con infinite idee uno [*une?*] e duali — dove individui tanti son produtti »: secondo, possiam dire, l'ultima forma della dottrina platonica (*Parmenide*, *Sofista* e *Filebo*).

> E vidi alfin colui che fra' mortali
> Più degno par di tutto quel collegio
> Levarsi contra tutti e batter l'ali.
>
> Dico Aristotil posto in sì gran pregio
> Di lor filosofanti un lume acceso;
> E pur dal ciel si trova dato in spregio
>
> (Pag. 6-7),

Digitized by Google

come confinato nel Limbo, lungi dalla gloria celeste. E non mi fermo a rivelare l'imitazione diretta della famosa terzina dantesca dedicata al Maestro di color che sanno: nè la possibilità, scarsa a dir vero, che queste notizie siano venute pe'l tramite di Lullo.

Voltiamo poche carte, ed ecco un altro breve ma nutrito catalogo di astronomi e astrologi famosi (c. II, p. 15), certo conosciuti, questi, dai libri antiaverroistici del Maestro [59] — tanto posto vi è fatto agli Arabi: sebbene sappiamo che nella biblioteca del vescovo di Nebbio molti erano i codici di tali autori e che in Ispagna non era ancor morta la corrente di questi studi iniziata dalle « tavole alfonsine ». Leggo, illustrando quanto è possibile:

1. *Tolomeo.*

2. *Trismegisto* (Ermete Trismegisto, il famoso personaggio mitico).

3. *Meschallà,* o meglio Mascha'allâh, il famoso indagatore delle eclissi lunari.

4. *Albumazar* (DANTE. *Conv.*, II, 13, 22), cioè Abu Ma'schar 'Ga'far ben Mohammed el Balchì, le cui tavole astronomiche aveva tradotte dall'arabo in latino, con una introduzione, Adelardo di Bath.

5. *Diroteo,* ossia *Hierotheos,* pseudonimo del monaco siriaco Stefano bar Sudaili (V sec.)

6. *Zehel,* che è, con tutta probabilità, *Arzachel,* ossia Ibrâhim ben Yahya el-Zarkali (sec. XI), perfezionature dell'astro labio. [59]*bis*

7. *Abenragel.* Che sia Ibn Gebirol?

8. *Alfragano* o Al Fergani: l'Alfagrano del *Convivio* dantesco (II, XIII, 11; cfr. V, 15), conosciutissimo nel Medioevo.

9. l'*Alchibizio;* il quale non può essere, a quel che pare, il noto Salomon ben Moses ha-Levi Alkabiz, poichè la sua prima opera, e ben giovanile, uscì nel 1529 (« Commento al libro di Esther »); e che pertanto, è difficilmente identificabile.

10. *l'altro Abraha ebreo,* che è Abraham ibn Esra, noto col nome di *Avenares* (m. Toledo 1168), autore di trattati astrologici tradotti dal nostro Pietro d'Abano: [60] detto l'*altro* rispetto ad Abrabam ben David, o ibn Dauda, il filosofo toledano suo contemporaneo. Poi abbiamo, della Cristianità:

11. *Leopoldo,* « quel figliuol del duca »; ma un solo Leopoldo, il VI, detto *il Glorioso,* dei duchi di Stiria (1176-1230) può avere qualche titolo a essere qui collocato.

Digitized by Google

12. l'*Ispalense* « che non fu villano »: forse Giovanni Ispano, il gran traduttore di testi arabi.

13. *Guido* (Bonatti), quel di Dante (*Inf.*, XX, 118); e infine *quel da Monte Reggio*, che è quanto dire il famoso Regiomontano.

Insomma, poco ci manca per dar fondo a tutte le autorità dell'astrologia medioevale. Ma più ampio e più vasto il novero dei Dottori popolanti il *Paradiso* (c. XLII, vv. 19-69): Sant'Ambrogio e Gregorio Magno, San Gerolamo e Sant'Agostino, cioè i quattro Padri della Chiesa latini, secondo il decreto pontificio del 1298: « diversi in stile, e unici in l'amore »; il gran Bonaventura,

> Con quel d'Aquino angelico Tommaso
> Che luce al mondo proprio come un sole
> Spargendo i raggi suoi d'orto all'occaso
>
> (Pag. 353);

il che probabilmente non approvarono i Mani di Ramón Lull, a cui il Poeta non ha qui coscienza di recare offesa con la soverchia lode dell'avversario; Grisostomo (San Giovanni Crisostomo) e il *Dottor Sottile*, cioè Duns Scoto; Pier Lombardo, « Mastro di Sentenze », Giovanni Damasceno, Ugo e Riccardo da San Vittore; Gregorio da Rimini, il seguace di Occam (m. 1358), e Alberto Magno; Pietro da Tarantasia, che fu papa Innocenzo V (m. 1276) e il *Marone*, cioè Francesco de Mayronis, o di Meyronnes (m. 1327), *magister abstractionum* nel campo dello scotismo; Egidio (Romano) e Alessandro (di Hales); il grande Gersone e Basilio Magno e altri infiniti. Da questo coro, che per tanti lati ricorda il duplice coro dantesco delle *due ghirlande*, circumvenienti Tommaso e Bonaventura in Paradiso, sorride al Nostro il suo Raimondo, che sta a pari dei più degni.

> E disse: Or guarda i miei principî e l'arte
> Come son chiari e qui puon dimostrarsi.
>
> Bontà ne fece e con grandezza parte
> Il merto in noi; da poi l'eternitate
> Ne sempiterna e il mal da noi disparte.
>
> Sapienza agguaglia, ed opra potestate;
> Virtute insieme ogni diverso unisce
> Con vera gloria in una volontate.
>
> Concordia e differenza definisce
> Ogni atto nostro, e tutti gli altri ancora
> Ciascun per gradi suoi contribuisce
>
> (Pag. 354).

Digitized by Google

Cioè: la varietà e differenza e discordia delle dottrine teologiche è soltanto il fenomeno della loro intima, adeodata armonia, la quale si attua per il contributo che ciascuna di esse reca alla verità. Formula trasparentissima di un ideale eclettico quale poteva sorgere soltanto sull'enciclopedismo da noi delineato: formula che trasporta ai contrasti della teologia cristiana quello che il Cusano aveva mezzo secolo prima affermato nel più largo ambito dei contrasti fra le varie religioni, [61] secondo un principio destinato a diventare ben presto l'anima di tutto l'Umanesimo, dal Pulci a Giovanni Pico della Mirandola. E con questa formula il Fallamonica potrebbe anche presentarsi come un precursore degli odierni Neoscolastici, se in realtà il vero sistema non fosse pur sempre per lui, fra tutti, quello lulliano. La celeste concordia di tanti discordi teologi rappresenta qui, più che altro (come dicono i primi due versi sopra citati), la riprova *dei principî e dell'arte* di Lullo: di quell'*Ars generalis* di tutte le scienze che senza l'assoluta unità fondamentale dell'umana conoscenza non avrebbe potuto più reggere.

V.

Ma vediamo ormai di accostarci a questo sistema lulliano espostoci dal Fallamonica con colorito e venature dantesche: vediamolo, brevemente, nelle sue linee fondamentali e nelle quattro parti in cui si articola: cioè in una introduzione astronomico-astrologica (canti II-IV), in una trattazione della realtà naturale e umana (V-XII), in un ampio disegno di teologia morale, dogmatica e speculativa (XIII-XXXIII), e in un quadro escatologico dei Novissimi (XXXIV-XLII) [62]. Di queste sezioni, solo propriamente le prime tre hanno una fisionomia lulliana in senso stretto, e ormeggiano volta per volta determinate opere e teorie di Raimondo Lullo: mentre l'influsso di Dante, rispetto al contenuto, segue un processo ascensivo, che culmina sopratutto nell'ultima parte. Ma questa fusione in atto di un sistema neoplatonico e antitomistico con il sistema dantesco ritorna, mi pare, sebbene molto indirettamente, a favore dei sostenitori più recenti di un temperamento neoplatonico e semiaverroistico del tomismo di Dante: [63] dato che la fusione si può effettuare con notevole coerenza.

Digitized by Google

Tutta la dottrina dell'Universo e dei mondi, come poi in parte quella degli elementi, è fondata sopra il famoso testo lulliano *De quinta essentia sive Naturae arcanis,* che fu spesso tradotto, e anche in italiano, duronte il '500 [64]: con l'ausilio degli spunti astrologici di altre opere del Beato, quali specialmente il *De auditu Kabbalistico* e il *Liber magnus contemplationum in Deum* [65], — e del *Paradiso* di Dante (« quel gran scrittor — de la divina e consacrata istoria »). Senza contare la cognizione diretta che il Nostro potesse avere degli astronomi e astrologi da lui ricordati e più sopra già descritti, e della poesia astrologica del Quattrocento [66]: due elementi che non siamo in grado di determinare, *sic rebus stantibus,* più da vicino.

Le sfere dei pianeti scorge e ode il Poeta muoversi con vario impeto in *dolcissima armonia:*

> Indi sorgeva un dolce e gran concento
> Qual non si sente nè ode dai mortali
> Che tal dolcezza non la sparge il vento.
> (C. II, v. 22-24, p. 11).

Bei versi, dov'è, quanto all'armonia delle sfere, un evidente reminescenza dantesca (*Parad.,* I, 76-78), e dove quel *vento* ci farebbe ricordare forse il vento che scuote la divina foresta spessa e viva del Paradiso terrestre e di lassù porta in terra i germi vivaci (*Purg.,* XXVIII, 103 ss.): se non che ecco subito il Nostro distaccarsi dall'Alighieri e unire in un sol cielo tanto il cristallino come *primo mobile* che la sfera delle stelle fisse; nel sommo di tutti i cieli, « in cui si fonda il moto universale », comecchè esso col suo moversi comunica il movimento a tutti gli altri e segna così il correr del tempo, « il giorno della sua vita breve ». Tanto che a tale sfera suprema, per la priorità nel moto, compete l'assolutezza della quantità; essa è « quanta in propria quantitate Da cui ogni altro quanto è dipendente »; più sopra ancora v'è solo il *nuto del Signor* « che è forma universale e cagion prima » (c. II, p. 11-12). Il Poeta vede anche, a questo riguardo

> quel mirabile artifizio
> Del sferico contatto sempre pieno
> Contiguo nel suo concavo *ab initio*
> (Ivi, p. 16);

cioè il « miracolo » aristotelico della finitezza del mondo chiuso in sè come sfera perfetta; [67] e di lassù volge poi gli occhi,

Digitized by Google

come Dante (*Parad.*, XXII, 134 ss.) all'«aiuola che ci fa tanto feroci», così egli «basso al mondo — Che sempre d'un desìo l'altro rinnova», e che da tanta altezza appare ridotto a un sol punto rotondo, ma pur sempre fornito, secondo la concezione tolemaica, di somma stabilità. La circonferenza della terra è per lui di ventiquattromila miglia, sebbene distingua il calcolo cartografico, il cui «dritto magistero» era stato coltivato a Genova stessa per tutto il '300 e fino ai primi del '400, dal calcolo matematico della sfera, che il commento famoso del Sacrobosco aveva reso noto da tempo al Medioevo: calcolo che permette anche di fissare le coordinate astronomiche, quale verticalmente e quale obliquamente, con dimensioni proporzionali (c. II, pp. 17-18).

Ma è proprio la sfera delle stelle fisse che costituisce il fondamento dell'Astrologia: in essa si colgono le varie determinazioni naturali e climatiche, in essa i casi della vita umana (se non li rompa morte immatura): perchè tutto la Provvidenza regge e governa con legge immutabile, nè dentro l'àmbito di questa legge cade mai «fortuna, fato, o sorte (p. 18). E questa distribuzione di destini si compie attraverso il vario influsso delle stelle e dei pianeti, le une specialmente raccolte sotto le dodici case dello zodiaco, «tripartite in quattro effetti» (distribuite a tre a tre in quattro gruppi) contrassegnati ciascuno da un degli elementi, gli altri posti con queste case in diversi rapporti. Dopo l'enumerazione dei correlativi aspetti simbolici e delle qualità delle dodici case (C. II, pp. 13-14, 14-15), abbiamo poi una vivace caratteristica astrologica di tutti i pianeti (cc. III-IV), da Saturno alla Luna, individuati secondo i loro varî e speciali influssi e potenze. Questi pianeti, pur movendosi come intelligenti, sono senza intelletto: la virtù che vive in essi non è, come nel sistema tomistico-dantesco, intellettiva (*Parad.*, II, 133 ss.), ma semplicemente sensitiva e quasi inconscia; essi oprano tutti «con fine a loro ignoto Sol ministrando al bel servire umano Col lume, con istinto e con il moto» (II, p. 11). Pure, questa azione è capace di inquadrare e dominare i segni zodiacali, «ch'al suo pianeta ognor ciascun risponde Sì come la materia con sua forma», e nessun corpo misto sfugge in terra al loro influsso (p. 14); e anche può intervenire nella formazione stessa dei corpi misti, determinando a suo grado la proporzione degli elementi (p. 15). Ad ogni modo, la mancanza d'intellettività non è limite di poco conto: e il Sole ne dà segni più di una volta, nel poema, arrestandosi a certi punti ardui delle sue spiegazioni, come Virgilio

Digitized by Google

si arresta là dove sua ragion s'incontra col muro a lui inaccessibile del mistero divino.

Tuttavia, dice il Poeta,

> è pur cosa ammiranda
> Questo influir che cade in corpi misti!
> Risciolti poi, non torna a chi lo manda?
> (C. IV, p. 31).

Perchè egli non si ribella, come già Dante per bocca di Marco Lombardo, alla loro interpretazione: per lui, discepolo di un filosofo che potè passare per mago [68], questa è materia di fede. L'influsso celeste — gli spiega il Sole — scende nel corpo misto e lo informa a seconda delle disposizioni del *subbietto* (o *materia*): nè se ne stacca nè muta fino a una nuova conversione di cielo; e la sua natura essendo essenzialmente formale (di *sembianza*) cade la questione del ritorno all'origine. Già, perchè questi influssi non sono per nulla corporei, come non sono corporei nè in sè affocati i raggi del Sole, che trascorrono di pianeta in pianeta fino alla Terra; solo che « il foco con presenza del *suo* lume Vigora il suo calore e lo sublima, Siccome con la Luna cresce il fiume ». La credenza che il calore sia negli stessi raggi solari è un errore del senso; perchè nel cielo, libero da quell'alterno moto di corruzione e generazione che affatica la terra, non può aver luogo nessun contrario (come sarebbe il caldo, che si oppone al freddo) (c. IX, pp. 32-33).

Ricompare ora il cristallino, prima espulso a vantaggio della sfera stellata: ricompare come cielo immobile (mentre in Dante è primo mobile) e privo d'ogni determinazione, « ch'affrena alquanto e stringe Del firmamento il moto repentino »: posto fuori del tempo, appunto perchè immoto, secondo il concetto aristotelico scolastico; ecco tutto quello che il Poeta può saperne dal Sole, la cui conoscenza non arriva fin lassù (p. 33) [69]. Ma di tutta la coorte dei cieli e delle stelle, dei pianeti e dei segni zodiacali, chi è vero sovrano è il Sole stesso, come già è stato dichiarato nella sua caratteristica astrologica: lui, con la sua coorte celeste, stampa quaggiù in terra, come in cera, « i suoi suggigli » (sigilli, suggelli). Tuttavia (e qui ritorniamo alla tesi chiarita da Marco Lombardo) questa azione non *stringe* i consigli umani, ma solo può muovere i sensi verso i beni della terra, senza impedire che la ragione riesca a dominarli e frenarli, com'è d'uopo, in un composto di opposti conciliati e aggiogati al bene della natura umana, che per sè è buona e non perversa, nè può mai, nolente, essere pervertita (pp. 34-35).

Digitized by Google

E come dal fumo acre eran sonate all'Alighieri le parole famose di Marco:

Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Voi che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al cielo, pur come se tutto
Movesse seco di necessitate....
.... Lo cielo i vostri movimenti inizia;
Non dico tutti, ma posto ch'i 'l dica,
Lume v'è dato a bene ed a malizia,
E libero voler; che, se fatica
Ne le prime battaglie col ciel dura
Poi vince tutto, se ben si nutrica
(*Purg.*, XVI, 65-78);

così ora dal Sole splendente prorompono al Poeta queste altre, ricalcate su quelle:

O gente vana, al fin sempre ritrosa
Che l'orme del Signor fuggendo schiva,
E va con gli occhi aperti al mal pomposa;
E crede che da stelle a noi deriva
Il nostro oprar, ma noi siamo pur quelli
Per cui s'inferma l'alma, o si fa diva.
Che sol ne guida il cielo a farsi belli
Volando al servir nostro con istinto,
Or con aspetti dolci, or con ribelli. [70]
Nè stretto alcun si trova, benchè spinto,
Sì ch'al ben far ciascun sia persüaso,
Perchè da noi il ciel puote esser vinto
Dall'orto ognor rotando inver l'occaso.
(C. IV, pp. 35-36).

VI.

Giunti a questo punto, noi già possiamo precisare ancor meglio la natura e il carattere del lullismo del Nostro: che tende, com'è chiaro, a trarre dal suo Dottore piuttosto ciò che è materia comune di sapere a tutto il Medio Evo, che non quanto si oppone in lui con spiccata individualità, agli elementi dominatori della fioritura dugentesca della Scolastica: il neoplatonismo. Questo perchè manca, come vedemmo, al Poeta, la coscienza stessa del-

Digitized by Google

l'opposizione. Ma una cosa tuttavia egli è riuscito a cogliere pienamente in Raimondo, accanto ai vari punti dottrinali che additeremo; ed è il naturalismo: quell'appassionata attenzione alla realtà naturale e umana come eterna rivelazione di Dio, che la scuola di Chartres aveva levata sugli scudi come motto di battaglia contro l'aristotelismo e in nome di Platone: ed è un'attenzione che, precorrendo la scienza del Rinascimento, non vuole deformare e dialettizzare, ma venerare e adorare. È questo lo spirito del lulliano *Liber magnus contemplationum*, ora più che mai presente al poeta nella sua trattazione di questa naturale e umana realtà, insieme al *De arcanis* già ricordato, ai *Principia theologiae, philosophiae, iuris, medicinae* e al *De homine* e a quanto di nozioni scientifiche è sparso per tutti i libri della Grande Arte. [71)]

Accennato di volo alle qualità estrinseche dei quattro elementi, si passa a parlare dei loro accidenti essenziali, per cui essi possono formare e trasformare, corrompere e restaurare le cose: accidenti che agiscono in loro con forza crescente dal più basso (terra) al più alto (fuoco), e senza dei quali la natura sarebbe morta, nè vivrebbero i sensi umani e le umane facoltà, anzi la vita intera e Dio stesso si ridurrebbero in una vuota indifferenza. E son tre: passività, attività e atto in differenza, cioè energia specifica, quella che già Aristotile distingueva dall'entelechia come tale. L'unione dei quattro elementi in una discorde concordia costituì il corpo misto originario, « come caos, o materia prima, Sostanza elemental piena e feconda »: secondo il concetto stoico-agostiniano della materia seminale, accettato da Lullo, in opposizione al concetto aristotelico-tomistico della *materia fluitans*, indifferente e indifferenziata. Si critica la teoria dell'azione separata degli elementi; una volta fusi, essi costituiscono il plasma indissolubile della natura, informato da principî che scendon dal primo mobile, sotto l'azion dei quali esso costituisce la varia molteplicità dei corpi, legata a lui come a sua radice, dominata dalla legge dei contrarî, modellata secondo i propri tipi celesti. Ma l'opposizione dei molti non può infrangere l'ordine di natura; essa è un principio accidentale, questo invece una concordanza sostanziale, radice e regola tanto della generazione che della corruzione. Nell'essenza di questa originaria e insuperabile concordanza, che ha nella necessaria e concreta unione degli elementi attraverso i loro vari stati e qualità la sua manifestazione fenomenica, hanno la loro scaturigine metafisica tutti i principî del reale: natura, forma, materia, moto, privazione, causa, effetto,

Digitized by Google

pieno e vuoto e via dicendo sino alla stessa potenza e atto (canto V, pp. 37-44). Ecco l'immanentismo neoplatonico, che prenderà sempre più terreno nella filosofia della Natura del Rinascimento, fino a Telesio, Bruno e Campanella, delineato qui nel suo motivo essenziale. [72]

Ma l'attenzione del poeta si rivolge poi per tutto un canto, il VI, alle proprietà fisiche, meteorologiche e alchimistiche dei quattro elementi: ricadiamo nel Medio Evo, come vi si ricade nella successiva enumerazione dei minerali, con le relative potenze e qualità (c. VII, pp. 56-58). [73] E nemmeno balena tosto fra questa scienza tradizionale uno sprazzo di pensiero moderno, di fronte al problema della legittimità dell'alchimia in quanto si sforza di tramutare un elemento nell'altro. Perchè la trasmutazione è ammessa come possibile, [74] ma si pensa sottratta dal Cielo alle forze umane, perchè troppo sono le voglie degli uomini affamate d'oro e di ricchezze, che da quelle avrebbero grande incremento. E gli alchimisti invano cercano e frugano il mistero della natura: l'arte non basta a penetrarlo, quando non le soccorra, anzi le faccia ostacolo, il volere divino (c. VII, pp. 59-62).

I corpi naturali hanno dunque per costitutivi la missione degli elementi, il v u o t o (« detto *quinta essenza* »), che comporta le determinazioni quantitative e quindi il principio d'individuazione, il l o c o « e tutti gli altri gran predicamenti », o categorie (c. VII, p. 55). All'azione concorde di queste forze presiede l'a n i m a e l e m e n t a t i v a; e allo stesso modo abbiamo per i vegetali l'anima v e g e t a t i v a, che è u n i c a in sè stessa pur diffondendosi e vegetando per tutte le piante viventi, cui riassorbe poi in sè come specie quando ha cessato di vivere: anima che inerisce nella prima e forma con essa un solo agente naturale per questo regno del cosmo. Per questa unione è possibile alla forma del vegetante trar dalla terra, in potenza, il suo alimento, e, continuamente trasformandolo in atto, propagare la propria discendenza all'infinito, dentro l'infinita diversità della Natura, che si svaria senza tregua in ogni sorta di prodotti a servizio dell'uomo: poichè l'uomo è la causa finale del tutto (c. VIII, pp. 64-69: segue, pp. 69-72, un breve sommario di medicina vegetale).

L'anima vegetativa non ode, nè vede, nè sente in alcun modo: epperò a costituir l'animale son necessarie una terza anima, la s e n s i t i v a, e una quarta, i m m a g i n a n t e; come poi una quinta, che è la r a z i o n a l e, per costituir l'individuo umano. Ogni singolo vivente « circoscrive » così, e cioè determina, individua un principio psichico universale, che si moltiplica in queste sue attuazioni senza

Digitized by Google

perciò perdere la propria unità: secondo la concezione del pieno realismo medioevale, che compare qui con un sentore di averroismo (il principio universale non solo è somma realtà, ma anche la sostanza unitaria della vita, sotto il fenomeno delle specie e degli individui). Ma, del pari, in ogni singolo vivente non una, bensì più anime sono per tal modo congiunte: ciascuna con funzioni proprie, ma tutte fuse insieme, « facendo un drappelletto insieme stretto Col vincolo d'amor vivo e sensato » (c. IX, pp. 77-75); proprio conforme all'errore incriminato dall'Alighieri, « ch' un' anima sovr'altra in noi s'accenda » (*Purg.*, IV, 6). Alla sensitiva spettano cinque potenze, cioè i cinque sensi, che scaturiscono da un « senso comune »; all'immaginante, oltre il centro immaginale che raccoglie i dati del senso comune, anche la forza appetitiva e conservatrice della vita, da cui sono determinati i varî costumi degli animali, su cui il poeta si sofferma alquanto, quasi a dare un cenno di zoologia (c. IX, pp. 75-79). Così si compie il gran quadro del cosmo, che in tutte le sue meraviglie è un richiamo segreto per l'uomo « in aprir gli occhi all'armonia sì bella, Ed al governo ch'indi ne risulta Col mezzo concernente d'ogni stella ». E il Poeta leva un inno alla grandezza di Dio, che stringe in un solo organismo tanta varietà, e scaglia un'invettiva contro l'umanità, sempre più cieca alla sua misericordia (pp. 80-81).

La grazia divina ha fatto poi dell'uomo il sommo grado di questo ordine cosmico, che ha in lui la propria causa finale, e la creatura più degna. Questa dignità ha la sua sede non già nel corpo, ma nell'anima che questo corpo regge e governa e a cui ineriscono le umane eccellenze e virtù: questa dignità il poeta celebra in tre appositi canti (X-XII), non senza altri echi nel resto del poema, con accenti che ricordano singolarmente il *De dignitate et excellentia hominis* (1453) di Giannozzo Manetti e in genere tutta la nuova concezione umanistica.[75] Ma qui si nega la concezione averroistica di un unico intelletto, al pari che quella traducianistica: e ritorna in campo la fiera opposizione di Lullo a « quel gran commentator sì forte errante ». Due principî giudicanti agiscono nell'uomo: il sensitivo, corporeo limitato e mortale, e il razionale, a cui compete l'immortalità, il quale deriva direttamente da Dio e costituisce e domina l'individuo come persona morale. L'anima intellettiva e razionale, che rende oscura immagine della stessa divinità una e trina, ha appunto tre virtù legate in una individualità unica (a differenza delle quattro anime del corpo, non più che congiunte insieme), dove ciascuna da sè non può equivalere al tutto, ma solo tutte insieme: che sono in-

Digitized by Google

telletto, volontà, e libero arbitrio — di cui il Poeta è acceso fautore al pari di Dante, così poco seguìto, del resto, in questa sezione (canto X). Secondo la dottrina lulliana (« altissima e sottile ») ricorda il poeta come i dati delle anime sensitiva e immaginativa, che non si staccano dal corpo, vengono a raccogliersi nell'intelletto passivo: donde l'anima intellettiva, come intelletto agente, li trae a sè e li fa intelligibili caratterizzandoli con la sua virtù attiva. Di questa materia dell'esperienza si nutrono le varie facoltà intellettuali superiori, che troviamo vivacemente descritte: la fantasia, l'intelletto in senso proprio, la memoria, il volere come appetito del piacere e come amore, e l'arbitrio, che decide, data la sua *indifferenza,* secondo il parere dell'intelletto in funzione di sinderesi o coscienza; facoltà che, per un ordine immortale, attendono ciascuna al proprio obbietto ma acquistano sempre non per sè sole ma per la totalità di cui son parte. In questa varia vicenda spirituale, culminante nelle lotte tra il volere e la carne ribelle, « volando passa l'uomo al mondo » (canto XI). [76]

VII.

Il terzo canto *dell'uomo* (XII) ci accosta già alla teologia morale, essendo tutto dedicato alla classificazione, esposizione, celebrazione delle virtù: cominciando dalle tre teologali per passar poi alle razionali, dalla fortezza alla temperanza, sempre sulle orme del Dottore di Maiorca. [77] Come per Lullo, il posto principe è destinato alla fede: « *fides est res adeo excellens et nobilis, quod trascendat terminos, in quibus ratio est terminata et conclusa, quia de talibus rebus tractat fides, quod ratio et intellectus hominis non possint ipsas intelligere* »; senza che per questo l'oggetto suo differisca dall'oggetto intellettivo per caratteri essenziali. [78] E il Poeta, qui (pp. 102-103) e in un altro luogo correlativo (c. XVII, pp. 145-6), espone largamente tale teoria: la fede, luce dell'uomo nella vita, è fondata tutta sull'intelletto, che vorrebbe intendere da solo, ma inchinandosi al volere divino riesce ad attingere per quella via la stessa essenza della divinità, in quanto nel credere sta qui la radice dell'intendere.

Se la fede possiede il più alto valore teoretico tra le virtù, il più alto valore pratico spetta invece alla temperanza, che c'insegna a moderare gli appetiti terreni e rivolgere ogni nostra at-

Digitized by Google

tenzione alla salute eterna: concetto svolto ampiamente nella chiusa del XII e per tutto il XIII canto. Transitorie son le cose tutte di questo mondo; vinciamo noi stessi, e avviamoci alla virtù con una savia moderazione e un giusto timore di Dio; poichè « temer Dio d'ogni sapienza è inizio »: *initium sapientiae timor Domini*. Ma non solo si deve temer Dio: ma altresì amarlo come perfetto Bene e imitarlo con le opere buone che ci procacceranno il Paradiso. Una lunga teoria della vera vita cristiana compie così i canti XIV e XV.

Siamo ora all'essenza stessa di Dio: obbietto immenso, luce infinita, primalità assoluta, egli ha nella sua mente quanto produce: « qui sta per farsi, e là tutto è fornito; Il mondo in Lui ed Ei nel mondo luce ». È un ente unico, indefinito e infinito, estraspaziale estratemporario estrasensibile; conforme ai dettami della teologia negativa, non si può dire nemmeno che sia spirito: « ma solo è un *che,* compreso per *non è* », cioè determinabile solo negativamente. Egli è colui che è (l'*ego sum qui sum* della Bibbia): uguale solo a sè stesso, grande « senza quanto », onnipotente, onnivadente, onniveggente: uno in sè stesso (« trino nel giudizio », cioè nella sua vita interiore), crea dal nulla il diverso del mondo e lo regge in trascendenza, pur immanendovi con l'opera sua. E si accumulano i contrasti fra l'opera provvidenziale, che attira Dio nel mondo, e la Sua assolutezza, che lo vuole infinitamente superiore a questo: contrasti la cui coesistenza è ammissibile solo per fede, e per fede dichiarata logica e non assurda (canto XVII). « Mai dai creati non sarò compresa » — afferma una voce che è della stessa divinità, « ma per gli effetti in qualche parte intesa ». Senonchè il poeta per lume di mistica grazia intuisce le potenze divine nella mente di Colui che ha creato il mondo a propria somiglianza, e che infrange nella sua essenza creatrice la legge universale che vuole per l'azione la preesistenza dell'obbietto passivo di fronte alla forma attiva: perchè Egli può, producendo l'obbietto stesso, porre la passività senza materia preesistente, come del resto è proprio di una forza intellettiva tanto sviluppata. Le potenze divine, che nell'atto creatore si accomunano ad un sol atto, son successivamente definite come: Bontà, infinità, eternità, potenza, sapienza, volontà, virtù, gloria: ciascuna radice di un necessario ordine di realtà (dalla volontà, in particolare, come divino amore, discende la trinità divina). Il Poeta ricorda le contese scolastiche intorno al problema « se questi nozionali in Dio son veri, O solo in noi », e combatte la tesi « che non reali son questi attributi, Ma sono

Digitized by Google

in noi per certo effetto noto », tesi che sarebbe più conforme alle sue premesse di teologia negativa, e che venne sostenuta infatti quasi costantemente dai fautori di questa: ma una volta ammessi, ei dice, intelletto e volontà in Dio, tutte le altre potenze se ne deducono necessariamente, come atti diversi di un'essenza sola. Certo però che non si possono predicare, secondo dimostra anche San Tommaso, [79] *univoce* questi attributi per Dio e per le creature, ed è errore grandissimo « fare un Dio fra noi composto, Suggetto al nostro intender naturale »: queste idee prime sono infinite e quindi anche nel loro complesso un infinito, cui mai può attingere per sè ingegno o arte umana (canto XVIII).

Abbiamo visto che Dio è « trino nel giudizio » e per effetto della propria volontà esplicantesi in divino amore: tale il mistero della generazione e spirazione eterna, che il poeta contempla con occhi smarriti al pari di Dante quando vi fissa i suoi. Ma a lui l'estasi non impedisce di esporre tutta la dottrina teologica del grande segreto, e come alla costituzione della trinità contribuiscano i vari attributi divini, ma specialmente intelletto, volere e potere — gli altri non essendo capaci di accrescimento, data la propria infinità. Rimane tuttavia celato il nócciolo del mistero, della differenza e unità delle tre Persone, di cui è stata pur esposta la generazione: mistero che solo Gesù potè aprire per qualche parte ai mortali (canto XIX). Come l'Esser trino scaturisce essenzialmente dal volere (ed amore) divino, così il mondo dall'intelletto di Dio, che ne racchiude l'idea eterna, attuata nel tempo solo per libera volontà (mentre come idea è un portato necessario dell'autocoscienza divina; c. XVIII, p. 153): errata, quindi, la teoria dell'eternità attuale del mondo. E il poeta ci porge, a questo punto, una parafrasi teologica della Genesi biblica: finchè, dopo accennato che anche la sfericità del mondo ha la sua ragione nell'infinità di Dio, avverte che qui i cieli gli imposero silenzio e non cercò più « li Suoi secreti immensi » (canto XX).

E ancora tredici canti di teologia! (v. § III). Tutti assai meno interessanti dei precedenti, quanto al contenuto dottrinale: mentre vi balenano qua e là luci di poesia e imitazioni formali della *Divina Commedia,* su cui torneremo. Ma certo per questa parte del sistema lulliano vale la tesi che in fondo le teorie filosofico-teologiche di Lullo non si stacchino dalle concezioni dogmatiche agostiniana e francescana, anzi le ormeggino pedissequamente: [80] tesi che invece non vale per lo spirito stesso del sistema e i suoi scopi e molte altre dottrine, come già più volte si è avuto occasione di rilevare. Del resto anche qui c'è qualche cosa di questo

Digitized by Google

spirito, nel misticismo appassionato che tramuta i dogmi astratti in materia vivente di religiosità, e in cui Lullo è maestro al Nostro, specie nei canti sulla Passione. Lo Spotorno ha voluto ricordare, come fonte del canto XXI, della *Natura angelica,* il libro sulla gerarchia celeste del Pseudo Dionigi Areopagita: [81] ma non gli schemi di questo scrittore, divenuti per il Medio Evo dottrina tradizionale dopo la traduzione e i commenti dell'Eriugena, son da citare in realtà, bensì la sua forza mistica, che rivive in Raimondo e da lui, per qualche aspetto, nel Fallamonica. Il quale non senza ragione, dopo una serie di citazioni bibliche sulla futura Passione di Gesù (canto XXV), ricorda l'albero mistico della Vita (p. 214); non senza ragione dedica un intero canto al d i v i n o [e mondano] a m o r e, tanto celebrato da Lullo in prosa e in verso, [82] e un altro al biasimo dell'usura, per impulso di Lullo condannata al Concilio di Vienna del 1311: perchè attesta così sempre meglio l'intimo legame da cui si sente avvinto al suo amato e venerato Autore, di cui mostra d'ignorare la condanna ecclesiastica, che ne aveva colpito le opere nel 1376 con una bolla di Gregorio XI, in conseguenza delle critiche di un postumo avversario, l'inquisitore domenicano Nicolò Eymeric. [83] O forse il Poeta, come molti in Catalogna e Aragona al giunger della bolla e più tardi, riteneva questa tutt'altro che autentica, anzi una falsificazione dei nemici del Beato. [84]

VIII.

Ma sulla soglia dei regni oltremondani si rifà viva e persistente anche la reminescenza di Dante: sebbene il Poeta tenti di dare in due soli canti una sintesi originale dell'Inferno e del Purgatorio, e lanci — come già notava lo Spotorno[85] — quasi una censura alla *Divina Commedia:*

Cerbero lascio, Minos e Plutone
Flegias, Cocito, e furie d'Acheronte [!]
Aletto con Megera e Tisifone;
  Lascio lo Stige, e *Lete,* e Flegetonte,
Ed ogni s i m u l a c r o d i p o e t i
Seguendo solo l'ortodossa fonte
  Delli Dottori Santi e di Profeti....

Digitized by Google

Nè fu già l'occhio mio cotanto ardito
Di ricercar qual fosse quello o questo,
Tanto restai di quell'orror smarrito....
Nè stanzie o male bolgie, ch'io non v'entro....
(C. XXXIV, pp. 285-6).

La denominazione *furie d'Acheronte* (invece che *di Dite*, come per Dante) e l'attribuir *Lete* all'Inferno anzichè al Paradiso terrestre, mostran rivolta la prima parte del biasimo più a Virgilio che a Dante: ma l'accenno a Malebolge colpisce senza ombra di dubbio il grande Fiorentino. Eppure tutto il quadro è dantesco, e fitte le dantesche imitazioni: il poeta si trova in un aer cupo, tutto di tenebra spessa, fra lagrime e sospiri, tormenti e guai, tali che « a ricontare *gli* manca l'arte ». Qui « un orrido penar con fiamma misto D'un foco inestinguibile immortale », in proporzione delle colpe: qui « un languido morir sempre vivendo Di pene disperate »: morta ogni speranza e pietà, nel fulminare della giustizia divina. L'Inferno è diviso in molte parti « a muro a muro », disposte in giri concentrici; e vi languono in varie schiere, in varî atteggiamenti i dannati. La dottrina dantesca della loro trista condizione (che ha indubbî contatti, posti in luce dal Krebs, con la corrente neoplatonica a cui appartiene pur Lullo, e con le decisioni del Concilio di Vienna) è parafrasata e ampliata in una lunga teoria che accentua specialmente lo stato di disperazione di quelle anime e occupa la maggior parte del canto: concludendo con un accenno a Traiano e alla sua miracolosa salvazione, di cui discorre pur Dante (*Parad.*, XX, 46-48, 112-17).

Il Purgatorio, dove per contro « speranza mai non more », si trova immediatamente sopra all'abisso infernale, in forma di coliseo, con « molti scaloni a tondo, e varie grotte » distribuite a gradi, nelle quali stanno i vari ordini di anime purganti. Pena universale il fuoco, ma più chiaro e men fumoso che nell'Inferno: in più, per ogni grado, animali feroci simboleggianti i peccati corrispondenti, secondo questo schema:

I. Superbia - leoni ruggenti;
II. Invidia - cani lebbrosi;
III. Iracondia - lupi in frenesia;
IV. Accidia - onagri in letargia;
V. Avarizia - erici [latinismo: *ricci*] idropici;
VI. Gola - orsi;
VII. Lussuria - porci ed *apri* (cinghiali). Questi ultimi peccatori giacciono nello sterco.

Digitized by Google

Tolto l'Antipurgatorio, andiamo nella distribuzione di pari passo con Dante, dal quale però non è accolta la varietà delle pene. Di reminiscenza dantesca l'angelo che sta a guardia d'ogni antro, a contemperare con la sua presenza quella degli « spiriti fieri » incarnati negli animali feroci. Ma in sostanza il Purgatorio del Fallamonica non è che un prolungamento dell'Inferno, dove regna lo stesso fuoco vivace e penoso e, per quanto attenuata, la stessa tenebra. In alto, alla sommità dell'Anfiteatro, dove il Poeta ritorna alla luce, si formano i cortei di anime purgate che ascendono al cielo cantando *In exitu Israel* (proprio come le anime purgande che arrivano al *Purgatorio* dantesco [II 46] sulla navicella del « celestial nocchiero) »: e là presso si trova pure, dove meno si aspetterebbe, il Limbo, con le anime che non seppero Dio pur vivendo secondo virtù, e ora stanno senza tormento — ma anche senza vista del Sommo Bene (canto XXXV).

Siamo dunque tornati, per un momento, al punto di partenza della visione. Ora il poeta, bollata ancora una volta la decadenza morale e religiosa de' suoi tempi, contempla come in apocalisse la fine del mondo e il giudizio finale. Esce da Babilonia l'Anticristo e mediante un patto con Satana si fa signore del mondo e d'ogni potere magico e umano: finchè non scendono dal cielo Enoc ed Elia a restaurare vittoriosamente la Fede cristiana. Il tiranno fa uccidere in Gerusalemme i due profeti, che vengono risuscitati da Dio al terzo giorno: e quegli è ucciso da un angelo. Succede un breve periodo di vita santa e pura, finchè non è compiuto il numero degli eletti: allora improvvisamente si arresta il moto delle sfere, e un fuoco distruttore divora la terra, pur lasciando intatti i cieli; resuscitano le anime con i rispettivi corpi, e ha luogo la discriminazione definitiva dei dannati e dei beati, dei maledetti e dei benedetti da Dio. Scompaiono dal mondo gli opposti e le discordi qualità degli elementi, e subentra una universale concordia in dolci tempre, su cui regna assoluta la gloria di Dio (canto XXXVI).

Nel Paradiso i beati (che dopo il Giudizio son ricongiunti « al proprio corpo umano, tornato di passibile immortale E tutto già celeste di mondano »; p. 310) godono « secondo differenza di lor merti », con letizia crescente per il bene altrui (cfr. Dante in *Purg.* XV 73-75) e affissandosi, anzi unificandosi in Dio. Diversificati ancora nei sessi, per quanto tendano tutti al virile; splendenti in proporzione dei meriti, si uniscono ai cori degli angeli e dei santi nella lode del Creatore e nella comunione con Cristo [56]. Su queste schiere, cinte con doppia corona di gloria (una acciden-

Digitized by Google

tale per il corpo, l'altra sostanziale per l'anima), regnano in luogo ancor più degno, come s'è detto, San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista, e *sopra* a tutti la Vergine Maria (canto XXXVIII). Raccolti tutti insieme i beati formano come un immenso fiore umano (la *rosa* di Dante), dove son distribuiti in tanti scanni e gli scanni in gerarchia. Abbiamo così: I. Patriarchi e Profeti (XXXVIII); II. Apostoli (XXXIX); III. Martiri (XL); IV. Pontefici (XLI); V. Donne martiri e santi (ivi); VI. Dottori, « Monachi, Romiti e Confessori » (XLII); VII. La corte suprema di Maria (con Maddalena, Anna, Elisabetta e Giuseppe). Ma di questo abbiamo già in precedenza discorso.

IX.

Siam venuti via via determinando la varia importanza delle relazioni di contenuto del sistema esposto con il sistema di Dante; vediamo ora di precisare il valore e il carattere delle imitazioni poetiche del Fallamonica dalla *Divina Commedia*. E intanto bisogna distinguere le imitazioni di forma poetica, quali di parole di ritmi di singole immagini, da una parte — e dall'altra le imitazioni di contenuto poetico, cioè di sentimenti atteggiamenti manifestazioni spirituali. Ma per le prime (di cui diamo un saggio in appendice, soffermandoci specialmente al I e al XXXIV canto, dove la natura dell'argomento le rende più frequenti e importanti) il Nostro si trova in compagnia di una vasta tradizione letteraria, che va ormai dal Petrarca al D'Annunzio, e che si potrebbe chiamare la tradizione stessa di tutta la letteratura italiana. Certo che egli non è un imitatore indiretto e accidentale, ma diretto e costante: eppure il problema critico è anche qui lo stesso, e riesce alla stessa conclusione, che dove c'è spirito poetico l'imitazione formale non ne infirma l'originalità. Non siamo qui, insomma, di fronte a un caso di còpia scolastica, come in Fazio degli Uberti [87]: ma di còpia poetica. Il Fallamonica, modesto poeta, ma poeta, riesce quasi sempre a liquefare nel proprio crogiuolo anche l'oro del modello, e a trarne un'amalgama personale. E già ci è avvenuto via via di darne, con le nostre citazioni, qualche esempio.

Digitized by Google

Meritano invece una speciale analisi le imitazioni di contenuto poetico, le quali culminano nelle invettive contro la degenerazione contemporanea della Chiesa, della religione, dei costumi. Qui la paesia non è più propriamente lirica, ma si piega a un motivo pratico, diventa cioè satira e oratoria [88]: e in questo suo indirizzo è molto facile che si sostituisca alla forza poetica il mero artificio retorico. Ora se in Dante generalmente ciò non accade, per la sobrietà e la dignità dell'espressione, per il calore profondo dell'ispirazione, per la coscienza della propria universalità poetica: nel Fallamonica il difetto retorico è per così dire di regola: sebbene esso si mantenga entro limiti tollerabili, perchè anche in lui c'è, accanto all'imitazione, anche un'ispirazione personale, che è anzi il suo punto di partenza. Ad ogni modo noi vediamo semplici spunti danteschi ingrandirsi a materia anche di interi canti, che guastano senza dubbio l'euritmia del poema. Ecco del resto gli esempi principali che vien fatto di notare al lettore.

I. *La sete dell'oro.* Dante, *Purg.* 40-41: « Perchè non reggi tu, o sacra fame Dell'oro l'appetito dei mortali? » ecc. Cfr. *Inferno,* VII, 61 sgg.

Fallamonica, canto VII, pp. 60-61:

idolatrando come un Dio
Portate le ricchezze per insegna.
O grave infamia, o stolto e van desio!
Questo ôr che fia che tanto amar si deggia?
Per sterco elemental Dio va in obblio.
O quanto tristo fia quando l'uom veggia
La sua gran colpa, e 'l cambio tanto amaro,
E come fra' mortali si vaneggia!
Però emendate omai mentre ha riparo
Il fallo vostro e non dormite sodi
In grembo della morte, o mondo avaro!

E così ancora per quattro terzine.

II. *Nella corruzione generale, anche la Chiesa ha perso nozione della legge divina.* Dante, *Purg.* XVI, 97 sgg.: « Le leggi son ma chi pon mano ad esse? Nullo, però che 'l pastor che procede Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse; Per che la gente che sua guida vede Pur a quel ben ferire ond'ella è ghiotta, Di quel si pasce e più oltre non chiede ». *E la Chiesa stessa dà il peggior esempio con il mercimonio della cosa divina; Inf.* XIX, 104-105: « chè la vostra avarizia il mondo attrista Calcando i buoni e sollevando i pravi », e poi (112-14): « fatto v'avete Dio d'oro e d'ar-

Digitized by Google

gento: E che altro è da voi a l'idolatre, Se non ch'egli uno, e voi ne orate cento? ». E molti altri luoghi.

Fallamonica, canto IX, pp. 80-81:

Il mondo veggio volto alla nequizia,
E, rotto il fren della sacrata legge,
Disciolta e sublimata la malizia.
L'imperio della carne è quel che regge
Lo spirto va vestito da galante
E vada come vada il tristo gregge.
Adulterate son le cose sante;
Qual vende, qual permuta e qual resigna;
E Pietro è già tornato mercadante....
Aperte son le porte dell'usura
I lupi si son fatti confessori,
E tutto con denari si matura.
Dormono i cani e tutti gli pastori;
Intendono a dovizie sol mondane, [89])
A guerre, ed a tempeste gli signori,
I popoli in delizie e cose vane
Così servate son le sacre norme
E ribellate al ciel le voglie umane....

(Cfr. pure c. XXXVI, in princ.)

III. *Decadenza illimitata della vita sociale, dei buoni costumi, del sentimento religioso, soprattutto della Chiesa* (è lo stesso tema, ma in forma più ampia). Dante, *Purg.*, VI (invettiva di Sordello); XIV; XVI, 109-12, 127-29 (cfr. VIII, 131); XXXII, 121-29; *Parad.*, IX, 133 ss.; XII, 88-90; XVIII, 118 ss.; XX, 55-60; XXII, 88-96; XXVII, 40-63: e insomma tutte le invettive, notissime, fino a quella di San Pietro.

Fallamonica, canto XVI, *Della Cristiana Religione* (Pronostico del Sole):

E disse: O gran Pietà, che più s'attende
Con gli occhi rilevati e fissi al cielo?
La terra frutto alcun più non ti rende.
Perduto va fra loro il tuo gran zelo
Tenuto già dal mondo in poco pregio:
Disfallo omai, confondi tanto scelo.

E prosegue: « Guarda se i membri del tuo collegio sono veramente tempio d'amore, oppure d'iracondia avarizia superbia; se dànno esempio di fede d'umiltà di povertà santa e casta, oppure si fanno « fonte d'ogni mal perverso ed empio! ». Hanno guastato la Chiesa invece di governarla: cercato solo le entrate per i loro

Digitized by Google

bisogni anzichè il sapere e le opere di misericordia: sotto il manto della religione e della giustizia, si dedicano alle rapine: immensi i loro appetiti, e i sensi dominatori assoluti della loro volontà. In tutto il mondo non si scorge che tirannide e mera simulazione di fede: imperano senza freno i più forti e i più crudeli ».

Han fatto un altro Dio tutto mondano,
Creata per usanza un'altra legge,
E posto già il tuo nome tutto in vano.
Signor s'è fatto l'oste del tuo gregge,
Pascendo pur ogni uom di sua pastura,
Ei sol governa ed impera egli e regge.

« Così regnando Satana, la legge divina è in oblìo, e i pastori hanno stretto lega coi lupi. Infelici i mortali che seguono questa guida rovinosa, da cui saran tratti a naufragio: e ciechi e insensati! Ma la morte spazzerà via ogni malo acquisto, per dar luogo alla giustizia eterna ». E dopo una lunga serie di variazioni su le riforme le correzione i pentimenti da compiere, si minaccia in caso contrario la più tremenda collera divina. Non manca (p. 142), a ricordo delle « sfacciate donne Fiorentine », il biasimo de « la pompa femminil troppo omai vaga, con pratica lasciva e disonesta »!

IV. *Decadenza della nobiltà.* Dante, invettive contro Firenze, e contro la Romagna e la Marca Trivigiana de' suoi tempi. Fallamonica, canti XXXII, *(Del giuoco)* e XXXIII (*Dello scandalo* e *della fama*).

V. *Contro l'Usura.* Dante, *Inf.*, XI, 97-111. Fallamonica, canto XXXI. — Son questi i casi principali; ma se ne hanno anche altri minori, come per la *Fortuna* (Dante, *Inf.*, VII, 67-96; Fallamonica IV, pp. 30-31), il *mistero dell'Incarnazione e della Redenzione* (Dante, *Parad.*, VII, 25 ss.; Fallam. XXII, p. 187-9 e XXIII, 198), il problema della *predestinazione* e del libero arbitrio (Dante, *Purg.*, XVIII, 40-75, *Parad.*, XVII 37-42; Fallamonica XXIX), e la teoria dell'amore (Dante, *Purg.*, XVII, 91 ss.; XVIII, 19 ss.; Fallam. XXX): i quali si collegano, come si vede, con relazioni di contenuto. Ma è chiaro che se l'imitatore è molto lontano dall'avvicinarsi qui al modello, l'imitazione non ha però nulla di pedissequo.

E così dicasi per qualche punto di contatto con i *Trionfi* del Petrarca, del cui disegno abbiamo già notato il notevole influsso sul disegno del nostro poema, in conformità dell'usanza dominante nel Quattrocento. Accanto ad esso, abbiamo speciali imita-

Digitized by Google

zioni delle forme poetiche petrarchesche, specie nel primo canto e in qualche proemio: imitazioni dei sonetti contro la corte di Avignone nelle invettive antiecclesiastiche: e anche, qua e là, del contenuto dei singoli *trionfi;* ma son di molto minore importanza, meno frequenti, meno vive e dirette di quelle dantesche, e non è il caso di ripetere minutamente a proposito di esse quanto abbiamo già dichiarato delle altre. E ormai la fisionomia dantesca dell'opera di Bartolomeo Gentile Fallamonica può ritenersi provata e riprovata. Abbiamo proprio in lui un piccolo Alighieri genovese.

X.

Si è già più volte insistito in queste pagine sullo spirito poetico del Nostro; e l'esposizione del suo poema ha avuto in qualche punto per mira di chiarirne anche il motivo fondamentale psicologico mistico. Vediamolo dunque come poeta, poichè c'è stato chi gli volle negare questo titolo, sia pure entro limiti modesti. Ora, quando si tenga presente la distinzione da noi fatta (§ III) di una trama poetica e di una trama dottrinale intrecciate con varia vicenda nel poema, un giudice spassionato non può negare che la poesia non è del tutto cacciata in bando. Basta por mente al proemio (Cfr. Dante, *Purg.*, XXVIII):

Nel tempo che s'inchina il fiore a l'erba
Per dar le care spoglie a l'aspra terra
Partendo dall'età dolce e superba,

Tornava senza onor dalla mia guerra,
Con tutte le speranze sparse al vento,
Già presso al fin che tutto il mondo atterra.

Allor mi ritrovai tanto contento
De' miei passati giorni indarno spesi,
Ch'ogni piacer in me restava spento.

Eran gli miei pensier tutti compresi
D'un immortal e doloroso affanno
E tutti i miei desiri in sè ripresi

Lasciando a dietro il sessagesim'anno;
E dissi: o tristo, omai dove t'appoggi,
Se quanto il mondo dona è tutto inganno?

(C. I, p. 1).

Digitized by Google

In questi ultimi versi l'ispirazione già si affloscia e l'armonia scompare: ma i primi son belli; e se la terzina non si dispiega con l'agile energia di cui seppe robustamente dotarla l'Alighieri, pur non manca di una certa sua dignità e grazia. Certo, di passi come questo non ce ne son molti: ma ce ne sono, e dimostrano una singolare attitudine a flessuosità ritmiche polizianesche, che non possono essere soltanto frutto di sapiente esercizio letterario. Ecco un paio di altri esempi del genere:

Era di luce mia vista sì piena
Fra quelle strade luminose e terse
Ch'io non potea lasciar la via serena.

Quando al bel suon d'un mormorar s'aperse
Un mondo basso che a voltar mi strinse
Per gran piacer delle cose diverse.

Benedetto il Signor ch'ivi dipinse
Sì varie cose con tanta beltade
Che la gran somma la mia lingua estinse.
(C. V, p. 37).

Non fuggì mai fanciullo alcun la verga,
O nave a porto in valida procella,
Nè dalle selve augel che in prati alberga,

Come io fuggía da quella fosca cella....
.... Ed era la stagion dove ogni armento
S'allegra e ride, ed ogni augel ancora
Al mondo rinnovando ogni alimento.

I prati, e gli arboscelli tutti infiora....
La primavera e 'l dolce su' equinozio,
E l'aer fa tranquillo e più soave:
Così tornai nel mio primo negozio.
(C. VIII, pp. 63-64).

Si sente qui, insomma, l'Umanesimo: e direi quasi che si senta forte anche nelle imitazioni di forme dantesche, tanto per la scelta delle forme imitate quanto per il modo dell'imitazione.

C'è dunque la poesia come forma, nel Fallamonica; e c'è anche come contenuto; nè potrebbe essere diversamente per la necessaria unità poetica dell'uno e dell'altra. Abbiamo veramente in lui un contenuto lirico che ascende dalle varie fonti dell'ispirazione naturalistica e sentimentale fino alle altezze del misticismo: di quel misticismo forte e robusto nella sua stessa interiorità, che potevan dare queste spiagge di Liguria, tra il verde degli uliveti montani e l'azzurro del mare, dove nel 1407 un grande mistico,

Digitized by Google

Giovanni Gersone, si era pur soffermato a comporre un trattato *De theologia mystica practica* [90]: un misticismo che non scaturisce dall'anima facile e irruento come una polla sorgiva, ma si elabora lentamente nello sforzo di staccare, seppur tardivamente e dolorosamente, lo spirito dalle cose mondane, e inoltrarlo per i sentieri di Dio.

O Somma Vita dove son raccolte
Le vite nostre, pria che 'n sè sian vive,
Legate qui col tempo e là disciolte;

Eterno libro in cui si nota o scrive
Ogni pensier, e quanto qui s'adopra
Per l'alme che lassù si fanno dive;

Fammi sentir sì come dentro s'opra
In questa nostra carne per sua forma
Che nulla per di fuor pare si scopra.
(C. XI, p. 93).

Così è: il poeta vorrebbe non solo raggiungere la sublimazione mistica, ma anche un metodo mistico, per così dire, che nell'estasi e nella preghiera gli desse la conoscenza: scopo a cui il suo «dottrinale» è ben lungi dall'approssimarsi, nonchè conseguirlo — che sarebbe una chimera, dentro quest'ambito di enciclopedismo scolastico. La sublimità della contemplazione religiosa è invece notevole nei due canti sulla Passione: e notevole pure l'ardore della preghiera nell'Inno alla Vergine (canto XLIII) e nei sonetti mistici.

La Passione di Gesù è veramente contemplata con forte senso drammatico: e gli elementi tradizionali del quadro sono qui rifusi in modo da perdere ogni aspetto obsoleto. Dopo aver venerato e adorato i misteri dell'Incarnazione e della Concezione, ecco che

Se fu felice quel sì dolce canto
Che 'n tanto gaudio l'alma mi sommerse,
Or fia più tristo il mio angoscioso pianto;

Per quel dolor che agli occhi mi s'offerse
Scendendo in terra giù dal Paradiso
Che il cor d'amore e di pietà m'aperse.
(C. XXV, p. 210).

Tutto l'universo si avvolge nelle tenebre più cupe, la terra trema d'angoscia: e là, in mezzo a questo orrido scenario, s'erge, posto in croce, «quel Re del ciel che alcun non ha secondo». Un dolore infinito s'impadronisce delle cose, un terrore senza tregua

Digitized by Google

degli uomini: Gesù muore. Due Rabbi commentano, ricordando le predizioni bibliche di questa morte e meditando sulla grandezza del sacrificio e sul suo carattere divino e misterioso. Poi il poeta si riaccosta a « l'altra gente, Ch'era intorno a quel dolente e languido penare », e contempla lo strazio profondo del volto di Cristo crocefisso, assiste ai lamenti di Maria e delle sue compagne, culminanti in uno bellissimo della Vergine e Madre, che ricorda per qualche tratto appassionato la famosa lauda di Jacopone, e viene bruscamente interrotto dal feroce colpo di lancia del centurione Longino. E il Poeta cade svenuto, come Dante innanzi al ben diverso cordoglio di Francesca da Rimini (canti XXV-XXVII).

Maria Vergine e Madre: nome sacro a cui il Nostro riserba le più devote tenerezze, memore di Dante e del Petrarca. Più volte nel poema il suo verso si volge ad invocarla e celebrarla: ma soprattutto nella cantica e nei tre sonetti a Lei specialmente dedicati e raccolti dal Gazzino in appendice alla sua edizione del poema (pp. 368-370). Ora, se i sonetti, indirizzati *Al nome di Maria,* raccolgono più che altro giuochi di concetti, della peggior maniera petrarchesca, la cantica — pur presentandosi come imitazione della dantesca preghiera di San Bernardo e della canzone alla Vergine del poeta di Valchiusa — merita la nostra attenzione. Soprattutto nella chiusa il Nostro riconquista intera la sua originalità poetica, e riesce a trasformare in forte poesia la dedizione alla Soccorritrice, che implorerà per lui ai piedi del Figlio divino: noncurante, qui come sempre, di quanto possa eventualmente contrastare questo suo pieno e compatto sentimento cattolico, interamente tradizionale, con il sistema filosofico e teologico da lui accettato e professato; riaffermando il dissidio nascosto della sua poesia, del suo pensiero, forte della sua vita stessa nell'atto medesimo che con lo slancio del sentimento ne salda ancora una volta i termini disgiunti. [91]

Soccorrimi ti prego o tu, Maria;
Profonda nel mio core un de' tuoi sguardi,
E prendi tu di quel la Signoria.

Nè mi sdegnar per ben ch'io venga tardi,
E sì indurito al modo come vedi,
Chè pietre ancor dan foco se ben guardi.

Fa l'esca del mio core e l'alma cedi
Sì forte, ch'almen n'esca una scintilla
Che volar possa a' tuoi sacrati piedi.

Digitized by Google

E fa ver me sì dolce tua favilla
Che tutta mi trapassi dentro al core,
E parte del tuo amore in me distilla.

Allarga la pietà, mostra il valore,
Chè quanto fia più duro al convertirme
A me fia maggior grazia, a Te più onore.

Ed ecco le mie forze tutte infirme
Prostrate alli tuoi piedi col mio pianto;
Deh! non lasciar correndo a Te perirme.

Per Te m'accolga il Figlio al regno santo.

Sì, al regno santo, al Cielo, al Cielo! Perchè, come dice meravigliosamente il Nostro, con un detto che avrà tanta maggior fortuna che questi versi, *la sua vita è stata un sogno* (p. 365): e solo nell'eterno è la realtà, la pace.

Non grande poeta, pertanto, fu il Fallamonica, come invano pretesero i suoi entusiastici laudatori, da Agostino Giustiniani allo Spotorno: ma nemmeno spregevole; degno, ripetiamo, di un posto onorato nella storia della nostra coltura, come nella storia della coltura filosofica in Italia.

SANTINO CARAMELLA.

APPENDICE.

SAGGI DI IMITAZIONI LETTERALI DELLA « DIVINA COMMEDIA » NELL'OPERA DEL FALLAMONICA.

CANTO I,

verso 2: *l'aspra terra.*
DANTE, *Purg.*, XI, 117: dalla *terra acerba.*

verso 4: Tornava senza onor *dalla mia guerra.*
DANTE, *Inf.*, II, 4: M'apparecchiava a *sostener la guerra.*

verso 5: Con tutte mie speranze *sparse al vento.*
DANTE, *Purg.*, XII, 130: Or le bagna la pioggia *e move il vento.*

verso 18: Nè son mill'anni più quant'ieri e oggi.
DANTE, *Purg.*, XI, 106-7; Pria che passan mill'anni? Ch'è più corto
Spazio all'eterno, che un mover di ciglia, ecc.

Digitized by Google

verso 42: E mi conduce in *una oscura valle.*
Dante, *Inf.*, I, 2: Mi ritrovai per *una selva oscura.*

versi 43-45: L'ora era tarda e l'aer sì condenso
Che gli occhi aperti a guisa d'orbo chiusi
Per stare nell'audito assai più intenso.
Dante, *Purg.*, XVI, 1-15 (*in forma assai più ampia*).

verso 56: Per ascoltar il lor *parlar diverso.*
versi 50-51: Ma più lontan sentia parlar più lingue
Del cielo e della terra in suon già roco.
Dante, *Inf.*, III, 25: *Diverse lingue,* orribili favelle, ecc.

verso 58: Qual dicea in *prosa,* e qual cantava in *verso.*
Dante, *Purg.*, XXVI, 118: *Versi* d'amore e *prose* di romanzi.

versi 66-67: Come chi va tra polver d'Etiopia
Quando bollendo sorbe i suoi vicini.
Dante, *Inf.*, XIV, 43: Lo spazzo era un'arena arida e spessa, ecc.

verso 65: Mi mossi andando dietro a' lor cammini.
Dante, *Inf.*, I, 136: Allor si mosse, ed io gli tenni dietro.

versi 76-77: E il numero era grande ch'al ridire
Il tempo manca insieme con le rime.
Dante, *Inf.*, XV, 105: Chè il tempo saria corto a tanto suono.

verso 94: Qual de' Troian cantar, qual de' Tebani.
Dante, *Purg.*, XXI, 92: Cantai di Tebe, e poi del grande Achille.

verso 92: Questi de' Dei e gesti nostri umani.
Dante, *ivi,* 126: Forza a cantar degli uomini e de' Dei.

verso 114: Voler e non voler con gran timore.
Dante, *Inf.*, II, 37: E quale è quei che disvuol ciò che volle.

verso 162: [*Cupido*] È già del ver sentir qualche novella.
Dante, *Parad.*, X, 111: Laggiù *ne gola di saper novella.*

versi 169-171: E come quel che *ammira forte* e tace
Così restai fra me tutto smarrito:
O vista dolce, o gaudio mio verace!
Dante, *Purg.*, IV, 14: Udendo quello spirto ed *ammirando* (*anche* VII, 61).
ivi, XXVII, 17: Guardando il fuoco, e immaginando *forte.*
Parad., XXVII, 7: O gioia, o ineffabile allegrezza!

verso 177: Soccorri al stato mio turbato e stanco.
Dante, *Inf.*, I, 65: Miserere di me, gridai a lui.
II, 133: O pietosa colei che mi *soccorse.*
II, 130: Tal mi fec'io di mia virtute *stanca.*

versi 181-186: Risposi allor: Le gran miserie estreme
Del mondo tristo fan ch'io vo cercando
Con grande ardor la vita che non geme.

Digitized by Google

Pur per lasciar alcun vestigio, andando
Dopo la vita, in qualche stile ameno [in una *Commedia!*],
E non passar il tempo così in bando.

Cfr. i frequenti passi su lo scopo del viaggio di Dante, specie nel *Purg.*

versi 193-198: Ed egli me con dolce e grande affetto
Per mano prese, e disse: Or sta securo
E *lascia* andare omai *ogni sospetto,*
Ch'io ti farò veder *nel loco oscuro*
L'error che tanti ha fatti cader giuso
E più la gloria ancor del ben futuro.

DANTE, *Inf.*, I, 112 ss.: Ond'io per lo tuo me' penso e discerno,
Che tu mi segni ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per loco eterno, ecc.

III, 14 ss.: Qui si convien *lasciare ogni sospetto*....
Noi siam venuti al loco ch'io t'ho detto
Che tu vedrai le genti dolorose
C'hanno perduto il ben dello intelletto.

versi 205-208: Ed egli: Or su, che la bontà divina
Agguaglia il tutto, e già s'accosta l'ora
Ch'a noi accosta *il sole, e là declina.*
Vedi che *il carro ascende* dell'aurora....

DANTE, *Parad.*, XXXI, 120: Soverchia quella *dove il sol declina,*
Purg., VII, 43: Ma vedi già *come dichina il giorno.*
ivi, IV, 59: *il carro della luce.*

verso 215-16: E quel mi strinse con amor sì forte
Come fanciul la sua nutrice vera.

DANTE, *Inf.*, XXIII, 50-51: Portandosene me sovra il suo petto
Come suo figlio e non come compagno.

verso 217: E caddi allor come uom di dolce morte.

DANTE, *Inf.*, III, 136: E caddi come l'uom cui sonno piglia.

CANTO II, p. 17; Mi volsi d'altra parte basso al mondo
Che sempre d'un desio l'altro rinnova
E vidi ch'era un punto sol rotondo
La terra tutta, in tal vista ridutto....

DANTE, *Parad.*, XXII, 133-5: Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante....
(151).... L'aiuola che ci fa tanto feroci....

Digitized by Google

Canto V, p. 37: Io m'inchinai a lui per quello amore
Che 'n croce ne mostrò, mi fesse degno, ecc.
Dante, *Purg.*, III, 74: Virgilio incominciò: Per quella pace, ecc.

Canto XIII, p. 117: Promettер raro, ed un attender presto.
Dante, *Inf.*, XXVII, 110: Lunga promessa con l'attender corto.

Canto XXI, p. 180: E dissi: o Mastro mio, per quel c' or veggio....
Dante, *Purg.*, X, 112: Io cominciai: Maestro, quel ch'or veggio....

Canto XXI, *ivi:* E con più vita sempre son men vivi.
Dante, *Inf.*, III, 64: Questi sciaurati che mai non fur vivi.

Canto XXI, p. 185: l'alto e *Sommo Giove;* in Dante, *Purg.*, VI, 118.

Canto XXVI, p. 226: E caddi a terra allor come uomo esangue.
Dante, *Inf.*, V, 142: E caddi come corpo morto cade.

Canto XXVII, p. 227: Donna del ciel; in Dante,
Canto XXVIII, p. 236: Rotando giva intorno con gran festa
Al fiume sacro con mia navicella.
(Anche Canto XXXIV, p. 285).
Dante, *Purg.*, I, 1-3: Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la *navicella* del mio ingegno
Che lascia dietro a sè mar sì crudele.
Parad., II, 3: Dietro al mio legno che cantando varca, ecc.
L'espressione *fiume sacro* in *Purg.*, XXXI, v. 1.

Canto XXIX, p. 244: L'ordine bello di ciascun quaderno
Del scriver sacro....
Dante, *Parad.*, XXXIII, 86-7: Legato con Amore in un volume,
Ciò che per l'universo si squaderna.

Canto XXIX, *ivi:* E ciechi ritorniamo ai nostri lidi.
Dante, *Parad.*, II, 4: Tornate a riveder li vostri liti!

Canto XXXII, p. 275: Ove 'l tacer più che 'l parlar m'è caro.
Dante, *Inf.*, IV, 104: Parlando cose che 'l tacere è bello.

Canto XXXIII, p. 281: *Despitto;* Dante, *Inf.*, X, 36: *dispitto.*

Canto XXXIV, *Dell'Inferno.*
verso 2: Di lagrime profonde e di *sospiri.*
verso 21: Ch'udii *sospiri* estremi e *pianger* forte.
verso 55: Qual piange di *dolore* e qual dispera.
verso 82: Ciascuno in ira ardea come uomo insano.
versi 139-141: Stridor di denti con timor supremo
Biasteme, confusioni, *accenti d'ira*
Batter di palme tal che ancor ne tremo.

Digitized by Google

DANTE, *Inf.*, III, 22: Quivi *sospiri* e *pianti* ed alti guai
Risonavan per l'aer senza stelle....
Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di *dolore, accenti d'ira,*
Voci alte e fioche e *suon di man* con elle
Facevano un tumulto...

verso 4: Mi ritrovai sì vinto dai martiri.
DANTE, *Inf.*, IV, 28, V, 116, X, 2, XXIII, 117; *Purg.*, IV, 128, VII, 28, XXIII, 86.

verso 7: Compreso intorno da *infiniti guai.*
DANTE, *Inf.*, IV, 9: Che tuono accoglie d'*infiniti guai.*

verso 30: *Che l'occhio non sofferse* discorrendo.
DANTE, *Purg.*, XVI, 7: *Chè l'occhio* stare aperto *non sofferse.*
Parad., III, 129: Sì, che da prima il viso *non sofferse.*

verso 63: Tanto restai di quell'orror smarrito.
DANTE, *Inf.*, III, 31: Ed io, ch'aveva d'orror la testa cinta.

CANTO XXXV, p. 293: Nell'ora che comincia a farsi giorno.
DANTE, *Purg.*, XXX, 22: Io vidi già nel cominciar del giorno.

CANTO XXXV, p. 297: Givan con stole e gloriose palme.
DANTE, *Parad.*, XXX, 129: Quanto è il convento delle bianche stole!

CANTO XXXV, p. 298: E senza alcun tormento ciascun sazio.
p. 299: Privati già per sempre a veder Dio.
DANTE, *Inf.*, IV, 28: Ciò avvenía di duol senza martiri.
ivi, 42: Che senza speme vivemo in disío, ecc.

CANTO XXXVI, p. 300: La valle tenebrosa ed infelice,
DANTE, *Inf.*, IV, 8: Della valle d'abisso dolorosa.
ivi, 10: Oscura, profonda era e nebulosa.

CANTO XXXV, p. 297: Fermar la mia speranza in trovar porto.
DANTE, *Inf.*, XV, 56: Non puoi fallire a glorioso porto.

CANTO XXXVII, p. 311: descrizione del gaudio luminoso dei beati.
Cfr. DANTE, *Parad.*, XXX, 61 sgg., 100 sgg.

CANTO XXXVIII, p. 325: Nel *dir diverso* sotto un bel *velame.*
DANTE, *Inf.*, IX, 63: Sotto il *velame* degli *versi strani.*

CANTO XXXIX, p. 326: Come fra gente ornata il villan pave
E teme nel passar, e stringe il passo
Movendo per vergogna il corpo grave:

Digitized by Google

Così seguiva allor *col viso basso*
Il Duca mio fra que' celesti chiostri
Tornato col timor gravoso e lasso.
Cfr. DANTE, *Inf.*, V, 110; *Purg.*, III, 55, IV, 108, XI, 54.

CANTO XL, p. 334: Se l'occhio di mirar *mai non si sazia.*
DANTE, *Purg.*, XXI, 1: La sete natural *che mai non sazia.*

CANTO [XLIII] alla Vergine Maria.
p. 361: Tu fosti a Lui figliuola, sposa e madre.
DANTE, *Parad.*, XXXIII, 1: Vergine madre, figlia del tuo figlio.
p. 361: Ch'essendo Dio le claustri tue non sdegna.
DANTE, *ivi*, 6: Non disdegnò di farsi tua fattura.
p. 362: E che sei stata sempre preservata
Ovver preeletta nel concetto pura.
DANTE, *ivi*, 3: Termine fisso d'eterno consiglio.
p. 362: A cui non s'agguagliò mai crëatura.
DANTE, *ivi*, 2: Umile ed alta più che creatura.
p. 362: Del paradiso porta in cui s'interna
Nostra speranza....
p. 365: O Vergine illibata e chiaro sole
Di questa nostra vita tenebrosa....
DANTE, *ivi*, 10-11: Qui se' a noi meridiana face
Di caritate; e giuso, intra i mortali,
Sei di speranza fontana vivace.

S. C.

NOTE.

1) G. CHINAZZI. *Di due documenti inediti che toccano del poeta ligure Bartolomeo Gentile Fallamonica* (in *Strenna del Pio Istituto dei Rachitici*, anno V, Genova, 1888), p. 143 e note.

2) Tali notizie traggo dal noto MS. di FRATE ANTONIO MARIA BUONAROTI, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili* (Bibl. Civica; 1750), t. I, pp. 444-445 (*Falamonica*) e t. II, parte I.ª, pp. 178-179 (*Gentile* olim *Falamonica*). E sebbene esorbitino un po' dai limiti di questa pubblicazione, mi permetto di riferirle, in una con le susseguenti note biografiche, data la loro rarità. — I due citati alberi genealogici del Buonaroti s'integrano a vicenda, e recano inoltre aggiunte d'altro inchiostro e forse d'altra mano.

3) Cioè Gaspare, Pancrazio, Pietro, Francesco e Giovanni; Mariola, Francesca, Catterina (*sic*), Clarisia, e Teodora.

4) In Not. Nicolò Varombero (cit. dal Buonaroti); R. Archivio di Stato in Genova.

5) In Not. G. B. Maineri (Archivio cit.). Vedine un estratto in CHINAZZI, *loc. cit.*, pp. 144-145 n.

6) In Not. P. Ferratis (Archivio cit.). Estratto in CHINAZZI, *loc. cit.*, p. 147 n.

7) *Item dixit ipsa testatrix habere et recipere debere a Bartholomeo Falamonica eius fratre bonam summam pecunie, ex quibus legavit solvi debere realiter*, ecc.

8) Testamento di Pancrazio Fallamonica, cit., in fine. La contrada esiste ancora, in una con la chiesa di S. Pancrazio, di cui i Fallamonica tennero per qualche tempo il patronato.

Digitized by Google

9) Cfr. *Canti di Bartolomeo Gentile Fallamonica* (ed. Gazzino, Genova, 1877), pp. 32, 337, 340 (e CHINAZZI, *loc. cit.*, p. 144 n. 2).

10) Ipotesi già avanzata dal CHINAZZI, p. 139. Lo SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria* (Genova, 1824), t. II, p. 189, accenna solo a una certa notorietà del poeta in Ispagna, fondandosi evidentemente sull'inclusione dei suoi sonetti nel *Cancionero* del 1520, che citeremo or ora e di cui egli discorre a p. 213.

11) È il *Cancionero general nuovamente anadido. Compilado por Hernando del Castillo: fué impreso en la imperial ciudad de Toledo por* JUAN DE VILLAQUIRAN (con data 20 gennaio 1520). A fol. XV tergo e segg. vi si trovano diciotto sonetti del Nostro, in lingua italiana ma con didascalie spagnuole (in quattro gruppi: I (1.°-5.°). *Sonets sobre «Ecce Homo»;* II. a) *Soneto en dialogo, de Dios;* b) *Soneto «De Trinitate»;* c) *Soneto a la Verge Maria por las guerras de la Iglesia;* III (9.°-13.°). *Sonets en llor del glorios nom del Jesús;* IV (14.°-18.°). *Sonets en llahor del nom de la gloriosa Verge Maria*).

12) Su cui vedi J. RODRIGUEZ DE CASTRO, *Biblioteca española* (Madrid 1781), I, 296-7, 337, 315; T. A. SANCHEZ, nella sua raccolta di rime castigliane anteriori al Quattrocento (Madrid, 1779), t. I, pp. LX e 205; SPOTORNO, *Storia*, II, 211-212.

13) V. il noto libro del CROCE, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza* (Bari, Laterza, 1922²), e la recensione del FARINELLI alla precedente memoria del C., *Prime relazioni fra Spagna e Italia*, in *Giorn. stor. d. lett. it.*, vol. XXIV (1894), p. 221 e segg.

14) *Parad.*, IX, 37-42 e 67 e segg.; e cfr. *De Vulg. eloq.*, II, 6, 6.

15) UBERTI FOLIETAE, *Clarorum Ligurum Elogia*, edidit A. I. Grassus Alaxias (Genuae, MDCCCLXIII), p. 248. Per trovarsi unito qui il Fallamonica con il poeta provenzale, il traduttore italiano del Foglietta, Lorenzo Conti, si credette in diritto di aggiungere che il Nostro e il di Negro *scrissero le lor cose nella provenzal favella!* (Vedi appunto SPOTORNO, *Storia*, II, 203-204).

16) *Canti*, ed. cit., p. 126 (Canto XIV, in fine). *Alla man stanca:* intenderei *alla sinistra*, nel senso biblico.

17) Al poeta è oggi intitolato in Genova un *vico chiuso Falamonica*. Altro ve n'era, (da piazza San Pancrazio) fino al 1798, che aveva nome invece dalla famiglia. Cfr. A. PESCIO, *I nomi delle strade di Genova* (1912), p. 128; e la meno recente opera del DONAVER, *Le strade di Genova*, p. 145. Un busto del Fallamonica trovasi alla Villetta Di-Negro.

18) Canto I, v. 13; p. 1, ed cit.

19) Così interpretando i lamenti dei Canti XIII e XVI (cfr. *Storia*, II, 195) per le vittorie di Satana, intese come vittorie degl'Infedeli: il che mi par dubbio. Quando poi il Poeta (XVI, p. 142) dice che «le forze van crescendo agli Infedeli», non è necessario pensare proprio alla presa di Otranto.

20) AGOSTINO GIUSTINIANI, *Annali della Rep. di Gen.*, lib. V; ed. Canepa, 1834, t. II, 567.

21) *Storia Letteraria della Liguria*, II, 190-202; ricalcato dal GAZZINO, *Prefazione* all'ed. cit., pp. VII-VIII e n. 5, e seguito dal GRASSO, nell'Indice apposto alla cit. edizione del Foglietta.

22) CHINAZZI, *loc. cit.*, p. 149. Ma non si può venire oltre il 1520, mi pare, mancando ogni accenno alla Protesta luterana accanto alle invettive contro la corruzione ecclesiastica.

23) *Ha avuto tanta grazia e tanta eccellenza, che le opere sue, secondo che giudicano i dotti, quanto allo stile superano quelle di Dante, ad imitazione del quale ha scritto; e forse s'accostano all'eleganza del Petrarca. La materia del Libro suo è tutta filosofica e teologica, con interposizione di leggi pontificie e cesaree: opere degne certo di essere dette da qualunque preclaro ingeno.* (AG. GIUSTINIANI, *op. cit.*, loc. cit.). Per leggi pontificie e cesaree il degno annalista intendeva forse gli argomenti di Satira civile ed ecclesiastica.

24) «At Fallamonica sublimi poëmate philosophiae et theologiae res complexus abditas quaestiones tractavit, quas lyricis modicis ita dilucide et ornate explicavit, ut qui materiae sumptae gravitate Dantem aequet; eundem carminum elegantia et stili (*sic*) felicitate longe antecedat. Neque dubium est, quin celsissimum ipse quoque in etruscae poësis laudibus locum obtendurus fuerit, nisi gentilium suorum sibi ipsis ac gentis nominis iniquorum scelus clari viri memoriae obstaret, quam divino volumine inepta ratione compresso obscuratam et oppressam tenent» (*Elogia*, ed. cit., p. 249).

25) *Gli Scrittori Liguri descritti dall'ab.* MICHELE GIUSTINIANI (Roma, Tirassi, MDCLXVII), p. 116; *Gli Scrittori della Liguria, e specialmente della Marittima*, di RAFFAELE SOPRANI (Genova, Calenzani, MDCLXVII), p. 49 («Bartolomeo Falamonica tra' più celebri Laureati degno Poeta scrisse in verso Lirico certo Poema, nel quale

Digitized by Google

trattò materie altissime di Filosofia e Teologia, Opera al certo degna di eterna memoria: ma per la poca cura de' suoi Heredi, e Parenti, assai presto smarrita con notabil danno degli studiosi; ecc.»).

26) *La Gazzetta di Genova*, 1821, n. 43, mercoledì 30 maggio, pp. 171-172 (*feuilleton*); n. 45, mercoledì 6 giugno, pp. 183-5 (*ib.*). La prima lettera è ristampata dal GAZZINO, prefaz. all'ed. cit., pp. V-VI; e cfr. SPOTORNO, *Storia*, II, 201-202.

27) Tomo II, pp. 189-204 (cfr. GAZZINO, pp. VII-VIII).

28) Genova, tip. Faziola, pp. 32, 8.° picc. Cf. SPOTORNO, *Storia*, II, 203; GAZZINO, pp. VII e XI, n. 3; IX e XII, n. 6-7. Da un annunzio comparso nella cit. *Gazzetta*, 1822, n. 45, mercoledì 5 giugno, p. 177 (*feuill.*), si rileva la totalità dei *Canti* del Fallamonica sarebbe stata così pubblicata in dieci o undici dispense di eguale formato.

29) BARTOLOMEO GENTILE FALLAMONICA, *Canto in terza rima*, pubblicato da GIUSEPPE GAZZINO; Genova, tip. Schenone, un fasc. in-8°,

30) *Canti di* B. G. F., *poeta genovese del secolo XV*. Prima ediz., fatta per cura del prof. G. GAZZINO, Genova, tip. della Gioventù, 1877; pp. XII-372 (in 300 esemplari). A questa ed. si riferiscono sempre i nostri rimandi.

31) Cfr. p. es. un'osservazione del CHINAZZI, loc. cit., p. 139 n. Gli esempi che dà il Gazzino (p. XII, n. 10) delle sue correzioni, non son troppo convincenti.

32) GAGLIUFFI E CARENZI, *lett. cit.*; SPOTORNO, *Storia*, II, 201.

33) *Storia*, loc. cit.; e anche p. 190.

34) SPOTORNO, *Storia*, II, 203. (Invece a p. 189-90 dice che chi pubblicò il primo saggio del poema usava un ms. del sec. XVIII!) La prefazione del tipografo, impaginata a parte, non si trova in tutti gli esemplari del rarissimo fascicoletto.

35) «Bibl. Universitaria» seg. Ms. E. I. 11.

36) Prima dell'indice, in testa alla stessa p. 387, si trova questa terzina: *Per non lasciar giammai le parti estreme — di quel bel tempio indegni* (sic) *di sua faccia — ma riadeguate con le sue supreme.* — Da notare una lacuna di 63 terzine, cioè le ultime 23 del canto XXXIX e le prime 40 del canto XL. Manca anche una terzina (la 42.ª) del canto XI (GAZZINO, p. XII).

37) L'unica vera e propria variante è a facc. 9, margine (Canto I, v. 204): *renderti*, per *tornarti*, del testo (e dell'edizione Gazzino).

38) *Il Quattrocento* (Milano, Vallardi, s. d.) 1900, p. 178.

39) Ediz. dei *Canti*, p. 360.

40) *In quanto al naturale:* cioè nei riguardi del corpo, che l'anima può elevarsi da sè. *La sua sfera:* quella del Sole. Da intendere tanto la «sfera» eterea che l'orbita del suo corso. *E quel:* l'intelligenza celeste che presiede al Sole (cfr. *Dante, Parad.* II, p. 127 e segg.), intelligenza a cui è affidata nella prima parte del poema la funzione didascalica.

41) Canto VIII, p. 62, 1 segg.: *Non fuggì mai fanciullo alcun la verga, O nave a porto in valida procella, Nè dalle selve augel che in prati alberga, — Come io fuggìa da quella fosca cella Per non trovar nel loco alcun solaccio Poi sol non vi era mai, nè sua sorella.* — Non credo che i versi successivi *(Il Mastro allor mi prese presto in braccio Ed ambi dal levante in un momento Montammo 'n sulla terra senza impaccio)* giustifichino l'intendere che qui i due compagni vengono sulla terra. *Montare* si riferisce all'ascender del sole, che era poi il *mastro* stesso. V. del resto §. V.

42) Pag. 143. Che qui termini una vera e propria prima Cantica è chiaro in quanto ora il Sole cessa di essere la guida del Poeta, salvo nel canto XXXVII.

43) Tra il canto XXIX e il XXX osserva il GAZZINO (p. 251) che CV ha cinque carte bianche. «Ciò fa credere che l'Aut. divisasse scrivere un altro canto, e porlo tra i due suddetti. Qual potesse essere questo canto supposto non è facile indovinarlo. Forse sulla *Morte*». Il che varrebbe se CV fosse proprio autografo. Ad ogni modo si può pensare a una lacuna, date quelle cinque carte bianche; ma pure l'inizio del canto del divino e del mondano amore, discorrendo degli appetiti e desideri umani si riattacca assai bene ai problemi del volere e della libertà discussi nel canto precedente. Lo SPOTORNO invece pone la lacuna dopo il canto XXVIII, che a suo dire non compie l'esposizione dei Sacramenti (*Storia*, II, 197).

44) «E tu, Signor, se ho fatto alcuna offesa Al tuo valor col mio parlar sì basso, Perdona ormai che a me ne duole e pesa. — Rinnova esto mio cor tornato un sasso, Risguarda sol ch'io pur desio salvarme; Non mi lasciar nell'ultimo mio passo.... Miserere d'un cor che 'n Te s'adombra; cangia gli amari frutti in dolce favo Ch'io già non uomo son, ma fatto un'ombra. — E con più giorni torno ognor più pravo: Salvami, prego, e fammi star di sopra; Ch'ormai sia tuo, e non di morte schiavo. — Ma se per caso errasse mai questa opra Contra la Chiesa e cose tue divine A lei m'inchino e prego la ricopra, — E la castighi, moderi ed affine Alla sua voglia, e che all'error provvedi Or sia nel mezzo, or nel principio e in fine, — Ch'io la rimetto alli tuoi santi piedi». (Canto XLII, pp. 356-360). Non saprei dire quanto in questi ultimi versi si possa o

Digitized by Google

debba scorgere il desiderio di una revisione ecclesiastica e un ricordo della condanna inflitta a M. Palmieri (su cui v. RENIER, *Strambotti e sonetti dell'Altissimo*, Torino, 1886, p. XXIX). Nella chiusa lo Spotorno leggeva (*Storia*, II, 196) più giustamente « *soi* — suoi.

45) Cfr. G. ZUCCANTE, *Figure e dottrine nell'op. di Dante* (Milano, Treves, 1921, Capp. II e V; G. GENTILE, *La Filosofia di Dante*, nel vol. *Dante e l'Italia* (Torino, A. L, l. 1922; rist. in *Dante e Manzoni*, Firenze, Vallecchi, 1923), oltre a noti saggi e giudizi precedenti (nei vol. *Il Modernismo; La Filosofia in Italia; Frammenti di Estetica e Letter.*); F. ERCOLE, *Scolastica e umanesimo nel pensiero politico di Dante* (in *Bull. Soc. Dantesca*, 1921); S. CARAMELLA, *Il pensiero di Dante* (« Il Lavoro » di Genova, 14 settembre '21).

46) Cfr., per queste considerazioni generali, E. CAVALLARI, *La fortuna di Dante nel Trecento* (Firenze, Perrella, 1921); V. ROSSI, *Dante nel '300 e nel '400*, nel cit. vol. *Dante e l'Italia*; ID., *Il Quattrocento*, pp. 174-182, con bibliog. a p. 423. Non occorre ricordare gli studi ubertiani del Renier e del Pellizzari, nè i frezziani del Pellizzari e del Filippini. Sul Palmieri v. E. BOTTARI, in *Atti Accad. Lucchese*, XXIV, 1886; A. MESSERI, in *Arch. stor. it.* s. 5.ª, XIII, 1894; E. FRIZZI, *La « Città di Vita »*, *poema inedito di M. P.*, in *Propugnatore*, XI, 1, 1888, p. 140 e segg.

47) V. A. PELLIZZARI, *Il Quadrivio nel Rinascimento*, nella *Rassegna*, XXXI (1923) fasc. 1-5. V. CIAN, *Contributo alla storia dell'Enciclopedismo nell'età della Rinascita* (in *Miscell. Sforza*, Lucca, 1915).

48) V. G. SAITTA, *M. Ficino e la filos. del Rinascimento*, in *Giorn. crit. d. filos. ital.*, 1920-1921 (un cap. anche nell'*Arduo* di Bologna, 1922, fasc. 1.°; e uno nella *Rivista trimestrale di studi filos. e relig.*, 1921).

49) Cfr. UEBERWEG-HEINZE, *Grundriss der Gesch. der Philos.*, II[10] (1915; Von J. BAUMGARTNER), p. 532.

50) Cfr. E. KREBS, *Contributo della Scolastica alla relazione di alcuni probl. danteschi*, nel fasc. dantesco della *Riv. di Filos. Neosc.*, 1921, n.[i] 3-5, pp. 85-96. È notevole che le decisioni prese dal Concilio di Vienna (1311) in materia e del concetto della grazia, sotto l'influsso personale di Lullo, siano seguite da Dante nei noti passi di *Inf.* XI e *Parad.* XIV, 37-42; XXI, 83.

51) Cfr. *Articuli fidei sacrosanctae* (Introd.), in *Opp.* ed. Argentorati, 1617, p. 920: « Deus, in virtute tua sperantes et de tua gratia confidentes, intendimus probare articulos fidei per necessarias rationes ». — Su questo punto: M. GRABMANN, *Geschichte der Scholast. Methode* (Freiburg. i. B. 1909), I, 279; UEBERWEG-BAUMGARTNER, cit., pp. 265, 489, 536-5. Fondamentale la pubblic. del KEICHERT, *Declaratio Raymundi.... contra aliq. philosophorum et eorum seq. opiniones erroneas et damnatas* (in *Beiträge zur Gesch. d. Philos d. Mittelalt.*, VII, 4-5, pp. 95-221); per la posizione del L. verso Averroismo e Tomismo, v. la sua introduzione (*Zur Stellung*, etc.) ivi, pp. 1-94.

52) Cfr. MENENDEZ PELAYO, *Hist. de los eterodoxos españoles*, t. I (1880), 513-539; J. H. PROBST, *Le Lullisme de Raym. de Sebonde*, Tolosa, 1912.

53) Cfr. sopra §. I e nota 3.ª. Potrebbe anche trattarsi del fratello primogenito del Nostro, di cui dicemmo: ma par difficile, a vederlo tutto dedito all'amministrazione del patrimonio, nè mai nominato dal fratello

54) SOPRANI, *op. cit.*, p. 236: « Pietro Falamonica, letterato di chiaro grido, con l'opera che uscì dalla sua penna tutta piena d'eruditione si fece la strada per giongere all'immortalità del nome, hauendo in essa mostrata l'origine delle Sètte de' gl'antichi Filosofi, e prouato con efficace argomento ch'Aristotele non intese mai di scriuer contro Platone suo Maestro [!], ma bensì contro Xenofonte discepolo d'esso Platone, e suo emulo. Fiorì nel 1090 [*sic! ma errore di stampa*], e fu la sudett'opera da lui intitolata *Tractatus de Sectis* ». Il Soprani cita come proprie fonti Fannusio Campano e la *Bibl. Mundi* del Barcellio, che non ho potuto vedere. Ma che si debba legger *Xenocrate*? Ciò restituirebbe all'autore dell'ignoto libretto un poco della stima storica che a legger questa notizia gli si dovrebbe negare.

55) Cfr. SPOTORNO, *Storia*, II, 180-185; ROSSI, *Il Quattrocento*, 386. Ancora in un poemetto inedito genovese del '700 (*Ro Viaggio de Venexa con Dame*) che il DONAVER (*La Poesia dialettale genovese*, Genova, Ricci, 1912) attribuisce per altro al secentista De Rossi, trovo *il Plorante Eraclito*.

56) ARIST., *Metaph.*, A 3, 983 b, 20 ss. Cfr. ZELLER, *Philoss. d. Gr.*, I, 1[5]. 188 n.

57) ARIST., *Metaph.* A 3, 984 a, 5 ss. Dove non si parla però di *corruzione*, ma di rarefazione e condensamento.

58) Cfr. oltre i due luoghi già cit., anche 984 a, 2 (Eracl.-Ippaso); 984 b, 32 ss. (Emped.); 984 a, 11 ss. (Anassagora); 986 b (Eleati); 985 b, 4 ss. (Atomisti).

59) Oltre la cit. *Declaratio*, anche *Reprobatio aliq. errorum Averrois, Sermones contra err. Av., Disputatio Raym., et Averroistae*, ancora inediti, su cui KEICHERT, *op. cit.*, pp. 53-61.

Digitized by Google

59bis) Cfr. CARRA DE VAUX, *Penseurs de l'Islam*, II, 227-230. Le famose «tavole alfonsine» non sono che una rielaborazione del *Sepher es-Saphthah* di Zarkali, che fu tradotto anche in italiano, durante il Rinascimento.

60) Cfr. S. FERRARI, *I tempi, la vita, le dottrine di P. d'Abano*, Genova, 1900.

61) Cfr. il *De pace fidei* (settembre 1453), spec. cap. I-II, pp. 862-863 dell'ed. di Basilea, 1565 (*D. Nicolai de Cusa card. - Opera*, ex off. Heinricpetrina).

62) Propriamente i tre canti de' morali (XIII-XV) sono uniti nel poema piuttosto ai canti precedenti che ai successivi, *per modum poëseos*: ma la trattazione dell'argomento è in tal forma che non si possono staccare dalla teologia.

63) Cfr. *Sigieri di Brabante nella Divina Commedia* (*Riv. Filos. Neosc.*, 1911 e 1912). E. KREBS, art. cit. e già in *Dritte Vereinsschr. des Görres-Gesellschaft*, 1913, pp. 35-55 (*Scholastisches zur Lösung von Dante problemen*); e in *Master Dietrich* (Münster, 1906), p. 72 e segg.; poi altri studi del NARDI (*Cult. filos.*, 1917: *La Cosmologia di Dante*, ecc. Non cito i più recenti perchè di altro argomento).

64) R. LULLII, *De Quinta Ess. sive Nat. arc. libri II* (ma nel frontespizio: *De Nature Arcanis*), Argentorati, 1541, 12.° (acc. ALBERTI MAGNI, *de rebus metallicis*). Trad. ital.: R. LULLO, *De' secreti della Natnra*, trad. di P. Lauro Sessa; Venezia, Sessa, 1557, 12.° (con la stessa app.).

65) Il *Liber magnus*, in BEATI RAYM. LULLI, *Opera omnia*, ed. Ivo Salzinger voll. I-VI, IX-X; Mainz, 1721-1742, in fol.), t. IX e X; il *de aud. Kabbal.*, che non è compreso in questa grande raccolta (o forse doveva essere nei 2 voll. mancanti), si può vedere in R. LULLII, *Opera ea quae ad inventam ab eo ipso artem universalem - pertinent* (con i commenti del Bruno, di Agrippa e del de Valeriis), Argentorati, 1541.

66) Cfr. SOLDATI, *La poesia astrologica nel Quattrocento* (Firenze, Sansoni). Ci sono nel Fallamonica, naturalmente, veri e propri termini astrologici. Ad es.: l'aspetto dei pianeti «*trino. quadrato, opposito e sestile*» (c. II, p. 13); le *dodici case* dello Zodiaco (p. 14); il sole *in ascendente* (c. III, p. 22); «*gli aspetti e le fridarie (?) e congiunzioni*» (c. II, p. 18); ecc, Poi tutta la descrizione astrologica dei «pianeti».

67) Cfr. ARIST., *De Coelo*, I, 8-9. I versi successivi del F. («Il suo principio e fin portava in seno — Contento e continente in la misura — Ch'eterno pur pareva in quel sereno. — Ma vidi chiaro poi che la natura — Già non potea portar cotanto errore Bench'a l'immenso sembri sua figura. — Ostava prima l'atto del Motore, Che 'l tempo star non può coll'infinito, Nè il tutto senza parte poi si more. — Se 'l mondo fosse eterno ed io finito, Che son sua parte, e dentro lui m'interno, Sarebbe disformar il mondo unito; — E dare oppresso ancor in un superno Eterni doi con stile in lor contrario, e vario far il moto sempiterno) (pp. 26-17) ci riaccostano, contro Aristotile, alla veduta stoico-cristiaua della non eternità del mondo; cfr. LULLO, *op. cit.* — Ed ecco, per conclusione, una bella imitazione dantesca: «Così repugna nel concluder vario Al ver che monta su con la vittoria, Onde crear convien di necessario (ivi; cfr, *Parad.*, IV, 130-132). Cioè: conviene ammettere di necessità la creazione. La critica contro la tesi dell'eternità del mondo è ripresa, come vedremo, nel canto XX.

68) Cfr. E. LEVI in *Storia della magía*, Todi, Atanor, 1922 («La leggenda del mago Raimondo»).

69) Ecco l'espressione dell'impotenza intellettiva degli astri, di cui dicevamo: «In questo io taccio, disse, perchè prive Son nostre viste in cose sì supreme Ove sol volan l'alme intellettive. Io stringo solo ciò che il tempo preme.... Nè già saprei di lei più ragion darti Chè tal secreto a me non è scoperto....».

70) DANTE, *Purg.*, XIV, 148-150: «Chiamavi il cielo e intorno vi si gira, Mostrandovi le sue bellezze eterne...».

71) I *Principia* nel t. I, il *De hom.* nel t. VI dell'edizione Salzinger. Che il F. non ignorasse l'*ars* Lullii abbiamo già visto nel §. IV, in fine. Sono anche da tener presenti come fonti probabili due opuscoli di Alberto Magno, cioè il *De proprietatibus elementorum*, citato già dall'ALIGHIERI, Conv. III, 5, 12, e il *De mineralibus*, più noto come *De rebus metallicis*, che troviamo in appendice ai *De arcanis* di Lullo tanto nell'ediz. 1541, quanto nella trad. ital. cit. (Vedili in ALB., *Opera cura ac labore* Augusti Borgnet, Parisiis, 1890-'99, t. IX, 585 ss. e t. V, 1-103. Il titolo del primo è più precisamente *De causis propr. elem. et. planetorum*). Trascurabile ci sembra invece il contatto con gli altri *naturalia* del Coloniense.

72) Cfr. E. VANSTEENBERGHE, *Le card. Nic. de Cues* (Paris, Champion, 1920), p. 340 ss.; G. SAITTA, *Materia e vita nella filosofia di Marsilio Ficino*, ne *l'Arduo* di Bologna, a. II, n. 1, febbraio 1922.

73) Per confronti storici v. A. MIELI, *Le teorie delle sostanze nell'antichità*, in *Pagine di Storia della chimica*, vol. I (Roma, 1922), cap. II; BERTHELOT, Introd. alla *Collection des anciens alchimistes* (Paris, 1888). *Introduction à l'étude de la chimie des anciens et du Moyen Age* (ib. 1889) e *La chimie au Moyen Age* (ib. 1893). Quanto alle dottrine fisico-meteorologiche, cfr., le opere di storia della scienza del M. E.;

Digitized by Google

p. es. F. DANNEMANN, *Die Naturwissenschaften in ihrer Entwicklung*, I² (Leipzig, 1920), capp. VII-IX, che è lo storico più recente. Cfr. anche i testi pubbl. dal PELLIZZARI in app. al I vol. della sua op. su *I trattati attorno le arti figurative* (Napoli, Perrella, 1915-17).

74) Possibilità fondata sulla seguente argomentazione: I. Gli elementi non sono nei corpi solo come virtù (chè allora dove inerirebbero gli accidenti), ma anche come sostanza, senza di cui non avrebbero entità; II. con questa forma sostante si accoppia una seconda forma, accidentale: la prima determina semplicemente la corporeità, la seconda il *quale* dei corpi; III. questa forma accidentale si permuta « secondo che concorre il generante ». Ora *forse* è ammissibile che la diversa proporzione di questo *concursus elementorum* si possa mutare anche per artificio (opra), come già si muta per natura. Cfr. A. MIELI, *Il Rinascimento e l'alchimia*, in *op. cit.*, I, cap. III, §. 6; S. CARAMELLA, *recens.* dell'*op. preced.* in *Giorn. crit. della filosofia ital;* IV (1923), a p. 75-76: dove ho fatto cenno anche del Fallamonica.

75) Cfr. G. GENTILE, *Il concetto dell'uomo nel Rinascimento;* in *Giorn. st. lett. it.*, LXVIII, 1916, e ora nel vol. *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento* (Firenze, Vallecchi, 1920). Si avverta però che l'opera del Manetti fu stampata solo nel 1532.

76) Per queste ultime dottrine le fonti sono nei libri lulliani *De anima rationali* e *De prima et secunda intentione* (in *Opera* ed. Salzinger, t. VI).

77) Cito una volta per sempre, quanto a questa parte teologica e alla susseguente escatologia: *Liber de sancto spiritu* (*Opp.*, t. II); le varie *Disputationes* apologetiche (t. IV); « Arbor philosophiae amoris, Flores amoris et intelligentiae, De Deo et Jesu Christo » (t. VI). Da tenere sempre presenti i cit. *Liber magnus contempl.* e *Principia theologiae.*

78) Cfr. tutto il *De convenientia fides et intellectus in obiecto* (*Opp.*, t. IV). Il passo citato è del *lib. magnus contempl.*, cap. 154, n. 2; cfr. KEICHERT, *op. cit.*, p. 65, nota 2. È evidente che qui ha poca importanza il contatto del F. con la famosa definizione dantesca (*Parad.*, XXIV, 64-5).

79) *Quaestiones disputatae de potentia Dei*, quaest. VII, art. 7. La tesi contraria, negata dal F., è di DUNS SCOTO, che la formulò appunto in opposizione all'AQUINATE: di cui v. anche *Summa theol.*, I, q. 13, a. 5; *Contra gent.*, I, 32.

80) Cfr. J. H. PROBST, *Caractère et origines des idées du bienheureux Raymond Lulle*, Tolosa, 1912.

81) *Storia letter.* II, 196 (la citaz. del Ps. D. è fondata solo sull'*Institutio theologica* del Gerdil).

82) V. i *Dialogues et cantiques de l'amour*, trad. par A. Marius, Bruxelles, 1912.

83) V. il suo *Dialogus contra Lullistas*, Romae, 1587 (Directorium Inquisitionis).

84) Cfr. H. DENIFLE, in *Archiv für Literatur - und Kirchengesch. des Mittelalters*, IV, 352 ss. È naturale che dai domenicani, tomisti, partisse un assalto al lullismo, antitomista e francescaneggiante, là dove esso aveva una certa diffusione, come nel suo paese di nascita. Poco dopo la Sorbona di Parigi, durante il cancellierato di Giovanni Gersone (1395-'96), ripudiava l'*Ars magna*.

85) *Storia*, II, 197.

86) Notevole questa osservazione gnoseologica: « E benchè sia pur quelli in propria essenza Già d'altra forma, allor si vede e sente Che son gli obbietti lor di più eccellenza. — Per quella [la forma o l'essenza] non si muta il recipiente Di sua natura benchè venga in atto; Ma come prende l'occhio il bianco in l'ente [cioè senza mutarsi, perchè il bianco è naturale all'occhio] — Così sta fermo ancor l'odore e il tatto » (p. 313). Cioè nello stato di beatitudine cessano la relatività e il divenire della conoscenza, per dar luogo all'intuizione immediata: concetto che ricorda ancora una volta la teoria dantesca del gaudio paradisiaco.

87) Cfr. A. PELLIZZARI, *Il Dittamondo e la Divina Commedia* (Pisa, Mariotti, 1905), Appendice I: *L'imitazione formale dantesca nel I.° libro del Dittamondo* (p. 109 ss.).

88) Cfr. CROCE, *Ironia, satira e poesia*, in *Nuovi saggi di Estetica* (1920, p. 139 e segg).

89) Proporrei di leggere, invece che con questa punteggiatura del Gazzino, così:

Dormono i cani, e tutti gli pastori
Intendono a divizie sol mondane; *ecc.*

90) UEBERWEG-BAUMGARTNER [10] cit. p. 629.

91) Per la sua ripugnanza alla poesia puramente formale, o « letteraria », e specialmente al puro paganesimo, cfr. canto I, p. 4.

Digitized by Google

II.

GABRIELLO CHIABRERA.

Il Chiabrera non imitò mai Dante.[1] Forse temeva di correr troppi rischi prendendo a modello in piena Reazione cattolica un poeta così aggressivo contro il temporalismo papale. Bensì lo citò e ne trattò in quegli scritti degli ultimi anni, ove s'era proposto di avvalorare, con l'esempio e il confronto degli antichi rimatori italiani, la sua riforma poetica, tutta d'ispirazione francese.[2] In sostanza, lo indagò superficialmente, più da retore che da critico; nè talvolta si peritò di attribuirgli difetti insussistenti. Ma i suoi giudizi meritano d'esser rilevati, perchè attestano che l'opera del gran Fiorentino poteva godere di molta autorità anche nei primi decenni del Seicento: nell'età, come tutti sanno, meno disposta, per precedenti letterari e circostanze storiche, a ricordarla e glorificarla.

Verso la fine dell'autobiografia leggiamo: « A Dante Alighieri [il Chiabrera] dava gran vanto per la forza del rappresentare e particolareggiare le cose le quali egli scrisse ».[3] Qui, certamente, « Dante Alighieri » è la *Divina Commedia*.[4] Ma dubitiamo assai che le parole « forza del rappresentare e particolareggiare le cose » debbano riferirsi a una ben intesa valutazione estetica. Il Chiabrera sembra trascurare o guardare un po' dall'alto la *vis poetica* del contenuto, per lodar piuttosto la musicalità varia e onomatopeica del verso e la ricchezza incomparabile dell'elocuzione.

Del resto, proprio alle peculiarità formali del poema, e specialmente alle metriche, egli bada in altri luoghi. Quando, per

Digitized by Google

esempio, nella stessa autobiografia [5] e nell'*Orzalesi,* [6] vuol mascherare la vera origine, che il Cebà aveva denunciata, [7] del tronco in consonante e delle alternanze sistematiche di rime piane, sdrucciole e tronche, si fa innanzi con Dante fra le mani, e quasi in atto di dar sulla voce ai contemporanei. Rime sdrucciole? Ma ve ne sono pure in Dante! Rime tronche? Ma in Dante non ne mancano. Da quel « poeta divino », da quell'insuperato « trovatore », da quel « maestro di tutti i toscani », egli ha derivato le sue. E cita, ringalluzzendo, *Ovidio,* rimato con *invidio,* e *Sion* con *Feton* e *Orizzon,* e *Austerich* con *Tabernich* e *cric.* « E ponete mente », osserva, a proposito dei tronchi in consonante, « ch'era in sua balia dar compimento a quelle voci e torsi d'impaccio e scrivere *Austericche* e *Tabernicche;* e non pertanto egli non volle farlo ».

Ma sulla *Commedia* s'indugia più a lungo nel *Vecchietti,* per dimostrare che il metro più adatto al poema eroico è l'endecasillabo, senza alcuna rima, o rimato liberamente, in selve. Gran problema quello del verso sciolto! Fin dallo scorcio del Cinquecento, il Savonese s'era domandato sul serio se avesse colto giusto Dante con la terzina o il Boccaccio con l'ottava o il Trissino con lo sciolto. Per suo conto, « s'era mosso a fare di questi tre modi diversi una piccola prova », componendo « alcune poesie epiche », ossia i poemetti sacri e profani usciti nell'edizione del 1606. [8] Poi, nel 1615, essendo ancora incerto, aveva steso la *Firenze* in ottava rima. [9] Infine s'era convinto che « con terze e ottave rime e con altre maniere obbligate non si possa far narrazione poetica con somma dignità; [10] e aveva fucinato, fra il 1618 e il '23, un gran numero di poemetti in versi sciolti o in selve. [11] Ma bisognava preparare i « non popolari », i dotti tradizionalisti, a tanto ardimento. E il dialogo *Il Vecchietti,* che è del 1623, [12] serviva appunto allo scopo. Gl'interlocutori sono: Giambattista Vecchietti e Giambattista Strozzi; l'uno, si capisce subito, fautore della nuova tesi, l'altro messogli contro perchè si lasci persuadere. Argomento capitale della dimostrazione, questo: che la rima fa forza al poeta e torna perciò a danno della precisione, della brevità, della chiarezza e della concinnità; di quanto, insomma, costituirebbe la vera poesia. Enunciato il suo verbo, il Chiabrera passa agli esempi e, come biasima il Petrarca, l'Ariosto e il Tasso per l'ottava, rivede le bucce a Dante per la terzina, notando che, se anche questi poeti son caduti sotto il « peso » della rima, nessun « uomo d'ingegno mortale la sosterrà ». [13]

Ed ecco, con qualche lieve commento, le considerazioni spe-

Digitized by Google

cifiche ch'egli fa, in persona del Vecchietti, a proposito di Dante:

Io proverovvi dunque come la rima alcuna volta fa loro dire soverchiamente ed alcuna volta fa dirgli malamente; ed incominciando, dico che Dante scrivendo aver veduto:

una lupa che di tutte brame
Pareva carca con la sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame,

certamente Dante non mai aveva quella fera mirata, nè mai in quel luogo fu; che dunque sapeva egli di lei, che dovesse dire *e molte genti fe' già viver grame?* Certo la rima *grame* fece giungere quel verso....

La rima non c'entra. Dante indulge troppo al significato allegorico; vede e si preoccupa di far vedere nella sua lupa non una lupa, ma l'avarizia. Ecco tutto. [14]

Continua il Vecchietti:

.... poi, parlando di Beatrice:

Io era tra color che son sospesi,
E donna mi chiamò beata e bella,
Talchè di comandare io la richiesi.
Lucevan gli occhi suoi più che la stella;

certamente aveva affermato ch'ella era fornita di bellezza tanto che lo disponeva ad ubbidire: perchè dunque torna a trattare di sua bellezza, e parlare degli occhi?

Perchè? Perchè il poeta non vuole che l'immaginazione del lettore scorga la bellezza di Beatrice nell'atto conseguente di Virgilio (« beata e bella, Talchè di comandare io la richiesi »). Beatrice si presenta come una santa; ma nella sua pietà, nella sua sollecitudine, è pur sempre una donna bella. Di qui, per dirla proprio col Chiabrera, che dimentica se stesso, la « forza del particolareggiare »; di qui gli occhi che rilucon « più che la stella »; quegli occhi che poi si volgono soffusi di lagrime materne (« gli occhi lucenti lagrimando volse »); e con gli occhi la voce « soave e piana », l'« angelica voce », e così via.

Più avanti il Vecchietti:

Egli (Dante) un'altra volta scrive:

Sì come ad Arli, ove il Rodano stagna,
Sì come a Pola presso del Quarnaro,
Ch'Italia chiude e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto il loco varo.

Qui non diceva egli schiettamente senza il verso *ch'Italia chiude?* Che fa egli?

Digitized by Google

O buon Chiabrera! Quel verso — avrebbe potuto rispondergli lo Strozzi, se non fosse stato un secentista e un cortigiano di Casa Medici come lui — ricorda ciò che voi, in tutte le vostre poesie così risonanti di rettorica, avete dimenticato: che v'è un'Italia, segnata nei suoi confini dalla storia, e che cotesta Italia s'affaccia già in Dante. Ed è, quel verso, visione, ed è sentimento: non particolare sovrabbondante, messo a petizion di rima!

Ma la rima, aveva notato il Vecchietti, fa anche dir « malamente ». Pertanto seguono esempi di forme errate o triviali:

Dice dunque Dante:

Acciò ch'io fugga questo male e peggio.

La parola *peggio* così ignuda non sta ella vilmente? e perchè ponvisi altro che per la rima?

E d'infanti e di femmine e di viri.

Viri: strano vocabolo per *uomini* in nostro volgare.

Sì che vedersi potean tutti quanti.

Tutti quanti è colto dalla bassa terra.

O tu che vieni al doloroso ospizio.

Ospizio non era proprio, nè era vocabolo da significare l'inferno con grandezza.

Quando ci scorse Cerbero il gran vermo.

Vermo picciola cosa verso mostro sì grande,

O caro Duca mio che più di sette
Volte.

Più di sette volte è vile assai, ma la rima lo ripose in quel luogo.

O frati, dissi, che per cento milia
Perigli siete corsi all'occidente.

Per cento milia odesi ognora in bocca della plebe.

Di queste forme potrà dirsi quel che si vuole; ma non certo che siano imposte dalla tirannia della rima. Un « tutto quanto », se non un « tutti quanti », occorre, fuori rima, nel canto XX dell'*Inferno* (v. 73: « Ivi convien che tutto quanto caschi Ciò che in grembo a Benaco.... ». Non sarebbe poi difficile scovare, anche nell'interno dei versi, latinismi come *viri* (anche *infanti,* nel medesimo verso, è un latinismo; e altrove s'ha *continga*),[15] traslati insoliti, anzi nuovi, come « ospizio » e « vermo », ed epressioni d'uso corrente, come e peggio, « più di sette volte » e « più di cento milia ».

Digitized by Google

Ma la requisitoria contro la rima non termina qui. Quella pericolosa « gentilezza » poetica rende Dante terribilmente disarmonico e lo tira sempre più « lungi dal retto cammino ». Il Chiabrera ve lo dimostra come quattro e quattr'otto. Per lui non parla più il Vecchietti ora; ma lo Strozzi, già catechizzato:

Dice Dante verso l'imperatore, il quale dispregiava le venture d'Italia:

E dovresti inforcar gli suoi arcioni.

Senza dubbio meglio suonava il verso:

E dovresti inforcar gli arcioni suoi.

Dice egli altrove:

Pensa, lettor, s'io mi disconfortai.

E pure migliore era il verso componendo così:

S'io mi disconfortai, pensa, lettore.

D'alto periglio ch'incontra mi stette.

Parmi che più gentilmente si direbbe:

D'alto periglio che mi stette incontra.

Il Tommaseo annotava nel suo *Dizionario di Estetica*: « Quando il Chiabrera si mette a rifare i versi di Dante per ridurglieli più armoniosi, allora vien voglia di dimenticare che l'Italia in lui vanta uno dei suoi lirici più vivaci e più caldi ». [16]

E non c'è nulla da aggiungere.

Nei dialoghi il Chiabrera cita alcune rime di Dante dal « libro delle rime antiche », cioè dall'edizione giuntina delle *Rime di diversi antichi autori toscani* [1532], [17] ove sono circa settanta componimenti lirici del poeta fiorentino o a lui attribuiti. Di cotesta raccolta egli si servì talora come della *Commedia:* la spulciò per trovarvi, a torto o a ragione, qualche esempio dei « fatti nuovi » ch'egli medesimo aveva introdotto per altra via nella metrica italiana. Non meravigliatevi, dice, ch'io abbia tralasciato il canzoncino (commiato) nelle mie canzoni: « Dante non ne fece a quella: *Morte perch'io non trovo a cui mi doglia;* nè a quella: *Amor che ne la mente mi ragiona;* nè ad alcune altre. [18] Se vi par

Digitized by Google

strana la rima « fuori della strofe sua » (accennava così al tronco in rima, ripetuto come legamento di strofe in strofe), io vi metto in mente che Dante ne lasciò sì fatto esempio, perciocchè egli nella canzone: *Amor tu vedi ben che questa donna,* lascia in una strofe queste parole *luce* e *tremo* senza rima; e poi nelle strofe seguenti le accompagna con rime ». [19] Non vi spiegate quella divisione in triadi delle strofe di canzoni pindariche, vale a dire quella strofe, quell'antistrofe e quell'epodo? Guardate bene e ne scoprirete « sembianza » nelle rime degli antichi italiani; ad esempio, nella canzone di Dante: *O voi che per la via d'amor passate* (il Chiabrera certo non aveva letto la *Vita nova,* perchè prende per una canzone questo componimento, ch'ivi è chiamato sonetto doppio), la quale mostra « alcun vestigio della greca antichità ». S'intende: gli antichi poeti « han composto e non avvisarono in qual maniera si componessero ». [20]

Ma qui egli aguzza un po' gli occhi nello stile della poesia amorosa di Dante, e lo dichiara inadatto ad un canto dimesso nei concetti, e vario e agile nei metri, e semplice e dolce e carezzevole nel linguaggio; insomma quale doveva venir fuori per effetto della propugnata riforma. Dante, « amando, *ha* sofferite passioni ed altissima gentilezza di cose; e ciò seppe esporre « ottimamente », in modo « angelico » e « filosofico », sì da piacere a « uditori di sottilissimo ingegno ». Ma, nel mondo, oltre agl'ingegni « assottigliati », ve n'ha di « materiali », i quali, « per cantar d'amore, come è loro diritto, lasceranno a dietro ciò che Socrate ha divinamente insegnato a Fedro ». E per questi ingegni, che son poi « di cento i novanta », la lirica amorosa dovrà esser ben diversa da quella di Dante. Immaginate che un giovane innamorato, « nel cui petto sia passione e la non si regga con franca ragione nè con speculazioni di filosofi », voglia manifestare i suoi sentimenti alla donna amata. Ebbene; credete ch'ei potrebbe usare il tono e i metri danteschi? Se così facesse, la donna non l'intenderebbe; nè l'intenderebbero i mille che, amando o non amando, gradiscono le poesie d'amore. Dunque occorrono anche, e ben più, versi semplici, facili, teneri, con « pensieri non alti nè altamente vezzeggiati ». Un esempio? Eccolo:

Chi può mirarvi
E non lodarvi,
Fonti del mio martiro,
Begli occhi chiari,
A me più cari
Che gli occhi onde vi miro? [21]

Digitized by Google

L'esempio è una delle sue canzonette nuove. [22] Nuove per l'Italia, ma, in ultima analisi, materiate di quella *mignotise* o *mignardise* francese, alla quale il Chiabrera allude nel corso delle sue argomentazioni: « Credo che per voi si leggano poesie francesi; ponetevi in memoria quei loro vezzi amorosi, quelle lusinghe, quelle tenerezze, le quali ogni donna ed ogni uomo può e sa esprimere, e ciascuno quando sono espresse l'intende agevolmente; non pigliate voi sollazzo in vedere così amorosamente rappresentati sì fatti scherzi, i quali intendere non fa mestiere nè commento nè chiosa? ». [23]

Vediamo ancora.

In una lettera del 10 settembre 1630, riportata, senza indicazione del destinatario, in principio a *La cetra genovese* di Gian Giacomo Cavallo, [24] il Chiabrera tocca del *De vulgari eloquentia*: « i popoli della Grecia per li tempi antichi abitando in varie regioni favellavano variamente; onde appellossi uno idioma Attico, l'altro Dorico, ed altro Jonico, ed altro Eolico. Ciascuno di questi ebbe molti scrittori e di chiara fama. Tal cosa non intervenne all'Italia anticamente, perchè altra scrittura non si usò nè a noi è trapassata, salvo romana. Dopo ammutolitasi la lingua latina, in Italia sorsero molti linguaggi per la lunga dimora che vi fecero popoli barbari; ma niuno ebbe pregio se non fu il fiorentino; e per lunga stagione e prose e versi solamente fiorentinamente si dettarono. Ben leggesi presso Dante in una scrittura ch'egli latinamente compose, ed appellolla *De vulgari eloquentia*, che sua opinione era, che d'ogni lingua d'Italia si facesse quasi una messe, stimando così doversi più arricchire ed ornare la favella, ma non veggiamo essersi abbracciata sì fatta opinione; e però fiorentinamente hanno gli uomini distesi i loro componimenti.... ». L'« opinione » attribuita a Dante risponde all'interpretazione che del trattato dà il Trissino nel *Castellano*. Ma il Chiabrera mostra d'aver presenti anche le *Prose* del Bembo, ove i vari dialetti italici si fanno appunto originare dalle parlate dei Barbari; e certo al Bembo egli s'accosta nel sostenere la fiorentinità della lingua, almeno per il rispetto storico. In ogni modo, la questione, che aveva fatto versar fiumi d'inchiostro nel Cinquecento, gli appare ancora insoluta; tanto che, a capo del *Bamberini*, parla del « volgare o italiano

Digitized by Google

o toscano o fiorentino, che vogliamo chiamarlo ».[25] Per suo conto, propone un temperamento della fiorentinità: certo non sarebbe da lodarsi chi introducesse nella lingua vocaboli lombardi o genovesi pronunciati lombardamente o genovesemente, ma non s'apporrebbe forse male chi « pigliasse il vocabolo milanese e poi in modo l'acconciasse ch'egli paresse toscano ». E aggiunge: « Di questa opinione parmi che volesse esser Dante; perciocchè, volendo chiedere nell'inferno un che gli facesse scorta, disse:

Dammi un de' tuoi, a cui noi siamo a provo;

la voce *a provo* quivi è senza dubbio genovese; ma egli, quanto all'atto di pronunciarla, toscaneggiolla ».[26]

Ignorava che quell'*a provo* era locuzione non più genovese che lombarda o toscana, perchè venuta su, come la maggior parte delle locuzioni dialettali, dal comune fondo latino (*a provo* da *ad prope*).

Ma chi potrebbe fargliene un torto? Ancor oggi l'*a provo* danza sulle bocche di molti liguri nepoti, a dimostrare che Dante.... attinse senza misura vocaboli e forme dall'idioma genovese.

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI.

NOTE.

[1] A meno che per imitazione non vogliasi intendere anche l'inserzione nei suoi componimenti di parole o frasi o versi o emistichi danteschi.

[2] Sull'origine di cotesta riforma, ved. ora FERDINANDO NERI, *Gabriello Chiabrera e la Pleiade francese*, Torino, Bocca, 1920.

[3] *Autobiografia, dialoghi e lettere scelte di* GABRIELLO CHIABRERA, con prefazione di G. Agnino, nella collezione degli *Scrittori nostri*, Lanciano, R. Carabba, 1912, p. 26.

[4] Nel dialogo *Il Vecchietti*, in *Autobiografia, dialoghi*, ecc., ed cit., p. 31: « N.... quale (libro) è egli? Se Dante è, cioè la sua Commedia ».

[5] Ed. cit., p. 21.

[6] L'*Orzalesi, ovvero della tessitura delle canzoni*, ed. cit., p. 62 e segg.

[7] Cfr. G. CARDUCCI, *Dello svolgimento dell'ode in Italia*, in *Opere*, vol. XVI, Bologna, Zanichelli, 1905, p. 394.

[8] Ved. la prefazione alla raccolta: *Delle poesie di* GABRIELLO CHIABRERA, *Parte terza. Per lui medesimo ordinata....* In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1606; la quale comprende il *Battista* in tre canti in ottave, la *Giuditta* in terzine e sei poemetti in verso sciolto; *La disfida di Golia, La liberazione di San Pietro, Il leone di David, Il diluvio, La conversione di Santa Maria Maddalena* e *I cinque tiranni in Gabaon*. Però è da credere — e lo dimostrerò altrove — che il Chiabrera avesse già composto parecchi dei poemetti in verso sciolto pubblicati poi nel 1619 e '27: l'*Alcina prigioniera, La conquista di Rabicano*, l'*Ametisto, Gli strali d'amore, Il diaspro, Il tesoro, Il verno, Le perle* e *La pietà di Micol*.

[9] Cfr. O. VARALDO, *Bibliografia delle opere a stampa di G. Ch.*, estr. dal *Giornale ligust.*, 1886, p. 38; e per la data della composizione, anche il carteggio del

Digitized by Google

Chiabrera con Bernardo Castello (*Lettere inedite di G. Ch.*, Genova, Ponthenier, 1837, p. 248).

10) Così in una lettera del 28 giugno 1623, a Giambattista Strozzi, pubblicata da O. VARALDO, *Rime e lettere inedite di G. Ch.*, Savona, Bertolotto, 1888, p. 47.

11) In isciolti *Le nozze di Zeffiro* e *Le Grotte di Fassolo*; in selve l'*Urania*, *Il presagio dei giorni*, *Le meteore*, *Il secol d'oro*, *La caccia all'astore*, *La caccia alle fiere* e *Il vivaio di Boboli*. Rimaneggiò pure in selve la *Giuditta* e la *Firenze*.

12) Ved. la citata lettera allo Strozzi.

13) Mette sempre Dante in prima linea. In principio al dialogo lo aveva detto autore di versi così belli che « dei migliori non è fornita la lingua nostra ».

14) Ved. per questo verso incriminato, B. CROCE, *La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1921, p. 73.

15) Come ricorda il Chiabrera stesso, nel *Bamberini, ovvero degli ardimenti del verseggiare* (ed. cit., p. 85): « Disse Dante alcuna volta: Se mai continga che il poema sacro. Quivi la parola continga latina esprime quanto *avvegna* volgare; perchè dunque adoperarla? » Più severamente s'esprime sui versi latini cosparsi nel poema; ma, subito: « e ciò io voglio che detto sia con quell'umile riverenza, la quale si dee a sì grande intelletto ».

16) Venezia, tip. del Gondoliere, 1840, p. 83.

17) NERI, op. cit., p. 94.

18) *L'Orzalesi*, ed. cit., p. 58. La canzone *Morte, perch'io non truovo a cui mi doglia*, non è di Dante; cfr. M. SCHERILLO, *Alcuni capitoli della biografia di Dante*, Torino, Loescher, 1896, p. 370 e segg.

19) *L'Orzalesi*, ed. cit., p. 59.

20) Ibidem, p. 68 e segg.

21) *Il Geri, dialogo della tessitura delle canzoni del Signor G. Ch.*, ed. cit., p. 73 e segg.

22) Cfr. *Opere, di* G. CH., Venezia, 1757, presso Angelo Geremia, II, p. 35.

23) *Il Geri*, ed. cit., p. 74.

24) Cfr. O. VARALDO, *Bibliografia*, cit., p. 56. La lettera fu più volte ristampata, nelle reedizioni del Cavalli e nei carteggi chiabrereschi. Io la riproduco dalle *Lettere di G. Ch., seconda ediz. colle giunte d'altre inedite e due opuscoli*, a cura di Vincenzo Canepa, Genova, Pellas, 1829, p. 203.

25) Ed. cit., p. 22.

26) *Il Bamberini*, ed. cit., p. 85.

Digitized by Google

III.

GIAMBATTISTA PASTORINI.

In Genova, in

questa dal cielo amata riva [1]

il 19 novembre 1650 nacque Giambattista Pastorini. A sedici anni vestì l'abito della compagnia di Gesù, non di rado portato da uomini coltissimi. [2] Nè egli smentì la tradizione intellettuale dei suoi confratelli; si segnalò anzi in profondi studî di letteratura, filosofia e teologia, che insegnò con amore nel Collegio di Genova, del quale divenne prefetto e dove morì il 26 marzo 1732. Attese a lodevolissimi scritti d'arte oratoria e poetica; [3] ma la Poesia lo inebriò col suo nettare, ed egli si abbandonò alla gioia di comporre versi fini e delicati come quelli del Petrarca, di cui fu grande ammiratore, e forse imitatore inconscio, non servile. [4]

Da ammirarsi nelle sue poesie è l'amore alla libertà e alla grandezza de la patria, amore che emerge vivo e sentito specialmente nel sonetto per il bombardamento a cui i Francesi sottoposero Genova nel 1686. [5] Orribile cosa una città bombardata: le sue ferite sono ferite al cuore dei suoi figli; si piangon lacrime di sangue sui nidi abbattuti, sui focolari profanati, su l'amore e la pace famigliare spezzati. Ma benedette siano le rovine, se esse non segnano che la fuga e la sconfitta dello straniero, se esse hanno saputo trattenere, tra il loro strazio e mercè il loro strazio, la divina libertà.

Il Pastorini sente questo inenarrabile dolore e vorrebbe baciare le ruine de la sua città « trofei de la costanza e del consiglio », da cui una voce sembra ammonire trionfante:

Ruine sì, ma schiavitù non mai.

La città mostra di non sentire la sua distruzione; e ciò « ingegnosamente si chiama far vendetta di chi l'ha distrutta ». [6] Se an-

Digitized by Google

che non restasse altro del Pastorini, basterebbe questo sonetto per farlo apprezzare poeta forte e purissimo.

Ma egli non manca di tessere elogi ai più grandi scienziati: canta di Galileo.

> Divino ingegno ebbe primier ventura
> D'aprire il cielo alle tirrene scuole;
> Egli, a spiar tutta l'eterea mole,
> Die' forza al guardo, e migliorò natura. [7]

e di Archimede,

> . . . . . ecco d'uom la mano
> Vinto ha natura epilogando il cielo. [8]

Innamorato della sua Liguria, si rivolge poi al nocchiero con queste parole:

> Riverisci la spiaggia, adora il regno
> Ove nacquer grand'alme in picciol nido, [9]

ma non tiene l'animo chiuso alle bellezze della patria: chiama Firenze la città sul

> gentil Arno ove ogni grazia spira

e, unendo la tenacità ligure all'ardimento toscano, esalta Colombo e Vespucci:

> Colombo al mondo un nuovo mondo aggiunse;
> . . . . . .
>
> Se non era l'etrusco alto ardimento
> Che girò quanto il mare il sol circonda,
> Di mezzo mondo ignota era la sponda. [10]

Il padre Zaccaria dice che non meritava che si raccogliessero studiosamente le sue rime per stamparle in Palermo; [11] ma il suo biasimo è dovuto semplicemente ai sentimenti liberali e patriottici che spirano dalle poesie pastoriniane: cosa invece degna di lode in un gesuita. Non tutti i seguaci di Sant' Ignazio furono noncuranti della patria. Il Pastorini fu ammirato e stimato dai suoi contemporanei. Anton Maria Salvini (1653-1729) lo dice vivacissimo e fioritissimo ingegno e nelle composizioni e traduzioni spiritoso e mirabile. Scipione Maffei strinse con lui amicizia salda e durevole: amicizia confermata da Ippolito Pindemonte e da una lettera dello stesso Pastorini del 15 giugno 1715, nella quale il nostro genovese dice al Maffei di aver letto la *Merope* e di in-

Digitized by Google

viargli un sonetto laudativo. [12] L'Accademia degli Ercirri, fondata in Palermo nel 1730, volle tra i soci il Pastorini col nome di Umbrone Ligurio, e si onorò della sua collaborazione.

Giambattista Pastorini pose amore nello studio di Dante, e non fu il solo dei Gesuiti ad apprezzarlo. Si è più volte ripetuto che i Gesuiti non potevano essere teneri per l'Alighieri a cagione della sua tendenza anti-papale, e alcuno ritenne le *Lettere virgiliane* del Bettinelli — sul quale ebbero influenza le idee e la letteratura di Francia — uno sfogo della Compagnia di Gesù contro tale tendenza: ma non dobbiamo dimenticare che l'opera del Bettinelli trovò plauso anche tra letterati non gesuiti e fu, d'altro lato, severamente giudicata da non pochi padri della Compagnia. Certo che il culto di Dante in Italia fu proporzionale al grado di cultura: Dante fu ammirato fiorendo le lettere, non apprezzato esse decadendo.

Nel secolo XIV grande è la fama dell'Alighieri, ma diminuisce nel XV, avendo il classicismo invaso ogni campo della letteratura; nel XVI non mancano nè avversarî nè difensori al gran Fiorentino, il cui culto decade nel secolo XVII; glorioso ne è il nome nel XVIII, gloriosissimo nel XIX. [13] Contrariamente a quanto afferma il Foscolo, nè la scuola gesuitica, nè la metastasiana esposero il cantor di Beatrice alla derisione, poichè i più colti uomini del Settecento furono i restauratori del culto di Dante, anche se a questo grande non mancarono detrattori.

Orbene, appunto nel secolo in cui ammiravano Dante, Lodovico Anton Muratori, Giovan Maria Crescimbeni, Girolamo Tiraboschi, Antonio Conti, Luigi Cerretti, Gian Vincenzo Gravina, Apostolo Zeno e Scipione Maffei, [14] veniva studiandolo e commentandolo Giambattista Pastorini.

Ma con quali intendimenti procedeva egli a svelare i riposti sensi dell'Alighieri?

Il suo commento [15] fu preparato per l'insegnamento nelle scuole superiori gesuitiche; e rivela subito il gesuita. C'è nel Pastorini lo stesso spirito antidantesco del Bettinelli; da ogni chiosa o postilla, uscitagli dalla penna, balza su un uomo ben diverso da quello che abbiam visto nei sonetti.

Egli afferma che Dante mette con troppa franchezza Salomone

Digitized by Google

nel regno dei Beati, « essendo tra i dotti molto dubbia la sua salute », che molte cose dette da Beatrice non sono con la vera filosofia, che nel libro della *Monarchia* si « pretende » mostrare come tutti debbano nel potere temporale riverire e riconoscere l'Imperatore. Nel canto III dell'*Inferno,* non può ammettere che Celestino V abbia fatto « per viltate il gran rifiuto »; perciò, dopo aver notato che Dante errò, aggiunge: « non per viltà, ma per umiltà ». Dovrebbe quindi quel Papa aver degna sede nell'oltretomba. A proposito poi dei versi 92-93 del canto VI del *Paradiso:*

.... con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico,

il Pastorini si mette addirittura a polemizzare con Dante.

Dante, più innanzi, dice che la morte di Cristo fu giusta quanto all'Umanità assunta, perchè l'umana natura aveva peccato, ma ingiustissima e ingiuriosa quanto alla persona di Cristo che era innocentissima; e perciò afferma essere stata giustissima la vendetta di Tito. Ma questo « o non è vero », aggiunge il nostro gesuita, « o bisogna spiegarlo, perchè quella natura umana singolare che fu assunta dal Divin Verbo, era altresì innocentissima, onde bisogna dire che la morte di Cristo in sodisfazione dei nostri peccati non fu in altro modo giusta, se non in quanto (come nostro mallevadore) si addossò il nostro debito dei nostri peccati ».

L'idea di Dante che la morte di Cristo era giusta in quanto egli era uomo, sacrilega in quanto Dio, è un'arguzia scolastica che dimentica l'unità della persona. Ben nota lo Scartazzini che non morirono su la croce un uomo ed un Dio, ma morì una sola persona, l'Uomo-Dio.

Inoltre l'Alighieri del Pastorini, come quello della maggior parte dei Padri Gesuiti, deve ricredersi di quanto ha detto, nel poema immortale, di irriverente verso la Chiesa e il Santo Padre, e convincersi che, se fosse vissuto in tempi non agitati da discordie guelfe e ghibelline, avrebbe propugnato l'unione del potere temporale e spirituale, in quanto che

l'uno e l'altro insieme
Per viva forza *ben* convien che vada.

Infine, il Pastorini afferma che della Compagnia di Gesù potrebbe dirsi ciò che Dante fa dire a Virgilio della fortuna nel canto VII dell'*Inferno:*

Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.

Digitized by Google

Il Pastorini trascrisse buona parte della *Divina Commedia* preponendo ad ogni canto l'argomento in prosa: accanto al testo vergò speciali osservazioni sulle bellezze che di mano in mano gli occorrevano, e notizie storiche dei personaggi nominati. E anche in cotesto lavoro, mosse strane critiche a Dante. Nel canto XV dell'*Inferno,* a proposito dei versi:

E chinando la mano alla sua faccia,
Risposi: « Siete voi qui, ser Brunetto? » (v. 29-30):

« Dante si copre la faccia di vergogna vedendo il suo maestro sì cotto in cotal luogo e maculato e punito di vizio così vergognoso. E sporgendo la mano verso il viso di Ser Brunetto, il quale essendo nell'arenaio stava più basso dell'argine dov'era Dante: siete voi qui, gli dice, tra i sodomiti? quasi dica, io vi credea tra i falsari; perchè di questo delitto foste in terra convinto nell'esercizio di notaio ». « Non so capire », aggiunge il Pastorini, « questa bella gratitudine di Dante verso il maestro di riporlo tra i dannati per vizio cotanto infame e farne eterna la memoria nel suo poema »! [16]

Nel canto XX, a proposito dei versi:

e così il canta
L'alta mia tragedia in alcun loco (v. 112-113),

nota il Pastorini: « Vorrei che dicessero gli interpreti perchè Virgilio qui chiama tragedia la sua *Eneide,* la quale veramente è poema epico ed eroico », e gli interpreti gli direbbero che il Medio Evo, non avendo più chiara nozione delle forme drammatiche autentiche, chiamò commedia e tragedia i poemi narrativi a seconda del fine lieto o triste. Tragedia qui dunque significa poema di stile grandioso, con allusione a quel verso delle *Buc.:* « Sola Sophocleo tua carmina digna cothurno » Dante stesso nel *De vulgari eloquentia,* II, 4, scrive: *per tragoediam superiorem stilum induimus.*

Così nel canto XXXIV, a proposito dei versi:

Vexilla regis prodeunt inferni
Verso di noi (v. 1-2):

« Non par conveniente », nota il Pastorini, « che l'inno di Santa Chiesa in lode della Croce si metta in bocca di Virgilio parlante dell'ali di Lucifero ». I vessilli del Re dell'Inferno sono le sei ali di Lucifero, le quali sventolando appariscono come grandi bandiere. A dir il vero (extra-teologicamente parlando) il *vexilla* si adatta ben più all'ali di Lucifero che ai pezzetti della croce di Gesù.

Digitized by Google

Altri commentatori gesuiti, a proposito di questo principio dell'inno famoso di Venanzio Fortunato, aggiungono: « Brutta profanità e abuso di parole così sacre ».

Nel canto XVI dell'*Inferno,* a proposito del verso 85: « Fa che di noi alla gente favelle », che richiama il verso 89 del VI: « Pregoti che alla mente altrui mi rechi », e i versi 52-54 del XIII: « Ma dille chi tu fosti, sì che, in vece — D'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi — Nel mondo su, dove tornar gli lece, » nei quali si manifesta il desiderio, comune a quasi tutti i dannati, di essere ricordati ai viventi, il Pastorini dice: « non credo che i dannati possano godere che di loro si parli nel mondo; e molto meno che si divulghi e si scriva il lor peccato e lor supplicio ». Anche qui prende troppo (troppo teologicamente sul serio, intendo) il processo di Dante, che è morale e allegorico a fondo umano.

Angelo Redaelli.

Note.

1) G. B. Pastorini, Palermo, 1756, son. 34.
2) P. Montanaro, *Giambattista Pastorini,* in *Elogi di Liguri illustri,* edit. da L. Grillo, vol. II, Genova, 1846, p. 334.
3) Ibidem, p. 349.
4) G. B. Spotorno, *Storia letteraria della Liguria,* t. V, Genova, Ponthenier, 1824, p. 76.
5) *Poesie,* ed. cit., son. 42. Crediamo opportuno riferirlo qui interamente, sebbene sia notissimo e ripubblicato sino in libri scolastici:

Genova mia, se con asciutto ciglio
Lacero e guasto il tuo bel corpo io miro,
Non è poca pietà d'ingrato figlio;
Ma ribello mi sembra ogni sospiro.
La Maestà di tue rovine ammiro,
Trofei della costanza e del consiglio.
Ovunque i passi io volgo o il guardo giro,
Incontro il tuo valor nel tuo periglio.
Più val d'ogni vittoria un bel soffrire;
E contro ai fieri alta vendetta fai
Col vederti distrutta, e nol sentire:
Anzi, girar la Libertà mirai
E baciar lieta ogni ruina e dire:
Ruine sì, ma servitù non mai.

6) Così il Muratori, nella *Perfetta poesia* (t. IV, Modena, 1706, p. 23).
7) *Poesie,* ed. cit., son. 72.
8) Ibidem, son. 60.
9) Ibidem, son. 34.

Digitized by Google

[10] Ibidem, son. 76.

[11] A. NERI, *Lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori ad Antonio Gatti*, in *Giorn. Ligustico*, IX, 1882, p. 37, n. 1.

[12] A. NERI, *Due corrispondenti genovesi di Scipione Maffei*, in *Giorn. Ligustico*, VII-VIII, 1881, p. 70.

[13] E. BOUVY, *Dante et Vico*, Paris, 1922, p. 39 e segg.

[14] Ved., in proposito, C. ZACCHETTI, *La fama di Dante in Italia nel secolo XVIII*, Roma, Soc. ed. Dante Al., 1900.

[15] *Bellezze dantesche*, di G. B. PASTORINI, della *Compagnia di Gesù*, Ms. della Biblioteca Universitaria di Genova, E, II, 26. Comprende la trascrizione e il commento di buona parte dei 34 canti dell'*Inferno* e di 32 del *Paradiso*. Manca il commento del *Purgatorio*.

[16] La risposta mi par semplice e facile. Dal momento che quel viziaccio lo aveva (e la testimonianza di Dante, dice il Casini, è così franca ed aperta che la cosa non può esser dubbia), perchè metterlo altrove? A Dante parve che la gratitudine verso il maestro non dovesse impedirgli di esercitare il severo ufficio di giudice ch'ei s'era assunto.

Digitized by Google

IV.

BERNARDO LAVIOSA.

A Bernardo Laviosa, squillante artefice di concinnate « visioni », fabbro sonoro di gravi e ben misurati carmi, che in principio del secolo decimonono ad alcuni buongustai di Liguria parvero superare per vigoria dantesca quelli del Monti, [1] il tempo, « che va dintorno con le force », ha dato nella storia delle lettere l'umile posto riserbato agli artisti che lasciarono prove ingegnose di buona volontà e di industre fatica, ma non ebbero il dono nativo di un'intima e schietta ispirazione.

Plaudivano allora i fedeli, udendo i versi solenni, con cui il letteratissimo somasco annunziava:

. . . . . veggo Dante; [2]

si commovevano i ricercatori di terzine elette alla voce rotonda, con cui egli declamava:

Dante, mio buon Maestro e mio Poeta,
se io t'ami il sai....

Egli era persuaso d'aver veramente nell'anima qualche cosa di dantesco e non solo con particolar compiacimento indugiavasi a sospirare « il mio Dante » [3] e a conclamare:

. . . . lo Vate divin, cui tutto deggio; [4]

ma con tutta serietà e naturalezza, come usa tra padre e figliuolo, anche univa il goffo suo nome arcadico, *Cratileo Asterionense,* a quello del maestro:

. . . non è un desir vano o il vero eccede
quello che Dante e *Cratileo* predice. [5]

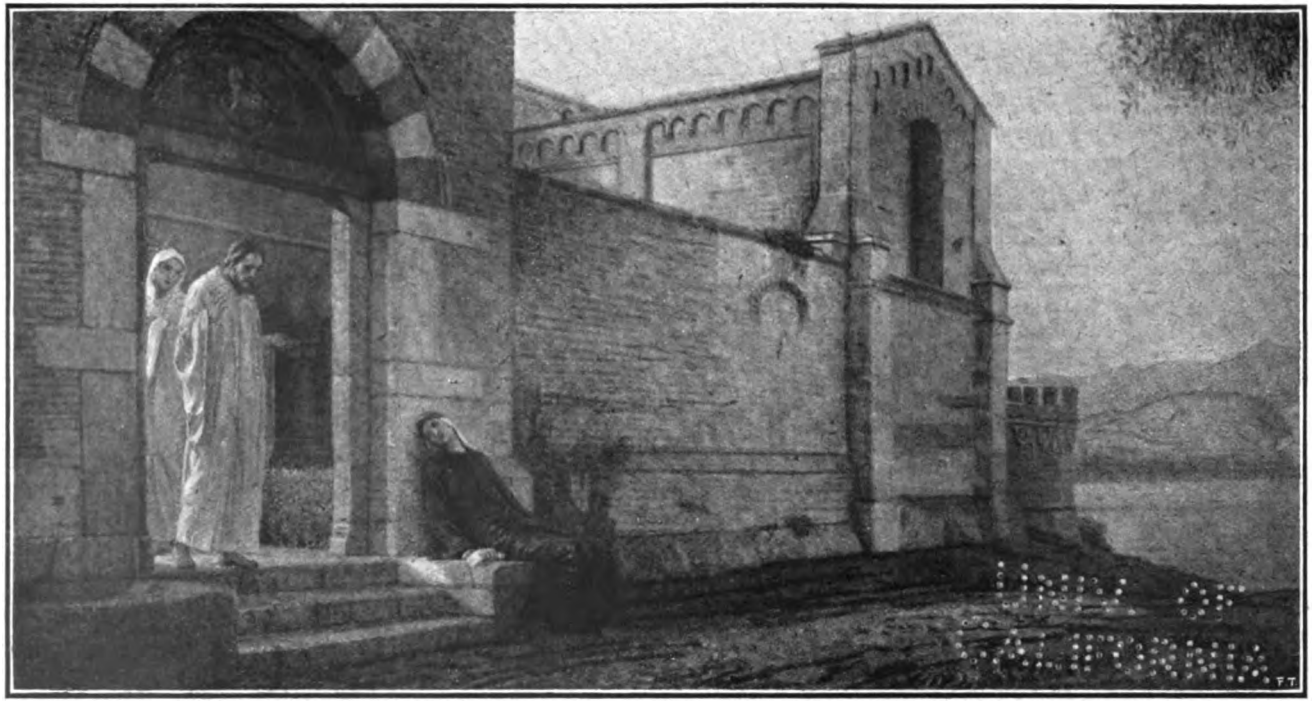
Se non che del laborioso suo danteggiare non resta che un'eco

Digitized by Google

ingannevole nel suono delle parole e dei versi; dell'acclamato suo dantismo non resta che la lustra scolorita dal tempo. Oggi al primo sguardo discerniamo le origini e gli apparati della sua maniera dantesca. I suoi canti, *Il sacrifizio di Abramo, Il sacrifizio di Jefte, La Maga di Endor, Baldassarre, Il pianto di Rachele,* ci richiaman d'un balzo alla memoria la poesia biblica, che nel secolo decimottavo ebbe non pochi declamanti cultori; i carmi d'occasione, *In morte di Palmiro, Visione di Palmiro, In morte del Doge G. B. Cambiaso, Per l'incoronazione in Doge di Michelangelo Cambiaso, Per l'incoronazione in Doge di Pier Francesco Grimaldi, In morte di Luigi Sauli, In morte di Camilla Lomellini, Per l'incoronazione in Doge di Raffaele De Ferrari, Per l'incoronazione in Doge di Alerame Pallavicino, L'apparizione di Carlotta Alfieri nata Duchi a Carlo suo marito, L'amor paterno, L'amor filiale,* [6] ecc., subito ci traggono alla memoria, come sorelle maggiori, le visioni composte dal Varano, per pianger la morte di personaggi insigni (per es. il Card. Cornelio Bentivoglio, Enrichetta di Borbone, Marianna d'Austria, Felicita d'Este, l'imperatore Francesco) e per rappresentare nello stesso tempo avvenimenti importanti, che avessero commosso l'animo del popolo. [7]

Innanzi ai *Canti melanconici* gli amici del Laviosa, fattisi suoi editori, in un'ampollosa prefazione, la quale, accresciuta e rimpinzata di citazioni ammirative, fu anche diffusa come *annunzio* dell'opera insigne a « gli amatori del poetar sublime e robusto », [8] mai non finiscono di esaltare come « prerogative » dei versi di Dante « la maestà del numero, l'opportuna varietà di esso, la ricchezza delle similitudini, l'evidenza, l'efficacia, il porre sotto gli occhi le cose, il racchiudere in una o poche parole sensi profondissimi, l'immaginoso e il sublime attinti alle divine Scritture »; e quindi, riconoscendo questi pregi nelle terzine del vate di Casa Lomellini, [9] domandano con tutta ingenuità, come se si trattasse di cosa per se stessa ovvia: « Chi oserebbe mai di seguir le tracce del grande Alighieri senza un copioso corredo di dottrina, senza esser dotato di una viva ed instancabile immaginazione, senza quel tatto delicatissimo, che sappia prender dalle cose ciò che le mostra nel miglior punto di vista, senza quel fino discernimento che insegna ad evitar gli scogli, che non di rado s'incontrano nel difficil sentiero, e finalmente senza sentirsi riscaldato da quel fuoco divino, da quel genio animatore, che solo è capace d'imprimer un carattere d'originalità alla stessa imitazione? » Ora al Laviosa mancarono proprio tutte queste doti, che essi ritrovavan

Digitized by Google



Dante al Monastero del Corvo.
(Da un quadro del Mezzana).

Digitized by Google

Digitized by Google

« riunite » ne' suoi « Melanconici Componimenti »; [10] in modo specialissimo mancò a quel dotto artefice di terzine « il divin fuoco animatore ». Il suo è un dantismo tutto esteriore. Forzato e faticoso nei canti biblici, agghindato e prezioso nei carmi d'occasione, egli vi urta con lo stento, con l'artificio, col convenzionalismo, con la monotonia, con la pesantezza. Gli stessi versi di Dante, incastrati dal Laviosa nelle sue terzine, vi si presentano come qualche cosa di voluto e di meccanico, non come viva citazione che viene dal cuore; i versi dell'Alighieri rifatti, le terzine arieggianti nei ritmi, nelle parole, negli atteggiamenti quelle di Dante, vi dànno il disgusto delle cose false e mendaci, la repulsione istintiva, che destano le gemme di vetro, corrose e appannate, le quali si trovino in cumuli di cose vizze e passate. Leggete e rileggete, quante volte volete, quei carmi, col desiderio benigno di trovar un palpito vivo, che giustifichi innanzi alla vostra mente l'ammirazione intensa, in cui un tempo gli idolatri avvolsero quel remoto discepolo di Dante; sempre vi respingono le gonfie similitudini, che vorrebbero esser nuove, energiche, sintetiche e sono o stracca retorica [11] o immagini improprie e sconciate [12] o inani girandole di parole; [13] le sentenze morali, che vorrebbero dar gravità e concisione allo stile, e sono un volgarissimo espediente della vecchia topica, insegnata nelle scuole; [14] le esclamazioni melodrammatiche, che vorrebbero indicar turbamento dell'animo e sono zeppe meschine; [15] le metafore, che vorrebbero esser incliti esempi di efficacia dantesca, e sono deformazioni grottesche; [16] i versi a razzo, i quali vorrebbero esser colpi rapidi e vibrati di bravura, e son parole sonanti tra pose gladiatorie. [17] Anche le introduzioni alle singole visioni, che agli amici del Laviosa parevan, secondo i precetti della vecchia retorica, varie e sempre nuove, sono bolse interrogazioni, [18] o apostrofi da predicatori, [19] o invocazioni stantìe, [20] o contorte comparazioni, [21] o scenografie di maniera. [22] Gli stessi personaggi, reali o simbolici, che, come guide dottrinali, accompagnan il poeta oltre tomba, finiscon col diventar in questi carmi un meccanicissimo e stucchevole artificio, come le profezie, le predizioni, le visioni e le discese tra i morti.

Dov'è la ricchezza d'immaginazione di questo letteratone, che riguardava con disdegno il Petrarca e l'Ariosto [23] e preziosamente faceva opera di commessura con parole e costrutti danteschi? La descrizione di uno de' suoi viaggi all'Inferno, quella che già parve una pagina stupenda nella celebratissima visione *Il pianto di Rachele,* basta di per sè a mostrare come questo

Digitized by Google

« grave e tardo » rifacitore di Dante non avesse fantasia per nessun volo.

Quindi [*Rachele*] mi afferra, ed alla rea palude
mi trae d'Averno. Ahi! l'alma si confonde,
che a dir non vale quel che in pensier chiude.
Scendemmo giuso per strade profonde,
che mai non segnò 'l pie' d'uomo che viva,
strade per lezzo e per sozzure immonde.
Raggio colà di luce non avviva
il cupo aer maligno, e sol frequente
urto si udía di voce fuggitiva.
Ond'io: e che è mai questo? Et ella: è gente,
che va perduta, e in se stessa condanna
quel che pria volle, ma tardi si pente.
Guai a colui, i di cui sensi inganna
lusinghiero piacer, che eterne pene
frutta poi quello, che un momento ammanna.
Molto poi disse dello eterno bene;
quando ecco io veggo una infocata porta,
che questo detto in sè scolpito tiene:
Guai a chi giunge fra la gente morta,
che estremo è quivi il mal, che l'empio aspetta,
né nuova morte un tanto mal conforta.
M'arresto allora, e della maladetta
gente tem'io la sciagurata sorte;
ma ella nol soffre, e mi trae, e mi affretta.
Né temer, dice, quell'orride porte,
finché Rachele è teco. Io ti son duce,
duce di vita fra le genti morte.
E dentro di quel luogo mi conduce,
luogo di mostri, e luogo di martiro,
a cui il fuoco è la sola sua luce.
Io volgo l'occhio spaventato in giro,
e cento, e mille orrende buche intorno
a quelle mura affumicate io miro.
I' di fronte a ciascuna fa soggiorno
mostro che affolla entro di quelle i rei,
né vi è un'orma di pie' volta al ritorno.
Son esse stanze ai vizi, e cosí quei
che fu superbo, vien da quei diviso,
che dispensano il due, o tre per sei. [21]

L'inferno dantesco non potrebbe esser ridotto a più povera cosa.

Alla stessa guisa, dove sono le « pitture parlanti », che i com-

Digitized by Google

piacenti amici trovavan ne' carmi del Laviosa così potenti come nella *Divina Commedia?* Quelle figure paludate, che vorrebbero esser la Giustizia Eterna, la Pietà, la Fede, l'Idolatria, l'Umiltà, l'Ubbidienza, ecc., e si muovon solenni di carme in carme, nulla hanno di dantesco, ma non sono che le tipiche immagini di parata, di cui i prefrugoniani e i frugoniani per tutto un secolo avevan riempito molte migliaia di volumi. [25] Non poche scene, che nei canti del Laviosa già parvero splendenti ipotiposi e perspicue figurazioni dantesche, [26] esaminate da vicino, subito rivelano che non sono affatto di ispirazione dantesca, ma inconsapevolmente derivan dall'arte affatturata di quel variopinto « condottier delle celesti Muse », uscito dalle file somasche, che era stato Carlo Innocenzo Frugoni. [27]

Di più: dov'è l'evidenza forte e precisa, la quale secondo il giudizio del devotissimo apologeta Cotardo Solari, nei canti del Laviosa « dà risalto » alle « cose che [egli] dice », « presentandole nel tempo medesimo con molteplice illusione, a sensi diversi, e per la verità delle immagini, e per la nitidezza del dire, e per la forza e il suono stesso delle parole, talché si vedono movere, e pare che se ne oda lo strepito, e ci passino, dirò così, sotto la mano »? [28] Ohimè, magnifico nostro senatore Cotardo, che amavate svisceratamente le umane lettere, che eravate geloso del buon nome di Liguria nella storia della poesia, che auspicavate un rinnovamento dell'arte del dire e che, per scongiurare l'orrenda iattura di un ritorno del secentismo, [29] raccomandavate caldamente ai giovani di seguir la « vera maniera dantesca » del Laviosa, perchè « il suo metodo è certamente il buon metodo », o dotto e ornatissimo panegirista del compianto vostro collega dell'Accademia di Genova, colui che a voi appariva un Dante rinnovato, per noi spregiudicati e scettici nepoti, anche come poeta, è ormai polvere ed ombra. « Il metodo » in poesia è già per se stesso negazione di liricità: e quella contaminazione di Dante, Varano e Frugoni, che a voi poteva sembrare sulle spalle del vostro cantor melanconico un ben trapunto paludamento moderno, ormai è una sgualcita e sfilacciata gualdrappa, che neppure i giocolieri della novissima nostra letteratura, rotti a tutte le audacie, vorrebbero per ischerzo....

Digitized by Google

Eppure c'è ancora qualche cosa da dire su Bernardo Laviosa. Dopo che si è mostrato quanto sian falsi i suoi « berilli » danteschi e quanto di vano abbia il suo preziosismo accademico, rimane a spiegare per quali ragioni, per molti decenni, quei canti siano piaciuti « come cose nuove », sì che vi fosse chi li « sapea a memoria » [30] e più volte abbian avuto l'onore delle stampe, non certo per conto dell'autore, ma per zelo di amici e ammiratori. Il vero è che essi, pur essendo oggi esteticamcnte morti per la nostra anima, perchè furono opera più di volontà che di estro, in realtà, nella seconda metà del secolo XVIII e in principo del XIX, ebbero un vivo significato storico, e, nel tempo in cui l'autore li lesse e gli ammiratori li pubblicarono, [31] parvero, tra le vanità d'ogni parte galleggianti, un indice di serietà artistica e di onestà letteraria.

Come già la *Visione d'Ezechiello* e più tardi la *Bassvilliana*, essi, pur essendo nella maggior parte tecnicamente indipendenti dalla maniera del Monti, [32] sembrarono, a loro volta, un segno verace di rinnovamento poetico sulle vie indicate da Dante e dalla Bibbia. Per questo fatto l'opera del Laviosa, storicamente, è parte non ultima di quel serio moto spirituale, che, nel secolo decimottavo, cercò in Dante e nei libri sacri, quasi in contrapposizione alle frivolezze d'ogni ora, un più sostanzioso alimento intellettuale, e che, iniziatosi letterariamente, andò man mano allargandosi e intensificandosi nel campo del pensiero, fino a fare di Dante nel periodo del Rinascimento, un potente elemento morale, civile e politico nell'educazione del carattere nazionale. [33]

Il Laviosa, quantunque arcade, appartiene già a quelle schiere di volenterosi artefici, che intendono essere diversi dalle torme dei pastori, i quali avevano ridotto la poesia a un volgare denominator comune:

> Io non mi dolgo no, se altri felici
> traggon da' boschi cento Ninfe al canto
> avide di lor voci incantatrici.
>
> Ma ingiusto è poi, che si dian essi il vanto
> d'impor la legge altrui.... [34]

Digitized by Google

Storicamente meno significativo del Varano, perchè venuto dopo il ferrarese e, anche letterariamente, meno ricco, più monotono e meno facondo di lui, il quale pure non era stato un grande poeta, ma un eloquente e perito stilista di visioni;[35] esteticamente, di gran lunga meno importante del Monti, perchè non ebbe affatto la colorita sua immaginazione e la vivida e nativa sua disposizione a godere della poesia ovunque la trovasse e a ricrearla entro di sè anche quando la derivasse da altri autori,[36] il Laviosa fu a Genova e a Pisa, sotto un certo aspetto e sia pure in minor proporzione, quel che già il Varano era stato a Ferrara. Ciò spiega come a lui in Genova i frequentatori di Casa Lomellini riguardassero quasi a un simbolo, così che Celestino Massucco gli dedicò con particolari segni d'onore *Alcune poesie inedite* del Chiabrera[37] e a Pisa il Fabroni diede di lui l'alto elogio, che leggesi in un frammento di discorso dell'ultimo volume delle *Vitae Italorum doctrina excellentium,* ecc.[38]

Piacque anche in quel tempo come cosa originale l'aver il Laviosa innestato l'imitazione di Dante alla poesia notturna e sepolcrale,[39] così che questa parve assumere per lui un carattere più composto e più italiano, lungi dalle macabre fantasie dei travisatori del Young, che con orrida voluttà scoperchiavano tombe e sepolcri. A dir vero, anche la poesia sepolcrale sotto fogge dantesche non era in quel secolo cosa nuova. L'undecima visione del Varano, *Della vanità della bellezza terrena per la morte di Amennira,* precorre in Italia, indipendentemente dalle *Notti* del Young, la poesia sepolcrale, che più tardi ebbe tanta voga;[40] e da molti segni deducesi che quel componimento del Varano ebbe speciale efficacia sul Laviosa, il quale conosceva le *Visioni* del Ferrarese non meno bene delle « meditazioni notturne » dell'inglese.

Ma nel medesimo tempo è fuor di dubbio che il Laviosa, proprio cantando i sepolcri, trovò i pochi e spontanei accenti, nei quali rivelasi che egli pure, sotto le lustre dantesche e younghiane, aveva un cuore:

> Cadon gli amici miei, giungono a sera
> l'un dopo l'altro; a poco a poco io resto
> qual pianta inaridita alla bufera.
>
> Doglia al cuore non v'è, che vaglia questo
> crudo pensiero, ed io nel cuor l'ho fiso
> così che in lui mi corco, e in lui mi desto.[41]

In questo riposto angolo della sontuosa sua opera maggiore,

Digitized by Google

I canti melanconici, sta l'intima e viva voce della sua anima, di cui egli ha dato qualche timida e tenue nota. La lirica nasce nel suo cuore già elegiaca, perchè egli ama « aver d'intorno » le memorie dei padri, perchè gli è dolce « ragionar » con i trapassati « ne' [loro stessi] pensieri ». Le amicizie, per lui, austero somasco, erano l'unico soave conforto della vita; e pur sopra esse, come su tutte le cose, vigilava

custode inesorabile la morte.

Perciò egli s'abbandona al dolore nell'elegia *In morte di Luigi Sauli,* la quale, pur non essendo poesia, ha almeno in alcuni versi un fievole accento umano:

Ei più non vive, e son pallide e chete
le dolci labbra, che mi fean sovente
custode amico delle idee segrete.

Io mi stanco in chiamarlo; ei più non sente.
. . . . . .
. . . . . dal duol vinto,
rotto l'amaro corso ai tristi accenti,
caddi sul petto dell'amico estinto.

Anche il fiore dell'amicizia è reciso dalla falce inesorata della morte come tutti i fiori, che fan bello il mondo: e non resta che cercare i sepolcri, per parlare coi morti, i quali ci dicano quel che più vale e ci siano « utile scuola » nell' « aspro sentiero ». Tu stesso, o misero e dissipato, che ostenti di sorridere di scherno e che, per orrore della morte, vorresti fuggire le tombe e inebriarti di festa,

agiti co' piedi
per ogni luogo, ove a fuggir ti porti,
le ceneri de' Padri e non le vedi.

Che è in gran parte la terra, ella che in torti
globi di polve assedia ogni tuo passo,
che è mai se non che trite ossa de' morti?

Chiunque senta la tristezza della caducità umana — egli ammonisce — non può non avere il cuore con gli estinti: perciò i suoi *Canti melanconici,* che, a tutta prima, a chi veda soltanto l'imitazione dantesca, parrebbero avere un titolo non appropriato, in ultima analisi, sono da lui così intitolati, sia perchè inspirati al senso della caducità di tutte le cose e dedicati a chi non è più,

Digitized by Google

sia perchè esprimono la vera e propria vibrazione della sua intima spiritualità:

Ombre sacre de' Morti, ombre onorate,
maestre a noi di quel, che un dí saremo,
corsa qual vento la prescritta etate;

pria che giunga per me quel giorno estremo,
che spirto ignudo mi consegni al lido,
da cui varca il Nocchier del fatal remo;

pria che suoni per me l'ultimo grido,
pietoso offizio, che riserba il fato
alla voce non so di qual mio fido;

per voi, ombre onorate, a me sia dato
scender....
u' sta scritto silenzio in ogni lato.

Son i primi versi, posti in bocca a Spartaco, nel carme *I sacrifizi pe' morti*. Ma parla proprio Spartaco o il poeta?

Pria che suoni per me l'ultimo grido,
pietoso offizio, che riserba il fato
alla voce non so di qual mio fido....

Chi, in questo sighiozzo, non ode quasi un fuggevole preannunzio del preludio immortale, con cui s'apre il più bello di tutti i carmi sepolcrali?

Anche il Foscolo ebbe caro in giovinezza il poeta inglese delle meditazioni notturne e amò rievocarlo nella « campagna dei morti », piangente « sul fato di Narcisa ». [42] Ma un dono divino ebbe il Foscolo, che nessuno sforzo di volontà e nessun artificio dantesco o younghiano avrebbe potuto dare al Laviosa:

. . . . . lo spirto
de le vergini Muse e de l'Amore,
unico spirto a mia vita raminga.

Per esso il Foscolo si alzò con grande ala sopra tutte le esercitazioni e su tutti i rimessiticci della giovinezza, superò per potenza lirica lo stesso Young ed eclissò per sempre tutte « l'ombre pallide e smorte » dei vati notturni, che, come il Laviosa, senza profonda inspirazione, ora appoggiandosi a Dante, ora affatturando le meditazioni dell'inglese, sotto mesta luna avevano vanamente cercato come fonte di poesia l'ombre cupe dei cipressi e il trepido silenzio delle tombe. [43]

CARLO CALCATERRA.

Digitized by Google

NOTE.

1) Innanzi alle *Poesie* di BERNARDO LAVIOSA, *C. R. Somasco, Terza Edizione, accresciuta d'una prosa e di tre componimenti poetici* (Genova, presso A. Pendola, 1837) è detto: « Se la verità si debbe anteporre a' pregiudizi, si vuol confessare ingenuamente che due soli imitatori ebbe Dante: ambedue Genovesi, il Falamonica, che giace inedito e sente la ruggine del secolo XV, e il P. Laviosa. Vero è che il Monti, si credette forse, certo il disse e il fece dire dagli amici, d'essere stato il primo a mettere in onore, e ad imitare lo stile dantesco, ma il disse dopo che già erano stampati i *Canti Malinconici* del Laviosa, e molti capitoli del P. Cesari. Nè troverà vestigio dantesco nella *Bassvilliana*, chi abbia veduto più addentro della corteccia. E poi, le lettere del Monti, che possiamo leggere, ci ammaestrano che tardi e tardi assai ebbe notizia di Dante, e quando si diede a leggerlo, era già famoso per le sue terzine. Rimanga pertanto al Monti quella gloria che gli si debbe, non si frodi il Laviosa di quella che niuno potrebbe negargli, senza fare alla verità gravissimo oltraggio ».

2) Pag. 77 dei *Canti Melanconici, offerti all'amico Marco Lomellino* da BERNARDO LAVIOSA, Pisa, dalla Tip. della Società Letteraria, MDCCCII.

3) Ivi. p. 79.

4) Ivi, p. 82.

5) Ivi, p. 83.

6) A questo carme, che leggesi a p. 96 delle cit. *Poesie* (ediz. del 1837), si riferisce il *Discorso pronunziato* dal Laviosa *nella sala dell'Accad.ia Imper.le delle Scienze, Letteratura e B. Arti nel dì 30 giugno 1807 e che servì di preambolo al capitolo sull'Amor filiale*. Esso trovasi mscr. nella Biblioteca Universitaria di Genova nel fascicolo *Prose e poesie diverse*, di BERN. LAVIOSA (Cartac. di ff. 14; mancano però in fine almeno due carte: cm. 18×25: segnatura E, III, 16; N. 892 del Catal. Curlo).

7) È noto che il Laviosa fu a Ferrara, come direttore della Casa Somasca, e che là molto studiò le *Visioni* del Varano. Perciò nella *Notizia del P. D. Bernardo Laviosa*, premessa alle cit. *Poesie* (ediz. del 1837), è detto: « Appunto in Ferrara, dov'era grande il nome di Alfonso da Varano, io penso che il P. Laviosa s'invaghisse di scrivere in terza rima sovr'argomenti morali e malinconici; nè di lieve stimolo esser dovevano ad animo di gloria non isdegnoso, le lodi che vedeva farsi, colà in Ferrara, specialmente ad Onofrio Minzoni e all'Ab. Vincenzo Monti. Diffatti, il capitolo del nostro Laviosa,

Ritorniam ne' sepolcri; entro quei sassi
quanta parte è dell'uom....

fu da lui scritto per un'accademia tenuta in Ferrara nel 1780 ». Anche nei titoli, che il Laviosa diede a' suoi carmi, è talora qualche cosa di varaniano. Per es., l'undecima visione del Varano è intitolata pareneticamente: *Della vanità della Bellezza terrena per la morte di Amennira;* e il canto XXI del Laviosa è intitolato: *Contro l'abuso del potere e delle ricchezze: Eraclito* (p. 135). Nella forma però il Laviosa non seguì pedissequamente il Varano: amò comporre visioni più brevi e quasi più scheletriche, con atteggiamenti più ambiziosi e voci più stentoree. Per la vita del Laviosa vedi SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria;* L. GRILLO, in *Elogi di liguri illustri* (Genova, 1846, III, 121); ACHILLE A. ROSSI nel vol. VIII della *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del prof.* EMILIO DE TIPALDO (Venezia, Tip. di Alvisopoli, MDCCCXLI, pp. 143-144); ma sopra tutto vedi un opuscolo, che suol essere dimenticato in tutte le note bibliografiche sul Laviosa, cioè le *Memorie sulla vita e su gli scritti di Bernardo Laviosa della Congregazione Somasca*, pubblicate dal P. TOMMASO BORGOGNO, pure somasco, nell'*Album* di Roma, Anno XXII, e anche a parte: Roma, Tip. delle Belle Arti, 1857, pp. 24.

8) Quest'opuscolo è serbato nella Biblioteca Universit. di Genova ed è rilegato insieme col cit. vol. dei *Canti Melanconici* (Segnatura A. VI, 7).

9) Nell'*Elogio del P. Bernardo Laviosa, autore de' Canti Malinconici, recitato all'Accademia di Genova delle Scienze, Lettere ed Arti*, da COTARDO SOLARI e pubblicato nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Genova* (Vol. III, Genova, Stamperia dell'Accademia e della *Gazzetta di Genova*, 1814, pp. V-XXII), è detto: « Gli uomini di lettere, che frequentavano la Casa di Lomellini, e formavano insieme una sorte (*sic*) di accademia privata, facevano a gara per impegnare il buon Laviosa ad applicarsi a nuovi lavori poetici, a misura che se ne presentavano le occasioni, per recitarli quindi nelle adunanze che si tenevano, ove si leggeva

Digitized by Google

sempre, or dall'uno, or dall'altro de' soci, qualche nuova produzione. I suoi ultimi capitoli inediti sono frutto in gran parte di questi impegni letterari, e vedranno, io spero, tra non molto la luce, co' i frammenti di altre sue poesie, rimaste imperfette, e fra queste un canto elegantissimo, non del tutto finito, intitolato *Colombo* ».

10) *Canti Melanconici*, cit., p. IV.

11) Una tra le molte dei *Canti Melanconici* (p. 43):

E più ne temo che per lupo l'agno,
o che colomba, se sopra di lei
si volge in ruota lo sparvier grifagno.

12) Per es. a p. 2 dei *Canti Melanconici*, egli canta di Abramo:

Osso, che è dato a duo mastini in preda,
tale è il cuore di lui; Natura e Fede
l'una piomba sull'altra, e vuol che ceda.

E a p. 135 così parla Eraclito a chi è immemore dei sepolcri:

Pazzo egli è ben chi ride. Anima grama
seguimi là fra' teschi; i' ti ravvisa
qual can, che di tarlate ossa si sfama.

13) Disse; e parve saetta in mezzo al tuono,
ch'urta, abbatte, rovescia in suo fragore,
sorda ai prieghi, ai lamenti, ed al perdono
(ivi, p.9).

14) Vedi le grevi e opache terzine, con cui a p. 39 il Laviosa espone la *legge del contrappasso* pei dannati.

15) Basti una:

Era dal pastoral tugurio sceso
giuso nel prato; ed ecco, oh ciel! ch'io sento
la consorte che grida: In che ti ho offeso?
(ivi, p. 49).

16) ..... il pianto
tra le fauci ti è muro alla favella.
(ivi, p. 131).

17) A p. 112:

Nato è l'Eroe al carro della luce.

18) Vedi le compassate introduzioni dei capitoli *Il sacrifizio di Jefte* (ivi, p. 8), *La Maga d'Endor* (p. 13) e *Beatrice Cenci* (p. 121). Leggi anche, nel cit. vol. delle *Poesie*, i primi versi del canto *L'apparizione dell'ombra di Dillone a sua moglie* (p. 64).

19) Per es. il capitolo su *Baldassarre* incomincia con questa enfatica apostrofe, che vorrebbe esser ironica:

O voi, che Dio prendete a scherno e a giuoco,
venite inghirlandati a regia mensa,
che orrevol scanno avrete quivi e loco.
(*Canti Melanc.*, p. 19).

20) Leggi nel cit. vol. di *Poesie* le prime terzine del convenzionalissimo e arcadico capitolo *La tradizione*.

21) Ecco le prime due terzine del capitolo *Il sacrifizio d'Abramo*, le quali, come due orrendi macigni, schiacciano fin da principio i *Canti Melanconici* (p. 1):

Scoglio che in van mugghiante mar percuote,
annosa quercia, che le torte braccia
per forza di Aquilone unqua non scuote,
sono del cuor d'Abramo e norma e traccia;
la cui virtute, ubbidienza e fede,
se lo intelletto bea, il sangue agghiaccia.

22) Vedi il pesante quadro di maniera, con cui s'apre il capitolo *Per l'incoronazione in Doge di Raffaele de Ferrari* (ivi, p. 109), che è del 1787. (Cfr. *Orazione e componimenti poetici, recitati dagli Arcadi della Colonia Ligustica in lode del Ser.mo Raffaele De Ferrari Doge della Rep. di Genova*, Genova, presso il Repetto, 1787).

23) Cfr. gli scritti citati di C. SOLARI e ACH. A. ROSSI.

24) *Canti Melanconici*, pp. 33-35. Vedi anche la compassata discesa nel regno dei morti descritta nel capitolo XII, *Per l'incoronazione in Doge di Pier Francesco Grimaldi* (ivi, pp. 86-87).

25) Osserva per es. a p. 69 (ivi) il frugonianissimo verso:

La virtù al fianco e la vittoria a tergo.

Digitized by Google

[26] La *Visione di Palmiro*, per es., si chiude con questo quadro frugoniano (ivi, p. 70):

L'ombre degli avi suoi ritte levarsi
vidi a tai detti, e nell'Eroe rapite
in torrente di luce dileguarsi.
Palmiro allor poichè si fur partite,
bello così, che mai più bel mi parve,
lieto al gioir delle chiare ombre avite
si volse a me, mi baciò in fronte e sparve.

E nel canto *Per l'incoronazione di Michelangelo Cambiaso*, che passa per uno de' più danteschi del Laviosa, son queste frugonianissime terzine (p. 81):

Io non risposi, strinsi Dante al seno;
ed egli, sciolto fra gli amplessi in luce,
m'invase sì, che fui di lui ripieno.
Pieno così del mio Maestro e Duce
l' più non son qual uom, cui per barlume
fra molto bujo verità traluce;
ma per dono di lui a chiaro lume
gli oscuri eventi rilevar poss'io
delle future età dentro il volume.

Vedi il capitolo *L'arte frugoniana*, nella *Storia della poesia frugoniana* (Genova, Libreria Editr. Mod., 1920).

[27] Nel cit. vol. delle *Poesie* vi sono altri componimenti frugoniani del Laviosa: per es. sono frugoniani i sonetti: *Il sogno* (p. 112), *In morte del Sereniss. Doge G. B. Cambiaso* (p. 113), *Per la festa di un Martire* (p. 120), il sonetto « quasi improvvisato del Laviosa, quando Napoleone minacciava di sbarcare in Inghilterra e fu impedito dal Nelson » (p. 121), son. XI) e quello *Per la presa di un grosso sciabecco algerino* (p. 122; è del 1788). Recentemente si è discusso se il frugonianissimo sonetto *In morte di Voltaire*, che leggesi tra le *Poesie* del Laviosa (ediz. del 1823 e del 1837) e che incomincia coi versi:

Ombra fatal, che sulla nera antenna
dal cupo averno al patrio suol rivarchi,

sia di Ippolito Pindemonte o del Laviosa (vedi G. MORICI, *L'ombra di Voltaire e un sonetto attribuito al Pindemonte*, in *Giorn. stor. d. Lett. ital.*, vol. LXXV, A. XXXVIII, 1920, f. 223, pp. 40-45; e G. NATALI, *Il p. Laviosa*, ivi, ff. 224-225, p. 333). Già nella bibliografia del cit. vol. delle *Poesie* del Laviosa (ediz. del 1837), a p. XVI, non senza perplessità, era stato posto in rilievo che la raccolta dei *Cento sonetti di vari Autori* aveva attribuito il son. *L'ombra di Voltaire* al Pindemonte: ad ogni modo, pur dando prova di voler « restituire al vero autore » il sonetto, l'editore lo ristampava tra le *Poesie* del Laviosa « acciocchè nulla manc[asse] di ciò che si leggeva nelle precedenti [edizioni] ».

Per mio conto non dò nessuna fede storica alla raccoltina dei *Cento sonetti di vari Autori*, che nel secolo XIX fu stampata moltissime volte per uso scolastico e per divulgazione. Già ho dimostrato nella *Storia della poesia frugoniana*, che il famoso sonetto su Carlo XII, *L'ombra sveca di Carlo*, ecc., che quella raccolta avventatamente attribuiva al p. Lucca e che quindi non pochi, sulla fallacissima autorità di essa, vollero togliere al Frugoni, in realtà, per prove materiali inconfutabili, è proprio del Frugoni. Io propendo a credere che il sonetto *L'ombra del Voltaire* sia del Laviosa e non del Pindemonte. La frase *il torvo ciglio inarchi*, che leggesi in quel sonetto, trovasi anche nel sonetto *Il sogno*, che è proprio del Laviosa: *il bieco ciglio inarca*, la frase *al patrio suol rivarchi* di quel sonetto, richiama un'altra frase cara al Laviosa, *per morte varca* (2.° verso del son. *Il sogno*); il verso

Or va, la barca acherontea rimonta,

mi ricorda quello del sonetto *Il sogno*:

Vidi Caron, che i rei stringe in sua barca.

D'altra parte, quanto interessamento il Laviosa abbia dimostrato per la fine del Voltaire, non solo è provato dal canto *Le agonie e la morte di Voltaire* (a p. 93 delle cit. *Poesie*, 1837), ma anche dalle copiose note, ad esso apposte, le quali trovansi pure manoscritte nel citato autografo della Bibl. Univ. di Genova. Si noti inoltre che il Laviosa fu assai più frugoniano del Pindemonte e che il sonetto *L'ombra di Voltaire* è tutto di stampo frugoniano.

[28] *Op. cit.*

[29] Leggasi l'appello finale del suo discorso sul Laviosa: « Qui mi sia permesso di

Digitized by Google

non lodare alla studiosa gioventù la frequente lettura di poeti, per quanto felici e applauditi, che accumulano figure sopra figure e voli sopra voli, e sono sempre in cielo, o negli abissi, co' i numi, e colle larve, e mai colla natura, e non dànno tregua all'affannato lettore. Ho gran timore che s'io mi facessi a decomporre i loro versi, riducendoli a prosa, troverei forse le loro idee inesatte, o vuote, e i loro tropi trascendenti e bizzarri. *Versus inopes rerum, nugaeque canorae.* L'esser grandi è difficile, ma il gonfiarsi è facile.... Non è mai da darsi per modello un tanto lusso di scrivere, perchè mal si accorda per l'ordinario colla verità e la natura, o ne è così presso ai confini, che si oltrepassano di leggieri senza avvedersene; e crederei più utile ai giovani amatori delle lettere di seguitare le tracce di poeti corretti e sobri, che sanno proporzionarsi alla comune capacità, e preferiscono di brillare con una certa economia di graduale e ben acceso splendore, anzichè scoppiare ad ogni tanto in lampi e in fiamme, che poi finiscono in fumo. *Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem.* Siamo in un'epoca, se il mio timor non m'inganna, e se non è erroneo il giudizio ch'io porto di alcune recenti produzioni, che hanno fama e fortuna, siamo in un'epoca, ripeto, ove il genio del maraviglioso e dell'iperbolico a prevalere comincia e a diffondersi, sicuro annunzio di decadenza e perversione di gusto; e sarebbe utile, a mio credere, che i promotori de' buoni studi e delle belle lettere, e segnatamente le società accademiche si opponessero in tempo co' loro sforzi, e il loro esempio, all'inondazione di cui pare che siamo minacciati, delle figuracce e delle ampolle del seicento; e giova in conseguenza, e giova più che mai il riprodurre con laude, e raccomandare con ardore i preziosi modelli del bello reale, che pure ad onta di nemica stagione apparire si vedono alcuna volta... ».

30) SOLARI, *Op. cit.*

31) Alludo alla stampa dei *Canti Melanconici*, 1802, cit. Ma si ricordi che anche molti anni dopo la morte del Laviosa furono pubblicate le sue rime; nel 1822 le *Poesie varie;* nel 1823 le *Poesie* (raccolta dei *Canti Melanconici* e delle *Poesie varie*), presso la Stamperia di C. M. Reggio a Genova; nel 1837 di nuovo le *Poesie*, nel volumetto, al quale ci siamo riferiti più volte in questo nostro studio. Il Laviosa era nato a Palermo da cittadino genovese e dall'inglese Elisabetta Tomson il 1736; era morto a Genova il 1810.

32) Il canto del Laviosa, che per alcuni aspetti più devesi avvicinare alla *Bassvilliana* del Monti, è quello tardivo, *Le agonie e la morte di Voltaire*, irruente e declamatorio.

33) Si ricordino i versi della cantica di Giovanni Marchetti, *Una notte di Dante*, (Firenze, 1839, p. 25):

> Rendete il vital cibo agl'intelletti,
> non ismarrite la verace stella,
> rinnovellate di fortezza i petti.

Due anni prima erano state ristampate le *Poesie* del Laviosa. Si ricordi anche la grandissima parte che ebbero gli studi danteschi nella formazione del pensiero di Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Giuseppe Mazzini. Vedi G. NATALI, *Idee, costumi, uomini del settecento* (Torino, Sten., 1916, p. 193), dove il Laviosa, come restauratore del culto di Dante in Genova, è ricordato con Gaetano Marrè, che fu poi maestro del Mazzini all'Università. Cfr. F. L. MANNUCCI, *G. Mazzini e la prima fase del suo pensiero letterario*, Milano, Casa Editrice Risorgimento, 1919, p. 31.

34) *Canti Melanconici*, cit., pp. 77-78.

35) Vedi L. CAMBINI, *A. Varano poeta di visioni*, in *Atti e memorie della Dep. Ferrarese di Storia Patria*, vol. XV, pp. 73-78; e i miei saggi *L'amicizia di C. I. Frugoni e A. Varano* (Asti, Michelerio, 1910), *Alfonso Varano e Saverio Bettinelli*, in *Rivista d'Italia*, 1912. Per il cosiddetto frugonianismo del Varano, vedi ciò che è detto nel capitolo VIII della *Storia della poesia frugoniana (Frugonianismo e antifrugonianismo)*.

36) Vedi ivi alcune considerazioni sull'arte del Monti.

37) Genova, 1794.

38) Aggiungi quindi il nome del Laviosa al volumetto del compianto LEONARDO CAMBINI, *Il pastore Aligerio. Appunti per la storia della fortuna di Dante nel secolo XVIII*, Città di Castello, S. Lapi, 1913 (Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da G. L. Passerini); e consulta le utili pagine di ACHILLE NERI, *Saverio Bettinelli a Genova* (in *Giornale ligustico*, VII-VIII, p. 397).

39) Caratteristica è, sotto questo aspetto, l'introduzione del canto *Il Martirio dei Giustiniani* (*Canti Melanc.*, p. 103).

40) Vedi B. ZUMBINI, *La poesia sepolcrale straniera e italiana e il Carme del Foscolo*, in *Nuova Antologia*, 1.° genn. e 1.° febb. 1899; V. CIAN, *Per la storia del sentimento e della poesia sepolcrale in Italia ed in Francia prima dei « Sepolcri » del Foscolo*, nel *Giorn. Stor. d. Letterat. ital.*, XX, 205; G. MUONI, *Poesia notturna*

Digitized by Google

preromantica, Milano, Soc. Soc. Editr. Libr., 1908; E. BERTANA, *Arcadia lugubre* nel vol. *In Arcadia*, Napoli, Perrella, 1909. Rileggi anche il capitolo *Dante e il romanticismo al secolo XVIII*, nel vecchio libro di E. De MARCHI, *Lettere e letterati italiani del secolo XVIII*, Milano, Briola, 1882.

41) *Visione di Palmiro*, nei *Canti Melanc.*, p. 65.

42) G. MUONI, *op. cit.*, pp. 41-42.

43) Del Laviosa vedi inoltre *I diritti ed i doveri del cittadino democratico, orazione del cittadino* B. LAVIOSA, *Somasco, recitata in occasione della festa per l'albero della Libertà, innalzato in piazza della Maddalena*. Genova, s. a. (ma 1797), pp. 8. Consulta inoltre i *Sonetti della Ven.* BATISTA VERNAZZA *da Genova per la prima volta pubblicati ed illustrati con note, Terza edizione, arricchita d'una prefazione contenente la vita della venerabile, d'una lettera e di vari frammenti di essa, d'un sonetto di donna* MICHELA ARCANGELA DI NEGRO, | *e di alcuni capitoli del P.* BERNARDO LAVIOSA | Genova, Tip. Pagano. I capitoli del Laviosa ivi stampati sono *L'amor filiale, Le agonie e la morte di Voltaire secondo le memorie lasciate a noi da* BARUEL, l'*Apparizione dell'ombra di Dillone a sua moglie, La tradizione* (*Sulla morte di Calto, Il Trionfo di Drusilla, Le Feste dei Pastori*); pp. 55-72. Il p. Angelo Maria Stoppiglia, dotto storiografo dei Somaschi, mi comunica che nella Casa della Maddalena a Genova, ove il Laviosa morì, non sono serbati manoscritti di lui. Una sola cosa trovasi colà, non sua, ma concernente una sua opera: parecchie lettere, cioè, scritte a lui, dal fratello suo, p. Gaetano Laviosa, pure somasco e uomo di lettere, che dimorava a Napoli. Argomento di queste lettere è Suor Maria Francesca delle Cinque Piaghe di G. C., ora Santa, della quale il Laviosa scrisse poi la *Vita*, pubblicata nel 1805.

Quanto al carme *L'apparizione di Carlotta Alfieri*, d'intonazione varaniana, vedi il sontuosissimo volume *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri*, Parma, co' tipi bodoniani, 1807.

Digitized by Google

V.

LORENZO COSTA.

Il patrizio Lorenzo Costa [1] nacque a Spezia il 18 ottobre 1798 da G. B. Costa e da Picedi Angela dei conti di Vezzano, e compiuti i primi studi nel Collegio di Lucca sotto Cesare Lucchesini, traduttore di Pindaro, che l'ebbe scolaro nella lingua greca e previde in lui un sommo, li continuò a Novara sotto don Stefano Grosso, professore di filosofia greca e latina, a cui deve probabilmente l'affetto che portò poi sempre ai classici, e specialmente a Cicerone. Terminati i corsi del Liceo, attese dapprima allo studio delle discipline letterarie e filosofiche, poi a quello del Diritto, per compiacere al padre, nell'Ateneo genovese, ove ebbe a condiscepoli il mite Casanova, il Morro, il Crocco, che doveva poi tesserne la biografia. Versatissimo nella lingua latina, specialmente nello stile di Persio, che lo veniva incuorando a flagellare i vizi del secolo, egli divenne ben presto un illustre rappresentante della nostra tradizione classica, prosatore non volgare e poeta di alto valore. Fu uno dei frequentatori assidui della villetta Dinegro, dove si discuteva con amore di scienze e di lettere dal Gagliuffi, dal Perticari, da Michele Colombo, dal padre Antonio Cesari, da Andrea Maffei, e, morto il marchese di Negro, il Costa fece convegno dei dotti accademici il proprio palazzo. Non passava per Genova personaggio illustre in letteratura o scienza che non domandasse di lui e non avesse caro di salutarlo.

Rifiutò l'incarico conferitogli, con Reale Decreto, di professore d'eloquenza nella patria Università, pago del silenzio campestre della sua villa di Beverina. Sopportò con eroico coraggio le sventure famigliari che gli si accumularono quasi l'una sull'altra; la morte del primogenito, della suocera, della moglie, del padre e della madre che sopra tutti adorava. Raccolto il suo affetto sul-

Digitized by Google

l'unica figlia rimastagli, che andò sposa al marchese Raffaele Gavotti, aborrì sempre dalle ambizioni letterarie e da tutto quanto potesse rivelare cupidigia di poteri e di onori.

Moriva in Genova confortato dalla sua forte fede, il 10 luglio 1861. Le sue ossa riposano a Staglieno, e sul monumento, erettogli dalla pietà della figlia, leggesi un'elegantissima epigrafe latina dettata dall'erudito Luigi Grassi. L'immagine di Lorenzo Costa troneggia sul monumento, lavoro dello scultore Robatto, « in corpo ed anima », come scrive il Grassi.

Come scrittore dell'italico idioma gli si rimproverano arcaismi, voci troppo peregrine e antiquate, soverchia copia di descrizioni, preponderanza assoluta di parti esornative o episodiche sugli argomenti principali; non di meno fu ubertosissimo di fantasia, copioso di elettissimi concetti, ricco di un fare robusto e antico.

Il Rezzasco scrive di lui: « Il mio Lorenzo anche nelle subite ire ond'era infiammabile, ebbe il cuor buono, come magno l'intelletto; placavasi con pari facilità; s'inchinava al vero e al nobile ovunque fosse; amò sempre di santo amore l'Italia, la sua grandezza e la sua libertà. Fu trascurato (ai suoi tempi) come se nulla avesse operato per l'Italia cogli scritti, colla parola e cogli atti. Ei fece belle cose, ma era potente di assai più belle: visse gli ultimi anni cercando quiete, non fama, sconfortato d'ogni bene che non fosse il pensiero dell'eternità, e diceva mancargli ormai ogni addolcimento alla vita ».

A sua volta Antonio Crocco scrive che « fu prestante della persona, d'animo buono e gentile e fin troppo debole; ma questa fralezza di temperamento non lo fece mai timido amico del vero o capace di servi encomi o di codardi oltraggi. Fu uomo che certo lasciò lodatissimi documenti del suo sapere e della ricca vena di poesia di cui ebbe grido fra noi; ma del quale non fu conosciuto l'animo smisurato, l'ingegno potente in quel grado che fu concesso a chi a lungo e dimesticamente potè accostarglisi, e tutti penetrare i segreti di quello spirito ingenuo insieme e ardente, e tutti conoscere i frutti di quella fervida immaginativa rimasti nascosti alla pubblica ammirazione. Del quale, perchè la sua vita fu chiusa nel ritiro delle domestiche pareti e tra lo stuolo dei pochi amici, non debbono tacersi, oltre al merito letterario, la integrità del costume, la fermezza incrollabile nella fede degli avi, l'amore alla semplicità antica, la buona ed aperta natura, e in tanta ricchezza di doti, l'aborrimento a tutto che potesse parere cupidigia di potere od onori ». Lo vedevi, esclama il Crocco a un certo punto del breve elogio « spesso commosso nel meditare e celebrare le

Digitized by Google

opere degli scrittori dell'età sua, sino a baciarne lagrimando le parole ».

Era naturale che da sì vivo coro di elogi uscisse spontaneo questo desiderio del Rezzasco: « Almeno il retaggio intellettuale, ricchissimo, che egli lascia in gran parte inedito, pervenga a mani da far onore alla sua cara memoria! »

Lorenzo Costa cominciò presto a scrivere, ed ebbe la penna facile così per la lingua latina (sappiamo che vi aveva raggiunta tanta facilità, che traduceva estemporaneamente in latino anche gli autori moderni), come per l'italiano. Molti sono i lavori suoi scritti nella lingua del Lazio, dalla prima elegia in morte del Perticari, al carme intitolato *Genuense Theatrum,* composto per l'inaugurazione in Genova del Teatro Carlo Felice, e al commentario su Gian Francesco Raggio; ma più numerosi ancora sono quelli dettati, da buon classicista, in prosa e poesia italiane: uno *Sul decadimento morale del secolo* e uno *Sul progresso delle scienze e delle industrie,* letti alle adunanze della villetta Dinegro; inedito è pure un dialogo tra Epitteto e Giacomo Leopardi contro l'ateismo. Corrono invece per le stampe e son ben noti i discorsi per Antonio Canova e per Luigi Biondi, in cui egli fa professione di fede classica; e il *Canzoniere,* nel quale scorgiamo forma eletta e nobilissimi pensieri. Molto lodata e diffusa la canzone per Genova, ardita quella per il monumento innalzato in Marengo a Napoleone I, ch'egli chiama oppressore della sua patria, [2] quella sulla libertà, quella al conte Alessandro Manzoni per la morte di Antonio Rosmini, quella infine per la morte di Cavour, rimasta incompiuta perchè si spegneva la vita del poeta mentre stava componendola.

Voltosi allo studio serio di Dante, ne desunse il colorito e il nerbo per molti episodi del suo poema su Colombo, al quale già preludia nel bell'inno in versi sciolti dedicato a Niccolò Paganini (1837), ove gareggia per la musicalità del verso coll'arte divina del celebre virtuoso del violino.

Il Costa ci diede col suo *Colombo* un poema di lunga vena, che vanta bellezze di prim'ordine e che doveva guadagnargli grande fama nella sua Liguria, superando tutti quelli che avevan tentato lo stesso argomento (ricordiamo lo Stigliani, il Tassoni, lo Stellini, il Barlow). [3] Il poema, che comincia coll'origine del creato e si chiude col quadro finale della cristiana civiltà, doveva però essere il preludio di altra opera di lena ben maggiore, il *Cosmo.*

Il *Giornale degli Studiosi* nel numero del 29 aprile del 1871

Digitized by Google

(anno III) così definiva Lorenzo Costa: « Uomo che lascierà documenti preziosi di eletto sapere e di ricca vena di poesia, onde avrà grido per Italia tutta ». In questa lode c'è molto di vero, se pensiamo che egli dedicò tutta la restante vita a seguire le superbe orme di quel Grande che oggi l'Italia così degnamente onora.

Nessun dubbio che il poeta abbia cominciato da tempo a studiar Dante, forse presago che un giorno avrebbe tentato di gareggiare con lui. Nell'*Elogio* di Luigi Biondi, mentre da buon classicista inveisce contro « gli orribili casi mescolati di lussuria. di atrocità e bestemmie », trattati dai romantici, loda la mite figura dell'Alighieri tratteggiata dal Biondi nel *Dante in Ravenna*. E già nel *Genuense Theatrum* si trova un accenno a Dante che « aprì della terra e del cielo i misteri (latius explicuit terrarum, arcanaque caeli) ».

Ma soprattutto gli accenni spesseggiano nel *Canzoniere*, ove trovi emistichi e interi versi danteschi, e larghi accenni al grande poema. Nella canzone a Salvatore Revelli (1851), esimio scrittore, già ricorda

> . . . . . Il puro intellettivo
> Che alle cose mondane appar di sopra
> E riflettendo sè da sè non parte.

E più chiaramente è dantesco nella canzone alle Muse, pure del 1851, quando grida contro il progredire delle teorie materialistiche esclamando:

> . . . . . E nessun mai rimira
> Lo Ciel che lusingando a sè ne tira;

e in quella per la Vergine Immacolata, la bella pittura tutta dantesca di Maria circondata

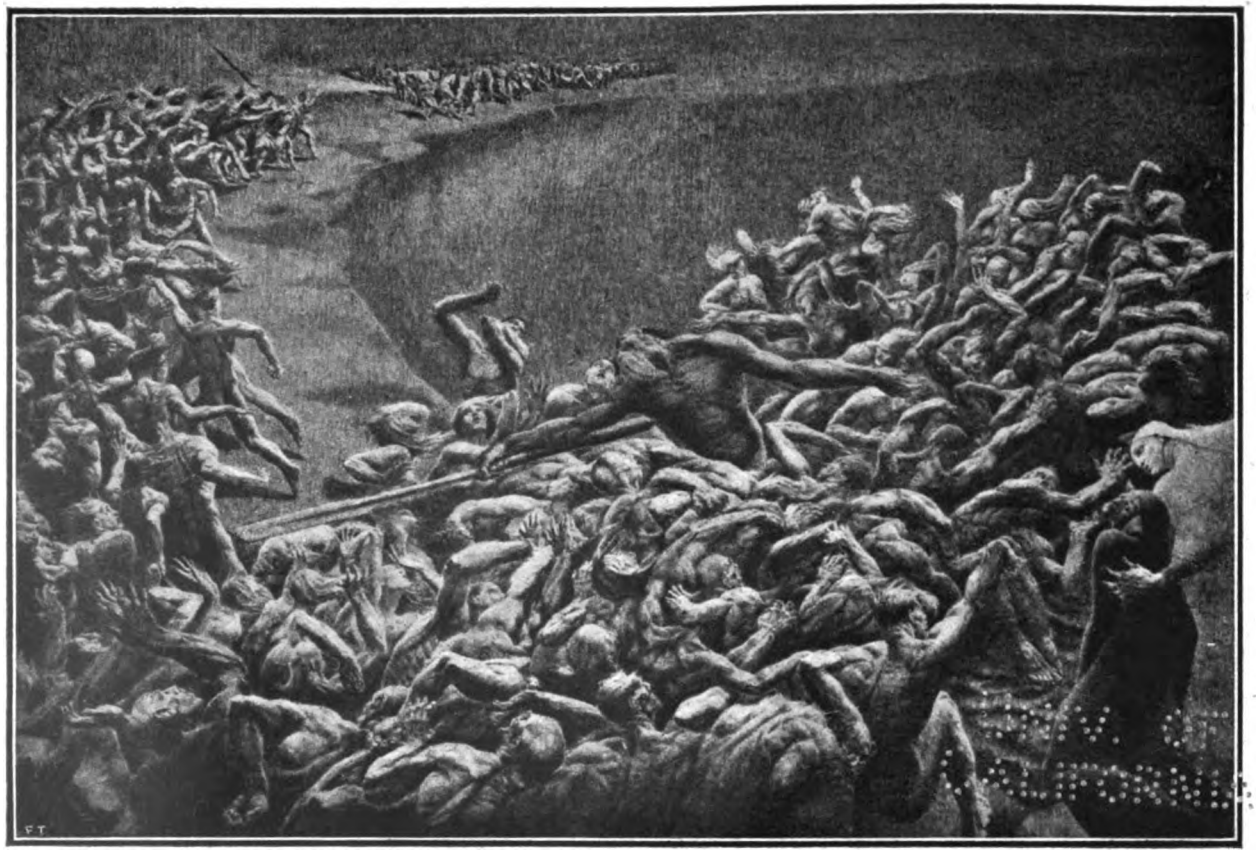
> . . . . . da quello stuol che in nove
> Gradi la cerchia disioso e inchina.

Ma meglio rifulge lo studio del Maestro, ormai scelto a guida, nel *Colombo*, i cui canti sono tutti ispirati da acconce epigrafi dantesche.

L'invocazione, per esempio, è tutta dantesca:

> Incomincio da te l'Italo canto
> Che l'unità misteriosa intrei
> Nelle dive persone, Eterno Padre,
> Eterna Sapienza, Eterno Amore.

Digitized by Google



La barca di Caronte.
(Da un'immagine di Amos Nattini).

Digitized by Google

Digitized by Google

Quando non monteggia nella Storia della creazione, come in questo passo:

> Gioivano le glebe e su per l'ampie
> Convalli ignude e per gli aerei poggi
> Odorati di molto aprile un verde
> Manto si distendea, cui bionde messi
> E dipinti fioretti e rugiadose
> Poma soavi eran le gemme e l'oro,

ritorna subito a Dante e dice, per esempio, che la terra è un piccio! globo, atomo appena dell'immenso creato,

> E pur sì grande alle inferne vedute.

E accenna già vagamente al *Cosmo* quando ricorda che la razza umana, dopo il primo peccato,

> . . . . brancola di notte in selva fonda
> Fra mille inciampi....

Quando tocca della terra dove è nato Colombo, eccolo al suo Dante:

> In quella parte che Appennin selvoso
> Fra Lerici e Turbia stende le braccia.

Colombo nelle sue visioni di giovinetto sale per le sfere, e

> All'ultima facella che s'imbianca
> Nei profondi zaffiri, in giù col guardo
> Tornò velocemente e vide appieno
> Dalle pendici al mar quant'è la nostra
> Povera sede;

versi che ricordano una scena simile del paradiso dantesco.

Anche Colombo passa attraverso Abila e Calpe come Ulisse. e Colombo mendico che si presenta al convento della Rabida chiedendo pane, ricorda il Dante della leggenda, che si presenta al monastero del Corvo chiedendo pace.

Nel canto secondo, Colombo, quando parte accorato dal Concilio di Salamanca e ritorna a Palos col figliuolo morente di fame, sente suonar l'Ave Maria

> . . . . . che parea compianto
> Della vedova terra al dì che muore;

Digitized by Google

e davanti al frate che gli apre

Fe' le ginocchia rispettose e il ciglio,

e quando fa intuire al frate il suo desiderio di riscattare l'America, quegli esclama:

Benedetta colei che ti fu madre!

Si sente insomma il gran padre Dante in tutte le pagine.

Nel canto terzo ecco l'arsenale del re di Portogallo, dove

Altri l'ampio artimone e terzaruolo
E mezza rinverga....

Il Picco di Teneriffe è detto

Piramide che tutta si dislaga;

e quando la nave dei Vivaldi arriva all'altezza delle Canarie

. . . . . tutti si rallegrano
Ma corta fu quella gioia....

E la nave s'inabissa; e l'altra nave dei Vivaldi arrivò sì in America, ma trovò

. . . . . uomini diversi
D'ogni costume....

Ma è tempo ormai di toccare del capolavoro rimasto disgraziatamente incompiuto.

Di certo, fra i numerosi imitatori di Dante il nostro occupa un posto eminente per la grandiosità del suo concetto: egli voleva cantare Dio, l'uomo, la religione, l'universo.[4] Nel primo libro (perchè l'opera doveva essere tripartita) considera le meraviglie della creazione vedute nella luce che sovr'essa diffondono le Sacre Carte e in quello che, queste riaffermando, viene a diffondere, nel suo progredire incessante, la scienza moderna; nel secondo il poeta doveva cantare la sapienza del Verbo, intesa a sollevare le umane generazioni dai miserandi portati della colpa d'origine, considerati nelle successioni dei tempi, nelle vicissitudini degli imperi e nelle luttuose eredità di sciagure che si tramandarono i popoli sulla terra; e nel terzo il trionfo del Divino Amore, avverato nel diffondersi dei principii evangelici, che sono impulso e guida sicura della civiltà.

« È (esclama il Crocco, ed osserva bene) un prodotto di filo-

Digitized by Google

sofia cristiana, illeggiadrito dal magistero dell'arte più pura. Il Costa vuol combattere gli errori della traviata scuola tedesca, sedotta dal mal uso che fecero alcuni ingegni acutissimi della loro potenza induttiva sostenendo dottrine dissolvitrici, oppugnare speculazioni che portano all'assurdo dell'uomo divenuto Dio (leggi Kant) e delle ambagi del gelido panteismo (leggi Fichte)».

Il Crocco anche osserva che il Costa ha imitato Milton, Klopstock e Dante; ma chi ha letto Milton e Klopstock comprende subito che c'è tra il Costa e questi poeti una cert'aria di famiglia e niente di più.

Milton è molto più colorito e divagante. Cristiani e classici, in un certo senso di forma, sì, tutti e due. Ma l'uno è puritano e l'altro cattolico. Tutti e due pur hanno in cuore il potente desiderio di ammirare Dio e di infiammarsi alla brama di unirsi a lui. In Milton, «ad un uomo profondamente religioso potrebbe parere di trovarsi come sopra cime di monti altissimi, donde vedesse gli spazi tutti immensi e tutti perdersi nel Cielo, e ogni cosa umana quasi naufragata in quell'immensità, e le cose invisibili, credute fino allora per fede, prendere forme corporee, muoversi, e fare come un dramma universale». [5] E poi dove lasciamo la parte che fa il diavolo? Il *Paradiso Perduto* sembra più un inno di ammirazione a Satana che un atto di adorazione verso Dio. In Milton domina la lotta tra il bene e il male, che riflette la lotta per la vita. Klopstock compie Milton, ma nella *Messiade* Satana non ha più la possanza che gli dà l'inglese e non riesce a turbare l'opera di Gesù. [6] In Milton i personaggi hanno dell'umano, in Klopstock appena un debole velo di umanità. Che c'è di simile nel Costa? Nulla.

Fu fatto il nome del Petrarca come di un probabile ispiratore del Costa. Ognuno vede che il Nostro può aver letto i *Trionfi* ed essersi inspirato almeno all'ultimo Capitolo. Sì, alcune terzine del *Trionfo della Divinità* possono avergli suggerito qualche pensiero; ma poi il Petrarca è solo soletto nella sua Visione, e fa manifesto qualche pensiero teologico e metafisico. Il suo scopo finale è chiaro; è quello di far comparire tra le anime dei trapassati:

> . . . . . l'angeliche divise,
> E l'oneste parole, e i pensier casti
> Che nel cor giovanil natura mise.

Nessuno forse ha pensato al poema (senza titolo) di Bartolomeo Gentile Fallamonica. Eppure la seconda parte almeno ha qualche rapporto col canto del Costa. Anche il Fallamonica (a cui Genova

Digitized by Google

ha fatto l'onore di dedicare uno dei più brutti vicoli della città, e di certo merita di più) tratta di Dio in relazione all'eterna salute dell'uomo, e la terza parte del poema tocca della duplice sorte avvenire degli uomini. Anche il Fallamonica prende a guida, oltre a Raimondo Lullo, un angelo, che gli è sicura guida pe' cieli. Alcuni versi possono ben aver suggerito qualche idea al Costa. Ecco l'Essenza di Dio:

Misura i cieli a palmo e in man li serra:
Governa l'universo sol col ciglio.
(Canto XVII).

Io sono eternità ch' in sè concerne
Il tutto senza parte, ed in ruina
Van senza me le cose sempiterne.
(Canto XVIII).

. . . . Senza me cosa verace
Dir non si può, però dove non regna
Il nome mio, si fa tutto mendace.
(Canto XVIII).

Sì, qualche cosa, ma ben poco, può aver preso il Costa dal groviglio di cose che canta il cinquecentista.

Si poteva pensare a quel legnoso poeta delle visioni, al Varano, all'imaginoso Monti; ma, tolta l'idea dell'angelo accompagnatore, il Costa, secondo noi, li supera tutti e due. Resta dunque in campo Dante.

Ma sarà meglio esaminare, prima di concludere sul valore del *Cosmo* come imitazione, il lavoro in sè, almeno nella parte che ci rimane. [7]

« Il Costa intendeva di cantare gli atti e gli effetti dei tre divini attributi che la teologia cristiana appropria singolarmente alle persone dell'augustissima triade: quindi tre cantiche ». Così il Grassi nell'introduzione al *Cosmo*.

Il poeta a Pasqua di Passione del Redentore pensava alle colpe nostre, che hanno partorito il maledetto divorzio tra Cielo e Terra. Egli dubita in sè e si chiede: — Chi son? Come venni? Chi separa l'Eterno dal Tempo? Non sappiamo ancora se Dio è centro del creato, o se ogni cosa è Dio. —

Mentre egli s'impaurisce di questi suoi dubbi, si avanzano le processioni cantando *Miserere*. Egli entra in chiesa, atterra la fronte e i ginocchi sull'avello di Cristo, e prega che Dio schiuda quel che giovi ad « immortale salute » a lui,

. . . . . favilla di sua imago
Che dagli angeli poco si disuna.

Digitized by Google

Mentre si lamenta che Dio sia sceso così tardi a ravvivare chi muore « reo del fatto », ecco un angelo scendere a coprire colle ali l'urna divina, splendente nella faccia

più che d'igneo piropo.

Mentre lo mira, dietro a lui s'innalza « dai suoi vanni rapito ». Il poeta passa l'aria e rasenta i pianeti a « indefinibil meta » verso il sole.

Nel secondo canto l'angelo si sofferma un poco sull'arco del torrente di luce che li avvolge, lo tocca con un poco di quel fuoco che « gronda » dalle palpebre, gli soffia nel viso e gli dice: Pace. Il poeta vede subito con vista triplicata e vede tutto l'universo,

. . . . . sin dove aperse
Il divin Geometra i suoi compassi.

Vede rotarsi i pianeti, Mercurio, Venere, la Terra « alle terze carole », Marte, Giove e i suoi satelliti, Saturno, Urano e i loro satelliti, e a migliaia soli diversi con sistemi planetari propri, e carolarvi intorno la via lattea e le nebulose. A tal vista lo sorprende una dolcezza inenarrabile, più dolce di qualunque lingua, di qualunque musica.

Nel terzo canto l'angelo lo ritorna ai sensi e gli dice: Apri l'occhio e lo spirito, e vedi la cagione del perchè il vario si raccoglie nell'unità. Sai quanto spazio è questo? e quale ne è il perno? Tu segui i passi torti del volgo. Ma, vedendolo umiliato, gli tende la destra dissipandogli il timore. E, siccome collo splendore suo lo abbaglia, appanna la faccia. Allora il poeta vede che l'angelo porta auree bende e che dall'omero gli scende una clamide di sette liste cangianti e che ha il volto pieno di tranquilla maestà. Ringrazia Iddio — gli dice, con movimento dantesco — ringrazia Iddio che ti lasci vedere il variato orbe. Noi saliremo di qui a Dio, « a colui che asseta e sazia ». Quanti misteri ti circondano! L'intento dei moti, il moto da occidente ad oriente, l'opporre di un solo emisfero della luna, chi lo sa senza Dio? Ma non lice che ai giusti saper tutto. Come spariscono stelle già notate nei cataloghi? Come andiamo verso la costellazione di Ercole? E il sole dove va?

Qui lampeggia la sovrana imprenta
E più si fura o men del vostro ingegno
Il sigillo che a voi la rappresenta.

(III, 82-84).

Digitized by Google

La scienza senza fede
Dal peso di superbia in giù rapita

cade,

Cade ogni savio che affrontar presunse
L'arcana maestà dell'infinito.

E, cessato di parlar del cielo, viene a toccar dell'uomo

. . . . . il caso infando
Che ogni ben v'emunse.

E comincia il canto quarto. L'angelo tace, ma intanto gli cresce lo splendore, onde il poeta china la fronte e fa solecchio colle mani. E mentre guarda in giù, gli appare una schiera di spiriti, che tempera i moti degli astri « come fa la briglia al destriero ». Egli torna a guardar l'angelo « quasi chiedendo ». E come alla bonaccia non pare che il mare sia stato in tempesta, così si mostra calmo e affettuoso l'angelo e si affretta a precorrere il domandare. E dice: Niuno mai s'accorse di quel che vedi. Sono essi la mano che raccoglie e vibra la materia muta in sè ed inerte. mano che mai non falla, e, se mancasse, « ogni epiciclo ne andrebbe scombinato ». E subito al poeta si affaccia un dubbio. Egli vorrebbe sapere se al padre furono coeterni gli angeli e il mondo, e sapere come ebbero principio. Deve credere a Platone, che finse

sparsa e improdotta la mondana cera,

sceverando da Dio le cose? Nè risponde meglio Aristotele

Che non creato accetta anch'ei l'estenso,

e pone Dio che, pago di sè, contempla

. . . . i rai del suo bello immenso.

Nè vuole ei già che sia motor, ma vago
Fa di muoversi a lui l'intellettivo
Mondo ch'ei desta con la dolce immago.

E l'un senza saperlo è sempre attivo,
L'altro conosce ed ama, e quell'amore
È forza che lo tragge al perfettivo.

Se non che, non potendoci essere fuori di Dio obbietto che non sia minore di Lui, se Egli vi guardasse diverrebbe minore;

Digitized by Google

ma se non vi guarda, allora come governa solitario, tutto assorto nell'alta pace delle sue leggi immobili? Qui appare morta la provvidenza e arbitro il fato.

Capita la finezza del dubbio espostogli dal poeta, l'angelo cominciò l'ufficio di alto maestro (siamo in pieno canto quinto): I due greci errano obliqui e tardi, e chi li segue si rompe la testa e s'insanguina contro un muro. Le varie cose che vedi in questo « non furon da sè », sì che si mutano sempre. Lo spirito umano, che può sollevarsi sopra la materia, ora vede male, ora troppo acuto, ora vuole, ora « disvuole », e vede ora nel falso, ora nel vero. Quaggiù è mutabile ogni pensato e ogni intelligente, ma il « non fatto » è immutabile:

> Il mondo coeterno è necessario
> Fra il pensier di Platone e Dio frammesso
> Varcasti dunque, e vedi il gran divario.

Riguarda nel profondo della tua anima e ti ravviva col raggio che vi risplende. L'idea dell'infinito è realtà positiva, e voi da nessun'altra idea la prendete, ma « antecede in voi », e se non accettate questo concetto, non poteva darvi la forma. L'essere l'hai ricevuto da Dio. Ma questo concetto mi suggerisce un corollario (chi non sente qua Beatrice?). Se nella mente di ciascun « s'indova » l'idea dell'infinito, sperde tanta pienezza chi la nega in Dio; ma essa è vera come è vero « che la somma degli angoli interni di un triangolo è uguale a due retti ». C'è dunque un infinito ente reale.

Umile allora domanda il poeta « colle guancie rosse »: Se la nostra ragione non è che pura facoltà soggettiva e niente insegna nè raffigura fuori del suo soggetto, parmi vile testimonio e indegno di essere ascoltato quanto

> . . . . passa il confine dov'ella regna;

levami questo dubbio e un altro che presso gli « rampolla » perchè l'ingegno mio timoroso si abbatte mentre abbraccia col finito l'infinito;

> Ed egualmente l'uno e l'altro insolla,

Nessuno, risponde l'angelo, farnetica così

> Come chi scuote per sofisma il credo:

Digitized by Google

questi deve rifiutare lo spazio e l'anima e l'eterno e il tempo e tutto con orribile menzogna. Così ha fatto Kant gittando « l'opera sua dietro le terga ». E così è folle ed empio l'errore che confuse in false identità Dio e il mondo, che conchiuse essere finito e infinito la stessa sostanza ed escluse quest'ultimo.

Così finisce il canto quinto. Qui l'angelo alza la faccia al cielo e contemplando assorto incrocia le braccia al petto. Il poeta cade quasi morto per l'anima che va sorpresa verso Dio con diverso e ineffabile trasporto. E mentre egli si perde così nell'oblio delle cose terrene e solleva la mente alle immortali, s'intona intorno un canto dolcissimo: Sommo padre, che non circoscritto empi lo spazio e tutto, chi può dir di te, o antichissimo dei tempi, dei maggiori intelletti: Io fui con te, ti ho misurato nelle opere? Tu non hai fine e misura. Ove son nascosto da te? In quale voragine posso mirare ove non arrivino i tuoi raggi? Se io alzo gli occhi all'empireo o scendo nell'inferno, dilago nella tua luce:

Tu sei d'immensità verace abisso,
Oceano d'ogni bene, a cui nè fondo
Nè termine giammai vedo prefisso.

Se contemplo le stesse cose varie d'aspetto e movimento e pondo, trovo numeri e parti e forme armonizzarsi all'uno astratto, ma non vivente in esse; ma te non riesco a formar di limiti e composti, e non ti « disuno » in più coeguali esistenze, perchè tu non hai materia difettiva in te o « il due », e non ti tocca

Nè il tempo che sarà nè quel che fue.

Ciò che si tramuta quaggiù, è « egra larva fugace » alla stabile vita di cui ti allieti. La tua immagine splende infinita, sia che l'uomo si sprofondi nel passato o nell'avvenire, sia ad ogni passo di cammino. Tu sei l'uno e il tutto, e sei da te, sazio di te stesso. Quel che c'è di verità, di reale, di possibile, di buono, di bello è in te tutto. E queste doti sono inseparabili da tua natura come il suono è inseparabile dalla voce;

Dio libero e beato, unico e pieno
D'inesausta ubertà: lingua non trova
Degna laude al tuo nome e già vien meno,
Santo Adonai, Santo El, Santo Jeóva.

E così finisce quel che abbiamo del *Cosmos*.

Il Grasso, nell'introduzione ai primi sei canti, scrive « che, già

Digitized by Google

compiuto il trentaduesimo canto, si arrestò lo scrittore disanimato, accorato per avere inavvertitamente gittato ad ardere con altre carte alcuni quaderni del suo meditato poema, e, con danno irreparabile delle nostre lettere, lasciava quasi imperfetto questo stupendo prodotto di cristiana filosofia ». Ma quel che abbiamo è pur sufficiente per riuscire a comprendere quale fu l'idea principe, l'idea inspiratrice del poeta.

Già il Crocco aveva osservato che il poema fu pensato e scritto appunto nel tempo che la grande opera di Alessandro Humboldt era accolta da tanto plauso, ma « pure il poeta non seguì le orme del grande prussiano »; il titolo soltanto ricorda il lavoro di lui e il disegno generale è ben diverso. L'osservazione è giusta,

Ma il Crocco si è dimenticato di chiedere a se stesso se non ci poteva essere alle volte altro tedesco da cui il suo amico e compatriota avesse potuto inspirarsi. Si tratta dell'Herder,[6] uno della bella pleiade di romantici tedeschi che aveva iniziato col Klopstock il movimento patriotico germanico tanto ammirato da Madame de Staël.

Il Quinet, presentando al pubblico il prosatore-poeta, s'investe del carattere dell'opera ed esclama: « Quale altro destino possiamo noi immaginare degno dell'universo se non quello di vedere l'Essere eterno, infinito, associarsi ad esso in qualche punto, influire sulle sue forme e progredire con lui? Oggi appunto che il genio dell'analisi e lo scetticismo sembrano aver tutto cambiato, noi non abbiamo altra credenza che questa ». E più avanti: « Vico e Herder; l'uno entusiasta con metodo, raccolto nella sua forza, conciso, nervoso fino ad esser rude; l'altro, tutto scintillante di poesia, rigoglioso di giovinezza e di illusioni, ornato come la natura che lo seduce, con le sue forme, ricco, abbondante, senza oscurità, senza misteri ». E ancora: « L'Evangelo che noi conosciamo nasconde nelle sue profondità un nuovo Evangelo, nel quale i dogmi saranno trasformati in verità razionali ».

Quale meraviglia che il Costa, giovane, ardente, colto, profondamente religioso, abbia dato ascolto a queste parole che rendono così perfettamente l'idea dell'Herder?

Si racconta che, appena l'Herder fu morto, gli amici che lo assistevano trovarono la sua mano fredda fermata su alcune righe che egli aveva tracciato pochi istanti prima di spirare. Eccole: « Trasportato in nuove regioni, io getto attorno a me uno sguardo inspirato. Io vedo il mondo riflettere lo splendore dell'Ente sublime che lo ho creato; il Cielo formare come il tabernacolo del-

Digitized by Google

l'Eterno ». Era questo l'inno a Dio per mezzo del quale questo genio terminava la sua vita mortale, ed è questa l'inspirazione del nostro Costa.

Se noi avessimo tutto il *Cosmo*, potremmo meglio persuaderci che la cosa sta così. Peccato è che, oltre i sei canti pubblicati dal Ponthenier, altri non conosciamo. Parecchi canti, scrive il Rezzasco, restano manoscritti, più fortunati d'altri bruciati per caso, e questa fu una delle molte ragioni onde l'autore impaziente si svogliò del resto. [9]

Forse la terza parte, che avrebbe trattato il trionfo del Divino Amore, poteva dirci di più sulla fonte vera dell'inspirazione.

Il concetto dunque è stato inspirato dal grande romantico. Riguardo alla forma, nessun dubbio che il Costa pensò di trarla da Dante. Anche qui la terzina: frasi dantesche numerose; concetti danteschi. Che il Nostro abbia studiato molto Dante, è certo; e l'abbiamo visto analizzando anche sommariamente le liriche e specialmente il *Colombo*. Che egli abbia fatto studi speciali sul grande poeta lo provano anche i frammenti trovati da Luigi Franceschetti [10] nel carteggio del Viani. Si tratta di passi mandati in saggio al filologo reggiano mentre il poema si veniva componendo.

Eccone in breve il contenuto. Il primo è di quindici terzine: descrive l'incontro di un gigante smisurato con un serpente, il fondersi delle due nature e il loro trasformarsi in una sola forma d'immane serpente, ad imitazione di quanto Dante osserva nella bolgia dei ladri. Il secondo, di nove terzine (che il Costa, mandandole al Viani, dice appartenere al XXIX canto del *Cosmo*), descrive la circolazione del sangue, e l'autore stesso dichiara di imitare quanto può e sa Dante nel XXV del *Purgatorio*. Il terzo, di dieci terzine, è il principio della seconda cantica. Il poeta allude alla lunga interruzione del lavoro dovuta alle sventure domestiche e alle vicende politiche, e continuando dice di trovarsi nel Paradiso terrestre, dove, sparito l'angelo, che gli era stato guida fino a quel momento, due spiriti l'accolgono, e l'un di essi gli parla del gran volume dell'Universo.

Dunque al poeta non mancò il concetto totale dell'opera perchè vediamo che egli l'aveva combinato ben avanti, mancò fatalmente la lena. E il concetto totale dell'opera è nobilissimo, tale da farci rimpiangere che egli non l'abbia compiuto. Se è vero che l'autore che pubblica un'opera svela fino a un certo punto il suo cuore agli uomini, il Costa il suo cuore l'ha svelato. Secondo lui una bontà suprema regola il destino del genere umano, e non c'è

Digitized by Google

merito più nobile, felicità più pura e più benevole quanto il cooperare al compimento dei suoi disegni. E concetto più degno della sua bell'anima il Costa non poteva scegliere. Educato a nobilissimi sentimenti, ad altissima cultura, affinato dai dolori che la vita non gli risparmiò, egli avrebbe scritta indubbiamente, se non quel che intendiamo di solito un'imitazione dantesca, l'opera più vicina, fra le tante tentate, al concetto nobilmente divino di Dante.

Silvio Bellotti.

Note.

1) Per la biografia di Lorenzo Costa, vedi Antonio Crocco, *Della vita e degli scritti di L. C.*, Genova, 1868; Michele Sartorio, *Cenni biografici* preposti alla stampa di due canzoni del Canzoniere, Genova, tip. della Gioventù, 1892; e in appendice ai tre volumi della raccolta degli *Elogi di liguri illustri*, del Cav.r Luigi Grillo, Genova, 1873, Berretta e Molinari; Michele Sartorio, *Lorenzo Costa*, in *Giornale degli Studiosi*, n.° 18 (29 aprile 1871); Rezzasco Carlo, *Lorenzo Costa*, n.° 45 dell'*Effemeride della Pubblica Istruzione*.

2) Pubblicata da A. Neri, Sarzana, Ravani, 1876. Quella a Genova è nell'*Antologia poetica* del Bicchierai, Lemonnier, Firenze, 1865. Per le Liriche in generale: Lorenzo Costa, *Canzoniere*, Genova, Tipografia della Gioventù, con prefazione dell'Em.° Cardinale Gaetano Alimonda (pubblicazione fatta per le feste colombiane e dedicata alla March.a Costa in Gavotti).

3) Per il *Colombo: Discorso sul Colombo di* Giulio Rezzasco, Genova, Ferrando, 1847. *Analisi del Colombo, Poema Epico di L. C.*, fatta da Filippo Acquarone, Zecchi e Bono, Genova, 1846. *Cristoforo Colombo, libri VIII di* L. C., prima edizione Ponthenier, Genova, 1846; 2.a edizione, Unione tipografica, Torino, 1858.

4) Crocco, *Della vita e degli scritti di Lorenzo Costa.*

5) Zumbini, *Studi di Letteratura straniera.* Firenze, Lemonnier, 1893, p. 74.

6) Zumbini, *opera citata*, p. 107.

7) *Del Cosmo di Lor. Costa*, Canti VI, Pellas, Genova, 1846.

8) Giovanni Goffredo Herder, *Idée sur la philosophie de l'histoire de l'Humanité*, trad. Ed. Quinet, 3 vol., Paris, Levrault, 1827-28.

9) Io cercai invano presso il nobilissimo Sig.r Marchese Gavotti, genero del Costa, traccia di altri canti oltre i sei noti. Invano il Sig.r Marchese mi permise cortesissimamente di far lo spoglio di quanto egli religiosamente conserva del glorioso poeta.

10) Il Franceschetti si occupò molto del Costa, ed anch'egli cercò invano presso il Sig.r Marchese Gavotti altri canti e frammenti del *Cosmo*.

Digitized by Google

VI.

FEDERICO ALIZERI.

Girolamo Boccardo scrive di Federico Alizeri nel *Supplemento* alla sua *Nuova Enciclopedia Italiana:* « Alizeri Domenico, erudito italiano, nato in Genova il 28 dicembre 1817, morto nel 1883, professore dell'Ateneo Genovese. La sua vita si riassume negli importanti lavori di Storia Artistica che ha pubblicati e che, pieni di scienza e di notizie, non mancano pure di merito letterario: *Guida di Genova e sue adiacenze; Storia delle Arti in Liguria dalla fondazione dell'Accademia ligustica; Notizie dei Professori del Disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI.* Malgrado molte cose inutili, queste due enormi compilazioni sono delle più utili a consultarsi perchè si occupano della Storia Artistica dell'Italia ».[1]

Salvo l'accenno alle *molte cose inutili,* quanto riferisce il Boccardo è onorevole per l'Alizeri. Osservo tuttavia che il *Supplemento* è del 1889 e che l'infaticabile economista non vi parla del commento a Dante, composto e a lui dedicato dal suo concittadino, laddove un ricordo anche fugace di questo lavoro avrebbe conferito maggior fondatezza alla lode di erudito italiano. Aggiungo poi che i dati cronologici sono inesatti.

Tratteremo più innanzi del Commento. Intanto mi sia lecito integrare e rettificare la breve biobibliografia.[2]

Federico Alizeri nacque in Genova il 20 dicembre 1817 da Giuseppe Alizeri e da Laura Bianca Grondona, nella via di Brera, e fu battezzato nella chiesa di Nostra Signora della Consolazione. Compì i suoi studi tutti nella città nativa, dove si laureò in Giurisprudenza e Belle Lettere. Fu insegnante coscienzioso e zelante, prima di Latino e poi di Lettere Italiane, nel Regio Liceo Colombo di Genova dal 1850 al 1880, Dottore Collegiato per la Facoltà di Filosofia e Belle Lettere della Regia Università, Accademico di

Digitized by Google

merito nell'Accademia ligustica di Belle Arti, socio corrispondente dell'Accademia romana dei Quiriti. La Società Ligure di Storia Patria l'ebbe per molti anni Presidente attivissimo alle classi delle Belle Arti.

Ebbe stile forbito e studiatissimo il periodo, segno dei tempi in cui egli visse. Infatti appartenne ad un periodo della nostra vita nazionale che chiameremo felice per la forma, perchè tutti si adoperarono, anche in Genova (e le accademiche adunanze della Villetta Dinegro ne sono una prova) per imitare i buoni modelli. Si sente bene spirare ne' suoi scritti l'aura dei puristi; e specialmente del padre Cesari e del Giordani, allora considerati come divinità inappellabili in fatto di lingua.

Egli, per quanto si dice, poetava estemporaneamente, tanto che gli alunni si divertivano a proporgli soggetti da trattare lì per lì nella scuola.

In politica fu d'idee conservatrici, le quali, consonando poco con quelle allora predominanti, gli impedirono di ottenere quegli onori che si convenivano al suo nobile ingegno. Si disse eccessivo nei biasimi e nelle lodi: fu cattolico fervente, e una prova l'abbiamo in quella franca professione di fede che, nel compire il Commento, dettava, inconscio forse della sua dipartita, poco prima che un aneurisma lo togliesse quasi improvvisamente di vita.

Il Pelati lo chiama anche, sulla fine dell'*Elogio* che compose per la sua morte, uomo d'ingegno, di bontà singolare di vita, e di non comune dottrina, ottimo marito e padre di famiglia, cittadino specchiato, ornamento e decoro della sua Genova. Riguardo alla stima che di lui avevano i suoi concittadini, mi si conceda di ricordare che il periodico *Elleboro,* dopo aver ricordato come si fossero nominati per l'Università di Genova, nell'anno 1882, i professori di Letteratura latina (il dottor Eusebio), di Filosofia teoretica (il canonico Bertinaria), di Storia (il cav. Belgrano), di Geografia (il cav. Buffa), raccomandava Federigo Alizeri per la cattedra vacante di Letteratura Italiana.

Federigo Alizeri moriva il 13 ottobre 1882, a San Biagio di Polcevera, ove restò sepolto. Il Municipio di Genova gli assegnò un posto nel civico camposanto di Staglieno; e qualche pratica fu tentata da una sua figlia per trasportarvelo, ma senza alcun esito.

L'Alizeri cominciò assai presto a scrivere.

Nel 1839 iniziava già la pubblicazione di un'opera che fa conoscere assai bene la sua disposizione a trattar con garbo di cose d'arte. È intitolata: *I migliori monumenti sepolcrali della Liguria,* ed è pubblicata coi tipi del Ferrando. Illustra in questo bel la-

Digitized by Google

voro le tombe antiche trovate a Genova, come il mausoleo del Cardinale Luca Fieschi e le tombe dei Doria a San Fruttuoso, il tutto illustrato con incisioni dovute ai migliori pittori del tempo, quali l'Isola, il Cambiaso (Domenico), il Varni, il Peschiera.

Poscia si diede ai giornali, e i suoi primi scritti di questo genere videro la luce sull'*Espero,* giornale fondato intorno al 1841 e da lui diretto fino al 1846, nel quale anno fu soppresso a causa, allora si disse, « delle tendenze dei relatori, i quali al governo eran sembrati *un po' troppo liberali* ».

Acquistò subito fama di buono e purgato scrittore, e l'editore Pagano gli affidò l'incarico delle descrizioni delle feste genovesi fatte per le nozze di Vittorio Emanuele, allora soltanto principe, con Maria Adelaide; descrizione pubblicata poi in volumetto a parte.

Nel 1845 pubblicava alcuni suoi studi critici d'arte nella *Galleria della imperial Regia Accademia di Belle Arti di Firenze* e inseriva nell'*Abbozzo di un calendario storico della Liguria,* compilato da Luigi Grillo, un suo racconto garbatissimo.

Nell'anno 1846 diè fuori la *Guida per la città di Genova,* frutto di cinque anni di ricerche fatte nella città e negli archivi della città. Quest'opera ebbe altre due edizioni; una nel 1871 e l'altra nel 1875. La critica vi trovò lacune ed errori, ma convien pensare al tempo in cui fu scritta.

Nel 1847 diede alla stampa *I Fasti di Pio IX raccontati al popolo italiano,* libro che risente di una viva ammirazione per il papa, che sì dolci, ma ahi! anche così vane speranze suscitava nei cuori degli Italiani.

Due anni dopo, per incarico del Comune, narrava in apposito *Commentario* le cose accadute in Genova nel marzo e nell'aprile di quell'anno. L'opera rimase inedita, ed è tutt'ora conservata nell'Archivio del Comune. Nel 1856 tradusse elegantemente la *Guerra di Spagna* dal latino di Jacopo Bracelli; e nel 1858 pubblicò la tragedia *Simon Boccanegra,*[3] seguìta poi da un'altra, intitolata *Dina,* che non fu mai rappresentata.[4]

Dal 1864 al '66 egli attese a stendere l'opera che più gli procurò fama, cioè *Le notizie dei Professori del Disegno in Liguria dalle origini al sec. XVI.*[5] La morte gl'impedì di scrivere altri tre volumi sull'Architettura. Nel 1868 gli sorrideva la pubblicazione del giornale *Il Parini,* artistico e letterario.

La sua attività continuò sempre colla pubblicazione di *Memorie* e di *Articoli* di giornali. Nel 1882, l'anno della morte, pubblicava il programma dell'*Elleboro,* periodico di scienze, lettere ed arti.

Digitized by Google

In questo egli diceva ai giovani: « Col vostro ideale avete una fede da rinvigorire, un'idea da saldar nella mente, una lingua da rivendicare ». Nello stesso periodico, a pag. 14, tra gli annunzi bibliografici si dà la notizia del suo commento della *Divina Commedia*.

Questo commento uscì nel 1877, in dispense, a Genova, pei tipi del Sambolino e col titolo: *Commedia di Dante Alighieri con chiose e ragionamenti* di Federico Alizeri, prima edizione ligure; e fu poi raccolto in 4 volumi. Così ne dava l'annunzio bibliografico il periodico *L'Elleboro*, l'anno 1882, nell'occasione di una seconda edizione o ristampa: « Il giudizio comune che le chiose e i ragionamenti dell'Alizeri purghino la *Commedia* dagli errori e dai deliri di certi commentatori, viene confermandosi (se pur ve n'è bisogno) con questa nuova distribuzione. Al che se tu aggiungi la copia delle annotazioni filologiche e grammaticali affatto trascurate negli altri commenti, la correttezza del testo, non che l'eleganza dell'edizione, avrai una fra le principali opere che meritino veramente il titolo di commento alla *Divina Commedia* ».

Fa veramente meraviglia che l'Alizeri abbia trovato tempo e modo per attendere a cotesta fatica fra tante opere di mole che si era impegnato di condurre a termine. Ma nel suo cuore di patriota era il proposito di far prima o poi parlare l'Italia attraverso Dante, e soprattutto di farla parlare per quella via ai giovani delle scuole. Forse fu indotto a colorire il dolce disegno dai parentali del grande Esule celebrati nel 1865 e coronati dal rinvenimento delle sue ossa. Certo d'allora vi si mise d'attorno; e cercò e frugò nella critica altrui, desideroso di aggiungerci quel che l'anima e la mente sua potevano. Fra i commenti che conobbe e utilizzò, e ai quali allude talora, vi sono quelli del Costa (1819-21), di Gabriele Rossetti (1826), del Tommaseo (1837-69), di Brunone Bianchi (1854) e del Gioberti (1866); non già, come sarebbe stato desiderabile, quello quasi perfetto dell'Andreoli, che pur era uscito nel 1868. Ma si valse anche, — e poichè egli era un purista, la cosa non ci meraviglierà punto — dei dialoghi di Antonio Cesari su *Le bellezze della Divina Commedia*, (Verona, 1824-26) e del libro di propedeutica dantesca, *Dante spiegato con Dante*, del Giuliani (1854).

Nella Prefazione scrive: « Nel dispormi ch'io faccio ad aggiungere la mia parola in così nobile e numerosa famiglia di dotti, non posso fare che per un lato m'impauri l'accusa di temerario, e per l'altro la nota di vanità », e lamenta che Genova non abbia fatte edizioni di Dante, « di sì grand'opera moltiplicando non foss'altro le stampe e divulgandone il testo ». Brunone Bianchi dica

Digitized by Google

pure che le finzioni allegoriche sieno troppo oscure; egli cercherà « *non nel senso delle figure* l'idea generale del Poema, ma dal contesto recarsi all'esame particolare dell'allegoria ». Egli ricorda « lo studio fatto del Poema nel cercare in quei canti per occasione, o, meglio, per debito d'ufficio pubblico; ma ricorda soprattutto come, spiegandolo agli allievi, non trovasse alcun libro da questo in fuori nè più sicuro, nè più efficace a ritemprare lo spirito della nazione.... Ivi si attingono le acque limpide della fede, l'amor di Patria, l'odio dei suoi nemici, le caste consolazioni della famiglia ». E finisce col disapprovare certe sostituzioni moderne o di voci o di frasi.

E mi par che osservi bene là dove dice: « Dante vuol da noi si vegga quel ch'ei non racconta, ma solo accenna e talvolta tace con arte meravigliosa; laonde c'è d'uopo aver occhio ad ogni atto e, a dir breve, ad ogni nulla che sia descritto o indicato o pur anche supposto in progresso del dramma ». « Dante non si stempera in analisi come fanno molti, nè mugne o dissangua il soggetto, ma richiamandolo di tratto in tratto, e porgendolo sempre in aspetti nuovi, tel dà per compiuto e mirabilmente perfetto. Non è parola, non sillaba che possa sfuggire senza danno od essere accolta con leggerezza. E in mezzo a sì fatto dettato v'ha poi convenienze e virtù così rare, che il trapassarle sarebbe una frode alla lettera e una turpe disconoscenza a cotanto esempio ».

Il primo capitolo dell'introduzione è un sunto delle tante compilazioni sulla vita del poeta, ma non poteva l'Alizeri portare maggior contributo alle notizie tanto desiderate da noi sul massimo dei nostri poeti. Nel secondo sembra credere alla leggenda dei primi canti scritti in Firenze prima dell'esilio e in latino « degenere », ma difende Dante dall'accusa di esser troppo iroso, dottrinariamente malizioso e proclive all'uso della mitologia. E scrive: « se ponessero mente gli accusatori che in quelle finzioni ingegnose e sì pronte ad iscuotere i sensi, è segnata l'antica sapienza, e che (quant'è dell'umano) riflettono vivissimo lume di morale e civile disciplina, per fermo non si torrebbero a fastidio che il *cantore di rettitudine* (come egli chiama spesso Dante), mettendo in coppia la nuova filosofia coll'antica, ed insieme affrontandole, intendesse a mostrar la legge eterna e immutabile che mette in noi la divinità, disponendoci a civile consorzio ».

E questa mi pare osservazione molto pregevole. Ben riusciti, del resto, i confronti ch'egli fa, in appoggio alla sua difesa, tra San Francesco e Capaneo, tra Maria alle nozze di Cana e Aglauro che impietra per invidia, tra San Sebastiano e Progne, che ammanisce per pasto al marito le membra de' suoi figli, e gli accenni a

Digitized by Google

Cesare che rimorde l'accidia, alla pena di Crasso che sgomenta gli avari, a Daniele che rampogna i gelosi, alla Vergine senza macchie che castiga i carnali. Questi egli li chiama « stupendi e senza paragone efficacissimi accoppiamenti di finzione e verità, di sacra e profana storia, di antica e nuova sapienza, mercè del quale la rettitudine si fa religione di tutti i secoli e nata ad un tempo coll'uomo ». Si sente il metodo del Giuliani di criticar Dante con Dante, che sarà manchevole oggi, ma che permise a suo tempo un'analisi felicissima del Poema.

Il capitolo intitolato *L'amore di Dante,* è forse il più nuovo, e ci troviamo l'osservazione degna di nota, che i predecessori di Dante e il Petrarca obbedivano anzi ad un frasario di cavalleria, che a spontanei movimenti del cuore. « Nell'Alighieri invece poesia e amore s'informano dell'uomo, ne segnano le sorti, ne fecondano gli studii, ne ritraggono l'animo. Un amor cosiffatto non doveva appagarsi alle gravi speculazioni del platonismo, nè vaneggiare coi rispetti dei menestrelli e dei romanzieri, e quel che innanzi era fuoco di desiderio si svolge in virtù di sapienza. L'amore di Dante, descritto nell'angelica donna per quanto si avvolgono e si distendono le fila della *Commedia,* è segnacolo in terra del primo vero, e nel cielo è soggetto di tanta beatitudine; e fra cielo e terra è sicura scorta fin presso alla vista del lume divino ».

Nel IV capitolo, che tocca dell'allegoria nel Poema, difende Dante dalla taccia d'aver osato vestire di finzioni allegoriche la morale e religiosa sostanza che deve guidare alla rettitudine, e, ricordato come San Tommaso stesso giudichi proficuo e opportuno nei dogmi teologici il linguaggio delle figure, tenta una interpretazione dei sogni danteschi. Nel V è notevole la distinzione fra demoni (a guardia dei recinti) e diavoli (ad accrescere tribolazione). Il VI tratta della giustizia distributiva, e mostra già di ritenere che vi siano accidiosi e superbi nel cerchio degli irosi. Persuasiva è l'analisi nei Paralleli del VII, e suggestiva, nell'VIII, la spiegazione dell'immenso recinto « che solo amore e luce ha per confine ».

In *Politica e Religione* tratteggia un quadro dello stato d'animo del Poeta in mezzo all'accanito contendere tra Neri e Bianchi. « I casti pensieri della sua solitudine trapelano, malgrado suo, dalle cantiche, e quando ad avvivare il soggetto, e quando a fiorirlo d'imagini, e quando a ristorare lo stanco spirito di care e soavi memorie ». E ricorda l'argomento, che tornerà ad esser ripreso nei nostri giorni, il culto di Dante per Maria nelle sue forme più squisitamente poetiche.

Digitized by Google

L'ultimo capitolo, *Lo stile di Dante,* è tutto dedicato all'esame letterario e filologico del Poema, e contiene curiose osservazioni, le quali dimostrano il suo studio, profondo anche sotto questo aspetto, della forma poetica dantesca. Ivi accenna pure a quel *succedette* a Nino, del canto V dell'*Inferno,* che ha fatto stillare il cervello a tanti chiosatori, e di cui egli cerca una nuova e forse tutta sua spiegazione, la quale si accorderebbe col *libito fe' licito* che segue subito dopo.

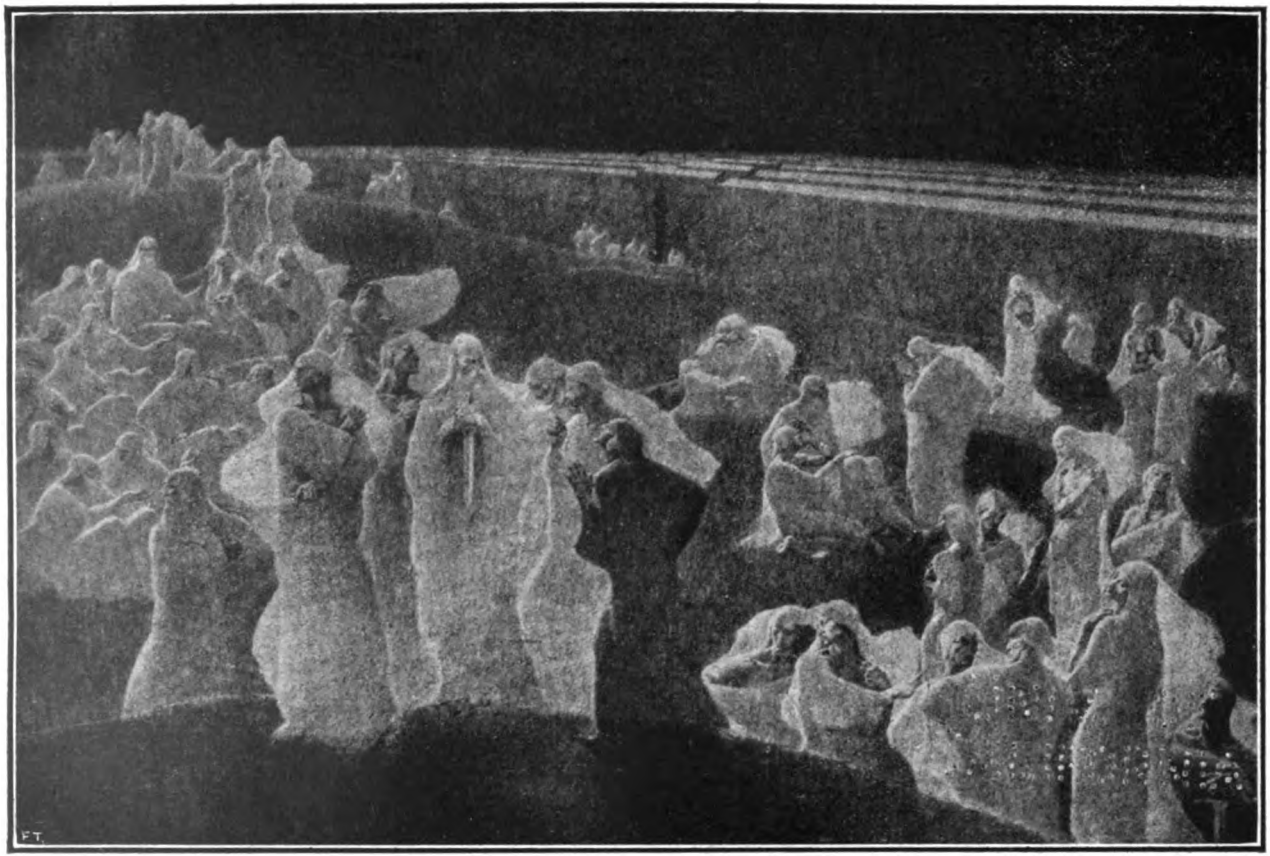
Il vero *Commento* è diviso in tre volumi e dedicato a un ligure, che onorò pure, ma in un altro campo, Genova; voglio dire Gerolamo Boccardo. Evidentemente il nostro dantista l'ha fatto prima di tutto per i suoi « buoni scolari ed amici del terzo corso del Regio Liceo Colombo ». Alle volte l'autore è troppo minuzioso, alle volte invece passa via troppo spedito; ma più spesso è sobrio, attento, paziente. Indagatore per suo conto del senso, difficilmente si lascia indurre ad accettare forme nuove.

Prodigiosa ci appare la sua facilità di riscontri. La frase: *nel lago del cor* (*Inf.,* I, v. 20) gli richiama subito il canto V del *Purgatorio* (v. 73-74); e i sensi della parola *pièta,* che vale « quanto suon di lamento » come in *Inf.* II, 106, e XXVI, v. 94, e quando « l'angoscia medesima che ne è cagione », *l'aspra e forte* dell'*Inf.,* gli ricorda *l'aspra e forte* del *Purgatorio,* II, v. 65, e il *lagrimosa* del canto III, dell'*Inf.,* v. 133 gli fa ricordare il canto IX, dove « tremano per vento impetuoso ambedue le sponde ».

E quanti non sono i luoghi dove si manifesta il suo buon senso, il suo buon gusto, il suo vivo desiderio di rendere il pensiero del Poeta! Per esempio, nel verso 30 del I canto non si perde a verificare, come hanno fatto molti anche più tardi, se Dante saliva o discendeva, ma osserva che quel *piè fermo* indica passi diretti, senza indugi, con tutta la foga del desiderio, nel salire, naturalmente: al I, 76, dell'*Inf.,* indovina il senso della parola *noia,* « che dà l'idea di condizioni travagliose e inquiete »; ai versi 106-108 del IV accetta senz'altro l'idea del *trivio* e *quadrivio;* al verso 8 del IX, spiega quel *se non....* « è per fallire il supremo aiuto »; al verso 85 del IX al *dal ciel messo,* si appaga di dire: « assai più che uomo, tanto pare potente, nè però uguale ad angelo, dacchè per tale non viene descritto »; così al verso 67 del XXXI, per l'oscurissimo *Rafel mai amech zabi almi,* confronta il Lombardi, il Foscolo, il Tommaseo, e altri che conosceva per la maggiore, industriandosi di comprendere a sua volta. Più tardi soltanto si poteva far meglio.

E quel che ho osservato dell'*Inferno,* debbo pur dire del *Purgatorio* e del *Paradiso.* Anche per queste cantiche ha compulsato

Digitized by Google



Dante tra i savi del Limbo.
(Da un'immagine di Amos Nattini).

Digitized by Google

Digitized by Google

quanto di meglio trovasse. E; se in cotesta parte, come altrove, c'è qualcosa di minuzioso, non vi mancano prove della sua ottima preparazione. Così, per citare un esempio, è assai ben condotto tutto il commento della visione del canto XXIX *del Purgatorio,* che può considerarsi il vero nodo del significato politico e anagogico del Poema.

Mirabile per lucidezza ci sembra l'introduzione al *Paradiso,* dove rimbecca con le seguenti parole chi afferma esser questa una cantica poco poetica: « Chi vive di naturale sentimento s'arresti (come fanno tutti) alla prima cantica; seguiti alla seconda chi scerne il buono dal reo, chi nel giusto ricerca il bello; ma della terza può rimanersi colui (se pur v'ha nel mondo) il cui spirito, avvinto alla terra, non sappia elevarsi alle sante consolazioni di una sapienza che vive più in alto e si nutre di fede e d'amore. Nel *Paradiso* l'animo posasi e fassi beato ».

Qui l'esercizio del commentare lo ha reso anche più acuto e più sobrio, Al canto VI, v. 127, osserva bene a quel *e dentro alla presente Margherita,* e sentenzia che quell'*e* varrebbe *ancora,* alla latina.... « dovendosi scendere da grado di un Cesare a quello di un Ministro »; ai versi dal 140 del VI molto bene allude al sospetto che Dante, parlando di Romeo, parli di sè, citando a proposito quel passo del *Convito* « Chè nè altri contra a me avria fallato, nè io sofferto avrei ingiustamente la pena, dico, d'esiglio e di povertà; ai versi dal 124 del IV: *Io veggo ben che giammai non si sazia,* ecc., versi nei quali dice bene Gian Battista Niccolini che è compresa la Filosofia di molti libri, egli fa una giusta osservazione al Tommaseo, il quale si meraviglia che Dante dica tutte queste cose a Beatrice, che sa tutto: « Ma se il mortale dovesse a divina scienza dir ciò ch'ella ignora, potrebbe senz'altro star mutolo; al verso 61 dell'VIII quell'*imborga* lo disputa colla Crusca, col Lombardi e col Bianchi, e spiega, *Si chiude, si cinge;* al verso 25 del XIV: *qual si lamenta perchè qui si muoia, per vivere colassù,* evita lo sproposito del Fanfani, il quale vuole *per* col valore di *per quanto, con tutto che,* e simili; al verso 72 del XVI: *Più è meglio una che le cinque spade,* trova subito il riscontro di Caco ed Ercole, *che forse gliene die' cento e non sentì le diece;* al verso 140 del XIX,... *e quel di Rascia Che male ha visto il conio di Vinegia,* difende molto opportunamente *ha visto,* « più antico », invece dell'*aggiustó* che altri senza ragione ha prescelto.

Insomma, venendo a conchiudere, egli si è davvero informato, nel suo commento, a quel concetto di cultura ed educazione nazionale, che era l'anima della scuola liberale moderata italiana.

Digitized by Google

Nel suo commento mi pare che egli abbia precorso quel che dirà poi il Carducci: « Tutto quello che è più eccelso e nobile e umano nella poesia delle genti è in Dante; egli canta le più alte cose della vita, i più alti pensieri degli uomini, i più alti segreti delle anime, e non dell'anima sua, e non di queste e di quelle anime, ma di tutte le anime; e le canta così profondamente, che, quando dal suo mistico prodigioso canto l'aura sacerdotale è svanita, la significazione dottrinale è venuta meno, rimane meravigliosa, insuperabile al mondo la poesia civile e umana ».

Per comprendere l'altezza a cui si leva l'Alizeri nel suo commento, basta confrontare che miserevoli cose facesse per Dante il collega suo professor Giuseppe Gazzino. Tutto ciò che dice l'Alizeri, è un documento d'amore; e la chiusa del *Paradiso* riflette bene l'anima dell'umile ma valente insegnante, che si preparò nel silenzio del suo ministero a opera veramente degna e meritoria.

SILVIO BELLOTTI.

NOTE.

1) Unione tipografica editrice, 1889.

2) Per notizie più minute su Federigo Alizeri, vedere: *Biografie manoscritte* del March.e Marcello Staglieno, conservate alla Beriana; *Giornale degli studiosi di Lettere, Scienze, Arti e Mestieri*, cominciato a pubblicare a Genova nel 1869, e dedicato alla Società ligure di Storia Patria; *L'Elleboro*, periodico cominciato a pubblicare in Genova l'anno stesso della morte dell'Alizeri, periodico che ebbe a collaboratori l'Alizeri stesso, che ne stese il programma, il prof. Canepa, Domenico Pelati ed altri (Genova, tipogr. della Gioventù); *Necrologio intorno al cav. avv. Prof. Federigo Alizeri per Domenico Pelati* (Genova, tipogr. arcivescovile, 1882). (Il Pelati fu allievo affezionatissimo dell'Alizeri, era professore privato, coltissimo e modestissimo; ma scrisse poco o nulla. Vedi elogi in morte di lui nel *Cittadino* del 1.° luglio 1893 e nell'*Amico delle Famiglie*, stesso anno): *Necrologio* di Tommaso Belgrano, *Caffaro*, 1882: *L'Espero*, giornale settimanale di Lettere, Scienze e Belle Arti, Teatri e varietà (1841) diretto da Federigo Alizeri. Il periodico aveva per epigrafe:

.... Se tu segui tua stella
non puoi fallire a glorioso porto;

epigrafe che già accenna all'amore per Dante, manifestato poi più largamente dall'Alizeri. Vedi ancora: DOMENICO PELATI — *Versione dal latino in italiano dell'opuscolo di Jacopo Bracelli* sui chiari genovesi. Prefazione. — Elogio nel *Cittadino* dell'8 ottobre 1882.

3) Fu recitata a scopo di beneficenza nel maggior teatro di Genova, davanti a folta corona plaudente di pubblico, mi scrive Giacomo Tito d'Aste, dai Filodrammatici di Francesco Domenico Botto, e vi sostennero una parte il Botto, giornalista celebre in quel tempo, ucciso poi in duello a Torino da Tommaso Salvini, Elena d'Aste, sorella di Giacomo, e Giacomo stesso, buon tragediografo e commediografo come il padre Ippolito.

4) È d'argomento biblico, e vi è trattata da maestro la storia di un amore ardente e infelice. Vedi *Genesi*, XXX, 23 e XXXIV, 2.

5) Son nove grossi volumi in tutto, che dovevano essere continuazione dell'opera cominciata con quattro vite di artisti dal March.e Marcello Durazzo. Il primo volume è dedicato agli Onorevoli accademici della Accademia. Per giudizi, vedi Belgrano nel *Giornale Ligustico*, anno III, p. 86 e segg.

Digitized by Google

VII.

STEFANO GROSSO.

Alla conoscenza della vita e dell'attività di Stefano Grosso valido contributo hanno portato gli studi del Pellini [1], del Fiammazzo [2], e, sopratutto, del Bustico [3], che seppero non solo raccogliere dati, precisare circostanze e particolari, ma rilevare quanta serenità egli abbia portato nella scuola e quanto acume e buon senso negli studi letterarî.

Nato in Albisola Marina, nel 1824, dopo aver compiuto gli studi di grammatica ed umanità sotto la guida dei Lazzaristi, e quelli teologici, nella congregazione dei padri Somaschi a Genova, si laureò in lettere nel maggio del 1850.

Insegnò, successivamente, grammatica, umanità e retorica in Casalmonferrato, Valenza di Po, Novi Ligure, Rapallo e Genova. Da Novara, ch'egli chiamò sua seconda patria, ove insegnò per tre lustri in quel liceo ginnasio, si recò il 15 novembre del 1876 a Milano, professore nel liceo Parini, dal 1876 al 1885.

La sua preparazione letteraria fu rigidamente umanistica: una larga conoscenza empirica, cioè, delle lingue classiche, rianimata da molto buon gusto e da tranquillo buon senso. La nuova scuola filologica, che andava allora risorgendo, con rigida serietà di propositi e con matura preparazione, era, per lui « una razza d'uomini che, per salire al piano più alto di una casa, gettano a terra la casa stessa, ne scavano le fondamenta, e ridotto in frantumi tutto l'edifizio, sottopongono ad analisi chimica la calce e i mattoni polverizzati. E costoro non son matti? » Così scriveva al Fanfani nel *Nuovo Istitutore* di Salerno [1874] [4]; e, qualche anno prima, aveva affermato che i nuovi filologi « aiutandosi or di un corroso vocabolo di una vecchia lapide, or di una frase di controversa

Digitized by Google

lezione tolta da un inciso di un periodo di un antico scrittore, or abusando le etimologie e quella che chiamano linguistica e filologia comparata, a guisa di viaggiatore che s'inoltra con piccolo lumicino nella notte più buia fra sentieri tortuosi, dirupati e deserti, si inoltrano per luoghi e per tempi i più remoti e fatti bruni ad ogni conoscenza: e tornano a noi vittoriosi, narrandone la storia ». [6] E poichè credeva che radice della *mala pianta* fosse la Germania, si sforzò con calorosa baldanza, di riaffermare, in tutti i suoi scritti, le tradizioni umanistiche del nostro Paese. Ah quel Peyron! Non solo aveva tradotto, intollerabilmente e sconciamente Tucidide, ma vi aveva anche accodato un « pascolo nauseoso » di note, in cui schernisce i traduttori italiani. « Mi spiace — continua il Grosso [6] — che nelle note vada indicando con una diligenza non necessaria e con una compiacenza maligna tutti i luoghi dove minimamente ha sbagliato il Boni fiorentino... Mi spiace che non si degni di mentovare Lorenzo Valla, che primo forse di tutti tradusse Tucidide, e che falsamente affermi che dal 1545 sino al 1789 nessuno in Italia si è dato pensiero di pubblicare o testo, o versione, o note, o comentarî, mentre in quel mezzo Monsignor della Casa tradusse molte delle concioni in latino e Benedetto Averani nelle sue lezioni di lettere greche e latine (che sono tre volumi in foglio) ne illustrò molti luoghi dottamente ed eloquentemente ».

Egli, dunque era, negli studi e nella preparazione, della vecchia scuola: ad un'ampia conoscenza delle lingue classiche, accoppiava una sicura padronanza delle letterature; ma, invece di approfondire lo studio delle leggi che regolano necessariamente lo sviluppo e le vicende delle parole, preferiva educare e famigliarizzare l'orecchio alla loro armonia; invece di ravvivare la sua cultura letteraria con una solida preparazione estetica, preferiva seguire i dettami di un sicuro buon senso. Anche nei suoi lavori non strettamente eruditi seguì questo indirizzo spirituale. Scrisse concioni, orazioni togate, in cui e nella scelta dell'argomento e nella struttura del periodo, si sente sempre viva e talvolta tirannica, la sua educazione umanistica. Tale la sua orazione *Della gloria* [7] letta in Valenza l'anno 1857, tale la *Grandezza degli Italiani nelle lettere e nelle scienze,* « panegirico » letto a Valenza nel 1847 [8], e l'orazione che lesse a Novara nel 1871, per celebrare il centenario della Vittoria di Lepanto. [9]

Digitized by Google

Siffatta educazione spirituale, e preparazione intellettuale egli portò negli studi danteschi. Egli fu un dantofilo: un dantofilo, però, che non scrisse opere integre e voluminose di esegesi dantesca, dantofilo che non seguì la genesi e lo sviluppo di certi atteggiamenti mentali e spirituali del poeta; ma un dantofilo che sapeva a memoria tutta quanta la *Divina Commedia*.

« Dantis Alighierii Comædiam memoriter teneo ». Così disse di sè nell'epigrafe che dettò, per il busto in marmo che gli fu eretto nel Liceo di Novara. — Tutta la sua produzione dantesca non è molto ricca, nè molto voluminosa, nè molto varia. Sono cinque saggi, ch'egli prima di morire, avrebbe voluto raccogliere in un volume di studi danteschi. Si aggiungano le sparse e sporadiche notizie che si potrebbero spigolare nel carteggio di quel valente studioso che fu Carlo Negroni [10], e si avrà un'idea compiuta della sua attività di dantista. Nel 1874, egli pubblicava una *Lettera filologica a Pietro Fanfani* [11], che non è un lavoro, ma il programma d'un lavoro ch'egli aveva in anima di compilare su « Dante e gli scrittori greci ». Invece d'indagare, come altri poi hanno fatto, entro quali limiti ed attraverso quali traduzioni, Dante abbia acquistato conoscenza di alcune opere greche, egli si proponeva d'istituire un raffronto tra le invettive che si leggono nelle opere degli scrittori greci e quelle di Dante.

Quando il Fanfani propose di emendare, nel v. 51 del C. XXXI del *Purg.* in « parte » la lezione tradizionale « sparte », sostenendo doversi interpretare « le mie membra (parla Beatrice) *ora* sono in terra »; il Grosso, con la collaborazione di Carlo Negroni, sostenne, con ricchezza di citazioni e riferimenti che rivelano buona conoscenza di lingua antica, la lezione tradizionale, ed infirmò anche l'interpretazione del Fanfani, perchè *parte*, in Dante, non vuol dire *ora, al presente,* ma *intanto.* [12]

Nel 1881, pubblicando un saggio *Degli studi di Jacopo Ferrazzi su Torquato Tasso e delle postille di T. Tasso alla Commedia di Dante* [13], che, variamente rimaneggiato, venne, più tardi, ristampato sull'*Alighieri* (1889. I. 7), il Grosso si proponeva di dimostrare quanto ricco materiale linguistico il Tasso abbia derivato dal divino poema, attingendo anche dall'opera di Dante ric-

Digitized by Google

chezza di pensiero e d'immagini. Nel 1886 Carlo Negroni, Giovanni Tortoli e Stefano Grosso pubblicavano, in un opuscoletto, tre lettere, circa il modo d'interpungere e leggere il v. 84 del C. V. dell'*Inferno*. I tre eruditi « con varie ragioni e persuasioni sostenevano che le parole *dal voler portate* non alle colombe della protasi, ma alle ombre sottintese nell'apodosi avrebbero dovuto essere riferite ». [14] Interpretazione che distrugge, da sola, il fascino dei versi danteschi. Si direbbe che le colombe volino, attraverso l'aria, non per virtù del remeggio delle ali, — immobili e distese, — ma spinte quasi dal desiderio, dalla volontà di raggiungere il nido; l'atto materiale, perciò, si affina e si idealizza in un fatto spirituale, il volo s'identifica col desiderio di posare nella tranquillità del « dolce nido ». Ogni altra interpretazione, oltre che deturpare la squisita bellezza dell'immagine, urta contro la ragionevolezza ed il buon senso.

Invece fondata e solida fu la proposta di sostituire alla lezione *ali aperte* e *ferme* al dolce nido, | *volan* ecc. ecc., l'altra, confermata oggi dall'autorità del Vandelli, *alzate* e ferme .... *vegnon*. Merita di essere ricordato che le ipotesi dei tre furono ribadite da Tullo Massarani, con una lettera, pubblicata, con la consueta diligenza e sicurezza d'informazioni, da Guido Bustico. [15]

In una memoria, pubblicata l'anno 1888 [16], sostenne tre varianti del codice scoperto in Udine da Vincenzo Zoppi: « O degli altri poeti *specchio* e lume »; « E vo' che sappi che dinanzi ad essi | spiriti umani non *fur mai* salvati »; « *E nulla pena al mondo è più amara* ». Quale l'autorità del codice, quanto poca la fondatezza delle varianti proposte dal Grosso, non occorre rilevare, specialmente dopo le acute e solide osservazioni del Torraca. [17]

Tale l'attività ch'egli dedicò agli studi danteschi. La quale, se non portò un contributo valido d'idee, d'interpretazioni e di critica del testo, se non si concretò in opere solide e durature, basta a documentare con quanto amore egli abbia studiato il divino poema e con quanta opportunità abbia sentito l'umile ma imponente bisogno di fermarne una lezione sicura e ragionevole.

CAMILLO GUERRIERI CROCETTI.

Digitized by Google

Note.

1) *Per le onoranze a Stefano Grosso nel R. Liceo Parini di Milano. Ragionamento* e *Note Bibliografiche del Prof.* Silvio Pellini, Novara, 1907.
2) V. *Nuovo Giornale dantesco,* 1921, I, e *Lettere di dantisti,* primo gruppo, Città di Castello, 1901.
3) G. Bustico, *Giosuè Carducci e Stefano Grosso* (*Bollettino storico della Provincia di Novara,* gennaio-marzo 1920). Bustico, *Stefano Grosso* nel bel volume *Dantisti e dantofili,* Novara, pp. 53-64.
4) Per altri e più ampi riferimenti, v. Pellini, op. cit., pp. 28-29.
5) S. Grosso, *Ragionamento su G. Ferrari,* Novara, Miglio, 1870, p. 32.
6) V. Pellini, op. cit., p. 27.
7) V. Pellini, op. cit., p. 45.
8) L'anno 1851 lesse a Novi l'orazione « dell'Enciclopedia negli studi ».
9) *Per le solennità centenarie della vittoria di Lepanto,* ecc., Novara, Miglio, 1883.
10) V. G. Bustico, *La mostra dantesca della Biblioteca Negroni,* Novara, Cattaneo, 1921.
11) Pubblicata, per la prima volta, nel *Nuovo Istitutore* di Salerno, fu riprodotta in *Critica della istruzione pubblica e privata,* Torino, 1874, nn. 24-25, 1875, n. 4.
12) *L'avverbio «parte» e i Commentatori di Dante,* lettere di S. Grosso e C. Negroni, Novara, Miglio, 1880.
13) Bologna, Romagnoli, 1881; v. anche *Propugnatore,* 1881, vol. I, parte I, pp. 266-298.
14) *Alcune varianti di punteggiatura e di lezione nell'episodio dantesco di Francesca da Rimini,* esposte da C. Negroni, da Giovanni Tortoli e da S. Grosso, Novara, Miglio, 1886.
15) G. Bustico, *La similitudine dantesca delle colombe in una lettera di T. Massarani.* (Estr. dal *Bollettino delle Biblioteche Civica e Negroni «Novaria».* Anno 1920, fasc. I-II).
16) *Su tre varianti di un codice antico della Comedia di Dante recentemente scoperto in Udine,* Udine, Doretti, ediz. di 500 esemplari.
17) Fr. Torraca, *Nuove rassegne,* Livorno, Giusti, 1894, p. 109; v. anche *Giornale stor. d. lett. it.,* 1898, XII, 484.

Digitized by Google

VIII.

ERNESTO GIACOMO PARODI.

Nella storia degli studi intorno a Dante e alla Liguria, Ernesto Giacomo Parodi sta in prima linea; poichè dei tempi, dei sentimenti, dell'opera del Poeta fu, senza contrasto, il conoscitore più completo e più geniale nella nostra età; e alla sua e nostra Liguria seppe innalzare un monumento duraturo, descrivendone ciò che, spiritualmente, è più nobile e veramente essenziale: la lingua. Anzi, direi quasi che alla sua fama di glottologo contribuiscono in modo speciale gli *Studi liguri,* i quali tracciano la storia del dialetto di Genova dalle sue prime, tacite, e pur tanto significative manifestazioni, scorte e seguíte avidamente e acutamente nelle carte latine medievali, fino al suo pieno e robusto affermarsi e vigoreggiare. Gli *Studi liguri,* ai quali il Parodi si preparò sin dagli anni più giovanili, con due serie di ricerche lessicali genovesi, e che dovevano comprendere l'esame di tutti i più cospicui volgari della Liguria, non furono condotti a termine; ma si videro accompagnati dalle illustrazioni dei dialetti di Taggia e d'Ormea; e costituiscono, senza dubbio, la descrizione più completa che abbia oggi un nostro dialetto, un contributo impareggiabile per l'esplorazione delle parlate dell'alta Italia, un vero modello d'acume e di finezza infallibili.

Digitized by Google

Da Genova, dov'era nato il 21 novembre del 1862, e nella cui Università aveva ottenuto la laurea in lettere, passato a Firenze per perfezionarsi nell'Istituto di Studi Superiori, il Parodi seguì i corsi di Gerolamo Vitelli, e, con passione ed entusiasmo, di Adolfo Bartoli e Pio Rajna, ma soprattutto di quest'ultimo. Al Rajna, maestro così nobile e alto non meno di scienza che di dirittura morale, il Parodi serbò sempre affetto e gratitudine filiali, che più d'una volta espresse anche in pubblico, in ricorrenze solenni, con trepida commozione. Per consiglio del Rajna, studiò *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'* ***'Eneide'*** *di Virgilio prima del Rinascimento, Le Storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli,* e avviò l'edizione critica del *Convivio* dantesco, chiarendone intanto, in un lavoro rimasto inedito, ma condotto con metodo e perizia inappuntabili, i rapporti de' vari manoscritti fiorentini.

Ma al suo spirito ardente, in quei primi anni così fervidi e laboriosi, interessavano in special modo le indagini linguistiche. Così, andato, per insegnar storia, al Liceo di Arpino, di Arpino illustrò, non senza novità metodiche, il vocalismo; vinta una borsa di perfezionamento all'estero, preferì come sede Lipsia, e alla scuola del Brugmann, uno degli acclamati corifei de' neogrammatici, descrisse le « Sorti di *e* ed *o* nel latino, davanti a *n (m)* in sillaba chiusa. » Tuttavia, veri, efficaci eccitamenti non poteva ricevere che dall'*Archivio glottologico italiano,* il quale, diretto con disciplina ferrea e illuminata da G. I. Ascoli, raccoglieva lavori d'una lucidità e squisitezza metodica sempre ammirabili. Tornato in Italia, continuò gli studi sul dialetto nativo e della sua seconda patria, Firenze (dove rimase senz'interruzione dal '92 in poi), diventando subito competentissimo, anzi il più competente, anche nella conoscenza dei vernacoli toscani e della storia della lingua italiana.

Fissò il suo acutissimo sguardo pure su altri dialetti romanzi (il catalano, lo spagnuolo, il veneto); scoprì e determinò una legge romanza generale; potè entrare da vero signore nella linguistica latina e greca; ma soprattutto rivolse la sua attività inesauribile, con inesauribile amore, al suo genovese e al *suo*

Digitized by Google

toscano. Anche quando fu tutto preso da Dante (soleva dire che all'Alighieri non ci si può accostare senza rimaner a lui avvinti per sempre, così grande è il Poeta e così grande è l'Uomo), ogni tanto tornava alla scienza prediletta nella sua gioventù, con impulso spontaneo, e forse in parte quasi mosso dal desiderio (o dall'illusione?) di rivivere in un tempo lontano e caramente diletto.

Del fiorentino annotò linguisticamente il testo più antico; preziose osservazioni, frutto di meditazione profonda e di larghi e accurati spogli, fece a proposito di indagini sui dialetti di Siena, Arezzo e Città di Castello; s'interessò del tipo italiano *aliàre, aléggia;* più tardi dibattè tacitamente principii metodici, esaminando il raddoppiamento di consonanti postoniche negli sdruccioli italiani, e, fra altro, provando ancora una volta che, dove il fiorentino si allontana dai restanti dialetti, « l'opera sua è opera di gelosa conservazione dell'originario tipo latino. » Però l'ampiezza delle sue conoscenze intorno ai volgari della Toscana si palesa e misura appieno nell'edizione (importantissima anche per lo storico della letteratura) del *Tristano riccardiano* e ne *La rima e i vocaboli in rima nella 'Divina Commedia.'* Della lingua del *Tristano,* con penetrazione sottile, è sceverato « il fondo primitivo, cortonese-umbro, dalla nuova coloritura imposta al romanzo da un copista dei dintorni di Firenze (mugellano forse) »; nel secondo studio si valuta « l'importanza e l'estensione dell'ibridismo della lingua dantesca là dove naturalmente deve riuscire più intenso, cioè nella rima, e si vuole, per quanto è possibile, distinguere anche tra il fiorentino e gli altri dialetti toscani, facendo a ciascuno la parte che gli spetta. »

❦

L'introduzione al lavoro su *La rima* è di natura prettamente estetica, perchè in essa il Parodi ricerca i procedimenti artistici dell'Alighieri, mostrando che in lui « la potenza inventiva della frase è senza confini, ed è essa la grande produttrice di rime; ma dalla rima attinge a sua volta continuamente nuova materia e nuovi impulsi, cosicchè è fra loro un incessante dare e avere. Certo anche in Dante, come in qualunque poeta, la parola usata in rima è usata per la rima, giacchè solo di rado avviene che la

Digitized by Google

parola necessaria cada naturalmente proprio là dove dovrebbe; ma le cose, interrogate dal suo cuore o dal suo pensiero, rispondono con una varietà immensa di suoni, e fra questi ve n'è sempre uno, che rende, con mirabile felicità, l'eco voluta. » E più oltre, allargando il suo sguardo, osserva ancora: « La ricchezza della rima non consiste, come spesso vogliono i tecnici, nella novità del vocabolo, o nelle consonanti d'appoggio e nel maggior numero degli elementi, che si corrispondono; tutto ciò contribuisce naturalmente all'eleganza e alla robustezza del verso, ma non è in fondo che qualcosa di materiale e d'esteriore, la cornice del quadro, alla quale possiamo attribuire più o meno grande importanza, secondo i nostri gusti e secondo le tendenze del momento. Ma la vera ricchezza, che sfida le rivoluzioni del gusto e dei tempi, è tutta interiore, e si confonde col contenuto ideale del vocabolo e della frase in rima. Senza dubbio, quanto più vario e pieno è il contenuto, più varii, più numerosi, più nuovi riescono necessariamente i vocaboli che lo esprimono; ma non conviene riguardar come principale quello che è secondario, nè come uno scopo o almeno non come il più alto scopo da raggiungere quella ricchezza esteriore, che dev'essere un effetto spontaneo della potenza imaginativa. »

Con questo mirabile saggio estetico e storico, il Parodi entra trionfalmente nel campo del dantismo, nel quale doveva segnare un'orma così profonda. E v'entra, dunque, con una preparazione filologica di primissimo ordine e un senso artistico dei più fini e squisiti, senso che in lui era innato, e che aveva, se era possibile, perfezionato su le opere del De Sanctis, meditate e ammirate con ardore crescente, fin da quando sedeva sui banchi della scuola di Adolfo Bartoli. Nessuna maraviglia, quindi, che, essendo in sostanza un convinto e illuminato densanctisiano, conosciuta più tardi l'*Estetica* del Croce, così potentemente innovatrice, se ne valesse per chiarir le sue idee di fronte al fenomeno artistico, e, com'è naturale, anche linguistico. E se preferì, come critico, piuttosto che della teoria, far della critica d'arte, schietta e geniale; non tralasciò, invece, come linguista, di partecipar, con la sua bella chiarezza di pensatore lucido e persuasivo, anche ai dibattiti delle idee (dei quali e delle quali la glottologia fra noi, anche per non esser indegna delle sue nobili origini, ha tanto bisogno!), e riesaminò, con sagacia e ardimento, il concetto delle leggi fonetiche, considerate non più come fisico-psichiche, ma solamente come fatto spirituale.

Quando leggeva o commentava Dante, vibrando in tutta la

Digitized by Google

persona, con gli acutissimi occhi accesi di quella stessa pura fiamma che gli ardeva nell'animo, e la voce tremante della commozione più intima, ma composta, e la mano protesa quasi per fermar l'immagine che vedeva e ricreava; o quando nelle lezioni di storia della lingua, tutt'a un tratto, parlando d'un poeta, ne recitava alcuni versi per fissarne il carattere, il Parodi davanti a noi discepoli assumeva d'improvviso un'altra figura. Eravamo trascinati dalla sua voce piena, calda, entusiastica, che scandiva e torniva robustamente; con l'ammirazione cresceva l'affetto. Chiusa quasi inavvertitamente la digressione, con un 'dicevamo, dunque' ci riportava alla realtà; e ci riguidava sicuro per gli aspri e insidiosi spineti delle ricerche più astruse.

Ma l'artista nel Parodi era sempre presente; starei per dire, era sempre in agguato. Esaminava glottologicamente una parola d'un verso; per necessità, l'isolava dal suo nesso spirituale; ma aveva cessato appena il lavoro anatomico, che súbito, se era una bella e originale parola, e il verso era riuscito, ce lo faceva 'sentire' con rara immediatezza d'espressione.

Di tanto ardore e tanto ricca, vivida intelligenza di poesia il Parodi ha lasciato documenti insigni: così nei commenti ai canti di Francesca, di Brunetto Latini, di Farinata, del Conte Ugolino (ancora inedito, al pari di altri parecchi), — dove il critico entra in gara col suo maestro, Francesco De Sanctis, o col suo amicissimo Fedele Romani, e senza smarrirsi, anzi svelando nuove bellezze, o migliorando la visione generale o particolare, — come nelle ampie rassegne delle varie serie della *Lectura Dantis*, nutrite di osservazioni e intuizioni d'ogni maniera, piene di garbo e vivacità sorridente, di agile dottrina, e dove, molto spesso, vien data una diversa interpretazione estetica del canto, senza che l'autore chiamato in causa quasi se ne accorga.

E nell'analisi d'ogni canto, d'ogni episodio è sempre presente la visione dell'intero poema; come ogni aspetto della multiforme arte dantesca (per esempio, il comico) è studiato in armonia e in relazione con i procedimenti artistici del Poeta in generale e nelle singole cantiche. Così, proprio nel saggio sul comico della *Divina Commedia* (ricco di genialissimi commenti a molti passi),

Digitized by Google

è chiarita l'essenza del genio poetico di Dante e il carattere specialmente dell'*Inferno* e del *Purgatorio* (alla costruzione e all'ordinamento del *Paradiso* sarà dedicata una memoria apposita, non meno stupenda): « l'*Inferno* è sopratutto il poema del presente che Dante vede e odia e combatte: satira e tragedia; il *Purgatorio* è sopratutto il poema del passato, che Dante ricorda e ama e ricrea: idillio familiare e mitemente appassionato; al *Paradiso* forse non toccò altra eredità che di rimpianti, e la lirica, ch'è al fondo tanto della tragedia quanto della commedia idillica di Dante, rimase in esso quasi sola, spoglia di quelle antiche energie drammatiche, benchè arricchita di proprii ardori e splendori. Ma se il *Purgatorio*, che pure conserva ancora in tanta sua parte caratteri di passione e di violenza quasi infernali, potè raggiungere un carattere suo proprio di mite e diffusa serenità, dove la passione non tace ma si nasconde, e se in esso i ricordi hanno bensì la malinconia, ma, di solito, non l'amarezza dei ricordi, si deve forse, non meno che alla diversa materia, al fatto che nella storia dell'anima di Dante esso rappresenta, come il poema del caro passato, così anche il poema d'un sospirato avvenire, cioè il momento irrequieto ed ansioso, ma vivo e giocondo delle sue luminose speranze. »

Il Parodi dunque interpreta la *Divina Commedia* come espressione dell'anima e della vita, di tutta la vita d'esule di Dante, della quale quasi diventa un commento insostituibile. Il Poeta non dev'esser disgiunto dall'uomo. Accetta quindi, in sostanza, il sistema cronologico messo avanti con vigorosa dottrina storica dal Barbi su la composizione delle tre cantiche, tenendo ben fermo soprattutto, contro il Kraus e lo Zingarelli, che il poema non può essere stato scritto dopo la morte di Arrigo: ma procede innanzi, e ficcando lo sguardo dentro il pensiero politico e religioso dell'Alighieri, lo vede svolgersi e progredire dall'*Inferno* (e dal *Convivio*) al *Purgatorio* (contemporaneo alla *Monarchia* e a tre epistole politiche). In tal modo, alla determinazione della cronologia della *Commedia* si procurò, finalmente, la base più salda; e le indagini filosofiche intorno all'evolversi dell'ideale politico dantesco e quelle sulla data della composizione delle singole cantiche, di cui si raccolgono e vagliano gli accenni storici, s'illuminano a vicenda. La 'tesi Barbi' diventa perciò la 'tesi Parodi', il quale, portando come elemento nuovo di ricerca e di controllo l'esame del pensiero politico e religioso di Dante, non dimentica mai la natura vera della poesia dell'Alighieri, che, al pari forse di ogni grande poesia, come è stato

Digitized by Google

ricordato e aveva già detto il Goethe, « non può essere che occasionale. »

Ma ecco, limpidamente e robustamente espresso, con la sua stessa vivace e efficace parola, il concetto del Parodi. « L'esilio, togliendo a Dante la possibilità della vita pratica, salvò il poeta. E non già perchè in esso risvegliasse il puro poeta, bensì perchè in questo si riversò e si trasformò impetuosamente tutto l'uomo attivo e pratico, e trovò la via di esser tale, non solo nell'attimo fuggente delle contingenze locali politiche, ma per tutti i tempi avvenire. Così si fece l'unità del suo spirito; così tutte le sue immense forze di intelletto, di fantasia, di volontà cospirarono verso un unico intento, e, come fu per la prima volta in lui intiero l'uomo, fu intiero il poeta. L'opera del poeta, la *Divina Commedia,* fu anche l'opera dell'uomo d'azione, fu il canto e fu la battaglia. È un fatto forse unico nella storia della più grande poesia, che l'opera d'arte nascesse sopra un essenziale fondamento di volontà pratica; ma, dica quel che le piace l'estetica, il fatto rimane questo, e l'arte, invece di perdervi, raggiunse per esso una delle sue più possenti, più nuove e più originali espressioni. Al modo stesso che le più audaci e fantastiche costruzioni della *Commedia* son tutte formate di solide, quadrate, incrollabili pietre di realtà, così tutto il fuoco che l'avvampa e trascina è fuoco di azione.

« E si vorrebbe che un tale uomo, rimanendo quasi inerte nei primi dieci anni dell'esilio, anzi nei primi tredici o quattordici, ad accumulare, come un erudito o un tedesco, schede dottrinali e teologiche per l'opera futura, continuasse per tutto quel tempo a versare l'acqua gelida dell'erudizione sulla bollente lava che sgorgava dall'anima sua, e attendesse a cominciare il poema la rovina delle sue speranze imperiali, la delusione e l'anno cinquantesimo? Un tedesco, il Kraus, è stato il principale propugnatore di questa sconsolata fantasia, che ritarda lo scoppio della poesia di Dante fino a quasi la vecchiaia, e tramuta in un'opera di malinconici ricordi il poema in cui più freme e tempesta l'agitata vita storica del presente o di un recentissimo passato. Lasciamo queste elucubrazioni ai tedeschi. La *Divina Commedia* comincia coll'esilio, poichè Dante intraprende subito la sua grande e superba opera di riformatore del mondo. Al sopraggiungere delle improvvise messianiche speranze del nuovo imperatore, Arrigo VII, quasi un Wilson del secolo decimoquarto, egli, che ha ormai finito l'*Inferno,* esce veramente a « riveder le stelle », e la sua anima trasformata da una fede gaudiosa, poichè l'assetto del

Digitized by Google

mondo, da lui preannunciato e teorizzato, pare stia per avverarsi nella realtà, si effonde in quella poesia trasparente e luminosa dei primi canti del *Purgatorio,* che si direbbe la poesia di una rinnovata umanità, uscita dal pelago alla riva, e un poco smarrita in un sogno di trepida e gioconda aspettazione. Posteriore alla morte di Arrigo è bensì il *Paradiso,* più in apparenza contemplativo, anche perchè la materia questo richiede; ma ormai nell'anima del Poeta il suo ideale, come tutti i suoi sentimenti, ha preso la saldezza del diamante e splende, com'esso, del suo più vivo fulgore. Tragedia fu la vita di Dante, se con questo nome si chiamano i colpi croscianti della fortuna e le delusioni del presente immediato; ma se si vuol applicare il nome di tragiche ad anime, come fu anche quella di Michelangelo, che si dibatterono contro l'oscuro sentimento dell'impossibilità di adeguare con le loro forze reali, per quanto possenti, l'ideale, Dante non è della loro schiera. Egli ha la serena imperterrita coscienza di raggiungere coll'arte sua tutto ciò che si propone di raggiungere, e, nella vita pratica, se il presente gli sfugge, egli muore nella fiera imperturbabile sicurezza che non gli sfuggirà l'avvenire. »

È troppo naturale che, con tale concetto della *Divina Commedia,* il Parodi fosse portato a studiar a fondo il pensiero politico di Dante, e che a questo scopo eccitasse e indirizzasse, con l'elevatezza della parola e dell'esempio, anche insigni cultori di storia del diritto. E così si allargava sempre più il campo d'azione del suo *Bullettino della Società Dantesca* (da lui diretto a cominciar dal 1906), che divenne una delle più serie e notevoli riviste europee, saldamente organica, pur nella varietà de' collaboratori, ricca di fatti ben controllati e d'idee nuove o rinnovate (perchè rimeditate), vòlta all'indagine di ogni elemento che potesse, anche da lontano, proiettar luce su la vita, i tempi, l'anima del Poeta più potente che sia nato mai 'in questa piccola zolla dei mortali'. Che, morto il Parodi, il *Bullettino* non si pubblichi più, purtroppo è inevitabile: oggi non c'è nè la mente nè la mano che possano guidare il nobile periodico, in maniera che esso serbi intatta la sua fama, che è ben assicurata e mondiale.

Alla teoria dantesca dell'Impero, che di sè informa pure il

Digitized by Google

Purgatorio, e nel *Paradiso* domina come rimpianto accorato e speranza invitta, il Parodi consacrò gran parte della sua attività operosissima, non sminuita mai. Però, ad essa si rivolse specialmente in questi ultimi tempi, soprattutto nella ricorrenza del secentenario, nella quale per il superbo volume della Fondazione Besso descrisse, in pagine di forma alata e d'un contenuto finemente psicologico e dottamente storico, *L'ideale politico di Dante.* L'idea imperiale del Poeta e Pensatore, racchiusa tutta nella *Monarchia,* è veramente « come un'unica luce formata dalla sintesi di tre raggi, di tre sentimenti di Dante: il suo ardore, di carattere ancora medievale, ma potenzialmente di ogni tempo modernissimo, per la felicità degli uomini, il quale è brama d'ordine, di pace, di civiltà; il suo umanistico entusiasmo, la sua quasi religiosa ammirazione per Roma e il popolo romano, che è sentimento, nelle sue ultime radici, d'italianità; il suo sdegno per la soggezione del potere civile, che è aspirazione, incerta ancora e confusa, ma di un'efficacia dinamicamente irresistibile, verso la libertà. » E, infatti, nella *Monarchia* « si cerca anzitutto se l'Impero sia necessario al benessere del mondo; in secondo luogo, se il popolo romano abbia assunto l'ufficio imperiale *de jure;* da ultimo, se l'autorità dell'Impero dipenda immediatamente da Dio, oppure da altro ministro o vicario di lui. » Ciascuno degli impulsi sentimentali di Dante è analizzato con l'analisi più squisita; inoltre, contro anche recenti ed erronee, benchè autorevolissime affermazioni, del sistema politico della *Monarchia,* « il quale non mira soltanto al presente ma agli sviluppi dell'avvenire », è posta in luce piena tutta la vera, ardita originalità, come la teoria, fondamentale nel Trattato, « secondo la quale la felicità terrena dell'uomo, benchè in qualche modo ordinata alla celeste, pure ha una sua propria indipendenza ed è sufficiente fine per sè stessa; dimodochè affatto indipendente da ogni altra autorità umana e non inferiore a nessuna è l'Impero, istituito dalla natura medesima perchè il conseguimento di quel fine divenisse possibile. » E dello schema del pensiero dantesco si studiano così l'aristotelismo e il tomismo, che ne formano la base, come, in un lungo e profondo saggio apposito, le tracce di principii averroistici. Mirabile è la conoscenza della filosofia e della storia medievale che il Parodi dimostra o sottintende; ma non meno mirabile è anche la sua obbiettività. Così, pur essendo un fervido nazionalista, teorico e militante, quando alcuno volle dimostrare che l'Alighieri concepì veramente nel suo pensiero, come sentivano gli uomini del Risorgimento, soprattutto l'unità d'Italia e

Digitized by Google

un regno unitario italiano, del quale sarebbe stato e il profeta e il banditore, pur manifestando la sua più schietta simpatia per questa tesi, non priva d'audacia — benchè sostenuta con calore e fervore sincero di convinzione, — in nome dei diritti incoercibili della critica la respinse risolutamente. Questo è il punto di vista del Parodi: « Dante.... è così ardente per la soluzione che ha scoperto del problema mondiale, soprattutto perchè l'Impero è romano, cioè italiano, e dal suo grande cuore d'italiano scaturisce quella superba e gigantesca aspirazione a fare dell'Italia e di Roma, finchè il sole risplenda, il centro della storia e della gloria del mondo. »

Fissando il pensiero politico dell'Alighieri, il Parodi fu condotto a rioccuparsi anche dell'allegoria: e su questo problema pure ha lasciato pagine che sono definitive, come quelle dedicate all'Albero dell'Impero. Sentiva, come il Croce, una ripugnanza vera per il vano sottilizzare, quasi fatto fine a sè stesso, dimenticando l'essenza della poesia dantesca, per esempio intorno al « verde smalto »; ma, d'altra parte, riconosceva che « l'interpretazione di quelle due o tre allegorie fondamentali (soprattutto il colle con l'*altro viaggio;* il Veltro, nemico della Lupa; il Cinquecento diece e cinque con l'Albero del Paradiso terrestre), oltrechè giovarci a seguire lo svolgimento di concetti a cui si riferiscono anche le opere minori, è necessaria ad intendere nel suo concetto fondamentale la *Divina Commedia.* » E dell'allegoria mirava anche a mostrare, felicemente, adducendo esempi di evidenza assoluta, il valore poetico; poichè, in più casi, « l'allegoria apparisce presente, più o meno, nell'immagine, e, ciononostante, la poesia o rifulge senza offuscamenti o per lo meno riesce a predominare. » Così, nella rappresentazione mistica del Paradiso terrestre, « l'anima del Poeta trema perchè il simbolo è tutto presente, e la rappresentazione reale non è che la sua parvenza sensibile. Quello che noi chiamiamo (cioè che altri chiama) substrato intellettuale, è esso stesso l'impulso fantastico: e il poeta non vede veramente il Grifone, ma Cristo, non l'albero centrale del Paradiso terrestre, ma la 'legge naturale' che equivale all'Impero, e per l'Impero, così esaltato e divinizzato, palpita di riverenza e d'amore. »

Digitized by Google

Non meno che per l'allegoria il Parodi ha discusso e chiarito idee anche intorno alle fonti poetiche di Dante, procedendo sempre col suo fiuto sicuro di storico e con un vigile senso della poesia. A lui, che pure desiderava conoscere, e sapeva trovare, quanto è veramente utile, pareva che « le cosiddette 'fonti' dantesche sieno tutte minacciate da un comune destino: brillare un poco, e poi, 'meteore pallide, pianeti spenti', precipitare nel nulla. » E anche nel mirabile saggio attorno all'identificazione della bella Matelda (la quale non è nè la contessa Matilde di Toscana nè la Beata Matilde di Hackeborn, che con le *Revelationes* avrebbe servito a Dante per il suo Purgatorio e Paradiso terrestre), si limitò a oscillare tra il simbolo « di un'umanità, o meglio di una femminilità primitiva, divinamente innamorata e divinamente pura » e una delle donne della *Vita Nuova*. Anzi, a' suoi occhi, una piccola aureola potrebbe accendersi intorno al capo di Matelda, se, portando il nome d'una donna dell'amoroso 'libello', incarnasse anche il simbolo del 'dolce stile'.

Al pari della *Monarchia*, le altre opere minori di Dante, appartenenti al dominio dell'arte o della pratica, ebbero dal Parodi cure infinite, illustrazioni di ogni maniera, estetiche e storico-filologiche. E in questo insieme di ricerche, le quali a volte si riducono a meri appunti, ma più spesso s'allargano a saggi vasti e profondi, rientrano anche le indagini su l'eredità romana e l'alba della nostra poesia e sul 'dolce stil nuovo', problemi fortemente pensati e risolti ed espressi con vigorosa chiarezza. Bellissime le pagine che parlano della *Vita Nuova*, « il vero, delicatissimo capolavoro del 'dolce stile' »; giustamente e garbatamente scorte le deficienze di Dante lirico, che risiedono « nella sua stessa natura, alla quale per raggiungere una compiuta euritmia e armonia era necessario un quadro più vasto (come comincia ad esser la *Vita Nuova*) »; ben fissato il carattere del *Convivio*, in ciò che esso ha di morto o di caduco, ma anche in ciò che racchiude di fieramente energico, o nella sua importanza per la storia della lingua e della cultura.

Ma il *Convivio* è legato oramai al nome del Parodi, e a quello

Digitized by Google

del suo insigne collaboratore Flaminio Pellegrini: perchè, per le loro operose fatiche, possiamo adesso leggerlo in un'edizione definitiva, alla quale, come modello squisito anche di buon senso, dovranno mirare quanti intenderanno alla restituzione di antichi testi di prosa.

Appena terminato il lavoro del *Convivio,* il Parodi si dette a ristudiare il *Fiore,* e quindi il *Detto d'Amore,* curandone l'edizione critica, che mandò fuori accompagnata da un glossario sufficiente, appendici preziose su la grafia del manoscritto e su le varie lezioni, e un chiaro proemio nel quale si propende in ultima analisi ad ammettere che non a Dante Alighieri deve attribuirsi il sia pure vivace e ben riuscito adattamento italiano, anzi fiorentino, del *Roman de la Rose.*

Piena d'interesse per lo studioso della nostra lingua antica è questa edizione, e nei rispetti della storia così del francesismo come della grafia. Ma, in genere, possiamo affermare che nessuno più del nostro Maestro ha gettato fasci di luce splendida su le origini della lingua e della letteratura italiana: e dovrebbe bastar che richiamassi l'acuta Comunicazione su la rima siciliana, aretina e bolognese, o gli accenni alla prosa del *Convivio* (che sembra foggiata sul latino scolastico di San Tommaso), o le geniali e conclusive indagini su lo stile e il *cursus* nel Boccaccio, o gli appunti su la grafia del Petrarca. Ma appena tento di precisare, anche solo enumerando, vedo di non poter dire che ben poco: non c'è volume del *Bullettino* dal quale il glottologo e lo storico della letteratura non abbiano da imparare.

Con le sue armi ben affilate di scaltrito filologo, il Parodi si esercitò anche su le *Epistole,* contribuendo largamente a costituirne la lezione originaria mediante l'esame del *cursus,* alla cui conoscenza, e davvero fruttuosa applicazione, il Direttore del *Bullettino* dette impulsi notevolissimi. È inutile dire che, stabilito il periodo della durata in uso del *cursus,* e precisato anche il tipo dantesco, per certe attribuzioni (come dell'*Epistola a Cangrande* o della *Questio de Aqua et Terra*) si acquista un elemento di giudizio, un ausilio critico insurrogabile, e imprescindibile.

Digitized by Google

Certo, nessuno ha piegato la fronte su l'opera divina dell'Alighieri a un tempo con cuore così caldo, con così trepida ammirazione e comprensione profonda del poeta, del pensatore, dell'uomo — come il Parodi. Tanto varie, sviluppate e complete erano le doti della sua mente. Di qui, la fine eleganza e bella solidità de' suoi saggi storici o estetici, consacrati non solo a Dante, ma a ogni altro poeta: perchè per la poesia, di qualunque luogo e qualunque tempo, ebbe sempre un fervido amore, che dall'erudizione non fu mai neppur minimamente scemato. E che calore e che forza di persuasione animano i suoi saggi, scritti in quella sua prosa mirabile per robustezza e arguta vivacità!

Quando il Maestro, venerato e amato come un padre, ci lasciò improvvisamente la mattina tristissima del 31 gennnaio 1923, sentimmo che s'era spento uno de' più nobili intelletti che onorassero la Scienza italiana, e che a noi discepoli era venuta a mancar irreparabilmente la guida più affettuosa e più sicura.

ALFREDO SCHIAFFINI.

Digitized by Google

PARTE TERZA.

Con Dante e per Dante in Liguria.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

FRAMMENTI D'UN CODICE DELLA « DIVINA COMMEDIA » NELLA BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI CHIAVARI.

Nella Biblioteca della Società Economica di Chiavari furono recentemente scoperti dal prof. U. Oxilia tre frammenti membranacei di un codice della *Commedia*, che un legatore adoperò per rafforzare il dorso d'un libro di giurisprudenza. Recatomi a esaminarli, li ho trovati assai mal ridotti dalle tarme, dal tempo e dall'uso fattone; tuttavia ho cercato di cavarne qualcosa.

Intanto posso affermare che la scrittura del codice è di mano toscana della metà circa del secolo XIV, anzi affine a quella del Trivulziano 1080 e del Laurenziano XC sup. 125. Il testo è scritto su due colonne di 42 versi, ossia di 14 terzine. Il codice era dunque di grande formato. Ogni canto aveva rubriche e cominciava con iniziale colorata, forse alternamente di rosso e d'azzurro; certo il VI del *Purg.* e il XXXIII del *Par.* avevano iniziali azzurre con rabeschi rossi.

Il primo dei tre frammenti misura 14,5 × 17 cm.; contiene nel *recto* i vv. 79-97 e 121-136 del canto V del *Purg.* con le prime tre righe della rubrica del VI, e nel *verso* i vv. 22-40 e 64-82 di questo canto, non interi però, perchè il legatore tagliò a metà la seconda colonna del *recto* e quindi la prima del *verso*. Il *recto* era così tenacemente incollato al cartone, che, nello staccarne il frammento, una parte dello strato scritto della membrana vi è rimasta aderente; però si può ancora leggere a rovescio.

Dal poco che rimane del testo, traggo queste lezioni a con-

Digitized by Google

fronto con quello dell'edizione della Società Dantesca, trascurando alcune particolarità ortografiche insignificanti: v. 94 *al* piè; 96 ap*pe*nino; 97 si noti l'accordo in *uocabol*; 123 ru*u*ino. — La rubrica del canto VI, con i mezzi ordinari, è illeggibile — VI 23 bra*m*ante; 34 pi*e*na (!); 39 s'*a*stalla; 65 *g*uardando; 76 [A] y.... yt[alia].

In migliori condizioni degli altri è il secondo frammento, che misura 12,5 × 21 cm., la larghezza del codice, e contiene i vv. 37-53 e 79-95 del canto XI del *Purg.* nel *recto*, e i vv. 121-136 dello stesso canto, 16-31 del XII nel *verso*. Ecco le lezioni discordanti: XI 46 a*c*queste (l'ho notata come indizio della patria del copista); 89 f*u*sse; 121 risp*o*se; prou*i*nçan (ç sempre per *z*); 123 a *carcar*; 126 *sati*sfar; 127 *spirto*; 129 *laggiù*; 133 uiue*u*a; 134 se*n*a; 136 *Elli*; XII 20 per *le*; 28 *c*elo; 29 *star* dall'altra parte.

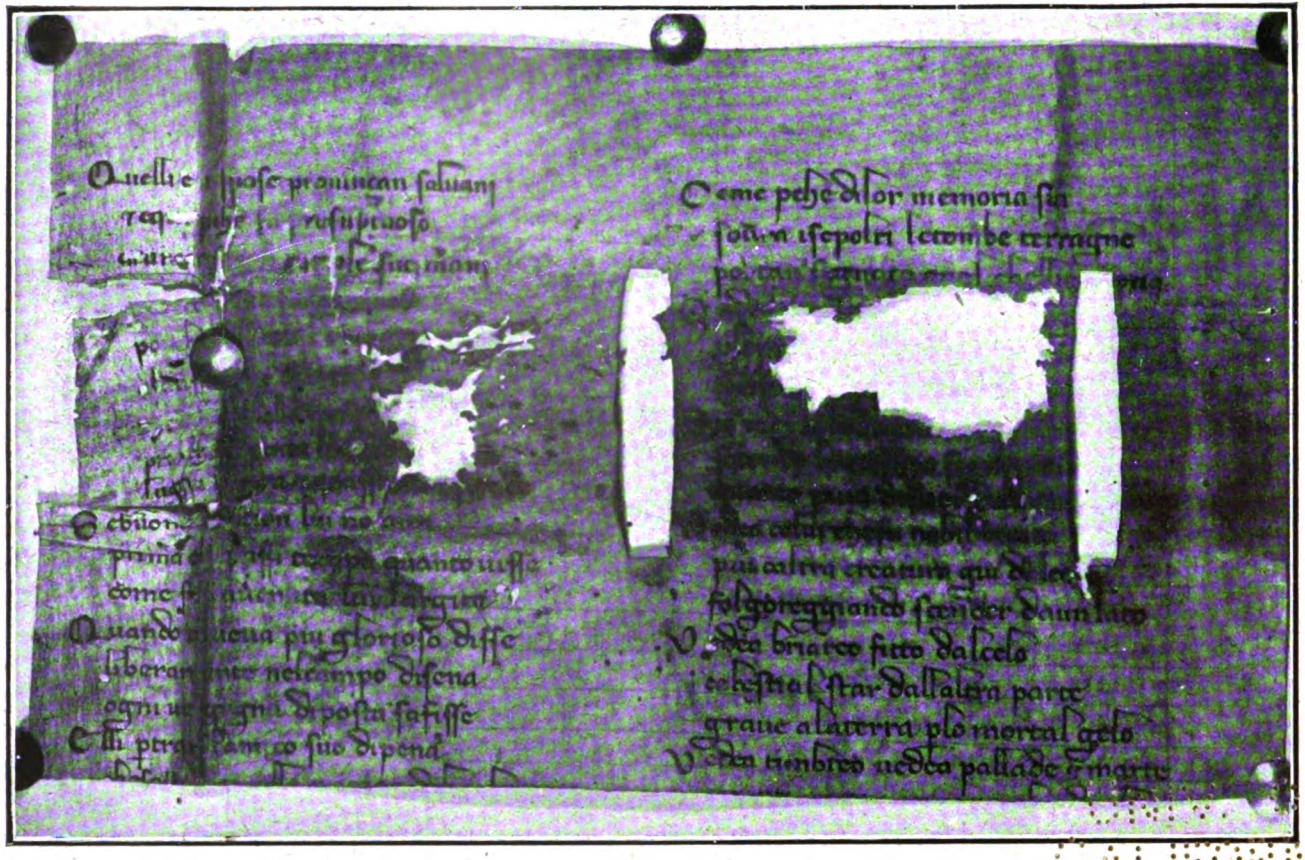
Il terzo frammento misura 12,5 × 12,5 cm.; contiene in una colonna i vv. 139-151 del canto XXXII del *Par.* con la rubrica del XXXIII in cinque righe nel *recto*, e i vv. 109-126 di quest'ultimo canto nel *verso*. È in condizioni peggiori degli altri due, ma vi si può leggere qualche cosa della rubrica:
Can[to ..... *terça 7 ulti* | *ma*..... *i̅ figura* | *dela*[utore][1]..... [orati]*one a la* uergine | ..... *7 la diuina* | *mae*[stade]..... | XXXIII 109 *d'*un; 111 *cotale*; 117 cont*i*nença; 124 e*t*erna.

LEOPOLDO VALLE.

NOTA.

[1] Ho compiuto le parole tenendo presente la rubrica del Trivulziano, che sembra identica; il che ci fa rimpiangere di più la perdita di questo codice.

Digitized by Google



Frammento di un codice della *Divina Commedia* (*Purgatorio*, parte del c. XI e del XII), scoperto nella Biblioteca della Società Economica di Chiavari.

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

FRAMMENTI DI CODICI DELLA « DIVINA COMMEDIA » NELL'ARCHIVIO NOTARILE DI CHIAVARI.

I frammenti danteschi che formano il più bell'ornamento dell'Archivio Notarile di Chiavari, ricomposti e ordinati da me, sono tredici in tutto: undici li trovai io negli ultimi giorni del settembre del 1922, seguendo una traccia indicatami da Arturo Ferretto, due li trovò dopo qualche tempo il signor Raffaele Paolella, assistente in quell'Archivio, continuando le ricerche da me iniziate. [1]

Sono membrane, delle quali tre servivano da copertine a pandette di atti dei notai Angelo Maria De Ferrari, che rogava intorno alla fine del secolo XVI (fr. 12.°), e Vincenzo Basteri iuniore, d'un secolo più tardo (fr. 2.° e 6.°); le altre rivestivano i cartoni che proteggevano alcune filze del notaio Vincenzo Basteri seniore, contemporaneo del De Ferrari. Le prime (fr. 12.° 2.° e 6.°) sono abbastanza ben conservate, le ultime, sia per l'azione della luce e della polvere, sia per il logorio dovuto all'uso delle filze sono in molti luoghi della faccia esterna illeggibili, e neppure intere.

Simili tutte fra loro per le dimensioni e per la scrittura, che è indubbiamente di mano toscana del secolo XV, si devono tuttavia attribuire a due codici almeno, perchè, mentre la maggior parte di quelle trovate fra gli atti del notaio Basteri seniore recano rubriche italiane, due (fr. 7.° e 8.°) le hanno latine, e non è da credere che nello stesso codice, anzi nella stessa cantica, si avessero ora rubriche italiane ora latine. Certe differenze poi nello stile delle iniziali e certi particolari delle miniature potrebbero indurre a supporre che i codici fossero più di due, se non si sapesse che non di rado più artefici partecipavano all'illustrazione dello stesso manoscritto. Nè d'altra parte deve meravigliarci che frammenti tolti dalle filze di notai diversi e anche non contemporanei appartenessero allo stesso codice, perchè gli atti di quei notai vennero all'Archivio di Chiavari dallo stesso luogo, cioè da Varese Ligure, dove dunque dovevano trovarsi i due codici, quando se ne fece scempio. Forse già essi erano ridotti a quelle poche membrane, e perciò si ebbe meno rispetto per loro.

Digitized by Google

Si trattava di codici in-4 [2], scritti a due colonne con 48 versi per colonna nelle pagine piene. [3] I canti cominciavano con lettere discretamente miniate e gli episodi principali erano illustrati da miniature di mediocre valore, ma numerose, tanto che in una sola membrana se ne incontrano persino tre. Appartenevano dunque al sesto gruppo della classificazione, in verità superficiale, dei codici danteschi miniati stabilita dal Kraus [4], cioè a quelli in cui il Poema è illustrato passo per passo.

Il I frammento contiene *Inf.* XXXIII, 81 — XXXIV, 93. La membrana è lacera in più punti, specialmente in basso. Dopo il v. 99 del canto XXXIII, in una miniatura noi vediamo a sinistra Dante e Virgilio, a destra, rivolti verso i poeti, in una buca nera, due peccatori nudi con i capelli biondi: uno di essi sarà frate Alberigo. Dante indossa una veste lunga bigio-scura e porta in capo una berretta dello stesso colore; Virgilio, un vecchio dai capelli cadenti sulle spalle e dalla gran barba bianca, coperto di un mantello lilla sopra una lunga veste color marrone, lo precede in atteggiamento di persona che parli; i peccatori hanno gli occhi grossi: probabilmente il miniatore volle esprimere ciò che il poeta aveva detto nei vv. 97-99:

> Ché le lagrime prime fanno groppo,
> e sí come visiere di cristallo,
> riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo.

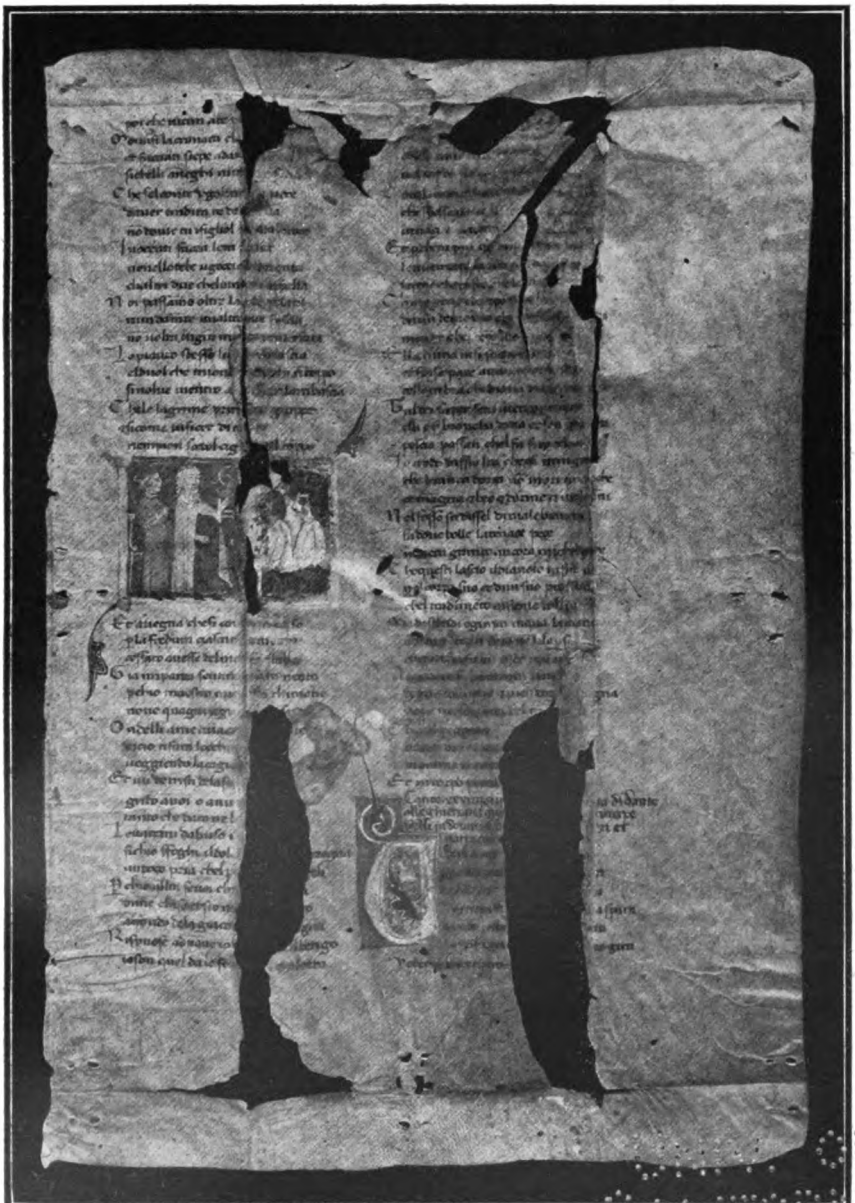
Il fondo di questa miniatura, come in generale quello delle altre, è turchino in alto, rosso-mattone in basso.

Altra miniatura troviamo dopo il v. 57 del canto XXXIV, più grande della precedente, anzi di tutte le altre. [5] Rappresenta Lucifero dal petto in su, ma poco meno della metà sinistra è cancellata, sicchè la faccia destra e quella di mezzo non si distinguono più: si vedono solo agitarsi le gambe di Cassio e il braccio destro di Lucifero, che doveva tener Giuda. Più conservata è la faccia sinistra maciullante Bruto. Dietro, le grandi ali oltrepassano in alto anche il quadro della figura.

Il II frammento, ridotto alla seconda colonna del *recto*, e quindi alla prima del *verso*, contiene *Purg.* I, 37-132 e non ha miniature. Fu trovato dal Paolella.

Il III frammento comprende *Purg.* IV, 87 — V, 108. Nel *recto* è in più luoghi illeggibile, specialmente in basso, per la patina che vi ha lasciato il tempo e per l'uso della filza. Ha ben tre miniature.

Digitized by Google



Frammento di un codice della *Divina Commedia* (*Inferno*, seconda metà del c. XXXIII e principio del XXXIV), scoperto nell'Archivio Notarile di Chiavari. La miniatura rappresenta Virgilio e Dante in colloquio con frate Alberigo.
(Fotografia Civicchioni, di Chiavari).

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

Digitized by Google

La prima, dopo il v. 111 del c. IV, è guasta: doveva rappresentare Dante e Belacqua, ma è conservata solo la figura di Dante, che non veste più di bigio-scuro, ma di lilla tendente al rosa con berretta dello stesso colore, forse perchè non è più nell'Inferno.

La seconda, dopo il v. 69 del c. V, ci rappresenta Dante e tre anime nude, delle quali la prima sarà Jacopo del Cassero da Fano.

Nella terza, che s'incontra dopo il v. 90, vediamo il Poeta con tre anime in atteggiamenti un po' diversi: una sarà Bonconte da Montefeltro, l'ultima a destra, di aspetto femminile, certamente la Pia.

Il IV frammento conteneva *Purg.* XII, 108 — XIII, 144: conteneva, perchè della membrana esistono solo due strisce, in una delle quali si legge la prima metà di tutta la prima colonna del *recto* e quindi la seconda metà della seconda colonna del *verso;* nell'altra solo qualche traccia della seconda colonna del *recto* e le parole iniziali della prima del *verso.* Così ridotto ci presenta i resti di due miniature, una dopo il v. 48 del c. XIII, quasi del tutto rovinata, di cui è visibile appena una figura in abito celeste volta verso destra: l'altra dopo il v. 114 dello stesso canto, nella quale si vedono due anime: la più interna è una donna, certo Sapia.

Il V frammento contiene *Purg.* XIX, 111—XX, 133. È in gran parte illeggibile nel *verso,* ch'era la faccia esterna della membrana. Anche in questo si hanno due miniature, una dopo il v. 129 del c. XIX, l'altra dopo il v. 54 del c. XX. Nella prima vediamo Virgilio di aspetto più giovanile che nel I frammento, col mantello color marrone su una lunga veste rossa; alla sua destra Dante inginocchiato dinanzi a Adriano V, del quale però non si vede il capo; dietro il papa un'altra anima purgante. Nella seconda, di cui resta solo la metà di destra, molto guasta, sono appena visibili due peccatori, uno dei quali sarà Ugo Ciapetta.

Il VI frammento fu trovato, come il II, dal Paolella. È uno dei meglio conservati e contiene *Purg.* XXXI, 49 — XXXII, 72. Aveva una miniatura dopo il v. 96 del c. XXXI, ma fu tagliata, onde nel *verso* mancano i vv. 136-144. La cosa è notevole, perchè nelle altre membrane non si ha traccia di simile sottrazione. È probabile che la miniatura fosse ben conservata, se si rispettò quella, in parte cancellata, che incontriamo dopo il v. 51 del c. XXXII. Nella quale però si vede ancora in basso su fondo rosso-mattone una parte del grifone, a destra l'albero, che ha la sua cima fronzuta

Digitized by Google

su fondo oro, a sinistra in alto, su fondo turchino, vestite di bianco, alcune figure della processione.

Il VII frammento si compone di una sola striscia di membrana, nella quale si legge la prima colonna del *recto* mancante delle parole finali d'ogni verso, e quindi la seconda metà della seconda colonna del *verso*. Contiene *Par.* IV, 115 — V, 15; V, 112 — VI, 15.

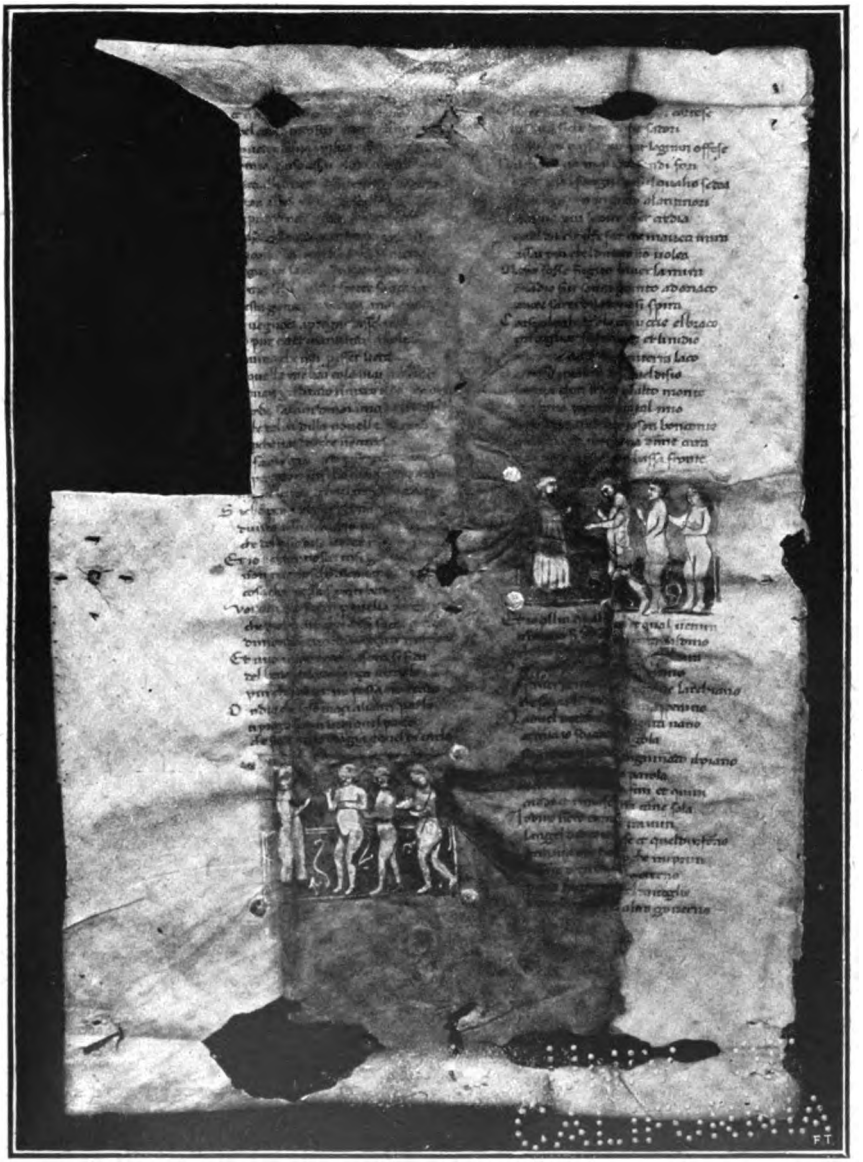
Il frammento VIII ha, come il precedente, rubriche latine, e comprende *Par.* IX, 130 — XI, 3, ma la membrana è guasta, e spesso illeggibile nel *verso* per la solita ragione. L'ornavano due miniature: della prima, dopo il v. 66, è conservata discretamente, a destra, la figura di San Tommaso in abito di domenicano su fondo oro in alto e rosso-mattone in basso, e solo in parte quella di Beatrice vestita di rosso; la seconda, dopo il v. 99 dello stesso canto, ha perduto completamente il colore e vi si vede solo il rilievo di tre figure, due delle quali dovevano essere San Tommaso e Alberto Magno.

Il IX frammento è formato della prima colonna del *recto* troncata nelle parole finali, a cui corrisponde nel *verso* la seconda colonna priva delle parole iniziali, d'un pezzo della seconda colonna del *recto* e quindi della prima del *verso*. Contiene *Par.* XI, 4-51, 75-88, 123-136, XII, 4-51; non ha miniature nè rubriche, ma deve far gruppo coi due precedenti.

Il X frammento non è tutto ben conservato nel *recto:* specialmente la seconda colonna sino alla rubrica del c. XIV, e anche dopo qualche verso, è illeggibile. Comprende *Par.* XIII, 85 — XIV, 120. Dopo il v. 20 del c. XIII a sinistra, su fondo turchino in alto e oro in basso, le figure di Dante e Beatrice; a destra, ove la miniatura è sbiadita, s'indovina quella di un frate su fondo oro, che sarà San Tommaso.

Il frammento XI si compone di due strisce: nell'una si ha la prima colonna del *recto* (*Par.* XVI, 16-54) e quindi la seconda del *verso* (*Par.* XVI, 151—XVII, 39), priva quella delle parole finali, questa delle iniziali; nell'altra si hanno solo gli inizi della prima colonna del *verso*. Dopo il v. 54 del c. XVI a piè della pagina troviamo la metà sinistra d'una miniatura, che ci rappresenta Dante e Beatrice nelle solite vesti su fondo turchino; a destra, in basso, dove era evidentemente la figura di Cacciaguida, il fondo era d'oro.

Digitized by Google



Frammento di un codice della *Divina Commedia* (*Purg.*, c. V), scoperto nell'Archivio Notarile di Chiavari. Le miniature rappresentano Dante, Jacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro e Pia de' Tolomei.
(Fotografia Civicchioni, di Chiavari).

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Il XII frammento è ben conservato sì nel *recto* che nel *verso*. Contiene *Par.* XXII, 40—XXIII, 63, ed ha una sola miniatura dopo il v. 99 del c. XXII: Beatrice sospinge Dante su per la scala celeste; due fiamme d'oro partono dal penultimo e terzultimo scalino. Il fondo è azzurro in basso per tutta la lunghezza, oro in alto, dove è la testa di Beatrice, e rosso-mattone dove è quella di Dante.

Il XIII frammento comprende *Par.* XXIV, 94 — XXV, 117. La membrana fu asportata nella parte inferiore della prima colonna del *recto*, sicchè a partire dal v. 127 sino al 141 del c. XXIV sono conservate per un certo tratto solo le ultime parole dei versi, e poi neppur quelle; naturalmente della seconda colonna del *verso* si leggono solo le parole iniziali dei vv. 103-117 del c. XXV. La seconda colonna del *recto* è intera ma quasi illeggibile. Dopo il v. 18 del c. XXV in una miniatura molto sbiadita sono ancora visibili a sinistra Dante e meglio Beatrice, e poi una figura, che sarà quella di San Jacopo di Galizia.

Con i mezzi che erano a mia disposizione, ho fatto un confronto fra queste miniature e quelle di altri codici, ma ho potuto notare solo una loro lontana parentela, nella rappresentazione di Virgilio e Dante, con quelle del cod. 1102 dell'Angelica di Roma, riprodotte nell'*Inferno* della splendida edizione torinese dovuta ora al Biagi.

Nel testo, a confronto con quello della Società Dantesca Italiana, ho notato queste varianti:

Fr. I, *Inf.* XXXIII, v. 82 crauara | 87 douie | 93 ariuersata | 96 uolue | 106 ond elli auaccio | 113 dolor | 126 antropos | li dea | 135 inu[ern]a | 142 di malebranche | 145 il diauolo | 146 et d un.

(Rubrica) Canto XXXIIII *7* u..... ca di dante | alleghieri nel qua..... rincipe | delli indouini *7* de tr..... i et | ..... narra come.....

34 bel com ello ora bructo |

Fr. II, *Purg.* I, 43 o chi ui fu | 52 da ciel | 59 li fu | 62 nō ue era | 65 intendo a mostrar | 93 bastili | 107 mostrara | 112 seguissi | 121 fomo doue | 131 uidi | 132 sperto.

Fr. III, *Purg.* IV, 101 predone | 102 del qual ne elli..... prima s accorse | 105 com on | 108 tenendo giu tra esse il uiso basso | 127 l andar in su | 133 pria | 138 meridian del sole ch e a la riua.

Digitized by Google

(Rubrica) Canto. V. tracta della terça qualita cioe di colo. . . . . | di uendicarsi d alcuna ingiurria infino a la mo. . . . . | non calere di riconoscere se esser p. . . . . satisf. . . . . | nomina in prima messere iacopo da fano et bonc. . . . .

v. 1 già *omesso* | 3 dietro | 5 et q[uel] | 19 dir | 20 di color | 39 [n]el (= nè 'l) sol | 44 uegnonci | 49 unque | 52 gia tucti | 58 in uostri | 78 assai piu che l diricto | 80 quand io | 83 mi pigliar | 88 de montefeltro | 89 et altri | 90 percio uo | 91 et qual | 92 si di fuor del campaldino | 99 et sanguinando | 103 et tu ridì | 105 da ciel | 108 delli a[ltr]i.

Fr. IV, *Purg.* XII, 111 chel. . . . . | 113 de l'infernali | 115 montauan per sc. . . . . | 124 Fien.

(Rubrica) Canto. xiij. oue tracta. . . . . | quiui si punisce la c. . . . . | madonna sapia mogl. . . . . | ghinibaldi de. . . . .

3 lo nome | 5 intorno | 7 Ombre nolgli e | 9 con liuido | 14 dal destro | . . . . | 108 [c]he se se ne presti | 114 de mie anni | 133. . . . . diss io qui tolti | 136-8 *omessi.*

Fr. V, *Purg.* XIX, 111 questo | 126 sospesi | 132 dricta | 140 che la tua stantia il mio pregar disagia | 145 n è.

(Rubr.) Canto. XX. oue tracta del soprad e]c[t o girone | et de la sopradecta colpa de l auaricia.

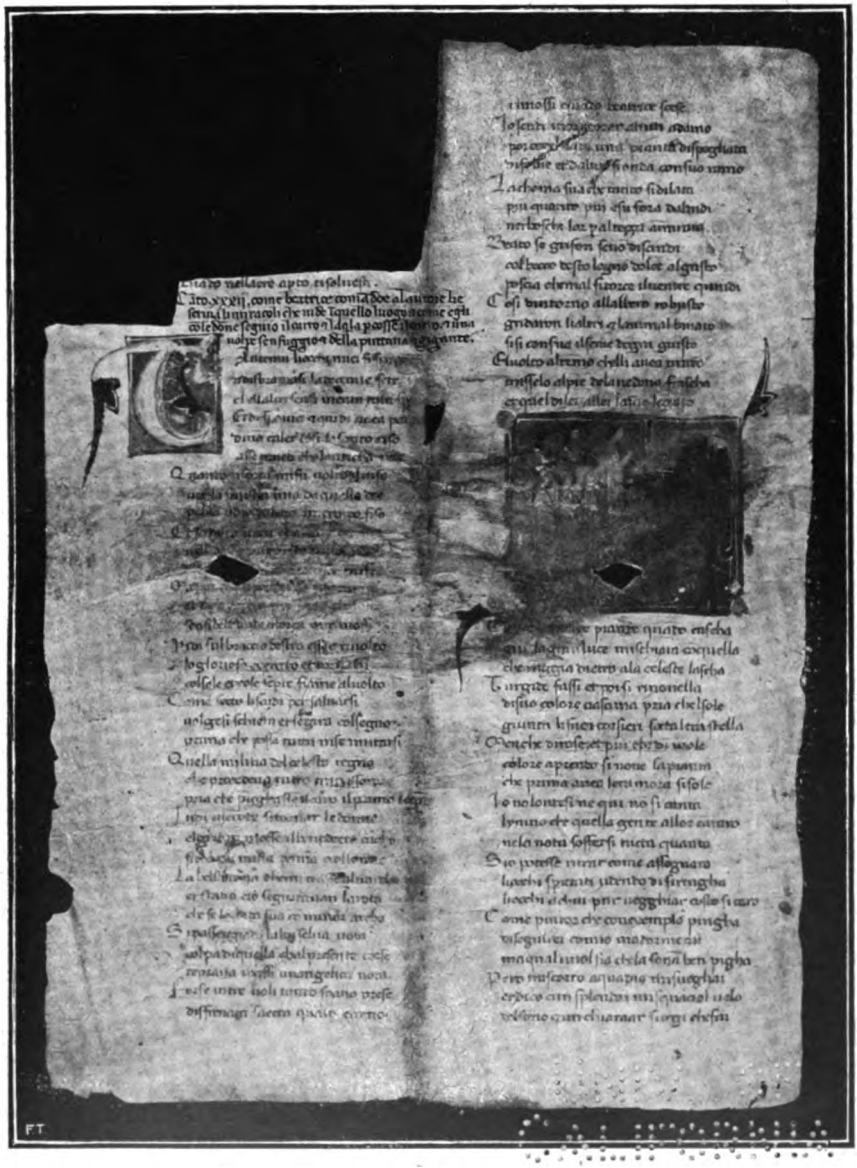
2 onde onde contra l piacer m. . . . . | 11 che piu che tutte | 35 diss io | 38 et s i torni | 40 ti *omesso* | 42 luce in te pria | 46 g.anto o bruggia | . . . . . | 101 quand el s annocta | 104 che . . . . [la tro paricida | 107 [di]manda gorda | 114 mondo.

Fr. VI, *Purg.* XXXI, 49 natura et arte | 51 et che son terra sparte | 55 scale | 56 cose terrene | 62 dall occhi dei | 68 si dolente | 71 il nostral | 78 apersion | 82 Socto suo | 84 quando la c era | 91 il chuor di fuor uirtu | 94 infino a gola | 96 se uresso | 97 Quand io | 99 non so | 106 sem *e* semo | 110 dentra auççeranno | 113 mirarmi | 114 uolta staua | 121 Come lo specchio il sol | 125 quand io | 130 del piu alto | 135 ueder a mossi.

(Rubr.) Canto. xxxij. come beatrice comandoe a l autore ke | scriua li miracoli che uide in quello luogo: et come egli | con le donne seguio il carro et una | uolpe sen fuggio et della puttana et gigante.

4 Et dissi | auea | 9 udio | 14 et dico | 16 Vidi sul | 23 tutto | 27 si che poi | 32 ch al presente corse | 38 cerchiata | 39 fronda con suo ramo | 43 se non discindi | 46 all albero | 49 El uolto al

Digitized by Google



Frammento di un codice della *Divina Commedia* (*Purg.*, c. XXXII), scoperto nell'Archivio Notarile di Chiavari. La miniatura a destra rappresenta il carro della Chiesa.

(Fotografia Civicchioni, di Chiavari).

Digitized by Google

Digitized by Google

temmo | 55 fassi | 57 giunta | 64 assognaro | 69 che l asonar ben pingha | 70 quand io.

Fr. VII, *Par.* IV, 119 il tuo parla... | 127 illust... | 140 d'amor cons....

(Rubr.) Caplm. V. siue cantus in quo.... | untur contra uotos.... | in mercurium.

3 dalli occhi | 125 dalli occhi ultraggi | 129 mortali cogli altrui raggi.

(Rubr.) ....in quo sub conpendio Ju | .... narrat omnia magnalia facta | .... b aductu enee usque ad tempora | .... s dicuntur in laude Romei olim | .... undi berengerii de prouintia.

Fr. VIII, *Par.* IX, 133 lo uangelo et doctor | 142 fiero.

(Rubr.) Caplm. X. siue cantus in quo dicitur | quomodo .... locutus est frater | Thomas de aquino.

4 o per loco | 6 dillui cio che rimira | 19 da dricto | 27 stato scriba | 29 del celo il mondo | 37 O | 41 sole ou io | 44 se maginasse | 80 et scoltando | 112 nell alta | 115 Appresso uedi al lume | 131 di Sidoro.

(Rubr.) Capitulum XI. .... us. In quo fra | ter Thomas.... narrat gloriam | .... suam totam.

Fr. IX, *Par.* XI, 23 et si | 25 Doue | 26 nacque | 30 et uinto | 33 O sposo | 34 anco | 40 d ambo du[e] | 42 fur | 44 collo | del | 47 dicerro (!) li pia.... | 49 Di quella | .... 76 et lor | 83 et scalçasi | ... 125 fact e giocto | .... XII 11 [pa]ranelli | 21 a l ultima | 29 l ago la stella | 32 alto | 42 et non per

Fr. X, *Par.* XIII, 90 comincerebe | 92 e *omesso* | 95 ben *omesso* | uedere | 96 che l | 108 ay rei | 114 al non | 120 l' effecto | 124-126 *illeggibili.*

(Rubr.) Canto. xiiij. oue salamone solue alcuna cosa | dubitata et montasi nella stella di marte. et | qui chomincia la quinta parte.

3 fuori et dentro | 18 pora | 29 et due et uno | 31 contato | 33 giusto et muno | 46 n accrescera | 56 de la carne | 58 Non pora | 63 diss io di corpi morti | 69 a guisa | ti schiari | 71 comincia | 77 et cadente subito et cadente | 87 raggio | 97 minori inmaggi | 108 arbor | 110 si mouea | 113 tardi | 114 del corpo.

Fr. XI, *Par.* XVI, 23 fuoro i | 30 risponder | 38 fiata | 42 da quel che corre al uo.... | .... 131 ad....

Digitized by Google

(Rubr.) .... l predicto messer caccia | .... de l autore da una | .... re questa opera.

XVII 1 acceptarsi | 8 si che lesca (= si ch' ell' esca) | 15 duo.

Fr. XII, *Par.* XXII, 48 nascere fiori et fructi | 49 Que maccaris | 50 al chiostro | 51 fermaro i | 52 l effecto | 53 a la | 61 o frate il tuo caldo disio | 66 et ogni | 68 fino | 70 Infinfin lassu | 83 et de la | 84 et d altro | 85 di mortali | 87 al nascer | a far | 94 uolte | 95 piu fu il mal fuggire quando uolse | 97 ricolse | 99 poi come turbo tucto in se s accolse | 112 e lume | 130 si che l tuo cuore quantunque ẹ giocondo | 142 in perione | 143 qui | come | 144 uicina | 145 m aparse | temporar | 146 cal padre | caro | 147 fenno | 151 Lamiuola | 152 uogliendomi collei et li gemelli.

(Rubr.) Canto. xxiij. come l autore uide la beata uergine | maria. et li habitatori de la celestiale corte de la quale | mirabilmente fauella in questo canto. et qui si prende | la noua parte di questa terça cantica.

13 auaga | 22 Paruemi | 24 mi conuen | 27 dipingono il | 28 Vid io | 29 accendeua | 31 traspareua | 33 sosteneua | 36 et uirtu | 38 intra l celo | 42 matera | 44 stesso | 48 uiso | 52 perfecta | 53 grado | 56 polimina colle sue | 59 al santo | 62 saltare il.

Fr. XIII, *Par.* XXIV, 94 Et | 97 uidi | 98 che chesi | 102 scalda | 113 ondio | 115 che su | 122 spriem.... | 123 onde | 125 uedesti | ....

(Rubr.) Canto. XXV. come l autore parla con beatr | .... santo iacopo maggiore sopra .... | .... estioni de le quali santo iacopo .... | .... i prima ....

..... | 29 la legreççа | 33 quanto | chiareççа | 35 men | 41 nel nostro | 45 in tre | 55 de gepto | 60 uirtu e in piacere | 73 tua teodia | 74 dicen | 85 che dilecte | 94 suo fratello assai me | 96 ti manifesta | 105 et n[on] | 109 la mia donna lor.

LEOPOLDO VALLE.

NOTE.

1) La storia genuina di questo ritrovamento fu esposta da me ne *La Sveglia* di Chiavari del 1.° ottobre 1922 (a. XXXVI, n. 40). Ho detto *genuina*, perchè ce ne fu anche una *ad usum.... ministerii*, nella quale il reggente dell'Archivio, che non aveva la più piccola parte di merito, per mettersi in vista, con la massima disinvoltura riferì le cose in modo che per poco non furono invertite le parti.

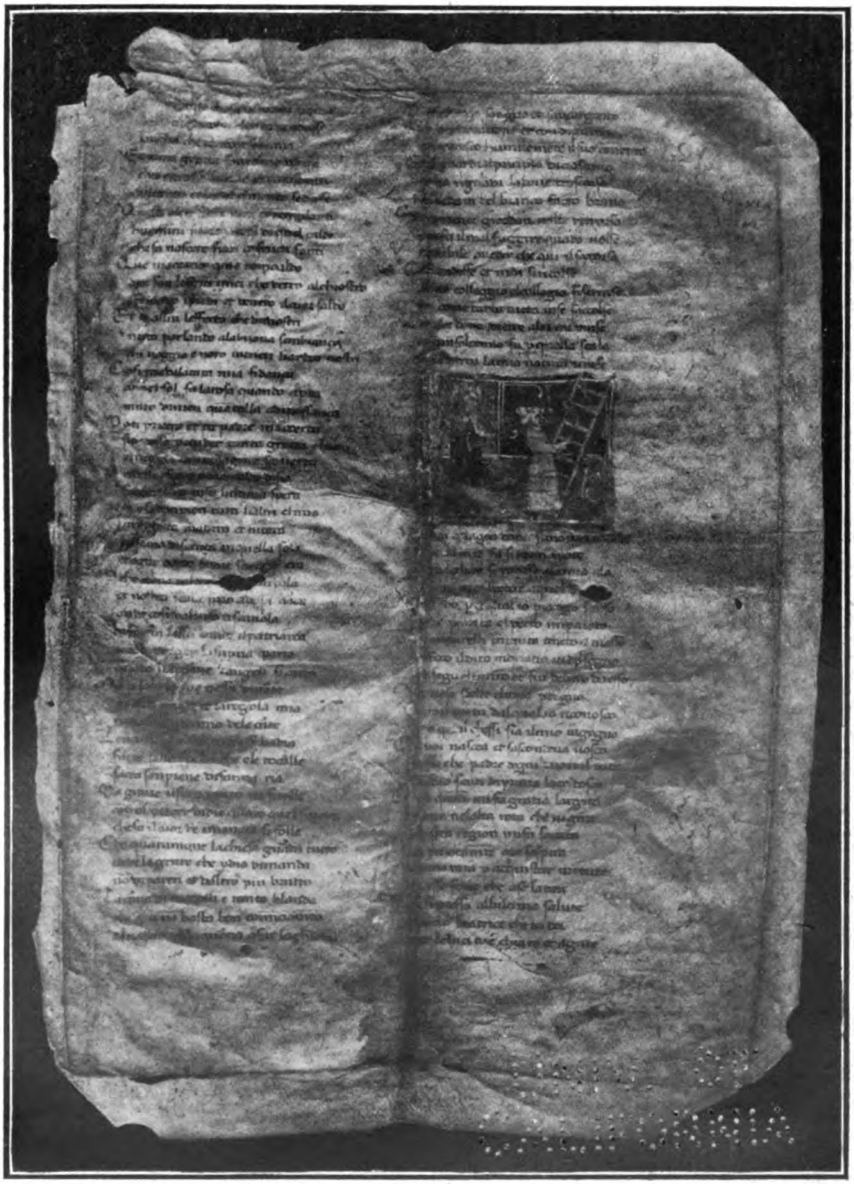
2) Le membrane intere misurano cm. 33×23 circa.

3) Non sempre però l'amanuense chiude la colonna con la terzina.

4) *Dante, sein Leben und sein Werk, sein Verhältniss zur Kunst und zur Politik*, Berlin, 1897, pp. 560 e segg.

5) La misura delle miniature varia da un minimo di 40 mm. a un massimo di 55 per l'altezza, da 53 a 70 per la larghezza.

Digitized by Google



Frammento della *Divina Commedia* (*Paradiso*, c. XXII, scoperto nell'Archivio Notarile di Chiavari. La miniatura rappresenta Dante in atto di salire « su per quella scala » allo Stellato.

(Fotografia Civicchioni, di Chiavari).

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

Digitized by Google

III.

IL CODICE BARATTA.

Faceva parte della biblioteca del barone Giacomo Baratta, il quale ce n'ha lasciato, nel primo foglio cartaceo, le seguenti notizie:

« Genova, nel Marzo del 1832.

« Il presente Codice appartenne ad Ambrogio Doria, Doge « di Genova nel 1621 e discendente da Lamba Doria, il famoso « vincitore dei Veneziani a Curzola, nell'a. 1298. Pervenuto, per « disposizione testamentaria di Carlo Federico Doria, in Cesare « Doria, e, lui morto, in Eleonora Lomellino sua moglie, fu da « questa e dal secondo marito di lei, Giovanni Cusani Gonfalo- « nieri donato a me sottoscritto, per la certezza che, nella mia « venerazione per Dante, lo avrei gelosamente custodito, quan- « tunque lacero e monco in più luoghi.

« Barone GIACOMO BARATTA ».

È membranaceo, ma ha molte lacune, colmate dal Baratta con fogli cartacei. Si può però affermare con sicurezza, in base ai rimandi a piè dell'ultima pagina dei quaderni superstiti completi, che constava di almeno 210 carte, cioè di 8 quaderni di 8 carte ciascuno, più uno di 6, per cantica. Sono numerate, con numerazione antica, le carte che contengono l'*Inferno;* con numerazione più recente le prime del *Purgatorio* fino alla 83ª.

La misura della pagina intera è di cm. 25 × 18,5, della parte scritta di cm. 17,6 × 10. La pagina piena è quasi sempre di 35 righe a una colonna, e l'amanuense sembra così preoccupato di non perdere spazio, che se, terminato il canto, gli avanzano più delle due righe che suol lasciare fra un canto e l'altro, continua a scrivere il successivo nella stessa pagina.

La scrittura è la gotico-lombarda, e sembra doversi attribuire

Digitized by Google

alla fine del secolo XIV. Ogni canto ha belle iniziali, azzurre e rosse alternamente, quelle fregiate di rabeschi rossi, queste di rabeschi azzurri, che corrono lungo quasi tutto il margine.

I canti non recano rubriche, e lo spazio di due righe, lasciato di regola fra un canto e l'altro, non era riserbato ad esse, perchè, quando gli occorre di terminare il canto con una pagina, l'amanuense comincia a scrivere il successivo nella prima riga della pagina seguente (cfr. carte 13r, 93v, 125r, 174v, 178v). Non si può affermare però che di rubriche mancassero anche le cantiche, perchè queste sono lacunose in principio.

Qua e là nei margini, più raramente fra le righe, si leggono varianti di più mani di epoche diverse, la più antica, credo, del secolo XV. Il testo ha subìto correzioni, ottenute anche con rasure, fatte alle volte con tanta abilità, che solo è possibile vederle inclinando il codice verso la luce. Per fortuna spesso si può restituire la lezione primitiva. Oltre le varianti s'incontra nei margini o fra le righe qualche rara glossa, rivolta a spiegare il significato di una parola.

Molte, s'è detto, sono le lacune. Eccole:

Carte	1-2	=	*Inf.*	I, 1 — 134
»	7-8	=	»	III, 133 — IV, 134
»	52	=	»	XXVI, 82 — XXVII, 7
»	67-71 [1]	=	»	XXXIII, 127 — *Purg.*, I, 58
»	78	=	*Purg.*	IV, 59 — 128
»	84	=	»	VII, 47 — 116
»	110-118	=	»	XIX, 128 — XXIV, 28
»	129-131	=	»	XXVIII, 163 — XXX, 39
»	135-141 [2]	=	»	XXXI, 103 — *Par.*, I, 53
»	143-146	=	*Par.*	I, 124 — III, 109
»	148	=	»	IV, 48 — 117
»	180-181	=	»	XIX, 104 — XX, 93
»	188-189	=	»	XXIII, 65 — XXIV, 63
»	205-216	=	»	XXXI, 85 — XXXIII, 145

Due potrebbero essere le ragioni che concorsero a produrre tali lacune. Anzitutto il fatto che tutt'e tre le cantiche sono lacunose in principio, ci permette di supporre che la carta con cui cominciavano, fosse ornata di una miniatura, o anche solo, come è più probabile, di un'iniziale bellamente miniata. [3] Per possederla, qualcuno avrebbe tagliato la carta o asportato tutto il foglio che formava la prima e l'ultima carta del quaderno. Certo mancano le carte 1 e 8, 71 e 78, 141 e 148. Che però altre miniature vi fossero, si può escludere, perchè non se ne incontrano,

Digitized by Google

ad esempio, nell'*Inferno* per ben 43 carte di seguito (carte 9-51). Quindi le altre lacune si spiegano col cattivo stato del codice, per cui andarono perduti i fogli logori e intieri quaderni, come il 6.° (carte 111-118) e il 9.° (carte 135-140) del *Purgatorio*, e l'ultimo del *Paradiso* (carte 205-210), finchè non pose termine alla dispersione il Baratta facendo rilegare il codice.

Nella carta 210r, con cui termina il *Paradiso*, il Baratta stesso elenca le lacune di questa cantica, cui seguono quelle dell'*Inferno* e del *Purgatorio* (210v) e infine le lezioni del codice « maggior- « mente degne di nota e che discordano tanto dal testo della Vol- « gata e dalle Varianti in questa segnate, quanto dal testo del pro- « fessore Carlo Witte, pubblicato a Berlino nel 1862, e riprodotto « a Milano nel 1864 dall'Editore G. Daelli » (carte 211-217). Vengono altri cinque fogli cartacei bianchi e poi uno membranaceo, che contiene nel recto: *la breuiation de la comedia di dante fatta per meser busone da gubio*, e nel verso *laltra breuiation facta per Jacopo figlio di dante sopra tuta la comedia di dante*, sino al verso: *nel quarto fa parer per giusto modo*. Il testo della *Divisione* di Jacopo è quello della lezione B secondo F. Roediger (*Dichiarazione poetica dell'Inferno Dantesco di Frate Guido da Pisa*, in *Il Propugnatore*, N. S. v. I p. I, p. 358). Questa membrana non è rigata nè marginata come quella del codice, e forse non è della stessa qualità; la scrittura mi pare del secolo XV e d'una delle mani a cui son dovute in parte le varianti marginali. Serviva di guardia al codice sin da principio o vi fu aggiunta più tardi? E nell'uno o nell'altro caso, è caduta anche qui un'altra membrana almeno?

Il codice, come tutta la biblioteca del Baratta, venne venduto all'asta nell'agosto del 1920, ed è stato conservato alla Liguria per il generoso intervento del commendator Giuseppe Dallorso, direttore del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, che ne è ora il proprietario. A lui esprimo qui i miei più vivi ringraziamenti per aver messo il codice a mia disposizione con liberalità non comune. Egli però mi vorrà perdonare, se, in omaggio alla tradizione, io continuo a chiamare il codice col nome del Baratta. Un ringraziamento infine debbo pure al professor Oxilia del Liceo di Chiavari, che mi ottenne dal commendator Dallorso il permesso di consultarlo.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA.

DE BATINES C., *Bibliografia dantesca,* Prato, tip. Aldina, 1846, t. II, p. 161; *Esposiz. dantesca in Firenze. Maggio MDCCCLXV,* Firenze, Succ. Le Monnier 1865, p. 75; FERRAZZI GIUSEPPE JACOPO, *Manuale dantesco,* Bassano, S. Pozzato, 1865, v. II, p. 724; *La Sveglia,* Chiavari, a. XXXIV, n. 33, 15 agosto 1920; PESCIO AMEDEO, *Codici danteschi in Liguria. Il Codice Baratta,* in *Il Secolo XIX,* Genova, a. XXXVII, n. 234, 30 settembre 1921.

Del codice do qui le varianti a riscontro col testo della Società Dantesca Italiana per i versi che questa ha fissato come tipo, non tenendo conto, per lo più, dell'ortografia, la quale differisce poco da quel testo.

Inf., II, 53 *cortese;* 80 l'ubedire *se* $\bar{}$ *fosse,* $\bar{}$ *gia* in margine m. 2;[4] 81 *opo aprir,* in marg. m. 2 *bisogᵑ;* III 106 *si ritrasser tucti quanti;* 116 *gittandosi;* IV 141 *Alino, i* in ras. di m. 2 (?); V 64 *uidi;* 84 *disio,* m. 2 in marg. *uoler;* VI 18 *spirti īgorgia,* ma *g* corretto su *n, o* ottenuto da *g* mediante rasura, e in rasura *rgi, a* aggiunto, come il segno d'abbreviazione, da m. 2, sicchè la lezione primitiva era *ingoia;* VII 48 *uso;* 109 *del;* VIII 111 che *'l* no e *'l* si, ma per correzione di m. 2, che inserì il primo *l* ed eraso un *7* scrisse in suo luogo *el;* onde la lezione primitiva non era diversa dal testo della Società Dantesca, compreso il *tenciona;* IX 53 *gridando tucti;* 50 *mi uolse,* però le prime due aste dell'*m* sono più infuori e tutt'e tre oltrepassano inferiormente la riga: non sembrano della prima mano; X 88 *suspirando il capo;* 125 se' *così* smarrito; 136 *lassù facia puççiar,* ma la lezione primitiva era probabilmente *spicciar,* perchè *puc* è in rasura, ove è ancor visibile *sp,* eraso quanto bastasse per farne un *p,* ed anche le cediglie sono di m. 2; XI 56 *per* lo *uincol,* ma *l* aggiunto da m. 2; 90 uendetta, in marg. m. 2 *alˢ Iustitia;* XII 16 [*ī*]*uer, ī* di m. 2; 28 giù, in marg. m. 2 *alˢ su;* XIII 4 *frondi uerdi;* 25 che *el, el* in ras. m. 2; 63 perdei, ma *i* ottenuto per ras. da *a; i senni 7* polsi, in marg. m. 2 *alˢ le uēne;* XIV 75 al boscho *li mātieni* strecti; 138 la colpa ° pentuta e rimossa, l'*e* sopra la riga è di m. 2; XVI 15 *che* a costor si *uuole esser;* 26 *diriççaro,* ma *ro* da *ua* m. 2; si che *contraro,* così leggo la correzione di m. 2, ma non intendo la lezione primitiva; 30 l'uno *il tristo* per correzione di m. 2 da *trino;* aspecto *el* brollo, *el* per

Digitized by Google

corr. di m. 2 da *7*; 34 *quest'orme*; *prestar*, in marg. m. 2 *al*^{s} *pestar*; 67 *disse*; XVII 50 *coi* piè; 74 distorse la *faccia*; 125 lo scender *li giron*; 127 falco ≡, fu eraso evidentemente un *n*; XVIII 12 la parte *molle*, ma *m* premesso da m. 2, *ll* ottenuti da *u*, prima dunque si leggeva *oue*; *suol*, ma *uo* in rasura, *l* ottenuto, mediante il prolungamento in alto d'un'asta precedente, da m. 2, sicchè la lez. primitiva era *son*; *sicura*; 23 *nuoui frustati*, ma *frusta* di m. 2 in rasura da *tormē*; 66 nō ^{e} femine, *e* sopra la riga di m. 2; XIX 75 *la fessura*; XX 65 *guarda 7* ual camonica ^{et} apēnino, *et* sopra la riga di m. 2; XXI 71 *7 uolser*; XXII 6 *ferir*; 58 *branche*; 73 *li uol* ≡, nella rasura si legge ancora *le*; 127 *Et* poco *li* ualse; XXIII 63 *cologna*. Questo canto ha una terzina di più dovuta alla m. 2, cioè fra i vv. 147 e 148 sono inseriti i seguenti:

seguendo dietro lui e del dauante
sensa parola dicer lui alcuna

e il canto si chiude col verso:

passando per la ualle tanto bruna.

XXIV 104 la polu*a*r si raccolse *7 per* se stessa; XXV 16 El *sen* fugi; 139 Poscia, *a* per corr. da *e* forse della prima m.; 141 come *facc'io*; *per quello* calle; XXVI *il mio maestro*; 41 *ciascuna*; XXVII 24 *che* ardo; 65 *torna*; XXVIII 10 Per, ma *er* in ras. di m. 2; *o* per; 71 *insu* terra; 83 *nessuno*, in marg. m. 2 *al*^{s} *neptuno*; XXIX 46 *esce* de li spedali; 73 *appogiati*; XXX 18 *e il suo bel* in ras. di m. 2; 44 falsificare ≡ inse; 105 par*b*e; 114 la *u'* del ver*o*; richesto, *r* in ras. di m. 2; XXXI 39 fug*i*mi; 60 *7 in* sua; 106 *mai* tanto; XXXII 128 così *li denti soura* l'altro; 129 là *u'* l; XXXIII 26 *lume*; quand*o* feci; 58 per ≡ dolor, nella ras. si vede ancora *lo*; 74 *doi*.

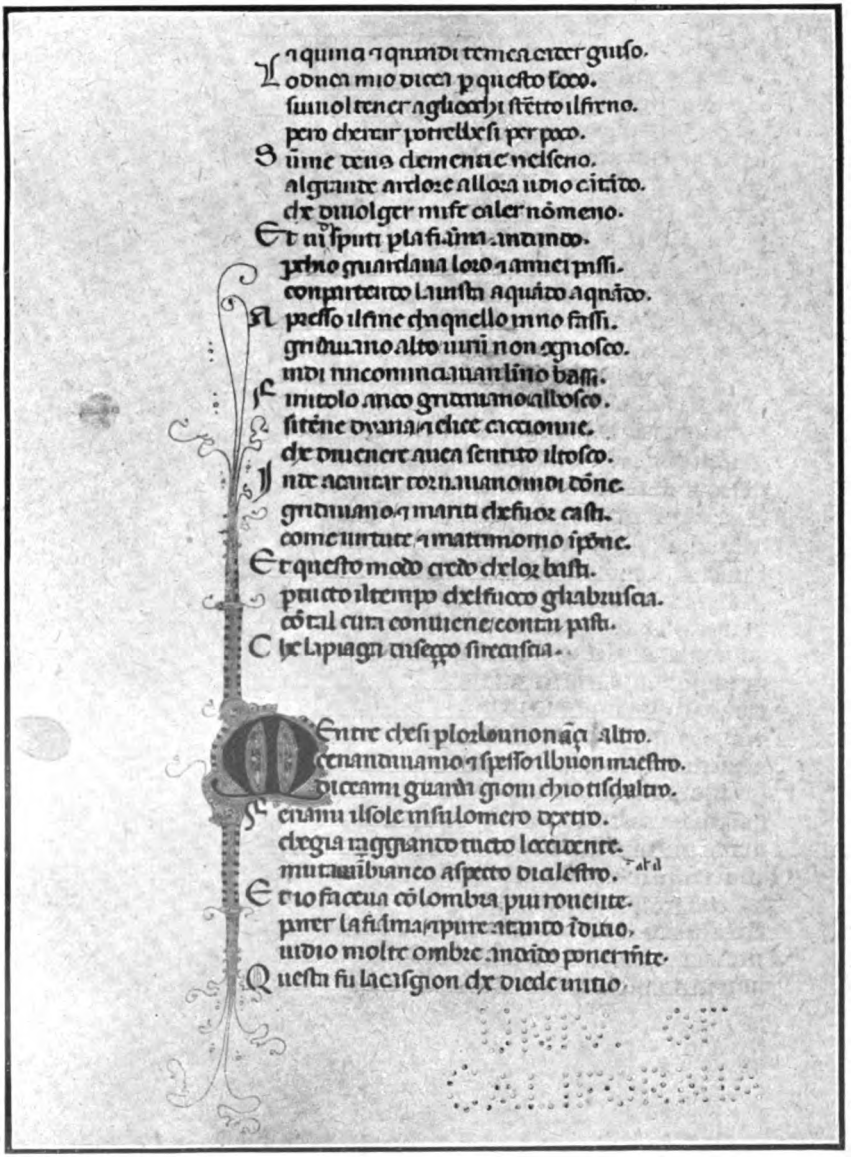
Purg., I, 86 ch*e* fu; 112 El cominciò *figliuol segui* miei passi; 136 la suelse, ma la parte inferiore dell'*s* è in ras. d'una lettera, che era forse un *u*; II 10 lunghesso *'l*; 35 l'aere, in marg. m. 2 *al*^{s} *lali*; 44 *faria* beato, in marg. m. 2 *al*^{s} *parea*; 110 *checco* la *sua* persona; 124 *o* biad*o* o loglio; III 50 la più *romita ripa*; IV 26 su in *biasmantona in* caccume; 32 *7* d'ogni *parte mi* stringea; 138 del sole; V 74 ond'uscì, ma *u* in ras. di m. 2 ed *i* in ras. di *e*; VI 49 magi*u*r; 104 di costra; 123 d*a* lo accorger; 125 mar*t*el; VII 15 abracciolo, i due *o* ottenuti per ras. e corr. da m. 2; VIII 111 guarda^{re} sciolta, *re* sopra la riga di m. 2; 121 *Certo* diss'io per li uostri paesi; 129 pre*s*gio; [5] IX 74 *pariemi inprima*; X 49 mi *uolsi*; 90 se *tu il* metti; 123 ritro*r*si, ma il segno d'abbreviazione dell'*r* è di m. 2; XI 36 *de* le stellate; XII 5 col*e* uele; 13 Et *ei*;

Digitized by Google

66 uno ingegno, in marg. m. 2 *alˢ ongne;* 78 si *speso;* 94 molto, ma l'ultimo *o* da *i* di m. 2; XIII 43 Ma ficcha *gli occhi;* 105 *faraite* conto *7* per luogo *7* per nome; 120 a *tucti altri;* 145 O questo e ad audir, *ad* sopra la riga di m. 2; 154 *li* perderanno; XV 55 lì ≡ nostro, ras. della prima asta di un' *m;* 63 *diss'io;* XVI 68 *su; così* come; 145 *che* più non uolse; XVII 10 *passeggiando;* 30 °*sì, co* sopra la riga di m. 2; 111 *affecto;* 117 ch'*ei;* XVIII 58 *in uoi come;* 76 a *terça* nocte; 85 rasgione, vedi VIII 129; feruor, ma *ruor* in ras. di m. 2. ed *e* ottenuto probabilmente da *r;* XIX 34 Io mossi, sopra la riga m. 2 *alˢ uolsi;* e 'l buon maestro, ma in *e'l* l'*e* è ottenuto per rasura di *a; almen tre* di m. 2 mediante rasure, ritocchi e aggiunte, e cioè: *a* in ras., *l* pel ritocco della prima asta di un *n* o *m,* in ras. la seconda asta dell'*m* e così anche *e,* infine *n tre* aggiunto da m. 2; 35 t'ò messe *7* dicea; XXIV 36 più parea di, ma *iu parea di* in ras. di m. 2 (?); 61 a *guardar;* 125 *nō u'ebbe;* XXV 21 lupo, *o* sopra la riga di m. 2; 51 *costare;* 56 *s*fungo; 88 che *'l* luogo *là* la; XXVI *il* quale negli alti cuori (*c* per ras. da *q*) tosto s'atuta, in marg. m. 2 *alˢ si muta;* 75 imbarche, *he* in ras. m. 2 (?); 81 *7 aiutiā,* ottenuto da *aiutan,* e cioè il secondo *i* da *a* per ras., l'*a* seguente da *n* con l'aggiunta del segno di abbreviazione, m. 2; XXVII 81 *di posa* serue; 133 *il* sole; XXVIII 12 *du';* 34 rist ≡ ecti; 123 come *l'altra* che acquista; XXX 95 compartire a me *parbe che decto;* XXXI 24 di *qua* dal quale.

Par., IV 39 della, ma *e* per ras. e corr. da *a* m. 2; che a ≡ men, nella ras. si vede ancora *n;* 121 *tanto* profonda; 128 *agiugner* pollo; 141 *uirtù diedi* le reni; V 36 ch'*i'* *ò* scouerto; 49 *necessitato;* 88 piacere, in marg. m. 2. *alˢ tacere;* 120 *da* noi; 125 *primo* lume, in marg. m. 2 *proprio; dagli* occhi; 129 *cōgli* altrui; VI 124 *b*oci; VII 15 richinaua, ma per corr. di m. 2 (?) da richiamaua mediante espunzione e cancellatura di *a* e della prima asta dell'*m*; 37 *pur fue* sbandita; 116 *a* far; 131 *se pon;* VIII 21 *etterne,* in marg. m. 2 *Interne;* IX 4 *muouer* gli āni; 27 *montagne,* in marg. m. 2 *alˢ fontane;* p*l*aua, *l* per corr. da *r* m. 2 (?); X 63 diuise, ma il primo *i* in ras.; 77 *te* corr. in *tre* da m. 2; 111 Entro *nell'*alta; *un* sì; 133 Questo; XI 26 nō *nacque;* 82 *u*erace; XII 138 por *la* mano; XIV 21 leuan*o, o* espunto forse dalla 1.ª m.; 97 *i*maggi; 102 f*a i*unture di quadr*a*ti; XV 48 *sangue,* in marg. m. 2 *alˢ seme;* XVI 10 Dal uoi ≡, nella ras. si vedono ancora le ultime due aste d'un *m,* dunque prima si leggeva *uom:* in marg. m. 2 *alˢ dal nom;* che *roma prima;* 17 *tanta* baldeçça; 44 ei, l'*i* sembra aggiunto da m. 2; 47 *portar,* ma il segno d'abbreviazione del primo *r* e *a* sono di m. 2, sicchè la lezione primitiva era *poter;* 65 *del*

Digitized by Google



Una pagina del codice Baratta (*Purg.*, fine del c. XXV e principio del XXVI).

Digitized by Google

Digitized by Google

piouier, sopra la riga m. 2 *plebatus;* XVII 9 bene, in marg. m. 2 *al*^{s} *uene; etterna;* XVIII 35 nomerò, sopra la riga m. 2 *nominerò;* 54 o per *parole* o per *pacto;* 123 de segni, in marg. m. 2 *al*^{s} *sangue;* XIX 33 digiuno cotãto, *co* espunto da m. 2, come mi sembra; 71 rasgioni, cfr. *Purg.*, XVIII 85; XXI 4 Et *ella;* 84 *ond'*io; XXII 17 ≡hal, nella ras. è visibile un *c;* 54 in tucti *pensier nostri;* 94 Veramente *e* iordan; 95 piu fu *il* mar; 130 cuor, *c* per ras. da *q;* 152 uolgendomi*o*, *o* espunto, credo, da m. 2; XXIII 33 sosteneua; XXV 46 *di* come se ne infiora, in marg. m. 2 *se ne sfiora;* 85 respiri; 132 suo^{n}, ma l'*n* sopra la riga è d'altra m. e in marg. m. 2 *al*^{s} *suon;* 136 mi *percosse, e* da *i* m. 2; 138 fosse, *e* da *i* m. 2; XXVI 18 o liemente, *ue* sopra riga di m. 2; 24 *gli occhi tuoi,* in marg. m. 2 *al*^{s} *l'arco tuo;* 50 uerso, ma il segno di abbreviazione della sillaba *er* mi sembra di m. 2; 87 per la *prima* uirtù che *si* soblima; 113 e la propria casgion, cfr. XIX 71; XXVII 111 che uoge, *l* di m. 2.; che pioue, *i* di m. 2; XXVIII 50 uolte, in marg. m. 2 *al*^{s} *le cosse;* 121 gerarchia; l'*alte;* 136 seuero ^{se} proferse, *se* di m. 2; XXIX 4 *çi*nit; 47 sì che, ma prima di *s* c'è la ras. d'una lettera ed *s* fu ottenuto da m. 2 prolungando in alto la prima asta di un *m,* di cui *i* è la seconda, e la terza fu erasa; 100 E *mentre;* 145 manendo se, l'*a* corr. da *o* m. 2 (?); XXX 31 seguire espunto, in marg. m. 2 *al*^{s} *cantar al*^{s} *penser;* 148 intrar, in marg. m. 2 *al*^{s} *andar;* XXXI 20 *moltitudine;* 28 *che unica;* 37 ≡al diuino, nella ras. si vede un *d;* 38 dal tenpo, ma *a* per corr. da *e* m. 2; 50 lum*i*.

LEOPOLDO VALLE.

NOTE.

[1] L'*Inferno* propriamente terminava alla c.^{ta} 69^{r}; la 70.^{a} doveva essere bianca. Il Baratta non ne tenne conto e colmò la lacuna con sole 4 carte; ma che questa fosse di 5 si può affermare con certezza, perchè la prima carta membranacea dopo di essa reca il n.° LXXII.

[2] La c.^{ta} 140^{r} doveva contenere solo gli ultimi due versi del *Purgatorio,* se l'amanuense s'era attenuto alla regola delle 35 righe per pagina.

[3] È da notare infatti che le tre cantiche non cominciavano allo stesso punto della pagina: la prima carta dell'*Inferno* conteneva almeno 29 versi, quella del *Purgatorio* 23, quella del *Paradiso* 18. Ora lo spazio di sei righe a principio dell'*Inferno* mi pare un po' ristretto per una miniatura, tanto più se le cantiche erano precedute da rubriche. E se non ne era ornato l'*Inferno,* è poco probabile che ne fossero ornate le altre due cantiche.

[4] Indicherò con *m. 2* senz'altro le diverse mani a cui si debbono le correzioni o le varianti. Una distinzione di esse richiederebbe uno studio più lungo di quello che ho potuto fare, per ora.

[5] Questo *s* davanti a *gio* è una peculiarità del nostro amanuense.

Digitized by Google

IV.

I CODICI DURAZZO DELLA « DIVINA COMMEDIA ».

Nella biblioteca privata dei Marchesi Durazzo-Pallavicino di Genova si conservano tre codici della *Divina Commedia,* recanti, dopo la guardia interna, lo stemma della Nobile Famiglia che presentemente li possiede. Un cenno descrittivo ne diede già il De Batines di su notizie fornitegli dal Grassi, bibliotecario dell'Universitaria di Genova, e da G. B. Giuliani. Io ho potuto esaminarli grazie alla cortesia della Nobildonna Marchesa Matilde Giustiniani vedova Durazzo-Pallavicino; e li descrivo qui secondo il canone della Società dantesca italiana.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogo della biblioteca di un amatore bibliofilo, s. a., p. 64 [la biblioteca è quella di Giacomo Filippo Durazzo; il compilatore G. B. Pittaluga; cfr. A. MANNO, *Bibliografia di Genova,* Genova, R. Istituto dei Sordomuti, 1898, p, 355]; C. DE BATINES, *Bibliografia dantesca,* Prato, Tip. Aldina, 1846. t. II, pp. 161-162; G. I. FERRAZZI, *Manuale dantesco,* Bassano, S. Pozzato, 1865. volume II, p. 724; GASPARE ODERICO, *Osservazioni sopra alcuni codici della libreria di G. Filippo Durazzo,* in *Giorn. ligustico di archeologia, storia e letteratura,* VII-VIII, pp. 309-316, 331-335; A. PESCIO, *Codici danteschi in Liguria:* il *codice Baratta,* in *Il Secolo XIX,* Genova, XXXVII, n. 234, 30 settembre 1921.

Digitized by Google

CODICE I.

N°. di Casella 11 (D. n.° VIII, DE BATINES, n.° 111.)

Legatura moderna in pelle di color verde, adorna di un fregio d'oro; pp. raffilate e tinte in rosso ai margini. Sulla costola, in lettere dorate: *Dante Comedia | Mss. in Memb. Saecul. XV.* — Precedono il codice le *Osservazioni | del M.to R. Padre Prospero | Semino | Professore nella Università | di | Genova, manoscritte,* pp. 10, n. n.

Membr., mm. 240 × 170; cc. 162, con numerazione araba in inchiostro nero, accompagnata da un C in rosso (= carta) e talvolta tagliata fuori dal rilegatore. Parte scritta: mm. 166 × 100. Testo a una sola colonna, a sinistra; ogni colonna contenente quindici terzine, più uno o due versi. A destra del testo, chiose latine della stessa mano, ma in lettera più piccola. Scrittura fiorentina, uguale, elegante e chiara, del quattrocento; con incoerenze grafiche di vario genere. Provenienza ignota.

L'età della copia, e il nome e la patria del copista sono indicati nell'*Explicit,* a c. 162: *Explicit tertia comedia dantis scripta gebennis per boniffatium Bartholomei de domino filipo de advocatis gualdengi dyocesis Vercellarum et completa die nona aprilis Millesimo cccclxxxj.*

Inf., cc. 1r. - 52 v.; *Purg.,* 53 r. - 108 v.; *Par.,* 109 r. - 162 r. Le iniziali di ogni canto sono variamente miniate e rabescate con ornati per lo più in color rosa e celeste, sopra uno sfondo d'oro. Dimensioni: mm. 20 × 20 o 40 × 40. Da coteste iniziali si svolgono, a contornare ogni pagina, rami con foglie, fiori e pallini, d'oro o dei medesimi colori azzurri e rosa. L'iniziale del primo canto dell'*Inferno* reca, nell'interno, la figura di Dante in una radura verde, chiusa all'intorno da folte conifere (la selva del primo canto). Il codice contiene poi tre altre miniature; la prima delle quali, a capo dell'*Inferno,* rappresenta una testa di serpente, verdastra, che spira fiamme lunghissime dalla immane bocca spalancata, e inghiotte anime sospinte da demonj; la seconda, a capo del *Purgatorio,* fiamme in cui bruciano, ritte o capovolte, alcune anime, vigilate da un angelo che si libra a volo su di loro; la terza, a capo del *Paradiso,* una città d'oro, sulla cui porta San Pietro accoglie tre anime. Dimensioni: le due prime mm. 40 × 50, la terza, 40 × 54.

Digitized by Google

RUBRICHE.

Qui comincia il primo canto della prima cantica della comedia di dante alighieri de firençe nella quale lautore fa proemio ad tuta la comedia generalmente et in questo primo canto pone si comegli volea pervenire alla perfectione della virtù. Et fu impedito maximamente da tre virtù, cio e luxuria superbia et auaritia li quali ci fo figurati per lionsa leone et lupa. Secundamente pone che Virgilio grandissimo poeta venne in suo aiuto. Il quale te figura della ragione humana, la quale promette di monstrarli linferno et purgatorio. Ma impero che la ragione humana non po adiungere ad contemplare la divinità celeste per cio promette non per se ma per celestial dono monstrarli il paradiso.

Canto secondo della prima parte nel quale fa proemio alla prima cantica, cioe alla prima parte di questo libro e tracta qui como trova Virgilio.

Canto 9 doue tracta della cita di dite che e nel sexto cerchio et uedesi in essa la qualita delle pene delle heretie.

Inferni canto 20 doue si tracta del indiuini et sortileghi et incantatori di lor origine et di mantho incantatrice et di lor pena.

Canto 27 doue tracta di quelli medesimi aguatatori et falsi consiglieri et di inganni in persona di conte guido.

Explicit primà comedia dantis alagieri. Deo gratias Amen.

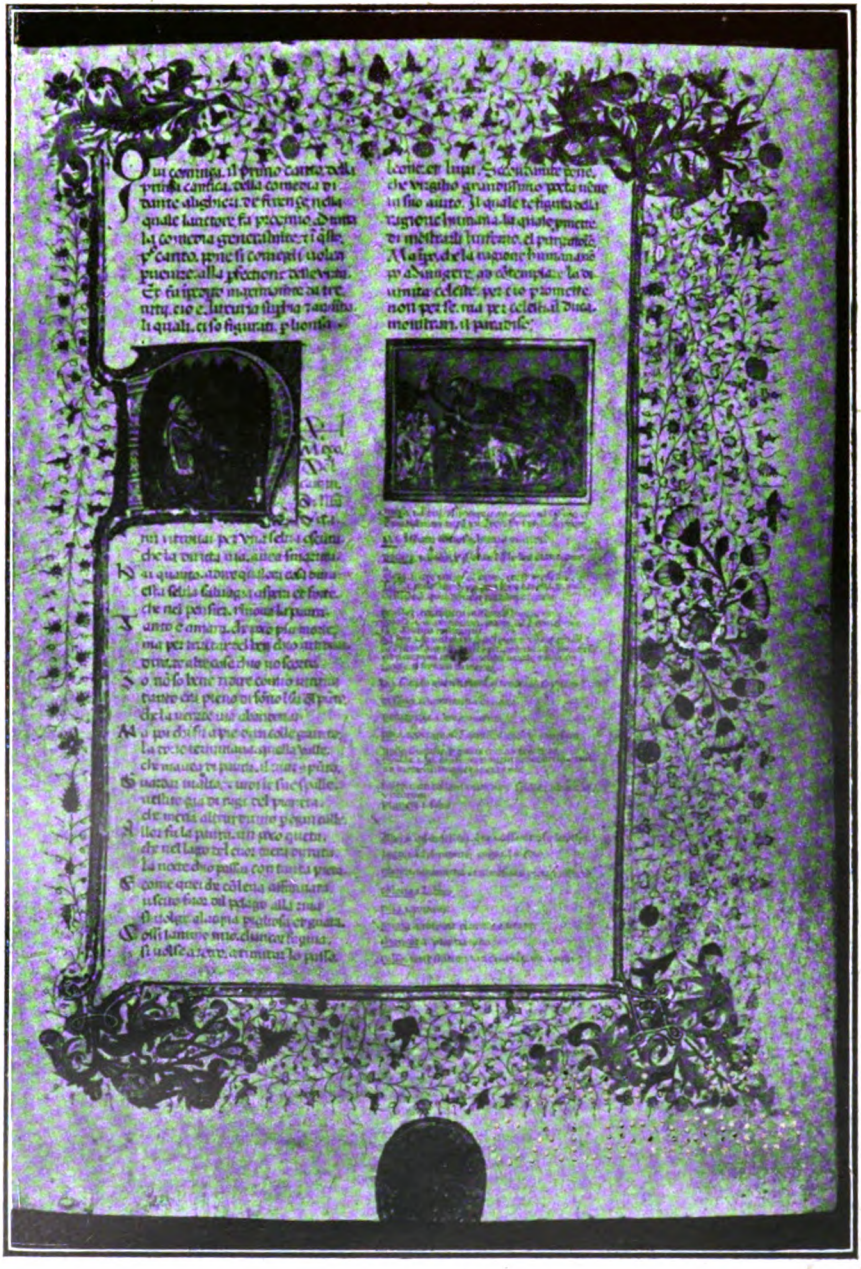
Qui comincia la secunda cantica della comedia di dante nella quale si purgano i peccati dei quali lomo e confesso et pentuto con animo di satisfa[tion]e

Canto secondo nel quale tracta della delectation di uanitate nel qual peccato involuppati sono puniti fuor di purgatorio in un piano et nomina el casella.

Canto 19 oue della essentia del quinto gyrone et qui si purga la colpa della auaritia et nomina il papa et più altri.

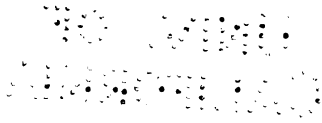
Canto 25 oue della essentia del 7 girone, doue si punisce il peccato contra natura et ermafrondita sottel uitio della luxuria primo alquanto del decto purgatorio di giotti et statio fa una distinctione sopra la natura humana.

Digitized by Google



Codice Durazzo N. 11. Prima pagina dell'*Inferno*. La miniatura a sinistra rappresenta Dante nella selva; quella a destra il drago infernale che ingoia i peccatori.
(Fotografia del P. G. Salvi).

Digitized by Google



Digitized by Google

In nero: *Explicit secunda cantica comedie dantis in qua tractatur de purgatorio. Deo gratias amen.*

Qui comincia la Terça cantica della Comedia di dante nella qual tracta di beati et della celestial gloria et di meriti et premii di santi et diuidesi in nove parti. Canto primo nel qual lautore prohemia alla seguente cantica et sono nello elemento del fuoco et beatrice solue allautore una questione nel qual canto lautore promette di tractare delle cose diuine inuocando la scientia poetica cioe apollo.

Cantus secundus paradisi.

Cantus nonus paradisi ubi de animabus in spera ueneris agit et introducit quasdam personas.

In rosso: *Explicit, ecc.* (v. più indietro). Segue, in nero, il medesimo *Explicit* con le seguenti parole in meno: *de domino filipo.... dyocesis Vercellarum.... Deo gratias. Amen.*

VARIANTI.

Do solo quelle dei 674 versi stabiliti dalla Società dantesca per il confronto:

Inf., I, 3, *auea;* 4, *Hai;* 28, *Poi chebi riposato el corpo;* II, 81, opo *che* aprirmi; IV, 23, si *mosse;* 99, el *mio* maestro, 141 *alino;* V, 73, *E* cominciai; 84, *vengion, disio;* 126, *diro;* VI, 97, *riuederà;* 18, *ingoia;* 32, *tona;* VII, 48, *uso;* X, 85, *et io;* 88, *mosso;* 110, *dissio,* or direte a quel; XI, 37, *a* ciascun; 56, *lo nimico;* XII, 32, Forse questa; 58, vedenci; 100, *or* ci; 125, *copria;* XIII, 63, il *senno;* XIV, 70, *pur;* 75, *manteni;* XV, 70, *ben* ti serba; XVI, 14, il *suo* uiso; 25, *Et* si; 26, che contraro; 134, *lancora;* XVII, 6, *passati;* 74, *faccia;* XIX, 75, *de le pietre;* 94, *tolçiro;* XX, 30, *passion;* 69, *fosse;* XXI, 63, *e* altra; XXII, 6, *far di;* 58, *branche;* 73, *Draghingnocco;* XXIII, 63, *Colognia;* 141, *qua;* XXV, 18, *gridando;* 139, *si* uolse; 141, *faccio;* 144, *for;* XXVI, 15, *il mio maestro;* 123, *tenuti;* XXVII. 70, il *Preite;* XXIX, 55, *nello* fondo; XXXI, 47, el uentre et del pecto; XXXII, 20, *ua* si; 128, così *soura;* 129, *alla* nuca; XXXIV, 43, *parte* era; 50, *suso alçaua.*

Purg., I, 15, *dal meçço pur;* 30, onde carro; 112, *figliuol segui;* 136, *uelse;* II, 44, *paria; iscritto;* 93, *matte comera cotanta;* 110,

Digitized by Google

colla *mia;* 127, *abbia;* III, 56, *examinaua;* 104, Tu *si;* IV, 138 *del* sole *che a la;* V, 19, io *or dir;* VI, 49, *E io dissi: signore a;* 123, dal *corregier;* 135, *dice;* VII, 26, *a* ueder; 69, *et la* il nouo; 87, *color;* VIII, 121, *Ondio allui;* IX, 12, *la* oue; 28, che *puoi rotata*; 42, come luom; 74, *cola*.... prima rotto; XI, 36, *possamo niar* [?]; 103, uoce; XII, 5, *collale;* 13, *Et el* mi; 78, ir *piu;* 94, *annuntio;* XIII, 43, ficca *il uiso;* 121, la *lieta;* 145, e si a odire; XIV, 80, *tanto;* XVI, 68, cielo *pu';* XVII, 55, *diricto;* XVIII, 10, *sapiua;* 57, *l'effecto;* 58, *sonno;* 63, *et ella;* 76, *terça;* 83, *pietosa;* 85, *quella* rasgion; 111, *sotto;* XIX, 35, *come se dice;* 85, locchi *alliocchi;* XX, 114, *mundo*; XXII, 58, *elion;* 105, calle nutrici nostre sempre seco; 148, primo quanto; XXIII, 5, *ogimai*.... *posto;* 26, fusse *così;* 36, quello *dunque;* 49, *comprender;* XXIV, 4, *così;* 36, *uoler;* 58, *nostre;* 64, *uerno uerso;* XXV, 21, *magnar;* 31, *uendicta;* 56, *fundo;* XXVI, 64, *accio* carte; 81, *agiunta allarsura;* XXVII, 6, *come, dietro;* 32, *entra;* 41, sauio *mio;* 81, *pogiato* serue; 87, Fasciati *tucti*.... *dalla;* 88, Poco *si parea;* XXVIII, 12, *sacro;* 34, Coi piedi et con gli occhi *stretti;* 123, *aspecta;* XXIX, 45, *da* meço la *terra* ancor; 67, *imprendea;* XXX, 15, *alleuiando;* 35, *colla* sua; XXXI, 24, *diccha*.... *ancha* sospiri; 123, *or con altri* or con altri; XXXII, 13, *rifermossi;* 39, *di foglia;* XXXIII, 47, *spinge.*

Par., I, 25, *vedraime a pie del tuo beato;* 26, *Venire* et coronarmi *delle* foglie; 52, *degli atti suoi;* 54, *o* si fissi; II, 141, *in lui;* III, 15, *forte* alle; V, 34, *p[ri]mo puncto;* 36, chio scouerto; 103, uidio piu; 128, *beato spirito;* VII, 15, *richiamaua;* 21, *punita;* 116, *per* far; VIII 21, *mondo;* IX, *paua;* 68, *Per cara;* X, 112, *nell*alta.... *un* si; XI, 26, *nacque;* 82, *e* ben; XIV, 97, *distincti* di minori et *di;* 102, *fa;* XVI, 44, *fossero;* 47, *portar;* 65, *pieuier;* 69, del *uostro;* 138, *puose;* XVII, 119, *uiuer;* XVIII, 75, *altra* schiera; 123 *sangui;* XX, 81, *pathio;* 92, *cupiditate;* XXII, 22, *ritornai;* 94, Veramente uolto retrorso; 95, *qui* dio; XXIII, 25, *pieni ben lumi;* 111, *facea;* 114, *abito*.... et *di* costumi; 125, *cima;* XXIV, 12, *uolte;* 143, *mo* la mente; XXV, 132 *nel* son; XXVI, 87, per propria; XXVII, 146, *u son;* XXVIII, 121, *gerarchie;* XXIX, 4, *e in libra;* 47, fuoron *creati;* 125, ancor *piu;* 145, *si* come; XXX, 27, *da mi medesmo;* 39, *di* ciel; 52, queta *questo* cielo; 111, nel *uerde;* 148, *dalagna entrar;* XXXI, 20, *multitudine;* 37, *et* da lumano; 46, *Super;* 120, *souerchia;* 142, *attenti;* XXXII, 1, *L'effecto;* XXXIII, 30, ti *prego* et prego; 80, *uinsi;* 111, qual *serra;* 143, *uoller* el uelle.

Digitized by Google

COMMENTO.

Consta di brevi, ma frequenti glosse, scritte a destra del testo, per dichiarare, quasi sempre filologicamente, parole o frasi, che son ripetute ogni volta con una sottolineatura rossa. Talora, di fianco alle glosse, s'hanno postille più o meno lunghe d'esegesi storica o allegorica, sempre con iniziale maiuscola in nero e fregiata di rosso. Il padre G. B. Giuliani, in una nota pubblicata dal De Batines (op. cit., t. II, p. 162), mostra di tenerlo in qualche pregio; nè a torto, poichè si tratta, per buona parte, di lavoro originale e accurato. L'autore dice di sè e dell'opera sua, in fondo a una glossa che serve a chiarire il contenuto dei versi 1 e segg. del c. XXXIV dell'*Inferno* (c. 162 r.): *« Hanc glossam et plures alias et infrascriptas et quasdam apostillas interlineares ego benedictus stans pisis traxi et in latinum reduxi de quodam comento vulgari super dante et quosdam apostillas etiam suscepi de libro domini de Ursinis et quasdam per me. Anno domini Millesimo quatrocentesimo octauo tempore quo collegium cardinalium stabat pisis pro refformanda Unione Ecclesiae »*. Ma, tranne la data di composizione, nulla v'è di preciso in queste notizie. Il commentatore non dà che il suo nome di battesimo. Si può tuttavia credere ch'egli fosse il segretario di qualche cardinale venuto a Pisa per il noto Conciliabolo del 1411-12: un bravo e colto uomo, che, non volendo stare in ozio durante il periodo preparatorio dei lavori, impiegasse il suo tempo a compilare, per suo conto o per guadagno, un nuovo commento della *Commedia*.

Quanto poi alle fonti, questo Benedetto si valse specialmente, come abbiam visto, di « quodam comento vulgari super dante »; commento probabilmente anonimo. Ora, a leggere la glossa, cui egli si riferiva nel passo citato *(Hanc glossam et plures alias.... ego.... traxi et in latinum reduxi....)*, non ne ricaviamo alcun indizio utile per un'identificazione. Vi troviamo le notizie storiche su Bruto e Cassio, e l'interpretazione delle tre facce di Lucifero (ira, ignoranza e impotenza), che occorrono nella maggior parte dei chiosatori antichi; e del resto quel *« traxi et in latinum reduxi »* fa piuttosto pensare a un rimaneggiamento o a un compendio che a una vera e propria traduzione. Senonchè, in altri luoghi, il nostro commentatore ci dà, a quanto sembra, le parole testuali del commento volgare. Nello stesso canto XXXIV dell'*In-*

Digitized by Google

ferno, al v. 121, pone la seguente nota: « DA QUESTA. *commentum vulgare sic dicit quod dice. che lo decto lucifer cade dal cielo, da quello emisperio sì che la terra fugì et ritirosi tanto al meczo quanto è quello che è disopra dal mare oceano* »; e al v. 125, avverte: « PER FUGIR. *super hoc loco quod ego non intelligo, sic dicit comentum vulgare cioè che quello loco della terra dallato sempre da acqua per fugir lui ancora parte ne fugi dalla terra per quello foro che li fe per andare al centro et di quella si fece una montagna et pero dice questa che par di qua* ». Ebbene, nemmeno con queste chiose son riuscito a determinare quale commento egli abbia adoperato. Una stretta parentela può solo ammettersi con il commento di Jacopo della Lana, ove leggesi: « DA QUESTA PARTE CADDE GIÙ DAL CIELO. *Cioè da quello emisperio cadde sì che la terra fuggì e scampò tanto il mezzo quanto è questa che è discorta dal mare oceano. — Ancora parte ne fuggì della terra per quel foro che fe' per andare al centro, e di quella fece una montagna, e però in su ricorse* » (*Comedia di* DANTE DEGLI ALLAGHERII *col commento di* JACOPO DELLA LANA *Bolognese* .... per cura di LUCIANO SCARABELLI, in *Collezione di opere inedite e rare dei primi tre secoli della lingua....*, vol. I, Bologna, 1866, p. 516). E maggiore è il buio per l'altra fonte: il « *libro domini de Ursinis* ». Il padre Semino, nella dissertazione preposta al presente codice, suppone trattarsi di uno dei codici danteschi raccolti da Giordano Orsini, il famoso cardinale bibliofilo. Ma è una congettura; e nulla più.

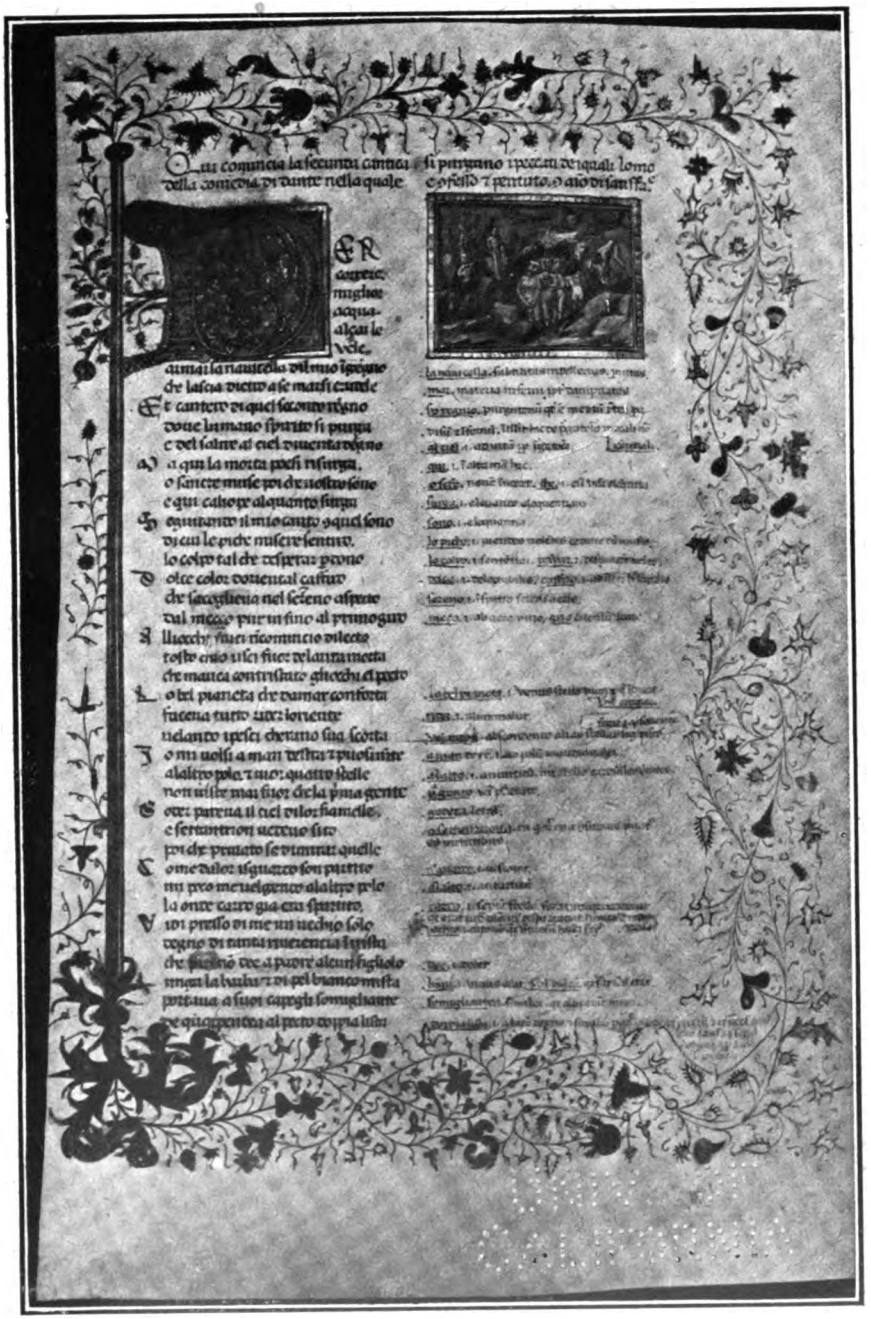
CODICE II.

N.° di Casella 13 (D. n.° XXXVI, DE BATINES n.° 112)

Legatura in pelle di color verde con fregi in oro. Sulla costola, entro a quadrati rossi: *Dante Commedia. Ms. in membran. Saeculi XV.* Precede il cod. una dissertazione di Gaspare Oderici, intitolata: *Osservazioni dell'abate Gaspare Oderici sopra il presente codice,* di pp. 8, n. n.

Membrana, mm. 260 × 170; parte scritta mm. 165 × 100. In tutto cc. 267 senza numerazione, perchè tagliata fuori dal rilegatore. Si può credere con l'Oderici che sia degli ultimi del sec. XV o dei primi del seguente. Già appartenuto al bibliofilo Jackson e

Digitized by Google



Codice Durazzo N. 11. Prima pagina del *Purgatorio*. La miniatura a destra rappresenta le anime nel fuoco.
(Fotografia del P. G. Salvi).

Digitized by Google

Digitized by Google

al Duca di La Valière (DE BATINES, op. e t. citt., p. 162). Al testo della *Commedia* segue l'epistola del Boccaccio al Petrarca: *Versi di messer giovanni boccacci A Messer francesco petrarcha mandatigli auignone chollo pera didante nequali loda decta opera et persuadegli che la stu[di]*. Di fianco: *Versus Johannes boccacij Ad franciscum petrarcham cum ej librum dantis ad auinionem transmitteret transcripti ex orig[i]nalibus ipsius boccacii.* A c. 267 v., si legge: *« hic liber est Laurenti [?] »*.

Inf. cc. 1 r — 89r; *Purg.* cc. 89 r. — 177v.; *Par.* cc. 178 r — 266 v. — Testo a semplice colonna, nel mezzo della pagina; nove terzine ogni pagina. — Iniziali miniate in oro e colori azzurro e rosso, al primo canto di ogni cantica; iniziali degli altri canti colorite in azzurro soltanto. Scrittura fiorentina, ben chiara.

RUBRICHE.

A capo delle varie cantiche, si trovan queste, in stampatello:

Canto primo della Prima cantica della Comedia di Dante Aldighieri cittadino florentino.

Canto primo della seconda cantica decta purgatorio della Comedia del divino poeta Dante Alighieri cittadino fiorentino. Feliciter;

Canto primo della terza cantica decta paradiso della Comedia del divino poeta Dante Alighieri Poeta fiorentino.

Seguono poi, di canto in canto, altre con l'indicazione del canto e della cantica: *Canto secondo della prima cantica detta inferno; Canto terzo della prima cantica decta inferno,* ecc.

Esplicit della terza cantica:

Deo gratias. Finita la terza et ultima cantica decta Paradiso della Comedia del divino poeta Dante Alighieri cittadino fiorentino.

VARIANTI.

Inf., I, 4, *Ha;* 15, di *dolore;* 28, Poi *che posato;* II, 80, *mentardi;* IV, 37, e *sei fur;* 99, el *mio* maestro; 141, et *alino;* V, 28 (di fianco: *alias parte*), 63, *laltra* e; 84 *uegnon;* 126, *diro;* VI, 18, *ingoia;* 97, *riuedera;* VII, 48, *uso,* 108, *apie;* VIII, 11, scorger puoi; 111, *che si et no;* IX, 89 (di fianco: *alias giunse*); X, 88, *mosso;*

Digitized by Google

XI, 56, *uincolo;* 90, *giustitia;* XII, 5, diqua (sul *qua* trovasi un *la*); 125, *copria* pur li; XIII, 4, *fronda uerde;* 41, *et* dallaltro (sull'*et* un *che*); XVI, 26, siche contrario; 30, *tristo* aspecto; 67, *dissei;* 104, *sentimo;* 125, *quant'el* puote; 134, *taluolta;* XVII, 125, *gridare;* XVIII, 66, qui non *a;* XIX, 94, *tolsero;* 117, che *riceuette;* XX, 30, *passion;* XXII, 73, anco *gli uolse;* XXIII, 63, *cologna pe* monaci; XXIV, 119, *e seuera;* XXVI, 15, *el mio maestro;* 123, *tenuti;* XXVII. 4, *anoi;* XXX, 44, *falsificando;* 114, *quando* atroya del uero; XXXII, 20, *ua* si; 26, in *osterichi;* XXXIII 26, *sogno;* 72, il quinto el sexto di; 155, diuoi untale; XXXIV, 50, et quelle *in suso alzaua* (di fianco: *alias suolazaua*).

Purg., II, 93, com*era* tanta *terra* tolta; III, 50, *era;* 56, *examinaua;* IV, 138, *e che alla* riua; V, 88, fui *da;* VI, 123, *scerner;* VII, 51, *opur;* VIII, 64, *ame* si uolse; IX, 28, roteato; 42, acaccia; XI, 51, *passar* (di fianco: *alias salir*); 103 *seuecchio;* 127, se *lo* spirto; XII, 78, *dandar;* 94, *annuntio;* XIII, 43, *eluiso* di fianco: *alias gliocchi*); 145, cosa sì; XIV, 60, *spauenta;* 67, *defuturi;* 80, *tanto;* XVI, 68, su *dal* cielo; 145, *parlo;* XVII, 56 uia *dair* su; 135, dogni *bene* fructo *et* radice; XVIII, 58, *sono;* 111, *onde;* XIX, 35, *et dissi;* 85, *agli ochi* al Signor; 126, et *sospesi* (di fianco: *alias distesi*); 140, mio *purgar;* XX, 67, per *uicenda;* 90, tra *nuoui;* XXI 31, *lo* tracto fuori; XXII, 58, *creo li* teco; 97, *amico;* 105, *el quale* ha; 125, *a* men; 148, primo quanto *oro;* XXIII, 2, io *sicome;* 5, *oggimai.... n'*è; 26, *si* facto; 82, *diqua;* 108, le *labbra;* XXIV, 4, *morte;* 36, *uoler;* 125, non *ebbe;* XXV, 5, *suo* uia; 21 *del;* 50, *rauiua;* XXVI, 7, *dolente;* 81, e *aggiunta;* 115, *quel* chio *mo* ti *çerno;* XXVII, 6, *come;* 45, *fantin;* 81, et loro *poggiato* serue; 87, *dalla* grotta; 88, poco *pareua* li; XXVIII, 68, *tractando;* XXIX, 14, mia (sopra: *tutta*); 44, *nella uista,* 67, *pendeua;* 135, *honestato;* XXX, 35, *cholla* (sopra l'*o* un *a*); 95, *par* che se; XXXI, 24, *diqua* (di fianco: *alias dila*); 123, hor con *altri,* hor con altri; XXXII, 39, di *foglia* et daltra.... *chon suo* ramo; 57, *senz*altra; 147, *mai* non fue; XXXIII, 47, *me* ti; 132, tosto *come* e.

Par., I, 52, degli *occhi* suoi per gli *acti;* II, 47, *come* esser; 75, *se* digiuno; 125, *oue* desiri; 141, in *lui* si lega; III, 22, Et *non gli;* IV, 37, *Li* si; 121, *si* profonda; V, 36, chio o; 88, *piacere;* 95, nel *segno;* 103, *Cosi* uidio piu; 111, di piu *udire;* 125, ochi traggi; 128, *beato spirto;* 129, *per* altrui; VI, 29, *ma la;* VII, 15, *ritraheua;* 21, *punita* fusse; 116 *per* far; 124, *laere;* 125, *lacque* et la terra; VIII, 21, *etherne* (di fianco: *alias interne*); 28, *dietro;* 64, *fulgemmi;* IX, 4, *muouer;* 129, *tutta quanta;* X, 112, *nellal-*

Digitized by Google

tra; 133 *al* tuo; XI, 26, *nacque;* 82, *uerace;* XIII, 75, la *forma;* XIV, 72, la *cosa;* XV, 48, *sangue;* 102, chaueder fosse più; XVI, 17, *tanta;* 44, chie *fossero;* 47, da *portar;* 69, come del *uostro* el cibo che *soppone;* 138, et *puose* fine; XVII, 119, *fama* tra; XVIII, 75, or *altra* schiera; 123, di *sangue;* XIX, 71 del *nilo;* 108, tal che *mai* non *uide;* XXII, 17, Ne *tardi mai. ma* al parer; 95 *fe;* XXIII, 103 *spiro;* 111, *facea* sonare; XXIV, 143, *mo* la mente; XXV, 3, *et* che; 14, *schiera;* 132, *nel* suono; XXVI, 27, che *me* simprenti; 121, a *questi* lumi; XXVII, 111, che *pioue;* 146, *du son;* XXVIII. 50, le *cose;* 71, *secondo risponde;* 90, ecerchi (sopra: *gliocchi*); 121, *laltre* dee; XXIX, 47, *creati;* 100, et altri (sopra: *mentre*); 125, et altri *assai* che son *uie* più *che* porci; XXX, 27, *da* se; 30, *nol seguiria el*mio cantar preciso; 31, ch *el* mio *cantar;* 52, che queta *questo* cielo; 111 nel *uerde;* 148, *entrar* più giuso; XXXI, 20, *moltitudine;* 50, *di* suo riso; 119, *la parte;* 120, *souerchia;* 142, *si fer* (di fianco: *alias fe*); XXXII, 89, Piouer (di fianco: *alias seco*) portata; XXXIII, 47 *appropinquaua;* 56, *nostro;* 89, quasi (di fianco: *alias tutti*) conflati; 111 qual *sera;* 126, te *ame* et (espunto) arridi; 143, *al* mio desire il.

COMMENTO.

Consta di rare chiose marginali in volgare. Talora, tra chiosa e chiosa, son segnati in rosso i nomi dei personaggi più notevoli del poema. L'Oderico crede che il chiosatore si sia servito di Benvenuto da Imola; e convalida la sua opinione notando che nel c. VIII del *Purgatorio* Nino di Gallura è detto della famiglia pisana degli Scotti, e nel c. XVIII della medesima cantica l'abate di San Zeno è chiamato Giuseppe. È però probabile che le fonti siano parecchie, nè tutte scritte. A proposito della lonza, nota il chiosatore: *alchuni hanno opinione q^a^ essere la poesia de gentili, altri e dilecti delle cose humane;* e a proposito del leone: *per lo leone intendono alcuni el potente et animoso ingegno di dante;* e a proposito della lupa: *questa lupa interpretano alcuni per la infedeltà che veramente toglie la sperantia del cielo.*

Digitized by Google

CODICE III.

N.° di Casella 16 (D n.° XXXV, DE BATINES, n.° 113).

Rilegato in pelle di color rosso, con fregi dorati. Sulla costola: *Dante Commedia MSS. Saeculi XV.* Precedono il codice, per 10 pp. n. n,, le *Annotazioni dell'abate Gaspare Oderici sopra il presente codice,* le quali si diffondono specialmente sui capitoli di Jacopo di Dante e sulla epistola del Boccaccio, aggiunti al testo del poema.

Cartaceo: mm. 282 × 182; parte scritta mm. 196 × 80. In tutto cc. 144. Senza numerazione di cc., perchè tagliata fuori dal legatore. Degli ultimi anni del sec. XV o dei primi del seguente. Provenienza ignota. Nella prima pagina, in basso, un'arma gentilizia abrasa.

Inf., cc. 1 r. — 80 r.; *Purg.*, cc. 81 r. — 160 v.; *Par.*, cc. 161 r., 240 v. — Testo a una colonna; ogni colonna contenente dieci terzine. — Iniziali del primo canto d'ogni cantica malamente fregiate; quelle dei canti seguenti tracciate in azzurro, ma non fregiate. Postille marginali sincrone. Da c. 241 r. a c. 243 v,, in rosso: *Brieue raccoglimento di tutta l'opera di da[n]te facta per messer iaco.po suo figliuolo:* com.: *O voi che sete daluerace lume* (2.ª classe dei codd. con la *Divisione* di Jacopo). Da c. 244 r. a c. 244 v., in rosso: *Pistola di messer giovan[n]i boccacci a Messer francesco petrarca quando gli mando lop[er]a di dante la quale no[n] auea ancorueduta.* Scrittura fiorentina.

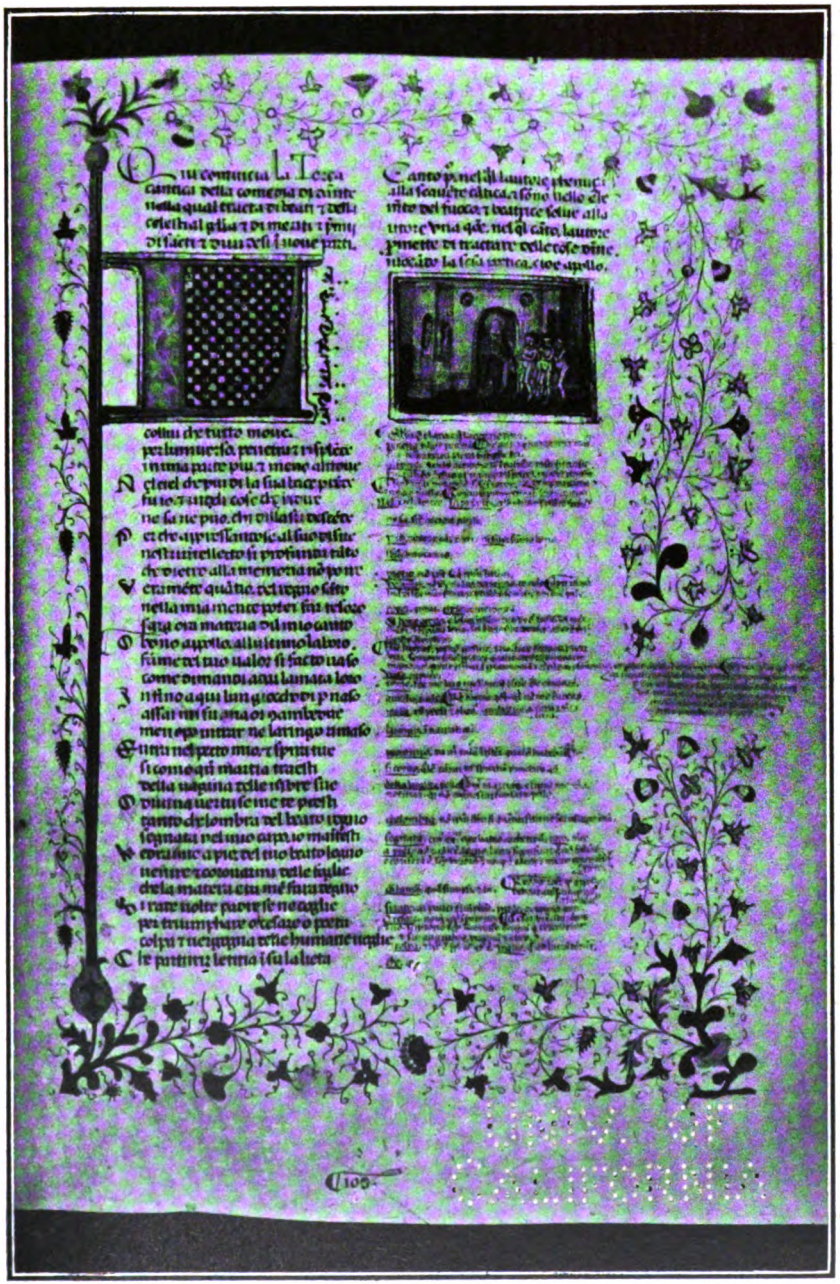
RUBRICHE.

Al primo canto delle varie cantiche:

Principio del libro della comedia del Christiano Poeta Dante alighieri cittadino fiorentino. Comincia la prima Canticha di questa comedia chiamata Inferno. Canto primo,

Comincia la seconda Canticha della Comedia di dante chiamata purgatorio. Canto primo di decta Canticha.

Digitized by Google



Codice Durazzo N. 11. Prima pagina del *Paradiso*. La miniatura a destra rappresenta la porta del *Paradiso*, con san Pietro che accoglie i Beati. (Fotografia del P. G. Salvi).

Digitized by Google

Digitized by Google

Comincia lo Terça cantica della comedia di dante alighieri cittadino fiorentino.

Ai vari canti l'indicazione del canto e della cantica: *Canto secondo della prima cantica decta Inferno,* ecc.

Esplicit delle tre cantiche:

Finita la prima cantica della Comedia di Dante decta Inferno. Deo gratias. Finis. — Finisce la seconda cantica decta purgatorio. Finis. — Finita la comedia dello excellente poeta dante alighieri cittadino fiorentino.

VARIANTI.

Inf., I, 3, *hauea;* 4, *ha;* 15, *dolore;* 28, Poi *chio ebbi* posato; II, 80, *mentardi;* III, 116, *gittarsi;* IV, 99, *el mio* maestro; 141, et *alino;* V, 63, *l altra* è; 84, *uengon;* VI, 18, et *ingoia;* 32, *di quel;* 97, *riuedera;* VII, 48, *uso;* VIII, 101, *l andar* più oltre; IX, 53, *gridauan* tutte; 64, *sucide;* X, 85, *et* io; 88, *Quando* che *sospirato* el capo *mosso* (di fianco: *alias* Poi chebbe sospirando el capo *mosso*); 110, *dissio:* or *ne* direte a quel; XI, 37, *O dii* (di fianco: *alias onde*) *homicidii* (sopra il secondo *i* di *dii* un *e*); 56, *uincol;* 90, *giustitia;* XII, 16, El sauio mio grido uer lui; 134, flagel *didio;* XIII, 4, *fronda uerde;* 43, *Così di quel troncone* usciua; XIV, 75, gli *mantieni;* XV, 29, *porgendo;* XVI, 14, et *dixe* aspecta; 15, *che* a costor; 26, si *che contrario;* 30, *tinto* (sopra: *tristo*); 34, *Quest'*orme di cui *tu* pestar; 67, *dissei;* 104, *trouamo* (di fianco: *alias sentimo*); 134, *lancora;* XVII, 19, *talora;* 51, o da *mosche* (di fianco: *alias da pulci*) o da *uespe* o da tafani; 74, la *faccia* (di fianco: *alias la bocha*); 95, *forte;* 104, *stessa comaquila;* 125, el *gridar;* XVIII, 12, *rendon;* XIX, 59, *proposto:* 94, *tolsero;* 117, che *riceuette;* XX, 30, *passion;* XXI, 71, *allui;* XXII, 6, *fedir;* 58, male *branche;* 127, *Et* (di fianco: *alias Ma*); XXIII, 63, che in *Colgona* per monaci; 141, di *qua* (sopra il *qu* un *l*); XXIV, 119, *e seuera;* XXV, 18, *gridando;* XXVI, 15 *lo mio maestro;* 123, *tenuti;* XXVII, 4, a *noi;* XXVIII, 71, in su; XXIX, 55, giu *per* lo; XXX, 44, *falsificando;* 105, *pugno* suo; 114, *Quando* a Troia del uer fosti; XXXI, 60, *tutte* le altre ossa; XXXII. 20, *ua;* 25, *osterichi;* 128, Così li denti *sopra* laltro pose; 129, *saggiugne;* XXXIII, 26, piu *uolte;* 58, *Ambe* le; 72, tral quinto el sexto di; 155, di noi un tal; XXXIV, 17, *parue;* 93, Qual *era el* punto.

Purg., I, 136, *oue;* II, 10, *andauam;* 23, che *biancheggiar* di

Digitized by Google

93, ma a te chome *era* tanta *terra* tolta?; 110, con *la* mia; 124. *Et* come *richogliendo;* III, 50, *riua era;* 56, *examinaua;* IV, 135, in *su;* 138, del *sol che alla* riua; V, 19, io *dir;* 88, *et* son; 113, mosse *lacqua;* VI, 135, et *dice;* VII, 51, daltrui o *fare pur* chei; VIII, 64, a *me;* IX, 12, *la doue* tutti; 74, *cola;* 42 *achaccia;* XI, 103, che *uoce;* XII, 13, *et ei* mi dixe (di fianco: *Quando*); 82, el uiso et gli acti; 94, a questo *annuntio;* XIII, 35, *domandai;* 144, *in parte* (di fianco: *per te*); 145, *ho;* XIV, 67, *futuri* danni; 80, *tanto;* 136, lodir *mio* (di fianco: *alias nostro*); XVI, 68, pur su *dal* ciel; XVII, 10, *passeggiando;* 55, *diricto;* 56, *dair;* 135. fructo *et* radice; XVIII, 57, l'*effecto* (sopra il primo *e* un *a*); 63, *et* dello; 85, Perchio *quella;* 111, *onde* e presso; XIX, 34, el *mio maestro;* 35, *et decto* surgi; 85, gli occhi *agli ochi* al; 125 *dellalto;* 126, et *sospesi;* 140 mio *purgar;* XX, 67, per *uicenda;* 90, *nuoui;* XXII, 5, *nauea;* 6, *sitio* senzaltro; 58, Per *quel* che *creo li* teco; 97, *amico;* 105, *el quale* ha; 148, quanto *oro;* XXIII, 2, *sichome;* 26 *si*facto; 108, *lelabra;* XXIV, 36, *uoler;* 61, e *quale* a riguardar; 64, *sottol*nilo 125, non *gli ebbe;* XXV, 5, alla sua uia; 21, *del* nutrir; 56, *prende;* XXVI, 7, *dolente;* 81 e *aggiunta;* XXVII, 6, *chome;* 32, *entra* sicuro; 81, *et lor* poggiato; 87 *dalla* grotta; XXVIII, 12, *du* la prima; 68, *trattando;* 123, *chaspecta* (di fianco: *chaquista*); XXIX, 44, *nella uista;* 45, dal mezo *in su;* 67, *pendeua;* 71, *ci* facea; 135, et *honestato;* XXX, 95, *come* se decto; XXXI, 123, hor con *altri* hor con altri; XXXII, 39, di *foglie;* 147, uisto *mai;* XXXIII, 47, *spinge;* 107 (manca); 132, *che.*

Par., II, 124, *hor me* si comio; 125, che desiri; 141, in *lui;* III, 15, men *forte* (di fianco: *alias tosto*); IV, 39, *con* men; 128, et *esser puote* (di fianco: et *giugner puollo*); V, 34, del *primo;* 36, che par *contrario a quel;* 95, *segno;* 111, di più *udire;* 120, *da* noi; 125, *degli* ochi; 128, *beato spirto* el grado; VI, 29, ma *la;* 124, *fanno* dolci; VII, 21, vengiata (di fianco: *punita*); VIII, 64, *fulgemmi;* 94, *onde*gli; IX, 19, *disio;* 22, *beatrice;* 27, et le *montagne* (di fianco: *alias fontane*); 90, Parte lo Genouese dal Toscano; 129, *tutta quanta;* X, 112, entro *nell* alta; 133, el *suo;* XI, 26, *nacque;* XIII, 75, la *forma* del suggel; XV, 48, *sangue;* 102, che aueder fosse piu; XVI, 17, *tanta;* 44, *chie fosser* et donde *uenisser* (di fianco: *alias uener*); 47, da *portare;* 65, *pieuer;* 69, come del *uostro;* 138, et *pose;* XVII, 119, *fama;* XVIII, 35, quel chio *nominero;* 75, or *altra;* 123, di *sangue;* XIX, 55, *di* sua; 71, Del *nilo* (di fianco: *dellindo*); 105, *et* prima *et* poi; 108, che *mai non uide;* XX, 117, *ladegno;* 147, *dochio;* XXI, 84, *ouio* minuentro; XXII, 17, *mai ma;* 22, *ritornai;* 95, piu *fe;* XXIII, 68, *segando*

Digitized by Google

ua; 103, giro (sopra *gi* leggesi *sp*); 125, *cima* siche; XXIV, 12, *uolte;* 100, *conchiude;* 143, *mo la* mente; XXV, 132, nel *tuon;* 136, mi *percossi;* XXVI, 1, *lume;* 27, che *qui* simprenti; XXVII, 57, *piu* giaci; 111, *che* pioue; 146, *u son le* prore; XXVIII, 31, *sengiua;* 50, le *cose* tanto più; 71, *che* risponde; 121, *laltre;* 136, *seuero;* XXIX, 47, *creati* et come *e* si che spenti; 100, Et *mentre* che la *luna* si nascose; 125, et altri *assai* che son *uie* piu *che* porci; 145, manendo *sicome:* XXX, 30, *nomil segui el* mio; 31, *chel* mio; 52 che quieta *questo* cielo; 111, *nel uerde;* 148, *andar* piu; XXXI, 20, *moltitudine;* 28, che *uniua;* 37, *allo* humano; 50, *di* suo riso; 54, *fermata fiso;* 120, *souerchia:* XXXII, 1, *Laffecto;* XXXIII, 47, *appropinquaua;* 56, *nostro;* 89, *et in* tal modo; 111, qualsera; 126, *a me* arridi; 143, *et* gia uolgeua el mio desire *in* uelle.

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Questa Bibliografia ha per limiti nello spazio quelli indicati da Dante per la Liguria, *Lerice e Turbìa* (*Purg.* III, 49), o meglio, la Magra, *che per cammin corto Parte lo Genovese dal Toscano* (*Par.* IX, 89-90), cioè sino al suo affluente Vara, ad est, e il Varo ad ovest. Per la Lunigiana al di là della Magra era inutile ch'io rifacessi il lavoro egregio del Neri (*Bibliografia Dantesca in relazione alla Lunigiana*, in *Dante e la Lunigiana*, Milano, Hœpli, 1909, pp. 551-582). A nord mi sono spinto sino alla linea scelta per confine da A. Issel nella sua *Bibliografia scientifica della Liguria* (Genova, tip. Marittima, 1887, p. 7), comprendendo nella Liguria Ovada e Serravalle Scrivia.

La Bibliografia si compone di due parti. Nella prima enumero i codici delle opere dantesche che sono o furono in Liguria, o sono stati trascritti da Liguri, e le loro edizioni e versioni; nella seconda, le opere che trattano dei personaggi e dei luoghi della Liguria ricordati da Dante, gli scritti dei Liguri d'argomento dantesco e quelli che, pur non essendo di Liguri, sono stati pubblicati in Liguria. [1] Un indice aiuterà il lettore a trovare quello che gli farà bisogno.

Di questo genere di lavori non si può mai dire che siano completi, ed io non presumo che tale abbia a parere il mio, specialmente nella seconda parte, per la quale altro tempo occorreva a me, che ho lavorato da solo, e in una città dove le biblioteche sono poco fornite dei libri necessari. È questo dunque un saggio, oso dire diligente, che potrà essere arricchito, in seguito, da me o da altri.

[1] Delle pubblicazioni dei Liguri o edite nella Liguria indico tutte le recensioni che conosco, delle altre solo quelle che giovano all'argomento.

Digitized by Google

I.

LA DIVINA COMMEDIA.

CODICI.

CHIAVARI.

Frammenti di un codice membr. della prima metà del sec. XIV. — Frammenti di codici membr. del sec. XV. — Il codice Baratta (vedi qui indietro).

GENOVA.

I codici Durazzo (vedi qui indietro).

SAVONA.

Biblioteca Comunale. — La *Commedia* col commento di Jacopo della Lana, membran. del sec. XIV. Cfr. DE BATINES, *Bibl. dant.*, II, p. 163, n.° 315; FERRAZZI, *Man. dant.*, II, 724; *Giorn. d. bibliot.*, Genova, II (1868), n.° 4, p. 42; ROCCA LUIGI, *Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891, p. 146, n.° 11; FIAMMAZZO ANTONIO, *Il codice Sansoni della Biblioteca Civica di Savona, descritto secondo il canone della Società dantesca italiana*, in *Nozze Simoni-Fabris*, Feltre, tip. P. Castaldi, 1908; idem, *Il codice dantesco della Biblioteca di Savona illustrato*, Savona, tip. D. Bertolotto, 1910, in-8.°, di pp. 118, con 4 fac-simili. Cfr. *Giornale Storico della letter. ital.*, vol. LVIII (1911), pp. 448-9.

CODICI CHE FURONO IN LIGURIA O SONO STATI TRASCRITTI DA LIGURI

Per Lucano Spinola o almeno per uno della sua famiglia fu copiato certamente il famoso codice membranaceo di Chantilly, della prima metà del sec. XIV, ricco di miniature, che contiene l'*Inferno*, le *Expositiones et glose* sopra l'Inferno di frate Guido da Pisa e la sua *Dichiarazione* della stessa cantica in terza rima, già pubblicata da F. Roediger nel *Propugnatore*, N. S., vol. I, parte I, pp. 62-92, 339-346. Notevole è per noi che

Digitized by Google

il dotto frate si dica mosso a dichiarare « de l'alta Comedía.... ogni profondo testo » per

La gran devotione e 'l grande amore

che dimostra il suo discepolo, Lucano Spinola,

in ver lo gran maestro e 'l grand'autore,
ciò è inver Dante poeta sovrano.

Per questo codice oltre il ROEDIGER si cfr. DE BATINES, *op. cit.*, II, pp. 137-8, 299-300; MOORE EDWARD, *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia*, Cambridge, 1889, pp. XVI e seg.; AUVRAY L., *Les Manuscrits de Dante des Bibliothèques de France*, Paris, 1892, pp. 52 e segg.; MACON GUSTAVE, *Chantilly. Le Cabinet des livres. Manuscrits*, Paris, 1900, vol. II, pp. 342 e segg.; MOORE EDWARD, *Studies in Dante, third series*, Oxford, 1903, pp. 349, 357, 363; LUISO FRANCESCO PAOLO, *Di un'opera inedita di frate Guido da Pisa*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni*, Firenze, Succ. B. Seeber, 1907, vol. I, pp. 79-135; GAUTHIEZ PIERRE, *Dante*, Paris, 1908, tavv. VII e VIII; LIVI GIOVANNI, *Guido da Pisa dove scrisse il suo commento dantesco?* in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Firenze, XXVI (1915), pp. 1-5; idem, *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti*, Bologna, Zanichelli, 1921, pp. 97-99; AUVRAY L., *Les miniatures du manuscrit de l'Enfer à Chantilly*, in *Dante. Mélanges de critique et d'érudition françaises publiés à l'occasion du VI^e Centenaire de la mort du Poète MCCCXXI-MCMXXI* (par l'Union Intellectuelle Franco-Italienne), pp. 93-105.

Al monastero di San Gerolamo di Quarto (dei Mille) apparteneva il cod. 1078 della Trivulziana, membranaceo, del sec. XIV, contenente la *Commedia*. Cfr. PORRO GIULIO, *Catalogo dei Codici Manoscritti della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884, p. 116.

Il cod. 1084 della Trivulziana stessa, membranaceo, della prima metà del sec. XV, fu certamente nelle mani di Pietro da Campofregoso, che l'aveva avuto in prestito dagli eredi di Galeazzino de Cribelli, uno dei quali, Giovanni, era cancelliere del Consiglio segreto della Repubblica di Genova. Cfr. DE BATINES, *op. cit.*, II, p. 264; *Esposizione dantesca*, ecc., p. 70; PORRO, *op. cit.*, pp. 112-13.

Scritto da un genovese e proprietà di genovesi fu il codice della *Commedia* mediceo-palatino n.° LXXIII, cartaceo, della metà del sec. XV. Ce l'attesta la sottoscrizione: *Manu mei Juliani lercharij anno domini M°CCCCLII. die.... de mense septembris usque M°CCCCLIII. die II^a mensis aprilis....* e l'annotazione « sul *verso* di una carta bianca in fine »: *Liber dantis mei thome imperialis — Joannis francisci grimaldi et socior(um).*

Digitized by Google

Cfr. A. M. BANDINI, VIII, 223-225; F. A. ZACCARIA, *Excursus litterarii per Italiam*, Venetiis, Coleti, 1754, vol. I, p. 218; DE BATINES, *op. cit.*, II, p. 41.

Ligure, se non genovese, era il copista del codice Ii-110 della Biblioteca Nazionale di Madrid, che contiene la *Commedia* con la traduzione castigliana di Enrico de Villena e porta la data del 1354. Lo dimostrano le forme dialettali che s'incontrano nel manoscritto (cfr. M. SCHIFF, *La Bibliothèque du Marquis de Santillane*, in *Bibliothèque de l'École des Hautes Études*, vol. CLIII, Paris, E. Bouillon, 1905, p. 303; A. FARINELLI, *Dante in Ispagna - Francia - Inghilterra - Germania*, Torino, Bocca, 1922, p. 35, n. 1), che però appartiene « a una tradizione assai buona del testo dantesco » (G. VANDELLI, *Note sul testo critico della « Commedia »*, in *Studi Danteschi diretti da* M. Barbi, Firenze, IV, p. 83).

Fra gli atti del notaio Oberto Foglietta (*Archivio di Stato di Genova*, filza 4, c. 144) si legge, con le date del 12 gennaio e del 21 aprile 1390, un ricco inventario dei beni del q. Bartolomeo di Jacopo, nel quale si menzionano un *Dantes*, che sarà stata la *Commedia*, e *Glose Dantis*, nonchè la *Monarchia Dantis*.[1]

Cfr. *Giornale ligustico*, Genova, 1831, p. 395; DE BATINES, *op. cit.*, II, p. 163; L. T. BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, 2.ª edizione, Genova, tip. R. Ist. dei Sordo-Muti, 1875, pp. 128-131; F. NOVATI, *Umanisti genovesi del secolo XIV: Bartolomeo di Jacopo*, in *Giorn. Ligustico*, a. XVII (1890), pp. 23-41. Sul di Jacopo si veda ancora il NOVATI in *Epistolario di Coluccio Salutati*, Roma, Istit. Stor. Italiano, vol. I, p. 78, n. 2; IV, p. 609; V. ROSSI, *Il Petrarca a Pavia*, in *Boll. della Soc. Pavese di St. Patria*, a. IV (1904), p. 392 in nota; A. FERRETTO, *L'umanista Bartolomeo de Jacopo*, in *La Sveglia*, Chiavari, a. XXXVII nn.[1] 45, 46, 48, 50, 11 e 18 nov., 2 e 16 dic. 1923.

Ed anteriori a questa data lo stesso Archivio ci fornisce due altri inventari in cui compare il nome di Dante. Nel primo di essi, quello dei beni della fu Andriola, vedova di Andalò de Marini, del 30 gennaio 1380 (*Atti di Notai ignoti* ad annum), si legge: *liber dantis in vulgari scripto in apapiro*. Nel secondo, di poco più tardo, perchè dell'8 giugno 1383, ma più interessante, si enumerano fra i beni del fu Michele Ridolfi da Firenze, mercante, deceduto in Genova, le seguenti opere: *Librum unum epistolarum Senece scriptarum in vulgari - Item unum librum centum novellarum domini Johannis - Item unum librum dantis. Qui omnes sunt scripti in appapiru et ligati in tabulis* (*Atti del not.* Nicolò Belignano, Reg. II, f. 188).[2]

Librum unum dantis in parvo volumine troviamo nell'inventario di Spi

[1] Questa notizia sfuggì a Pasquale Papa recensendo le *Memorie dantesche degli anni 1323 e 1325* di GIOVANNI LIVI, in *Arch. Stor. Ital.*, V serie, vol. 34 (1904) pp. 470-71 n.

[2] Debbo queste due ultime notizie alla cortesia di Arturo Ferretto.

Digitized by Google

netta di Campofregoso (3 agosto 1425) pubblicato da Achille Neri in *Giornale ligustico*, a. XI (1884), pp. 350-359. È probabile che i Campofregoso l'avessero portato da Genova nei primi del sec. XV.

Ai Giustiniani di Genova apparteneva il *Commento* di Pietro di Dante, in fol., cartaceo, del sec. XV, conservato nella Biblioteca Oratoriana di Napoli (Pil. X, n.° XXXIV). Cfr. MANDARINI ENRICO, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli illustrati*, Napoli, tip. A. & S. Festa, 1897, p. 222; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VI, pp. 49-50.

Infine il più antico dei codici datati della *Commedia*, il Landiano di Piacenza, fu scritto a Genova, forse di su un codice ivi esistente (cfr. LIVI, *op. cit.*, p. 92), quantunque da un copista marchigiano.

Cfr. G. BERTONI, *Nota sul codice landiano della «Divina Commedia»*, in *Il Giornale Dantesco*, XXIV (1921), pp. 189-190; *Il «Codice Landiano» della «Divina Commedia»*, con una prefazione del prof. A. BALSAMO ed una introduzione del prof. G. BERTONI, Firenze, L. S. Olschki, 1921, in-folio, pp. XXVII-212, e la rec. di GUIDO VITALETTI in *Il Giorn. Dant.*, XXV (1922), pp. 60-63, che sono le ultime pubblicazioni su questo codice.

EDIZIONI.

Nicolò Giuliani (*Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI*, in *Giornale delle Biblioteche*, Genova, V, n.° 19, p. 152, e in *Atti della Società Ligure di storia patria*, Genova, 1869, vol. IX, pp. 262-3) aveva creduto di poter attribuire al Belloni di Genova un'edizione della *Commedia* senza note tipografiche che si conserva nella biblioteca della Missione Urbana di Genova, e le aveva assegnato all'incirca la data del 1550. Ma Ubaldo Mazzini (*Di una presunta edizione genovese della Divina Commedia nel secolo XVI*, in *Giornale ligustico*, ecc., XXII, pp. 20-3) ha dimostrato in modo esauriente che si tratta di una contraffazione della famosa edizione aldina del 1502 fatta in Lione da Bartolomeo Trotti nello stesso anno o nel seguente.

Sicchè la prima edizione ligure sarebbe quella che trovo indicata al n.° 281 della *Serie cronologica delle edizioni dell'intero testo e delle parti separate della Divina Commedia di Dante Allighieri; delle sue traduzioni, de' suoi comenti, e delle principali opere che servono ad illustrarla* (Firenze, Tip. di T. Baracchi, MDCCCL) e più compiutamente dal De Batines a pag. 64 delle *Giunte e correzioni inedite alla Bibliografia Dantesca pubblicate dal* dottor G. Biagi (Firenze, Sansoni, 1888):

La Divina Commedia, col comento di Paolo Costa. Genova (Pirago) Grondona, 1839, 3 vol. in-24.°.

La *Serie* e il De Batines citano come fonte della loro notizia il *Catalogo della tipografia della Svizzera Italiana*, Lugano, 1846, e il De Batines

Digitized by Google

aggiunge: *Catal. Grondona di Genova, d. 8; Ct. Witte, n. 85,* cioè: *Edizioni della Div. Com. di Dante Alighieri* (*testo italiano*) *possedute da* Carlo Witte, professore di leggi all'università di Halle, Druck von Ed. Heynemann, agosto, 1850. Senza indicazione del nome del tipografo la troviamo al n.° 54 del *Catalogo di Edizioni, Collezioni ed Opere dantesche della Libreria Nardecchia,* Roma, 1921 (cfr. *La Raccolta dantesca della Biblioteca Evan Mackenzie, con la cronologia delle edizioni della Divina Commedia* 1472-1921, Genova, Tip. del Risparmio, 1923, p. 288). Tuttavia dubito che questa edizione non sia genovese. Intanto nel *Catalogo della Libreria di Giovanni Grondona q. Gius. in Genova a tutto il 31 agosto 1839* (Genova, tip. Faziola), l'unico che possiede la Bibl. Univers. di Genova, non v'è cenno di essa, e neppure negli annunzi librari che il Grondona faceva inserire nella *Gazzetta di Genova.* Anzi nel n.° 90 di quell'anno (19 nov.), all'annunzio d'un'opera « di cui avvi deposito alla detta libreria Grondona », si aggiunge: « ove sono egualmente pervenute le opere seguenti: *Dante, la Divina Commedia,* con annotazioni di Paolo Costa, ediz. economica ad uso principalmente degli scolari ». Io credo che sia questa l'edizione della *Serie* e del De Batines: il Grondona, come depositario, avrebbe messo il suo nome, con un timbro o un cartellino, sul frontispizio, e il Witte, se pure è esatta la notizia del De Batines, tratto in inganno, avrebbe considerato il Grondona come l'editore dell'opera stampata nella Svizzera Italiana colla falsa data di Genova.

Anche L. Sambolino di Savona prometteva per la sua *Biblioteca popolare* la *Commedia* col commento del Costa e le *Bellezze della Commedia* del padre Cesari, ma certamente non ne fece nulla, perchè più tardi, trasferitosi a Genova, pubblicando la *Commedia* col commento dell'Alizeri, la disse *prima edizione ligure.* Eccone il titolo preciso:

La Commedia di DANTE ALIGHIERI. *Prima edizione ligure con chiose e ragionamenti di* Federigo Alizeri. Genova, tip. L. Sambolino, 1877-80, 4 voll. in-8.°, di pp. 177, (4)-564, 747, 784.

Molto maggior fortuna del commento dell'Alizeri aveva avuto quello d'un altro ligure, NICCOLÒ GIOSAFATTE BIAGIOLI: *La Divina Commedia di* Dante Alighieri, *col commento di* G. B., Parigi, dai torchi di Dondey-Dupré, 1818-19, 3 voll. in-8.°, con un ritratto di Dante.

Nel 1833 se ne annunziava una 2.ª edizione con una introduzione in prosa italiana del Biagioli e una traduzione francese di Enrico Bescherelli, suo discepolo (cfr. Weiss, in *Biographie Universelle ancienne et moderne,* Paris, L.-G. Michaud, 1835, tom. 58, p. 229; De Batines, *op. cit.,* vol. I, p. 144; C. Pitollet, *Une lettre inédite d'un collaborateur de N. G. Biagioli, Baroldo, à N.-H. Julius,* in *Bulletin Italien,* a. IX, p. 82), ma non uscì. Per contro furono numerose le ristampe italiane:

— Milano, G. Silvestri, 1820-21, 3 voll. in-16.° con ritratto del poeta. (n.ri 86-88 della *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*).

Digitized by Google

— 2.ª ediz., Milano, G. Silvestri, 1829, 3 voll. in-16.° con ritratto del poeta.[1] Fu riprodotta con copertina portante la data del 1841.
— Prima edizione napolitana. Napoli, Puzziello, 1838-39, 3 voll. in-8.° picc., col ritr. di Dante inciso da A. Rossi e 3 tavv.
— Milano, 1838, 3 voll. in-12.° Cfr. De Batines, *op. cit.*, I, p. 186.
— Nuova edizione napolitana. Napoli, Giosuè Rondinella, 1845, 3 voll. in-16.° Ritratto del poeta e tavole che riproducono quelle dell'ediz. del Passigli, Firenze, 1838.
— Firenze, Società Editrice, 1845, 1 vol. in-8.° a due coll., di 518 pp., « adorna di 4 bei rami e dell'Indice generale de' nomi e delle cose notabili ». Cfr. De Batines, *Giunte e Correzioni*, ecc., pp. 69-70; *La Raccolta Dantesca della Biblioteca Evan Mackenzie*, p. 291, ove si dubita che sia rimasta « allo stato di progetto ».
— Napoli, tip. Agresti, 1845-46, 3 voll. in-12.°
— Seconda edizione, con rami ed indice delle voci. Napoli, Giosuè Rondinella, 1851, 3 voll. in-8.° picc.
— Terza edizione, con rami e indice dei nomi e cose notabili. Napoli, Giosuè Rondinella Edit., 1854, 3 voll. in-16.° con ritratto del poeta inciso da G. de Caro e 3 tavole allegoriche.
— Napoli, Andrea Festa, 1855, in-8.°, picc.
— Palermo, B. Virzí, 1856, 3 voll. in-16.°, con ritratto del poeta e 3 tavole. Ristampa dell'ediz. napol. del Rondinella.
— La D. C. col commento di G. Biagioli, preceduta da due lezioni tratte dalla *Storia delle belle lettere in Italia* di P. Emiliani-Giudici. Ediz. curata da G. De Stefano. Napoli, F. Rossi-Romano, 1858, 1 vol. in-8.° di pp. LXXV-527, con ritr. del poeta e 3 tavv. Riprodotta nel I vol. de *I quattro poeti italiani.*
— Napoli, F. Rossi-Romano, 1860, 1 vol. in-8.° pp. LXXV-527, col ritratto del poeta e 3 tavv. Ristampa dell'ediz. precedente.
— Quarta edizione con rami e indice dei nomi e cose notabili. Napoli, Giosuè Rondinella, 1862, 3 voll. in-16.°, con ritratto e 3 tavv. Ristampa dell'ediz. del 1854.
— Napoli, Gabriele Rondinella Editore, 1868, 3 voll. in-16.° « Ultima edizione emendata e diligentemente corretta, con rami incisi a bella posta da rinomati artisti e con indice dei nomi e cose notabili ».

Il Biagioli curò il testo della D. C. nella *Biblioteca italiana: La divina commedia.* Nuova edizione accuratamente riveduta e corretta. Parigi, A. Costes, 1830, 3 voll. in-24.°

Dopo la sua morte, furono pubblicati i canti I e II dell'Inferno, nella Parte II delle *Premières lectures italiennes,* con note sue e del Ronna, Parigi, Hingray, 1841, in-18.°

Per il Biagioli e il suo commento, oltre le notizie biografiche e bibliografiche di T. Casini in *Dante e la Lunigiana,* pp. 335-363 e di C. Pi-

[1] Il Silvestri ristampò il solo testo « giusta la lezione adottata da G. Biagioli », l'anno dopo; e, in un solo volume, anche nel 1851 in-16.° pp. VII-499, nella *Bibl. scelta di opere italiane antiche e moderne,* n. 561.

Digitized by Google

tollet, *op. cit.*, pp. 77-84, si vedano ancora: SCIPIONE COLELLI, *Illustrazioni della Divina Commedia, in rettificazione e supplimento dell'edizione Machiavelliana di Bologna 1819. Nelle quali si confutano diversi errori di vari espositori, fra' quali del Dionigi, del Lombardi, del Biagioli, del Buti, del Ginguené, e del Vocabolario della Crusca*, Rieti, tip. di L. Bassoni, 1822-1823 [prende di mira specialmente il Biagioli]; ANTONIO MEZZANOTTE, *Osservazioni intorno ad alcuni luoghi della Divina Commedia comentata dal Biagioli, opportune a rettificare il modo con cui alcuni di essi luoghi furono interpretati, e a proporre di più altri una nuova interpretazione*, in *L'Imparziale*, Faenza, 1841, pp. 57-58, 65-66, 81-82, 89-90, 97-99, 105-106, 113-114, 121-122; MARCO AURELIO ZANI DE' FERRANTI, in *La Commedia di* Dante Alighieri, *con illustrazioni antiche e moderne*, Parigi-Londra-Brusselles, 1846, pp. 221-230; V. GIOBERTI *Del Bello e del Buono*, Losanna, S. Bonamici e C., 1846, p 219; G. GIUSTI, *Scritti vari in prosa e in verso per la maggior parte inediti pubblicati per cura di* Aurelio Gotti, Firenze, Succ. Le Monnier, 1883, p. 175; FERRAZZI, *op. cit.*, vol. II, pp. 460-61, 745-6; F. A. KEMBLE (Mrs. Butler), *Record of a Girlhood*, 1878, vol. I, pp. 95-6.

TRADUZIONI.

LATINE.

SIMONE FRANCESCO. *Canto I dell'Inferno, tradotto in latino.* Albenga, Craviotto, 1874, in-16.°, pp. 21.

— *Canto II dell'Inferno, tradotto in distici latini.* Ivi, 1872, in-16.°, pp. 14.

— *Canto III dell'Inferno, tradotto in latino.* Ivi, 1875, in-16.°, pp. 21.

— *Canto IV dell'Inferno, tradotto in latino.* Ivi, 1876, in-16.°, pp. 18.

— *Canto XXXIII dell'Inferno, tradotto in distici latini.* Ivi, 1872, in-16.°, pp. 15.

PETRICCIOLI GIUSEPPE. *Versione latina dell'episodio dantesco del Conte Ugolino* [*Inf.*, XXXIII, 1-78]. In *Il Miglioramento*, giornale popolare di lettere e scienze, Eboli, a. I, n.° 22, 16 dic. 1872, pp. 338-41; in *Carmi latini*, Parma, G. Adorni e C.°, 1875, pp. 1-9; e in *Poesie d'un soldato poeta*, 2.ª ediz., Chiavari, tip. Chiavarese, 1907, pp. 33-40. Cfr. la lettera del sig. Antonio Stassano al Petriccioli, ivi, p. 357.

— *Traduzione della celebre similitudine dantesca, Purg.*, III, 79-84. In *Poesie*, ecc., p. 104.

DIALETTALI. [1]

IN DIALETTO GENOVESE.

GAZZINO GIUSEPPE. [Traduzione dei vv. 1-12 del canto I dell'Inferno], in *Il Borghini*, V (1878-9), p. 186 e in Fanfani Pietro, *Indagini dantesche*,

[1] Cfr. C. MUSATTI, *Dante in dialetto genovese*, in *Il Libro e la Stampa*, a. I (1907) p. 27; C. SALVIONI, *Dante dialettale*, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N.S., XVI, pp. 47, 50, 51; XVII, p. 223.

Digitized by Google

Città di Castello, Lapi, 1895 (*Collezione di opuscoli danteschi diretta da* G. L. Passerini, n.° 21), p. 62.

VIGO G. B, *Tradûzion libera do primmo Canto dell'Inferno de Dante Allighieri.* In *Lunario genovese compilato dal Sig. Regina e C. per l'anno 1877,* Genova, F.lli Pagano, pp. 47-52.

— *Tradûzion libera do V canto dell'Inferno de Dante Alighieri, oscia da Francesca da Rimini.* In *Lunario genovese compilato dal Sig. Regina e C. per l'anno 1882.* Genova, F.lli Pagano, pp. 26-34.

— *Tradûzion libera do III canto dell'Inferno de Dante.* In *Lunario genovese compilato dal Sig. Regina e C. per l'anno bisestile 1884.* Genova, F.lli Pagano, pp. 51-57.

— *Frammento de tradûzion do VII canto.* Ivi, p. 58.

Queste traduzioni furono pubblicate nuovamente dal Vigo in

— *Fili d'erba* (sulla copertina). *Raccolta di poesie italiane e genovesi colla traduzione in dialetto dei primi sette canti dell'Inferno di Dante Alighieri,* 2.ª ediz.,[1] Genova, tip. Sordo-Muti, 1890, pp. 3-41. (È una versione in terza rima).

Su questa traduzione si veda C. RANDACCIO, *Dell'idioma e della letteratura genovese,* Roma, Forzani e C., 1894, p. 85.

GAZZO FEDERICO ANGELICO. A Diviña Comedia de Dante di Ardighê tradûta in léngua zeneyze cu' i segni da pronúnçia. Zena, stampaya da Zuventù, 1909, in-16.°, di pp. LX-464-(3). (Versione completa in terza rima).[2] Vedi F. A. GAZZO *«Come ridussi in genovese» la Divina Commedia,* in *Il Cittadino,* XXXVII, n.° 305, 5 nov. 1909; A. Pescio, *Dante genovese,* in *Il Secolo XIX,* Genova, XXIV, n.° 312, 12 nov. 1919; Casèro Barnaba, *Una versione dialettale della Divina Commedia,* in *Il Momento,* Torino, anno VII (1909), n.° 336, 4 dicembre; B. Mattiauda, *Nel VI centenario dantesco. L'idioma dei Liguri nel giudizio di Dante e in cento voci della Divina Commedia,* Savona, tip. Ricci, 1921, pp. 30-31.

IN DIALETTO SPEZZINO.

MAZZINI UBALDO. *A morte der conte Gulin.* In *Strufùgi. Saggio di alcune rime in vernacolo spezzino di* Gamin (Ubaldo Mazzini). La Spezia, F. Zappa, 1894, pp. 59-63.

LA MONARCHIA.

CODICI.

Si veda a pag. 288 la notizia tratta dall'inventario dei beni del q. Bartolomeo di Jacopo, compilato dal notaio Oberto Foglietta.

[1] La prima edizione (Genova, Tip. Sordo-Muti, 1889) conteneva già la versione dei sette canti.

[2] Il canto XXXIII dell'*Inferno,* anche in *Il Cittadino,* Genova, XXXVII, n. 309, 9 novembre 1909.

Digitized by Google

EDIZIONI E TRADUZIONI.

VIANELLO NATALE. *Il Trattato della Monarchia di Dante Alighieri.* Genova, Stab. Graf. Edit., 1921, in-8.°, pp. 220-(2). Da p. 91 a p. 220 si ha il testo con la traduzione italiana a fianco.

Recensioni di Giulio Marchi in *Il Cittadino,* Genova, a. L, n.° 25, 29 gennaio 1922; Giovanni Ansaldo, *Dante, le fate, la politica,* in *Il Lavoro,* ivi, a. XX, n.° 52, 2 marzo 1922; Ferruccio Calonghi, in *Caffaro,* ivi, a. XLVIII, n.° 91, 18 aprile 1922; Andrea Novara, in *Il Messaggero,* Roma, a. XLIV, n.° 115, 14 maggio 1922; in *Il Piccolo della Sera,* Trieste, XXXVIII, n.° 779 (N. S.), 23 maggio 1922; B. Le Clerc de La Herverie, in *Le Gaulois,* Paris, 26 mai 1922; Vito Vitale, in *Rivista Storica Italiana,* a. XXXIV (1922), vol. XIV della 4.ª serie, pp. 199-202; F. L. Mannucci, in *La Rassegna,* a. XXXI (1923), S. IV, pp. 35-38; G. B. Siragusa, in *Il Giornale Dantesco,* a. XXVI (1923), pp. 71-75, al quale rispose il Vianello, *Per l'esegesi della "Monarchia",* ivi, pp. 308-322; B. A. Müller, in *Philologische Wochenschrift,* 43 J., n.° 19, 12 mai 1923, coll. 447-9; G. Solari, *Il pensiero politico di Dante: rassegna critica delle pubblicazioni del secentenario,* in *Rivista Storica Italiana,* a. XL, N. S., I (1923), pp. 379-82. Annunzi bibliografici in *Historische Zeitschrift,* (127 Bd.) 3. Folge, 31 Bd., pp. 71-2; *Athenaeum,* Pavia, a. X (1922), pp. 216-7; *La Cultura* dir. da C. De Lollis, a. II, n.° 2, 15 dic. 1922, p. 88; *Studi Danteschi* dir. da M. Barbi, vol. V, p. 159.

EPISTOLA A CANGRANDE DELLA SCALA.

EDIZIONI E TRADUZIONI.

GIULIANI GIAMBATTISTA. *Del metodo di commentare la Divina Commedia. Epistola di Dante a Cangrande della Scala.* Savona, L. Sambolino, 1856, in-8.°, pp. XLVIII-80. (Testo e versione pp. XVII-XLVII).

BOFFITO GIUSEPPE. *L'epistola di Dante Alighieri a Cangrande della Scala: saggio d'edizione critica e di commento.* In *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino,* s. II. vol. LVII (1907), pp. 11-33.

LA « QUESTIO DE AQUA ET TERRA ».

TRADUZIONI.

BOFFITO GIUSEPPE. Versione italiana. In *La « Quaestio de aqua et terra ». Edizione principe del 1508 riprodotta in facsimile. Introduzione storica e trascrizione critica del testo latino di* G. Boffito; *con introduzione scientifica dell'ing.* O. Zanotti-Bianco *e proemio del dott.* Prompt.

Digitized by Google

Cinque versioni: italiana (G. Boffito), *francese e spagnuola* (dott. Prompt), *inglese* (S. P. Thompson) *e tedesca* (A. Müller). Firenze, Olschki, 1905, in-8.°, pp. XLVII-284. Cfr. *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, XLVI (1905), pp. 278—279.

OPERE FALSAMENTE ATTRIBUITE A DANTE.

IL CREDO.

Nel ms. n.° 1085 (D^{bis}, 11, 6, 9) della Bibl. Civica di Genova (Beriana), che ha per titolo: *Sonetti del Burchiello, del Petrarca ed altri insigni poeti italiani,* si legge alla c. 224^{r} il noto ternario: *Io scrissi già d'amor più volte in rima,* attribuito a Dante con questa rubrica: *Credo di Dante Alighieri.* [1] Cfr. L. VALLE, *Indice di una miscellanea poetica ms. del secolo XV che si conserva nella Beriana di Genova,* Genova, Libr. Nuova di F. Chiesa (Rocca San Casciano, tip. Cappelli), 1911, p. 27.

II.

A. C. *Rassegna critica.* In *Rivista Ligure,* Genova, IV (1846), vol. II, pp. 229-240 (critica delle interpretazioni dantesche del Rossetti).

ACCINELLI FRANCESCO M.ª *Dizionario ecclesiastico di Genova.* Ms. della Biblioteca Civica di Genova, D^{bis} 10, 8, 23, p. 91 (Bonifazio Fieschi).

A. D. Rec.: Perticari Giulio, *L'Amor Patrio di Dante.* In *Giorn. Ligustico,* 1828, pp. 483-488.

AFFÒ IRENEO. *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani.* Parma, Stamperia Reale, 1789, vol. I, pp. 183-189 (Bonifazio Fieschi).

AGLIDIERI PIERO. *Canto Tertio* della *Comedia.* In *Strenna-Ricordo del Circolo Educativo S. Alessandro Sauli-1909.* Genova, tip. della Gioventù, 1908, pp. 26-29. [Imitazione del c. III dell'Inferno, in cui si fa la satira del modo in cui i socialisti allevano i loro figliuoli].

A. L. *Una chiesa ove pregò Dante* [San Salvatore di Lavagna]. In *Ebe,* Chiavari-Genova, n.° 1, 1906, p. 21 (cfr. *Purg.,* XIX, 100-2).

ALBERTI LUISA. *La vita di Dante Alighieri. Influenza degli studi danteschi sul carattere femminile: lezioni due.* Genova, tip. Montorfano, 1900, in 8.°, pp. 16 e 12. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., a. VIII, p. 191.

Albo Dantesco della Liguria. Genova, tip. del R. Istituto de' Sordo-Muti, 1865, oblungo. [È una raccolta di fotografie delle figure a matita e degli acquerelli eseguiti dagli alunni dell'Istituto Tecnico di Genova per l'*Album* offerto da loro e da quel corpo insegnante alla città di Firenze il 13 maggio 1865]. [2]

[1] Seguono alla c. 228 v.: Sonetto della natiuità di Dante *(Correndo gli anni del nostro Signiore);* c. 229 r.: Sonetto della qualità di Dante *(Fu il nostro Dante di meza statura);* origine di Dante (poche notizie sull'origine della famiglia di Dante tratte dalla Vita che ne scrisse il Boccaccio).

[2] L'originale, di 69 × 40 cm., è legato in velluto rosso cupo, con lo stemma di Genova, la dedica, le borchie e i fermagli in argento: salvo la ricca legatura, è cosa modesta. Il Comune di Firenze l'aveva prima collocato, con una parte dei libri di G. B. Giu-

Digitized by Google

Ecco l'indice delle fotografie: *Ritratto di Dante - Carta del viaggio di Dante in Liguria: da Carrara a Sarzana, da Sarzana a Pontremoli, da Sarzana per tutta la riviera di Levante a Genova, e di là per tutta la riviera di Ponente oltre Arles - La Pietra Pana - Mulazzo - Moruello Malespini Marchese di Mulazzo e di Villafranca - Moruello Malaspina detto Vapor di Valdimagra - Alagia Fieschi - La Magra - Rovine di Luni - Monte del Corvo - Lerici - Aronte - Sestri - Lavagna - Entella - Adriano V - Bonifazio arcivescovo di Ravenna - Chiavari - Branca d'Oria - Arrigo di Lucemburgo - Folchetto - Noli - Monumento d'Augusto a Turbia - Il Varo.* [Le fotografie sono precedute da brevi dichiarazioni]. Cfr. le lettere del prof. E. Begey, di L. A. Cervetto, dei proff. A. Chiama e F. L. Mannucci in *Il Secolo XIX*, Genova, XXXVII, nn.i 52-55, 2-5 marzo 1921, e di G. G. Triulzi in *L'Azione*, III, n. 78, 1.° aprile 1921.

Albo dantesco edito per cura del Bollettino Il VI centenario dantesco *di Ravenna.* Compilato dal Sac. Prof. Giovanni Mesini. Roma, F. Ferrari, 1921:

pp. 88-93, P. Lugano O. S. B., *Dante al Monastero del Corvo;* p. 89, Riproduz. del quadro del Bertini: *Dante ricevuto da Frate Ilario* ecc.; p. 90, *Bocca di Magra: Antico Monastero di S. Croce, dove frate Ilario accolse Dante;* p. 91, *Dante e frate Ilario al Monastero del Corvo,* quadro di C. Mezzana riprodotto; p. 95, *Il passaggio di Dante dalla Fiumana Bella* del pittore Grifo; p. 97, Dante, in viaggio per Parigi, percorre la riviera ligure; p. 129 *Pastorale* o *ròcco* degli arcivescovi di Ravenna.

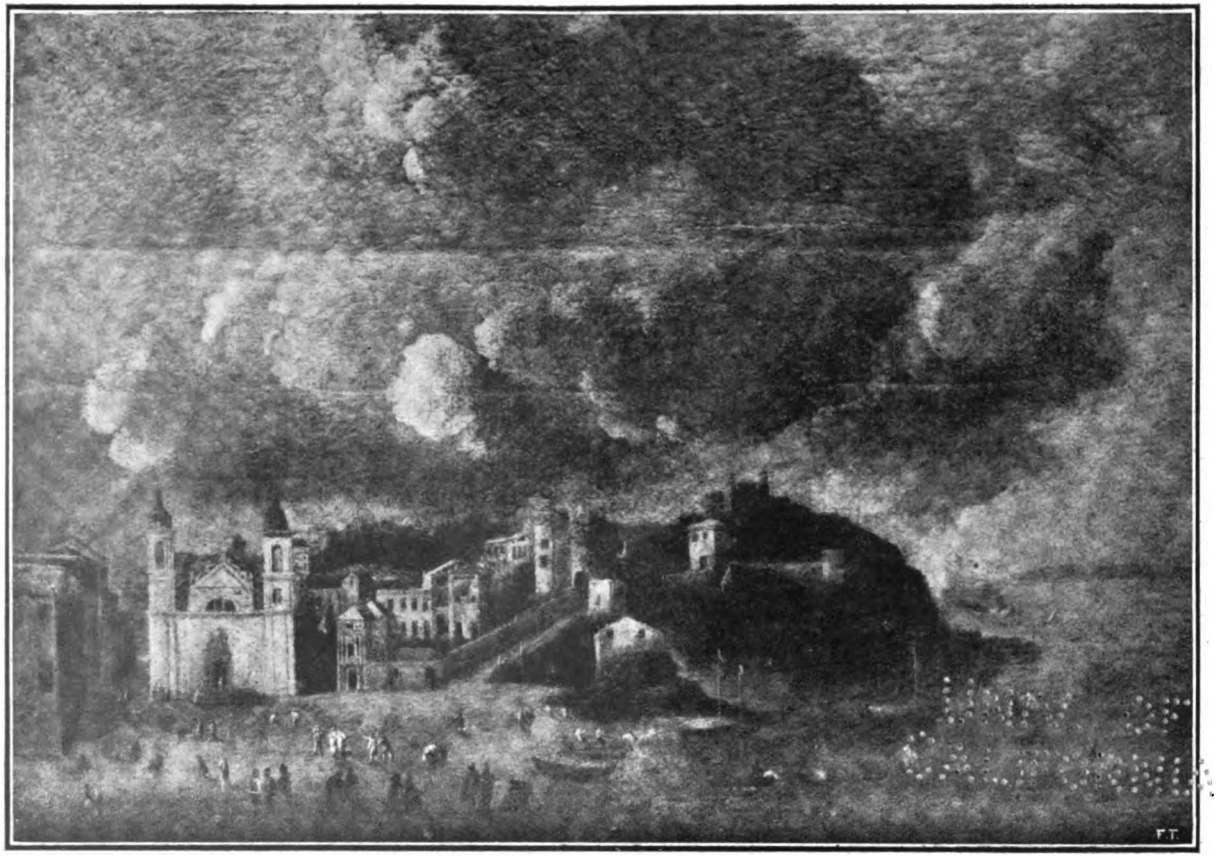
ALESSIO C. *Lungo le rive dell'Entella. Elegia.* In *Ebe,* Chiavari, 1905, n.° 2, p. 14 (*Purg.*, XIX, 100-2).

ALIGHIERI DANTE. *La Divina Commedia illustrata nei luoghi e nelle persone a cura di* Corrado Ricci, *con 700 incisioni e 170 tavole fuori testo.* Milano, Hoepli, 1921, 3 voll. in 4.°, di pp. XIV-1104. (Vol. II, p. 382, *Lerici;* p. 383, *Torre del castello di Lerici;* p. 384, *Torre detta il Tropeo d'Augusto a Turbia;* p. 394-5, *Noli;* p. 396, *Un sentiero sopra Noli;* p. 551, *La costa ligure a Sestri Levante;* pp. 552-3, *Figura sepolcrale di Adriano V: Viterbo, San Francesco;* p. 555, *Sestri Levante, Chiesa di San Nicolò;* p. 556, *Chiavari, Castello;* p. 558, *San Salvatore e la casa de' Fieschi, a Cogorno;* p. 559, *Casa de' Fieschi a Cogorno presso Chiavari;* pp. 560-61, *Il fiume Lavagna, oggi Entella, presso Chiavari;* p. 612, *Arca del sec. VI in cui fu sepolto Bonifacio de' Fieschi;* p. 613, *Preteso «ròcco» degli arcivescovi di Ravenna*).

ALIMONDA (Card.) GAETANO. *L'uomo sotto la legge del sovrannaturale.* Genova, tip. della Gioventù, 1881, vol. III, pp. 106-107, 580-81 (Frate Ilario).

liani, nella Casa di Dante, ma da quando la Società Dantesca ha posta la sua sede nel Palagio dell'Arte della Lana, ne ha affidata ad essa la custodia. Ivi potei vederlo per la cortesia del prof. Giuseppe Vandelli, bibliotecario della Società stessa. Cfr. *Il Movimento,* Genova, XI, n. 132, 12 maggio 1865; *Il Popolo Italiano,* Genova, III, n. 134, 14 maggio 1865; *Esposizione Dantesca in Firenze: Cataloghi (oggetti d'arte).* Firenze, Tip. Succ. Le Monnier, 1865, p. 17.

Digitized by Google



Sestri Levante.
(Da un quadro antico).

Digitized by Google

Digitized by Google

— *Un'opinione di Dante.* In *Quattro anni in Roma,* Torino, tip. Salesiana, 1889, vol. II, pp. 115-156 (sul *De Monarchia*).

— *Il sovrannaturale nell'uomo.* Genova, tip. della Gioventù, 1894, vol. I, pp. 155-157, 178-179; vol. III, pp. 78-92. Cfr. Giuseppe Cimbali, *L'Idea civile in Dante e in Nicola Spedalieri,* in *Il Giorn. Dant.*, a. XV (1907), pp. 49 50.

— *Fiori e stelle. Racconti.* Torino, tip. Salesiana, 1894, vol. II, pp. 291-297 (Piccarda Donati).

— *I problemi del secolo XIX.* Genova, tip. della Gioventù, 1897, vol. III, pp. 203-206 (sul *Paradiso*); p. 392 (La *Divina Commedia* è tutta un'ispirazione del cattolicismo).

ALINARI VITTORIO. *Il paesaggio italico nella Divina Commedia, con prefazione di* Giuseppe Vandelli. Firenze, V. Alinari, 1921 (p. 85, *Genova;* p. 88, *Lerici;* p. 89, *Turbia;* p. 90, *Dirupo presso Portovenere;* p. 96, *Noli;* p. 137, *Sestri;* p. 138, *Chiavari;* p. 139, *L'Entella; La Magra, dipinto di* T. Signorini).

— *Paesaggi Italici nella « Divina Commedia ».* Firenze, G. e P. Alinari, 1921 (tav. XXXVI, *Lerici;* XXXVII, *Dirupo presso Portovenere;* XL, *Noli;* LIX, *L'Entella*).

ALIZERI FEDERIGO. *Di alcuni luoghi o frantesi o non bene chiariti della Divina Commedia* [*Inf.*, V, 60]. In *Vittorio Alfieri,* Genova, II (1867), n.° 17, p. 131.

— *Nella festa commemorativa di Dante Alighieri, celebrata dal R.° Liceo C. Colombo, il XVII Marzo MDCCCLXXI.* In *La Scuola e la Famiglia,* Genova, VII (1871), pp. 209-216; 225-229. Pubblicato anche a parte: Genova, tip. del R. Istituto de' Sordo-Muti, 1871, in 8.°, pp. 13.

— Conferenze sulla *Divina Commedia* tenute al Circolo Filologico e Stenografico di Genova, alcune delle quali sono riprodotte nel *Gazzettino* di quel Circolo, altre riassunte, altre infine solo ricordate: 1) *Discorso preliminare sul poema di Dante.* Vedi *Gazzettino del Circolo Filologico,* ecc., a. I, n.° 2, 5 maggio 1874, pp. 9-11. Dopo la conferenza fu eseguita la composizione musicale *Divina Commedia* di Cesare Sanfiorenzo; cfr. *Gazzettino* cit. n.° 3, 12 maggio 1874, p. 19. 2) *Concetto morale e allegorico della D. C.* Vedi *Gazzettino* cit. n.° 4, 19 maggio 1874, pp. 25-28. 3) *Concetto politico del divino poema.* Ivi, n°. 6, 2 giugno 1874, pp. 43-44; n.° 7, 9 giugno, pp. 49-51. 4) *Concetto politico del divino poema.* Cfr. *Gazzettino* cit. n.° 3, p. 23; ma forse l'estensore della cronaca equivocò sull'argomento della conferenza. 5) *Il canto V dell'Inferno,* per illustrare la composizione musicale del maestro Bozzano dello stesso titolo (21 maggio 1874), ripetuta il 4 giugno nella Sala Sivori e riprodotta col titolo *La Francesca da Rimini* nel cit. *Gazzettino* n°. 10, 30 giugno 1874, pp. 73-76; cfr. n.° 8, 16 giugno, pp 57-59. 6) *Sul concetto giuridico della D. C.,* pubbl. ivi, a. I, serie IV, n.° 5, 6 marzo 1875, pp. 353-6; cfr. n.° 12, 14 luglio 1874, p. 95. 7) *Le tre donne benedette di Dante* (cfr. *Gazzettino* cit., a. I, serie IV, n.° 2, 13 febbraio 1875, p. 376), seguita dalla predetta composizione del Sanfiorenzo.

Digitized by Google

— *Polemica Dantesca.* In *Gazzettino* cit., a. I., serie II, n.° 1, 3 ag. 1874, pp. 113-116; n.° 2, 10 agosto 1874, pp. 124-125, in risposta alla lettera di una signora sulla sua conferenza *La Francesca da Rimini,* pubblicata ivi, a. I, n.° 14, 28 luglio 1874, pp. 107-109.

— *Ragionamenti* sulla D. C. È il I volume della sua edizione della D. C. Vedi EDIZIONI.

— Sulla sepoltura di Margherita di Brabante, moglie di Arrigo VII. In *Notizie dei Professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI.* Genova, tip. di L. Sambolino, 1876, vol. IV, pp. 29-34.

— Lettera del 12 settembre 1880 a Stefano Grosso. In *Lettere inedite di scrittori liguri del secolo XIX pubblicate da* Stefano Grosso. Pisa, tip. F. Mariotti, 1897, pp. 33-35 [sull'avv. *parte* e su *sparte* nella D. C.].

Per l'Alizeri si veda: *Giornale degli Studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri in Liguria,* a. V (1873), pp. 83-84; *L'Elleboro,* Genova, a. I (1882), n.° 21, pp. 325-330; Pelati Domenico, *Necrologia intorno al Cav. Avv. Prof. Federigo Alizeri,* Genova, tip. Arcivescovile, 1882, in-8.°, pp. 17.

[ALLIGHIERI DANTE]. *Canzone* [Virtù, che 'l ciel movesti a sì bel punto], pubblicata da Sante Pieralisi, Roma, tip. Salviucci, 1853. In *Il Cattolico,* Genova, a. VI, n.° 1303, 11 genn. 1854.

ALLODOLI ETTORE. Vedi GAUTHIEZ PIERRE.

AMADESI GIUSEPPE LUIGI. *In Antistitum Ravennatum Chronotaxim ab antiquissimae ejus Ecclesiae exordiis ad haec usque tempora perductam disquisitiones perpetuae dissertationibus ad historiam et nonnullos veteris Ecclesiae Ritus pertinentibus illustratae.* Faventiae, ex typ. A. Archii, MDCCLXXXIII, tom. III, p. 57-59, 214-222 (Bonifazio Fieschi).

AMPÈRE J. J. *La Grèce, Rome et Dante. Études littéraires d'après nature.* Paris, Didier et C.ie, 1862, p. 244 (Frate Ilario).

ANDRIANI GIUSEPPE. *La carta dialettologica d'Italia secondo Dante.* In *Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere,* N. S., vol. II (1923), pp. 46-58.

ANGIUS V. *Cronografia del Logudoro dal 1294 al 1841.* In *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna compilato per cura del prof.* Goffredo Casalis. Torino, G. Maspero, 1841, vol. IX, p. 550 [Branca d'Oria]. Anche a parte, Torino, tip. Cassone e Marzorati, 1842, p. 22.

ANGUISSOLA GUGLIELMO. *Ultime ore di Dante in esilio.* [Ottave lette il 18 aprile 1874 nella Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova; cfr. *Effemeridi della Società di letture,* ecc., V (1874), p. 174].

ANILE ANTONINO. *Discorso pronunciato al Congresso universitario di Ravenna.* In *Il Cittadino,* Genova, XLIX, n.° 213, 3 sett. 1921.

Annales Caesenates. In *Rerum Ital. Script.,* t. XIV, 1110 D (Bonifazio Fieschi).

Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti D. Johanne Benedicto Mittarelli.... & D. Anselmo Costadoni.... auctoribus. Venetiis, 1760 (Bonifazio Fieschi, v. Indice).

Annales Forolivienses. In *Rerum Ital. Script.,* t. XXII, 146 B, 147 C, 148 C, 156 A (Bonifazio Fieschi).

Digitized by Google

Annales Januenses. In *Monum. Germ. histor.*, t. XVIII, pp. 253, 272t3, 276, 282-4 (Adriano V).

Annales Parmenses maiores. Ivi, p. 685 (Adriano V), p. 701 (Bonifazio Fieschi).

Annales Placentini Gibellini, auctore Mutio de Modœtia. Ivi, pp. 533, 554, 558, 563 (Adriano V).

Anniversario (Il sesto secolare) di Dante Alighieri. Orazione e trattenimento letterario per la solenne distribuzione dei premi nel R. Collegio delle Scuole Pie in Savona. Savona, tip. G. Sambolino, 1865, in-8.°, pp. 33+25 n. n.

Pp. 5-33: *Orazione* [del p. Carlo Stura, secondo una nota manoscritta, credo, di G. Gazzino]; pp. sgg.: *La poesia,* ode recitata dal Sig. Ricci Giuseppe - *La Parola di Dante, sonetti: I. La parola di Dante maestra di virtù civile. - II. Promotrice della più nobile ispirazione alle arti. - III e IV. Instauratrice dell'ottima poesia. - V. Suoi effetti sopra la scienza. - VI e VII. Maestra e promotrice della verità religiosa. - VIII e IX. Tenne vivo il fuoco del patrio amore e divinò i destini d'Italia.* [Si hanno i soli argomenti]. - *Romanza* cantata da Pio Giarelli. - *A Dante Allighieri:* canzone del march. Luigi Pallavicini, principe dell'Accademia. - *Le miserie del Poeta:* aria cantata dallo stesso Giarelli [anche di questi due ultimi componimenti mancano i versi]. La *Romanza* anche in *Poesie di mille autori intorno a Dante,* pubbl. da C. Del Balzo, vol. XII, p. 45.

ANONIMO GENOVESE. Comp. LIV (L'Inferno e le sue pene), LVII (Venuta di Carlo di Valois in Toscana), LXXXV (Arrigo VII in Lombardia). In *Archivio glottologico italiano,* vol. II, pp. 235-39, 243-44, 262-64. Cfr. Zingarelli N., *Dante,* Milano, Fr. Vallardi, p. 472; Mannucci F. L., *L'Anonimo genovese e la sua raccolta di rime,* Genova, a cura del Municipio, 1904, pp. 118-119, 173-4, 181-185; Parodi E. G., in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., VI, pp. 16-17; Cian V., ivi, XIV, p. 223; Torraca F., in *N. Antol.,* 1.° dic. 1920, p. 205.

Appendix ad Agnelli Ravennatis Pontificale. In *Rerum Ital. Script.,* t. II, 209 D (Bonifazio Fieschi).

Appunti Danteschi. In *Il Secolo XIX,* Genova, XXXVII, n.° 58, 9 marzo 1921 (Voci liguri in Dante).

AQUARONE BARTOLOMEO. *Dante in Siena, ovvero accenni nella Divina Commedia a cose sanesi,* Siena, I. Gati, 1865, in-16.°. Anche, in parte, in *Dante e il suo secolo,* Firenze, tip. Galileiana, (1865), pp. 881-899 col titolo: *Accenni alle cose sanesi nel poema di Dante.* Ristamp., Città di Castello, S. Lapi, 1889, in-16.°, pp. XI-127.

ARDY LUDOVICO FRANCESCO. *Del sentimento della patria.* In *Giornale della Società di Letture e Conversazioni scientifiche di Genova,* 1883, pp. 27-28 (Dell'amor patrio di Dante). Anche a parte: Genova, tip.-lit. Benvenuto e C., 1883, in 8.°, pp. 60 (pp. 21-23).

ARIAS GINO. *Le istituzioni giuridiche medievali nella Divina Commedia.* Firenze, Lumachi, 1901, pp. 64, 49, 228-9 (*Inf.,* XXXIII, 151-3). Rec. di

Digitized by Google

Gaetano Salvemini in *Bull. d. Soc. Dant. It.*, N. S., IX, pp. 112-122 (per *Inf.*, XXXIII, 151-3 le pp. 115-6, 121); di F. Baldasseroni, in *Rass. bibl. d. letter. ital.*, XI (1903), pp. 7-12 (per *Inf.*, XXXIII, 151-3, p. 9).

ARRIVABENE FERDINANDO. *Il Secolo di Dante.* In *La Divina Commedia di* Dante Alighieri *giusta la lezione del codice Bartoliniano.* Udine, F.lli Mattiuzzi, 1827, vol. III, parte I (Adriano V, pp. 322-23; Alagia, pp. 277-8, 323, 406-7; Branca Doria, pp. 404-7; *Inf.*, XXXIII, 151-3, p. 407; *Par.*, IX, 89-90, p. 150; viaggio di Dante per la Liguria, pp. 737-8; lettera di frate Ilario, pp. 379-382; 737). Altre edizioni: Firenze, Ricordi, 1830; Monza, Corbetta, 1838, recensita dallo Spotorno in *Nuovo Giorn. Ligust.*, serie II, vol. III (1839), pp. 118-123.

ARTAUD DE MONTOR. *Storia dei Sommi Romani Pontefici.* Torino, 1854, vol. II, pp. 212-215 [Adriano V].

A. R. T. H. *Dante all'estero.* In *Il Cittadino,* Genova, XLIX, n. 274, 13 nov. 1921.

ARULLANI VITTORIO AMEDEO. *Femministi e misogini nei secoli XIII e XIV.* In *Giorn. stor. e lett. della Liguria,* a. III (1902), pp. 115-137 (pp. 132-4: Dante).

Assunta (L') e Dante. In *Il Cittadino,* XXXIV, n. 223, 15 agosto 1906.

ASTENGO STEFANO LUIGI. *La Liguria e la Divina Commedia.* Campobasso, Colitti, 1920, in-8.°, pp 32.

AUDISIO (Mons.) G. *Sistema religioso e politico di Federico II, e Pier Della Vigna.* In *Annali Cattolici,* Genova, III (1866), pp. 585-603.

Auspice Dante. Rivista di scuola dantesca contemporanea. Direttore Letterario D. Eugenio Vallega, Vice-Direttore Prof. Almerico Ribera. Oneglia, F.lli Berio, a. I., n.° 1, febbr. 1920 [pp. 3-10: *Quale sia « auspice Dante » il nostro programma;* pp. 13-15: *Sui Campi della Guerra: Voce di Dante, voce della storia, voce del popolo;* pp. 15-16: *Centenario Dantesco e Centenario Francescano*]. Non ho notizia d'altri numeri di questa rivista.

BACCI BACCIO. *Dopo le feste di Dante.* In *Il Secolo XIX,* Genova, XXXVII, n.° 233, 29 sett. 1921.

BACCI ORAZIO. *La vernaccia dell'abate di Clignì.* In *Fanfulla della Domenica,* XXIX (1907), n.° 30 [*Purg.*, XXIV. 24]. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XV, p. 148; *Giorn. stor. e letter. della Liguria,* a. VIII (1907), pp. 468-9.

— Vedi RAJNA PIO.

BALBO CESARE. *Vita di Dante.* Torino, G. Pomba e C, 1839, 2 voll. in-8.°. [Alagia, vol. II, pp. 153-4; Branca d'Oria e Apostrofe contro i Genovesi, vol. II, pp. 219-20; Dante in Liguria, vol. II, pp. 219-20; lettera di frate Ilario, vol. II, pp. 167-175, 219]. Rec. in *Gazzetta di Genova,* XXXXII, n.° 53, 3 luglio 1839 (dal *Messaggiere*).

Altre edizioni: Torino, 1839, 2 voll. in 12.°; con annotazioni di E. Rocco, Napoli, G. Nobile, 1840; ivi, 1852; ivi, 1853; Firenze, Le Monnier, 1853; Torino, Un. Tip. Editr. Torin., 1857; ivi, 1875; ivi, tip. Salesiana, 1898.

BALDACCHINI SAVERIO. *De' presenti studii danteschi e particolarmente intorno ai dubbi mossi da alcuni sull'autenticità della lettera di frate Ilario del Corvo.* In *Museo di scienze e di letteratura,* Napoli, agosto 1840.

Digitized by Google

Ristamp. in Troya C., *Del Veltro allegorico dei Ghibellini*, ecc., pp. 409-430, e poi in *Prose* di S. B., Napoli, 1873, vol. II, pp. 21 sgg.

BALDASSERONI F. Vedi ARIAS GINO.

BALESTRAZZI VINCENZO. *Dante e Frate Ilario* (terzine). In *Poesie dantesche (1853) di* V. B., *imolese*. Imola, Galeati, 1865. Ristamp. in *Prose e versi* dello stesso a cura di Cleto Balestrazzi, ivi, 1892, pp. 119 sgg.; e poi in *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri raccolte* ecc. *da* Carlo Del Balzo, Roma, Forzani e C., vol. X (1906), pp. 480-486.

BARATONO ADELCHI. *Dante e la Visione di Dio* (*Commento al canto XXXIII del Paradiso*). Genova, Gabinetto stenogr. ligure, 1909, in 16.°, pp. 23. Rec. in *Rassegna bibliog. d. lett. ital.*, vol. XVII (1909), p. 334.

BARATONO PIERANGELO. *La leggenda di Dante*. In *Il Lavoro*, Genova, XIX, n.° 216, 14 sett. 1921.

Baratta, baratti, barattiere. In *Giornale degli studiosi*, Genova, V, pp. 129-30.

BARATTO F. Vedi FERRETTO ARTURO.

BARBI MICHELE. Rec.: *A Dictionnary of proper names and notable matters in the Works of Dante by* Paget Toynbee. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VI, p. 208 [Branca d'Oria].

— Rec.: *La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente commentata da* Francesco Torraca (*Inferno e Purgatorio*). Ivi, N. S., XII, p. 279 [*Purg.*, XXIV, 30].

— Rec.: *La Divina Commedia di* Dante Alighieri *commentata da* G. L. Passerini. Ivi, N. S., XXV, p. 57 [Inf. XXXIII, 153], p. 59 [Purg. III, 49].

BARLOW H. C. *On the Vernon Dante with other Dissertations*. London, Williams and Norgate, 1870, p. 21 [lettera di Frate Ilario].

BARRILI ANTON GIULIO. *A Dante Alighieri*. (Canzone letta nella Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova il 2 nov. 1869). In *Effemeridi della Società*, ecc., I (1870), pp. 54-61; *Colombo*, Genova, II, n.° 317, 13-14 nov. 1890.

— *Val d'Olivi. Racconto*. Milano, F.lli Treves, 1873, cap. III [*Purg.*, IV, 25].

— *Il Dantino. Romanzo*. Milano, F.lli Treves, 1888, in-16.°, pp. 314.

— *Sorrisi di gioventù*. Milano, F.lli Treves, 1890 (*Inf.*, XXXIII, 151, p. 252].

— *Da Virgilio a Dante. Lezioni universitarie*. Genova, Donath, 1892, in-16.°, pp. 443. [Riguardano l'Alighieri le pp. 409-35].

— *Il segreto di Dante*. In *Rivista d'Italia*, an. II (1899), vol I, pp. 406-427 [sulla principale allegoria della *Commedia*].

Rec. di L. Passerini in *Giorn. Dant.*, VII (1899), pp. 177-79; di G. Vandelli in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VII, pp. 307-309.

Il Barrili fu chiamato alla cattedra dantesca istituita nella Scuola Magistrale di Genova dalla Deputazione Provinciale nella seduta del 5 genn. 1893. Le sue conferenze, rese libere a tutti i cittadini, cominciarono il 17 marzo 1893 e durarono per molti anni, fin quasi alla sua morte, avvenuta nell'estate del 1908. Cfr. *Conferenze Dantesche*, in *Il Secolo XIX*, Genova, a. VIII, nn.i 127-28, 7-8 maggio 1893, in cui si fa il resoconto della quinta conferenza: in essa il B. aveva parlato del soggiorno di Dante a Genova e della famosa invettiva contro i Genovesi.

Digitized by Google

BARTOLI ADOLFO. *Storia della letteratura Italiana.* Firenze, Sansoni, vol. V (1884) e VI, parte II (1889). [Adriano V, vol. VI², p. 168; Alagia, V, 197, VI², 134; Branca d'Oria, V, 261-2, VI², 116; Fieschi, VI², 10 e 134; Genovesi, VI², 5; paesaggio ligure in Dante, VI², 229; Dante a Genova, V. 234; lettera di frate Ilario, V, 189-209].

Rec. di F. Torraca in *Nuova Antologia,* vol. CXX, 1.° nov. 1891 [Adriano V, pp. 132-133; Bonifazio Fieschi, p. 134], ristampata in *Nuove Rassegne,* Livorno, R. Giusti, 1894 e in *Studi danteschi,* Napoli, Perrella e C., 1912 [Adriano V, p. 86; Bonifazio Fieschi, p. 89]; di R. Renier, in *Giorn. stor. d. lett. ital.,* vol. III (1884) p. 113 [frate Ilario].

BARTOLINI AGOSTINO. *Studi danteschi,* vol. II, Siena, tip. Arciv. San Bernardino, 1891 [Adriano V, pp. 393-412, 417; Alagia, 413-14; *Purg.,* III, 49, p. 416; *Purg.,* XIX, 100-102, pp. 414-17; *Purg.,* XXIV, 24, p. 421; lettera di frate Ilario, p. 275].

— *Note dantesche: Altre vie d'esilio.* In *Giornale arcadico,* Roma, serie V, an. I (1904), pp. 216-17 [lettera di frate Ilario].

— *Leggende e ricordi.* Ivi, pp. 277-79 [Dante e Branca d'Oria].

— *Dizionario geografico-storico della Divina Commedia,* Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1904 [alle voci: *Adriano V, Alagia,* ecc.].

— *Vita di Dante.* In *L'Indicatore dantesco,* Roma, I, n.° 1 [lettera di frate Ilario, p. 4].

— *Alagia.* Ivi, III, n.° 10, p. 155.

— *La lettera di frate Ilario.* Ivi, IV, n.° 6, pp. 94-95.

— *Il pastorale di Ravenna.* Ivi, IV, n.° 7, p. 111.

— *Adriano V.* Ivi, IV, n.° 8, p. 123.

— *Nuovi Monologhi danteschi.* Roma, tip. L. Ricci e C., 1913 [vi sono versi intorno a Branca d'Oria].

BASSERMANN ALFRED. *Dante's Spuren in Italien; Wanderungen und Untersuchungen, mit einer Karte von Italien und siebenundsechzig Bildertafeln.* Heidelberg, C. Winter, 1897.

Rec. di V. Rossi in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., V [p. 36]; di N. Zingarelli in *Rass. crit. della lett. ital.,* II [p. 174].

— idem. Kleine Ausgabe. München u. Leipzig, R. Oldenbourg, 1898.

Rec. di V. Rossi in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., VI [pp. 218-9].

— *Orme di Dante in Italia. Opera tradotta dalla II edizione tedesca da* Egidio Gorra. Bologna, N. Zanichelli, 1902 [Alagia, pp. 384-85; Branca d'Oria 385-6; Dante in Liguria, pp. 200-2, 278, 345-49, 355-57, 380-87, 624-25; lettera di frate Ilario, pp. 355-57, 380].

— *Arles und das Wesen der landschaftlichen Dante-Spuren.* In *Deutsches Dante-Jahrbuch,* Jena, Diederich, 1920, vol. V, pp. 124-127 [Dante in Liguria].

BASTIANI SANTE. *Del marchese Moroellio Malaspina (Veltro allegorico) in relazione di Dante e della sua cantica.* Parma, Battei, 1891 [frate Ilario, pp. 19, 21, 23].

BECCARIA CESARE. *Sul v. 151 del canto XXXIII dell'Inferno.* In *Il Borghini,* II (1876), n.° 14, pp. 232-34. Cfr. Ferrazzi, *op. cit.,* vol. V, p. 373.

Digitized by Google

— *Di alcuni luoghi difficili o controversi della Divina Commedia di Dante Alighieri.* Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1889, in 16.°, pp. XVI-248 [*Inf.*, XXXIII, 151, p. 96].

Rec. di [F.] P[asqualigo] in *L'Alighieri*, I, p. 90-92; *Nuova Antol.*, vol. CV (1889), pp. 389-91; *Giornale storico d. lett. ital.*, vol. XIV (1889), pp. 448-451; *La Letteratura*, Torino, IV, n.° 11 (1.° giugno 1889); di Rossi, in *La Rassegna Nazionale*, vol. XLVIII (1889), pp. 786-788; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, I (1890), pp. 47-56; di M. Barbi, in *Riv. crit. d. lett. ital.*, VI (1890), coll. 75-77, alla quale rispose il Beccaria con

— *Una risposta in ritardo.* In *L'Alighieri*, II, pp. 187-190.

BECHERUCCI EUGENIA. *Guardami ben.... ben son, ben son Beatrice.* In *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 85, 9 aprile 1921.

BELAQUA. Rec. della Divina Commedia comm. dal Torraca. Ivi, a. XXXVI, n.° 62, 2 marzo 1908.

BELCREDI GIUSEPPE. *Della poesia epica nella nostra letteratura.* [Conferenza tenuta nella Società di Letture e Conversazioni scientifiche di Genova]. Riassunto nel *Giornale della Società*, ecc., 1894, pp. 32-38 [Dante, p. 34].

BELGRANO L. T. *Illustrazione del Registro* [della Curia] *Arcivescovile* [di Genova]. In *Atti della Soc. Ligure di Storia Patria*, vol. II, parte I, tavv. X e XI [Fieschi].

BELLAGAMBA ANTONIO. *Dante al Monastero di Corvo*, terzine recitate nel *Saggio letterario degli alunni delle Scuole Pie in Chiavari, in occasione della solenne distribuzione dei premi, 1843.* Chiavari, tip. Argiroffo, p. 10.

BELLEZZA PAOLO. *Del citare Dante.* In *La Rass. Nazionale*, vol. CXXX (1903), pp. 12-25 [*Inf.*, XXXIII, 151, pp. 23-24].

— *Curiosità dantesche*, Milano, Hoepli, 1913 [*Inf.*, XXXIII, 151-153, pp. 3, 21, 23-4, 136; *Purg.*, III, 49, p. 240; il padre Giuliani al Congresso degli Scienziati a Genova nel 1846, p. 166; P. Giuria, p. 108; G. Mazzini, pp. 142 sgg.; G. B. Cereseto, p. 106; E. Croce, p. 497; N. Bixio, p. 148].

Rec. in *Rivista Ligure*, ecc. Organo della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, XXXV (1913), p. 225-26.

BELLOTTI SILVIO. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

BELTRAME FERRUCCIO. *L'arte dei suoni e il divino Poema.* In *L'Azione*, Genova, III, n.° 83, 7 apr. 1921.

Benemerenze ecclesiastiche dantesche. In *Il Cittadino*, Genova, XXXIV, n.° 282, 13 ott. 1906.

BENI PAOLO. Giudizio su l'edizione della *Divina Commedia* impressa in Vicenza nel 1613, e accompagnata dalla *Vita* e dal *Commento* del Boccaccio. In *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, a. II (1901), pp. 333-4.

BENSA ELIA. [« Discorrendo nell'*Indicatore genovese* dell'imitazione, volea s'imitasse Dante, il cui poema fu la creazione più originale che si abbia e più eminentemente italiana ». Cfr. Piergili Giuseppe, *Letteratura rivoluzionaria. L'Indicatore a Genova e a Livorno*, in *Nuova Antologia*, vol. CXIII (1890), p. 13].

Digitized by Google

BENSA PAOLO EMILIO. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

BERGER ÉLIE. *Les registres d'Innocent IV.* Paris, E. Thorin, 1884, tom. I, p. 41, n.° 229, II p. 160, n.° 4924 [Adriano V].

BERLINGIERI FRANCESCO. *Un frate che minia la Divina Commedia: versi.* Genova, tip. Schenone, s. d., in-16.° pp. 8.

BERLINGIERI PIETRO. *A Dante Alighieri.* In *Il Vaglio,* Novi, I, n.° 16, 19 ott. 1840.

— *A Dante: sonetti* (4). In *Canti,* Genova, Tip. del R. Ist. de' Sordo-Muti, 1847, in-16.°, pp. 13-18.

BERNARDI JACOPO. *Dante e la luce. Canzone.* In *La Scuola e la Famiglia,* Genova, I (1865), pp. 730-33; ristamp. nella sua *Raccolta di poesie,* Venezia, Grimaldo, 1867, p. 105.

BERTACCHI GIOVANNI. Commemorazione del VI Centenario della morte di Dante fatta a San Remo il 23 marzo 1921. In *L'Azione,* Genova, a. III, n.° 70, 23 marzo 1921.

BERTOLDI ALFONSO. *Il canto di Belacqua.* In *Giorn. Dant.,* XV (1907), pp. 145-154, e in *Nostra maggior musa,* Firenze, Sansoni, 1921, pp. 71-97 [Noli, pp. 147-8]. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

BERTOLOTTI DAVIDE. *Viaggio nella Liguria marittima.* Torino, tip. Eredi Botta, 1834 [Noli, t. I, pp. 353-5; Chiavari, t. III, pp 97-100; Vernaccia, ivi, 127-8].

BERTOLOTTO GEROLAMO. *Spicilegio genovese.* In *Giornale Ligustico,* XIX (1892), p. 374 [Dante non conobbe Catullo].

BERTONI GIULIO. *Frate Ilario.* In *Fanfulla della Domenica,* XXXII (1910), n.° 18.

— *Ancora frate Ilario.* Ivi, n.° 30.

— *Dante.* Genova, Formìggini, 1913 (*Profili,* n.° 27) [Frate Ilario, nota a p. 84, soppressa nella 2.ª ediz.].

BESTA ENRICO. *La Sardegna medioevale.* Palermo, Reber, 1908 (vol. I, capp. XI, XII e XIII, vol. II, p. 278].

BETTI SALVATORE. [Sua lettera del 5 marzo 1857 a G. B. Giuliani, in cui si parla della lettera di frate Ilario]. In Podestà Ferdinando: *Quisquilia dantesca,* Firenze, tip. San Giuseppe, 1909, pp. 11-13.

— *Postille alla Divina Commedia qui per la prima volta edite di su il manoscritto dell'autore da* Giuseppe Cugnoni. Città di Castello, Lapi, 1893 (n.ri 1 e 2 della *Collezione di Opusc. Dant. ined. o rari dir. da* G. L. Passerini) [*Inf.,* XXXIII, 151, parte I, p. 153; *Purg.,* XXIV 29, parte II, p. 79].

BETTINI FILIPPO. [« Discorrendo nell'*Indicatore genovese* delle *Operette d'istruzione e di piacere scritte da celebri italiani,* pubblicate a Venezia per cura di Bartolomeo Gamba, e lodando specialmente la vita di Dante scritta dal Boccaccio e quella del Tasso scritta dal Manno, si apriva l'adito ad un parallelo fra il sommo poeta trecentista e il cinquecentista ». Cfr. Piergili G. *Letterat. rivoluz. L'Indicatore a Genova e a Livorno,* in *Nuova Antologia,* vol. CXIII (1890), p. 9].

BIAGI GUIDO. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

BIAGI VINCENZO. *Un episodio celebre della vita di Dante. L'autenticità dell'epistola Ilariana su documenti inediti.* Modena, Formìggini, 1910, in-8.°, VIII-100+(3).

Digitized by Google

Rec. in *Giorn. stor. d. Lett. Ital.*, vol. LVI (1910), pp. 453-4; *Giorn. Dant.*, XIX (1911), pp. 78-79; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XX (1913), pp. 74-75; di A. Poggiolini, in *Giorn. stor. della Lunigiana*, a. II (1910), pp. 72-74; di P. Lugano, in *Rivista stor. benedett.*, a. V (1910), pp. 395-405.

— *Per l'epistola Ilariana.* In *Fanfulla della Domenica*, XXXII (1910), n.° 21.

BIAGIOLI NICCOLÒ GIOSAFATTE. *Grammaire italienne, élémentaire et raisonnée, suivie d'un Traité de la Poésie italienne*, 2ème éd., Paris, Fayolle, 1808, in-8.°, pp. (8)+XVI-534: «il y a du Dante partout, jusque dans la dédicace». (A. Manzoni, *Carteggio* a cura di G. Sforza e G. Gallavresi, Milano, Hoepli, 1912, Parte I, p. 153).

«Il a laissé manuscrits.... une *Vie* de Dante, avec les notices des diverses éditions de son poème, et la réfutation des critiques qu'en on faites quelques écrivains distingués, suivie de l'analyse impartiale de toutes les traductions et des autres travaux entrepris sur ce fameux poème.... un *Saggio degli studi fatti in Italia su la Divina Commedia dal 1813*» (Weiss, in *Biographie Universelle ancienne et moderne*, Paris, 1835, tom. 58, p. 229).

BIAMONTI GIUSEPPE. *Del bello.* In *Orazioni*, Torino, G. Fodratti, 1831 [Dante, vol. I, pp. 59 e 65]; e in *Opere precettive oratorie e poetiche di* Giuseppe Biamonti *per la prima volta raccolte ed ordinate per cura del P. S.*, Parma, P. Fiaccadori, 1841 [vol. I, pp. 190 e 197].

— *Del sublime.* In *Orazioni dette nella Regia Università di Torino*, Torino, Stamp. Reale, MDCCCXX [Dante, pp. 157-161]; in *Orazioni*, Torino, 1831 [vol. II, pp. 75-77]; e in *Opere precettive*, ecc. [vol. II, pp. 45-47].

— *Trattato della locuzione oratoria. Trattato dell'arte poetica.* In *Opere precettive*, ecc. [vol. I, pp. 1-131: molte e notevoli osservazioni sulla *Div. Comm.*]

— *Lettere di Pamfilo a Polifilo sopra l'Apologia del libro della Volgare Eloquenza di Dante.* Firenze, s. n. t., 1821, in-8.°, pp. 152.

— *Lettere di Panfilo* (sic) *a Polifilo*, ecc. Firenze, 1828, in-8.°, pp. 152.

— Le stesse, in *Opere precettive*, ecc., vol. II, pp. 147-280.

Su queste lettere si veda V. Gioberti, *Ricordi biografici e carteggio raccolto per cura di* G. Massari, Torino, tip. eredi Botta, 1861, vol. I, p. 195; *Introduzione allo studio della filosofia*, Losanna, S. Bonamici e C., 1846, pp. 63-64.

Il Biamonti lesse Dante all'Università di Bologna. Cfr. *Giorn. Arcadico*, t. V (1820), p. 112. Per lui oltre le indicazioni bibliografiche di G. Mazzoni, in *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, pp. 1353-4, si veda V. Gioberti, *Ricordi*, ecc., vol. II, pp. 86-87; *Del primato morale e civile degli Italiani*, Losanna, S. Bonamici e C., 1846, tom. III, p. 274; G. B. Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, tip. G. Schenone, 1858, vol. V, pp. 64-66; S. Grosso, *Giuseppe Biamonti*, Bologna, Romagnoli, 1880, in-16.°, pp. LXXVIII-79; F. Viale, *Di alcuni particolari sull'abate Giuseppe Biamonti*, in *L'Elleboro*, Genova, a. I (1882), pp. 39-43, 75-78.

BIANCHI ELENA. *La Basilica di San Salvatore di Lavagna.* In *La Liguria illustrata*, II (1914), n.° 5, pp. 295-299 [Alagia, p. 299].

Digitized by Google

BIANCHI EUGENIO. *La commedia umana — poema* (i quattro primi canti per saggi). Genova, tip. ved. Faziola e figlio, 1869, in-16.°, pp. 48.

BIGNONE SANTO FILIPPO. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

BIGONI GUIDO. *Val di Magra* (sonetti). In *Natura ed Arte*, Milano, 1893-94, p. 507 [Dante a Santa Croce del Corvo, nel 2.° ed ultimo sonetto].

— *Il perchè di una croce obliqua e di certi versi danteschi.* In *Giornale storico e letterario della Liguria*, II (1901), pp. 451-457.

— Rec.: J. Lánczy, *Note sur le grand refus et la canonisation de Celestin V*, Paris, 1901. Ivi, a. III (1902), pp. 71-72.

— Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

BINDONI GIUSEPPE. [Confronto fra le espressioni *tra Feltro e Feltro* e *intra Siestri e Chiavari*]. In *Indagini critiche sulla Divina Commedia*, Roma, Soc. Ed. D. Alighieri, 1918, p. 540.

BIXIO C. L. *Folchetto.* In *Ritratti ed elogi di Liguri illustri*, Genova, Tip. Ponthenier, 1830, e in *Elogi di Liguri illustri, 2ª ediz. riordinata, corretta ed accresciuta da* D. Luigi Grillo, Genova, tip. fratelli Ponthenier, 1846, vol. I, pp. 60-68.

BIXIO ENRICO. Relazione della Commissione eletta dalla Accademia [Ligustica di Belle Arti] per rappresentarla in Firenze alle feste del Centenario di Dante il 14 di maggio del 1865 (Estratto dagli *Atti* dell'Accademia), in-8.°, pp. 18.

BLANC L. G. *Interpretazione filosofica di molti passi oscuri e controversi della D. C. Saggio tradotto dal prof.* Carlo Vassallo. In *Il Propugnatore*, t. X, parte II (1877), pp. 75 [Adriano V] e 290-1 [ròcco].

BOCCACCIO GIOVANNI. *Vita di Dante Aldighieri, studij et costumi.* In *Epistole di diversi e altro*, manoscritto della Biblioteca Universitaria di Genova del sec. XV, cc. 75r-92r, segn. E. V. 10.

BOFFITO GIUSEPPE. *La meteorologia nella Divina Commedia.* In *Per la storia della meteorologia in Italia.* Torino, tip. Artigianelli, 1898, in-16.°.

Rec. in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXXII (1898), pp. 437-38; *Rass. bibl. d. lett. ital.*, VI (1898), p. 164-65; di R. Caverni nel *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VI, 67-68; *Giorn. Dant.*, IX, p. 18; *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, a. I (1900), p. 345.

— *Se Dante sia stato meteorologo.* In *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali*, Pavia, I (1900).

Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXXVII (1891), p. 463; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VIII, p. 248.

— *«Il fumo e il vento»: noterella dantesca.* In *Annuario storico-meteorologico italiano per l'anno 1900*, Torino, a. II. (1900), p. 79.

Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXXV (1900), p. 464; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VIII, p. 327; *Giorn. Dant.*, IX, p. 18; *Giorn. stor. e lett. d. Liguria*, a. I (1900), p. 345.

— *Perchè fu condannato al fuoco l'astrologo Cecco d'Ascoli.* In *Studi e documenti di storia e diritto*, Roma, a. XX (1899).

Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXXVI (1900), pp. 242-43; *Giorn. Dant.*, VIII, p. 118; *Giorn. stor. e lett. d. Liguria*, a. I (1900), p. 153.

Digitized by Google

— *L'eresia di Matteo Palmieri «cittadin fiorentino»*. In *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXXVII (1901), pp. 1-69.

Rec. di M. Pelaez in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VIII, pp. 302-305; *Giorn. stor. e lett. d. Liguria*, a. III (1902), p. 72.

— *La sfera del fuoco secondo gli antichi e secondo Dante*. In *Atti del R. Istituto Veneto*, ecc., t. LXI (1902), parte II, pp. 281-304.

Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XL (1902), p. 278; *Giorn. stor. e lett. d. Liguria*, a. III (1902), p. 281.

— *Dante e Bartolomeo da Parma*. In *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, ecc., s. II, vol. XXXV (1902).

Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XLI (1903), p. 186; *Rass. bibl. d. lett. ital.*, XI (1903), p. 53.

— *Ancora di un'apparente contraddizione dantesca*. In *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XL (1902), pp. 268-69.

— *Di alcune questioncelle di cosmogonia dantesca*. In *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali*, Pavia, III, luglio 1902.

Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XL (1902), p. 469; *Rass. bibl. d. lett. ital.*, XI, p. 54.

— *Intorno alla «Quaestio de aqua et terra» attribuita a Dante*. Memoria I: *La controversia dell'acqua e della terra prima e dopo Dante*. In *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, s. II, t. LI, pp. 73-159. Memoria II: *Il trattato dantesco*, Ivi, s. II, t. LIII, pp. 257-342.

Rec. di V. Biagi, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., X, pp. 388-400; XII, pp. 11-12; *Giornale stor. e lett. della Liguria*, a. III (1902), pp. 389-90; a. IV (1903), p. 180; *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXXIX (1902), p. 459; vol. XLI (1903), p. 182; *Giorn. Dant.*, IX, p. 135; di R[enier], in *Giorn. stor. della lett. ital.*, vol. XLI (1903), pp. 427-431; di F. Angelitti, nella *Bibl. Dantesca* del Suttina, II, quadd. I-VI, VII-XII e a parte: *Recensione critica delle due Memorie pubblicate nei tomi 51 e 52 della R. Accad. delle Scienze di Torino dal dott. G. Boffito*, ecc., Perugia, Un. Coop., 1905, in-8.°, pp. 15; *Rass. bibl. d. lett. ital.*, XI, p. 54.

— *Polemica dantesca*. In *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali*, Pavia, IV (1903), n.° 38.

— *Il «De principiis astrologiae» di Cecco d'Ascoli nuovamente scoperto e illustrato*. In *Giorn. stor. d. lett. ital.*, supplem. 6.° (1923), pp. 1-73. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XI, pp. 372-73.

— *Il punto e il cerchio secondo gli antichi e secondo Dante*. In *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, ecc., s. II, vol. XXXVI, 1903, pp. 1129-1142. Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XLIII (1904), p. 463; *Rass. bibliogr. d. lett. ital.*, a. XII (1904), pp. 183-4; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., X, 266; XI, 372.

— *Dante e Ugo di Strasburgo*. In *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. XXXIX (1904), pp. 285-93.

Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XLIII (1904), p. 459; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XI, pp. 319-20.

— *Introduzione storica e trascrizione critica del testo della «Quaestio de aqua et terra»*. Vedi p. 294.

Digitized by Google

Rec. di V. Biagi, in *Classici e neo-latini*, Aosta, I, n.° 2, pp. 85-90, e in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XII (1905), pp. 347-360.

— *Carlo d'Angiò e Ubaldino della Pila secondo due documenti del tempo.* In *La Bibliofilia*, vol. VII (1905-6), pp. 17-25. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XII, pp. 304-5.

— *L'epistola di Dante Alighieri a Cangrande della Scala: saggio d'edizione critica e di commento.* In *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, s. II, vol. LVII (1907), pp. 1-39.

Rec. in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. L (1907), pp. 229-230; *Rass. bibliogr. d. lett. ital.*, a. XV (1907), pp. 317-18; di V. Biagi in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., a. XVI (1909), pp. 21-37.

— *Dell'andata di S. Paolo al Cielo e all'Inferno.* Firenze, 1907. Prima in *Rivista storico-critica delle Scienze teologiche*, II, 5. Cfr. *Rass. bibl. d. lett. ital.*, XV (1907), pp. 81-82.

— *Dante, Sant'Agostino ed Egidio Colonna.* In *Saggio di bibliografia egidiana*, Firenze, Olschki, 1911.

Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. LVIII (1911), pp. 449-50.

— *Due almanacchi vaticani e la «Divina Commedia». Le posizioni del cielo durante la visione dantesca indicate giorno per giorno da due documenti coevi alla visione.* In *L'Universo*, II (1921), n.° 5. Cfr. *Studi Danteschi* dir. da M. Barbi, vol. IV (1921), p. 153.

— *Dante geodeta.* In *Giorn. Dant.*, XXIV (1921), pp. 96-119 [p. 119: Dante e Colombo].

— *Distanze e dimensioni cosmiche secondo Dante.* In *Archivio di Storia della Scienza*, Roma, vol. III (1921), pp. 34-44. Ristamp. col titolo *Dante misuratore di mondi*, e con qualche differenza in *Il Giornale Dantesco*, a. XXVI (1923), pp. 221-226.

— *Indici ventiduennali delle riviste «L'Alighieri» e «Giornale Dantesco» (1889-1910).* Firenze, Olschki, 1916, in-8.°, pp. (4)-311.

— Rec.: Alain Campbell White, *A translation of the «Quaestio de aqua et terra»*, Boston, 1903. In *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XLIII (1904), pp. 128-131.

— Rec.: G. Berruti, *Dante e la meteorologia*, Torino, 1903. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XI, pp. 169-170.

— Rec.: V. Biagi, *La «Quaestio de aqua et terra» di Dante*, Modena, 1907. In *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. LIII (1909), pp. 392-95.

— Rec.: G. Bassi, *Nuovi commenti di Dante (Atti d. R. Accad. Lucchese*, to. 37°). In *Giorn. Dant.*, XXVI, p. 374.

— e C. Melzi d'Eril. Prophatius Judaeus, *Almanach Dantis Aligherii, sive Almanach perpetuum ad annum 1300 inchoatum.* Nunc primum editum ad fidem codicis Laurentiani (pl. XVIII, sin. n.° XI). Florentiae, Olschki, 1908, in-fol., tav. facs.

Rec. di R. Benini, in *Il Giorn. Dant.*, a. XVI (1908), pp. 240-3; di D. Marzi, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., a. XVI (1909), pp. 1-13.

— Rec.: Edward Moore, *Studies in Dante, Third Series, Miscellaneous Essays*, Oxford, 1903. In *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XLVII (1906), pp. 348-71. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIV (1907), pp. 217-8.

Digitized by Google

— e I. SANESI. *La geografia di Dante secondo Edoardo Moore.* In *Rivista geografica italiana,* Roma, XII (1905), pp. 92-101, 204-215.

Rec. di F. Angelitti, in *Il Giorn. Dant.,* XIV (1906), pp. 200-203; di P. L. Rambaldi, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XII, pp. 200-4.

— *L'astronomia in Dante secondo Edoardo Moore.* Ivi, XIII (1906), nn.i 2-3.

BOLOGNA PIETRO. *Santa Croce al Corvo.* In *A noi! giornale democratico costituzionale,* Pontremoli, a. II, n.° 31, 6 agosto 1905.

— *I Fieschi.* Ivi, n.° 32, 13 agosto 1905.

L'uno e l'altro articolo anche in *Bozzetti popolari di storia lunigianese, con prefazione di* Camillo Cimati, Pontremoli, tip. C. Cavanna, 1910.

BONAVENTURA ARNALDO. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

BONAZZI GIULIANO. *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII.* Sassari-Cagliari, Dessì, 1900 [Branca d'Oria, p. XXXI].

Rec. di F. Pintor in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., IX, pp. 256-7.

BONGHI RUGGERO. Vedi FINALI GASPARE.

BONO (P.) DOMENICO delle SS. PP. *A Chiavari. Inno.* In *All'Egregio Dottore Cav. Giovanni Casaretto Presidente della Società Economica in Chiavari,* ecc., Genova, tip. delle *Letture Cattoliche,* 1878, [Dante a Chiavari, p. 7].

BORELLA RONSISVALLE COSTANZA. *Sulla « Vita nuova » di Dante Alighieri.* In *Scritti di storia e letteratura,* Genova, F.lli Pagano, 1887, in-16.°, pp. 35.

— *Pagine sparse su Gaspare Gozzi: La difesa di Dante.* Ivi, pp. 11-14.

BORGOGNO TOMMASO. *Dante Alighieri e Bonifacio VIII.* In *Fiori poetici offerti nelle faustissime nozze Mastai-Del Drago.* Roma, Salviucci, 1858.

— *Alla Fede: inno* [in terza rima]. In *Poesie liriche di autori genovesi viventi.* Roma, Salviucci, 1839, pp. 111-115.

— *La visione d'Isaia recata in terza rima.* Roma, Morini, 1862, in-8.°, pp. XIV-337.

— *Ezechiele recato in terza rima e continuato da* Antonio Buonfiglio, Torino, tip. S. Giuseppe, 1888, in-8.°, pp. 182.

Per il Borgogno si veda L. Grillo, *Appendice ai tre volumi degli Elogi dei Liguri illustri,* Genova, Tip. Soc. di G. Beretta e S. Molinari, 1873, pp. 342-343; B. Magni, *Prose letterarie, morali e civili,* Roma, Fratelli Bocca, 1912, pp. 387-88; L. Zambarelli, *Il Culto di Dante tra i Padri Somaschi,* Roma, tip. Pontificia nell'Istituto Pio IX, 1921, pp. 119-137.

BOSELLI PAOLO. *La Patria negli scritti e nei discorsi.* Firenze, G. Barbèra, 1917 [p. 9: Branca d'Oria; pp. 121 e 379: Gli Scolopi e Dante].

— *L'Italia al suo poeta.* In *Il Mondo a Dante,* Fascicolo-Ricordo del VI centenario della morte (1321-1921). Compilatore R. De Renzis. Torino-Milano, Anonima Libr. Italiana, p. 3.

BOSIO ANTONIO. *In lode di Dante Alighieri* (sonetto). In *Poesie* dell'ab. B., Genova, tip. G. B. Delle Piane e C., 1854, p. 272; e in *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri raccolte* ecc. *da* C. Del Balzo, vol. X (1906), p. 540.

BOTTARO LUIGI. *Il P. Giambattista Giuliani* (Commemorazione). In *La Donna e la Famiglia,* Genova, XXII (1883), pp. 364-66.

Digitized by Google

BOUVY EUGÈNE. *Dante: Extraits, avec une introduction et des notes explicatives.* Paris, Garnier frères [frate Ilario, p. XI].

Rec. di [A.] S [alza], in *Rassegna bibliograf. d. letter. ital.*, IX, p. 322-23.

BOVIO GIOVANNI. *Dante apre il risorgimento; Dante di fronte alla filosofia medievale.* (Conferenza pronunciata in Genova addì 19 aprile 1891 per invito del Comitato locale della Società «Dante Alighieri»). In *Rivista di filosofia scientifica,* serie II, vol. X (1891), pp. 321-32.

Cfr. *La conferenza dantesca dell'on. Bovio,* in *La Tribuna,* Roma, 13 aprile 1893.

— [Dante al Monastero del Corvo]. In *Il Millennio,* parte seconda: *Il Giudizio.* Vedi *Opere drammatiche,* Milano, Sonzogno, 1915, pp. 135-154.

BOZZO ANTONIO. *In preparazione del centenario dantesco. «Dante fra gli splendori dei suoi enigmi».* In *Il Cittadino,* Genova, XLVIII, n.° 129, 30 maggio 1920 (ampia recensione del libro di questo titolo di Rodolfo Benini, Roma, Att. Sampaolesi).

— *L'Antidantismo.* Ivi, XLIX, n.° 9, 11 genn. 1921.

— *La genesi del Poema Sacro.* Ivi, n.° 98, 24 apr. 1921.

— *La stampa e il Poema.* Ivi, n.° 189, 7 ag. 1921.

— *Dante, l'unità italiana e il potere temporale.* A proposito dell'opera *Dell'idea imperiale di Dante,* di Ezio Flori. Ivi, n.° 202, 21 ag. 1921.

BR. PIERO. *Golfo di Spezia.* In *Il Cittadino,* Genova, XXXIV, n.° 155, 5 giugno 1906 [frate Ilario].

BRACCI G.[1] *A Dante Alighieri. Ottave dettate sul di lui sepolcro a Firenze.* In *L'Espero,* Genova, V, n.°, 34, 26 luglio 1845, p. 277.

BRACELLI GIACOMO. *Lucubrationes: de claris genuensibus libellus unus.* In aedibus Io. Badii Ascensii, MDXX, fo. XLVIII [Adriano V e Branca d'Oria].

BRANCA MARTINO. *Il delitto di Branca Doria.* In *Archivio Storico Sardo,* IV (1908), pp. 331-356.

Rec. di E. G. Parodi, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XVIII, pp. 137-8.

— *Il Cinquecento diece e cinque.* In *Giorn. Dant.,* XIX, pp. 43-52 [Adriano V e Alagia, p. 49].

BRANCHI EUGENIO. *Sulla lettera di frate Ilario del Corvo a Uguccione della Faggiola: lettera a Pietro Fraticelli.* In *Il Poliziano,* Firenze, I (1859), n.° 5, pp. 286-290; in P. Fraticelli, *Storia della vita di Dante Alighieri,* Firenze, Barbèra, 1861, pp. 359-363; e in *Sopra alcune particolarità della vita di Dante, lettere a Pietro Fraticelli, seguite da un documento inedito dell'anno 1301,* Firenze, tip. all'insegna di S. Antonino, 1865, pp. 5 sgg.

— *Storia della Lunigiana feudale.* Pistoia, Beggi, 1897-98, 3 voll., in 16.° [Alagia, vol. I, pp. 508-9; lettera di frate Ilario, ivi, pp. 184-5].

Rec. di L. Staffetti, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., VI, pp. 105-118 [lettera di frate Ilario, pp. 107-8].

BRIGNOLE SALE ANTON GIULIO. *Oratione per la morte della Sig.ra Emilia*

[1] Era un calzolaio poeta dimorante in Livorno.

Digitized by Google

Adorni Raggi. In *Lagrime per la morte della Sig.ra Emilia Adorni Raggi*, Piacenza, G. Bazachi, 1634, pp. 7-8.

— *L'Istoria spagnuola.* Genova, Eredi di G. Pavoni, 1642, p. 9.

— *Tacito abburatato.* Genova, P. G. Calenzani, 1643, pp. 138-9, 199.

— *Il Satirico Innocente.* Genova, P. G. Calenzani, (1648), pp. 208, 361.

— *Maria Maddalena Peccatrice e Convertita.* Genova, P. G. Calenzani, 1636, p. 243.

Cfr. M. De Marinis, *Anton Giulio Brignole Sale e i suoi tempi*, Genova, Libr. editr. Apuana, 1914, pp. 40-2.

BROGNOLIGO GIOACHINO. *La leggenda di Giulietta e Romeo.* In *Giorn. Ligustico*, a. XIX (1892), pp. 423-39 [Dante non accenna al triste caso, p. 425].

— *Chiose dantesche. Purg., XIX, 103-114.* In *Giorn. Dant.*, X, pp. 6-8.

BRUGARI GIUSEPPE. *Jeffrey Chaucer e la letteratura inglese del secolo XIV.* In *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, 1881 [Derivazioni del Chaucer da Dante, pp. 375, 378-79].

BRUNI LEONARDO. *Uno libretto della Vita Costumi Studij di dante et del petrarcha Sommi poeti. Composto per Messere lionardo darezo.* In *Epistole di diversi e altro*, ms. del sec. XV nella Bibl. Univ. di Genova, cc. 65^{r}-71^{v}, segn. E. V. 10.

BUFFA DOMENICO. Lettera d'argom. dantesco a Carlo Negroni, del 1.° maggio 1843, pubblicata da G. Bustico in *Dante e Novara*, Novara, Stab. tip. E. Cattaneo, 1921, pp. 103-105.

BUG-JARGAL. *Dante.* In *Il Goliardo*, Genova, I, n.° 5, 20 ott. 1892.

Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum opera Rev. P. F. Th. Ripoll,... *editum, et ad autographam fidem recognitum, variis Appendicibus, Notis, Dissertationibus ac Tractatu de Consensu Bullarum, illustratum a* P. F. A. Bremond. Romae, typ. H. Mainardi, MDCCXXIX-XXX [Bonifazio Fieschi, vol. I, pp. 538, 540, 546; II, pp. 18, 37].

BUONAIUTI ALARICO. *Dante mostrato al popolo.* Milano, F.lli Treves, 1921 [Adriano V, pp. 223-4, Branca d'Oria e i Genovesi, p. 202].

BUONFIGLIO ANTONIO. *Inni.* Genova, G. Ferrando, 1835, in-16.°, pp. 30.

— *Le bellezze della natura: Inni in terza rima.* Genova, tip. Arcivesc., 1837, in-16.°, pp. 106; Torino, tip. Fontana, 1844. Cfr. anche *Poesie liriche di autori genovesi viventi*, Roma, tip. Salviucci, 1839, in-8.°, pp. 132-141.

— Vedi BORGOGNO TOMMASO.

Per questo somasco, imitatore di Dante, si può vedere la sua *Autobiografia* in *Giorn. degli Studiosi*, Genova, a. I, n.° 3, 16 gennaio 1869, pp. 33-35 = pp. 53-55 dell'*Appendice ai tre volumi degli Elogi dei Liguri illustri: compilazione di* L. Grillo; G. Gazzino, in *La Scuola e la Famiglia*, a. XII, n.° 3, 20 genn. 1876, pp. 46-48; F. Rossi, *Memorie di Antonio Buonfiglio, somasco, e de' suoi scritti*, Chiavari, tip. Argiroffo, 1896; L. Zambarelli, *op. cit.*, pp. 139-160.

BUSCAINO-CAMPO ALBERTO. *La cima d'un titolo.* In *Il Lambruschini*, Trapani, II, p. 163 e in *Studi danteschi*, Trapani, F.lli Messina e C.°, 1892, pp. 157-8 [*Purg.*, XIX, 100-102].

Digitized by Google

BUSSI FELICIANO. *Istoria della città di Viterbo.* Roma, Bernabò e Lazzarini, 1742, pp. 164-166 [Adriano V e il suo sepolcro].

BUTLER A. J. *«Fons pietatis»* (*Mon., II, 5*). In *The Athenaeum,* London, n.° 3675, 2 apr. 1898, p. 438. [Nega, come sosteneva il Toynbee, che questa frase derivi dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine].

BUTTRINI FRANCESCO. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

BZOVIUS ABRAHAM. *Annales ecclesiastici.* Antverpiae, ap. H. Aertssium, MDCXVII [Adriano V, tom. XIII, p. 690; Bonifazio Fieschi, ivi. p. 791].

C. E. L. *A Dante* (Sonetto). In *Michelangelo,* Genova, 1855, n.° 6, p. 24.

CAETANI DI SERMONETA MICHELANGELO. *Corrispondenza dantesca.* Firenze, MCMIII [Lettera di frate Ilario, pp. 24-25, 31].

CAGNOLI AGOSTINO. *Dante all'eremo di Monte Corvo.* In *Dante nelle memorie dei poeti italiani,* con introduzione e note a cura di Guido Battelli, Firenze, G. Giannini, 1921, pp. 92-3.

CAGNONE AGOSTINO. *Moroello Malaspina, sciolti.* Furono recitati nel *Saggio letterario degli alunni delle Scuole Pie in Chiavari in occasione della solenne distribuzione de' premi, 1846,* Chiavari, tip. A. Argiroffo, p. 7.

CALIGARIS A. *Dante, Leopardi e Carducci.* Genova, tip. Casamara, s. d., pp. 5-14.

CALLIGARI ERNESTO (*Mikrós*). *L'apoteosi del Campidoglio a Dante.* In *Il Cittadino,* Genova, XLIX, n.° 227, 20 sett. 1921.

— *Dopo le feste* [dantesche]. Ivi, n.° 233, 27 sett. 1921.

CAMPI PIETRO MARIA. *Dell'historia ecclesiastica di Piacenza.* Piacenza, G. Bazachi, MDCLI, parte II, pp. 186.2, 202.2, 207.1, 223.2, 248.2, 251.1, 263, 270.1, 279, 307.1, 408, 483 [Adriano V], parte II, p. 483; III, p. 17.2 [Bonifazio Fieschi].

CAMPOLONGHI LUIGI. *I paesi dell'esilio di Dante. La festa della gente apuana.* In *Il Nuovo Giornale,* Firenze, I, n.° 229, 23 sett. 1906 [Frate Ilario].

CANALE MICHEL-GIUSEPPE. *La battaglia di Monteaperti, dramma storico.* Genova, tip. L. Pellas, 1836, in-16.°, pp. XXII-42.

Rec. di G. B. Spotorno in foglietto volante s. n. t. e s. d.

— *Francesca da Rimini.* In *Magazzino Pittorico Universale,* Genova, III (1836), n.° 15.

— *La Basilica di San Salvatore (Chiavari).* Ivi, IV (1837), n.° 7.

— *Peregrinazione agli avanzi di Luni e luoghi circostanti.* In *L'Espero,* Genova, I (1841), n.° 44 [Frate Ilario, p. 176].

— *Nuova Istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797.* Firenze, Le Monnier, 1860 [Branca d'Oria, vol. III, p. 373; Bonifazio Fieschi, ivi, p. 382].

— Lettera al *Giornale del Centenario* sulle onoranze che Genova preparava per Dante nel 1865, riprodotta nella *Gazzetta di Genova,* LXVIII, n.° 89, 15 aprile 1865.

CANALI A. *Dante Alighieri* [Biografia]. In *L'Educatore,* Genova, VII (1869), pp. 696-98.

CANEPA ANTONIO. *Pensiero.* [Quale è l'atto più bello della vita di Dante?] In *Vittorio Alfieri,* Genova, II (1867), n.° 27, p. 211.

Digitized by Google

Dante sull'Entella.
(Da un quadro di Tammar Luxoro).

Digitized by Google

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

— *Pensiero* [Sulla adulazione e pena che Dante assegnò *agli adulatori*]. Ivi, n.° 32, p. 251.
— *L'Alfieri e il Manzoni.* Ivi, III (1868), n.° 10, p. 74 [Dante].
— Confronto fra le descrizioni della sera di Dante, Virgilio e del Tasso. Ivi, n.° 15, p. 117.

CANTÙ CESARE. *Storia della letteratura italiana.* Firenze, Le Monnier, 1865, pp. 53-54 [Frate Ilario].

CAPONE (Avv.). [Sue idee sulla filosofia di Dante]. In *Saggi di filosofia civile tolti dagli Atti dell'Accademia di Filosofia Italica e pubblicati dal suo segretario Prof.* Girolamo Boccardo, Genova, tip. del R. Ist. de' Sordo-Muti, vol. I (1852), pp. 21-22.

CAPPAROZZO ANDREA. *Codici pregevoli della Biblioteca Bertoliana Comunale di Vicenza.* In *Giornale delle Biblioteche,* Genova, V (1871), n.° 10, pp. 77-78 [Descrizione d'un codice della Divina Commedia], n.° 12, p. 93 [Descrizione di mss. di Filippo Rosa Morando di contenuto dantesco].

CAPPELLANO F. *A Dante* (sonetto). In *Lo Scolaro,* Genova, a. X, n.° 33, 20 novembre 1921, p. 260.

CAPPELLETTI GIUSEPPE. *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni.* Venezia, Antonelli, vol. II (1844), p. 136 [Bonifazio Fieschi].

CAPPELLETTI LICURGO. *Le carezze di Daute.* In *La Favilla,* Perugia, a. XXIV (1905), pp. 3-8 [p. 5: *Inf.,* XXXIII, 151].
— *Dante le diceva come le sentiva.* In *La Nazione,* Firenze, L, n.° 273, 29 sett. 1908 [*Inf.,* XXXIII, 151].

CAPRILE DOMENICO. Rec.: Vedovati Filippo *Intorno ai due primi canti della Divina Commedia: esercitazioni cronologiche, storiche, morali.* Venezia, tip. del Commercio, 1864. In *La Donna e la Famiglia,* Genova, III (1864), p. 753.
— Rec.: Antonio Angeloni-Barbiani, *Dante: versi.* Venezia, 1865. Ivi, IV (1865), p. 227.
— Rec.: Sani Luigi, *Dante Alighieri: canto.* Reggio nell'Emilia, 1865. Ivi, p. 228.
— Rec.: Gazzino Giuseppe, *Piccarda Donati ed altre novelle in versi.* Genova, tip. Sordo-Muti, 1865. Ivi, pp. 228-9.
— Rec.: Siciliani Pietro, *Il triumvirato nella storia del pensiero italiano, ossia Dante, Galileo e Vico.* Discorso letto il dì 15 maggio 1865 nell'aula del Liceo Dante. Firenze, tip. Galileiana. Ivi, p. 372.
— Rec.: Prato Giovanni, *Nelle feste del Centenario di Dante dedicando il Comune di Trento ai 14 maggio 1865 un busto del Divino Poeta scolpito da Andrea Malfatti, Allocuzione.* Trento, Tip. Monanni. Ivi, p. 373.
— Rec.: *Il Convito di* Dante Alighieri *reintegrato nel testo con nuovo commento da* G. B. Giuliani. Firenze, succ. Le Monnier, 1875. Ivi, XIV (1875), pp. 42-44.
— Rec.: *La Commedia di* Dante Allighieri *raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore da* G. B. Giuliani. Firenze, succ. Le Monnier. Ivi, XX (1881), pp. 24-25.
— Rec.: *La Vita Nuova di* Dante Allighieri *come principio e fondamento*

Digitized by Google

del Poema Sacro, interpretata e migliorata nel testo da G. B. Giuliani. Firenze, succ. Le Monnier. Ivi, XXII (1883), pp. 309-310.

— Rec.: Poletto Giacomo, *Dizionario Dantesco.* Siena, tip. all'Insegna di S. Bernardino. Ivi, XXVI (1887), pp. 310-12.

CARAMELLA SANTINO. *Il «Dante» di Benedetto Croce.* In *Il Lavoro,* Genova, XVIII, n.° 308, 29 dic. 1920.

— *Il pensiero di Dante.* Ivi, XIX, n.° 216, 14 sett. 1921.

— *La cultura ligure nell'alto medioevo.* Estratto dal Bollettino Municipale *Il Comune di Genova,* 31 luglio 1923. Genova, tip. F.lli Pagano, 1923, pp. 22-23 [*Inf.,* XXXIII, 151].

CARBONE GIUNIO. *Della costituzione topografica di Firenze nel secolo di Dante.* In *Dante e il suo secolo,* Firenze, tip. Galileiana di M. Cellini, (1865), pp. 475-501.

— *Dichiarazione di un luogo della Divina Commedia* (*Inf.,* XIX, 13-21). In *Giornale del Centenario,* 1865, n.° 2, pp. 9-11.

— *Il Paradiso di Dante spiegato da* Giunio. Ms. nella Bibl. Univ. di Genova (G. II. 28). Solo il 1.° canto e fino al v. 54: brevissime note.

— *Vocabolario Dantesco o Dizionario critico e ragionato della Divina Commedia di Dante Alighieri di* L. G. Blanc, *ora per la prima volta recato in italiano.* Firenze, G. Barbèra, 1859. Altre edizioni: 1876, 1883, 1890, 1896. Cfr. *Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra,* Firenze, G. Barbèra, 1904, pp. 53-56, ove si riportano due lettere del Carbone relative a questa traduzione. Ivi pure, a pp. 32-33, si trovano notizie sulla vita del Carbone. Lord Vernon si valse di lui nella pubblicazione delle sue opere dantesche.

CARDUCCI GIOSUÈ. *Dante al Monastero del Corvo,* poemetto inedito in 33 ottave, esistente a Bologna fra i mss. Carducciani, Cartone I, n.° 93.

Cfr. Sorbelli Albano, *Catalogo dei manoscritti di Giosuè Carducci.* Bologna, 1921, vol. I, p. 16; *Dante e la Lunigiana,* pp. 558-9, e *Il Marzocco,* XII (1907), n.° 8.

CARLI LUDOVICO. *Val di Magra.* Genova, tip. del R. Ist. Sordo-Muti, 1883 [Dante a Santa Croce del Corvo, pp. 79-86].

CARO. *Patria* [*Inf.,* I, 106: *umile* = *umiliata*]. In *L'Alba,* Genova, I, n° 12, 31 maggio 1885.

CARO GEORG. *Genua und die Mächte am Mittelmeer 1257-1311.* Halle a. S., M. Niemeyer, 1895-99, 2 voll., in-8.° [ved. l'indice alle voci *Ottobonus (de Flisco), Adrian V, Aurie Brancaleo*].

CARPENTER G. R. In appendice a CHARLES STERRETT LATHAM, *A translation of Dante's eleven letters, with explanatory notes and historical comments,* Boston and New York, Houghton, Mofflen a. Co., 1891, si occupa dell'epistola ilariana, che ritiene un'impostura. Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.,* vol. XIX (1892) p. 215.

CARRARI VINCENZO. Raccolta di documenti e notizie storiche sulla Romagna, ms. nella Classense di Ravenna, nella quale, da cc. 185^{v} (a. 1274) a cc. 233^{r} (a. 1294), è ricordato qua e là Bonifazio Fieschi.

Digitized by Google

— *Historia de' Rossi Parmigiani.* Ravenna, F. Tebaldini, MDLXXXIII [Bonifazio Fieschi, pp. 42-44].

CASARETTO GIOVANNI. *Discorso letto nella pubblica adunanza del 3 luglio 1865* (della Società Econ. di Chiavari). Chiavari, tip. Argiroffo, 1865, pp. 17-18, 26, n. 2 [Intervento della Società alla celebrazione fiorentina del VI centenario della nascita di Dante].

CASINI TOMMASO. *Ricordi danteschi di Sardegna.* In *Nuova Antologia,* s. III, vol. LVIII (1895), pp. 75-93, 259-267; e in *Scritti danteschi,* Città di Castello, Lapi, 1913 (n.° 1 della *Collezione dantesca*), pp. 77-109. Rec. di P. L. Rambaldi in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., III, pp. 185-195 e particolarmente pp. 190, 193-4; di A. Solmi, ivi, N. S., XXI (1914), pp. 1-10.

CASORATI ENEA. *Bonifazio Fieschi di Lavagna, arcivescovo di Ravenna e conte d'Argenta: commento storico ad un passo della « Divina Commedia ».* Argenta, tip. della Soc. Oper., 1894, in-8.°, pp. 22.

CASTELLINI PIETRO. *Monumentale Basilica de' Fieschi a San Salvatore di Lavagna.* Genova, tip. della Gioventù, 1902, in-16.°, pp. 53.

Rec. in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., IX, p. 118; *Giorn. stor. e lett. della Liguria,* a. III (1903), pp. 461-2.

CAVALCABÒ (Marchese). *Reminiscenze dantesche. Al Monastero di Santa Croce del Corvo.* In *Diritti della scuola,* Roma, 20 ott. 1907.

CAVALLARI ELISABETTA. *La fortuna di Dante nel trecento.* Firenze, Perrella, 1921 [pp. 40-41: Guillelmus de Sarzano de Janua; p. 79: la nov. 8.ª del Sacchetti; pp. 138, 155-9: frate Ilaro; p. 238: il commento di frate Guido da Pisa dedicato a Lucano Spinola].

CEBÀ ANSALDO. *Il Gonzaga overo del Poema Heroico. Dialogo.* Genova, G. Pavoni, 1621. Cfr. N. Giuliani, *Ansaldo Cebà.* In *Giornale Ligustico,* X, pp. 413-4; M. De Marinis, *Anton Giulio Brignole Sale* ecc., p. 40.

CELESIA EMANUELE. *Dante Alighieri, canzone.* In *Canti,* Milano, V. Guglielmini, 1843, pp. 1-12; e in *Il Ricoglitore fiorentino,* V, n.° 2, 8 aprile 1843; in *A Dante Alighieri, a Gemma Donati, a Beatrice Portinari: versi.* Firenze, Cellini, 1865, pp. 3 sgg.; in *Canzoniere,* Genova, Lavagnino, 1879, pp. 47-53; in *Poesie di mille autori intorno a Dante,* pubbl. da C. Del Balzo, vol. IX (1905), pp. 506-511.

Rec. di Agostino Chiappori, in *Rivista Ligure,* I (1843), t. II, pp. 65-69, in particolare le pp. 65-66; di Luigi Re, in *Il Telegrafo,* Torino, I, n.° 36, 30 ag. 1843; nella *Gazzetta di Genova,* XLVI, n.° 65, 16 ag. 1843.

— *Luni.* In *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia d'Italia. Opera diretta da* Angelo Brofferio. Torino, tip. Alb. Fontana, 1847-50, vol. II, pp. 1-19.

— *Valdimagra - Gli Apuani e il golfo - I Malaspina - Dante in Lunigiana.* Ivi, vol. III, pp. 276-311. [Frate Ilario, pp. 307-309].

— *Porti e vie strate dell'antica Liguria.* In *Gazzetta delle scuole italiane,* Genova, I (1863), p. 165 [Noli], p. 213 [Lerici e Turbia]; e a parte: Genova, tip. Sociale, 1863, pp. 37-38 [Noli], p. 69 [Lerici e Turbia].

— *Dell'antichissimo idioma de' Liguri.* Genova, tip. del R. I. de' Sordo-Muti, 1863, pp. 50-53 [il dialetto ligure in Dante].

Digitized by Google

— *Dante in Liguria.* Genova, Lavagnino, 1865, in-8.°, pp. 74.

Rec. di G. Sforza, in *L'Ateneo italiano,* I, n.° 4, 28 genn. 1866, pp. 58-59; largo riassunto nel *Manuale dantesco* del Ferrazzi, vol. IV, pp. 24-27. Cfr. *Il Movimento,* Genova, XI, n.° 131, 12 maggio 1865; *Il Popolo italiano,* Genova, III, n.° 133, 13 maggio 1865.

— *Il Petrarca in Liguria.* In *Effemeridi della Società di letture e conversazioni scientifiche,* ecc., Genova, V (1874), p. 307 [vernaccia] pp. 454-56 [Folchetto]; e a parte, Genova, tip. del R. Ist. Sordo-Muti, 1874, p. 25 [vernaccia], pp. 57-59 [Folchetto].

— *Storia della letteratura in Italia ne' secoli barbari.* Genova, tip. Sordo-Muti, 1882-3, vol. I, pp. 379-390: *Folchetto;* 391-407: *Sordello;* 421 [Elementi stranieri nella *Vita Nuova*]; vol. II, pp. 65-66 [Dante e Averroès]; pp. 106-107: *Virgilio e la Divina Commedia;* 353-68: *Il Ciclo delle Visioni e le fonti della «Divina Commedia»;* 393-411: *Le Pneumatologie Cristiane e la Leggenda di Satana.*

Rec. di C. Braggio, in *Giornale Ligustico,* IX (1882), pp. 28-35; di G., in *Giorn. stor. d. lett. ital.,* I (1883), pp. 323-330.

— *Linguaggio e proverbi marinareschi.* Genova, tip. del R. Ist. Sordo-Muti, 1884, pp. 72-74 [randa, suppe] 125, 148, 154-5, 162, 163, 166 [espressioni che Dante tolse dalla vita marinaresca].

— *Saggio di toponomia ligure.* In *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche,* Genova, XI (1888), p. 40 [chiappa].

Per il Celesia vedi a pp. 276-277 il *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei,* diretto da Angelo De Gubernatis, Firenze, Succ. Le Monnier, 1879; U. Monti, *Emanuele Celesia poeta,* in *Gazzetta di Genova,* 1916, n.° 4.

CELLE EMANUELE. *Dante* [sonetto]. In *Versi,* Genova, tip. del R. Ist. Sordo-Muti, 1882, p. 13.

Centenario (Il) della dimora di Dante a Sarzana. In *Il Lavoro, Gazzetta della Spezia,* XXVII, n.° 41, 13 ott. 1906.

Centenario (Il) di Dante. In *Gazzetta di Genova,* LXVIII, n.° 115, 16 maggio 1865.

— In *Il Popolo Italiano,* Genova, III, n.° 136, 16 maggio 1865.

— In *Il Cittadino,* Genova, XXVII, n.° 163, 13 giugno 1900.

Centenario di Dante Alighieri. In *La Donna e la Famiglia,* Genova, IV (1865), pp. 129-130; 186-189; 242-250.

Centenario (Il) di Dante in Lunigiana - A Mulazzo - A Sarzana - La tradizione dantesca a Fosdinovo. In *Il Popolo,* La Spezia, II, n.° 39, 29 sett. 1906.

Centenario (Il VI) di Dante in Val di Magra, con una nota storica. Ivi, II, n.° 41, 13 ott. 1906 (Frate Ilario).

Centenario (Nel) Dantesco. Il Mausoleo che non fu eretto. In *Il Cittadino,* Genova, XLIX, n.° 35, 10 febb. 1921.

— *Le commemorazioni d'altri tempi* [Riassunto degli articoli di P. Rajna, nella *Nuova Antologia,* vol. CCXCVI, 1.° maggio e 16 giugno 1921]. Ivi, n.° 164, 9 luglio 1921.

Digitized by Google

— *L'opera completa del Poeta* [Lunga notizia del *Dante* della Soc. Dant. Ital.] Ivi, n.° 229, 22 sett. 1921.

Centenario (Pel) Dantesco. Ivi, n.° 3, 4 genn. 1921.

— *L'inaugurazione delle onoranze di Genova cattolica.* Ivi, n.° 6, 7 genn. 1921.

CENTO FERNANDO. *Il valore formativo della «Divina Commedia».* Ivi, XLVII, n.° 206, 29 luglio 1919. Cfr. *L'Avvenire d'Italia,* del 18 luglio 1919.

CENTOFANTI SILVESTRO. *Sopra frate Ilario, lettera ad Alessandro Torri.* In *Studi inediti su Dante Allighieri,* Firenze, Agenzia libraria (tip. Passigli), 1846, pp. 3-19; e a parte in *Sopra frate Ilario del Corvo e su le interpretazioni a vari passi della Divina Commedia. Lettere filologiche del prof.* Silvestro Centofanti *e del dott.* Alessandro Torri, Firenze, Agenzia libraria, 1846, pp. 3-19.

Ceramica antica e moderna all'Esposizione di Faenza del 1875. Ravenna, tip. Nazionale, 1875, p. 35 [ròcco, *Purg.*, XXIV, 30].

CERESETO GIAMBATTISTA. *Ragionamento storico sull'Italia nel Medio Evo per servire d'introduzione alla lettura della Divina Commedia.* Savona, L. Sambolino, 1846, 2 voll., in-16.°, di pp. 176, 160 [Dante e le sue opere, vol. II, pp. 57-134. Estr. della *Visione del monaco Alberico,* ivi, pp. 135-140. *Della riverenza che Dante Alighieri portò alla autorità pontificia.* Discorso del P. G. B. Giuliani, ivi, pp. 141-159].

Cfr. *L'Eco dei giornali,* Genova, I (1846), p. 272; rec. di F. Predari in *Antologia italiana di scienze, lettere ed arti,* Torino, I (1847), vol. II, p. 131.

— *Dante e la Divina Commedia. Lezioni.* In *Il Giovinetto Italiano,* Genova, I (1849), vol. I, pp. 9-13, 26-28, 42-45, 75, 123, 168-172, 202-207; vol. II, pp. 25-29, 41-46, 87-91, 122-126, 137-140, 168-171, 183-187, 198-203 [Adriano V, p. 138].

— *A Dante Allighieri. Sonetti* (7). Ivi, I (1849), vol. II, pp. 79-80.

— *Studi sulla storia letteraria d'Italia.* Genova, tip. del R. I. de' Sordo-Muti, 1851, pp. 26-99: *Dante e le sue opere;* pp. 135-143: *Confronto fra Dante e il Petrarca.*

— *Della epopea in Italia considerata in relazione colla storia della civiltà.* Torino, Cugini Pomba e C., 1853, in-16.° (opera letta prima nell'Accademia di filosofia Italica, cfr. *Saggi di filosofia civile tolti dagli Atti dell'Accademia di filosofia Italica e pubblicati dal suo segretario prof.* Girolamo Boccardo, Genova, tip. del R. I. de' Sordo-Muti, vol. I, 1852, pp. 75-76, 79-80, 82, 273-275): *La Divina Commedia. Influenza di Dante sulle lettere italiane,* pp. 32-53.

Rec. di L. Scarabelli, nella *Gazzetta Piemontese,* 22 febbr. 1853.

— *Viaggetto autunnale dei convittori del Collegio Nazionale di Genova nell'anno 1853. Lettere al prof. Domenico Berti.* Torino, tip. Paravia e C., 1854, p. 14 [Noli].

— *Su quattro busti del Varni e sulle vicende del sentimento dell'amore nelle diverse età dell'italiana poesia.* In *Michelangelo,* Genova, 1855, n.° 13, pp. 49-51 [p. 50: il sentimento dell'amore in Dante].

— *Storia della poesia in Italia.* Milano, G. Silvestri, 1857, in-16.° (rimaneg-

Digitized by Google

giamento degli *Studi sulla storia letteraria d'Italia)*, pp. 56-130: *Dante e le sue opere;* pp. 177-187: *Confronto fra Dante e il Petrarca.*

— *Giudizi e Pensieri* (raccolti e ordinati da F. Gilardini). In *Rivista Universale*, Genova, vol. VIII (1868), p. 403, su *Beatrice Alighieri, romanzo storico d'una donna* [Zauli Sajani Ifigenia]; ivi, su *Dante e Beatrice* e *I Cieli, carmi di* Caterina Bon Brenzoni; ivi, vol. IX (1869), pp. 160-161, su *Dante e la Divina Commedia di* Drouilhet de Sigalas, *trad. dal* P. Marcellino da Civezza. Anche a parte, pp. 16, 46.

CESAREO G. A. Vedi DE GUBERNATIS A., *Su le orme di Dante*, ecc.

CHIABRERA GABRIELLO. *Per lo quinto canto di Dante dipinto da Cesare Corte. Sonetto.* In *Opere*, Venezia, pr. Angelo Geremia, MDCCXXX, vol. II, p. 231; in Soprani Raffaele, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti genovesi in questa seconda Edizione rivedute, accresciute, ed arricchite di note da* Carlo Giuseppe Ratti, Genova, appresso Ivone Gravier (nella Stamperia Casamara), MDCCLXVIII, p. 103; in Del Balzo C., *op. cit.*, vol. V (1897), p. 431.

Per la conoscenza che di Dante aveva il Chiabrera, si veda M. De Marinis, *A. G. Brignole-Sale e i suoi tempi*, Genova, libreria editrice Apuana, 1914, pp. 40-41.

CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Il canto XXVI dell'Inferno letto nella sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, Sansoni, 1901 [p. 28: Colombo e Dante].

— *Un antico ritratto di Dante.* In *Il Secolo XIX*, Genova, a. XVIII, n.° 3, 3 genn. 1903 (Dal *Marzocco*, 1902, n.° 52).

CHIAMA AROLDO. *«Siestri» e la «Fiumana bella».* In *Gazzetta di Genova*, 1918, n.° 10.

Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. LXXIII (1919), p. 116; LXXV (1920), p. 128.

— *Risposta ad Arturo Ferretto.* Ivi, 1919, nn.i 2-3.

— *Polemiche dantesche: «Siestri» e la «Fiumana bella».* In *Il Cittadino*, Genova, XLVII, n.° 6, 6 genn. 1919.

— *Lettera* (di risposta all'articolo dell'avv. G. B. Devoto: *«Sestri Levante»* o *«Sestri di Neirone?»*). In *La Sveglia*, Chiavari, XXXIII, n.° 8, 23 febbr. 1919.

— Altra risposta all'avv. G. B. Devoto. Ivi, n.° 11, 16 marzo 1921.

Chiavari e la festa pel secentenario dantesco. In *La Sveglia*, Chiavari, a. XX (1906), n.° 78.

Chiavari. La basilica dei Fieschi. In *Ebe*, Chiavari, 1905, nn.i 14-15.

CHICHIZOLA EDOARDO. *Personaggi genovesi della Divina Commedia. Bonifazio Fieschi dei Conti di Lavagna.* In *La Liguria illustrata*, III (1915), n.° 8, pp. 355 sgg. [pp. 360-1: *Inf.*, XXXIII, 151; p. 361: Alagia; p. 364: Branca d'Oria].

Chi divulgò la Divina Commedia. In *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 101, 28 aprile 1921.

CHILENI NEOFTAMA. *Una visione delle rovine del celebre Monastero di Montecorvo.*

Cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. V, p. 34.

CHINAZZI GIUSEPPE. *Dante e le sue dottrine politiche.* In *Giornale della Soc. di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, 1881, pp. 580-86.

Digitized by Google

CHIURLO UGO. *Le idee politiche di Dante Alighieri e di Francesco Petrarca.* In *Giorn. Dant.*, XVI (1908), p. 109 [*Inf.*, XXXIII, 151].

CIACONIUS ALPHONSUS. *Vitae, et Res Gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium*, ecc., *cum uberrimis notis ab* A. Oldoino *recognitae.* Romae, Ph. et A. De Rubeis, 1672, coll. 207-210 [Adriano V].

CIAMPI SEBASTIANO. *Monumenti di un manoscritto autografo e lettere inedite di messer Giovanni Boccaccio*, 2.ª ediz., Milano, Molina, 1830 [pp. 216 sgg.: lettera di frate Ilario].

CICCIARELLI ARMANDO. *Ad Dantem Alighierium* (Alcaica). In *Specimen poëticum*, Genova, tip. C. Mascarello, 1915, p. 41.

CIUTI PIO. *Ricordo Dantesco* [Dante e frate Ilario]. In *Ricordi*, 2.ª ediz., Prato, Tip. succ. Vestri, 1903, p. 57.

— Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

Classici (I) e le lettere italiane. Trattenimento accademièo degli Scolari di Rettorica seguito dalla solenne distribuzione dei premi in occasione della decennale festività dell'Arcangelo S. Raffaele nel Seminario Arcivescovile di Chiavari, 1847. Tip. A. Argiroffo [*Dante Aligieri: cantica.* Canto I, *La poesia.* Canto II, *L'amor patrio.* Canto III, *L'esiglio* (di Pietro Podestà)].

COCCO SOLINAS SALVATORE. *Geografia storica della Sardegna.* Sassari, tip. L. Manca, 1888 [p. 55: pone l'uccisione di Michele Zanche nel 1326!].

CODEMO GERSTENBRAND LUIGIA. *Ad Ottone Trombetti pel suo busto rappresentante la Bice. Sonetto.* In *La Donna e la Famiglia*, Genova, a. IX, p. 152.

Codice (Il) cassinese della Divina Commedia. Programma. In Ferrazzi, *op. cit.*, vol. II, parte I, pp. 763-766 [Frate Ilario, p. 766] e in *La Gioventù*, Firenze, III (1864), vol. VI, pp. 302-4 [Frate Ilario, p. 304].

CODIGNOLA ARTURO. *Il Pantheon dei Genovesi (San Francesco di Castelletto).* In *Gazzetta di Genova*, 1919, n.° 11 [vi è ricordato il sepolcro di Moroello Malaspina].

COEN GIUSEPPE. *Personaggi storici e mitologici rammentati nella Divina Commedia, con riferenze ai luoghi ed alle fonti del poema.* Firenze, Bemporad, 1895. Alle voci *Adriano V, Alagia, Bonifazio de' Fieschi, Branca d'Oria.*

Colombo e Dante. In *Il Bazar*, Roma, 21-28 sett. 1892, e in *Il Rosario: memorie domenicane*, IX (1892), pp. 666-7.

Come il gondoliere dantista Antonio Maschio narrava la sua vita. In *Il Cittadino*, XLIX, n.° 244, 9 ott. 1921.

Comitato Modenese per le onoranze Dantesche. Guida-Catalogo della Mostra Dantesca che si tiene presso la Biblioteca Estense nei giorni 26-30 giugno MCMXXI. Modena, Soc. Tip. Modenese, 1921, p. 101, n.° 23 [Ritratto di Giacoma Fieschi, moglie di Obizzo II d'Este]; p. 109, n.° 58 [Investitura d'un pezzo di terra concessa da Bonifazio Fieschi].

Commentatore (L'unico) [Pietro Frattini, impiccato a Belfiore nel 1854]. In *Il Lavoro*, Genova, XIX, n.° 216, 14 sett. 1921.

CORBELLINI ALBERTO. *Il « Trattato » della « Partita » di Beatrice* (Dante,

Digitized by Google

Vita Nova, § 28). In *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, Genova, XXVII (1905), pp. 89-121.

CORONA GIUSEPPE. *Nei luoghi di Dante. Seguendo le orme di Dante nella contrada della Pace.* In *Il VI Centenario Dantesco*, Bollettino del Comitato Cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri, Ravenna, VI (1919), pp. 74-86 [p. 76: Magra, Lerici, Turbia; p. 78: Alagia; pp. 78 e 80: frate Ilario].

CORTESE GIACOMO. *Dante, San Pier Damiano e il prof. Paolo Amaducci.* In *Rivista storica benedettina*, a. VII (1912), n.° 25, pp. 11-34.

— *Delle ragioni perchè Dante Alighieri scrisse in italiano la D. C. Con testo e versione della corrispondenza poetica fra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio.* Roma, Signorelli, 1920 [frate Ilario, pp. 131 e 135].

COSMO UMBERTO. *Il canto di Marco Lombardo* (letto a Genova il 14 genn. 1907; vedi «*Lectura Dantis*» *Genovese*). In *Giorn. Dant.*, XVII, pp. 105-118.

COSTA ENRICO. *Michele Zanche e Corrado Trinchis.* In *Archivio Storico Sardo*, I (1905), pp. 404-410.

— *Adelaide di Torres.* In *Biblioteca Sarda*, vol. VIII, Sassari, G. Dessì, 1898. pp. 47-177 [Michele Zanche e Branca d'Oria].

COSTA LORENZO [Dante al monastero del Corvo]. In *Cristoforo Colombo*, Genova, tip. F.lli Ponthenier, 1843, pp. 43-44; 2.ª ediz. riveduta dall'autore, Torino, Un. Tip. Editr., 1858, p. 57.

Vedi Rezasco Giulio, *Sul Colombo di Lorenzo Costa*, Genova, Ferrando, 1847, p. 22.

— *A Dante Alighieri. Canzone (4 febbraio 1857).* In *Canzoniere*, Genova, tip. della Gioventù, pp. 102-106.

COSTA STEFANIA. *Il paesaggio nella Divina Commedia.* In *La Chiosa*, Genova, III, n.° 38, 22 settembre 1921.

COVINO A. *Descrizione geografica dell'Italia ed illustrazione della Divina Commedia di Dante Alighieri, accompagnata da una carta speciale.* Asti, Raspi e C., 1865 [pp. 9-10: *Dalla valle del Varo a quella dell'Arno*].

CRISPOLTI FILIPPO *(Fuscolino). Dopo le feste dantesche in Lunigiana.* In *Il Cittadino*, Genova, XXXIV, n.° 280, 11 ott. 1906.

— *Pel prossimo centenario dantesco (14 settembre 1921).* Ivi, XLVII, n.° 250, 12 sett. 1919.

— *L'anno centenario di Dante (14 settembre 1321-1921).* Ivi, XLVIII, n.° 216, 15 sett. 1920.

— *La celebrazione del centenario di Dante. Discorso inaugurale.* Ivi, n.° 275, 23 nov. 1920.

— *Come intendere Dante* (Riassunto d'una conferenza tenuta a Torino). Ivi, XLIX, n.° 13, 15 genn. 1921.

— *Come fiorì la commemorazione dantesca.* Ivi, n.° 80, 3 apr. 1921.

— *Dante e san Domenico* (Ampio riassunto d'una conferenza). Ivi, n.° 102, 29 aprile 1921.

— Vedi «*Lectura Dantis*» *Genovese.*

CRISTOFORI FRANCESCO. *Le tombe dei papi in Viterbo e le chiese di santa Maria in Gradi, di san Francesco e di san Lorenzo. Memorie e documenti*

Digitized by Google

sulla storia medioevale viterbese. Siena, tip. San Bernardino, 1887 [Il mausoleo di Adriano V. Il Pontificato di Adriano V, pp. 167-184].

CROCCO ANTONIO [Sue idee sulla filosofia di Dante]. In *Saggi di filosofia civile tolti dagli Atti dell'Accademia di Filosofia Italica,* ecc., vol. I, pp. 22-24.

CROCE BENEDETTO. *La poesia di Dante.* Bari, Laterza e figli, 1921 [Adriano V, Alagia, p. 122; Branca d'Oria, p. 123; *Inf.,* XXXIII, 151-3, p. 104].

CROCE ENRICO. *Itinerario di Dante Alighieri.* Livorno, dalle stampe dei Sodalizi Pitagorici, 1869, con una carta geografica.

Cfr. Ferrazzi, *op. cit.,* vol. IV, pp. 39 40.

— *Curiosità storiche. Dante speziale.* In *La Rivista Europea,* VII (1875-6), vol. I, pp. 497-500.

— *Carta d'Italia illustrativa della Divina Commedia di Dante Alighieri con indice di tutti i luoghi in essa carta contenuti.* Genova, tip. F.lli Pellas fu L., 1875, in-8.°, di pp. VI-14, [frate Ilario, p. 4; *Par.,* IX, 89-90, p. 7; Dante in Liguria, p. 10].

— [Il Veltro - Uguccione della Faggiuola - Cologna = Cologna Veneta]. In *Effemeridi della Società di letture e conversazioni scientifiche,* Genova, VI (1875), pp. 260-2.

— *Carta Dantesca illustrativa della Divina Commedia di Dante Alighieri e Commentario scientifico-letterario-storico di tutti i punti geografici d'Italia nel Sacro Poema contenuti.* Nizza, a spese e a beneficio della Federazione Garibaldina Nicense, 1907-1908-1909, in-8.°, pp. 7 e una carta.

Cronica di Bologna. In *Rerum Ital. Script.,* vol. XVIII, col. 290 C [Bonifazio Fieschi].

CUROTTO ERNESTO. *Dizionarietto geografico dantesco con tre cartine d'Italia illustrative della Divina Commedia.* Genova, Caimo e C., 1922, in-8.°, pp. 15 [con una nota su *Inf.,* I, 105].

D. R. Cenno dell'opera: Giuseppe Aurelio Costanzo, *Dante, poema lirico,* Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1903. In *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti,* Genova, XXV (1903), pp. 310-311.

DAL BÒ EUGENIA. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

DALLA TORRE (Conte). *Dante alla Sorbona. Le teorie del senatore F. Ruffini.* In *Il Cittadino,* XLIX, n.° 139, 10 giugno 1921 (dall'*Osservatore Romano*).

DALMAZZONE STEFANO. *Lettera di Dante Alighieri ad Arrigo VII, imperatore dei Romani.* In *L'Espero,* Genova, II, n.° 14, 5 marzo 1842.

DAMIANI LEONE. *Città e terre d'Italia in Dante. Conferenza.* Portoferraio, tip. Elbana, 1915 [frate Ilario, p. 17; Alagia, p. 18].

D'ANCONA ALESSANDRO. *I precursori di Dante.* Firenze, Sansoni, 1874, p. 67 n. Ristamp. in *Scritti danteschi,* Firenze, Sansoni, 1912, p. 63 n. [La pena di Branca d'Oria].

— *Pace! (Parole lette al popolo di Castelnuovo di Magra il 7 ott. 1906, inaugurandosi la lapide dantesca).* In *Il Torneo,* Sarzana, I, n.° 7, 14 ott. 1906; *Il Giornale d'Italia,* Roma, VI, n.° 286, 14 ott. 1906; *Il Corriere della Spezia,* X (1906), n.° 83; *Orme di Dante in Val di Magra,* ecc., pp. 37-39; *La Rassegna Nazionale,* vol. CLI (1906), pp. 625-6; *Dante*

Digitized by Google

e la Lunigiana, ecc., pp. 543-9; *Scritti danteschi*, pp. 441-446 [frate Ilario e Alagia, pp. 444].

— *Il canto VIII del Purgatorio*. In *Dante e la Lunigiana*, ecc., pp. 1-32; *Scritti danteschi*, pp. 413-46 [Alagia, p. 9 (420), frate Ilario, pp. 5-6 (417), *Inf.*, XXXIII, 151-3, pp. 6-7 (418), *Purg.*, III, 49, p. 4 (415)].

— e Bacci Orazio. *Manuale della letteratura italiana*, 3.ª ediz. Firenze, Barbera, 1894. Vol. I, p. 188 [frate Ilario].

Dandolo Tullio. *Santa Croce del Corvo - Dante a Santa Croce del Corvo - Testimonianza di Boccaccio - Lettera di frate Ilario ad Uguccione della Fagiola - Opportunità, evidenze di questi ricordi*. In *Corse estive nel golfo della Spezia*, Milano, Schiepatti, 1863, pp. 7-17.

Dante. In *Magazzino Pittorico Universale*, Genova, I (1834), n.° 3, p. 12 e fig. 14.

Dante a Chiavari. In *La Sveglia*, Chiavari, XX, n.° 42, 27 maggio 1906.

Dante Alighieri. Canto popolare. In *La Scuola e la Famiglia*, Genova, III (1867), p. 669.

Dante al monastero di Santa Croce del Corvo. In *Almanacco illustrato del giornale «Il Secolo»*, 1907, Milano, Sonzogno, p. 15, con una figura.

Dante al monistero di Corvo; lettera di frate Ilario. In *Il Nipote di Sesto Cajo Baccelli, lunario pel 1835*. Anno terzo. Firenze, Margheri, 1835.

Dante e Genova. In *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 231, 24 sett. 1921 [Ricorda il padre Ponta, l'Alizeri, il Celesia, il Barrili, la traduzione dialettale del Gazzo].

Dante e la Lunigiana. Nel sesto centenario della venuta del Poeta in Val di Magra MCCCVI-MDCCCCVI. Milano, Hoepli, 1909, in-16.°, pp. XVI-582, con illustrazioni e facsimili.

Recens. di Orazio Bacci, in *Fanfulla della domenica*, XXX (1908), n.° 45; di A. d'Ancona, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, XVI (1908), pp. 337-8; di F. Maggini, in *Bull. della Soc. Dant. Ital.*, XVI (1909), pp. 249-259 [frate Ilario, pp. 256-7]; di R. Renier, in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. LIII (1909), pp. 132-5 [frate Ilario, p. 134]; di S. Rocco, in *Rassegna critica della lett. ital.*, 1909, pp. 38-40 [frate Ilario, p. 39]; di P. Lugano, in *Rivista storica benedettina*, IV (1909), fasc. 14, pp. 271-274 [frate Ilario, pp. 272-73]; di G. Bolognini, *Cose dantesche*, in *L'Arena*, 25 aprile 1909; di E. G. Parodi, *Luci ed ombre nel mistero di Dante*, in *Il Marzocco*, XIII, n.° 52, 27 dic. 1908 [frate Ilario]; di A. Poggiolini, *Dante, Lerici e Val di Magra*, in *La Rassegna Naz.*, vol. CLXV (1909), pp. 213-15 [*Purg.*, III, 49; *Par.*, IX, 89-90], pp. 224-228 [frate Ilario]; di L. G. Pélissier, in *Bulletin Italien*, t. XI, n.° 1, janv.-mars 1911, pp. 68-69 [frate Ilario, p. 68]. Vedi anche *Giornale Dant.*, XV (1907), p. 40, e XVII (1909), p. 274.

Dante e Lamennais. In *Gazzetta di Genova*, LV, n.° 239, 11 ottobre 1852 [dall'*Allgemeine Zeitung*].

Dante e la musica. In *La Chiosa*, Genova, a. III, n.° 38, 22 settembre 1921.

Dante in Germania. Ivi.

Dante in Inghilterra, in Russia. Ivi, n.° 22, 2 giugno 1921.

Digitized by Google

Dante nelle illustrazioni di un inglese [Flaxman] *e di un francese* [Ernest Edmond de Marcis]. In *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 171, 17 luglio 1921.

Dante, Romagnosi e una bestia. Ivi, XLVII, n.° 83, 24 marzo 1919.

Data (Una) commemorativa di Dante. Ivi, XLIX, n.° 48, 25 febbr. 1921.

DAZZINI E. *Culto alla Div. Comm.* In *V. Alfieri*, Genova, III (1868), nn.i 16-17.

— *Lettere di un capo ameno ad un amico. Lettera I. Sulla coscienza dello scrittore.* Ivi, n.° 19 [Dante].

DE BARBIERI FERDINANDO. *A Dante Alighieri. Canzone.* In *L'Espero*, Genova, III, n.° 13, 25 febbr. 1843.

DECIA GIOVANNI. *Dante* (ottave). In *La Fantasia. Orazione per la solenne distribuzione dei premi agli alunni del R. Collegio-Convitto delle Scuole Pie in Savona per l'anno scolastico 1866-67.* Savona, tip. F.lli Bertolotto, 1868, p. 37 (le ottave però non sono stampate).

DE FELICE GAETANO. *L'Arcadia e il VI centenario dalla morte di Dante.* In *Il Cittadino*, Genova, XLVIII, n.° 276, 24 novembre 1920.

— *Il VI centenario dantesco e la conferenza Crispolti.* Ivi, n.° 281, 30 novembre 1920.

DE GUBERNATIS ANGELO. *Su le orme di Dante. Corso di lezioni all'Università di Roma nell'anno scolastico 1900-01.* Roma, Tip. Coop. Sociale, 1901, lez. XVI [frate Ilario].

Recensione di G. A. Cesareo in *Giornale dantesco*, IX (1901), pp. 193-203 [frate Ilario, p. 201].

DEL BALZO CARLO. *Dante nel teatro.* In *Nuova Antologia*, vol. CLXXXIX, 1.° giugno 1903, p. 411 [frate Ilario].

DEL CERRO EMILIO. *La vita di Dante Alighieri.* Messina, G. Principato, 1921 [frate Ilario, pp. 108-110; Dante e Mazzini, pp. 224-227].

DE LEONARDIS GIUSEPPE. *L'uno eterno e l'eterno amore di Dante. Principio metodico e protologico della Divina Commedia. Studio critico. Genova*, tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1890-99, 4 voll., in-16.°, di pp. 133, 187, 211, 48.

Recens. di E. Caporali, in *Nuova Scienza*, Todi, 30 giugno e 30 dicembre 1890, 18 marzo 1893; di L. Tiberi, in *La Favilla*, Perugia, genn. 1891, p. 381; di G. Pannella, in *Rivista abruzzese di scienze e lettere*, luglio 1891 e marzo-aprile 1894; di M. Barbi, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, sett. 1891, pp. 77-79; in *Il Secolo XIX*, Genova, V, n.° 95, 5-6 aprile 1890; *Supplem. al n. 51 del Caffaro*, Genova, XVII, 20 febbr. 1891.

DELIUS. *Dante a Ravenna*, canto tradotto dal prof. Benedetto Prina. In *La Scuola e la Famiglia*, Genova, III (1867), pp. 749-50.

DELLA TORRE ARNALDO. *L'Epistola all' «Amico Fiorentino»*. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XII, pp. 140 e 142-3 [lettera di frate Ilario].

DEL LUNGO CARLO. *Dante e la Lunigiana.* In *Il Marzocco*, XI (1906), n.° 41.

DEL LUNGO ISIDORO. *Dino Compagni e la sua cronica.* Firenze, Succ. Le Monnier, vol. II (1879), p. 546 n. 3 [Contro l'autenticità della lettera di frate Ilario].

— *Guglielmo di Durfort e Campaldino.* In *Nuova Antologia*, vol. LXXX, 1.° apr. 1885, p. 424 [Nega l'autenticità della lettera di frate Ilario].

— *La figurazione storica del Medio Evo italiano nel poema di Dante.*

Digitized by Google

Conferenze tenute nel maggio del 1891 nell'aula magna del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze: II. *I Comuni, i Signori, le Corti, il Clero.* III. *Il Papato, l'Impero.* Firenze, Sansoni, 1891 [Branca d'Oria e *Inf.*, XXXIII, 151-3, p. 18; Adriano V, pp. 50-52].

Rec. di F. Torraca, in *Nuova Antologia*, vol. CXX, 1.° nov. 1891 [pp. 132-3 per Adriano V, p. 134 per Bonifazio Fieschi], ristamp. in *Studi danteschi*, Napoli, F. Perrella e C., 1912 [pp. 86 e 89].

Le conferenze furono ristampate in *Dal secolo e dal poema di Dante*, Bologna, Zanichelli, 1898 [pp. 220, 273-6].

Rec. di E. G. Parodi, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VI, pp. 1-19 [*Purg.*, XIX, 133-135, p. 8].

— *Dante in Lunigiana. Discorso letto nel Teatro di Sarzana la sera del 6 ottobre 1906.* In *La Rassegna Nazionale*, vol. CLI (1906) [lettera di frate Ilario, p. 592; Alagia, pp. 599-600] e in *Dante e la Lunigiana* [pp. 182-3, 198].

— *Dante. Prospetto lineare di vita e di pensiero.* In *Dante. La vita. Le opere. Le grandi città dantesche. Dante e l'Europa.* Milano, F.lli Treves, 1921, pp. 1-9 [a p. 5 nega l'autenticità della lettera di frate Ilario].

— Orazione pronunciata a Firenze celebrandosi il VI centenario della morte di Dante. In *Il Secolo XIX*, Genova, XXXVII, n.° 226, 21 sett. 1921.

— Vedi «*Lectura Dantis*» *Genovese.*

DEL NOCE GAETANO. *L'ultimo viaggio d'Ulisse: lettera al senatore Gaspare Finali.* In *Vita italiana*, Roma, N. S., IV, 16 luglio 1897, p. 15 [Colombo non s'ispirò a Dante].

Rec. di G. L. Passerini, in *Giorn. Dant.*, V, p. 446; di G. A. Venturi, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., V, pp. 29-30.

DEL VASTO CELANO MARIA. *Religiosità e moralità in Dante.* In *La Chiosa*, Genova, a. III, n.° 21, 26 maggio 1921.

DEL VECCHIO GIORGIO. *Giuseppe Kohler e la sua nuova versione di Dante.* In *Rivista ligure di scienze, lettere ed arti*, XXIV (1902), pp. 90-94.

DE MARINIS MICHELE. *Anton Giulio Brignole Sale e i suoi tempi.* Genova, libr. editr. Apuana, 1914 [per la fortuna di Dante in Liguria: p. 40, Cebà; pp. 40-1, Chiabrera; pp. 40-2, A. G. Brignole Sale].

DESCALZI LUIGI. *Storia di Noli dalle origini ai nostri giorni*, 2.ª ediz. Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1903, 38-39 [Dante a Noli].

— «*Discendesi in Noli....*». In *Gazz. di Genova*, 1914, n.° 5, p. 10.

DESIMONI CORNELIO. *Il Marchese Bonifacio di Monferrato e i trovatori provenzali alla corte di lui.* In *Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti*, V, p. 253 [Folchetto].

DEVOTO GIOVANNI BATTISTA. «*Siestri*» *e la «fiumana bella». Lettera.* In *Il Cittadino*, Genova, XLVII, n° 7, 7 genn. 1919.

— *Una nuova quistione dantesca. Sestri Levante o Sestri di Neirone?* In *La Sveglia*, Chiavari, XXXIII, n.° 4, 26 genn. 1919 [*Purg.*, XIX, 100-1, e sulla voce *fiumana*].

— *Lettera* [risposta al prof. Aroldo Chiama]. Ivi, n.° 9, 2 marzo 1919.

— *Lettera* [altra risposta allo stesso]. Ivi, n.° 12, 23 marzo 1919.

Digitized by Google

DIAS WILLY. *La moglie di Dante.* In *La Chiosa,* Genova, a. III, n.° 21, 26 maggio 1921.

— *Nel nome di Dante.* In *Il Caffaro,* Genova, XLVII, n.° 220, 14 sett. 1921.

DI NEGRO GIAN CARLO. *L'Avvento. Sermoni colle parole obbligate alla rima usate da Dante Alighieri nei primi dodici libri del Paradiso.* Genova, tip. Sordo-Muti, 1849, in-8.°, pp. 77.

DIONISI GIAN JACOPO. *Serie di aneddoti. Numero II.* Verona, per l'Erede Merlo alla Stella, 1786 [pp. 13-14, per *Purg.*, XXIV, 29].

— *Numero IV.* Ivi, 1788 [traduzione della lettera di frate Ilario e discussione, pp. 23 sgg., 57 sgg., 88-89].

— *Preparazione istorica e critica alla nuova edizione di Dante Allighieri.* Verona, Gambaretti, 1806, t. II, p. 209 e sgg.: *Dante avea preso a scrivere il suo poema in versi latini, come dalla Epistola dedicatoria dell'Inferno - Versione dell'Epistola di frate Ilario - Se l'Inferno dedicato da frate Ilario sia egli quello stesso che si legge al presente.*

D'ISENGARD LUIGI. *Il Monastero del Corvo* (lirica). In *Poesie,* Livorno, Vigo, 1884, pp. 3 sgg. e 98 n.; in *Pagine vissute e cose letterarie,* Città di Castello, Lapi, 1907, pp. 437-40 e 504 n.; in *Dante e la Lunigiana,* pp. 282-285.

DONADONI EUGENIO. *La commemorazione del VI centenario della Visione dantesca. Discorso letto nel R. Ginnasio di Ventimiglia il 7 aprile 1900.* Cherasco, 1900, in-4.°, pp. 23. Ristampata in *Scritti e discorsi letterari,* Firenze, Sansoni, 1921; cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., VIII, p. 238.

— *Il canto VIII del Purgatorio letto nella Sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, Sansoni [frate Ilario, p. 28].

DONATI MARCO GUIDO. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

DONDERO G. A. *Storia di Fontanabuona dai suoi principii fino all'insurrezione generale del 1800.* Genova, tip. del R. Istit. de' Sordo-Muti, 1853 [Il fiume Lavagna, pp. 15-16; viaggio di Dante per la Liguria, p. 16; Adriano V, pp. 16-17].

DONNA PAOLA. *L'eroina del quinto canto.* In *La Chiosa,* Genova, a. III, n.° 21, 26 maggio 1921.

D'ORIA BALDO. *I papi liguri.* In *La Liguria illustrata,* Genova, II (1914), n.° 9 [Adriano V, pp. 510-11].

D'ORIA JACOPO. *La Chiesa di S. Matteo in Genova descritta ed illustrata.* Genova, tip. del R. I. de' Sordo-Muti, 1860, pp. 197-198 [Branca d'Oria].

D'ORTENSIO RAFFAELE. *Dante a San Corvo. Capitolo.* In *Giornale abruzzese di scienze, lettere ed arti,* Chieti, II (1837), vol. III, pp. 186-89; a parte, Teramo, 1862, in-12.°, pp. 14. Anche in Del Balzo, *op. cit.,* vol. IX, pp. 311-15.

DOTT. FAUST. *Dante d'attualità.* In *L'Italia del Popolo,* Genova, a. III, n.° 10, ott. 1923, pp. 6-7.

DOTTI PIETRO. Cenno bibliografico di Sani Luigi, *Dante Alighieri, canto,* Reggio, 1865. In *La Scuola e la Famiglia,* II, p. 363.

D'OVIDIO FRANCESCO. *Sul trattato «De Vulgari Eloquentia» di Dante Alighieri.* In *Archivio glottologico italiano,* II (1873), p. 100 [giudizio di Dante sul dialetto genovese, *D. V. E.,* I, 13.4]; e poi in *Saggi Critici,*

Digitized by Google

Napoli, Morano, 1878, p. 396; e meglio in *Versificazione italiana e Arte poetica medievale*, Milano, Hoepli, 1900, pp. 533-4.

— *Fonti dantesche: I. Dante e San Paolo.* In *Nuova Antologia*, vol. CLI, 16 genn. 1897 [Branca d'Oria, pp. 237-8] e in *Studii sulla Divina Commedia*, Milano-Palermo, Sandron, 1901, pp. 354-355, 553-4.

— *Fonti dantesche: II. Dante e Gregorio VII.* In *Nuova Antologia*, vol. CLIII, 16 maggio 1897 [Adriano V, pp. 204-5] e in *Studii cit.*, p. 371.

— *Nuovi studii Danteschi: Ugolino, Pier della Vigna, i Simoniaci e Discussioni varie.* Milano, Hoepli, 1907 [Branca d'Oria, pp. 58-59; Adriano V, pp. 388-9, 409-12, 419].

— *Nuovi studii Danteschi: Il Purgatorio e il suo preludio.* Milano, Hoepli, 1906 [Cristoforo Colombo e Dante, pp. 23-24].

DROUILHET DE SIGALAS PAUL. *De l'art en Italie. Dante Alighieri et la Divine Comédie.* Paris, 1852.

— La stessa opera *volgarizzata, illustrata e presentata a' studiosi italiani dal P.* Marcellino da Civezza. Genova, stab. tip. Ligustico, 1853, voll. 2, in-8.° [Parte I, pp. 231-2: frate Ilario; pp. 276-8: Branca d'Oria; parte II, pp. 238-9: frate Ilario].

Rec. in *Il Cattolico*, Genova, V, n.° 1259, 17 nov. 1853; in *Gazzetta di Genova*, LVI, n.° 273, 21 novembre 1853; in *La Civiltà Cattolica*, serie II, vol. IX (1855), pp. 208-213.

E. *Le arpie della favola e le vere arpie.* In *L'Alba*, I, n.° 11, 15 marzo 1866.

Echi del centenario Dantesco. In *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 268, 6 nov. 1921.

Echi delle feste Dantesche. In *Il Popolo*, La Spezia, II, n.° 43, 27 ott. 1906 [frate Ilario].

EMMEZETA. *Genova ai tempi di Dante.* In *La Chiosa*, Genova, a. III, n.° 12, 31 marzo 1921.

ENRICO (Fra) *del SS. Sacramento Carm. Scalzo Poemetto: avvertimenti al giovane poeta italiano.* Genova, tip. della Gioventù, 1881, in-8.° pp. 16 [p. 7: Dante].

ERMINI FILIPPO. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

ERRANTE PARRINO GIOVANNI. *La Chiesa e l'Italia nel pensiero dialettico di Dante.* In *Rivista Universale*, IV (1866), pp. 497-507.

ERRERA ROSA. *Dante.* Firenze, Bemporad, 1921 [lettera di frate Ilario, pp. 203-4].

Rec. in *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 289, 16 dic. 1921.

Esposizione dantesca in Firenze. Cataloghi (Oggetti d'arte). Firenze, Succ. Le Monnier, 1865 [ròcco, *Purg.*, XXIV, 30, p. 27].

EUSEBIO FEDERICO. *L'inferno antico e i suoi principali visitatori.* — 1ª. Lettura: *Fantasie infernali serie.* — 2.ª Lettura: *Fantasie infernali comiche.* — Letture tenute nella Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova il 26 e 29 maggio 1890. Breve cenno in *Ateneo Ligure: rassegna mensile* di detta Società, XIII (1890), p. 318.

F. A. G. *Malinconie d'un vagabondo. Il prof. Dante Alighieri e S. E. l'on. Benedetto Croce.* In *Il Cittadino*, Genova, XLVIII, n.° 196, 17 agosto 1920.

F. C. *Dante e Bologna* [Rec. del libro di G. Livi, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna.* Bologna, Cappelli, 1918]. Ivi, XLVI, n.° 337, 8 dic. 1918.

Digitized by Google

F. G. *Le dimensioni del Lucifero Dantesco.* In *Il Cittadino,* Genova, XXXVI, n.° 165, 15 genn. 1908.

FABBRICOTTI CARLO ANDREA. *Il canto VIII del Purgatorio.* In *La Rassegna Nazionale,* vol. CLXI, 1.° maggio 1908, pp. 14-29 [lettera di frate Ilario, p. 14], e in *Saggi danteschi,* Firenze, Lumachi, 1916 [p. 10].

FABRI GIROLAMO. *Le sagre memorie di Ravenna antica.* In Venetia, p. F. Valvasense, MDCLXIV, pp. 508-10 [Bonifazio Fieschi].

FAGGIONI G. MARIO. *Il dialetto dei Liguri.* In *Gazzetta di Genova,* 1919, n.° 3, p. 12 [Dialetto ligure in Dante].

FALAMONICA GENTILE BARTOLOMEO. *Canti.* Ms. del sec. XVII, in-8.°, di pp. (6)+386+(6) nella R. Biblioteca Universitaria di Genova, segnato E. I. 11.

— Copia del ms. dell'Universitaria di Genova, di mano di Giuseppe Gazzino, con fogli interposti contenenti le varianti dell'autografo, o creduto tale, esistente allora a Roma presso l'ing. Bruni, nipote di Luigi Biondi, al quale Biondi l'aveva affidato il M.se Gian Carlo Di Negro, che n'era proprietario, perchè pubblicasse il poema. Le varianti sono di mano del P. Tomaso Borgogno C. R. Somasco. La copia si trova nella Biblioteca della Società Economica di Chiavari; è in 2 voll., in-8.°.

— *Poesie (Canto I. Degli Cieli).* Genova, Faziola, MDCCCXXI, in-16.°, pp. 16.

— *Canti. 1.a ediz.* Genova, Faziola, MDCCCXXII, in-16.°, pp. 32+(1). Ne fu editore l'abate Ambrogio Crovo o Crovi, ma pubblicò solo i primi tre canti interi e 42 terzine del IV. Cfr. G. Gazzino a p. XII della prefazione alla sua edizione dei *Canti* del Falamonica. Si veda anche *Gazzetta di Genova,* 5 giugno 1822.

— *Canto XIII.* In *Strenna ai Signori Associati del periodico educativo «La Scuola e la Famiglia».* Genova, tip. Sordo-Muti, 1865, in-8.°, pp. 8. Ne fu editore G. Gazzino.

— *Canto XLII.* In *Breve biografia di Raimondo Lullo scienziato del secolo XIII e di Bartolommeo Gentile Falamonica, poeta del secolo XV, scritta dal Sacerdote* Fedele Luxardo, *e un cantico in lode di Maria Santissima.* Genova, tip. Caorsi, 1866, in-24.°, pp. 16.

— *Saggio del poema,* in *Manuale Didattico Storico della Letteratura Italiana, con annessi saggi di scelti autori. Testo compilato dal prof. abate* Lorenzo Schiavi. Parte I. Trieste, Tip. del Lloyd Austriaco, 1870, pp. 195 sgg. Cfr. la rec. di I. G. Isola in *La Gioventù,* a. IX (1870), vol. I, p. 509.

— *Canto XIV.* (Per le nozze del prof. G. I. Isola con la signora R. Ruschi-Ivani). Genova, G. Schenone, 1872, in-8.°, pp. 15. Fu pubblicato dal Gazzino, il quale diceva nella prefazione (p. 4) che ne aveva edito un altro «per le nozze di un altro suo caro amico».

— *Canti. Prima edizione fatta per cura del professore* Giuseppe Gazzino. Genova, tip. della Gioventù, 1877, in-16.°, di pp. XII-372. Cfr. anche il *Manifesto per una edizione dei Canti,* pubblicato dal Gazzino, riprodotto ne *La Gioventù,* Firenze, N. S., vol. II (IX), 1866, pp. 202-3.

Per il Falamonica vedi: Foglietta Uberto, *Clarorum Ligurum Elogia,* Romae, apud heredes Antonii Bladij, MDLXXII, pp. 223-4; Giustiniani

Digitized by Google

Michele, *Gli scrittori liguri*, Roma, ap. Nicol' Angelo Tinazzi, MDCLXVII, p. 117; Soprani Raffaele, *Li scrittori della Liguria e particolarmente della Maritima*, Genova, Pietro Giovanni Calenzani, MDCLXVII, p. 47; Oldoino Agostino, *Athenaeum Ligusticum*, Perusiae, ex typ. Episcopali apud HH. Laurentii Ciani, et Franciscum Desiderium, MDCLXXX, p. 92; Gagliuffi Faustino, *Lettera*, nella *Gazzetta di Genova* del 30 maggio 1821; Carenzi Galesi Emidio, *Risposta* al Gagliuffi, ivi, 6 giugno 1821; Spotorno G. B., *Storia letteraria della Liguria*, Genova, tip. Ponthenier, 1824, vol. II, pp. 189-204; Luxardo Fedele, *Op. cit.*; Chinazzi Giuseppe, *Di due documenti inediti che toccano del poeta ligure Bartolomeo Gentile Fallamonica*, in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici, Anno V (1889)*, Genova, tipogr. del R. Istituto de' Sordo-Muti 1889, p. 139; Rossi Vittorio, *Il Quattrocento*, Milano, F. Vallardi, s. a., pp. 176 e 178.

FALCHI LUIGI. *La Sardegna nella «Comedia» di Dante. Uno scritto sconosciuto di N. Tommaseo.* In *La Vita Italiana*, Roma, I (1894-95), pp. 112-17.

FALCONI AGOSTINO. *Un'idea del Golfo di Spezia. Canzone.* Spezia, tip. Provinciale di G. Argiroffo, 1845, in-8.°, pp. 20 [stanza 39.ª: Dante al monastero del Corvo]; 2.ª ediz. di seguito a *Sea-turn about the Gulf of Spezia originally described in the english language*, dello stesso autore, Lucca, Baccelli e Fontana, 1846, p. 93 (cfr. anche p. 4); in *Rime*, Lucca, Baccelli e Fontana, 1846, pp. 191 e 269-70, dove riporta dall'*Antologia Italiana*, Torino, 1829, la traduzione della lettera di frate Ilario; 4.ª ediz. «con aggiunte e variazioni», Prato, tip. Bruzzi, 1870, stanza 47.ª, p. 28; in *Fasti liguri*, Carrara, tip. Il Carrione, 1868, p. 25; in *Strenna del Golfo di Spezia per l'anno bisestile 1876*, Spezia, tip. Monticoni, 1875, p. 38.

— *Francesca da Rimini. Sonetto.* In *Rime inedite*, Torino, tip. Castellazzo e Degaudenzi, 1850, p. 8; e in *Cinque odi e cinque sonetti*, Pisa, tipografia Ungher, 1875.

— *Iscrizioni del golfo di Spezia.* Pisa, tip. Ungher, 1874 [n.° 231, p. 93: Iscrizione «sul Capo Corvo nella chiesa del già convento degli Agostiniani denominato di Santa Croce», collocata in occasione del secondo Congresso dei naturalisti italiani il 20 sett. 1865].

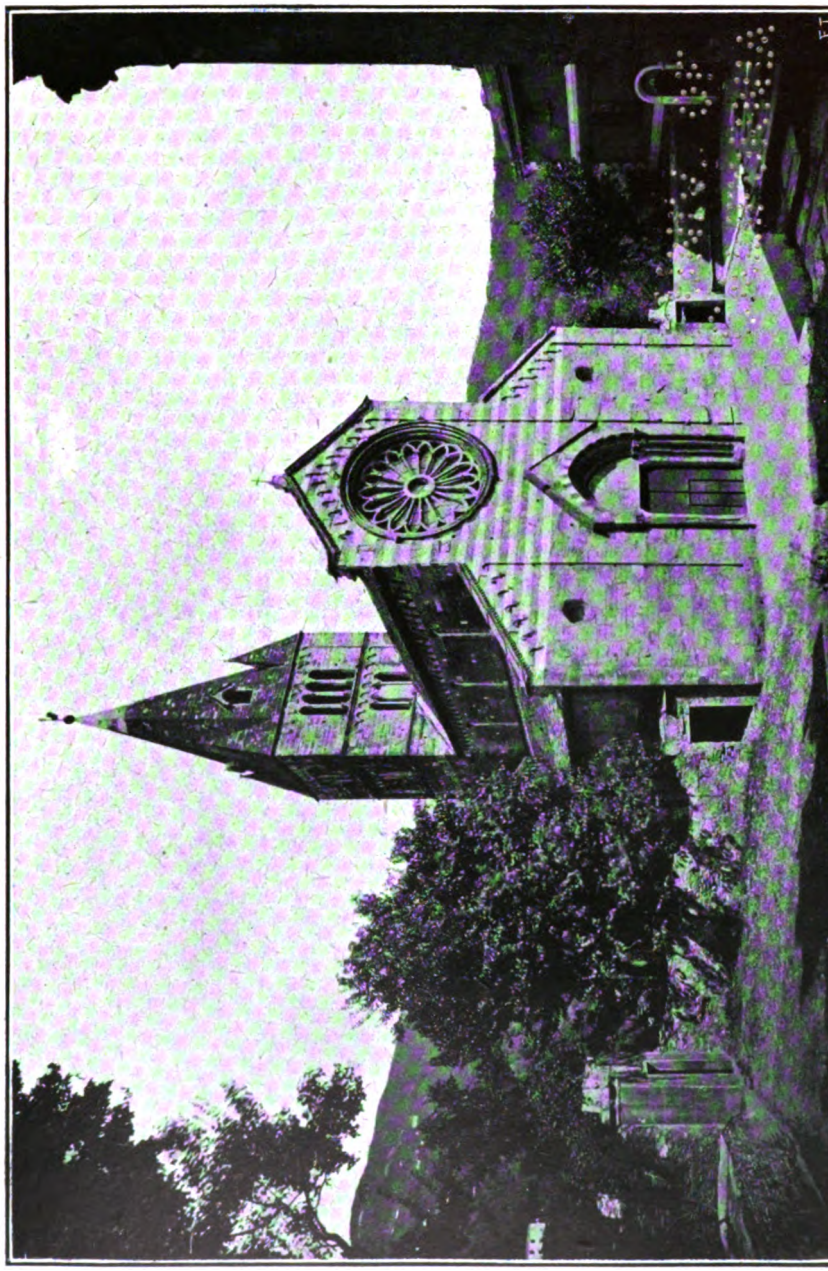
Famiglia (La) di Dante. In *Il Movimento*, XI, n.° 129, 9 maggio 1865.

FANNIGRI A. *Borgolungo. Nella commemorazione del sesto centenario de la morte di Dante Alighieri. Al XXVI congresso della Società Dante Alighieri in Trento. Omaggio del Comitato di Chiavari.* Chiavari, tip. L. Colombo, 1921, in-8.°, pp. 15 [Dante a Chiavari, pp. 5-6, 10, 13; Alagia, pp. 6, 15].

FANTUZZI MARCO. *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti.* Venezia, 1801-4, voll. II, pp. 234-5, 353; III, pp. 120-22, 128-9, 131-3, 149-150, 334, 338; IV, pp. 409-12; V, pp. 172, 374-384, 467-8; VI, p. 101 [Bonifazio Fieschi].

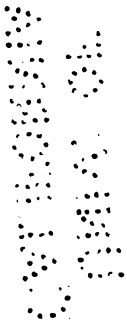
FARINELLI ARTURO. *Dante e la Francia. Dall'età media al secolo di Voltaire.* Milano, Hoepli, 1908 [vol. I, pp. 93-94, 105, 121-2: frate Ilario; pp. 121-3: *Purg.*, III, 49, IV, 25, XIX, 100-2].

Digitized by Google



Basilica dei Fieschi a San Salvatore di Lavagna).

Digitized by Google



Digitized by Google

Rec. di F. Torraca nella *Rassegna critica della lett. ital.*, XIV (1909), p. 62 [*Purg.*, III, 49, IV, 25, XIX, 100-2], riprodotta in *Nuovi studi Danteschi nel VI centenario della morte di Dante*, Napoli, P. Federico e G. Ardia, 1921, pp. 124-6; di F. Maggini, nel *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVII, p. 199 [*Purg.*, XIX, 100-2].

— *Dante in Ispagna.* In *Dante in Spagna - Francia - Inghilterra - Germania*, Torino, Bocca, 1922 [p. 35: Culto per Dante a Genova].

FASCE FRANCESCO delle Scuole Pie scrisse un carme latino gratulatorio al Card. Luigi Valenti-Gonzaga perchè aveva fatto restaurare il sepolcro di Dante. Cfr. *L'Indicatore Dantesco*, 1913, n.° 3, p. 48.

FEA CARLO. *Nuova interpretazione d'un verso di Dante Alighieri* [*Par.*, X, 119]. In *Dissertazioni dell'Accademia Romana d'Archeologia*, 1829, vol. III, pp. 455 sgg. Anche in appendice alle *Nuove osservazioni*, ecc., pp. 71-78. Rec. di S. Betti, in *Giornale Arcadico*, apr.-giu. 1829, tom. XLII, pp. 130-1.

— *Nuove osservazioni sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri specialmente su ciò che desso ha scritto ivi e altrove riguardo all'Impero Romano.* Roma, V. Poggioli, 1830, in-8.°, pp. X-78.

Rec. di K. X. Y. (N. Tommaseo), in *Antologia*, 1832, vol. XLV, pp. 90-92. Cfr. *Giornale Arcadico*, aprile-giugno 1830, tom. XLVI, p. 365.

Per il Fea si veda il *Giorn. degli studiosi*, Genova, I, n.° 19, 8 maggio 1869, pp. 289-303, riprodotte in Grillo Luigi, *Appendice ai tre volumi della raccolta degli elogi di liguri illustri*, Genova, tip. Sociale di G. Beretta e S. Molinari, 1873, pp. 145-160.

FEDELE PIETRO. *Per la storia del «De Monarchia».* In *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. LVI (1910), p. 271-2.

FEDERICI FEDERICO. *Abecedario delle famiglie stabilite in Genova prima del 1500.* Ms. nella biblioteca della Missione Urbana in Genova, vol. II, cc. 60-61^{v} [Adriano V], 62^{v}-63^{v} [Bonifazio Fieschi].

— *Della famiglia Fiesca.* Genova, Gio. Mar.^{a} Faroni, s. d. [Tavole genealogiche fra le pp. 6-7; Adriano V, pp. 31-5, 58, 129-137; Alagia, p. 59; Bonifazio, p. 51].

— *Pensieri di Ugolino. Canzone.* In *Strenna genovese pubblicata da* Giacomo Cevasco *a beneficio della Scuola Infantile di Santa Sofia.* Anno I. Genova, Ponthenier, 1841, pp. 251-254.

FEDERICI SILVIO. *Note alla Divina Commedia.* Perugia, tip. V. Santucci, 1902 [*Purg.*, XIX, 102, p. 60].

— *Altre note alla Divina Commedia.* Perugia, tip. V. Santucci, 1903 [*Inf.*, XXXIII, 152, p. 45].

FEDERZONI GIOVANNI. *Il canto XXIV del Purgatorio letto nella Sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, Sansoni, 1910 [Bonifazio Fieschi, p. 9].

FERRARI ARMANDO. *I Sommi Pontefici da San Pietro a Pio X. Cronologia e note storiche.* Milano, tip. editr. Cogliati, 1903 [Adriano V, p. 116].

FERRARI EMILIO. *Dante nel Monastero del Corvo. Polimetro.* In *A Dante Alighieri, a Gemma Donati, a Beatrice Portinari. Versi.* Firenze, tip. Galileiana, 1865, pp. 13-17; in *La Gioventù, giornale di letteratura e d'istruzione*, Firenze, IV (1865), vol. VII, pp. 488-493; a parte, Firenze,

Digitized by Google

tip. Galileiana, 1866, in-8.°, pp. 8; in Del Balzo, *op. cit.*, vol. XIV, pp. 149-154; in *Dante e la Lunigiana*, pp. 278-82.

— *A Beatrice* [sonetto]. Firenze, tip. Galileiana [1865], in-8.°

— *La Lunigiana e il Monastero del Corvo.* In *L'Italia nuova, giornale politico e letterario*, Firenze, II (1871), nn.i 204-5; e in *La Provincia di Lucca*, I (1871), nn.i 24, 26, 28.

— *Dante Alighieri in Castelnuovo di Magra.* In *La Gioventù, rivista nazionale italiana di scienze, lettere ed arti*, N. S., vol. IV, aprile 1877, pp. 250-5.

— *Ricordi storici di Castelnuovo di Magra.* Ms. in-fol. [Vi si narra l'avvenimento della pace di Castelnuovo]. Cfr. *Giornale storico della Lunigiana*, La Spezia, vol. IX (1918), p. 125.

Per il Ferrari, vedi G. Sforza, *Emilio Ferrari*, ivi, pp. 118-125.

FERRARI PIETRO. *Il Monastero del Corvo.* In *Per l'arte (Parma giovane)*, Parma, VI (1894), pp. 284 sgg.

FERRARI SANTE. *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano. Saggio storico-filosofico.* In *Atti della R. Università di Genova*, vol. XIV, Genova, tip. R. Istituto Sordo-Muti, in-8.°, pp. XVI-490 [p. 51: Filosofia di Dante; pp. 271-74: sulla *Questio de aqua et terra*; pp. 413-15: Relazioni di Dante con Pietro d'Abano]. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., IX, pp. 138-9.

FERRARI SEVERINO. *Bordeggiando:* sonetto [Dante a Monte Corvo]. In *Versi raccolti ed ordinati a cura di* L. De Mauri, 2.ª ediz., Torino, libr. Antiquaria, 1906, p. 129.

FERRARI VITTORIO. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

FERRAZZI GIUSEPPE JACOPO. *Manuale dantesco.* Bassano, S. Pozzato, 1865-1877 [*Inf.*, XXXIII, 151, vol. V, pp. 372-3; *Purg.*, III, 49, IV, 25, vol. II, p. 51, IV, p. 403; *Purg.*, XIX, 100 sgg., vol. V, p. 409; *Purg.*, XXIV, 29-30, vol. V, pp. 416-7; lettera di frate Ilario, vol. II, pp. 51, 597-8; Francisco Imperial, vol. IV, 262-3; codici liguri, vol. II, p. 724].

FERRERI BARTOLOMMEO *(Bartoli Filelleno). L'Umana Commedia tracciata sul poema Dantesco.* Sampierdarena, tip. Salesiana, e Torino, tip. degli Artigianelli, 1893-97, 3 voll., in-8.°, con tavv. Cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. V, p. 870.

FERRETTO ARTURO. *La Lunigiana in Roma nel 1300.* In *Il Cittadino*, Genova, XXVII, n.° 123, 4 maggio 1900; cfr. *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, a. I (1900), p. 233.

— *Il contratto nuziale tra Stefano Vtsconti e Valentina Doria. Contributo alla storia delle relazioni tra Genova e i Visconti nel sec. XIV.* In *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, I (1901), pp. 353-362 [Adriano V, Alagia, Branca d'Oria].

— *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321).* In *Atti della Società Ligure di Storia patria*, vol. XXXI, in 2 parti. Roma, tip. Artigianelli, 1901-3, in-4.°, pp. XLVIII-452, CXVI-501. Si vedano gli Indici alle voci *Alighieri Dante, Adriano V, Camilla Antonio, Doria Branca, Fieschi Alagia, Bonifazio e Ottobono*, ed anche per altri personaggi danteschi non liguri.

Rec. di G. L. Passerini in *Giorn. Dantesco*, X, pp. 8-9; di F. Baratto,

Digitized by Google

in *Rassegna bibliogr. d. lett. Ital.*, X, pp. 125-7; di F. Pintor, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XII, pp. 54-56.

— *Documenti intorno ai trovatori Percivalle e Simone Doria.* In *Studi medievali*, I (1904), p. 129. *I soci di Michele Zanche incaricano Manuele e Percivalle Doria di far pace col giudice di Torres* (15 sett. 1234).

— *Il «Siestri» di Dante Alighieri.* In *Sestri Levante*, numero unico, 1907, p. 5, e in *Il Mare*, Rapallo, III, n.° 104, 27 agosto 1910.

— *Una figlia sconosciuta di Donno Michele Zanche.* In *Archivio storico sardo*, IV (1908-9), pp. 357-62.

— *I personaggi della «Divina Commedia» nel Golfo Tigullio: Ser Brunetto Latini a Rapallo*, in *Il Mare*, III, n.° 108, 24 sett. 1910; *Corradino di Svevia a Portofino*, ivi, n.° 110, 8 ott. 1910; *Il viaggio dell'Imperatore Enrico VII da Recco a Sestri Levante*, ivi, IV, n.° 152, 29 luglio 1911; *I Rapallesi e Papa Adriano V*, ivi, V, n.° 213, 28 sett. 1912.

— *Una missione scozzese ed un'altra inglese di passaggio a Rapallo nel secolo XIII.* Ivi, IV, n.° 174, 30 dic. 1911 [Si accenna all'arcivescovo Bonifazio Fieschi].

— *I personaggi della «Divina Commedia» in Genova e nel Genovesato:*
I. *Ser Brunetto Latini a Rapallo.* In *Gazzetta di Genova*, 30 giugno 1917.
II. *Corradino di Svevia nei porti di Vado e di Portofino.* Ivi, 31 luglio 1917.
III e IV. *Guglielmo Borsiere e Jacopo Rusticucci a Genova*, 31 agosto 1917.
V. *Marzucco Scornisciani ambasciatore a Genova.* Ivi, 30 sett. 1917.
VI. *Il barattiere Bonturo Dati a Genova.* Ivi, 31 ottobre 1917.
VII. *Cavalcante Cavalcanti a Genova.* Ivi, 30 novembre 1917.
VIII. *Guido Cavalcanti a Sarzana.* Ivi, gennaio-febbraio 1918.
IX. *Romeo di Villanova a Genova, a Portofino ed a Portovenere.* Ivi, maggio-giugno 1918.

— *Il «Siestri» di Dante Alighieri.* Ivi, 31 dic. 1918 e 31 genn. 1919.

— *Ancora del «Siestri» e della «Fiumana».* In *Il Cittadino*, Genova, XLVII, n.° 82, 23 marzo 1919; n.° 90, 31 marzo; n.° 92, 2 aprile.

— *I personaggi della «Divina Commedia» nel Genovesato: Il conte Guido da Montefeltro a Finalmarina.* Ivi, XLVIII, n.° 146, 19 giugno 1920.

— *Il cardinale Ottaviano Ubaldini a Levanto.* Ivi, n.° 194, 14 agosto 1920.

— *Alagia Fieschi-Malaspina.* Ivi, n.° 248, 22 ott. 1920.

— *Corrado Malaspina «l'Antico».* In *Il Mare*, Rapallo, XIII, n.° 608, 23 ott. 1920.

— *In attesa del Centenario dantesco. La casa Fieschi «malvagia».* In *Il Cittadino*, Genova, XLVIII, n.° 285, 4 dic. 1920.

— *Il viaggio di Enrico VII da Chiavari a Portovenere.* In *La Sveglia*, Chiavari, 27 marzo e 3 giugno 1923.

Feste (Le) dantesche di Sarzana. In *La parola socialista*, Spezia, numero unico, 12 ottobre 1906.

Feste (Le) dantesche di Sarzana. In *Il Cittadino*, Genova, XXXIV, n.° 275, 6 ottobre 1906.

Feste (Le) dantesche in Lunigiana. Il discorso di Isidoro Del Lungo [ampio cenno con brani riportati]. Ivi, n.° 277, 8 ott. 1906.

FIAMMAZZO ANTONIO. *Il codice dantesco della Biblioteca di Savona illu-*

Digitized by Google

strato. Savona, tip. D. Bertolotto, 1910, in-8.°, pp. 118, con 4 fac-simili.
Rec. in *Giorn. Stor. della lett. ital.*, vol. LVIII (1911), pp. 448-9.

— *Note dantesche sparse.* Savona, tip. D. Bertolotto, 1913, in-16.°, pp. VIII-399.
Rec. di R. Renier in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, LXIII (1914), p. 408-9.

— *Il commento dantesco di Graziolo de' Bambaglioli del «Colombino» di Siviglia con altri codici raffrontato.* Savona, tip. D. Bertolotto, 1915; in-8.°, pp. XLVI-149. Cfr. *La Rassegna*, Firenze, S. III, vol. I (1916), p. 128; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXII, p. 144. Vedi anche GROSSO STEFANO.

FILELFO GIOVAN MARIO. *Vita Dantis Aligherii nunc primum ex codice laurentiano (Plut. 65. Cod. 50) in lucem edita et notis illustrata* [dal can. Domenico Moreni]. Florentiae, ex typ. Magheriana, 1828, p. 115 [Dante ambasciatore dei Fiorentini a Genova]. Anche in *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto raccolte dal Prof.* Angelo Solerti, Milano, F. Vallardi, s. d., p. 184.

FILOMUSI-GUELFI LORENZO. *Paralipomeni Danteschi.* Città di Castello, Lapi, 1914, pp. 65-75 [*Purg.*, XXIV, 30].
Rec. di F. Maggini, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXII, pp. 31-32.

FINALI GASPARE. *Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel poema di Dante; saggio d'interpretazione e carteggio tra l'autore e* F. Tarducci, *con prefazione di* G. Franciosi. Città di Castello, Lapi, 1895, in 16.°, pp. XII-70 (N.° 23 della *Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da* G. L. Passerini).
Rec. di R. Bonghi, in *La Cultura*, N. S., V, nn.i 21-22, 3-17 giugno 1895, p. 331; di R. F[ornaciari], in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., III, p. 77; *Nuova Antologia*, vol. CXLII, 1.° sett. 1895, pp. 167-9.

— *Il viaggio di Ulisse in Dante e Cristoforo Colombo:* [lettera] *a Giuseppe Lando Passerini.* In *Giornale Dantesco*, III (1896), pp. 521-525.

FINKE HEINRICH. *Acta Aragonensia.* Berlin und Leipzig, W. Rothschild, 1908, 2 voll., in-8.°, di pp. CLXXXXII-975 [Branca d'Oria, pp. 277, 515, 518-21, 525].
Rec. di F. Torraca, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVII [Branca d'Oria, p. 187; vernaccia, pp. 194-5], ristamp. in *Nuovi studi danteschi nel VI centenario della morte di Dante*, Napoli, P. Federico e G. Ardia, 1921 [pp. 213, 226-7].

FINZI GIUSEPPE. *Centenario dantesco.* In *Caffaro*, Genova, XLVII, n.° 50, 27 febbraio 1921.

— *Antipatie e simpatie dantesche.* Ivi, n.° 54, 4 marzo [*Inf.*, XXXIII, 151-3]; n.° 61, 12 marzo 1921.

— *Dante in Lunigiana.* Ivi, n.° 137, 9 luglio 1921.

— *Il romanticismo di Dante.* Ivi, nn.i 215, 220, 231 (8, 14, 27 sett. 1921).

Fiorentini (I) a Genova a tempo di Dante. In *La Nazione*, Firenze, XLI (1899), n.° 14 [Ampia esposizione di una conferenza del Ferretto su questo argomento, tenuta nella Società Ligure di Storia Patria]. Cfr. *Giornale Dantesco*, VII (1899), pp. 181-2.

FLAMINI FRANCESCO. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

FLECHIA GIUSEPPE. *Appunti lessicali genovesi.* In *Giornale storico e letterario della Liguria*, IV (1903) [Fiumana bella e frate Ilario, pp. 275-6].

Digitized by Google

Rec. di E. G. Parodi, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XI, p. 383. Cfr. Farinelli A., *Dante e la Francia*, p. 122.

FLEURY CLAUDE. *Histoire ecclésiastique.* Paris, MDCCXX [Adriano V: tom. XVIII, liv. LXXXV, n.° VII, p. 16, n.° XXXVII, pp. 71-2; liv. LXXXVI, n.° LX, p. 255, n.° LXII, pp. 25-8; Bonifazio Fieschi: tom. XVIII, liv. LXXXVI, n.° LX, p. 255; liv. LXXXVIII, n.° XXXIII, pp. 467-70].

FLISCUS HECTOR. *Ad Innocentium VIII Pontificem Maximum Oratio.* Romae, Steph. Plannek, 1485 (?) [Adriano V, c. 3].

FLORI EZIO. *Della vita e dell'opera di Dante.* Firenze, Le Monnier, 1921 [pp. 117-8: frate Ilario].

FOFFANO FRANCESCO. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

FOGLIETTA OBERTO. *Clarorum Ligurum Elogia.* Romae, ap. heredes Antonii Bladij, MDLXXII [Adriano V, pp. 26-27; B. Gentile Falamonica, 223-4; Branca d'Oria, pp. 231-32].

Altre edizioni: Romae, ap. heredes Antonii Bladii, MDLXXIII; ivi, ap. Vinc. Accoltum & Valentem Panitium socios, MDLXXIIII; ivi, ap. Joseph. de Angelis, MDLXXVII; ivi, ap. Franc. Zannetum, MDLXXIX, di seguito a *Opera subsiciva. Opuscula varia. De linguae latinae usu et praestantia;* [Genuae, ex offic. Hieron. Bartoli,[1]) MDLXXXVIII]; Genuae, V. Canepa, MDCCCLXIII, curata da Luigi Giacomo Grassi. Traduzione di Lorenzo Conti, Genova, Cristoforo Bellone (cfr. Giuliani Nicolò, *op. cit.*, pp. 147-8), MDLXXIX; ristampata da M. Staglieno, Genova, V. Canepa, 1860.

L'aneddoto di Branca d'Oria anche in Celesia E., *Dante in Liguria*, p. 66; in Papanti G., *Dante, secondo la tradizione e i novellieri*, Livorno, Vigo, 1873, pp. 151-3; in Papini, *La leggenda di Dante*, Lanciano, R. Carabba, 1911, pp. 91-2. Vedi anche MARTINI ROSSO ANTONIO.

Folco o Folchetto da Marsiglia, genovese. In *Il Giovinetto Italiano*, Genova, II (1850), vol. II, p. 407.

FOLIGNO CESARE. *Dante.* Bergamo, Ist. Ital. d'arti grafiche [Alagia, p. 220; frate Ilario, pp. 201, 227, 233].

FOLLI ARTASERSE. *Omaggio a Dante Alighieri.* In *L'Educatore*, Genova, VI (1868), pp. 199-201, 326-28, 467-70, 549-50.

FONINI AURELIO. *Del VI centenario della Divina Commedia.* In *Strenna Ricordo del Circolo B. A. Sauli. 1901.* Genova, Tip. « La luce », pp. 45-53.

FONTANA VINCENZO MARIA. *Sacrum theatrum Dominicanum.* Romae, typ. Nic. Ang. Tinassi, 1666 [Bonifazio Fieschi, pp. 95-96, 354-55].

— *Monumenta Dominicana breviter in synopsim collecta de fidis obsequiis ab ordine Praedicatorum Sanctae Dei Ecclesiae usque modo praestitis.* Romae, Nic. Ang. Tinassi, 1675 [Bonifazio Fieschi, p. 105].

FORESTI ARNALDO. *Peregrinazioni di Francesco Petrarca fanciullo: ove gli fu fatto conoscere Dante.* In *Rivista d'Italia*, a. XXVI (1923), vol. I,

[1]) Il Bartoli si servì di esemplari dell'ediz. dei Bladi del 1573, sostituendo solo le prime 4 carte. Cfr. Giuliani Nicolò, *Notizie sulla Tipografia Ligure sino a tutto il secolo XVI*, in *Atti della Soc. Ligure di Storia Patria*, IX (1869), p. 204, e Romanini Carlo, *Il Propugnatore*, vol. IV, parte I (1871), p. 449.

Digitized by Google

pp. 352-56 [Dante a Genova]; e in *Il Giornale Dantesco*, a. XXVI (1923), pp. 270-271.

FORNACIARI RAFFAELLO. Vedi FINALI GASPARE, *Cristoforo Colombo*, ecc.

Fortuna (La) di Dante nel mondo. In *La Chiosa*, a. III, n.° 21, 26 magg. 1921.

FOSCOLO UGO. Lettera al conte Giambattista Giovio (Firenze, 28 sett. 1813). In *Epistolario*, Firenze, Le Monnier, 1852, vol. I, p. 519 [*Purg.*, III, 49-50].

— *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante.* In *Opere edite e postume*, Firenze, Le Monnier, 1850, vol. III, c. LIV, pp. 197-8 [*Inf.*, XXXIII, 151-3]; c. LXXXV, p. 252 [Alagia].

FRADELETTO ANTONIO. *Ombre e luci dantesche.* In *Nuova Antologia*, vol. CCLXXIV, 1.° agosto 1917 [Branca d'Oria, p. 235].

FRANCIOSI GIOVANNI. *Quanto v'abbia di vero nell'antico paragone fra Michelangelo e Dante.* Considerazioni lette e discusse nel giugno del 1876 nella Società Ligure di Storia Patria, Sezione di Belle Arti (cfr. *Giornale Ligustico*, ecc., III, 1876, pp. 450-51), e stampate nello stesso giornale, III (1876), pp. 153-163, e in *La Sapienza*, IV (1882), vol. V, 1.° semestre.

— Lettera [intorno alla comparazione fra Dante e Michelangelo]. Ivi, IV (1877), p. 227.

— *Nuova raccolta di scritti danteschi.* Avellino, E. Pergola, 1891, pp. 132, 170-1 [Dante e Colombo].

— *Dante e Cristoforo Colombo* [Conferenza tenuta nella sala dei Concerti dell'Esposizione Italo-Americana il 9 nov. 1892]. Cfr. *Ateneo Ligure*, rassegna mensile della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova, XIV, p. 186.

— Vedi anche FINALI GASPARE, *Cristoforo Colombo*, ecc., pp. VII-XII.

FRANZONE DOMENICO [Elucubrazioni sulle opere di D. Alighieri]. Cfr. *Giornale degli studiosi*, ecc., Genova, III (1871), 1.° sem., n.° 4, p. 53.

FRASCARA ANGELO. *Dante e la musica.* In *Caffaro*, XXX, n.° 81, 21-22 marzo 1904.

— *Di Provenza il mare, il suol. Reminiscenze, rievocazioni.* In *Caffaro*, XXXV, n.° 128, 10 maggio 1909 [frate Ilario; Dante ad Arles; Valle d'Inferno, da cui, secondo gli abitanti, Dante avrebbe concepito l'idea dell'Inferno].

FRATICELLI PIETRO. Nota sulla lettera di frate Ilario, in *Opere minori di* Dante Alighieri, Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1834-40, vol. III, parte II, pp. 186-9, e poi in *Epistole di Dante Allighieri edite e inedite aggiuntavi la dissertazione intorno all'acqua e alla terra e le traduzioni respettive a riscontro del testo latino con illustrazioni e note di diversi per cura di* Alessandro Torri, Livorno, tip. Vannini, 1842, pp. XXXVIII-XXXIX.

— *Chi fossero i due Malaspina amici ed ospiti di Dante. Lettera ad Alessandro Torri.* In *Studi inediti su Dante Allighieri*, Firenze, presso l'Agenzia libraria (tip. Passigli), 1846, pp. 195-207 [Albero genealogico dei Malaspina] e poi nella *Storia della vita di Dante*, ecc., pp. 326-340.

— *Storia della vita di Dante Alighieri, compilata sui documenti, in parte raccolti da Giuseppe Pelli, in parte inediti.* Firenze, Barbèra, 1861

Digitized by Google

[viaggio di Dante per le due riviere, pp. 175-76; albero genealogico dei Malaspina, pp. 336-37; frate Ilario e la sua lettera, pp. 175-6, 204, 346-59].

FRUGONI INNOCENZO CARLO. *Pochi essere i grandi poeti. Sciolti al signor Placido Bordoni.* In *Opere poetiche,* Parma, stamp. Reale, 1779, vol. VII, p. 81; Lucca, F. Bonsignori, 1779-80, vol. X, p. 36; in *Parnaso Italiano,* vol. XLIX: *Poemetti e sciolti del secolo XVIII,* Venezia, Zatta, 1790, p. 262; in Del Balzo, *op. cit.,* vol. VI, p. 547, e in *Dante nelle memorie dei poeti italiani,* ecc., Firenze, Giannini, 1921, p. 77.

— Lettera alla contessa Maria Ginevra Toruzzi Mellini (*Nidalma Mellania*) del 7 marzo 1758, in *Raccolta di prose e lettere scritte nel secolo XVIII,* Milano, Soc. tip. de' Class. it., 1830, vol. II, pp. 264-67 - Lettere XII (23 maggio 1758) e XXII (9 ott. 1759) all'Algarotti, in *Opere* del conte Algarotti, Venezia, C. Palese, 1794, tom. XIII, pp. 85-88, 108-10 - *Una lettera inedita a Ludovico Antonio Loschi, pubblicata per nozze Flamini-Fanelli da* G. Zannoni, Roma, tip. Elzeviriana, 1895, in-8.°, pp. 16 (cfr. *Giorn. Stor. d. lett. ital.,* vol. XXVIII, p. 266) [a proposito delle «Lettere Virgiliane» del Bettinelli]. Si vegga anche C. Calcaterra, *Storia della poesia frugoniana,* Genova, libr. editr. Moderna, 1920, pp. 283-292; e anche S. Bettinelli, *Opere,* 2.ª ediz., Venezia, A. Cesare, 1799-1800, vol. XVII, pp. 189-90.

FUÀ-FUSINATO ERMINIA. *Gemma Donati. Canzone.* In *A Dante Alighieri, a Gemma Donati, a Beatrice Portinari: versi,* Firenze, Cellini, 1865; in *Ricordo alle associate del periodico la «Donna e la Famiglia» nel sesto secolare centenario della nascita di Dante Alighieri,* ecc. Genova, tip. della Gioventù, 1865, pp. 12-15; in *L'Emporio pittoresco,* II (1865), vol. III, pp. 26-27; in *La Gioventù,* Firenze, IV (1865), vol. VII, pp. 503-505; in A. Pascolato, *Le Feste di Dante a Firenze,* Venezia, 1865.

G. N. G. *Osservazioni intorno ad una buona correzione ad un luogo di Dante* (*Inf.,* V, 82-84). In *Il Baretti,* Torino, XI, n.° 47, 20 nov. 1879, pp. 373-4.

GABOTTO FERDINANDO. *La fondazione della biblioteca dei Domenicani in Torino.* In *Giornale storico e letterario della Liguria,* IV (1903), pp. 71-73 [diffusione del *De amicitia* di Cicerone al tempo di Dante; se Dante conoscesse direttamente il *Timeo* di Platone].

GADDI GADDO. *Trieste a Dante.* In *Caffaro,* Genova, XIX, n.° 270, 27 sett. 1893.

GALEAZZI GIROLAMO. *Una sentenza di Dante (Amor che a nullo amato amor* [sic] *perdona). Ode.* In *L'Espero,* Genova, II, n.° 41, 10 sett. 1842.

GALLARATI-SCOTTI TOMMASO. *Vita di Dante.* Milano, Istit. ital. per il libro del popolo, 1921 [Alagia, p. 127; lettera di frate Ilario, pp. 137-38].

— Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

GALLETTI ALFREDO. [Orazione detta nel teatro Carlo Felice di Genova nella solenne celebrazione dantesca promossa dalla Società di Letture e Conversazioni scientifiche]. Larghi brani in *L'Azione,* Genova, III, n.° 58, 9 marzo 1921.

GAMBINOSSI CONTE TERESA. *I luoghi d'Italia rammentati nella Divina Commedia con una prefazione di* R. Fornaciari. Firenze, Bemporad, 1893, in-16.°, pp. XV-100 [Chiavari, Lerici, Magra, Noli, Siestri, Turbia].

Digitized by Google

GANDO GIUSEPPE. *Ob Dantis Allighierii solemnia. Carmen saeculare* [Ode saffica di 20 strofe]. In *L'Istitutore*, Torino, 1865, n.° 30, pp. 299 sgg.; in Del Balzo, *op. cit.*, vol. XIV, pp. 181-3.

GARBASSO ANTONIO. *La visione cromatica di Dante.* Conferenza con proiezioni a colori tenuta nella Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova il 25 aprile 1910. Cfr. *Rivista Ligure di Scienze, lettere ed arti*, organo della Società, ecc., XXXVII, p. 334.

— *La Divina Commedia nei commenti degli scienziati italiani.* Conferenza tenuta a Firenze il 25 aprile 1915 nella Sala di Dante in Orsanmichele, e il 7 maggio dello stesso anno nella Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova (cfr. *Rivista Ligure* su citata, XLII, p. 346). Pubblicata nella *« Lectura Dantis » fiorentina*, Firenze, Sansoni, s.d., in-8.°, pp. 34.

GARIBALDI CARLO. *Della Storia di Chiavari. Compendio.* Genova, tipografia Como, 1853 [p. 9: *Purg.* XIX, 100-102].

GARIBALDI E. *I galeotti nella Liguria.* [Si spiega il vocabolo *galeotto* in Dante]. In *Giornale degli studiosi*, Genova, I, n.° 36, 7 agosto 1869, pp. 70-2.

GASPARY ADOLFO. *Storia della letteratura italiana, tradotta dal tedesco da* Nicola Zingarelli *con aggiunte dell'autore.* Torino, Loescher, 1887 [vol. I, pp. 244 e 460: frate Ilario].

GAUTHIEZ PIERRE. *Dante.* Paris, H. Laurens, 1908 [pp. 247-51: Dante in Liguria]. Rec. di E. Allodoli, in *Archivio storico italiano*, S. V., t. XLIV (1909), pp. 428-9 [leggenda del viaggio di D. per la Riviera di Ponente].

GAZZINO GIUSEPPE. *Piccarda Donati. Leggenda.* In *Strenna genovese pubblicata da* Giacomo Cevasco *a beneficio della Scuola Infantile di Santa Sofia. Anno II*, Genova, Ponthenier, 1842, pp. 103-126. E poi in *Piccarda Donati ed altre novelle in versi*, Genova, tip. Sordo-Muti, 1865. Rec. di D. C [aprile], in *La Donna e la Famiglia*, Genova, IV (1865), p. 225.

— *Biografia di Dante Alighieri. Della Divina Commedia di Dante Allighieri Fiorentino.* In *La Scuola e la Famiglia*, Genova, I (1865), pp. 52-55; 65-71; 257-61; 289-95; 305-12; 337-43; 369-72; 406-10; 433-38; 457-60; 489-94; 504-08; 518-22; 548-55. Ristamp. col titolo: *Dante Allighieri e la Divina Commedia* ne *L'Elleboro*, I (1882), pp. 230-38; 261-68; 300-307; 353-355; 370-71; 382-84; II (1883), pp. 89-91; 107-108; 123-126; 140-42; 155-57; 184-87; 214-18; 233-35; 250-52; 275-81; 310-14. Se ne fece un estratto col titolo: *Aiutarello per ben disporsi allo studio della Divina Commedia di Dante Allighieri.* Genova, tip. della Gioventù, 1883, in-8.°, pp. 66. Cfr. Gian Carlo De Simoni, *Giuseppe Gazzino scrittore e maestro*, Genova, tip. L. Sambolino, 1885, pp. 24-25.

— *Del Prof. Benedetto Prina e delle sue Versioni Poetiche dal Tedesco, lettera a G. O. Maestro elementare nel Comune di....* In *La Scuola e la Famiglia*, III (1867), pp. 746-750. Vedi DELIUS e UHLAND.

— Traduzione in dialetto genovese dei primi 12 vv. del I canto dell'*Inferno*. Vedi *Traduzioni dialettali della D. C.*

— Rec.: *Le ragioni supreme dell'istoria secondo la mente di Dante Alighieri per* Giovanni Franciosi, Modena, 1879, in *La Gioventù*, Firenze, IX (1870), vol. I, pp. 673-75.

Digitized by Google

Per il Gazzino si veda anche D. Caprile, *Giuseppe Gazzino*, in *La Donna e la Famiglia*, Genova, a. XXIII (1884), pp. 119-120; U. Oxilia, *Spigolature nel carteggio di Giuseppe Gazzino*, in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, VIII (1907), pp. 40-74.

GAZZO ANGELICO FEDERICO (*De Gazzis, Angelus Pacis*). *La Lupa Dantesca*. In *Il Cattolico militante*, Genova, IX (1905), S. II, n.° 29, p. 28.

— *Il Veltro allegorico di Dante*. Ivi, nn.i 31-2, pp. 51-2.

— *Sul Pape Satan aleppe e il Maledetto Lupo*. Ivi, n.° 33, p. 60.

— *Il Cingolo di Dante* (*Inf.*, XVI, 106). Ivi, n.° 34, pp. 66-7.

— *Un'apparente contraddizione dantesca sulla condizione dell'anima separata dal corpo* (*Inf.*, VI, 106; *Purg.*, XXV, 82). Ivi, n.° 37, pp. 91-2.

— *Il tricolore nella Div. Com.* (*Purg.*, XXIX-XXX). Ivi, n.° 38, pp. 98 9.

— *Un granchio di Dante*. Ivi, X (1906), S. II, n.° 43 [Su *De vulg. eloq.*, I, 13, 4]. Rec. di [E. G. Parodi], in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVI, p. 160.

— *Sulla sorte dei bambini morti senza battesimo. Questione teologica dantesca* (*Par.*, XXXII, 78-84). In *Rivista Rosminiana*, I (1907), nn.i 9-10 e in estratto, Lodi, tip. Marinoni, 1907, in-8.°, pp. 23.

— *Politica dantesca*. In *Il Cittadino*, Genova, XXXVII, n.° 243, 3 settembre 1909.

— *« Come ridussi in genovese » la Divina Commedia*. Ivi, n.° 305, 5 nov. 1909.

— *Osservazioni sull'allegoria fondamentale del Poema*. § 1. *Le tre fiere;* § 2. *Il Veltro. - Politica Dantesca - Osservazione sull'invettiva* Ahi Genovesi, ecc. - *Dite e la Ghiacciaia - Beatrice - Sul « Pape Satan aleppe »*. Nei *Cenni introduttivi* premessi alla sua traduzione in dialetto genovese, pp. XL-LIX. Se ne vegga anche la prefazione per frate Ilario (p. V), e per il giudizio di Dante sul dialetto genovese (p. VI).

GAZZONE GIOVANNI. *Episodio della vita di Dante*. In *L'Educatore*, Genova, II (1864), p. 354 [Dante, immerso nella lettura, non s'accorge d'una gran festa che si faceva fuori].

GEMELLI AGOSTINO. *Beatrice e Virgilio nell'interpretazione filosofica del Poema*. In *Il Cittadino*, XLIX, n.° 223, 15 sett. 1921.

GENUENSIS. *I nuovi studi danteschi del professor Poletto*. In *Il Cittadino*, XXXIV, n.° 299, 30 ott. 1906.

GERINI EMANUELE. *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*. Massa, Frediani, MDCCCXXIX [Alagia, vol. II, pp. 45-48; frate Ilario, ivi, p. 49].

GHIGLIONE ANTONIO. *I Trecentisti. Dramma in versi*. Genova, tip. P. Pellas fu L., 1883, in-16.°, pp. 76.

GHIGNONI A. *Le Colombe Dantesche*. In *Arte e Scienza*, Genova, I, dic. 1903, pp. 34-41.

— Vedi *« Lectura Dantis » Genovese*.

GIACOMETTI FRANCESCO. *Opere diverse di Alcimélo Egrettéo*. Genova, Eredi di A. Scionico, 1787, pp. 12 e 14.

Cfr. A. Neri, *Genova e Vittorio Alfieri*, in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, a. IV (1903), p. 209.

GIACOSA PIERO. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese*.

Digitized by Google

GIANELLA ARISTIDE MARINO. *Mulazzo - Castelnuovo - Sarzana* (sonetti). In *Serenità. Ultime lettere. Versi*, Genova, E. Spiotti edit., 1907.

GIANNINI G. Rec. di G. Pitré, *Le Tradizioni popolari nella Divina Commedia*. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., IX, pp. 140-2 [*Inf.*, XXXIII, 151-3].

GIANTURCO MARIO - *Dante guelfo e ghibellino*. In *Il Cittadino*, XLIX, n.° 104, 1.° maggio 1921.

— *L'idea politica di Dante* [dal volume in corso di stampa sul *De Monarchia*]. Ivi, n.° 122, 22 maggio 1921.

— *Un umanista del nostro secolo. Per restituire agli Italiani il ritratto giottesco di Dante*. Ivi, n.° 192, 11 agosto 1921.

— *Chiudendo l'anno dantesco*. Ivi, n.° 289, 16 dic. 1921.

GIARELLI F. *Dante in burletta....* In *Supplemento al «Caffaro»*, XXIX, n.° 49, 18 febbr. 1903 [sul *Dante* del Sardou e sul *Veglione dantesco*, immaginato dalla Famiglia Artistica di Milano].

GIARRÈ-BILLI MARIANNA. *Dalla Vita nuova* (stornelli). In *Ricordo alle associate del periodico «La Donna e la Famiglia»*, ecc., pp. 5-11. Pubbl. anche a Firenze, 1865, in-8.°, pp. 7, e in *Rime*, Firenze, Sansoni, pp. 1-7.

GINANNI PIETRO PAOLO. *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*. Faenza, G. Archi, MDCCLXIX [tomo I, pp. 260-67: Bonifazio Fieschi].

GIOBERTI VINCENZO. Vol. XIV, c. 57, n.° 4401 (II S.), dei mss. conservati nella Bibl. Civica di Torino [frate Ilario]. Cfr. Calcaterra Carlo, *Gli studi danteschi di V. Gioberti*, in *Dante e il Piemonte*, Torino, Bocca, 1922, p. 218.

GIORDANO PASQUALE. *Dante che chiede pace al Monastero: sonetto - «Versi»* Tip. Municip. di Franc. Principe, 1882 [così in S. De Chiara, *Dante e la Calabria*, Città di Castello, S. Lapi, 1910, p. 215].

GIULIANI GIAMBATTISTA. *Del cattolicismo di Dante Alighieri. Parte prima*. In *Rivista Ligure*, a. IV (1846), vol. I, pp. 241-69 [pp. 256-7: Adriano V]. Pubblicato prima nel *Cattolico* di Lugano, 1844, n.° 5, 15 sett., col titolo: *Della riverenza che Dante portò alla somma autorità pontificia. Discorso recitato il 27 maggio 1844 nell'Accademia Tiberina di Roma*; nel *Giornale Arcadico*, ott.-dic. 1844, tom. CI, pp. 324-52; in *Prose e poesie liriche di Dante, 1.ª ed. illustrata con note di diversi* [da A. Torri], 1842-50, vol. III, pp. 150-61; e in Cereseto G. B., *Ragionamento storico sull'Italia nel Medio Evo*, ecc., Savona, L. Sambolino, 1846, vol. II, pp. 141-59. Riprodotto nel *Foglio di Modena*, 21 agosto 1845, e nell'*Antologia di scienze, lettere ed arti*, Torino, II, tomo III, nov. 1847, pp. 505-45, col titolo: *Della riverenza di Dante Alighieri alle somme chiavi e del Veltro allegorico della Divina Commedia* (v. anche *Messaggiere Torinese*, 1845, n.° 50); in *Alcune prose*, Savona, 1851, pp. 1-53, col titolo: *Del cattolicismo di Dante Allighieri e del Veltro allegorico della Divina Comedia* [Adriano V, pp. 16-17].

Rec. di Marc'Antonio Parenti, in *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, 1845, serie III, tom. I, pp. 476-79.

— *Saggio di un nuovo commento della Commedia di Dante Allighieri*. In *L'Eco dei Giornali*, Genova, I (1846), nn.i 4, 6, 9-14, e in estratto, Genova, tip. F.lli Pagano (1846), in-8.°, pp. 54 [sui canti XVI-XXXIII

Digitized by Google

dell'*Inferno*]. Vedi nel *Museo* di Napoli, nov. 1845, fasc. 38, un articolo del Troya sulla prossima pubblicazione di un commento della *D. C.* del p. Giuliani, e un cenno anonimo in *Giorn. Arcadico,* tom. CVII (1846) p. 366.

— [Discorso tenuto nella seduta del 23 sett. 1846 nell'ottava riunione degli scienziati Italiani a Genova]. Vedi *Atti della ottava riunione,* ecc., *tenuta in Genova dal XIV al XXIX settembre MDCCCXLVI,* Genova, tip. Ferrando, MDCCCXLVII, pp. 720-21 e 723; *Gazzetta di Genova,* XLIX, n.° 116, 26 sett. 1846; la lettera che Filippo Scolari scrisse subito dopo (3 ott.) al Giuliani, pubblicata nella *Rivista d'Italia,* XVII (1914), vol. I, p. 128, da U. Valente *(Giambattista Giuliani e il suo carteggio con insigni dantisti)* e da N. Gabiani, *Carteggio dantesco di Giambattista Giuliani,* in *Boll. storico-bibliografico subalpino,* XXIII (1921), nn.i III-VI, p. 316; Ferrazzi, *op. cit.,* vol. V, p. 248 n.; A. De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei,* Firenze, succ. Le Monnier, 1879, p. 510; A. Conti, *Giovan Batista Giuliani,* in *Rassegna Nazionale,* VI (1884), vol. XVI, pp. 427-28; C. Vassallo, *Commemorazione di G. B. Giuliani,* in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino,* XIX (1884), pp. 457-58; J. Bernardi, *Intorno a Gio. Battista Giuliani e a' commentatori della Divina Commedia,* in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti,* nov. 1883-ott. 1884, disp. VII, p. 1114; C. Vassallo, *Discorso per l'inaugurazione del monumento a G. B. Giuliani in Canelli sua patria il 19 ott. 1890,* ne *L'Alighieri,* III, pp. 43-44; Raffaello Ricci, *La Divina Commedia nella rivoluzione italiana,* in *La Rassegna Nazionale,* XXII, 16 nov. 1900, vol. CXVI, p. 260; G. Poletto, *Commemorazione di G. B. Giuliani con documento autobiografico,* Siena, tip. Pontificia San Bernardino, 1910, in-8.°, pp. 32, e in *Scritti vari,* ivi, 1910, pp. 441-70; Maria Alessandra Bruno, *La vita e gli scritti di Giambattista Giuliani (1818-1884),* Firenze, Le Monnier, 1921, pp. 6-7; N. Gabiani, *op. cit.,* pp. 199-200.

— *Dante spiegato con Dante ossia Nuovi Comenti della Comedia di Dante Allighieri.* In *Rivista Ligure,* Genova, IV (1846), vol. II, pp. 214-220; *Gazzetta di Venezia,* 2 dic. 1846; a parte, Genova, in-8.°, di pp. 8 [Prospetto dell'opera]. Cfr. G. Picci, *Della letteratura dantesca contemporanea,* in *Rivista Europea,* Milano, luglio 1847, pp. 10-12.

— *Secondo Saggio di un nuovo Comento della Commedia di Dante Allighieri.* In *L'Eco dei Giornali,* Genova, I (1846), nn.i 34-36; in *Rivista Ligure,* IV (1846), vol. II, pp. 241-260, e anche a parte, Genova, tip. Sordo-Muti [1846], in-8.°, di 20 pp. [sul I canto del *Purg.*]

Rec. dei due saggi in *Gazzetta Piemontese,* 30 genn. 1847; di F. Romani, in *La farfalla,* Bologna, 10 febbr. 1847; di M. Forster, in *Blätter für literar. Unterhaltung,* luglio 1847, pp. 106-11; di G. Picci, *op. cit.,* pp. 12-15, 108-11, al quale il Giuliani rispose con una lettera nel *Mondo Illustrato* di Torino, 1847, pp. 765, 806-807.

— *Dante spiegato con Dante. Saggio di un nuovo commento di Dante Allighieri* [*Inf.,* I, 1-21]. In *Il Giovinetto Italiano,* Genova, 1849, vol. I, pp. 63-64, 92-94, 141-2, 184-5.

Digitized by Google

— *Delle parole* intesa, intendimento, intendere, *ecc. Come siano usate nella Divina Commedia.* Ivi, 1849, vol. II, p. 102-4.

— *Cenni sulla filosofia di Dante.* Ivi, 1850, vol. I, pp. 147-152.

— *Della filosofia di Dante* [tema proposto e svolto nel 1850 dal Giuliani nell'Accademia di Filosofia Italica: alla discussione presero parte T. Mamiani, l'avv. Capone e Antonio Crocco]. Vedi *Saggi di Filosofia civile tolti dagli Atti dell'Accademia di Filosofia Italica e pubblicati dal suo segretario Prof.* Girolamo Boccardo, Genova, tip. del R. Istit. de' Sordo-Muti, 1852, vol. I, pp. 12-24, 39-40.

— [Concetti dell'Alighieri sul giure]. Ivi, pp. 80-81.

— *Alcune prose.* Savona, L. Sambolino (Genova, tip. Ferrando, 1851), pp. 1-53: *Del cattolicismo di Dante Allighieri e del Veltro allegorico della Divina Comedia;* pp. 55-110: *La Comedia di Dante Allighieri. Dipinto del Sig.* Carlo Vogel di Vogelstein, già pubbl. in Roma nel 1844; pp. 147-345: *Dante spiegato con Dante ossia Proposta e Saggio di un nuovo comento della Comedia di Dante Allighieri* [sui primi 33 canti dell'*Inferno:* tranne poche modificazioni e qualche aggiunta, il Giuliani ristampò quello che aveva pubblicato nel *Giovinetto Italiano* (v. sopra), per il c. I, 1-21, e nel primo *Saggio* per il c. XVI e sgg.].

— *Del metodo di commentare la Divina Commedia. Epistola di Dante a Cangrande della Scala interpretata.* Savona, L. Sambolino, 1856, in-8.°, pp. XLVIII-80. Vedi la lettera del Tommaseo al Giuliani su questo argomento, in *Nuovi studi su Dante di* Nicolò Tommaseo, Torino, tip. del Collegio degli Artigianelli, 1865, pp. 321-329.

— Discorso pronunciato alla presenza del Re nelle feste nazionali pel sesto centenario di Dante. In *La Donna e la Famiglia,* Genova, IV (1865), p. 243-247. Pubblicato prima col titolo: *Nel solenne scoprimento della statua consacrata in Firenze a Dante Alighieri il 14 maggio 1865; discorso d'inaugurazione recitato nella piazza di Santa Croce* [Firenze, 1865], in-8.°, pp. 7.

— *Nella solenne deposizione delle ritrovate ossa di Dante nell'antico loro sepolcro. Discorso recitato in Ravenna il 25 di giugno 1865.* Ivi, pp. 467-69. Pubblicato prima in *Il Ravennate,* II, n.° 53, 2 luglio 1865, e a [Firenze, 1865], in 8.°, pp. 7.

— *Dante e il vivente linguaggio toscano.* In *La Scuola e la Famiglia,* Genova, IX (1873), pp. 102-104, 113-116, solo in parte. Pubblicato prima col titolo: *Dante e il vivente linguaggio toscano; discorso letto nell'adunanza solenne della R. Accademia della Crusca il 15 settembre 1872.* Firenze, 1872, in-4.°, pp. 27, e in *Il Propugnatore,* 1872, vol. V, parte II, pp. 157-179; poi nuovamente edito a Firenze, 1880, in-16.°, pp. 29, e col titolo *Gli scritti di Dante e il vivente linguaggio toscano,* in *Opere latine di* Dante Allighieri, *reintegrate da* G. B. Giuliani, Firenze, Le Monnier, 1878-82, vol. II, pp. 465-89.

Giuliani Manfredo. *La memoria di Dante Alighieri in Val di Magra.* In *Parola Libera,* Spezia, 10 ott. 1906, num. unico.

Giuliari Gio. Batta Carlo. Lettera in cui si parla della edizione della

Digitized by Google

Divina Commedia fatta da Federico Veronese nel 1472. In *Giornale delle Biblioteche*, Genova, I, n.° 11, 4 sett. 1867, pp. 81-82.

GIULIO II. Vedi LUZIO ALESSANDRO.

GIURIA EMILIO. *Dante e Colombo. Canzone.* In *La Scuola e la Famiglia*, I (1865), pp. 319-320.

GIURIA PIETRO. *Dante Alighieri. Canzone.* In *Poesie*, Torino, stamp. Mussano e Bona, 1837, pp. 19-23.

Cfr. *Gazzetta di Genova*, XXXXI, n.° 6, 20 gennaio 1838. Ripubbl. in *Poesie liriche di autori genovesi viventi*, Roma, tip. Salviucci, 1839, pp. 91-6; in *Marco Botzaris, o l'Amor della Patria cantica inedita ed altre cantiche e poesie liriche di* P. G., Savona, L. Sambolino, 1842, pp. 108-12; in *Prose e poesie inedite e rare di Italiani viventi*, Torino, tip. dei F.lli Castellazzo, 1844, anno II, dispense I-II, pp. 270 sgg.; in *Poesie edite e inedite di* P. G. *con cenni del prof.* A. Fassini *intorno alla vita ed alle opere dell'autore*, ecc., Savona, tip. Miralta, 1890, pp. 99-102; in Del Balzo, *op. cit.*, vol. IX, pp. 345-49.

— *Dante e Colombo. Canzone libera.* In *Poesie edite e inedite*, ecc., pp. 365-6.

— *Antica città di Luni.* In *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia d'Italia. Opera diretta da* Angelo Brofferio. Torino, tip. Fontana, 1847-50, vol. II, pp. 677-718.

Vedi A. Bertolotto, *Della vita e delle opere di Pietro Giuria*, Savona, tip. A. Ricci, 1880, in 16.°, pp. 382 [a pp. 39-43, 212-216 si parla delle due canzoni].

GIUSTI ANTONIO. *Il Veltro dantesco.* In *Italia industriale artistica mensile illustrata a beneficio del R. Orfanotrofio militare nazionale.* Torino, a. XXII, n.° X, ott.-nov. 1922, pp. 23-27.

GIUSTINIANI AGOSTINO. *Annali della Repubblica di Genova.* Genova, Canepa, 1854, vol. I [Adriano V, pp. 426, 435, 447-8, 450-2].

GOBBI GINO FRANCESCO. *La « Lectura Dantis » a Milano.* In *Giorn. Dant.*, a. X (1902), pp. 66-70, 125-133 [p. 128: Bonifazio Fieschi].

— *Il calendimaggio amoroso di Dante e di Francesco Petrarca* [conferenza letta nel *Circolo Filologico artistico femminile* di Genova nel maggio 1902, pp. 1-28]; *la gloria di Vittorio Alfieri; nell'anniversario di Silvio Pellico; ed altri studi* [fra questi: *Lectura Dantis. Il Canto III e il Canto XVI dell'Inf.* (all'*Univers. Popolare* di Milano, 21 aprile 1902, 19 genn. 1903), pp. 29-89]. *Con una Prefazione di* Michele Scherillo. Milano, Cogliati, 1904, in-16.°, pp. XVI-170.

Rec. di Fl. Pellegrini, in *Arte e Scienza*, Genova, II, maggio 1904, pp. 58-9.

— *Inferno. Canto V.* In *Lectura Dantis. Società Dante Alighieri. Comitato di Cagliari; primavera 1905.* Cagliari, tip. G. Montorsi, 1906, in-16.°.

— *Inferno. Canto XXI.* In *« Lectura Dantis » Genovese*, vol. II, pp. 367-399 [Alagia, pp. 387-388; *Inf.*, XXXIII, 151-3, ivi].

Gondoliere (Il) dantista [breve cenno]. In *Il Cittadino*, XLIX, n.° 238, 2 ott. 1921.

GORI ODOARDO. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

GOZZANO GUIDO. *Dante* [terzine]. In *La Liguria illustr.*, I (1913), n.° 7, pp. 392-3.

GRAF ARTURO. *Demonologia di Dante.* In *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. IX (1887),

Digitized by Google

[pp. 30-32: la pena di Branca d'Oria], e in *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, Loescher, 1893, vol. II, pp. 99-100.

— *Dante in Santa Croce del Corvo.* In *Rivista d'Italia*, VII (1904), vol. II, pp. 697-702; in *Poemetti drammatici*, Milano, Treves, 1905, pp. 35-41, e in *Le poesie*, Torino, G. Chiantore, 1922, pp. 724-32.

GRAUERT HERMANN. *Dante, Bruder Hilarius und das Sehnen nach Frieden.* Köln, J. P. Bachem [1899], in-16.°, pp. 32.

Rec. in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XXXVI (1900), p. 238; di Fl. Pellegrini, in *Bullett. della Soc. Dant. Ital.*, N. S., VIII, p. 122; di G. Vandelli, ivi, IX, pp. 90-91.

GREGOROVIUS FERDINANDO. *Storia della città di Roma nel Medio-Evo illustrata nei luoghi, nelle persone, nei monumenti con note aggiunte a cura di* Luigi Borsari, 3.ª ediz. Roma, Soc. editr. nazionale, 1901, vol. II, p. 817 [Tomba di Adriano V nella chiesa di san Francesco in Viterbo].

GRILLO MODESTINO. *Il divin Poeta e la Lectura Dantis.* In *Strenna Ricordo del Circolo Educ. B. Alessandro Sauli.* 1903, Genova, tip. della Gioventù, 1903, pp. 62-65.

GRION GIUSTO. *La Cronaca Dino Compagni opera di Anton Francesco Doni.* In *Giornale delle Biblioteche*, Genova, V (1871), nn.ⁱ 22-24; VI (1872), nn.ⁱ 1 sgg. [Per Dante si veggano le pp. 2-4 dell'anno VI]. È ristampa dell'opusc. dello stesso titolo edito a Verona, H. F. Munster, 1858, in-8.°, pp. 60.

GROSLEY PIERRE JEAN. Vedi NUGENT THOMAS.

GROSSI GIUSEPPE. *Dante e il volgar Ligustico.* In *Rivista Ligure di scienze e lettere*, Oneglia, I, nn.ⁱ 1-2, aprile-maggio 1869, pp. 12-16, 33-39.

GROSSI GONDI AUGUSTO. *Dante in Liguria celebrato all'Arcadia di Roma.* In *Il Cittadino*, Genova, XLVIII, n.° 302, 24 dic. 1920.

— *Dante e l'Islam.* Ivi, XLIX, n.° 27, 1.° febbr. 1921.

GROSSO STEFANO. *Lettera filologica all'illustre sig. Fanfani: Dante e i poeti greci.* In *Il Nuovo Istitutore*, Salerno, VI, nn.ⁱ 13-14, 18 maggio 1874, pp. 97-106. Ristamp. in *Critica della Istruzione pubblica e privata*, Torino, 1874, nn.ⁱ 24-25; 1875, n.° 4.

Cfr. G. Zolese, *Lettera al chiarissimo prof. Stefano Grosso*, in *Il Baretti*, Torino, 1874, pp. 220-23, 238-40; Ferrazzi, *op. cit.*, vol. V, pp. 144-45, 226-27.

— Lettera al Ferrazzi (16 sett. 1876) [sulle benemerenze del Dionisi e contro i suoi antichi e nuovi detrattori]. In A. Fiammazzo, *Raccolta di lettere inedite con un'appendice dantesca. Seconda ed ultima serie*, Udine, tip. D. Del Bianco, 1898, pp. XXXII-XXXIV dell'*Appendice;* e in A. Fiammazzo, *Lettere di Dantisti con prefazione di* Raffaello Caverni, Città di Castello, S. Lapi, 1901 (*Collezione di Opuscoli Danteschi inediti o rari diretta da* G. L. Passerini, n.° 64), pp. 36-38.

Cfr. A. Fiammazzo, *Note Dantesche sparse*, pp. 150, 172-73.

— Sul v. 151 del canto XXXIII dell'*Inf.* In Ferrazzi, *op. cit.*, vol. V, pp. 372-73.

— *Degli studi di Giuseppe Jacopo Ferrazzi su Torquato Tasso e delle postille di T. Tasso alla Comedia di Dante.* In *Il Propugnatore*, tom. XIV, parte 1.ª (1881), pp. 266-298, e a parte, Bologna, G. Romagnoli, 1881.

Digitized by Google

— Lettera [su *Inf.*, V, 82-84, e altre varianti della *Commedia*]. In *Alcune varianti di punteggiatura e di lezione nell'episodio Dantesco della Francesca da Rimini, esposte da* C. Negroni, *da* G. Tortoli *e da* S. Grosso. *Per nozze* Prelli-Rochis. Novara, Miglio, 1886, in-8.°, pp. 20-36. Rec. di L. Gaiter, in *Il Propugnatore*, 1886, tom. XIX, parte 2.ª, pp. 290-1; di [C. Lozzi], in *Il Bibliofilo*, VII (1886), pp. 172-73. Cfr. M. Ricci, *Discorsi due letti al Circolo filologico di Firenze*, Firenze, 1887, (2.° discorso); G. Franciosi, *Il canto V dell' «Inferno» di Dante. Saggio di un commento inedito alla Divina Commedia*, in *Giornale Dantesco*, I (1893), p. 366 [difende la lezione *volan* contro il *vengon* proposto dal Grosso]; G. Bustico, *La similitudine dantesca delle colombe in una lettera di Tullo Massarani*, in *Novaria*, Boll. delle Bibliot. Civica e Negroni, Novara, a. I (1921), nn.ⁱ 1-2; id., *Dantisti e dantofili in Novara*, in *Dante e Novara*, Novara, Stab. tip. E. Cattaneo, 1921, pp. 61, 85-86.

— *Su tre varianti di un codice antico della Comedia di Dante recentemente scoperto in Udine: dissertazione.* Udine, Doretti, 1888, in-8.°, di pp. 31 [*Inf.*, I, 82, IV, 63, *Purg.*, XIX, 117].

Cfr. *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XII (1888), p. 484; P. Petrocchi, in *Rivista scientifico-letteraria*, luglio 1888, pp. 253-6; F. Torraca, *Nuova Antologia*, vol. CIII, 1.° genn. 1889, p. 177, o *Nuove Rassegne*, Livorno, Giusti, 1894, p. 109-10; C. Beccaria, *Di alcuni luoghi*, ecc., pp. 148-153; G. Mazzoni, *Rassegna degli studi danteschi*, in *Biblioteca delle Scuole Italiane*, vol. I (1889), n.° 12, p. 188; M. Funai, *Note dantesche*, Gravina, tip. Janora, 1893 [difende contro il Grosso la lezione della Crusca: *Che m'han fatto cercar lo tuo volume, Inf.*, I, 84].

— *Sulle postille del Tasso alla D. C. Dissertazione* (Lettera a Giuseppe Jacopo Ferrazzi). In *L'Alighieri*, I (1889), pp. 7-20 [Rifacimento e ampliamento dell'articolo stampato già nel *Propugnatore*].

— *Sopra una postilla del Tasso alla D. C.* [*Purg.*, XVII, 115-20]. Ivi, pp. 45-7.

— *Lettere ad* Antonio Fiammazzo [sulle benemerenze del Dionisi e contro i suoi antichi e nuovi detrattori]. In *Giornale Dantesco*, VIII (1900), pp. 334-342, IX (1901), pp. 4-5; in *Lettere di Dantisti con prefazione di* Raffaele Caverni, ecc., pp. 38-55; in A. Fiammazzo, *Note Dantesche Sparse*, ecc., pp. 150-165, 170-73.

— *Maria SS. venerata col titolo di Madre della Concordia nella Chiesa prepositurale di Albissola Marina. Ragionamento con proemio intorno agli scrittori che trattarono della concordia*, ecc. Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1899 [sulla *concordia* secondo quello che ne scrive Dante, pp. 19-24; giudizio di Dante sui Guelfi e Ghibellini, pp. 26-27; su Federico II, pp. 27-31; sui reali di Francia, pp. 34-35; Benedetto XI è il Veltro, pp. 41-44].

— *Su due varianti del Poema di Dante.* In *Nuovi studi danteschi. Omaggio della terra di San Gimignano a Dante Alighieri, VII maggio MCM: Scritti inediti di* A. Fiammazzo, S. Grosso, G. B. Giuliani, *pubblicati per cura di* Ugo Nomi Pesciolini. Siena, tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1902, pp. 31-8 [*Purg.*, XVI, 64].

Digitized by Google

Cfr. *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XL (1902), p. 285.

— Lettere d'argomento dantesco. Al can. A. Mariotti intorno alla stampa del suo *Commento dantesco*, in Nicoletti, *Manifesto per la stampa del Commento dantesco del Mariotti*, Pesaro, 1892; a Giosuè Carducci, in G. Bustico, *Giosuè Carducci e Stefano Grosso*, Novara, stab. tip. Cattaneo, 1920, in-8.°, pp. 17 (estr. dal *Bollettino storico per la provincia di Novara*, gennaio-marzo 1920); a C. Negroni, in G. Bustico, *Dantisti e Dantofili in Novara*, su cit., pp. 105-113.

— e Negroni Carlo. *L'avverbio «parte» e i commentatori di Dante: lettere*. Novara, tip. Miglio, 1880, in-8.°, pp. 56.

Rec. di A. B [orgognoni?], in *Il Propugnatore*, tomo XIII (1880), parte 2.ª, pp. 298-299. Cfr. Olivieri Giuseppe, *La Divina Commedia, i codici e il Fanfani; lettere a' signori S. Grosso e C. Negroni*, Salerno, 1880, in-8.°, pp. 85; F. Alizeri, *Lettera* (12 sett. 1880) *a Stefano Grosso*, in *Lettere inedite di Scrittori liguri del secolo XIX pubblicate da* Stefano Grosso, Pisa, tip. F. Mariotti, 1897, pp. 33-35.

Per il Grosso si veda: *Autobiografia pubblicata da* G. Canna, Gabiano di Monferrato, stamp. R. Dorato e C. Pugno, 1905, in-8.°, pp. 37; A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Firenze, Niccolai, 1890, vol. II, pp. 1106-7; idem, *Piccolo dizionario de' contemporanei italiani*, Roma, Forzani e C., 1895, p. 481; *Giorn. Stor. e Lett. della Liguria*, IV (1903), pp. 476-7; Mazzoni Guido, *Commemorazione*, in *Atti della R. Accademia della Crusca* (1902-3), Firenze, tip. Galileiana, 1904, pp. 26-30; Grilli Luigi, *Stefano Grosso*, in *Roma letteraria*, XI, nn. 19-20; A. Fiammazzo, *Stefano Grosso*, in *Dantisti e Dantofili: Contribuzione alla storia della fortuna di Dante*, diretta da G. L. Passerini, Firenze-Prato, F.lli Passerini, fasc. VII, 1905, ristamp. in *Note dantesche sparse* dello stesso (pp. 365-372), ove si trovano altre notizie biografiche a pp. 173-174; Pellini Silvio, *Per le onoranze a Stefano Grosso nel R. Liceo Parini di Milano, ragionamento e note bibliografiche*, Novara, F.lli Miglio, 1907, in-8.°, pp. 64, con ritratto; L. Zambarelli, *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi*, Roma, tip. Pontificia nell'Istituto Pio IX, 1921, pp. 209-213.

Guarnerio Pier Enea. *Le donne della Barbagia in Sardegna secondo Dante e i suoi commentatori*. In *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici, anno VII (1890)*, Genova, tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1889, pp. 41-53.

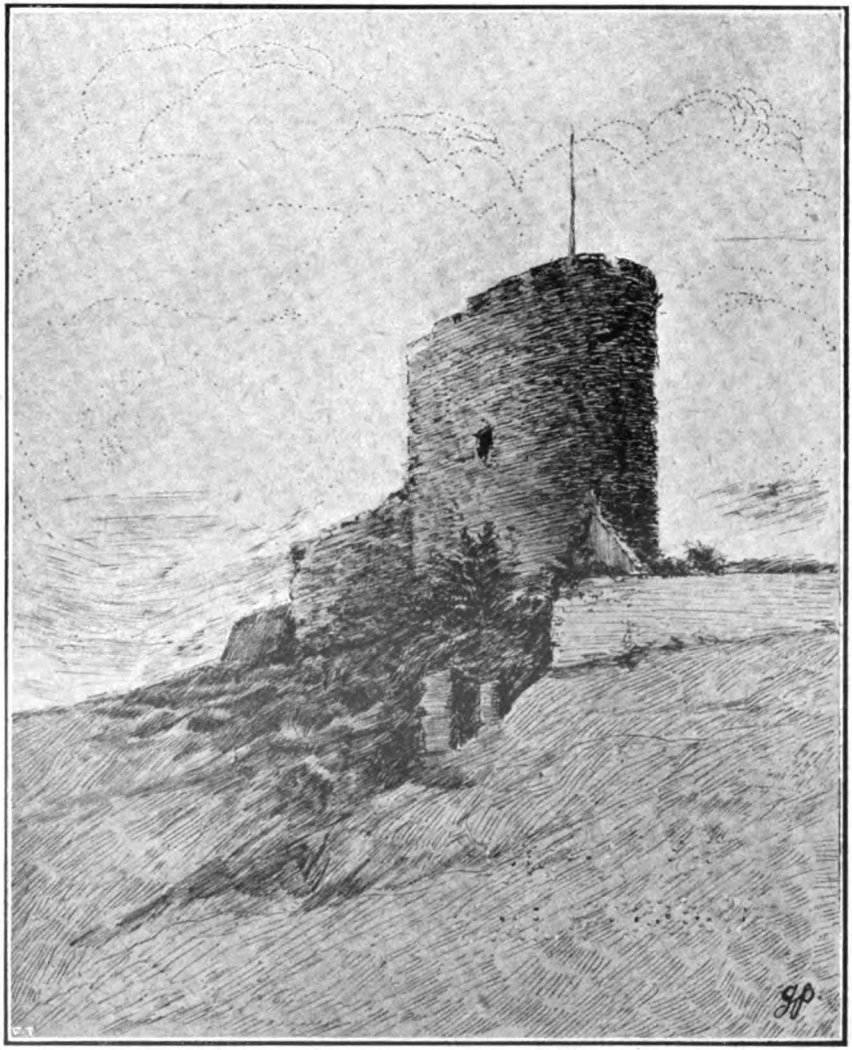
Rec. di G. Mazzoni, in *Rivista critica della letteratura italiana*, VI, gennaio 1890, coll. 9-10.

Guérard. *Cartulaire de l'Église Notre-Dame de Paris. (Collection des Cartulaires de France)*. Paris, Impr. de Crapelet, 1850, tom. II, pp. 272, 393, 413, 453, 522; tom. III, p. 456; tom. IV, p. 125 [Adriano V].

Guerra Almerico. *Storia del Volto Santo di Lucca*. Lucca, tip. Arcivesc. San Paolino, 1881 [Dante a Santa Croce del Corvo, pp. 61, 172 sgg. e 475 n.].

Guerrazzi Francesco Domenico. *I dannati*. In *Dante e il suo secolo*, Firenze, M. Cellini e C., 1865 [*Inf.*, XXXIII, 151-3, p. 349].

Digitized by Google



Il castello di Chiavari.
(Disegno dell'avv. Giuseppe Pessagno).

Digitized by Google

Digitized by Google

GUGLIELMIMOTTI P. *Dante Alighieri. La Divina Commedia e alcune leggende anteriori. L'Inferno. Il Purgatorio. Il Paradiso.* In *Lo Scolaro*, Genova, a. X (1921), nn.[i] 28, 31-36.

GUILLELMUS *(Frater)* DE SARZANO DE IANUA. *De potestate summi pontificis. — De excellentia principatus monarchici et regalis.*
Opere manoscritte nella Biblioteca Reale di Torino. Cfr. Fedele Pietro, *Per la storia del «De Monarchia»*, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. LVI, (1910), pp. 271-2; V. Rossi, *Dante nel trecento e nel quattrocento*, in *Dante e l'Italia. Nel VI centenario della morte del Poeta, MCMXXI.* Fondazione Marco Besso. Roma, Soc. Anon. Poligr. Ital., 1921, pp. 302-303, dove però fra Guglielmo è detto *da Sarzana*, errore ripetuto da E. Cavallari, *La fortuna di Dante nel trecento*, pp. 40-41, e Federico Ravello, *Denigratori di Dante* in *Giornale Dantesco*, XXV, p. 148.

GUIDONE BERNARDO. *Vita Adriani Papae V.* In *Rer. Ital. Script.*, tom. III, pars I, pp. 605.2-606.1.

HARE CHRISTOPHER. *Dante the wayfarer.* London and New York, Harper & Brothers, 1905 [frate Ilario, pp. 182-83; Adriano V, p. 185; Branca d'Oria, pp. 186-88; viaggio di Dante per la Liguria, pp. 184-85, 193; suo giudizio sul dialetto genovese, p. 188].

HAUVETTE HENRI. *Dante: introduction à l'étude de la «Divine Comédie».* Paris, Hachette et C.[ie], 1911, in-16.°, pp. XII-396 [*Inf.*, XXXIII, 151-3, p. 56; frate Ilario, pp. 163-4].
Rec. di E. Benvenuti, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XX, pp. 44-51 [p. 47: a prop. delle invettive Dantesche di cui parla l'Hauvette a p. 56].

HELFER EDOARDO. *Centenario e mostra di Dante aBreslavia.* In *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 211, 1.° sett. 1921.

HELL TEODORO [Winkler]. *Attraverso il bel paese sulle orme di Dante* [Sono brani della versione che lo Scolari fece della traduzione tedesca del noto libro dell'Ampère dovuta al Winkler]. In *Cristoforo Colombo*, Genova, I (1892), n.[ro] di saggio e nn.[ri] 3-5.

HEYDEBRAND UND DER LASA TASSILO. *Umwandlung des Rochen zum Thurm mit Beachtung einer Schachstelle bei Dante.* In Heydebrand, *Geschichte und Literatur des Schachspiels*, Leipzig, 1897 [*Purg.*, XXIV, 30, p. 199].

HUGO VICTOR. Lettera al Gonfaloniere di Firenze per il centenario dantesco (1865), tradotta, in *Il Movimento*, Genova, XI, n.° 136, 16 maggio 1865 (cfr. n.° 131, 12 maggio), e in *Il Popolo Italiano*, Genova, III, n.° 137, 17 maggio 1865.

ILARIO *(Frate). Lettera a Uguccione della Faggiuola.* Ms.: Laurenziano-latino, XXIX, 8, alla c. 65.[a] della numerazione bandiniana, 67.[a] della numerazione recente. Riprodotta in fototipia, in *Dante e la Lunigiana*, ecc., fra le pp. 238-39, e in *Lo Zibaldone Boccaccesco Mediceo Laurenziano Plut. XXIX-8. Riprodotto in fac-simile a cura della R. Biblioteca Medicea Laurenziana con prefazione del Prof. Dott.* Guido Biagi, Firenze, Olschki, 1915, c. 67[r]. Cfr. *La Bibliofilia*, Firenze, XVII (1915), pp. 45-53.
Edizioni: In AMBROSII TRAVERSARII *Latinae epistolae; adcedit eiusdem*

Digitized by Google

Ambrosii vita in qua historia litteraria florentina ab anno MCXCII usque ad annum MCCCCXL ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a Laurentio Mehus, Florentiae, typ. Caesarea, 1759, t. I, pp. CCCXXI-XXII; DIONISI G. I., *Preparazione istorica e critica*, ecc., tom. II, pp. 209-212; TROYA C., *Del Veltro allegorico di Dante*, pp. 208-14; idem, *Del Veltro allegorico dei Ghibellini*, pp. 357-62; MUZZI L., *Tre epistole latine di D. A.*, ecc., pp. 38-41; FRATICELLI P., *Storia della vita di D. A.*, pp. 357-59; PAPANTI G., *Dante secondo la tradizione*, ecc., pp. 202-204; ZENATTI O., *Dante e Firenze*, p. 185; RAJNA P., *Studj romanzi*, n.° II, pp. 126-28; idem, in *Dante e la Lunigiana*, pp. 239-242; LUGANO P., *Dante e il Monastero del Corvo*, ecc., pp. 228-30; BIAGI V., *Un episodio celebre della vita di Dante*, ecc., pp. 75-92; PAPINI G., *La leggenda di Dante*, ecc., pp. 114-17.

Traduzioni: DIONISI G. I., *Serie di aneddoti*, ecc., pp. 23 sgg. e 57; idem, *Preparazione*, ecc., pp. 212-17; ARRIVABENE F., *Il secolo di Dante*, un brano a pp. 379-382, tradotto in francese in ARTAUD DE MONTOR, *Histoire de Dante*, Paris, 1841, pp. 196-99; in inglese nella traduzione della *Commedia* del LONGFELLOW, 1867, vol. I, pp. 344-45, e nelle edizioni posteriori; in russo nella versione dell'*Inferno* del GOLANOV, 1895, pp. 250-52; PERTICARI G., *Dell'amor patrio di Dante*, ecc., pp. 327-29; BALBO C., *Vita di Dante* (1839), v. II, pp. 168-173; (1853), pp. 289-292; (1857), pp. 291-95; BALDACCHINI S., *De' presenti studii danteschi*, ecc., pp. 424-26; VENTURI P., *Osservazioni critiche*, ecc., pp. 75-79; MUZZI L., *op. cit.*, pp. 43-47, la cui traduzione è riprodotta in *Dante e la Lunigiana*, pp. 289-293; FALCONI A., *Rime* (1846), pp. 269-70; FRATICELLI P., *op. cit.*, pp. 346-49; DANDOLO T., *Corse estive*, ecc., pp. 11-15; VENTURINI D., *Monumento letterario*, ecc., pp. CXLII-CXLIV; in inglese, in TOYNBEE P., *Dante Alighieri, his life and works; fourth ed.*, London, Methuen & Co., (1910), pp 263-66.

IMPERIALE FRANCESCO. *Desir* composto in occasione della nascita di Giovanni II, re di Castiglia. In *El Cancionero de Juan Alfonso de Baena (siglo XV), ahora por primera vez dado á luz, con notas y comentarios*, Madrid, impr. de la Publicidad, 1851, pp. 197-208; in Del Balzo, *op. cit.*, vol. III, pp. 242-255; in *Antología de poetas líricos castellanos desde la formación del idioma hasta nuestros días ordenada por D.* Marcelino Menéndez y Pelayo, Madrid, suc. de Hernando, tom. I (1907), pp. 113-125.

— *Desir á las syete virtudes.* In *El Cancionero*, ecc., 243-256; in J. Amador de los Rios, *Historia crítica de la literatura española*, Madrid, tom. V (1864), pp. 471-483; in Del Balzo, *op. cit.*, vol. III, pp. 258-272; in *Antología*, ecc., pp. 126-139.

— *Desir* in lode dell'Infante don Ferdinando. In *El Cancionero*, ecc., p. 243; in Del Balzo, *op. cit.*, vol. III, pp. 273-4.

Per l'Imperiale si veda: SANTILLANA IÑIGO LOPEZ DE MENDOZA (MARQUÉS DE), *Obras, ahora por vez primera compiladas de los códices originales, é ilustradas con la vida del autor, notas y comentarios por*

Digitized by Google

don José Amador de los Rios, Madrid, impr. de la calle de S. Vicente baja, 1852, pp. 15-16; anche in Sánchez Th. A., *Colección*, ecc., vol. I, p. LX; ARGOTE DE MOLINA GONZALO, *Historia de la nobleza de Andalucia*, Sevilla, D. Diez, 1588, lib. II, cap. CXXI; id., *Historia del gran Tamorlán*, Madrid, Llaguno y Amirola, 1782, p. 3; SÀNCHEZ THOMÀS ANTONIO, *Colección de poesías castellanas anteriores al siglo XV*, Madrid, De Sancha, 1779, vol. I, pp. 205-207; TIRABOSCHI GIROLAMO, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Soc. Tip. de' Class. Ital., 1824, vol. VI, p. 1244; PUIBUSQUE (DE) ADOLPHE, *Histoire comparée des littératures espagnole et française*, Paris, Dentu, 1843, tom. I, pp. 95, 394, 414; *Cancionero (El) de* J. A. de Baena, ecc., pp. 665-6; WOLF F., *Studien z. Gesch. d. span. u. portug. Nationalliter.*, Berlin, Cohn, 1859, pp. 196, 209; J. AMADOR DE LOS RÍOS, *Historia*, ecc., vol. V, pp. 42-3, 174, 190-219; 469-71; TICKNOR G., *Histoire de la littérature espagnole, traduite de l'anglais par* J. G. Magnabal, Paris, Durand, 1864, vol. I, pp. 358, 591, 615; VIDAL Y VALENCIANO CAYETANO, *Imitadores, traductores y comentadores españoles de la Divina Comedia*, in *Revista de España*, Madrid, tom. X, n.° 38, 25 sett. 1869, pp. 219-223 (cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. IV, pp. 262-3); SCARTAZZINI G. A., *Dante Alighieri in Spanien*, in *Magazin für die Literatur*, 1870, n.° 52; PUYMAIGRE (DE) THÉODORE, *La cour littéraire de Don Juan II, roi de Castille*, Paris, Franck, 1873, vol. I, pp. 89-92; DEL BALZO, *op. cit.*, vol. III, pp. 256-7; SAVI-LOPEZ PAOLO, *Un imitatore spagnuolo di Dante nel 1400 (Francesco Imperial)*, in *Giorn. Dant.*, III (1896), pp. 465-469 (cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., III, p. 61); BAIST GOTTFRIED, *Die spanische Litteratur*, in *Grundriss der romanischen Philologie* del Gröber, Strassburg, Trübner, 1897, B. II, 2 Abt., pp. 427-8; KELLY-FITZMAURICE J., *A History of Spanish Literature*, London, Heinemann, 1898; CHAVES M., *Micer Francisco Imperial: apuntes bio-bibliográficos*, Sevilla, 1899; SAVI-LOPEZ PAOLO, *Dantes Einfluss auf spanische Dichter des XV Jahrhunderts*, Napoli, A. Tessitore e figlio [1901], in-8.°, pp. 12 (cfr. B. Sanvisenti, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XXXIX, p. 419); FERNÀNDEZ VILLAVERDE R., *La escuela didáctica y la poesía política en Castilla durante el siglo XV*, Madrid, 1902, pp. 31, 33, 44; SANVISENTI BERNARDO, *I primi influssi di Dante, del Petrarca e del Boccaccio sulla letteratura spagnuola con appendici di documenti inediti*, Milano, Hoepli, 1902, pp. 23, 33-79 (cfr. E. Pércopo, in *Rass. crit. d. lett. ital.*, IX, pp. 153-158); MARÍN F. RODRÍGUEZ, *Luis Barahona de Soto: estudio bibliográfico y crítico*, Madrid, 1903, p. 124; FARINELLI ARTURO, *Appunti su Dante in Ispagna nell'età media*, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, suppl. n.° 8 (1905), pp. 2-11 (cfr. P. Savi-Lopez, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XII, p. 363); id., Rec. dell'opera di M. Schiff: *La bibliothèque du Marquis de Santillane*, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIII, p. 271; BOURLAND BROWN CAROLINE, *Dante and Petrarch in Spain*, in appendice allo studio *Boccaccio and the «Decameron» in Castilian and Catalan literature*, nella *Revue hispanique*, XII, 41; HUTTON W. H., *The influence of Dante in*

Digitized by Google

Spanish Literature, in *The Modern Language Review*, III, genn. 1908, pp. 105 sgg.; POST CHANDLER RATHFON, *The Beginnings of the Influence of Dante in Castilian and Catalan Literature*, in *Twenty-sixth annual report of the Dante Society (Cambridge,Mass.)*, 1907, Boston, Ginn & Company ,1908, pp. 5-39 (cfr. F. Maggini, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIX, p. 166); MENÉNDEZ Y PELAYO MARCELINO, *op. cit.*, tom. IV, pp. LXVII-LXXIII; POST CHANDLER RATHFON, *Mediaeval spanish Allegory*, in *Harvard Studies in comparative Literature*, vol. IV, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1915 (cfr. M. Casella, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXVII, pp. 44-52); BOZA MASVIDAL A., *El Dante; su influencia en la literatura castellana*, in *Revista de Filología y Literatura Castellana de Habana*, XXVIII (1919), pp. 126-154; ALONSO J., *Influencia dantesca en España*, in *Nueva Etapa*, XVII, pp. 58-62; DE LOLLIS CESARE, *Dante e la Spagna*, in *Dante - La vita - Le opere - Le grandi città dantesche - Dante e l'Europa*, Milano, F.lli Treves, 1921, pp. 275-276; GIANNINI ALFREDO, *La fortuna di Dante in Ispagna*, in *L'Italia che scrive*, IV, n.° 12, dicembre 1921, p. 237; FARINELLI ARTURO, *Dante in Spagna*, in *Dante in Spagna - Francia - Inghilterra - Germania*, Torino, Bocca, 1922, pp. 33-42, 45-6, 107-8, 110, (cfr. G. Lattanzi, in *Giorn. Dant.*, XXVI, p. 173).

INGOLOTTI VITTORIO. *Tre dantisti genovesi* [M. Ponta, G. B. Giuliani, B. Laviosa]. In *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 239, 4 ott. 1921.

INTERIANO PAOLO. *Ristretto delle Historie genovesi*. Lucca, Busdrago, 1551 [Adriano V, cc. 69^{r}, 76, 77^{r}].

INVREA GIUSEPPE. *Piccole note dantesche* [in risposta all'articolo del P. A. Monti: *Dante Minosse dei Beati*]. In *Il Cittadino*, XLIX, n.° 20, 20 genn. 1921.

ISOLA GIUSEPPE IPPOLITO. Rec. dell'opera: Franciosi Giovanni, *Scritti Danteschi*, Firenze, Le Monnier, 1876. In *Giornale Ligustico*, III (1876), pp. 111-112.

Ispiratrice (La probabile) d'una canzone di Dante [Opere, testo critico della Soc. Dant. Ital., LXVII, p. 79]. In *Il Cittadino*, Genova, XXXIII, n.° 51, 20 febbraio 1905.

JEANROY ALFRED. *Dante*. In *La grande Encyclopédie*, Paris, H. Lamirault et C^{ie}, tom. III, p. 889 [frate Ilario].

JULIA VINCENZO. *Dante che chiede pace in un convento* [in quello di Santa Croce del Corvo]. In *Sonetti*, Cosenza, tip. Migliaccio, 1879, p. 17. Ripubblicato in *Il Baretti*, Torino, XI, n.° 44, 30 ott. 1879, p. 350; in *Sonetti e Liriche*, Napoli, L. Pierro, 1888.

KERN FRITZ. *Acta Imperii Angliae et Franciae ab a. 1267 ad a. 1313*. Tübingen, J. C. B. Mohr, 1911 [Adriano V, p. 5].

KRAUS FRANZ XAVER. *Dante. Sein Leben und sein Werk, sein Verhältniss zur Kunst und zur Politik*. Berlin, Grote, 1897 [Branca d'Oria, p. 135; Dante in Liguria, pp. 66, 101; a Genova, p. 67; frate Ilario, pp. 63-65 e 492; Dante e Mazzini, p. 699; Dante e il genovese innamorato, p. 128; aneddoto riportato dallo Zabata, pp. 133-34].

LAGOMAGGIORE EMANUELE. [Confronto fra Omero e Dante]. In *Vittorio Alfieri*, Genova, II (1867), n.° 11, p. 85.

Digitized by Google

— *A Dante Alighieri* (Sonetto). Ivi, n.° 20, p. 158. Ristampato in *Saggio di poesie italiane,* Genova, tip. del *Movimento,* 1881, p. 37.

— *A Dante Allighieri. I due amori* (Sonetto). In *Il Baretti,* XV, n.° 1, 9 gennaio 1884, p. 10. Ristamp. in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici,* anno IV, Genova, tip. del R. Ist. Sordo-Muti, 1886, pp. 89-90, col titolo: *A Dante Alighieri. Sulla donna gentile della Vita Nuova e sulla Beatrice della Divina Commedia.*

— *Sulla lingua.* In *Vitt. Alfieri,* III (1868), nn. 15-17, pp. 118-19, 126-27, 135-36 [vi si parla del *De vulgari eloquentia*].

LAJOLO GREGORIO. *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri.* Torino, Roux e C., 1893 [Adriano V, pp. 158-60].

LAMBRUSCHINI RAFFAELE. *Che cosa intendesse Dante Alighieri per idioma illustre, cardinale, aulico, curiale. Considerazioni.* In *Dante e il suo secolo,* Firenze, Cellini e C., 1865-66, pp. 655-68.

LANCELLOTTI ARTURO. *Dante intimo.* In *Il Cittadino,* Genova, XLIX, n.° 227, 20 settembre 1921.

LANFRANCHI VINCENZO. *Dante al Monastero del Corvo.* Versi per le nozze Buisson-Silvia. Torino, tip. dell'Oratorio di San Francesco di Sales, 1868, in-16.°, di pp. 14. Ripubblicati dal Del Balzo, *op. cit.,* vol. XV, pp. 211-215.

LAVIOSA BERNARDO. *Canti melanconici offerti all'amico Marco Lomellino.* Pisa, tip. della Società Letteraria, 1802, in-8.°, pp. VI-142.

— *Poesie inedite.* Italia [Faziola], 1822, in-16.°, pp. 47 [pp. 3-8: notizie del Laviosa scritte da G. B. Spotorno].

— *Capitoli.* In *Sonetti della Ven. Batista Vernazza da Genova,* 3.ª ediz., Genova, tip. Pagano (1822), pp. 55-72.

— *Poesie.* Genova, Reggio, 1823, in-16.°, pp. VIII-96 [a pp. III-VI le notizie dovute allo Spotorno con giunte e ritocchi].

— *Poesie, 3.ª ediz. accresciuta d'una prosa e di tre componimenti poetici.* Genova, Pendola [tip. Ferrando], 1837, in-16.°, pp. 156 [a pp. 5-16 notizie del Laviosa scritte *ex novo* dallo Spotorno].

Rec. dello Spotorno in *Nuovo Giorn. Ligustico,* serie II, vol. I (1837), pp. 366-7.

— *Versi scelti de' poeti liguri viventi nell'anno 1789. Raccolti da* Ambrogio Balbi. Genova, G. Franchelli, 1789, pp. 52-55.

— *Alla memoria di Luigi Sauli patrizio genovese. L'Accademia di Belle Lettere.* Genova, Eredi di A. Scionico, pp. 17-18.

Per il Laviosa si veda anche: SOLARI GOTARDO, *Elogio del P. Bernardo Laviosa,* in *Memorie dell'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Genova,* vol. III (1814), pp. V-XXII; SPOTORNO G. B., *Storia letteraria della Liguria,* Genova, tip. G. Schenone, 1858, vol. V, pp. 62-63; ROSSI ACHILLE A., *Laviosa Bernardo,* in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del prof.* Emilio De Tipaldo, Venezia, tip. di Alvisopoli, 1841, vol. VIII, pp. 143-4; BUONFIGLIO ANTONIO, *Bernardo Laviosa,* in *Elogi di Liguri illustri,* 2.ª ediz. riordinata, corretta ed accresciuta da Luigi Grillo, Genova, tip. F.lli Pon-

Digitized by Google

thenier, 1846, vol. III, pp. 121-128; ROMANI FELICE, in *Gazzetta Ufficiale*, Torino, 1857, n.° 192, e poi in *Critica letteraria*, vol. II, pp. 539-540; BORGOGNO TOMMASO, *Memorie sulla vita e su gli scritti di Bernardo Laviosa*, Roma, Belle Arti, 1857; *Bernardo Laviosa*, in *La Scuola*, Genova, I, n.° 22, 16 nov. 1877, pp. 170-71; IVANI ISIDORO, *Bernardo Laviosa*, in *L'Elleboro*, I (1882), pp. 121-125; BERTANA EMILIO, *In Arcadia: saggi e profili*, Napoli, F. Perrella, 1909, pp. 421-23, 454; NATALI GIULIO, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. LXXV (1920), pp. 333-334; ZAMBARELLI LUIGI, *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi*, Roma, tip. Pontificia dell'Istit. *Pio IX*, 1921, pp. 91-106.

«*Lectura Dantis*» *Genovese. I canti I-XI dell'Inferno.* Firenze, succ. Le Monnier, 1904, in-16.°, pp. II-443:

Padre Semeria, *Dante, l'uomo e il poeta, nella cornice dei suoi tempi*,	pagine 1-42.
Leynardi Luigi	Canto I, pp. 45-78
Pellegrini Flaminio	» II, pp. 83-109
Mazzoni Guido	» III, pp. 115-139
Bellotti Silvio	» IV, pp. 145-166
Parodi Ernesto Giacomo	» V, pp. 173-213
Ghignoni A.	» VI, pp. 219-257
Bignone Santo Filippo	» VII, pp. 263-295
Novara Andrea	» VIII, pp. 299-322
Pellegrini Flaminio	» IX, pp. 327-358
Scherillo Michele	» X, pp. 363-406
Buttrini Francesco	» XI, pp. 411-439.

Rec. di R. Renier, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XLIV (1904), pp. 466-67; di N. Zingarelli, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XI, pp. 273-289.

— *I canti XII-XXIII dell'Inferno.* Firenze, succ. Le Monnier, 1906, in-16.°, pp. 482:

Pellegrini Flaminio	Canto XII, pp. 3-30
Monti Angiolo	» XIII, pp. 37-70
Del Lungo Isidoro	» XIV, pp. 77-120
Parodi Ernesto Giacomo	» XV, pp. 127-180
Bigoni Guido	» XVI, pp. 185-228
Mantovani Dino	» XVII, pp. 233-258
Gallarati Scotti F. T.	» XVIII, pp. 263-289
Pietrobono Luigi	» XIX, pp. 295-326
Staffetti Luigi	» XX, pp. 331-361
Gobbi Gino Francesco	» XXI, pp. 367-399
Gori Odoardo	» XXII, pp. 405-434
P. Semeria	» XXIII, pp. 441-477.

Rec. di R. Renier, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XLVIII (1906), pp. 230-32; di N. Zingarelli, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIII, pp. 5 sgg.; cfr. *Arte e*

Digitized by Google

Scienza, Genova, I, dic. 1903, pp. 58-61; II, genn. 1904, pp. 57-60; marzo, pp. 58-62; aprile, pp. 62-64; *Giorn. Dant.*, XIV, p. 207.

Promossa nel 1903 dall'Associazione scientifico-letteraria «Cristoforo Colombo», la «Lectura Dantis» continuò per sei anni, ma non venne più raccolta in volumi dopo i primi due.

Nel 1905 i lettori furono i seguenti:

Mazzoni Guido	Canto	XXIV	dell'*Inferno*	(5 genn.)
Bonaventura Arnaldo	»	XXV	»	(16 »)
Pellegrini Flaminio	»	XXVI	»	(13 febbr.)
Bensa Paolo Emilio	»	XXVII	»	(1.° »)
Donati Marco Guido	»	XXVIII	»	(13 marzo)
Buttrini Francesco	»	XXIX	»	(21 »)
Ciuti Pio	»	XXX	»	(27 febbr.)
Scherillo Michele	»	XXXI	»	(28 marzo)
Moschetti Andrea	»	XXXII	»	(3 aprile)
Dal Bò Eugenia	»	XXXIII	»	(10 »)
Martini Mario Maria	»	XXXIV	»	(2 maggio).

Nel 1905-1906:

Torraca Francesco	Prolusione		al *Purgatorio*	(10 dic. 1905)
Foffano Francesco	Canto	I	del *Purgatorio*	(18 » »)
P. Semeria	»	II	»	(14 magg. 1906)
Rocca Luigi	»	III	»	(22 genn. »)
Bertoldi Alfonso	»	IV	»	(29 » ») [1]
Bensa Paolo Emilio	»	V	»	(5 febbr. »)
Rossi Luigi	»	VI	»	(8 marzo »)
Ferrari Vittorio	»	VII	»	(12 » »)
Biagi Guido	»	VIII	»	(22 » »)
Flamini Francesco	»	IX	»	(26 » »)
Lisio Giuseppe	»	X	»	(30 aprile »)
Rossi Vittorio	»	XI	»	(7 maggio »)

Nel 1906-1907:

Parodi Ernesto Giacomo	Canto	XII	del *Purgatorio*	(3 dic. 1906)
Salvadori Giulio	»	XIII	»	(10 » »)
Pietrobono Luigi	»	XIV	»	(16 » »)
Linaker Arturo	»	XV	»	(7 genn. 1907)
Cosmo Umberto	»	XVI	»	(14 » ») [2]
Crispolti Filippo	»	XVII	»	(21 » »)
Buttrini Francesco	»	XVIII	»	(4 febbr. »)
Polese F.	»	XIX	»	(18 » »)
Picciola Giuseppe	»	XX	»	(25 » »)
Porena Manfredi	»	XXI	»	(4 marzo »)
Ermini Filippo	»	XXII	»	(11 » »)

[1] Vedi BERTOLDI A.

[2] Vedi COSMO UMBERTO.

Digitized by Google

Nel 1908:

Parodi Ernesto Giacomo	Canto	XXIII	del *Purgatorio*	(6 marzo)
Zenatti Albino	»	XXIV	»	(16 »)
Giacosa Piero	»	XXV	»	(23 »)
Romani Fedele	»	XXVI	»	(27 apr.)
Moro Giovanni	»	XXVII	»	(11 magg.)

Di tutte queste letture si trova una notizia più o meno lunga nel giornale genovese *Il Cittadino* del giorno successivo a quello in cui furono tenute.

LEVI EZIO. *Piccarda e Gentucca. Studi e ricerche dantesche.* Bologna, Zanichelli, 1921 [pp. 20-23, 78-89: Bonifazio Fieschi].

Rec. di L[uigi] P[ietrobono], in *Giorn. Dant.*, XXIV (1921), pp. 350-52 [p. 351: Bonifazio Fieschi].

LEYNARDI LUIGI. *Discorso intorno al primato della letteratura sulle arti belle. Saggio di un comento estetico a Dante.* Genova, 1885, in-8.°, pp. 39.

— *La psicologia dell'arte nella Divina Commedia.* Torino, Loescher, 1894 [Dante in Liguria, pp. 104, 235; Adriano V, p. 412].

— Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

Lezione Accademica sopra quelle due terzine di Dante nel Paradiso [II, 52-57]. In *Miscellanea di spogli filologici*, ms. nell'Universitaria di Genova, segn. G, V. 2, cc. 221-7.

LIDÓNNICI G. *A proposito dell'Egloga XIII («Laurea») di Giovanni Boccaccio.* In *Giorn. Dant.*, XXII (1914), p. 152 [*Inf.*, XXXIII, 151-3].

LINAKER ARTURO. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

LIOY PAOLO. *Escursione al Golfo della Spezia.* In *Atti della riunione straordinaria della Società Italiana di Scienze Naturali tenuta alla Spezia nei giorni 18, 19, 20 e 21 settembre 1865*, Milano, tip. Bernardoni, 1865, pp. 36 sgg. [lapide commemorativa di Dante al Monastero del Corvo inaugurata il 20 sett. 1865]

LIPARI ANGELO. *Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel poema di Dante.* In *Nuova Antologia*, vol. CCXCVIII, 1.° ott. 1921, pp. 237-252.

LISETTA. *La Vergine nella prima idea del divino Poema.* In *La Chiosa*, Genova, a. IV, n.° 7, 16 febbraio 1922.

LISIO GIUSEPPE. *L'incontro delle ombre con Dante.* In *Giorn. Dant.*, VII (1899) [p. 516: Adriano V].

— Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

LITTA POMPEO. Tav. II della famiglia *Malaspina*, nelle *Famiglie celebri italiane* [Alagia].

LIZIO-BRUNO LETTERIO. *Nel sesto centenario di Beatrice Portinari (9 giugno 1890). Dante e Beatrice* [Versi sciolti]. In *La Donna e la Famiglia*, Genova, XXIX (1890), pp. 65-68.

LONGFELLOW E. W. *Dante* [sonetto]. In *Poetical Works*, London, G. Routledge and Sons, 1894, p. 270 [frate Ilario]. Cfr. A. Galimberti, *Dante nel pensiero inglese*, Firenze, Le Monnier (1921), pp. 257-58.

— *Dante* [altro sonetto], tradotto da Carlo Faccioli e riportato da *Nimbalto*

Digitized by Google

in una notizia della versione delle *Liriche e Novelle* del Longfellow dovuta al Faccioli. In *Supplemento al n.° 49 del Caffaro,* XVI, 18 febbr. 1890.

LONGONI LUIGI. *Versi del Poema dell'Alighieri stampati prima del poema stesso.* In *Giornale delle Biblioteche,* Genova, VII (1873), n.° 7, p. 3.

LORIA CESARE. *L'Italia nella Divina Commedia.* 2.ª ediz. Firenze, Barbèra, 1872. Vol. I [Dante a Genova, p. 59; Branca d'Oria, p. 58; Alagia, pp. 59 e 67; frate Ilario, pp. 68-69; *Inf.,* XXXIII, 151-53, p. 59; *Purg.,* III, 49-50, pp. 79-80; IV, 25, pp. 510-11; XIX, 100-2, pp. 77-78; *Par.,* IX, 89-90, p. 61].

LORIA GINO. *Dante e la scienza del tempo suo.* Conferenza tenuta nella R. Università di Genova il 23 aprile 1921 e pubblicata in *Conferenze e Prolusioni,* XIV, n.° 13, 1.° luglio 1921, pp. 193-202. Cfr. anche *L'Azione,* Genova, III, n.° 99, 26 aprile 1921.

LORIGIOLA GUALTIERO *(Dott. Walter).* Παπαὶ Σατάν, Παπαὶ Σατὰν ἀλήπη! *Pape Satan, Pape Satan, alepe!! Interpretazione letterale.* San Pier d'Arena, tipografia C. Gazzo, 1899, in-4.°, pp. 31. Cfr. *Giorn. Dant.,* X, p. 174.

— *Per l'interpretazione letterale di «Pape Satan, Pape Satan alepe!!». Risposta ad un professore.* Padova, F.lli Salmin, 1900, in-4.°, pp. 17.

— *Ultime faville. Dimostrazione della cultura greca dell'Alighieri.* Genova, stab. tip. del «Successo», 1902, in-8.°, pp. 55.

Rec. di G. Vandelli, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., X, pp. 435-36.

LUCHINI LUIGI. *La politica di Dante e sue pellegrinazioni a Bologna, Padova, Milano, Cremona, Brescia, Mantova, Genova, Verona, Treviso, Venezia e Ravenna.* Bozzolo, Arini, 1893 [Dante a Genova, pp. 101-5; frate Ilario, pp. 42-43, 102].

LUGANO PLACIDO. *Dante, il Monastero del Corvo e l'Epistola di frate Ilario.* In *Rivista storica benedettina,* Roma, IV (1909), fasc. 14, pp. 209-230; e in *Il Cittadino,* Genova, XXXVII, nn. 109-110, 20-21 aprile 1909. Cfr. *Giorn. stor. d. Lunigiana,* a. I. (1909), pp. 77-78.

— *Per un episodio dantesco: Frate Ilàro riabilitato? A proposito di un nuovo studio su l'autenticità dell'Epistola Ilariana.* In *Rivista storica benedettina,* V (1910), fasc. 19, pp. 395-405. Vedi BIAGI VINCENZO.

— *Sul viaggio di Dante a Bologna e a Parigi.* In *Albo dantesco,* edito per cura del Bollettino «Il VI centenario dantesco» di Ravenna, Roma, F. Ferrari, 1921 [Dante in Liguria].

— *Dante al Monastero del Corvo.* Ivi.

— Vedi *Dante e la Lunigiana.*

LUMINI APOLLO. *La Beatrice di Dante, sue rivali, suo trionfo.* In *Giorn. Dant.,* II, p. 363 [Alagia].

Lunario genovese compilato dal Sig. Regina e C. per l'anno 1865. Genova, tip. dei F.lli Pagano, pp. 3-13: *Prefazion. L'anno nêuvo, Italia e Dante* [ottonarii].

Lunisiane (En). Carrare et ses environs. Étude historique et pittoresque par I. G. I. Lausanne, Georges Bridel et Cie. [1897], in-16.°, pp. 140.

LUXARDO FEDELE. *Meditazioni poetiche ossia Cantici morali e sacri con un discorso storico dello stesso scrittore sulla città di Luni.* Genova, tip. G. Caorsi, 1860. Un vol. in-24.°, pp. LVI-144: Memorie storiche di

Digitized by Google

Luni, pp. V-LVI - Le ruine di Luni (versi), pp. 1-34: I. La veduta delle ruine di Luni (sonetto) - II. Luni distrutta dai Saraceni (ottave) - III. Lamento di Luni abbandonata - IV. Un pellegrino sulle ruine di Luni (ode) - V. Le ruine di Luni immagine della umana caducità (sonetto) - VI. La superbia dell'uomo confusa alla veduta delle ruine di Luni (sonetto) - VII. Il sapiente di Luni [Arunte] (capitolo) - VIII. Il tempo sulle ruine di Luni (ode alcaica) - IX. La gloria sulle ruine di Luni (capitolo) - X. Sulle ruine di Luni (cantico funebre) - XI. Addio a Luni (sonetto).

— *La Badia di S. Croce al Promontorio del Corvo e Dante Alighieri. Racconto storico.* Genova, Caorsi, 1865, in-24.°, pp. 16.

Rec. di B. Veratti, in *Opuscoli religiosi, letterarj e morali,* 1866, serie II, tom. VII, fasc. 22, pp. 141-43.

— Vedi FALAMONICA GENTILE B.

LUZIO ALESSANDRO. *Le letture dantesche di Giulio II e di Bramante.* In *Corriere della Sera,* 11 sett. 1908. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XVI (1909), p. 77.

M. Rec.: *Sopra una scoperta postuma del C. Giulio Perticari, Ragion. del Sig. Scipione Colelli* (Livorno, da' torchi di Glauco Masi e Comp., 1825). In *Giorn. Ligustico,* 1827, pp. 45-52 [*Purg.,* XXIX, 73-75].

— Rec.: *La Farsaglia di Lucano, volgarizzata da* Francesco Cassi. Coi tipi d'Annesio Nobili. Pesaro, 1827. Ivi, pp. 401-11 [vi si parla dell'imitazione di Dante].

M. *A Dante Alighieri nel sesto centenario della sua nascita* (terzine). In *L'Alba,* Genova, I, n.° 5, 1.° febbr. 1866.

MACRÌ-LEONE FRANCESCO. *La vita di Dante scritta da Giovanni Boccaccio. Testo critico con introduzione, note e appendice.* Firenze, Sansoni, 1888, pp. CIX-CXIII [lettera di frate Ilario].

MAGGINI FRANCESCO. Vedi *Dante e la Lunigiana;* FARINELLI ARTURO; FILOMUSI-GUELFI LORENZO.

MAINERI B. E. *Liguria Occidentale* (1887-1893). *Gite - Storia - Ricordi.* Roma, G. Civelli, 1894 [p. 375: Noli; iscrizione di P. Sbarbaro].

MAMELI GOFFREDO. *Dante e l'Italia. Ode.* In *Scritti,* Genova, tip. Dagnino, 1850, pp. 67-73; in *Poesie,* Milano, C. Brigola, 1878, pp. 52-58; Roma, Unione Coop. editr. 1891, p. 49 e sgg.; in *Scritti editi e inediti ordinati e pubblicati con proemio, note e appendici a cura di* Anton Giulio Barrili, Genova, Soc. Lig. di Storia Patria (tip. R. Istit. Sordomuti), 1902, pp. 130-35; in *Le Liriche* (col proemio del Barrili), Firenze, Le Monnier, 1915, pp. 79-86; in C. Del Balzo, *op. cit.,* vol. X (1906), pp. 130-135; in *Dante nelle memorie dei poeti italiani,* ecc., Firenze, Giannini, 1921, pp. 102-104. Cfr. L. Orsini, *G. Mameli ed i suoi scritti,* Genova, tip-lit. Ved. Armanino, figli e Casabona, 1876, pp. 43-45; G. Carducci, *Goffredo Mameli,* in *Opere,* Bologna, Zanichelli, vol. III, pp. 45-97, in particolare la p. 74; il *Proemio* del Barrili, pp. 27-28, 51-54 (pp. XLVI-XLVIII, CVIII-CXII, CXV-CXVIII dell'ed. Le Monnier); G. Mazzoni, *Dante nell'inizio e nel vigore del Risorgimento,* in *Dante e l'Italia,* Roma, 1921, p. 361.

— *Dante,* saggio scolastico, in *Scritti editi e inediti,* ecc., p. 442.

Digitized by Google

MAMIANI TERENZIO. [Sue idee sulla filosofia di Dante]. In *Saggi di filosofia civile tolti dagli Atti dell'Accademia di Filosofia Italica e pubblicati dal suo segretario Prof.* Gerolamo Boccardo, Genova, tip. del R. Istit. de' Sordo-Muti, 1852, vol. I, pp. 12-24. Cfr. CAPONE (Avv.), CROCCO ANTONIO, GIULIANI G. B.

— [Concetti dell'Alighieri sul *giure*]. Ivi, pp. 81-85. Cfr. GIULIANI G. B.

MANCINI POLIZIANO JACOPO. *Tre lezzioni di Jacopo Mancini Poliziano, nell'Accademia degli Aggirati detto il* Confvso. *Sopra alcuni versi di Dante intorno alle Macchie della Luna. Alla Illvstriss. Signora Clarice Sauli de' Nobili.* In Genova, appresso Girolamo Bartoli, 1590, in-8.°, di 40 cc. non num. [*Par.*, II, 25-39, XXII, 139-141]. Cfr. De Batines, *op. cit.*, vol. I, pp. 565; N. Giuliani, *Notizie sulla Tipografia Ligure sino a tutto il secolo XVI*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. IX, Genova, tip. del R. I. de' Sordo-Muti, 1869, p. 541.

MANFREDI D'ORSARA VITTORIO. *Studi danteschi* [Rec. di *Ore e ombre dantesche di* C. Ricci; *Dante spiegato al popolo di* A. Bonaiuti; *Dante di* G. L. Passerini]. In *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 134, 5 giugno 1921.

MANNUCCI FRANCESCO LUIGI. Vedi ANONIMO GENOVESE e MAZZINI GIUSEPPE.

MANTOVANI DINO. *Con Dante in Lunigiana.* In *Corriere della Sera*, XXXI (1906), n.° 277, e in *Orme di Dante in Val di Magra*, pp. 52-55 [pp. 53 e 55: frate Ilario].

— Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

MARAZZA LUIGI. *Dante e il mare. Divagazioni.* Genova, G. Fassicomo e Scotti, 1898, in-16.°, pp. 56.

MARCELLINO DA CIVEZZA (*P.*). Vedi DROUILHET DE SIGALAS PAUL.

— *Fratris* Johannis de Serravalle *translatio et comentum totius libri* Dantis Aldigherii, *cum textu italico fratris* Bartholomaei a Colle *nunc primum edita* [da Fr. Marcellino da Civezza e Fr. Teofilo Domenichelli]. Prati, Giachetti, 1891, in-f.°, pp. XLVIII-1236.

Rec. in *Capitan Fracassa*, 1.° sett. 1891; di Isid. Carini ne *L'Osservatore Romano* del 23 e 24 ott. 1891; cfr. *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XVIII (1891), p. 452.

Per il P. Marcellino da Civezza si vegga: Teof. Domenichelli, *In memoria del P. Marcellino da Civezza*, Firenze, Barbera, 1906, in-8.°, pp. 26; *Giorn. stor. e letter. della Liguria*, VII (1906), p. 352; F. Polese, *Il P. Marcellino da Civezza dell'Ord. dei Minori, istoriografo Francescano: Elogio funebre*, Firenze, tip. S. Giuseppe, 1906, in-8.°, pp. 15.

MARCHESE VINCENZO (P.) *Del Papa Angelico del medio evo, e del Veltro allegorico nella Divina Commedia.* In *Scritti vari*, 2.ª ediz., Firenze, Le Monnier, 1860, vol. II, pp. 35-68.

— *Intorno agli antichi poeti domenicani.* Ivi, pp. 127, 140-5, 152-161.

— *S. Tommaso e Dante Alighieri.* In *Delle benemerenze di S. Tommaso d'Aquino verso le arti belle*, Genova, tip. della Gioventù, 1874, pp. 39-70.

— *Dante e la pittura italiana e omaggio delle belle arti a S. Tommaso d'Aquino.* Ivi, pp. 71-100.

Cfr. (P.) Innocenzo Taurisano O. P., *Il culto di Dante nell'Ordine Do-*

Digitized by Google

menicano, in *Il VI Centenario Dantesco. Bollettino del Comitato Cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri,* IV (1917), p. 38; E. Pistelli, *Il padre Vincenzo Marchese,* in *Arch. stor. ital.,* s. 5.ª, t. VII (1891), pp. 369-380; *Rassegna Nazion.,* vol. LVII (1891), pp. 864-69.

MARCHETTI GIOVANNI. *Risposte ai dubbi di Luigi Muzzi concernenti alla Lettera di Frate Ilario.* In *Museo di scienze e di letteratura,* Napoli, agosto 1845, n.° 35, e in Troya Carlo, *Del Veltro allegorico dei Ghibellini,* ecc., pp. 362-66.

MARCHINI GIACOMO. *Dante nella coltura italiana.* Cfr. *La Scuola e la Famiglia,* Genova, XV (1879), p. 569.

MARCHINI ISIDORO. *Bozzetti storici critici e biografici di letteratura greca latina e italiana proposti ad uso delle scuole ginnasiali e liceali. Parte III, Letteratura Italiana.* Savona, tip. Sociale di G. Peluffo, 1879 [Dante Alighieri, pp. 30-39; suo viaggio per la Liguria, pp. 31-2].

MARCOALDI ORESTE. *Etimologie di alcuni vocaboli genovesi per la prima volta dichiarate.* Genova, tip. R. I. de' Sordo-Muti, 1861 [p. 12 *ancoi, a pruovo;* p. 13 *barba;* p. 17 *chiappa;* pp. 19-20 *caribo;* p. 22 *ma che*].

MARENCO MARIA GIULIA. *Dante, poeta del Diritto.* In *La Chiosa,* Genova, a. III, n.° 21, 26 maggio 1921.

MARINUZZI ALFONSO. *L'ombra sua torna....* In *Il Cittadino,* Genova, a. XLVIII, n.° 295, 16 dicembre 1920.

MARIOTTI CANDIDO (*P*). *Il Catechismo Cattolico professato da Dante Alighieri, proposto alla studiosa gioventù italiana.* Genova, tip. della Gioventù, 1888, in-8.°, pp. LII-289.

Cenno bibliografico in *La Donna e la Famiglia,* XXVII (1888), p. 23. Cfr. Labanca Bald., *La Divina Commedia secondo alcuni cattolici e protestanti,* Roma, casa editr. Italiana, 1896.

MARRÈ GAETANO. [Discorsi tenuti nell'*Instituto Ligure* sulla necessità di studiare la lingua nazionale, sulla superiorità della lingua italiana e sulle sue vicende]. Vedi *Memorie dell'Instituto Ligure,* Genova, stamp. dell'Instituto, 1806, vol. I, pp. 67, 72-73, e [parte II] pp. 136-38, ove si parla di Dante.

Per il Marrè si veda: V. A., *Gaetano Marrè* in *Nuovo Giornale Ligustico,* serie II, vol. I (1837), pp. 370-374, in *Giornale degli Studiosi,* a. I, vol. I, n.° 22, 29 maggio 1869, pp. 339-342, e in *Appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri illustri di* L. Grillo, Genova, tip. Sociale di G. Beretta e S. Molinari, 1873, pp. 186-189; Doralco Driopeo (Isidoro Ivani), in *L'Elleboro,* Genova, I (1882), pp. 271-274; A. Neri, *Genova e V. Alfieri,* in *Giorn. stor. e lett. d. Liguria,* IV (1903), pp. 216-21; G. Natali, *Idee, costumi, uomini del settecento,* Torino, S.T.E.N., 1916, pp. 193-94

MARTA GIOVANNI. *Ancora del « Pape Satan ».* In *L'Amico delle famiglie,* a. X, nn. 49-50, 8 e 15 dicembre 1889, pp. 588-590, 604-606.

MARTINETTI CORRADO. *Centenario dantesco in Val di Magra.* In *Il Nuovo Giornale,* Firenze, I (1906), n.° 234.

MARTINETTI CARDONI GASPARO. *Dante in Ravenna.* In Ampère G. G., *Viaggio*

Digitized by Google

dantesco: trad. dal francese, Firenze, Le Monnier, 1855 [ricorda la novella del Genovese innamorato che chiese consiglio a Dante, p. 147].

MARTINI MARIO MARIA. *Divagazioni dantesche.* In *Caffaro,* Genova, XXXIV, n.° 265, 24 sett. 1908. Vedi anche *« Lectura Dantis » Genovese.*

MARTINUS OPPAVIENSIS. *Chronicon Pontificum et Imperatorum edidit* Ludew. Weiland. In *Monumenta Germaniae historica. Scriptorum* tom. XXII, p. 443. Cfr. ivi anche p. 363.40 [Adriano V].

MARTINI ROSSO ANTONIO. *Lezione agli Accademici della Crusca, nella quale si difende Dante dalla taccia d'ingratitudine datagli dal Foglietta, storico genovese, per aver cacciato nel canto XXXIII dell'Inferno tra i peccatori più sozzi Branca d'Oria.* In Filelfo Giovan Mario, *Vita Dantis Aligherii nunc primum ex codice laurentiano* (Plut. 65, cod. 50) *in lucem edita et notis illustrata,* Florentiae, ex typ. Margheriana, 1828, pp. 125-138.

MASINI CESARE. *La profana Commedia o Le Società* [imitazione satirica dei primi otto canti dell'*Inferno*]. In *Rivista Ligure,* I (1843), tom. I, pp. 265-270; II, pp. 37-44; 165-172; 226-230; 307-311.

MASSARANI TULLO. *L'Ulisse dantesco.* In *Giorn. Dant.,* III (1896), pp. 533-41, sotto forma di lettera a Gaspare Finali del 1.° sett. 1895; pubbl. poi in *Diporti e veglie,* Milano, Hoepli, 1898, pp. 567-87; Firenze, Le Monnier, 1910, pp. 517-538 [Dante e Colombo].

MASTIX PIA. *Dante e Lutero.* In *La Chiosa,* Genova, a. V, n.° 40, 4 ottob. 1923.

MATTIAUDA BERNARDO. *Nel VI Centenario Dantesco. L'idioma dei Liguri nel giudizio di Dante e in cento voci della Divina Commedia.* Savona, tip. Ricci, 1921, in-8.°, pp. 136 [pp. 5-11, 27: *Inf.* XXXIII, 151-2; pp. 11-19, 27: *De vulg. eloq.* I, 13-4; pp. 29-128: le voci dei volgari liguistici nella D. C.; si notino: *burlare, caribo, coto, deserto, fuia, roncare, scoscio*].

MAZZI P. *Il Destino e la Fortuna* [la Fortuna in Dante]. In *L'Elleboro,* Genova, I (1882), pp. 117-18.

MAZZINI AMEDEO. *Dante Alighieri al Castello di Mulazzo in Lunigiana.* In *Rivista Europea,* N. S., a. XII, vol. XXV (16 sett. 1881), pp. 880-81 [frate Ilario].

MAZZINI GIUSEPPE. *Dell'amor patrio di Dante.* In *Il Subalpino, giornale di scienze, lettere ed arti,* II (1837), vol. I, pp. 359-377.

Ristamp. in *Scritti letterari di un italiano vivente,* Lugano, tip. della Svizz. Ital., 1847, tom. I, pp. 149-170; in *Scritti editi e inediti,* Milano, Daelli, vol. II (1862), pp. 19-40; in *Scritti scelti con note e cenni biografici di* Jessie White V.ª Mario, Firenze, Sansoni, 1901, p. 6-19; in *Scritti editi e inediti* (Edizione Nazionale), Imola, Coop. Tip. Editr. G. Galeati, 1906, vol. I, p. 3-23.

Cfr. ivi p. XIX e le lettere del Mazzini alla madre a pp. 33, 53, 66, 114-15, 162 del vol. XV dell'Ediz. Nazion.; J. White Mario, *Della vita di Giuseppe Mazzini,* Milano, Sonzogno, 1891, pp. 43-47; V. Reforgiato. *Mazzini letterato,* Catania, tip. F. Galati, 1894, pp. 6-9; F. Donaver, *Vita di Giuseppe Mazzini,* Firenze, Succ. Le Monnier, 1903, pp. 28-29, N. Peretti, *Gli scritti letterari di Giuseppe Mazzini,* Roma-Torino, Roux e Via-

Digitized by Google

rengo, 1904, pp. 24-29; E. Cecchi, *Il primo scritto di Giuseppe Mazzini*, in *Il Marzocco*, XVI, n.° 14, 2 aprile 1911; F. L. Mannucci, *Giuseppe Mazzini e la prima fase del suo pensiero letterario: l'aurora d'un genio*, Milano, Casa Editrice Risorgimento, 1919, pp. 85-86.

— *Italian Literature since 1830.* In *The London and Westminster Review*, vol. VI, ott. 1838, pp. 132-168, colle sigle A. U.; tradotto e ristamp. in *Scritti letterari*, ecc., tomo III, pp. 275-322, col titolo *Sul movimento letterario italiano dopo il 1830;* in *Scritti editi*, ecc., vol. IV (1862), pp. 289-334, col titolo *Moto letterario in Italia*, e così nell'Ediz. Nazion., vol. VIII (1910), pp. 283-343 (in inglese), 347-391 (in italiano). Si veggano le pp. 290-91, 295-96=352, 356-57.

— Rec. della *Vita di Dante* di C. Balbo, in *The European*, gennaio 1840. Tradotta da A. von Schack nel suo libro *Joseph Mazzini und die italienische Einheit*, Stuttgart, I. G. Cotta, 1891, pp. 165-172. Cfr. la trad. italiana di quest'opera, dovuta a G. Canestrelli, Roma, Società Laziale Tipo-Editr., 1892, pp. 169 e 307.

— Lettera alla madre del 21 nov. 1839, vol. XVIII dell'Ediz. Nazion., p. 278: « Il progetto sarebbe di fare per associazione in cento fascicoli un'edizione del Poema di Dante, circondato di disegni, ritratti, illustrazioni, etc., con una ricchezza da far stordire ». Egli avrebbe scritto la *Vita* di Dante, le note e curato il testo. Cfr. ivi, p. 302. Anzi secondo una lettera di Agostino Ruffini alla madre, del 27 sett. 1838 (C. Cagnacci, *Giuseppe Mazzini e i fratelli Ruffini. Lettere raccolte e annotate*, Porto Maurizio, tip. Berio, 1893, pp. 203-204), già sin d'allora c'era il progetto di questa edizione.

— *Dante.* In *L'Apostolato Popolare*, Londra, n.° 3, 15 sett. 1841, e poi in *Il Pellegrino, giornale istruttivo, morale, e piacevole, ad uso della Scuola Italiana di Greville Street*, n.° 27.°, 3 dic. 1842. Ristamp. in *Scritti letterari*, ecc., tomo I, pp. 125-138; in *Scritti editi*, ecc., vol. IV (1862), pp. 19-32; in *I fratelli Bandiera - Dante - Filosofia della musica*, Milano, Sonzogno, 1883 (n.° 33 della *Biblioteca Universale*); nell'Ediz. Nazion., vol. XXIX (1919), pp. 1-15 [p. 14, frate Ilario]. Cfr. ivi, pp. VII-VIII; N. Peretti, *op. cit.*, pp. 113-15.

— Lettera alla madre del 5 nov. 1841, vol. XX dell'Ediz. Nazion., p. 360: « Queste due edizioni e la *Vita di Foscolo*, e una *Vita di Dante* per la quale ho molti materiali esigerebbero nondimeno ch'io vi lavorassi intorno un due anni incirca, ecc. ».

— Lettera del 16 sett. 1842, diretta forse ad Anselmo Carpi da Cento, con la quale gli suggeriva un metodo di corrispondenza per mezzo delle prime dodici terzine dell'Inferno di Dante. Cfr. D. Provenzal, *Un cifrario dantesco*, in *Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti*, XV, p. 545.

— *Alla Gioventù Italiana*, lettera nell'*Apostolato Popolare*, nn.i 9-10, 31 dicembre 1842 e 3 febbr. 1843. Ristamp. nell'Ediz. Nazion., vol. XXV (1916), pp. 173-188. Veggansi le pp. 182-83.

— *Manifesto per la Commedia di* Dante Alighieri *illustrata da* Ugo Foscolo.

Digitized by Google

Parigi, tip. Charpelet, foglio volante. Ristamp. nell'Ediz. Naz., vol. XXI (1915), pp. 335-37. Cfr. vol. XIX, p. 307; XX, pp. 46, 73, 92, 116, 158-159, 281.

— *Prefazione all'edizione* [con la firma *Un Italiano*]. In *La Commedia di* Dante Alighieri *illustrata da Ugo Foscolo*, Londra, P. Rolandi, tom. I (1842), pp. III-XX; Torino, tip. Econom. ,1852, vol. I, pp. 9-22 (Biblioteca dei Comuni Italiani, serie XIII, tomo IV). Ristamp. in *Scritti letterari*, ecc., tomo II, pp. 170-187, e, soppressa la lettera di U. Foscolo a G. Capponi, nelle *Opere postume* di U. Foscolo, Firenze, Le Monnier, 1850, vol. III (Prose letterarie), pp. 87-91; in *Scritti Editi*, ecc., vol. IV (1862), pp. 33-42; nell'Ediz. Nazion., vol. XXIX, pp. 33-47. Cfr. ivi le pp. X-XV; le note autobiografiche premesse al vol. VI degli *Scritti Editi*, ecc., pp. 16-17; le pp. 162, 189, 197-98, 252-54 del vol. XIX dell'Ediz. Nazion., e *passim* le lettere degli anni 1841-43, voll. XX, XXIII, XXIV dell'Ediz. Nazion.; J. White Mario, *op. cit.*, p. 253; A. Campani, *Giuseppe Mazzini e l'edizione foscoliana della «Divina Commedia»*, in *Natura ed Arte*, III (1894), pp. 731 sgg.; A. Linaker, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, Firenze, Barbera, 1898, vol. II, pp. 51-55, 60-62; F. Donaver, *op. cit.*, pp. 244-246; B. King, *Mazzini*, Firenze, Barbera, 1911, pp. 97-98.

Com'è noto, il commento al *Purgatorio* e al *Paradiso* è del Mazzini, non del Foscolo. Cfr. G. U. Oxilia, *Giuseppe Mazzini uomo e letterato*, Firenze, B. Seeber, 1902, pp. 191-92; A. Ottolini, *Il commentatore del «Purgatorio» e del «Paradiso» della «Divina Commedia» edizione Rolandi è il Mazzini e non il Foscolo*, in *Fanfulla d. domenica*, XXXIX, n.° 33, 30 dic. 1917.

— *On the Works of Thomas Carlyle (Genius and Tendencies)*. In *British and Foreign Review*, ott. 1843; e nel vol. XXIX dell'Ediz. Nazion. [pp. 105-6: *Par.*, XXV, 1-12].

— *On the minor works of Dante*. In *The Foreign Quarterly Review*, vol. XXXIII, n.° 65, aprile 1844, pp. 1-30; in *Essays republished and edited by* William Clarke, London, W. Scott, 1887, pp. 177-223. Trad. e pubbl. col titolo *Scritti minori di Dante*, in *Scritti letterari*, ecc., vol. III, pp. 323-374; in *Scritti editi*, ecc., vol. IV (1862), pp. 172-219; nell'Ediz. Nazion., vol. XXIX (1919), pp. 183-282 [testo inglese e traduzione]. Cfr. ivi le pp. LIV-LVIII; inoltre le lettere del Mazzini nei voll. XVIII-XX, XXIII-XXIV, XXVI dell'Ediz. Nazion.; N. Peretti, *op. cit.*, pp. 159-167.

— Lettera alla madre del 6 genn. 1844, vol. XXVI dell'Ediz. Nazion., p. 8: «Comincio ora un altro articolo sopra *Dante e Foscolo*, che m'hanno dato speranza di collocare nella *Quarterly Review*».

— Lettera alla madre dell'8 genn. 1845, vol. XXVII dell'Ediz. Nazion., p. 108: «Continuo a far la mia Lettura alla Scuola, e domenica ne feci una su Dante».

— Lettera a Emilia Ashurst Hawkes del 21 genn. 1848, vol. XXXIII, p. 260 dell'Ediz. Nazion. [Dante e l'Angelico].

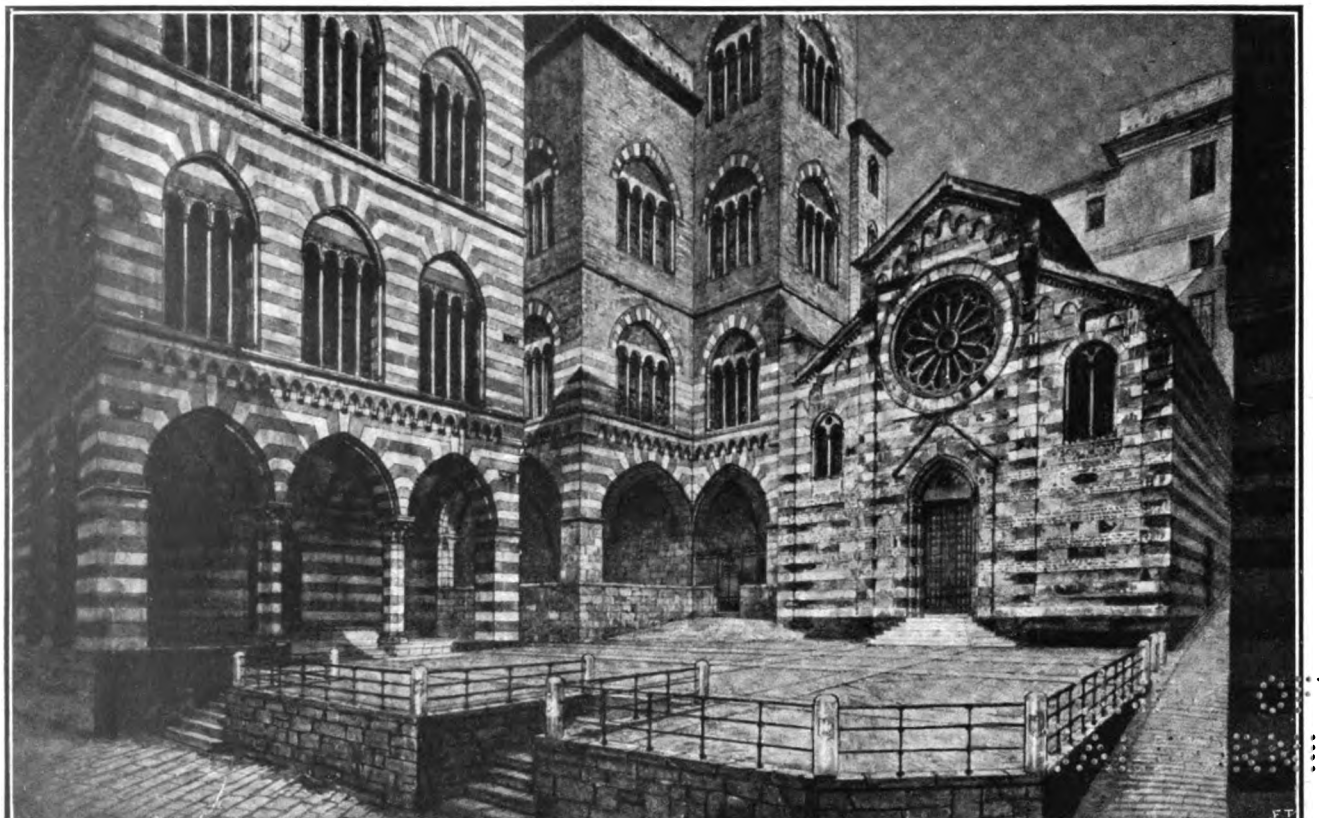
— Lettera alla stessa del 25 marzo 1848, vol. XXXV, p. 62 dell'Ediz. Nazion. [Giudizio sulla traduzione inglese della *D. C.* del Cary (London, 1844) con le incisioni del Flaxman (?)].

Digitized by Google

— *Vita di Dante Allighieri scritta da un italiano vivente.* Milano, tip. di Angelo Ciminago, 1861, in-8.° picc.

Su Dante e Mazzini si vegga ancora: *Dante und Mazzini* in *Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland,* redigirt von E. Jörg und Fr. Binder, vol. XLIX, München, 1862, fasc. II, pp. 81-94, fasc. III, pp. 165-84; G. Tirinelli, *L'idea letteraria del Mazzini,* in *Nuova Antologia,* vol. XLVII, 15 sett. 1879, pp. 242-43, 273-74; E. Nencioni, *Gli Scritti Letterari di Giuseppe Mazzini,* Roma, per cura della Comm. Editr., 1884, pp. 9-11; F. Ricifari, *Concetto dell'arte e della critica letteraria nella mente di Giuseppe Mazzini,* Catania, tip. Sicula, 1896; A. Linaker, *Giuseppe Mazzini e il suo pensiero filosofico,* in *La vita italiana del Risorgimento,* 2.ª serie, Firenze, Bemporad, 1899, II, p. 78; L. Beltrami, *Dante e Mazzini,* nel *Giornale d'Italia* dell'8 febbraio 1902; G. U. Oxilia, *op. cit.,* pp. 171, 283-292; C. U. Posocco, *Dante e Mazzini, a proposito dei rispettivi monumenti in Roma decretati da 'l Parlamento e da 'l Re,* Faenza, G. Montanari, 1902, in-16.°, pp. 14; A. Carlini, *Il pensiero politico di Dante,* in *Giorn. Dant.,* X (1902), pp. 113-21; R. Foà, *Dante nella mente di Giuseppe Mazzini,* Milano, 1904; F. Masci, *Il pensiero filosofico di G. Mazzini,* in *Rivista d'Italia,* VIII (1905), vol. I, pp. 890-92, e in *Atti della Reale Accademia di Scienze morali e politiche* di Napoli, vol. XXXVI (1906), pp. 168-72; F. Momigliano, *L'arte nella mente di Giuseppe Mazzini,* in *Mazzini: Conferenze tenute in Genova* (maggio-giugno 1905), Genova, libr. F. Chiesa, 1906; idem, *Giuseppe Mazzini e le idealità moderne,* Milano, libr. editr. Lombarda, 1905, pp. 321-338; B. King, *op. cit.,* pp. 8, 130, 309, 337-8; P. Bellezza, *Curiosità Dantesche,* Milano, Hoepli, 1913, pp. 142-44; G. Mazzoni, *L'Ottocento,* Milano, Fr. Vallardi, 1913, pp. 977-79; F. Flamini, *La varia fortuna di Dante in Italia,* lettura tenuta nella Sala di Dante in Orsanmichele, Firenze, Sansoni, p. 31; G. Toffanin, *Dante nel Risorgimento,* in *Il Conciliatore,* di G. A. Borgese, I (1914), pp. 373-4, 398-405, e poi in *Gli ultimi nostri saggi critici,* Forlì, L. Bordandini, 1919; A. Bruers, *Dante nel pensiero del Risorgimento,* in *Dante e la guerra,* num. speciale del *Nuovo Convito,* Roma, II (1917), nn. 6-9, pp. 53 e 59; A. Levi, *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini,* Bologna, Zanichelli, 1917, pp. 73-77; B. Croce, *La metodologia nella critica letteraria e la «Divina Commedia»,* in *Giornale critico della filosofia italiana,* I, n.° 3, luglio 1920, p. 241, e come *Introduzione* al volume su *La Poesia di Dante,* Bari, Laterza, 1921, p. 9; F. Momigliano, *Scintille del Roveto di Staglieno,* Firenze, Battistelli, 1920, pp. 44-46, 106-110; V. Turri, *Dante,* Firenze, Barbèra, 1921, pp. 337-40; G. Mazzoni, *Dante nell'inizio e nel vigore del Risorgimento,* in *Dante e l'Italia,* Roma, 1921, pp. 352-3, 360 2, 364-5, 371-2; E. Bertana, *Dante e Mazzini,* in *Giorn. Dant.,* vol. XXIV (1921), pp. 73-84; A. Galimberti, *Dante nel pensiero inglese,* Firenze, Le Monnier, 1921, pp. 187-195, 217-223; F. Momigliano, *Dante nella mente di Mazzini,* in *Riv. d'Italia,* XXIV (1921), vol. III, pp. 24-42; C. Calcaterra, *Gli studi danteschi di Vincenzo Gioberti,* in *Dante e il Piemonte,* Torino, Bocca, 1922, p. 245-46.

Digitized by Google



La chiesa di San Matteo e le case dei D'Oria in Genova.
(Progetto di ripristino dell'arch. ing. Alberto Terenzio).

Digitized by Google

Digitized by Google

MAZZINI UBALDO. *A «Santa Croce»*. In *Charitas, numero unico, a benefizio della «Pubblica Assistenza»*. La Spezia, 29 sett. 1895, p. 4, con 2 fig.; e in *Corriere della Spezia*, II, n.° 59, 10 apr. 1898.

— *Di una presunta edizione genovese della Divina Commedia nel secolo XVI*. In *Giornale ligustico*, XXII (1897), pp. 20-23.

— *Valdimagra e la Magra* [*Par.*, IX, 88-90]. *Luni, i monti di Luni e Carrara - Lerici* [*Purg.*, III, 49-51] - *Il Monastero di Santa Croce del Corvo - Gaetano Zolese*. In *Dante e la Lunigiana*, pp. 89-150, 211-231, 485-492.

— *Il matrimonio di Manfredina Malaspina di Giovagallo con un figlio del conte Ugolino (con una postilla dantesca* [*Purg.*, V, 136]). In *Giornale storico della Lunigiana*, La Spezia, VII (1915), pp. 129-136; e a parte, La Spezia, tip. Zappa, 1915, in-8.°, pp. 10. Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXVII (1916), pp. 183-4.

— Vedi MONTI SOLONE.

MAZZONI GUIDO. *Nella Riviera di Levante. Sonetti (IV. Lavagna; V. San Salvatore; VI. La fiumana bella)*. In *Rivista d'Italia*, III (1900), pp. 222-223.

— Risposta ad Arturo Ferretto sulla polemica fra il Ferretto stesso e A. Chiama a proposito di *Purg.*, XIX, 100-102. In *Gazzetta di Genova*, LXXXVII, n.° 3, 31 marzo 1919, p. 10.

— Vedi *«Lectura Dantis» Genovese*.

MENEGAZZI G. B. *I latinismi nella «Divina Commedia»*. In *Rivista d'Italia*, XVI (1913), vol. II, p. 245 [*Purg.*, XIX, 118-120].

MEYER PAUL. *Étude sur les manuscrits du Roman d'Alexandre*. In *Romania*, XI (1882), p. 325 [lettera di frate Ilario].

— Rec.: Scheffer-Boichorst P., *Aus Dante's Verbannung. Literarhistorische Studien*, Strassburg, Trübner, 1882. Ivi, pp. 615-616 [lettera di frate Ilario].

MEZZANOTTE ANTONIO. *Dante al monistero di S. Croce del Corvo. Ottave*. In *Poesie del prof.* Antonio Mezzanotte, *pubblicate in occasione delle nobilissime Nozze della egregia Donzella Eleonora Baldeschi coll'illustre giovane Gaspero Rossi-Scotti di Perugia*, tip. Baduel, 1831. E poi in *Nuovo Giornale de' Letterati*, Pisa, F.lli Nistri e C., 1831, t. XXIII (Letteratura, scienze morali, e arti liberali), n.° 60, nov. e dic., pp. 230-233; in *Poesie e prose inedite o rare di italiani viventi*, Bologna, Dall'Olmo e Tiocchi, 1835, vol. II, parte 2.ª; in *Strenna italiana*, anno VIII (1841), Milano, P. Ripamonti Carpano, [1841], pp. 75-81, ill. da un'incisione riproducente il quadro di Roberto Focosi; in *Nuove poesie inedite o addivenute assai rare del prof.* Antonio Mezzanotte, *perugino. In seguito di quelle contenute nell'altro volume pubblicato in Siena dalla tipografia Pirri nel 1823*, Montepulciano, tip. Fumi, 1846, pp. 103-104; in [Fogacci S.], *Fiorilegio dantesco*, Ancona, 1847, pp. 71-77; in Del Balzo, *op. cit.*, vol. X (1906), pp. 8-12.

MICHELANGELI MARIA PIA. *La donna nella Divina Commedia*. Messina, tipografia dei Tribunali, 1898 [Alagia, p. 80].

MIGONE GIUSEPPE. *Dante e Manzoni, ovvero Finezze di pensiero e di senso*

Digitized by Google

morale sparse per la Divina Commedia e nei Promessi Sposi a belle riprese esposte al popolo da un avvocato che non esercita. Numero primo con proemio e note. Genova, tip. R. I. Sordo-Muti, 1881, in-16.°, pp. 46.

MIKELLI VINCENZO. [Giudizio su un busto di D. Alighieri, opera di Pietro Zandomeneghi, estratto dalla *Gazzetta Ufficiale* di Venezia, n.° 118]. In *Il Movimento*, XI, n.° 157, 6 giugno 1865.

MILELLI DOMENICO. *Beatrice. Sonetto.* In *Cronaca artistica*, Genova, I, n.° 17, 5 settembre 1885.

MILLI GIANNINA. *La nuova stella Beatrice scoperta dal chiar. astronomo De Gasperis, abruzzese, Dirett. del Real Osservatorio di Capodimonte in Napoli. Canto improvviso.* In *La Donna e la Famiglia*, V (1866), pp. 43-45.

— *La Beatrice di Dante e la Margherita di Goethe* [versi]. Ivi, VI (1867), pp. 196-8.

MIRET Y SANS JOAQUIN. *Temptativa d'evasió den Brancaleó d'Oria del Castell de Caller.* In *Boletin de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 1907, n.° 27.

— *Notes historiques de Sardenya anteriors á la dominació catalana.* In *Archivio Storico Sardo*, vol. V (1909), pp. 3-19 [Trattative di Giacomo II con Branca per rendersi agevole la conquista della Sardegna].

MISCIATTELLI PIERO. *Dante Poeta d'Amore.* Milano, Bestetti e Tumminelli, s. d. [frate Ilario, p. 196].

MISEROCCHI PALAZZI VIRGINIA. *Antonio Maschio, il gondoliere dantista.* In *La Chiosa*, Genova, a. V, n.° 22, 31 maggio 1923.

MISSIRINI MELCHIORRE. *Vita di Dante Alighieri.* In *La Divina Commedia di Dante Alighieri con le note di* Paolo Costa, *e gli argomenti dell'abate* G. Borghi *adorna di 500 vignette disegnate ed incise in legno da* D. Fabris *ed una vita appositamente scritta dal prof. abate* Melchior Missirini, *2.ª ediz. origin. ital. eseguita sotto la direzione dei signori proff.* G. B. Niccolini *e* G. Bezzuoli, Firenze, Fabris, 1840, vol. I [frate Ilario, pp. 121-22]. Ristamp. poi a parte: Milano e Vienna, Tendler e Schaefer, 1844 [frate Ilario, pp. 134-36].

Mistero (Il) e la festa del Natale nel divino poema dell'Alighieri. In *Il Cittadino*, XLIX, n.° 300, 29 dicembre 1921.

MITTARELLI GIOV. BENEDETTO. *Ad Scriptores Rerum Italicarum cl. Muratorii Accessiones Faventinae.* Venetiis, ap. M. Fentium, 1771, coll. 512 D, 513 D, 515 D, 516 A, 519, 520 A [Bonifazio Fieschi].

MODENA GUSTAVO. [Brani di due sue lettere sul poema di Dante, da *Il Diritto*]. In *Il Movimento*, XI, nn.i 140 e 143, 20 e 23 maggio 1865.

Moglie (La) del conte Ugolino. La tomba della contessa Capuana della Gherardesca. In *Il Cittadino*, Genova, XXXVII, n.° 309, 9 nov. 1909.

MOLTENI G. *Il centenario dantesco e il ministro Croce.* Ivi, XLVIII, n.° 192, 12 agosto 1920.

— Rec.: T. Gallarati-Scotti, *Vita di Dante*, Milano, Ist. Ital. per il libro del popolo, 1921. Ivi, XLIX, n.° 262, 30 ottobre 1921.

MONTALDO BARTOLOMEO. *Sacra Ligustici Cœli Sidera sanctitate, pontificia*

Digitized by Google

dignitate, religionumque præfectura generali clariora, chronologica Bartholomæi Montaldi *manu signata, et in cap. VII demonstrata.* Genuæ, typ. Jo. Baptistae Casamaræ, 1732 [Adriano V, p. 41; Bonifazio Fieschi, pp. 61-2].

MONTEFINALE GABRIELE. *Il golfo della Spezia. Lettera.* Genova, F.lli Pagano, 1848, p. 15 [Dante al Monastero del Corvo].

— *Una visione. Carme detto nella prima premiazione dell'Asilo Infantile di Portovenere il 3 sett. 1876.* Torino, tip. V. Bona [Frate Ilario, p. 5].

MONTEMANNI NICOLA. *Aneddoto: Dante Alighieri convitato da Can Grande. Racconto.* In *L'Espero,* Genova, IV, n.° 12, 17 febbr. 1844.

MONTI ALESSANDRO. *Quando cominciò il Purgatorio di Dante?* In *Il Cittadino,* Genova, XLVI, n.° 8, 8 genn. 1918.

— *Dante Minosse dei Beati?* Ivi, nn.i 12, 24 e 37: 12, 24 gennaio e 6 febbraio 1918.

— *Di una figura in Dante trascurata dai commentatori* (hysteron proteron). Ivi, n.° 90, 31 marzo 1918.

— *Dante e il Catechismo. - La gloria dei Beati in Dante.* In *L'opera dei Catechismi di Santa Marta associandosi alla celebrazione nazionale del sesto centenario dalla morte di Dante Alighieri offre tenue contributo ai suoi giovani e collaboratori,* Genova, Scuola tipogr. Artigianelli, 1921, in-8.°, pp. 49.

Rec. di E. Tron in *La Rassegna,* Serie IV, a. XXXI (1923), p. 50.

MONTI ANGIOLO. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

MONTI SOLONE. *Critica filologica e critica estetica. Il metodo critico storico. I. Osservazioni ed esempi: La lettera di frate Ilario e la critica di Pio Rajna.* In *Cronache sentimentali,* II, n.° 10, 15 ottobre 1919, pp. 151-154.

Rec. di [Ubaldo] M[azzini] in *Giorn. Storico della Lunigiana,* I (1909), pp. 158-9; cfr. *Giorn. Dant.,* XIX, p. 76.

MONTI UMBERTO. *Un episodio dantesco in una pittura del Secolo XV* (con tavola fuori testo). In *Riv. Lig. di scienze, lettere ed arti,* XXXII (1910), pp. 255-261. Cfr. *Giorn. Stor. d. lett. ital.,* vol. LVII (1911), p. 181; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XXI (1914), p. 151. Vedi anche NEBBIA UGO e TOESCA PIETRO.

— *Dante a Pola (saffica).* In *La Liguria illustrata,* III (1915), n.° 10, p. 458.

Monumenti storici su Innocenzo IV, Adriano V e Nicolò V, ms. in-8.° del sec. XVIII, già appartenente alla libreria del Card. Stefano Rossi, ora nell'Universitaria di Genova, segn. C. IV, 11.

MORANDO F. ERNESTO. *Dante e la nazionalità italiana.* In *L'Azione,* Genova, II, n.° 278, 7 ott. 1920.

— *Note letterarie: Il Genovese nella Div. Comm. e l'Italiano nel Genovese.* In *Gazz. di Genova,* LXXXIX (1921), nn.i 10-12. E in estratto, Genova, tip. F.lli Pagano, 1922, in-8.°, pp. 18.

— *Il Canzoniere Dantesco e l'anima lirica del Poeta.* In *Le Opere e i Giorni,* Genova, a. I (1922), n.° 8, pp. 44-9.

MORCHIO DANIELE. *Nuova interpretazione d'un passo di Dante* [*Inf.,* IV, 46-61].

Digitized by Google

In *Effemeridi della Società di letture e conversazioni scientifiche*, Genova, VI (1875), pp. 175-178.

— *Giuliani a Dante. Sonetti* [2] In *Giornale della Società di letture*, ecc., Genova, 1884, pp. 316-17.

MORICHINI U. L. Vedi *Raccolta (La) Dantesca della Biblioteca Evan Mackenzie.*

MORO GIOVANNI. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

MORONI GAETANO. *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica.* Venezia, tip. Emiliana [Adriano V, vol. I, p. 104, vol. XXIII, p. 248].

MOSCA ORESTE. *Tra Dante e Benedetto Croce. Ancora i due milioni per le feste. - Parlando di tutto un po' - Un famoso verso e l'acqua purgativa. - Col Patriarca di Venezia.* In *Il Cittadino*, Genova, XLVIII, n.° 208, 5 sett. 1920.

MOSCHETTI ANDREA. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

MURATORI LODOVICO ANTONIO. *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500.* Milano, 1744 [Adriano V, t. VII a. 1259, pp. 341-2; a. 1272, p. 401; a. 1276, p. 414; Bonifazio Fieschi, ivi, a. 1286, p. 467].

MURATORI SANTI. *I sarcofagi ravennati di San Rainaldo, di San Barbaziano e del Beato Pietro Peccatore e le ultime ricognizioni.* In *Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione*, II (1908), pp. 326-27, 337 [Bonifazio Fieschi].

MUSSI LUIGI. *Ricordi Danteschi. Il Castello di Giovagallo in Lunigiana.* In *Il Cittadino*, Genova, XLIV, n.° 267, 25 sett. 1916; e in *Arte e Storia*, Firenze, a. XXXVI, n.° 5, maggio 1917, pp. 143-6 [pp. 144-5: Alagia].

— *Alagia Fieschi, marchesa di Giovagallo.* In *Arte e Storia*, a. XXXVII, luglio-agosto 1918, pp. 149-152; e in *Il Cittadino*, XLVII, n.° 74, 15 marzo 1919.

— *Dante, i Malaspina e la Lunigiana. Conferenza.* Massa, tip. Mannucci, 1922, in-8.°, pp. 34. [pp. 19-21: frate Ilario; pp. 24-8: Alagia].

MUTTINI PIETRO G. *Dante e il Giubileo.* In *Il Cattolico Militante*, Genova, IV (1900), n.° 46, pp. 3-4, n.° 48, pp. 2-3, n.° 49, pp. 2-4.

— *Il Gigante* [Dante] *e i Pigmei.* Ivi, VIII (1904), S. II, n.° 16, pp. 13-14.

MUZZARELLI CARLO EMANUELE. *Dante al Monastero del Corvo* (Sonetto). In *Il Giovinetto Italiano, letture letterarie e morali*, Genova, II (1850), vol. I, n.° 15, p. 240; e in *Versi*, Torino, tip. F.lli Steffenone e C., 1854, p. 35.

MUZZI LUIGI. *Tre epistole latine di Dante Allighieri restituite a più vera lezione, annotate e tradotte, con la giunta di altre cose relative al detto poeta.* Prato, Giachetti, 1845 [pp. 36-37: *Cenni su frate Ilario e la sua lettera;* pp. 38-42: Lettera di frate Ilario; pp. 43-47: sua traduzione; pp. 48-54: *Dubbi concernenti alla lettera di frate Ilario*]. I *Dubbi* anche in Troya C., *Del Veltro allegorico de' Ghibellini*, ecc., pp. 362-366. La traduzione anche in *Dante e la Lunigiana*, pp. 289-293.

NANO MIRABELLI DOMENICO. POLYANTHEA OPVS SVAVISSI | MIS FLORIBVS EXORNATVM | COMPOSITVM PER DOMI | NICVM NANVM MIRA | BELLIVM: CIVEM AL | BENSEM: ARTIVMq(ue) | DOCTOREM AD | COMMVNEM | VTILITA | TEM. Nella 2.ª colonna del recto della carta CCCXXXIX: *Explicit opus quod Polyanthea*

Digitized by Google

dicicur (sic). *i. Florum | multitudo: Impressum per Magistrū Franciscum | de Silua in Inclyta urbe Saonae: Impensa ītegerri | mi uiri: ac ipsius urbis patricii Bernardini de Eccle | sia ac summa diligentia castigatum p(er) ipsius | operis authorē. Anno salutiferae natiuitatis. MCCCCCIII. | Idibus Februariis. Laus deo semper.*

Cfr. N. Giuliani, *Notizie sulla Tipografia Ligure sino a tutto il secolo XVI*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. IX, Genova, tip. del R. I. de' Sordo-Muti, 1869, pp. 47-50; anche in *Giornale delle Biblioteche*, Genova, IV, n.° 10, 3 giugno 1870, p. 80.

— *Polyāthea | cū additi | onib(us).* Nella 1.ª col. del verso della carta CCCCXXXIX: *Impressum in Inclyta Ciuitate Saonae anno salu | tiferae Natiuitatis. M.D.XIIII. die Secūda Augusti per Simonē Bibilaquā.*

Cfr. N. Giuliani, *op. cit.*, pp. 52-55, e *Giornale delle Biblioteche*, IV, n.° 11, 19 giugno 1870, pp. 87-88.

Per il Nano Mirabelli vedi NOBERASCO FILIPPO.

NARDUCCI ENRICO. *Di un catalogo universale delle Biblioteche d'Italia. Edizioni della Divina Commedia esistenti nelle principali Biblioteche di Roma.* In *Giornale delle Biblioteche*, II, nn. 1-2, 11 genn.-28 febbr. 1868, pp. 2-3, 22-23.

NAVONE GIACOMO. *Passeggiata per la Liguria Occidentale fatta nell'anno 1827.* Ventimiglia, C. Puppo, 1832, pp. 63-66 [*Purg.*, IV, 25].

NEBBIA GIUSEPPE, preside del R. Liceo-Ginnasio C. Colombo. Discorso letto il 14 maggio 1865 nell'occasione in cui il Liceo assumeva quel nome e insieme commemorava il centenario di Dante: colle vicende della vita travagliata e colle opere di Dante e Colombo, illustrava il concetto che alla grandezza è quaggiù compagna indivisibile la sventura. All'orazione del preside tenevano dietro due canzoni dei giovani studenti Maragliano e Giuria. Cfr. *La Scuola e la Famiglia*, Genova, a. I, n.° 20, 18 maggio 1865, e *Gazzetta di Genova*, a. LXVIII, n.° 115, 16 maggio 1865.

NEBBIA UGO. *Un gran nome in un piccolo posto.* In *Gazzetta di Genova*, 1921, n.° 5, pp. 6-9. Vedi MONTI UMBERTO e TOESCA PIETRO.

NERI ACHILLE. *Genova e Vittorio Alfieri.* In *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, a. IV (1903), p. 209 [Risveglio a Genova dello studio di Dante nella seconda metà del sec. XVIII]. Vedi anche MARRÈ GAETANO.

NIMBALTO. *Beata Beatrice* [Per la notizia su Beatrice trovata nel cod. Ashburnhamiano contenente il Commento di Pietro di Dante]. In *Supplemento al n.° 60 del Caffaro*, XVI, 4 marzo 1890.

Nipote (Il) di Sesto Cajo Baccelli, lunario pel 1835. Anno terzo. Firenze, stamp. Magheri nel Corso, 1835: *Dante al monistero di Corvo, lettera di frate Ilario.*

NOBERASCO FILIPPO. *Contributo alla fortuna di Dante - Domenico Nano.* In *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 32, 6 febbr. 1921.

— *Dante e l'umano progresso.* Ivi, n.° 121, 21 maggio 1921.

— *Lavoro e ricchezza in Dante.* Ivi, n.° 128, 30 maggio 1921.

— *L'Alighieri e l'Italia.* Ivi, n.° 140, 11 giugno 1921.

NOCITO PIETRO. *La Pace. Meditazione di Dante al Monastero del Corvo.*

Digitized by Google

Ode. In *Pel Centenario di Dante. Componimenti recitati nella solenne accademia tenuta in Palermo nel R. Liceo Vittorio Emanuele il dì 14 maggio 1865.* Palermo, tip. Lorsneider, 1865, pp. 24 sgg.; e in Del Balzo, *op. cit.*, vol. XIV, pp. 407-411.

Nono Italico. *Dante sull'Isonzo. I canti del Paradiso scritti a Tolmino.* In *Il Cittadino,* Genova, XLIV, n.° 5, 5 genn. 1916.

Novara Andrea. *I lussuriosi e la Francesca da Rimini nell'Inferno di Dante.* In *Giornale della Società di Letture e Conversazioni scientifiche di Genova,* XXI (1899), pp. 1-18. Anche a parte, Genova, 1899, in-8.°, pp. 18.

— *Dante Alighieri e il suo poema.* Prolusione a un corso libero di lezioni tenute nell'anno accademico 1899-1900 nella R. Università di Genova. In *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti,* organo della Società di Letture, ecc., XXIII (1901), pp. 40-52. Anche a parte, Genova, 1901, in-8.°, pp. 15. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., IX, pp. 244-45.

— Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

Novati Francesco. *Le Epistole* (di Dante). In *Lectura Dantis. Le Opere minori di Dante Alighieri,* Firenze, Sansoni, 1906, p. 308, n.° 44 [frate Ilario].

— *Golosi in Purgatorio.* In *Freschi e Minii del Dugento,* Milano, Cogliati, 1908, pp. 184 e 187 [Bonifazio Fieschi].

Nozze (Per le faustissime) de' Nobilissimi Signori Lillina Durazzo e Carlo Centurione. Sonetti de' primi poeti italiani e de' primi poeti genovesi. Genova, stamp. della Marina, e della *Gazzetta di Genova,* 1811 [a p. 5 un sonetto messo in bocca a Dante].

Nugent Thomas. *New Observations on Italy and its Inhabitants. Written in French by two Swedish Gentlemen* [Pierre Jean Grosley]. *Translated into English.* 1769, pp. 346-7 [Inf. XXXIII, 151-3]. Cfr. P. Toynbee, *Dante in English Literature from Chaucer to Cary,* London, Methuen & Co., 1909, p. 251.

Oderico Gasparo Luigi. *Osservazioni sopra alcuni codici della libreria di G. Filippo Durazzo.* In *Giornale ligustico,* ecc., VII-VIII, pp. 309-316, 331-335. Anche a parte, Genova, tip. del R. Istituto de' Sordo-Muti, 1881, pp. 137-148 [Illustrazione di codici danteschi].

Offergeld Maria. *Dante in Germania.* In *La Chiosa,* Genova, a. III, n.° 47, 1° dicembre 1921.

Oldoino Agostino. *Athenaeum ligusticum seu Syllabus scriptorum ligurum nec non sarzanensium, ac cyrnensium reipublicae genuensis subditorum.* Perusiae, ex typ. Episcopali, apud H H. Laurentii Ciani & Franciscum Desiderium, MDCLXXX [p. 118: Bonifazio Fieschi; p. 441: Adriano V].

Oliva Pier Paolo Maria. *Famiglia Doria,* ms. presso la Società Ligure di Storia Patria [Branca D'Oria]. Cfr. A. Ferretto, *Codice Diplomatico,* ecc. parte II, p. XXXI.

Olivieri P. A. *Il demonio grottesco nell'Inferno di Dante.* In *Cronaca Artistica,* Genova, I, n.° 4, 7 luglio 1885.

Olivieri Pio. *A Dante Allighieri. Frammento.* In *La Scuola e la Famiglia,* Genova, III (1867), p. 509.

Oppezzi Pirro. *Dante epilettico?* In *Liguria,* Genova, II, n.° 35, 2 dic. 1893.

Digitized by Google

ORE. *Che cosa può toccare a Dante sotto mani tedesche.* Ivi, XLVI, n.° 83, 24 marzo 1918.

— *Polemiche dantesche. «Infra Siestri e Chiavari».* Ivi, n.° 354, 27 dicembre 1918. Cfr. Chiama A., Devoto G. B., Ferretto A., Mazzoni G.

— *«Siestri» e la «fiumana bella».* Ivi, XLVII, n.° 7, 7 genn. 1919.

— *Indagini critiche sulla «Divina Commedia».* Ivi, n.° 51, 20 febbr. 1919.

Orme di Dante in Val di Magra. VII ottobre MCCCVI-VII ottobre MCMVI. Sarzana, tip. E. Costa (1906), in-4.°, pp. 59.

OSIMO VITTORIO. *Carlo Porta traduttor di Dante.* In *Il Lavoro,* Genova, IX, n.° 2733, 1.° genn. 1911. Cfr. *Giorn. Stor. d. lett. ital.,* vol. LVII (1911), p. 460.

Ossa (Le) di Dante. In *Il Cittadino,* Genova, XXVII, n.° 202, 27 luglio 1900 [dall'*Osservatore Romano*].

OTTO HEINRICH. *Eine Briefsammlung vornehmlich zur Geschichte italienischer Kommunen in der zweiten Hölfte des Mittelalters.* In *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken,* Rom, XI (1908), p. 80 e segg. [Lettera di Re Rodolfo al cardinale Ottobono Fieschi del 22 dic. 1272].

OTTONELLO MATTEO. *Alcuni raffronti tra S. Caterina da Genova e Dante Alighieri intorno alla dottrina del Purgatorio.* In *Il VI° Centenario Dantesco. Bollettino del Comitato Cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri,* Ravenna, VII (1920), pp. 57-63.

OYUELA CALISTO. *Beatriz* [versione spagnuola del sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare*]. In *Il Piccolo,* Genova, II, n.° 258, 31 ott. 1921.

P. *Le rovine di Luni.* In *Magazzino Pittorico Universale,* Genova, IV (1837), n.° 2, pp. 7-8.

— *Il monastero di Corvo.* Ivi, n.° 3, pp. 10-12 con 2 figg.

P. Rec. dell'opera: Bianchi Domenico, *Ricordi storici e leggende sull'abate Gioachino.* In *Effemeridi della Società di Letture e Conversazioni scientifiche,* Genova, II (1871), vol. II, p. 111.

P. A. Lettera al Presidente del Circolo Filologico e Stenografico di Genova sulla Francesca da Rimini interpretata da F. Alizeri. In *Gazzettino del Circolo Filologico,* ecc., a. I, n.° 14, 28 luglio 1874, pp. 107-109. Vedi ALIZERI FEDERIGO.

P. E. M. *Dante «in minore».* In *Il Secolo XIX,* Genova, XXXVII, n.° 61, 12 marzo 1921.

P. M. S. J. *Due centenari: Dante e Ignazio di Lojola. La «Divina Commedia» e gli «Esercizi» del convertito di Pamplona.* In *Il Cittadino,* Genova, XLIX, n.° 134, 5 giugno 1921.

P. R. Rec. dell'opera: Luigi Righetti, *Un canto falso nella «Commedia» di Dante.* Roma, Forzani e C., 1908. In *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti,* XXXI (1909), pp. 240-41.

P. S. J. *L'Accademia Dantesca nel Pontificio Seminario Romano.* In *Il Cittadino,* Genova, XXVII, n.° 122, 3 maggio 1900.

PALADINI LUISA AMALIA. *A Beatrice (Ode).* In *Ricordo alle associate del periodico «La Donna e la Famiglia»,* ecc., pp. 3-4.

Digitized by Google

PALÉOLOGUE MAURICE. *Dante. Essai sur son caractère et son génie.* Paris, Plon, 1909, pp. 35-36 [frate Ilario].

Rec. di V. Rossi, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVII, p. 154.

PALLAVICINI PAOLO GIROLAMO. *Visione.* In *Saggio di poesia,* Genova, stamp. Gesiniana, 1773, pp. 67-75. Vedi NERI ACHILLE.

PALMIERI GIANNETTO. *A Dante Alighieri (Canzone).* In *La Scuola e la Famiglia,* Genova, VII (1871), pp. 236-239.

PANERAI PIETRO. *La donna nella «D. C.».* Conf. tenuta nella sala della Società ginnast. alpina a Belluno la sera del 17 marzo 1894. Genova, 1894, in-8.°, pp. 28.

PANIZZARDI MARIO. *«Intra Siestri e Chiaveri....»* (sonetto). In *La Liguria illustrata,* III (1915), n.° 4, p. 187.

— *La pietra di Bismàntova: ode.* Genova, Società anonima già Montorfano e Valcarenghi, 1918, in-8.°, pp. 10.

— *Orme di Dante. Castelnuovo di Magra (sonetti).* In *Gazzetta di Genova,* 30 giugno 1921, p. 13.

PANSA PAOLO. *Vita del grande pontefice Innocenzo quarto.... da* Tomaso Costo *corretta,* ecc., *compresavi anche la vita di Papa Adriano V, suo nipote,* ecc. Napoli, app. Gian Jacopo Carlino, 1601 [Bonifazio Fieschi, p. 77; Adriano V, pp. 103-113].

PANVINI ONOFRIO. *Chronicon ecclesiasticum.* Lovanii, I. Bogard, 1573 [Bonifazio Fieschi, p. 107 all'anno 1274].

PAOLETTI VINCENZO. *Sestri di Levante. Nuovi appunti storici.* Milano, tipografia A. Piazza, 1903 [*Purg.* XIX, 100-102, p. 14].

PAOLINO. *I conventi giudicati dall'Alighieri, ossia Dante nella badia di Monte Corvo.* In *Il vero amico del popolo; strenna amena e istruttiva composta da alcuni giovani livornesi per l'anno 1867, anno II.* Livorno, 1866, pp. 26-28.

PAPANTI GIOVANNI. *Dante secondo la tradizione e i novellatori. Ricerche.* Livorno, Vigo, 1873 [Dante e Branca d'Oria, pp. 151-153; Dante e frate Ilario, pp. 200-204; Dante e il genovese innamorato, pp. 51-53].

Pape Satan, ecc. In *Giornale degli studiosi,* Genova, vol. V, p. 128.

PAPINI GIOVANNI. *La leggenda di Dante. Motti, facezie e tradizioni dei secoli XIV-XIX, con introduzione.* Lanciano, R. Carabba, 1911 [Dante e Branca d'Oria, pp. 91-92; Dante e il genovese innamorato, pp. 99-101; frate Ilario, pp. 114-117].

PAPIRUNCULUS. *La tradizione dantesca di Fosdinovo.* In *Il Popolo,* La Spezia, II, n.° 39, 29 sett. 1906.

PARANDERO. *Un dantofilo tedesco in Isvizzera* [su Paolo Pochhammer]. In *Supplemento al Caffaro,* Genova, XXII, n.° 39, 9 febbr. 1896 (dalla *Gazzetta di Torino*).

PARETO LORENZO NERI. *Cenni geologici intorno alla Divina Commedia.* In *Dante e il suo secolo,* Firenze, tip. M. Cellini e C., 1865, [pp. 553-563: La Liguria nella «Divina Commedia»; p. 556: Dante al Monastero di Santa Croce del Corvo; p. 557: *chiappa*]. Cfr. TOMMASEO NICOLÒ.

PARODI ERNESTO GIACOMO. *Studj liguri.* In *Arch. glottologico italiano,* XVI, pp. 334-335 [*De vulgari eloquentia,* I, 13.4].

Digitized by Google

— Rec.: F. Novati, *Malta* (*Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXIV, pp. 304 sgg.). In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*,[1] N. S., II, p. 46. — S. De Chiara, *Dante e la Calabria*. Ivi, pp. 49-52. — *Studi vari sulla scuola poetica Siciliana di* A. Zenatti, F. Torraca, F. E. Restivo *e* A. Mussafia. Ivi, pp. 97-103. — C. De Lollis, *Sordello di Goito*. Ivi, pp. 121-123.

— Rec.: A. Belloni, *Intorno a due passi di un'Ecloga di Dante* [II, 1-6; 84-87]. Ivi, III, pp. 6-9.

— [Sulla derivazione etimologica di «lonza»]. Ivi, pp. 25-26.

— Rec.: E. Sulger-Gebing, *Dante in der deutschen Litteratur bis zum Erscheinen der ersten vollständigen Uebersetzung der Divina Commedia* (1767-69). Ivi, pp. 54-58; VI, pp. 169-173.

— *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia*. Ivi, pp. 81-156 [p. 146: dialetto ligure in Dante]. In parte anche in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 83-103. Cfr. *Rassegna bibliografica d. lett. ital.*, IV (1896), p. 303; *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXVIII (1896), p. 473.

— Rec. dell'ediz. critica del *De vulgari eloquentia* curata dal Rajna. In *Rassegna bibliogr. d. lett. ital.*, IV (1896), pp. 252-262 [su I, 13.4, p. 260 n.].

— Rec.: F. Wulff, *Dante. Pietra in pietra* (*Romania*, XXV, 455-458). In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., IV, pp. 13-15. — N. Zingarelli, *«Santo Pietro»* [Inf. XVIII, 28] (*Rass. crit. d. lett. ital.*, I, pp. 75-77). Ivi, pp. 43-44. — S. De Chiara, *Lo «Scotto» del Pentimento*. (*La Lotta*, Cosenza, n.° spec., 1895). Ivi, p. 46. — A. Giannini, *Noterella dantesca* [Vita Nuova, c. VII, son. 2.°], Siracusa, 1896. Ivi, p. 47.

— *Il Sordello di Dante, a proposito di recenti pubblicazioni*. Ivi, pp. 185-197. Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXXI (1898), p. 468.

— *Etimologie*. In *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss*, Bergamo, Istit. ital. d'arti grafiche, 1897, pp. 335-353 [*acesmer, Inf.*, XXVIII, 37, p. 335].

— Rec. dell'ediz. minore del *De vulgari eloquentia* curata dal Rajna. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., V, pp. 14-18.

— Rec.: F. D'Ovidio, *Fonti dantesche:* I, *Dante e san Paolo; II, Dante e Gregorio VII;* idem, *La proprietà ecclesiastica secondo Dante e un luogo del «De Monarchia»;* idem, *Non soltanto lo bello stile tolse da lui;* idem, *Noterelle ermeneutiche:* leggiadro *in Dante*. Ivi, pp. 28-29; 58-60; 73-77; 109; 112.

— Rec.: G. Mazzoni, *Il primo accenno alla Divina Commedia?;* O. Bacci, *Attorno al Farinata dantesco;* G. Fraccaroli, *Le dieci bolgie e la graduatoria delle colpe e delle pene nella «Divina Commedia»* (nella *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss*). Ivi, pp. 73-77.

— Rec.: F. Novati, *Tre postille dantesche*. Ivi, pp. 173-4. — A. Venturi,

[1] Questo è il primo scritto del Parodi nel *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, al quale egli collaborò sempre più assiduamente, finchè nel 1906 (vol. XIII della N. S.) successe al Barbi nella direzione di esso. Si indicano qui tutti gli articoli originali e tutte le recensioni, e come recensioni anche gli annunzi bibliografici più importanti, quelli cioè, fatte poche eccezioni, in cui il P. non si limitava ad esporre il contenuto del libro che esaminava, ma lo discuteva o vi aggiungeva qualche sua osservazione, sempre importante, spesso geniale.

Digitized by Google

I Fiorentini nella D. C. Ivi, p. 175. — P. Toynbee, *Dante's obligations to the* Magnae derivationes *of Uguccione da Pisa.* Ivi, p. 199. — K. Federn, *Das neue Leben des D. A. übersetzt und durch eine Studie über Beatrice eingeleitet.* Ivi, pp. 200-201.

— Rec.: I. Del Lungo, *Dal secolo e dal poema di Dante,* Bologna, Zanichelli, 1898. Ivi, VI, pp. 1-19 [pp. 16-17: confronto di *Inf.*, XXIV, 145 con *l'Anonimo genovese,* LVII, 37 sgg. in *Archivio glottol. ital.*, II, p. 244]; *Con Dante e per Dante: discorsi e conferenze tenute a cura del Comitato milanese della Società dantesca italiana,* Milano, Hoepli, 1898. Ivi, pp. 153-161. — S. Massa, *«Così a sè e a noi buona ramogna quell'ombra orando....»: nota,* Casalmaggiore, 1897. Ivi, pp. 198-9. — G. I. Ascoli, *Sampogna e Caribo.* Ivi, pp. 251-2.

— Rec.: E. Gorra, *Il soggettivismo di Dante,* Bologna, Zanichelli, 1899. Ivi, VII, pp. 1-36. — F. D'Ovidio, *Le tre fiere della selva dantesca.* Ivi, pp. 281-88 (cfr. O. Bacci, *Postilla dantesca,* in *Giorn. Dant.*, IX, pp. 5-7).

— Rec.: G. Pascoli, *Minerva oscura. Prolegomeni: la costruzione morale del poema di Dante,* Livorno, Giusti, 1898. In *Rass. bibliogr. d. lett. ital.*, VIII (1900), pp. 23-32. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VII, p. 311; *Giorn. Dant.*, VIII (1900), p. 135.

— Rec.: E. Moore, *Studies in Dante: second series.* In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, VIII, pp. 41-52. — F. Flamini, *L'ordinamento dei tre regni e il triplice significato della «Commedia» di Dante,* Padova, 1900. Ivi, pp. 81-2. — E. Panzacchi, *Il canto della Pietà* (*N. Ant.*, 1.° magg. 1901, pp. 3-16). Ivi, pp. 325-6. — *La lettura di Dante in Orsanmichele.* Ivi, pp. 89-103, 281-90; IX, pp. 97-107; XI, pp. 177-94; XII, pp. 321-31.

— Rec.: Fed. Romani, *Ombre e corpi.* Ivi, IX, pp. 161-173. — *Dantes Göttliche Komödie in deutschen Stanzen frei bearbeitet von P. Pochhammer,* Leipzig, 1901. Ivi, pp. 203-4. — G. Albini, *Per i carmi latini di Dante Alighieri e di Giovanni Del Virgilio* (*Atene e Roma,* ott. 1901). Ivi, pp. 267-8. — M. Scherillo, *Il cristianesimo di Stazio secondo Dante* (*Atene e Roma* a. V, coll. 497-506); G. Albini, *Se e come la «Thebais» ispirasse a Dante di fare Stazio cristiano* (*Atene e Roma,* a. V, coll. 561-567). Ivi, pp. 311-13.

— *Un'edizione inglese delle poesie latine di Dante e di Giovanni Del Virgilio* (Ph. H. Wicksteed and G. E. Gardner, *Dante and Giovanni Del Virgilio, including a Critical Edition of the text of Dante's «Eclogæ latinæ» and of the poetic remains of Giovanni Del Virgilio,* Westminster, 1902). In *Giornale Dantesco,* X (1902), pp. 51-63. Cfr. *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XL (1902), p. 278.

— Rec.: G. Lisio, *L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante Alighieri e del secolo XIII,* Bologna, 1902. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., X, pp. 57-77. — C. H. Grandgent, *Dante and St. Paul* (*Romania,* vol. XXXI, pp. 14-27). Ivi, pp. 86-7. — A. Bassermann, *Veltro, Gross-Chan und Kaisersage* (*Neue Heidelberger Jahrbücher,* XI, pp. 28-75). Ivi, pp. 105-108. — A. Belloni, *Frammenti di critica letteraria,* Milano, 1903.

Digitized by Google

Ivi, pp. 193-208. — M. Scherillo, *Il «Ciacco» della Divina Commedia; Dante uomo di Corte*, Roma, 1901. Ivi, pp. 222-3. — E. Carrara, *La pecorella di Dante (a proposito dell'ecloga I)*, Firenze, 1903. Ivi, pp. 448-9.

— *Il canto V dell'Inferno.* In *«Lectura Dantis» Genovese*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1904, vol. I, pp. 173-213. E anche in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 53-82.

Rec. di R. Renier, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XLIV (1904), pp. 466-67; di N. Zingarelli, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XI, pp. 281-83.

— *Il Giglio d'Oro nel canto XVIII del «Paradiso».* In *Arte e Scienza*, Genova, I, n.° 1, dic. 1903, e a parte, Genova, tip. Curletti e Lombardo, 1903, in-8.°, pp. 13.

Rec. di P. Papa, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XI, pp. 250-254. Cfr. *Giorn. Dant.*, XII, 182-83; XIII, 79.

— Rec.: G. Lajolo, *Questione dantesco-sallustiana*, Novara, 1903. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XI, pp. 67-68. — K. McKenzie, *The Symmetrical Structure of Dante's Vita Nuova*, Baltimora, 1903. Ivi, pp. 109-10. — Dantis *Eclogae*, Joannis de Virgilio *Carmen et Ecloga responsiva. Testo, commento, versione a cura di* G. Albini, Firenze, 1903. Ivi, pp. 136-143. — G. Fraccaroli, *L'Irrazionale nella Letteratura*, Torino, 1903. Ivi, pp. 158-161. — G. Crocioni, *Le Rime di Piero Alighieri*, Città di Castello, 1903. Ivi, pp. 172-4. — J. A. Stewart, *The Source of Dante's Eunoè* (*Classical Review*, XVII, pp. 177 sgg.). Ivi, pp. 238-9. — E. Lamma, *Di un frammento di codice del secolo XV. Di una canzone pseudo-dantesca*, Città di Castello, 1903. Ivi, pp. 254-58. — F. Soldati, *Il disegno morale della «Divina Commedia»*, Treviso, 1904. Ivi, pp. 260-2. — A. Moschetti, *Un'erronea espressione di Dante e un'erronea interpretazione dei commentatori*, s. n. t. (1903). Ivi, p. 264. — P. Rajna, *La lettera di Frate Ilario*, Perugia, 1904. Ivi, p. 266. — E. Anzalone, *Dante e Pier Damiano*, Acireale, 1903. Ivi, pp. 316-319. — O. Kuhns, *Dante and the english Poets from Chaucer to Tennyson*, New-York, 1904. Ivi, pp. 326-332. — G. Flechia, *Appunti lessicali genovesi* (*Giorn. stor. e lett. della Liguria*, IV, pp. 275-76) [Purg., XIX, 101]. Ivi, p. 383.

— *Il canto XV dell'Inferno.* In *«Lectura Dantis» Genovese*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1906, vol. II, pp. 127-180. L'ultima parte in *Dai tempi antichi ai tempi moderni*, ecc., per le nozze Scherillo-Negri, Milano, Hoepli, 1904, pp. 119-29, col titolo: *Perchè Dante lo condanna?* Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XI, pp. 339-40. Riprodotto in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 253-311, col titolo *Il canto di Brunetto Latini.*

Rec. di R. Renier, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XLV (1905), p. 164 e XLVIII (1906), p. 231; di N. Zingarelli, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIII, pp. 9-11. Cfr. ivi, a p. 254 una risposta del Parodi.

— *La data della composizione e le teorie politiche dell'Inferno e del Purgatorio di Dante.* In *Studi Romanzi pubblicati dalla Società Filologica a cura di* E. Monaci, n.° 3 (1905), pp. 15-52. E a parte, Perugia,

Digitized by Google

Un. Tip. Cooperativa, 1905, in-8.°, pp. 40. Riprodotto in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 365-410.

Rec. di M. Scherillo, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XII, pp. 331-336; di A. Lumbroso, in *Il Mattino*, Napoli, 2 agosto 1905 *(L'evoluzione delle idee politiche dantesche)*; di H. Hauvette, in *Bulletin Italien*, vol. VI (1906), pp. 167-9. Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XLVI (1905), p. 273; *Rassegna bibliogr. d. lett. ital.*, XIII, pp. 196-7; *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, a. VIII (1907), pp. 105-6.

— Rec.: A. Fiammazzo, *Vocabolario-concordanza delle opere latine e italiane di Dante Alighieri*, Milano, 1905. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XII, pp. 2-9. — F. Persico, *Il Canto XXVII dell'Inferno* (*Rass. Naz.*, 16 nov. 1904). Ivi, pp. 109-110. — S. Sonnino, *Il canto VI del Paradiso*, Firenze, 1904. Ivi, pp. 186-88. — H. F. Tozer, *Dante's Divina Commedia translated into english prose*, Oxford, 1904. Ivi, pp. 231-33. — R. Davidsohn, *Die Feindschaft der Montecchi und Cappelletti ein Irrtum!* (*Deutsche Rundschau*, vol. XXX, pp. 419-428). Ivi, pp. 240-2. — P. Giacosa, *Il canto XXV del Purgatorio* (*Rass. Nazion.*, 16 luglio 1905). Ivi, pp. 306-7.

— Rec.: G. Brognoligo, *Studi di storia letteraria*, Roma-Milano, 1904. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIII, pp. 72-74. — P. Mabel Cook, *Indico legno* [Purg., VII, 74], Baltimora, 1903. Ivi, pp. 74-75. — G. Albini, *L'Egloga di Giovanni Del Virgilio ad Albertino Mussato*, Bologna, 1905. Ivi, pp. 75-78.

— *Moderno antidantismo* [a proposito di recenti pubblicazioni di Georg Trobridge, Howard Candler, Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini, G. L. Passerini]. Ivi, pp. 128-143. Ristamp. in *Il dare e l'avere fra i pedanti e i geniali*, pp. 25-42, col titolo: *Dantofobi, dantisti, dantomani e metodo storico.*

— Rec.: H. Grauert, *Dante u. Houston Stewart Chamberlain*, 2° Aufl., Freiburg in Breisgau, 1904. Ivi, pp. 143-145. — E. Donadoni, *Sull'autenticità di alcuni scritti danteschi*, Palermo, 1905. Ivi, pp. 150-154. — G. Federzoni, *Una ballata di Dante in lode della retorica*, Bologna, 1905. Ivi, pp. 154-155.

— *La lettura di Dante in Orsanmichele: Le opere minori di Dante*, Firenze, 1906. Ivi, pp. 241-270. In parte anche in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 211-229, col titolo: *Il «dolce stil nuovo»*.

— Rec.: *Comments of* John Ruskin *on the «Divina Commedia» compiled by* George P. Huntington, Boston a. New York, 1903. Ivi, pp. 285-287 [p. 286: «E ben osservato è pure che la *cornice* appenninica da Lerici a Turbia, col mare in faccia, era la più adatta a rappresentarci la cornice del Purgatorio col mare sotto»]. — E. Piazza, *Le anime al passo d'Acheronte e la «téma vòlta in disío»* [Inf., III, 70-129], Lodi, 1906. Ivi, pp. 287-9.

— Rec.: *La Vita Nuova di Dante Alighieri con introduzione, commento e glossario di* Giovanni Melodia, Milano, 1905. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIV, pp. 17-25. — *La «Vita Nuova» per cura di* Michele Barbi,

Digitized by Google

Firenze, Soc. Dant. Ital. editr., 1907. Ivi, pp. 81-97. — C. Salvioni, [sulle due forme del cognome di Dante: *Aligh.* e *Aldigh.*], in *Arch. glottol. ital.*, XVI, p. 403. Ivi, p. 149. — U. Pedrazzoli, *La scienza in quattro passi incerti della «Divina Commedia»: Le Colombe, Il vento coi fiori e il Messo celeste, Il freddo animale, e i Quattro cerchi con tre croci*, Roma, 1906. Ivi, pp. 150-151.

— Rec.: F. d'Ovidio, *Nuovi studii danteschi: il Purgatorio e il suo preludio*, Milano, 1906. Ivi, pp. 161-195. In parte (pp. 177-194), con aggiunte e ritocchi, anche in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 313-363, col titolo: *Intorno alle fonti dantesche e a Matelda.*

— Rec.: C. Salvioni, *Etimologie varie* [*piota:* Inf., XIX, 120], in *Romania*, XXXVI, pp. 224 sgg. Ivi, p. 226. — O. Sica, *Dante e l'Angelo della Pace*, Palermo, 1907. Ivi, p. 293. — V. Imbriani, *Studi letterari e Bizzarrie satiriche*, Bari, 1907. Ivi, p. 295.

— *Il canto XII del Purgatorio.* Vedi *«Lectura Dantis» Genovese* [a Genova si inalzò per breve tempo una cattedra dantesca nel secolo XVI dall'Accademia degli Aggirati].

— *Studi danteschi di F. d'Ovidio (Ugolino, Pier della Vigna, i Simoniaci e discussioni varie).* In *Il Marzocco*, XII, n.° 13, 31 marzo 1907.

— *Il Boccaccio in laude di Dante.* Ivi, n.° 49, 8 dic. 1907. Ristamp. in *Poeti antichi e moderni*, pp. 176-184.

— *Il canto XXIII del Purgatorio.* Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

— Rec.: E. Gorra, *Quando Dante scrisse la «Divina Commedia»* (*Rendic. d. R. Istit. Lomb. di sc. e lett.*, S. II, vol. XXXIX, pp. 666-689, 827-852, vol. XL, pp. 202-238); idem, *I 'nove passi' di Beatrice*, (*Melanges Chabaneau*, pp. 585-590). In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XV, pp. 1-51. Anche in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 411-509, di seguito allo studio *La data della composizione*, ecc., con aggiunte e modificazioni.

— Rec.: A. Tobler, *Altital. 'adonare'* [Inf. VI, 34] (*Sitzungsberichte d. K. Preuss. Akad. d. Wissensch.*, XXXIX, pp. 747-755). Ivi, p. 77. — *Ein Dantekranz aus hundert Blättern von* Paul Pochhammer, *mit 100 Federzeichnungen von* F. Stassen, Lief. 1, Berlin, 1905. Ivi, pp. 152-156.

— *La costruzione del Paradiso dantesco.* In *Fanfulla della Domenica*, XXX, n.° 49, 5 dic. 1908.

— Rec.: D. Ronzoni, *I fondamenti dell'ordinamento morale della D. C. ed una variante del c. IV del «Paradiso»*, Monza, 1906. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XV, pp. 182-201. Cfr. F. D. Ronzoni, *I due paradisi nel Paradiso dantesco*, in *Fanfulla d. Domenica*, XXXI, n.° 7, 14 febbraio 1909; M. Sappa, *Ancora dei due Paradisi nel Paradiso Dantesco*, ivi, n.° 11, 14 marzo 1909; L. Filomusi Guelfi, *Alcune idee del Parodi sul «Paradiso» di Dante*, in *Giorn. Dant.*, XVII, pp. 24-30, e anche p. 155.

— Rec: A Medin, *Due letture dantesche: canti VIII e XIII dell'Inferno*, Padova, 1906. Ivi, pp. 276-77. — G. Busnelli, *L'Aquila nel ciel di Giove e il Sacro Romano impero* (*Monat-Rosen*, Basilea, 15 maggio 1906).

Digitized by Google

Ivi, pp. 278-79. — A. Corbellini, *Dante, Guido e Cino: tracce sparse d'una pagina comune*, Pavia, 1905. Ivi, pp. 279-81.

— *La critica della poesia classica nel ventesimo canto dell' «Inferno»*. In *Atene e Roma*, XI, nn. 113-14, 115-16, maggio-agosto 1908, coll. 183-195, 237-250. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XX, pp. 154-157.

— *Dante e un nuovo libro francese* (Il *Dante* di P. Gauthiez). In *Il Marzocco*, XIII, n.° 30, 26 luglio 1908. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXV, pp. 23-24.

— *«Dante in Francia» del Farinelli*. Ivi, n.° 37, 13 sett. 1908.

— *Luci ed ombre nel mistero di Dante* [a proposito del libro *Dante e la Lunigiana*]. Ivi, n.° 52, 27 dic. 1908.

— Rec.: P. Bellezza, *Della brevità dantesca* (*Rassegna Nazion.*, vol. CLIV, pp. 59-90). In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVI, pp. 63-65. — G. Marcocchia, *Del canto decimo dell' 'Inferno' di Dante, esposizione e note*, Spalato, s. d. Ivi, p. 74. — A. Santi, *Il Canzoniere di Dante Alighieri*, vol. II, Roma, 1907. Ivi, pp. 74-77. — *Dantes Fegeberg, uebersetzt von* A. Bassermann, München u. Berlin, 1909. Ivi, pp. 145-150.

— Rec.: E. Sannia, *Il Comico, l'Umorismo e la Satira nella «Divina Commedia», con un'Appendice su la Concezione dantesca del Purgatorio e Prefazione di Francesco d'Ovidio*, Milano, 1909. Ivi, pp. 161-215 [Adriano V, p. 200]. Riprodotta in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 105-209 [Adriano V, pp. 179-80].

— Rec.: G. Busnelli, *La concezione del Purgatorio dantesco, con un'Appendice sopra la sentenza del Prof. Fr. D'Ovidio*, 2.ª ediz., Roma, 1906; idem, *L'ordinamento morale del Purgatorio dantesco*, 2.ª ediz., Roma, 1908; idem, *Gli esempi de' vizi capitali ne' sette cerchi del Purgatorio di Dante* (*Monat-Rosen*, Basilea, 15 febbr. 1906). Ivi, pp. 231-39. — J. S. Carroll, *Prisoners of Hope: An exposition of Dante's 'Purgatorio'*, London, 1906. Ivi, pp. 260-285. — F. Kampers, *Dantes Kaisertraum*, Breslau, 1908; L. Chiappelli, *Sulla età del 'De Monarchia'*, (*Archivio Storico it.*, S. V., t. XLIII, disp. 2.ª); H. Grauert, *Dante u. die Idee des Weltfriedens*, München, 1909. Ivi, pp. 285-296. — P. Savj-Lopez, *Trovatori e poeti: studi di lirica antica*, Milano-Palermo-Napoli, [1906]. Ivi, pp. 297-9. — C. Trabalza, *Studi sul Boccaccio*, Città di Castello, 1906. Ivi, pp. 299-300.

— *Rime ignote o poco note di Fr. Petrarca*. In *Il Marzocco*, XIV, n°. 11, 14 marzo 1909. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVIII, pp. 237-8. Ristamp. in *Poeti antichi e moderni*, pp. 143-153 [pp. 149-151: il Petrarca imitatore di Dante].

— *Dalle ire dei critici al riso di Dante* [a proposito dell'opera del Sannia]. In *Il Marzocco*, XIV, n.° 27, 4 luglio 1909.

— *Men che di rose e più che di viole (Purg., XXXII, 58)*. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVII, pp. 137-38.

— Rec.: A. Werminghoff, *Die Briefe Dantes aus der Zeit von Heinrichs VII Romzug* (*N. Jahrb. f. das Klass. Altertum, Geschichte u. Deutsche Literatur*, IX, pp. 578-591); P. Wagner, *Die Echtheit d. drei Kaiser-*

Digitized by Google

briefe Dantes im Lichte der Kritik, Colonia, 1907. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVII, pp. 77-79. — *Rime di Trecentisti minori a cura di* Guglielmo Volpi, *con illustrazioni e un fac-simile*, Firenze, 1907. Ivi, pp. 79-80 [imitazione dell'epist. dant. *Ne lateant dominum* e della canz.: *Amor, da che convien pur ch'io mi doglia* in un sonetto (VIII) e in una canzone (IX) di Sennuccio del Bene]. — A. Mori, *L'ultimo viaggio di Ulisse: osservazioni sul canto 26.° dell'Inferno*, Milano, 1909. Ivi, pp. 155-7. — G. Gentile, *Filosofia, Religione e Arte nella 'Divina Commedia', a proposito di un libro del Vossler;* A. Gargiulo, *Ancora dell'allegoria in Dante* (*La Critica*, a. VI, pp. 52-71, 229-234). Ivi, pp. 297-9. — *Dante's Göttliche Komödie. Ausgewählte Abschnitte aus dem Gedicht mit Uebersetzung, Erklärung u. Einleitung sowie einem Dante-Bildnis, von* Franz Settegast, Leipzig, 1910. Ivi, pp. 299-300. — F. D'Ovidio, *Versificazione italiana e Arte poetica medievale*, Milano, 1910; idem, *Nuovi studi manzoniani*, Milano, 1908. Ivi, pp. 305-308, 309-10.

— *Il conte Ugolino e.... l'ombra di Stefano Talice da Ricaldone.* In *Il Marzocco*, XV, n.° 1, 2 genn. 1910.

— *La fortuna di Dante e la riabilitazione di Frate Ilario.* Ivi, n.° 15, 10 aprile 1910. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XX, pp. 74-75.

— *Un libro tedesco sulla Divina Commedia* [*Die göttliche Komödie* del Vossler]. Ivi, XVI, n.° 13, 26 marzo 1911. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIX, pp. 153-155.

— *La fonte diretta della «Divina Commedia»* [a proposito di *La fonte della D. C.*, di P. Amaducci]. Ivi, n.° 16, 16 apr. 1911. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XX, pp. 231-34.

— *Fra il Cinquantenario e Dante* [a proposito dell'ediz. di lusso della *Commedia* edita dall'Olschki]. Ivi, n.° 37, 10 sett. 1911.

— *Chiesa e Stato in Dante.* Conferenza tenuta il 22 aprile 1911 nella Società di letture e conversazioni scientifiche. Cfr. *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, XXXVIII (1911), p. 314.

— *La prima Egloga di Dante e l'«ovis gratissima».* In *Atene e Roma*, XIV, nn.i 151-52, luglio-agosto 1911, coll. 193-213. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XX, pp. 316-319.

— Rec.: S. De Chiara, *Dante e la Calabria*, 2.ª ediz., Città di Castello, 1910. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVIII, pp. 68-70. — G. A. Alfero, *Il Pastor di Cosenza*, Perugia, 1910. Ivi, p. 72. — C. Cipolla, *Lettere di Giovanni XXII riguardanti Verona e gli Scaligeri* [*Par.*, XVIII, 127-9], Verona, 1909. Ivi, pp. 72-73. — A. Tallone, *Un nuovo documento intorno a Sordello*, Pavia, 1910. Ivi, p. 73. — M. Scherillo, *Il «Flegias» di Dante e il «Phlegias» di Virgilio*, (*Rendic. d. R. Istit. Lomb. di sc. e lett.*, serie II, vol. XLII, pp. 327-365). Ivi, pp. 98-106. — *Archivio Storico Sardo*, voll. IV-VI (1908-1910), particolarmente: M. Branca, *Il delitto di Branca d'Oria;* A. Ferretto, *Una figlia sconosciuta di Donno Michele Zanche;* J. Miret y Sans, *Notes historiques de Sardenya anteriors á la dominació catalana;* A. Solmi, *Frate Gomita*. Ivi, pp. 137-140. — *Romanische Forschungen herausgegeben v.* K. Volmöller, voll. XXI-

Digitized by Google

XXIII, XXVII, particolarmente: E. Sicardi, *Dante incongruente* [canzone: *Donne ch'avete*, vv. 55-6]. Ivi, pp. 140-144. — K. McKenzie, *The problem of the 'lonza' with an unpublished Text* (*Romanic Review*, vol. I, pp. 18-30). Ivi, pp. 148-49. — G. Pisani, *L'ordinamento morale del Purgatorio Dantesco per le sette stelle o virtù*, Lucca, 1907. Ivi, pp. 149-51. — S. Rocco, *La piccola vallea*, Napoli, 1908. Ivi, p. 151. — E. Carrara, *La poesia pastorale*, Milano, [1908]. Ivi, pp. 232-3. — A. Marigo, *Le 'Georgiche' di Virgilio fonte di Dante*, (*Giorn. Dantesco*, XVII); idem, *Il classicismo virgiliano nelle Egloghe di Dante* (*Atti e Memorie d. R. Accad. di Padova*, vol. XXV). Ivi, pp. 233-237. — P. G. Golubovich O. F. M., *Una pagina dantesca. Notizie inedite sul conte frate Guido da Montefeltro* (*Archiv. Franciscanum historicum*, a. III, pp. 214 sgg.); C. Cipolla, *Ferreto de' Ferreti e l'episodio di Guido da Montefeltro* (*Bull. d. Istit. Stor. Ital.*, n.° 31); A. F. Massèra, *Il «consiglio frodolente» di Guido da Montefeltro, secondo una nuova fonte storica*, Rimini, 1911; F. Torraca, *A proposito di Bonifazio VIII* (*Rassegna crit. d. lett. ital.*, XVI, pp. 1 sgg.). Ivi, pp. 262-274. — I. Mortillaro, *Studii di critica letteraria: Dante e Platone*, ecc., Palermo, 1910. Ivi, pp. 281-83. — F. D'Ovidio, *Se l'ipotesi della originaria disparità dei linguaggi sia contraria alla dogmatica cristiana* (*Atti d. Reale Accademia di Sc. Morali e Politiche di Napoli*, vol. XXXVIII, 1907). Ivi, pp. 283-284. — *Le Opere di* Ferreto de' Ferreti *vicentino, a cura di* Carlo Cipolla, Roma, 1908. Ivi, pp. 284-287. — G. Busnelli, *L'Etica Nicomachea e l'ordinamento morale dell'Inferno' di Dante, con una appendice: La concezione dantesca del Gran Veglio di Creta*, Bologna, 1907; idem, *Il Simbolo delle tre fiere dantesche: Ricerche e studi intorno al Prologo della Commedia, con un'appendice: La fonte delle vicende del 'Trionfal veicolo' dell'Eden dantesco*, 2.ª edizione, Roma, 1909. Ivi, pp. 293-298. — R. Elisei, *Orazio e Dante; Le Tre Fiere; Filippo Argenti* (*Atti dell'Accad. Properz. del Subasio*, III, n.° 9). Ivi, pp. 299-301. — M. Porena, *Alcune chiose linguistiche alla Divina Commedia*, in *Note di lingua e di stile*, Napoli, 1908, pp. 301-303.

— *La costruzione e l'ordinamento del Paradiso dantesco.* In *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, tip. E. Ariani, 1911, pp. 893-935. E abbreviato in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 567-607. Cfr. *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, voll. LX (1912), p. 171, LXIII (1914), pp. 342-392; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIX, pp. 292-295.

— *L'eredità romana e l'alba della nostra poesia.* In *Atti della R. Accademia della Crusca.* Anno Accademico 1911-12. Firenze, tip. Galileiana, 1913, pp. 53-110, e in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 1-51. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXV, pp. 183-5.

— *Dante in Francia* [a proposito di *Dante* di H. Hauvette]. In *Il Marzocco*, XVII, n.° 14, 7 aprile 1912.

— *I ritratti di Dante.* Ivi, n.° 30, 28 luglio 1912.

— *Studii danteschi di A. D'Ancona.* Ivi, n.° 43, 27 ott. 1912.

Digitized by Google

Frammenti del monumento sepolcrale di Margherita di Brabante,
nel Palazzo Bianco di Genova.

Digitized by Google

Digitized by Google

— Rec.: Éd. Porębowicz, *Nouvelle interprétation du vers de la Divine Comédie « Quei due che seggon lassù più felici »*, *Par.*, XXXII, 118, Kraków, 1911. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIX, pp. 87-88. — R. Thayer Holbrook, *Portraits of Dante from Giotto to Raffael: a critical Study, with a concise Iconography: illustrated after the original Portraits*, 1911. Ivi, pp. 89-106.

— *« Parer tornarsi l'anime alle stelle | secondo la sentenza di Platone » (Par., IV, 23-24)*. Ivi, pp. 138-39. Cfr. *Giornale Storico d. letter. ital.*, vol. LXI (1913), p. 181.

— Rec.: *La Comedia del divino* Dante Alighieri *da Firenze, con la esposizione di* Giuseppe Lando Passerini *da Cortona* [*con prefazione di* Gabriele d'Annunzio], Firenze, 1911. Ivi, pp. 150-153. — A. Bassermann, *Beiträge zu Motiven u. Quellen der 'Divina Commedia'*, Berlin, 1908. Ivi, pp. 155-57. — G. Tortoli, *Della voce* meschino *in Dante*, Firenze, 1908. Ivi, pp. 158-9 — G. Bottiglioni, *Capaneo nella 'Tebaide' di Stazio e nella 'Commedia' di Dante*, Barga, 1911. Ivi, pp. 159-160. — F[abbricotti Andrea], *L'incontro di Dante e Beatrice sulla cima del Purgatorio*, Pistoia, 1907. Ivi, pp. 162-64. — G. Surra, *La conoscenza del futuro e del presente nei dannati danteschi*, Novara, 1911. Ivi, pp. 169-183.

— *« Più muover non mi può, per quella legge | che fatta fu quand'io me n'usci' fuora » (Purg., I, 89-90)*. Ivi, pp. 225-26.

— Rec.: F. Angelitti, *Sito, forma e dimensioni del 'Purgatorio' dantesco*, Palermo, 1906. Ivi, pp. 233-237. — L. Valli, *Il canto IV del Paradiso*, Torino-Roma, 1908; idem, *Il canto XIX del 'Paradiso'*, ivi, 1908. Ivi, pp. 240-41. — A. G. H. Spiers, *Dolce Stil nuovo: the case of the opposition (Publications of the Modern Language Association of America*, vol. XXV, pp. 657-675). Ivi, pp. 242-43.

— *Intorno al testo delle epistole di Dante e al « Cursus »*, a proposito di P. Toynbee, *The Vatican Text of the Letters of Dante; The S. Pantaleo Text of Dante's Letters to the Emperor Henry VII, and to the Princes and Peoples of Italy*; di E. Rostagno, *Sul testo della 'Lettera di Dante ai Cardinali italiani'*; di L. Mascetta-Caracci, *Il 'Cursus' ritmico, la critica dei testi medioevali e l'Epistolario' di Dante Alighieri*. Ivi, pp. 249-275.

— Rec.: G. Curto, *Incongruenze e indeterminatezze nella 'Divina Commedia'*, Trieste, 1912. Ivi, pp. 299-301.

— Rec.: P. Bellezza, *Curiosità dantesche*, Milano, 1913. Ivi, XX, pp, 149-152. — M. Scherillo, *Lectura Dantis: Stazio nella 'Divina Commedia'* Milano, [1913]; C. Landi, *Sulla leggenda del cristianesimo di Stazio*, Padova, 1913. Ivi, pp. 184-193. — G. Federzoni, *Nuovi studi e diporti danteschi*, Città di Castello, 1913. Ivi, pp. 229-231.

— *Fortune e sfortune di Dante*. In *Il Marzocco*, XVIII, n.° 22, 1.° giugno 1913 [a proposito di parecchie pubblicazioni di soggetto dantesco].

— *Pubblicazioni dantesche*. Ivi, n.° 52, 28 dic. 1913.

— *Osservazioni sul « Cursus » nelle opere latine e volgari del Boccaccio*.

Digitized by Google

In *VI Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio: Studi su Giovanni Boccaccio a cura della Società Storica della Valdelsa*, Castelfiorentino, 1913 = *Miscellanea storica della Valdelsa*, a. XXI (1913), pp. 232-45 [p. 233: imitazione di frasi di epistole dantesche in quelle del Boccaccio].

— *La cultura e lo stile del Boccaccio* [*Inf.*, XXVI, 73-75]. In *Italia*, Carrara, a. III, n.° 6, dicembre 1913, p. 263. Ristamp. in *Poeti antichi e moderni* [p. 174]. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXI, p. 53 n.

— *Le opere minori di Dante*, lettura fatta in Orsanmichele il 15 genn. 1914 (cfr. *Il Nuovo Giorn. Dantesco*, I, p. 186), ripetuta il 14 genn. 1921 nell'Università Popolare di Genova.

— *Il Canto II dell'Inferno commentato nella Casa di Dante in Roma*. In *Giornale d'Italia* del 15 febbr. 1914 e in *Fanfulla d. Domenica*, a. XXXVI, n.° 10, 8 marzo 1914. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXVI, p. 157.

— *Dante, poeta nazionale*. In *Per la «Dante Alighieri», nel XXV anniversario della sua fondazione, il 19 aprile 1914*, a cura del Comitato di Milano. Poi in *Dante e la guerra*, fascicolo del 30 giugno-30 settembre 1917 del *Nuovo Convito* (anno II, nn.i 6-9), Roma, pp. 83 sgg.; in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, pp. 609-620; infine in Bologna Lucio, *Aspetti danteschi*, Milano, R. Caddeo e C., 1921, pp. 133-141. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXIV, pp. 181-2; *Il Nuovo Giorn. Dant.*, I, pp. 174-5; II, p. 35.

— Rec: *Vita Nuova di Dante Alighieri con proemio, note e appendice di* G. A. Cesareo, Messina, G. Principato, 1914. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXI, pp. 10-25. — *Zeitschrift für roman. Philologie*, voll. XXX-XXXVII (1906-1913), particolarmente la rec. di F. Beck a M. Barbi, *La Vita Nuova*, edizione critica. Ivi, pp. 57-71.

— *Le tragedie di Seneca e la «Divina Commedia»*. Ivi, pp. 241-252.

— Rec.: *Tractatus de Tyranno von* Coluccio Salutati: *kritische Ausgabe mit einer historisch-juristischen Einleitung v.* Francesco Ercole, ecc., Berlin u. Leipzig, 1914. Ivi, pp. 278-9 [riflessi danteschi in Coluccio].

— *Il canto X dell'Inferno* (*Lectura Dantis Fiorentina*, fatta il 4 febb. 1915; cfr. *Il Nuovo Giorn. Dantesco*, I, p. 186). In *Poesia e storia nella «Divina Commedia»*, col titolo: *Farinata*, pp. 533-566.

— *La prescienza delle anime nel c. X dell'«Inferno»*. In *Fanfulla della Domenica*, XXXVII, n.° 13, 28 marzo 1915. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXVI, pp. 157-8.

— *Il primo viaggio di Virgilio attraverso l'Inferno*. Ivi, n.° 28, 11 luglio 1915. Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dant.*, II, pp. 35-7; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXVI, p. 158.

— *La miscredenza di Guido Cavalcanti e una fonte del Boccaccio*. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXII, pp. 37-47.

— Rec.: E. Benvenuti, *Agostino Coltellini e l'Accademia degli Apatisti a Firenze nel sec. XVII*, Pistoia, 1910. Ivi, pp. 102-107. — E. Pistelli, *Piccola Antologia della Bibbia Volgata*, e in appendice *Alcune epistole di Dante e del Petrarca*, Firenze, 1905. Ivi, pp. 129-30.

Digitized by Google

— *Intorno al testo delle epistole di Dante,* [a proposito di pubblicazioni di P. Toynbee e Ph. H. Wicksteed]. Ivi, pp. 137-144.

— Rec.: *Le opere minori di* Dante Alighieri *ad uso delle scuole, con annotazioni di* Francesco Flamini, vol. I: *La Vita Nuova; Il Convivio* (excerpta), Livorno, 1910. Ivi, pp. 265-69. — Pubblicazioni che, trattando del De Sanctis, riguardano anche i suoi studi danteschi. Ivi, pp. 275-79.

— *Gli esempi di superbia punita e il «bello stile» di Dante.* In *Atene e Roma,* XVIII (1915), nn.i 197-98, pp. 97 sgg.; e in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»,* pp. 231-252. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XXII, pp. 74-76.

— *Verso l'edizione critica del «Canzoniere» di Dante* [a proposito degli *Studi sul «Canzoniere» di Dante* del Barbi]. In *Il Marzocco,* XX, n.° 33, 15 agosto 1915.

— *Il canto XXIV dell'Inferno* (*Lectura Dantis Fiorentina,* fatta il 24 febbraio 1916). Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dantesco,* I, p. 186.

— Rec.: *La Divina Commedia commentata da G. A. Scartazzini.* Settima edizione in gran parte rifatta da G. Vandelli. Milano, 1914. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XXIII, pp. 1-67. Cfr. L. Filomusi-Guelfi, *Intorno alle osservazioni di E. G. Parodi alla VII edizione del Commento Scartazzini-Vandelli,* in *Il Nuovo Giorn. Dant.,* I (1917), pp. 60-85; e la risposta del Parodi in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XXV, pp. 97-98. — Dante, *De Monarchia: the Oxford Text edited by D.r* E. Moore, *with an Introduction on The political Theory of Dante by* W. H. V. Reade, Oxford, 1916. Ivi, pp. 106-108. — C. Busnelli, *Il concetto e l'ordine del «Paradiso» dantesco,* Città di Castello, 1911-1912. Ivi, pp. 150-58. — G. A. Levi, *Se Francesca da Rimini nell'episodio dantesco sia una natura debole o magnanima,* in *XII Studi critici per nozze Neri-Gariazzo,* pp. 37-41, Città di Castello, [1912]. Ivi, pp. 159-160. — A. Tomaselli, *Il canto XXV dell'«Inferno»,* Cividale del Friuli, 1912. Ivi, pp. 160-161. — I. Del Lungo, *Lisetta* (*Rass. Contemp.,* a. V, ottobre 1912). Ivi, pp. 163-4.

— *Il Pascoli dantista* [recens. di scritti che riguardano la sua opera dantesca]. Ivi, pp. 164-166.

— *Il canto XXXIII dell'Inferno* (*Lectura Dantis Fiorentina,* fatta il 1.° marzo 1917). Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dant.,* I, p. 187.

— *Lectura Dantis* (nella «Casa di Dante» in Roma e in Orsanmichele). In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XXIV, pp. 1-57; XXV, pp. 1-33 [pp. 20-21: Dante trasse ispirazione dalle balze della Riviera Ligure per il Purgatorio].

— Rec.: W. H. V. Reade, *The Moral System of Dante's 'Inferno',* Oxford, 1909; M. Baldini, *La costruzione morale dell'«Inferno» di Dante,* Città di Castello, 1914. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XXIV, pp. 90-104. — C. H. Grandgent, *Dante,* New-York, 1916; idem, *The Ladies of Dante's Lyrics,* Cambridge, 1917. Ivi, pp. 121-125.

— *La «Quaestio de aqua et terra» e il «cursus».* Ivi, pp. 168-69. Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dant.,* II, p. 76.

— Rec.: B. Guyon, *Balcanica: La 'Danoia' di Dante; Un imitatore di*

Digitized by Google

Dante [Mauro Vetranič, serbo del contado Ragusino: 1482-1576]. Ivi, pp. 188-190.

— *« Galeotto fu il libro e chi lo scrisse »* [in difesa della critica dantesca italiana contro certi giudizi di B. Croce]. In *Il Marzocco*, XXII, n.° 30, 29 luglio 1917. Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dant.*, II, p. 75; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXV, p. 98.

— *Ad epist. IV, 1 (ll. 12-13)*. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXV, p. 89.

— Rec.: *Il Nuovo Giornale Dantesco diretto da* G. L. Passerini, a. I (1917), quad. I-II, in particolare: L. Filomusi-Guelfi, *Il poema dantesco nella critica di Francesco De Sanctis;* idem, *Intorno alle osservazioni di E. G. Parodi al commento Scartazzini-Vandelli*. Ivi, pp. 93-99. — M. Parrozzani, *Quel da Esti e il suo Dritto all'ira contro Jacopo del Cassero* (*Per la retta interpunzione e interpretazione di due versi danteschi* [Purg. V, 77-78]), Padova, 1916. Ivi, p. 107. — V. Crescini, *Saetta previsa* [Par. XVII, 27], Venezia, 1917; idem, *L'origine d'un pentametro attribuito ad Ovidio* (*Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. LXXII, pp. 192-3). Ivi, pp. 108-9. — D. Alighieri, *Vita Nova, traduite avec une introduction et des notes par* H. Cochin, 2.ᵉ édit., Paris, 1914. Ivi, pp. 109-110. — E. Moore, *Studies in Dante. Fourt Series: Textual Criticism of the « Convivio » and miscellaneous Essays*, Oxford, 1917. Ivi, pp. 121-136. — *La Rassegna*, Serie III, voll. I-II, in particolare: F. F[lamini], *Nuove 'categorie' retoriche negli studi danteschi*. Ivi, pp. 178-182. — G. Bertoni, *La Prosa della Vita Nuova di Dante*, Genova, 1914. Ivi, p. 195. — S. Bettinelli, *Le « Raccolte » con il « Parere » dei Granelleschi e la 'Risposta' di G. Gozzi*, a cura di P. Tommasini Mattiucci, Città di Castello, 1912; idem, *Le Lettere virgiliane*, con introduzione e a cura di P. T. M., ivi, 1913. Ivi, pp. 198-9.

— *Dante e Bologna* [a proposito di G. Livi, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna*]. In *Il Marzocco*, XXIII, n.° 17, 28 apr. 1918. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXVII, pp. 104-106.

— *Michelangelo e Dante* [a proposito del libro del Farinelli, *Michel. e Dante*]. Ivi, n.° 24, 16 giugno 1918. Ristamp. in *Poeti antichi e moderni*, Firenze, Sansoni, 1923, pp. 185-191. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXVI, pp. 98-99.

— *Il canto XVI del Purgatorio* (*Lectura Dantis Fiorentina*, fatta il 24 apr. 1919). Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dantesco*, III, p. 49.

— Rec.: A. Marigo, *Mistica e Scienza nella « Vita nuova » di Dante: la unità di pensiero e le fonti mistiche, filosofiche e bibliche*, Padova, 1914; idem, *Amore intellettivo nell'evoluzione filosofica di Dante* (*Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicati a Francesco Flamini da' suoi discepoli*, Pisa, 1918, pp. 439-472). In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXVI (1919), pp. 1-34.

— *« Vicissime » (Par., XXVII, 100)*. Ivi, pp. 68-9. Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dant.*, IV, p. 93.

— Rec.: F. Ercole, *L'unità politica della nazione italiana, e l'Impero nel pensiero di Dante* (*Archiv. Stor. Ital.*, 1917, pp. 79 sgg.). Ivi, pp. 70-79. —

Digitized by Google

B. Nardi, *Un frammento di cosmologia dantesca* (*Cultura filosofica* diretta da F. de Sarlo, 1917, n.° 1). Ivi, pp. 90-94. — F. Torraca, *Di un aneddoto dantesco* (*Atti della R. Accad. di Archeol., Lettere e Belle Arti di Napoli*, N. S., vol. V, pp. 263-88). Ivi, pp. 94-97. — F. Olivero, *Saggi di letteratura inglese*, Bari, 1913, in particolare: *Coleridge e Dante; Dante e Shelley*. Ivi, pp. 100-102.

— *Del concetto dell'Impero in Dante e del suo averroismo*. A proposito di F. Ercole, *Per la genesi del pensiero politico di Dante*. Ivi, pp. 105-148.

— *Reminiscenze nel Boccaccio di opere minori dantesche*. Ivi, pp. 155-56. Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dant.*, V, pp. 12-13.

— Rec.: M. Asín Palacios, *La Escatología musulmana en la «Divina Comedia»*, Madrid, 1919. Ivi, pp. 163-181. — G. Toffanin, *Dante nel Risorgimento* (in *Gli ultimi nostri: saggi critici*, Forlì, 1919, pp. 97-136). Ivi, pp. 188-191.

— *Il canto XXVII del Purgatorio* (*Lectura Dantis Fiorentina*, fatta l'8 aprile 1920). Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dantesco*, III, p. 146.

— Rec.: B. Croce, *La metodologia della critica letteraria e la 'Divina Commedia'* (*Giorn. critico d. filos. italiana*, I, pp. 241-258); idem, *Intorno alla storia della critica dantesca* (*N. Antologia*, 1.° luglio 1920); idem, *Il Dante giovanile e il Dante della 'Commedia'* (*Atti dell'Accad. Pontaniana*, 1920); idem, *Discorso tenuto a Ravenna presso la tomba del Poeta il 15 settembre* (*Giornale d'Italia*, 15 sett. 1921). In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXVII, pp. 1-17. — *Studi danteschi diretti da* M. Barbi, vol. I, Firenze, 1920, in particolare: M. Barbi, *La questione di Lisetta;* N. Zingarelli, *Le reminiscenze del 'Lancelot'*. Ivi, pp. 89-95. — *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Francesco Flamini da' suoi discepoli*, Pisa, 1918, in particolare: G. Busnelli, *Dalla scuola di Virgilio alla scuola di Beatrice*. Ivi, pp. 98-102. — I. Del Lungo, *Le vedette di Stige e per una lessicografia dantesca* (*N. Antologia*, 1.° genn. 1918); F. D'Ovidio, *Flegias e Filippo Argenti* (*Atti dell'Accad. di Archeol., Lett. e Belle Arti di Napoli*, N. S., VII, pp. 25 sgg.). Ivi, pp. 111-116. — Dantis Alagherii *Epistolae: The Letters of Dante: emended Text, with Introduction, Translation, Notes, and Indices and Appendix on the Cursus, by* Paget Toynbee, Oxford, 1920. Ivi, pp. 119-120.

— *L'«Odissea» nella poesia medievale*. In *Atene e Roma*, N. S., I (1920), pp. 89-112 [pp. 111-112: donde ebbe ispirazione la creazione dantesca d'Ulisse]. Ristamp. in *Poeti antichi e moderni*, Firenze, Sansoni, 1923, pp. 67-102 [pp. 101-2].

Rec. di A. Schiaffini in *La Rassegna*, a. XXVIII (1920), pp. 420-1.

— *Fonti arabe della «Divina Commedia»?* [a proposito dell'opera di Asín Palacios, *La Escatología*, ecc.]. In *Il Marzocco*, XXV, n.° 18, 2 maggio 1920. Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dant.*, V, p. 41.

— *L'edizione delle opere di Dante per il sesto centenario*. Ivi, n.° 24, 13 giugno 1920. Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dant.*, IV, p. 93.

— *B. Croce dantista*. Ivi, n.° 37, 12 sett. 1920.

Digitized by Google

— *Vigilia di centenario.* Ivi, n.° 51, 19 dec. 1920. Cfr. *Il Nuovo Giornale Dant.*, p. 41.

— *Ancora «Il Fiore».* Ivi, XXVI, n.° 7, 13 febbr. 1921. Cfr. *Il Nuovo Giorn. Dant.*, V, p. 72.

— *Gli amici fiorentini di Dante.* Ivi, n.° 18, 1.° maggio 1921.

— *Pubblicazioni del Centenario dantesco* (in Rumenia, Catalogna e Inghilterra). Ivi, n.° 33, 14 agosto 1921.

— *Poesia e storia nella «Divina Commedia». Studi critici.* Napoli, Perrella, 1921, in-8.°, pp. VIII-620: *L'eredità romana e l'alba della nostra poesia - Francesca da Rimini - La Rima nella «Divina Commedia» - Il comico nella «Divina Commedia» - Il «dolce stil nuovo» - Gli esempi di superbia punita e il «bello stile» di Dante - Il canto di Brunetto Latini - Intorno alle fonti dantesche e a Matelda - La data della composizione e le teorie politiche dell' 'Inferno' e del 'Purgatorio' - L'Albero dell'Impero - Farinata - La costruzione e l'ordinamento del «Paradiso» dantesco - Dante, poeta nazionale.*

Rec. di A. Pompeati, in *Il Marzocco*, 10 apr. 1921; di F. Pellegrini, in *La Tribuna*, 15 apr. 1921; di V. Cian, in *Gazzetta del Popolo*, Torino, 24 aprile 1921 *(Cronache dantesche)*, e in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. LXXIX (1922), pp. 70-83; di E. Donadoni, in *L'Azione*, Genova, 31 agosto 1921; di A. Sapori, in *Archivio Storico Italiano*, a. LXXIX, vol. I, p. 200; di C. Guerrieri-Crocetti, in *Il Giorn. Dant.*, XXIV (1921), pp. 236-244; in *Il Nuovo Giorn. Dant.*, a. V, p. 25; in *La Civiltà Cattolica*, a. LXXII (1921), vol. III, pp. 437-444, 525-535; in *Literarisches Zentralblatt*, LXXII, n.° 47, 19 novembre 1921; di G. Lazzeri, in *Mercure de France*, 15 dic. 1921.

— *Le opere minori di Dante.* In *Nel VI cent. della morte di Dante. 1321-1921.* Numero speciale de *L'Illustrazione Italiana*, XLVIII (1921), pp. 26-33.

— *Le Rime. La Monarchia.* In *Dante. La vita. Le opere. Le grandi città dantesche. Dante e l'Europa.* Milano, F.lli Treves, 1921, pp. 53-67, 87-100.

— *Au sujet de la lettre du frère Ilario.* In *Dante. Numéro spécial publié par la «Nouvelle Revue d'Italie» à l'occasion du sixième centenaire de la mort du poète*, Rome, a. XVIII (9.ª S.), nn.[1] 9-10, pp. 301-316. Cfr. *Il Giorn. Dant.*, XXVI (1923), n.° 3, p. 283; C. Cornelli, in *Athenaeum*, Pavia, X (1922), p. 5.

— *L'ideale politico di Dante.* In *Dante e l'Italia (Fondazione Marco Besso).* Roma, Soc. An. Poligr. Ital., 1921, pp. 75-133. Rec. di P. P. Trompeo in *Il Giorn. Dant.*, XXV (1922), p. 374.

— *Il «Fiore» e il «Detto d'Amore» con note al testo, glossario e indici.* (In appendice a *Le Opere di Dante* edite dalla Società Dantesca Italiana). Firenze, Bemporad, 1922, in-16.°, pp. XX-170. Cfr. *Studi Danteschi*, vol. V, p. 133.

Rec. di G. Bertoni, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. LXXX (1922), pp. 196-99.

— *Il testo critico delle opere di Dante.* In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXVIII, pp. 7-46.

Digitized by Google

— *Una correzione congetturale nella 'Divina Commedia'* [Par. I, 133-5]. Ivi, pp. 56-57.

— *Anfitrite e Oceano* [Dante, *Ep.*, VII, 12; cfr. *Questio*, 31]. Ivi, pp. 57-59.

— Rec.: G. L. Passerini, *Dante*, Milano, 1921. Ivi, p. 69 [Branca d'Oria e Dante].

— *Il canto II del Paradiso letto in Orsanmichele*, Firenze, G. C. Sansoni, 1923, in-8.°, pp. 63.

Rec. di N. Zingarelli in *Studi Danteschi*, VII (1923), pp. 103-106. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XX, p. 180, n. 3.

— *Il dare e l'avere fra i pedanti e i geniali* (Biblioteca Rara, terza serie, nn.ⁱ LI-LIV). Genova, Perrella, 1923, in-16.°, pp. 118. A pp. 25-42: *Dantofobi, dantisti, dantomani e metodo storico*, già pubblicato col titolo *Moderno antidantismo* in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIII, pp. 128-43.

Rec. di V. Cian in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. LXXXII, pp. 386-7.

— *Poeti antichi e moderni*. Firenze, G. C. Sansoni, 1923, in-16.°, pp. (2)-350, col ritratto dell'autore: *L'« Odissea » nella poesia medievale*, pp. 67-102 [pp. 101-2: donde ebbe ispirazione la creazione dantesca d'Ulisse]; *Rime ignote o poco note di Francesco Petrarca*, pp. 143-153 [pp. 149-151: il Petrarca imitatore di Dante]; *La cultura e lo stile del Boccaccio*, pp. 164-175 [p. 174: Inf. XXVI, 73-75]; *Il Boccaccio in laude di Dante ossia il Mito del Poeta*, pp. 176-184; *Michelangelo e Dante*, pp. 185-191.

Rec. di V. Rossi in *Giorn. d'Italia* del 10 giugno 1923; di V. Cian in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXXXII (1923), pp. 384-6.

— *La D. C. poema della libertà dell'individuo e il canto XXVII del Purgatorio*. In *Dante. Raccolta di studi a cura di* A. Res, Gorizia, Paternolli, 1923.

— e PELLEGRINI FLAMINIO, editori del *Convivio* ne *Le Opere di Dante, testo critico della Società Dantesca Italiana*, Firenze, Bemporad, 1921, in-16.°.

Rec. di I. Sanesi, in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXXXI (1923), pp. 151-155.

Per il Parodi si veda P. Rajna, *Ernesto Giacomo Parodi*, in *Il Marzocco*, a. XXVIII, n.° 6, 11 febbr. 1923, e in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXVIII, pp. 127-135; I. Del Lungo, *In memoria di E. G. Parodi*, ivi, pp. 5-6; V. Rossi, *E. G. Parodi*, in *Nuova Antologia*, 16 febbr. 1923, pp. 345-49; V. Cian, in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. LXXXI (1923), pp. 237-240; M. Barbi, in *Studi Danteschi*, vol. VII, pp. 163-66, cfr. ivi p. 143; D. Guerri in *Giorn. Dant*, XXVI, pp. 190-2.

PARODI FRANCESCO MARIA. *Il P. Giambattista Giuliani*. Commemorazione letta alla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche in Genova la sera del 28 febbraio 1884. In *Giornale della Società di Lett. e Convers. Scient.*, VIII (1884), pp. 302-315.

PARODI LORENZO. *Musica Dantesca*. In *Caffaro*, XXI, n.° 13, 13 genn. 1895.

PARODI PIETRO. Rec.: Dante, *La Divina Commedia, traduzione francese, col testo a fronte, accompagnata da note, di* E. Aroux, Parigi, 1842. In *L'Espero*, Genova, III, n.° 5, 31 dic. 1842, p. 19.

PASOLINI PIER DESIDERIO. *Ravenna e le sue grandi memorie*. Roma, E. Loescher & C., 1912 [Bonifazio Fieschi, pp. 138-9].

Digitized by Google

PASSADORO ETTORE. *Le conferenze dantesche.* In *L'Azione,* Genova, III, n.° 91, 16 apr. 1921.

PASSERINI GIUSEPPE LANDO. *Per un ritratto di Dante.* Lettera al direttore del *Giornale d'Italia,* riportata in *Il Secolo XIX,* Genova, a. XVIII, n.° 21, 21 genn. 1903.

— *Note sulla vita di Dante.* In *Minutaglie dantesche,* Città di Castello, Lapi, 1911 (nn.i 100-104 della *Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da* G. L. Passerini), pp. 25-26 [Dante nella Riviera Ligure; frate Ilario], p. 30 [Dante a Genova]. E prima in *L'Alighieri,* II, pp. 271-2, 275 e in *« Vita Nova » di Dante secondo la lezione del cod. Strozziano* VI, 143, Torino, Paravia, 1897; anche a parte col titolo *Sommario della Vita di Dante,* 2.ª ed., Torino, Paravia, 1897.

— *Toscana e Liguria a tempo di Dante,* In *Medusa,* Firenze, I (1902), n.° 1.

— *Dante.* Milano, R. Caddeo e C., (1921) [frate Ilario, pp. 124-127, 129-130, 145 e 147; Dante in Liguria, pp. 127, 129-130; Dante a Genova, pp. 148 e 155].

— Rec.: A. Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante.* Vedi FERRETTO A.

PASTINE LUIGI. Rec.: E. Pistelli, *Per la Firenze di Dante,* Firenze, 1921. In *Il Giorn. Dant.,* XXV (1922), pp. 63-65.

— *Poesia Brettone e dolce stil novo.* Ivi, pp. 110-122.

— *Dante e i trovatori.* Ivi, XXVI (1923), pp. 15-26; 128-141.

PASTINE ONORATO. *Sulla poesia didattico-allegorica predantesca.* In *Rivista Ligure di Scienze, Lettere ed Arti,* XXXIII (1911), pp. 131-145, 171-188, 221-251 [Il *Fiore,* p. 179; *Detto d'amore,* pp. 179-180; l'elemento allegorico in Dante, pp. 224-6]; e a parte, Genova, Tip. F.lli Carlini, 1911, in-8.°, pp. 65. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XXI (1924), p. 284.

PASTORINI GIAMBATTISTA. *Bellezze di Dante.* Ms. autografo nella Biblioteca Universitaria di Genova, segnato E, II, 26. Cfr. F. Pellico, *A Vincenzo Gioberti,* Genova, tip. Ferrando, 1845, p. 303; Luigi Grassi, in *Genova e le due riviere: descrizione di* Giuseppe Banchero, Genova, L. Pellas, 1846, p. 459; C. De Batines, *Giunte e correzioni inedite alla Bibliografia Dantesca,* ecc., Firenze, Sansoni, 1888, p. 77.

Per il Pastorini si veda: P. Montanaro, *Giambattista Pastorini,* in *Elogi di Liguri illustri, 2ª ediz. riordinata, corretta ed accresciuta da* D. Luigi Grillo, Genova, tip. F.lli Ponthenier, 1846, vol. II, pp. 334-340 [pp. 337-8 per le *Bellezze di Dante*]; A. Neri, *Due corrispondenti genovesi di Scipione Maffei,* in *Giornale ligustico,* VII-VIII (1881), p. 73; D'Ancona Alessandro e Bacci Orazio, *Manuale della letteratura italiana,* Firenze, Barbèra, 1894, vol. IV, parte I, p. 292; R. Barbiera, *I poeti della patria,* Torino, Paravia, 1904, pp. 40-41.

PATETTA FEDERICO. *Notizie di storia sarda tratte dal registro delle lettere scritte nel 1278 da Gherardo, generale dell'ordine Camaldolese.* In *Archivio Storico Sardo,* I (1905), pp. 122-132 [Branca d'Oria, pp. 124 e 131].

PAVESIO PAOLO. *Dante. Commemorazione. Discorso letto nel R. Liceo Chiabrera di Savona, addì 14 maggio 1865.* Savona, Sambolino, 1865, in-8.°, pp. XXXII. Cfr. A. Fiammazzo, *Nel primo cinquantennio del R. Liceo*

Digitized by Google

Gabriello Chiabrera di Savona (1860-1910). Cenno storico e documenti. Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1911, p. 82.

Rec. di A. De Gubernatis in *La Civiltà italiana,* anno I, sem. II, 29 ottobre 1865, p. 251.

PEDEVILLA GAETANO. *Il VI Centenario del priorato di Dante.* In *Il Cittadino,* Genova, XXVII, n.° 147, 28 maggio 1900.

— *Dante Alighieri ed il VI Centenario del suo Priorato.* Ivi, n.° 165, 15 giugno 1900.

— *Dante Alighieri e lo stemma di Lavagna.* Ivi, n.° 171, 21 giugno 1900 [Purg. XIX, 100-02].

— *Vecchio fresco.* Ivi, n.° 176, 26 giugno 1900 [Passaggio di Dante per Chiavari].

— *Dante in Lunigiana ospite dei Malaspina.* In *La Verna, periodico illustrato storico sociale dedicato a S. Antonio da Padova,* Rocca S. Casciano, III, n.° 12, 13 maggio 1906, pp. 731-736 [Adriano V, stemma dei Fieschi, Alagia, pp. 734-36].

— *La Chiesa e il Convento delle Monache Clarisse di Chiavari.* Ivi, IV, n.° 11, 13 apr. 1907, pp. 672-679 [stemma dei Fieschi, p. 673].

— *Dante Alighieri e lo stemma di Lavagna.* In *La Sveglia,* Chiavari, XX, n.° 73, 13 sett. 1906 [Purg. XIX, 100-102; 142 sgg].

— *Chiavari e le feste pel secentenario Dantesco.* Ivi, nn.' 78-79, 30 sett. e 4 ott. 1906 [Descrizione delle feste del 14 maggio 1865 a Firenze e rappresentanza di Chiavari e della Società Economica a quella solennità].

— *Il passaggio di Dante da Chiavari nel 1308.* In *Gazzetta del Popolo della Domenica,* XXV (1907), p. 299.

— *Dante Alighieri e lo stemma di Lavagna.* In *Il VI Centenario Dantesco. Bollettino del Comitato cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri,* Ravenna, I (1914), pp. 55-59 [Adriano V, Alagia, Dante a Chiavari, Purg. XIX, 100 sgg]. Cfr. *Il Nuovo Giornale Dantesco,* II, p. 37; *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XXI (1914), p. 135.

— *Il passaggio di Dante in Liguria.* In *Gazzetta di Genova,* 1914, n.° 5, pp. 15-16.

PEDRAZZOLI UGO. *Monarchia, pontificato e pochi versi ribelli della Divina Commedia. Seconda ricreazione dantesca.* Roma, Casa Editr. Ital., 1905, pp. 68 segg. [*Purg.,* XXIV, 29-30].

PÉLISSIER L. G. Vedi *Dante e la Lunigiana.*

PELIZZARI TEBALDO. *Sonetto* [Dante al monastero di Monte Corvo]. In *Dante nelle memorie dei poeti italiani. Con introduzione e note a cura di* Guido Battelli, Firenze, G. Giannini e figlio, MCMXXI, p. 93.

Pellegrinaggio (Il) alla Torre di Dante: 23 settembre 1906. In *La libera parola,* numero unico, La Spezia, 28 sett. 1906.

PELLEGRINI DIDACO. *Dante e Virgilio - Lettera a Francesco Rovelli,* Genova, 31 agosto 1842. In *Il Vaglio,* Alessandria, 1842, n.° 36.

PELLEGRINI FLAMINIO. *Il ritratto di Dante.* In *Il Secolo XIX,* Genova, a. XVIII, n.° 4, 4 genn. 1903.

Digitized by Google

— *Ancora sul ritratto di Dante.* Ivi, n.° 22, 22 genn. 1903. Cfr. *Giornale Dantesco,* XI (1903), p. 93.

— *Gli appellativi di Virgilio nella « Divina Commedia ».* In *Arte e Scienza,* Genova, marzo 1904, pp. 3-8.

— Rec.: D. Guerri, *Papè Satan* (*Giornale Dantesco,* XII, quad. IX). In *Arte e Scienza,* Genova, II, sett. 1904, pp. 46-48.

— *Noterella Dantesca* [sulla canzone: *« Donna pietosa e di novella etate »*]. In *Ebe,* Chiavari, 1905, n.° 13.

— *Dante e l'arte divinatoria (Inferno, Canto XX).* In *Miscellanea Pandiani,* Genova, Gnecco e C., 1921, pp. 269-275.

— Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

PELLEGRINI GIACOMO. *Sulla istituzione di una cattedra dantesca a Roma.* In *Saggi di critica letteraria,* Oneglia, tip. Eredi Ghilini, 1893.

PELLI GIUSEPPE. *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri ed alla storia della sua famiglia,* 2.ª ediz. Firenze, Piatti, 1823 [ambasciata ai Genovesi, p. 93; Alagia, pp. 119-20].

PELLICO FRANCESCO. [Gesuiti studiosi di Dante]. In *A Vincenzo Gioberti,* Genova, tip. Ferrando, 1845, pp. 301-307.

PELLIZZARI ACHILLE. *Un asceta del Rinascimento* (Gerolamo Benivieni): *gli scritti danteschi.* In *Giornale storico e letterario della Liguria,* VII (1906), pp. 293-99.

— *Dante in Val di Magra.* In *Orme di Dante in Val di Magra,* Sarzana, tip. E. Costa, 1906 [frate Ilario, pp. 8-9]. Ristamp. in *Memorie antiche e visioni moderne,* Città di Castello, Scuola tip. coop. editr., 1908, pp. 7-18.

— *Dante e l'anima nazionale* (Conferenza detta nell'Università di Genova il 16 aprile 1921). Firenze, Perrella, 1922, in-16.°, pp. 48.

PELUCCHI CARLO. *La morte di Dante* (Fantasia). In *Vittorio Alfieri,* Genova, II, n.° 35, 28 agosto 1867, pp 278-279; e in *Scritti giovanili,* Genova, Stab. Artisti Tipografi, 1867, pp. 107-110.

PENCO EMILIO. *Dante Alighieri* (Biografia). In *La Scuola e la Famiglia,* Genova, XVI (1880), p. 8. Ristamp. in *Uomini illustri d'Italia: Biografie compilate ad uso delle Scuole Elementari con prefazione del prof.* Giuseppe Gazzino, Genova, tip. R. Istit. de' Sordo-Muti, 1880, p. 9.

— *Storia della letteratura italiana.* Vol. I: *Le Origini.* Firenze, tip. G. Barbèra, 1886, pp. 69-70. Vol. II: *Dante Allighieri.* Siena, tip. edit. S. Bernardino, 1891, in-16.°, pp. 547+(5).

Rec.: G. Chinazzi, *Una nuova opera su Dante,* in *Colombo,* Genova, III, n.° 36, 5 febbr. 1891; *Nuova Ant.,* 16 febbr. 1891, vol. CXV, pp. 799-801; *L'Alighieri,* II (1891), pp. 493-95; di *ap, Un nuovo libro su* Dante Allighieri, in *Supplemento al num. 68 del Caffaro,* Genova, a. XVII, 9 marzo 1891.

P(ENCO) V(ITTORIO). *Dante.* In *Il Cittadino,* Genova, XXVIII, n.° 106, 17 aprile 1900.

PERAZZINI BARTOLOMEO. *In Dantis Comœdiam Correctiones et Adnotationes* (stampate da Filippo Scolari dopo la *Lettera critica intorno alle epistole*

Digitized by Google

latine di Dante, Venezia, tip. dell'Ancora, 1844, pp. 71-192. [*Purg.* XXIV, 30, p. 88].

PEROTTI ARMANDO. *A Dante* [due sonetti]. In *Colombo*, Genova, II, n°. 12, 12-13 genn. 1890.

PERTICARI GIULIO. *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno il Volgare Eloquio.* In *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, Imper. Regia Stamp., 1820, vol. II, parte II, pp. 327-329 [frate Ilario].

PESCIO AMEDEO. *Dante genovese.* In *Il Secolo XIX*, Genova, XXIV, n.° 312, 12 nov. 1909 [sulla traduzione del Gazzo].

— *Genova Dantesca.* I. Ivi, XXXVII, n.° 206, 28 agosto 1921. II: *La seconda apostrofe del XXXIII dell'Inferno*, ivi, n.° 211, 3 sett. 1921. III: *Voci di commentatori*, ivi, n.° 214, 7 sett. 1921 [Branca Doria]. IV: *Il «costume» di tutti*, ivi, n.° 218, 11 sett. 1921. Ristampati in *Genova Dantesca. Gli «uomini diversi»*, Genova, «Il Secolo XIX», 1921, in-16.°, pp. 69.

— *Codici Danteschi in Liguria. Il Codice Baratta.* Ivi, n.° 234, 30 sett. 1921.

— *Le imagini dantesche del Nattini.* Ivi, n.° 302, 24 dic. 1921.

PETRARCA FRANCESCO. *Rerum Memorabilium libri*, lib. III, tract. II, cap. LXIV [Adriano V].

PHILLIMORE CATERINA. *Dante in Ravenna.* Traduzione dall'inglese di Rosmunda Tonini. Rimini, tip. Benzi succ. Danesi, 1902 [Bonifazio Fieschi, pp. 89-90].

PICCIOLA G. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

PICCOLI RAFFAELLO. *La Sardegna di Dante.* Cividale del Friuli, Off. grafica dei F.lli Stagni, 1912.

Rec. di F. Pintor in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXI (1914), pp. 74-76. Cfr. *Rass. bibliogr. d. lett. ital.*, XX (1912), p. 274.

PICETI CORRADO. *Nuovo Commento a un passo di Dante sul DXV (Purg.*, XXXIII, 43). In *Vittorio Alfieri*, Genova, III (1868), n.° 26, p. 206.

PIERALLI ASSUNTA. *Sulla tomba di Dante* [sonetto]. In *Ricordo alle associate del periodico «La Donna e la Famiglia»*, ecc.

PIERAZZI RINA MARIA. *Una lettera dal Paradiso di Gemma Donati negli Alighieri.* In *Caffaro*, Genova, XLVII, n.° 6, 7 genn. 1921.

PIETROBONO LUIGI. Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

— Vedi LEVI EZIO, *Piccarda e Gentucca.*

PIGNA GIO. BATTISTA. *Historia de principi di Este.* Ferrara, ap. F. Rossi, MDLXX [Adriano V, p. 184, 191].

PINTOR F. Vedi BONAZZI GIULIANO, FERRETTO ARTURO, PICCOLI RAFFAELLO.

PIÓ (F.) GIO. MICHELE. *Delle vite de gli huomini illustri di S. Domenico.* Parte II. Pavia, appresso G. Ardizzoni e Gio. Batt. de Rossi, MDCXIII [Bonifazio Fieschi, col. 71].

— *Progenie di S. Domenico in Italia*, pp. 415, 422-3.

PISSAVINI MARCELLA. [L'Italia nella Divina Commedia]. Conferenza tenuta il 12 giugno 1913 nel II Corso Normale C. della R. Scuola Normale Gaetana Agnesi di Milano. Desio, tip. L. Arienti, 1913 [pp. 4-5: Dalla valle del Varo a quella dell'Arno].

Digitized by Google

PLATINA JO. BAPTISTA. *Opus de vitis ac gestis summorum pontificum*, ecc. Coloniae, apud M. Cholinum, 1562, p. 202 [Hadrianus V].

PODESTÀ FERDINANDO. *Quisquilia Dantesca*, Firenze, stab. tip. S. Giuseppe, 1909, in-8.°, pp. 11-13 [Lettera di Salvatore Betti al P. Giambattista Giuliani sulla edizione della lettera a Cangrande procurata dal Giuliani (p. 13, frate Ilario)].

PODESTÀ LUIGI. *I Vescovi di Luni dall'anno 895 al 1289. Studi sul Codice Pelavicino. Appendice I: Del Monastero di Santa Croce del Corvo.* In *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, serie IV, vol. VI (1894), pp. 117-126.

— *Dell'antico monastero di S. Croce sul Monte Corvo:* 2 mss. nel R. Archivio di Stato in Massa.

PODESTÀ PIETRO. Vedi *Classici (I) e le lettere italiane*, ecc. [frate Ilario, pp. 10-11].

POGGI (Ab.) FRANCESCO. *Colombia, il Divin Poema. Visioni diciannove.* Genova, tip. Arcivescovile, 1893 [p. 79, ottava 10.ª: Dante a Santa Croce del Corvo].

POGGI FRANCESCO. *Lerici e il suo castello.* Genova, Impresa generale di affissioni e pubblicità, 1909, vol. II, pp. 4-6 e note relative a pp. 17-18 [frate Ilario, Branca d'Oria, Lerici, Noli, Turbia].

POGGI GAETANO. *Le due riviere, ossia la Liguria marittima nell'epoca romana.* Genova, F.lli Pagano, 1901 [p. 38: *Purg.*, XIX, 100-102].

— *Tigullia. Origini storiche di Chiavari - Lavagna - Sestri Levante - Rapallo - Portofino - Moneglia - Anzo e Levanto.* Genova, F.lli Pagano, 1902 [pp. 10-11; 41, 45, 72, 102-3: *Purg.*, XIX, 100-102].

— *Luni ligure-etrusca e Luna colonia romana.* Genova, F.lli Pagano, 1904 [pp. 154-7: la Lunigiana e i Malaspina ai tempi di Dante; pp. 158-9: Alagia, frate Ilario, Dante in Liguria].

— *Gli Spinola di Luculi.* In *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, XLIV, apr.-giugno 1917 [pp. 97-101: viaggio di Dante a Parigi per la riviera ligure; frate Ilario; Branca d'Oria; *Ahi Genovesi*, ecc.].

POGGIOLINI ALFREDO. *Dante in Lunigiana. Nel VI Centenario.* In *Il Corriere della Spezia*, a. X (1906), n.° 79.

— *Dante, Lerici e la Val di Magra.* In *La Rassegna Naz.*, a. XXXI (1909), vol. CLXV, pp. 209-33 [*Par.*, IX, 89-90, *Purg.*, III, 49, pp. 213-215; frate Ilario, pp. 224-228].

— *L'autenticità dell'epistola Ilariana.* In *La Rass. Naz.*, a. XXXII (1910), vol. CLXXIII, pp. 561-73.

Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XX (1913), pp. 146-7.

— Vedi BIAGI VINCENZO.

POLESE F. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

Cfr. *Il Cittadino*, Genova, XXXV, n.° 50, 19 febbraio 1907 [Adriano V, Alagia].

POLETTO GIACOMO. *Dizionario Dantesco.* Siena, stab. tip. all'Insegna di San Bernardino, 1885-87. Vedi le voci *Adriano V, Alagia, Bonifazio*

Digitized by Google

Fieschi, Branca d'Oria, Chiaveri, Fiumana, Lerici, Macra, Michele Zanche, Noli, rocco, Siestri, Turbia.

POLYDORUS VERGILIUS. *Anglicae historiae libri XXVI.* Basileae, ap. Mich. Isingrinium, 1546, p. 318 [Adriano V].

POMPEATI ARTURO. *Dante.* Firenze, Battistelli, 1921 [Adriano V, Alagia, p. 200; lettera di frate Ilario, pp. 207-209; Dante a Genova, p. 242].

PONTA MARCO GIOVANNI. *Interpretazione dell'addiettivo* vivo *e* morto *in alcuni versi del Petrarca e di Dante, e del verbo* squadrare. In *Annotatore Piemontese,* Torino, 1840, vol. XI, pp. 201-219, 367-387.

La prima interpretazione fu riprodotta nel *Giornale Arcadico,* Roma, 1845, tom. CII, pp. 252-272, coll'aggiunta dell'*Interpretazione della parola* dilacco [*Inf.*, XXVIII, 30], pp. 272-277; e in estratto sotto il titolo: *Interpretazione di alcune parole del Petrarca e di Dante,* Roma, tip. delle Belle Arti, 1845, in-8.°, pp. 28.

— *Interpretazione del verso di Dante:* Perch'io te sopra te corono e mitrio [*Purg.*, XXVII, 142]. In *Giornale Arcadico,* 1842, tom. XCI, pp. 134-149. Cfr. *Relazione delle Prose e Atti dell'Accademia Tiberina di* Federico Petrelli, in *Giornale Arcadico,* 1845, tom. CIV, pp. 92-93.

Ristamp. in *Nuovo esperimento,* ecc., 2.ª ediz., pp. 183-194; in *Dante e il Petrarca,* ecc., pp. 53-73, ove (pp. 72-73) è riprodotta la lettera di Marco Antonio Parenti al padre Giuliani su questa interpretazione.

— *Ragionamento sopra l'ultimo verso del Purgatorio.* Roma, Salviucci, 1842, in-8°. Cfr. L. SCARABELLI, *Interpretazione di un verso di Dante fatta dal proc. gen. dei PP. Somaschi.* In *Il Vaglio,* Novi, III, n.° 36, 5 sett. 1842.

— *Interpretazione del verso di Dante:* Ebber la fama ch'io volentier mirro [*Par.*, VI, 48]. In *Giornale Arcadico,* 1843, tom. XCV, pp. 251-262. A parte col titolo: *Nuova interpretazione del verso di Dante,* ecc. Roma, tip. delle Belle Arti, 1843, in-8.°, pp. 14.

Ristamp. nell'*Antologia orat. e poet.* del conte F. M. Torricelli di Torricella, Fossombrone, 1843, tom. II, pt. 2.ª, pp. 12-15; in *Dante e il Petrarca,* ecc., pp. 75-89.

— *Nuovo esperimento sulla principale allegoria della Divina Commedia di Dante Alighieri.* In *Giornale Arcadico,* 1843, tom. XCVI, pp. 165-314. A parte, Roma, tip. delle Belle Arti, 1843, pp. 154+(2).

Il cap. VIII: *Sopra il Veltro di Dante* fu ristamp. nel *Lucifero* di Napoli, 27 marzo 1844, pp. 64-65. Si veda inoltre: [G. PICCI], *Dei nuovi studi sopra Dante pubblicati da* Marco Giovanni Ponta *in Roma e da* Giuseppe Picci *in Brescia l'anno 1843,* in *Biblioteca Italiana,* Milano, 1844, tom. IX, pp. 267-282, 360-369, e a parte, Milano, tip. Bernasconi, 1844, in-8.°, pp. 45; G. PICCI, *Della Letteratura Dantesca contemporanea,* III, 1847, p. 8; id., *La interpretazione storica della prima e principale allegoria della Divina Commedia,* in *Giornale Euganeo,* Padova, a. IV (1847).

— *Orologio per conoscere con facilità e prontezza la posizione dei segni del zodiaco, le fasi diurne e le ore indicate e descritte nella Commedia di Dante Allighieri.* In *L'Album,* Roma, a. X, pp. 45-8, 62-3, 79-80,

Digitized by Google

85-87; e a parte, Roma, tip. delle Belle Arti, 1843, in-8.°, pp. 37 e una tavola.

Ristamp. in *Nuovo esperimento*, ecc., pp. 199 sgg.; in *Orologio dantesco e tavola cosmografica*, ecc. Vedi: Rec. di F. ROVELLI in *Il Vaglio*, Novi, 1843, n.° 7; GIULIANI GIAMBATTISTA, *Dei pregi e di alcune nuove applicazioni dell'Orologio di Dante immaginato e dichiarato da* Marco Giovanni Ponta, C. R. S., in *Giornale Arcadico*, tom. XCVIII (1844), pp. 195-217, e in estratto, Roma, tip. delle Belle Arti, 1844, in-8.°, pp. 27; TURCHELLI FRANCESCO, *L'orologio di Dante e la sua cosmografia*, Udine, 1853, in-8.°, pp. 8.

— *Tavola cosmografica per agevolare l'intelligenza di alcuni punti cosmografici della Divina Commedia*. In *L'Album*, a. X, pp. 178-183, 194-195, 212-216, 374-376, 398-400; e a parte di seguito all'*Orologio*, ecc., pp. 39-70, Roma, tip. delle Belle Arti, 1843, in 8.°, con 3 fig.

Ristamp. in *Nuovo esperimento*, ecc., pp. 233 sgg.; in *Orologio dantesco e tavola cosmografica*, ecc. Per queste tre ultime opere si veda PIO FERRERO e GIOVACCHINO DE AGOSTINI, *Sulle nuovissime interpretazioni e illustrazioni del P.* G. Ponta *intorno alla D. C. di Dante Alighieri*, Torino, tip. Fontana, 1844, in-8.°, pp. 18 (articoli inseriti nel *Messaggiere Torinese*, 1844, n.° 44.

— *Posizione e disposizione dell'Inferno di Dante* (Lettera a Pietro Venturi). In *L'Album*, a. XI, p. 53. Ristamp. in *Nuovo esperimento*, ecc., pp. 264-275.

— *Nuovo esperimento sulla principale allegoria della Divina Commedia di Dante Alighieri*, 2.ª ediz., Novi, tip. Moretti, 1845, in-8.°, pp. 275 con 2 tavole. Vi sono però copie, nel resto identiche, che portano: Tortona, 1845; altre: Milano, G. Resnati, 1845.

Contiene inoltre: 1) *Interpretazione del verso di Dante:* Perch'io te sopra te corono e mitrio, pp. 181-196; 2) *Orologio di Dante Allighieri per conoscere con facilità e prontezza la posizione dei segni del zodiaco, le fasi diurne e le ore indicate e descritte nella Divina Commedia*, pp. 197-229; 3) *Tavola cosmografica per agevolare l'intelligenza di alcuni punti cosmografici della Divina Commedia: che serve di continuazione all'orologio di Dante Alighieri*, pp. 231-259; 4) *Itinerario di Dante su pel monte del Purgatorio*, pp. 259-263; 5) *Posizione e disposizione dell'Inferno di Dante*, pp. 264-275.

Rec. di S. Betti alla 1.ª dispensa in *Giorn. Arcadico*, 1845, tom. CIV, pp. 370-73; in *Messaggiere Torinese*, 1845, n.° 50. Cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. II, pp. 602-3.

— *Sul Commento di Pietro di Dante: Osservazioni*, premesse all'opera: PETRI ALLEGHERII *super Dantis ipsius genitoris Comœdiam commentarium nunc primum in lucem editum consilio et sumtibus* G. J. Bar. Vernon, *curante* Vincentio Nannucci, Florentiae, apud G. Piatti, 1845, pp. I-XXIII.

Rec. di S. Betti in *Giorn. Arcadico*, 1845, tom. CIV, p. 251; in appendice a *La Rivista*, Firenze, 29 sett. 1845; G. Picci, *Della letteratura*

Digitized by Google

dantesca contemporanea, in *Rivista Europea*, Milano, 1846, 2.° sem., p. 322.

— Confutazione dell'opera: *Sopra la lettera XXX di marzo MCCCXIIII a Guido Novello da Polenta signore di Ravenna attribuita a Dante; osservazioni di Giuseppe Bernardoni al signor conte Crisforo Sola*, Milano, tip. Gius. Bernardoni di Gio., 1845. In *Giorn. Arcadico*, 1845, tom. CIV, pp. 63-74. Il Bernardoni rispose con la *Lettera al pregiatissimo signor Angiolo Lambertini*, in appendice alla *Gazzetta privilegiata di Milano*, 6 ott. 1845, n.° 279.

— *Saggio di critica ai Nuovi studi sopra Dante Allighieri del chiarissimo sig. Giuseppe Picci prof. di belle lettere nel ginnasio e socio onorario dell'Ateneo di Brescia.* In *Giorn. Arcadico*, 1845-7, tom. CV, pp. 218-313; CVI, pp. 196-249 [Adriano V, pp. 237-8]; CVII, pp. 238-286; CX, pp. 217-260; CXI, pp. 230-306. I primi 13 capitoli a parte, Roma, tip. delle Belle Arti, 1845, in-8.°, pp. 100.

Vedi F. M. TORRICELLI, in *Antologia oratoria e poetica*, Fossombrone, tom. IV (1845), parte II, p. 64.

— *Sulle quattro stelle ricordate da Dante Allighieri nel primo canto del Purgatorio: osservazioni di* Lodovico Ciccolini.... *con alcune note di* M. G. Ponta, *editore.* In *Giorn. Arcadico*, 1846, tom. CVII, pp. 181-198 [Le note a pp. 191, 193, 196-198].

— *Risposta all'Appendice al giornale La Rivista n.° 5, 29 settembre 1845, intorno al Commento di Pietro Allighieri alla Divina Commedia.* In *Giorn. Arcadico*, 1846, tom. CVIII, pp. 208-339.

— Rec.: *La Divina Comedia illustrata da A. Kopisch, G. Picci e da G. Ponta. Cenni critici di* Luigi Picchioni, Milano, tip. de' Classici Italiani, 1846, in-12.° gr., di XXII-475 facc. In *Giorn. Arcadico*, 1847, tom. CXI, pp. 395-396; articolo riprodotto nel *Contemporaneo* di Roma e in *L'Eco dei giornali*, Genova, a. II, n.° 36, 25 sett. 1847, p. 287.

— *Appendice al Saggio di critica. Risposta ad alcune obiezioni dell'opera: Dei nuovi studi sopra Dante pubblicati da M. G. Ponta in Roma e da G. Picci in Brescia l'anno 1843.* In *Giorn. Arcadico*, 1847, tom. CXII, pp. 195-228.

— Rec.: *La divine comédie de Dante Alighieri traduite en français par monsieur le chevalier Artaud de Montor. Troisième edition.* Paris, 1845, Firmin Didot. (Un volume in-12.° grande, di facc. XXXII, 534). — *La divine comédie de Dante Alighieri traduction nouvelle par* Pier Angelo Fiorentino. *Troisième edition revue et corrigée: avec le texte en regard, et un choix de notes historiques.* Paris, 1846. (Un volume in-16.° piccolo, di facc. LXXX, 734). In *Giorn. Arcadico*, 1847, tom. CXIII, pp. 338-341.

— *Al prestantissimo sig. cavaliere Salvatore Betti*, ecc. [sull'autenticità dell'epistola a Can Grande della Scala]. In *L'Album*, a. XIV, pp. 37-8, 44-6.

— *La Rosa celeste, ossia il paradiso di Dante Allighieri delineato secondo l'ordine del testo e brevemente descritto.* In *L'Album*, a. XV, pp. 89-91, 98-100, 106-107. *Appendice*, pp. 353-4, 361-3, 370-2, 378-80. Ristamp. in *Due studi danteschi*, ecc.

Digitized by Google

— *Sull'autenticità delle epistole di Dante a Cangrande della Scala ed a Cino da Pistoia* [lettere a Salvatore Betti, delle quali la prima già pubblicata nell' *Album*, v. sopra]. In *Giornale Arcadico*, 1848, tomo CXIV, pp. 340-346, 353-365.

— *Delle età che in sua persona Dante raffigura nella Divina Commedia: ragionamento.* In *Giorn. Arcad.*, 1848, tom. CXV, pp. 217-239, 316-337. Ristamp. da Carmine Gioia, Torino, tip. L. Roux e C., 1891, in-8.°, pp. 33.

Rec.: G. GORRINI, in *Giorn. Dant.*, a. I (1894), pp. 281-2; in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XVII (1891), p. 469.

— *Sulla corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio; deduzioni.* In *Giorn. Arcad.*, 1848, tom. CXVI, pp. 326-72.

— *Osservazioni* sulla interpretazione di O. F. Mossotti ai versi 1-12 del canto IX del Paradiso. In *Giorn. Arcad.*, 1848, tom. CXVII, pp. 164-181.

Ristamp. in O. F. MOSSOTTI, *Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della Divina Commedia raccolte da* G. L. Passerini, Città di Castello, Lapi, 1894 (n.°7 della *Collezione di «Opusc. Dant. inediti e rari»*), pp. 53-84.

— *Francesco di Bartolo da Buti, pubblico lettore del Dante a Pisa dal 1385 al 1394, pubblicò il suo comento nel 1397; pensieri.* In *Giorn. Arcadico*, 1848, tom. CXVII, pp. 106-115.

— *Qual sia il giudizio di messer Francesco Petrarca intorno alla Comedia di Dante Allighieri; pensieri.* In *Giorn. Arcad.*, 1850, tom. CXVIII, pp. 166-192. Ripubbl. da C. Gioia in *Dante e il Petrarca*, ecc.

— *Su gl'intendimenti di Dante Alighieri intorno al Volgare Eloquio.* Dissertazione inedita e postuma, in *Della lingua volgare di* Dante Allighieri *libri due tradotti di latino da* Giangiorgio Trissino *e ridotti a corretta lezione col riscontro del testo originale, edizione XVII, aggiuntevi le note di diversi per cura del* dott. Alessandro Torri *di Verona*, Livorno, Nicolai-Gamba, 1850, pp. XXX-XXXV. [È il IV vol. delle *Prose e poesie liriche di Dante Alighieri* edite dal Torri].

— *Due studi danteschi, pubblicati per cura di* Carmine Gioia. Roma, Armanni, 1890, in-8°, pp. 57. [Lettera del 1848 scritta al P. Borgogno; illustrazione di *Inf.*, VIII, 89-93; la Rosa celeste, ossia il Paradiso di Dante Alighieri].

Rec.: *La Civiltà Cattolica*, a. XXXXII (1891), serie XIV, vol. IX, pp. 346-7; G. GORRINI, in *Giorn. dantesco*, a. I (1894), pp. 281-2.

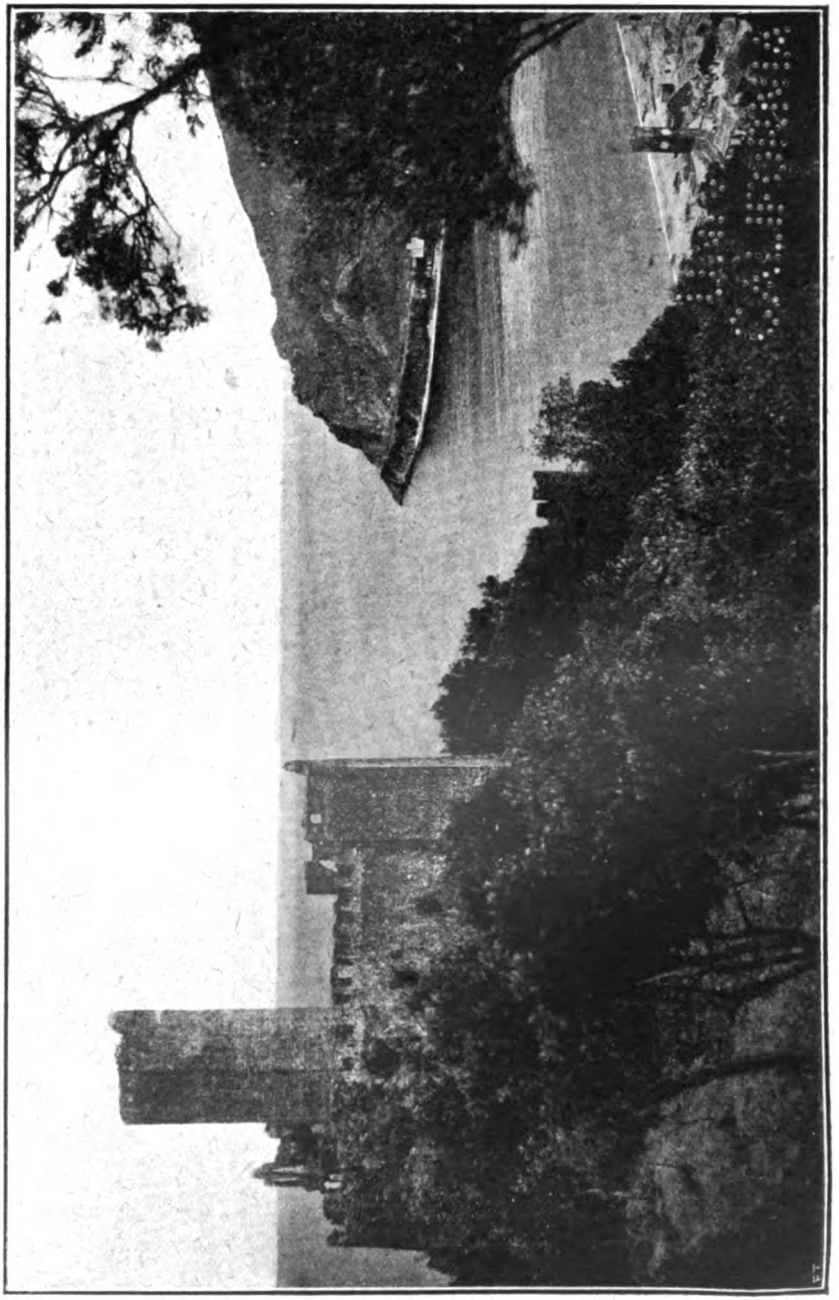
— *Orologio dantesco e tavola cosmografica. Per cura di* Carmine Gioia. Città di Castello, Lapi, 1892, in-8.°, pp. 124 e 2 tavole.

Rec.: G. AGNELLI, in *L'Alighieri*, a. III (1892), pp. 492-93; *Nuova Antologia*, vol. CXXIII, 1.° giugno 1892, pp. 570-1; G. GORRINI, *Giorn. Dantesco*, I (1894), pp. 281-82; *Civiltà Cattolica*, a. XXXXIV (1893), serie 15.ª, vol. VIII, p. 607.

— *Dante e il Petrarca: studio; aggiuntivi i Ragionamenti sopra due versi di Dante* [*Purg.*, XXVII, 142; *Par.*, VI, 48] edito da C. Gioia. Città di Castello, Lapi, 1894, in-16.°, pp. 89, (n.° 6 della *Collezione di opuscoli danteschi*, ecc.).

Rec.: A. G. in *Fanfulla d. domen.*, a. XVI, n.° 13, 1.° apr. 1894.

Digitized by Google



Noli dall'alto.

Digitized by Google

Digitized by Google

— *In che anno si scrivesse il Commento denominato l'Ottimo, chi ne fosse l'Autore, e se sia il più antico* [scritto inedito autografo di pp. 6 in folio posseduto dal De Batines; cfr. *Giunte e correzioni inedite*, ecc., p. 210].

— Sul *Saggio di Comento sulla Comedia pubblicato dal bolognese M. Aurelio Zani de' Ferranti.* — Illustrazione del verso: *Pape Satan, Pape Satan, aleppe.* — Sulla *Monarchia* di D. Alighieri. Cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. II, p. 485.

Su M. G. Ponta vedi anche Forster Maria [sui diversi scritti danteschi del P. Ponta] in *Blätter für literarische Unterhaltung*, nn. 345, 347-48 (1846). — Calandri Francesco, *Sulla vita e sulle opere di M. G. Ponta*, in *Giorn. Arcadico*, 1852, tom. CXXIX, pp. 208-239; idem, *Della vita e delle opere di M. G. Ponta, C. R. S. Discorso*, Casale, tip. Corrado, 1854. — Ferrazzi G. J., *op. cit.*, vol. II, pp. 484-86. — Gioia Carmine, *Sugli studi di M. G. Ponta sulle opere di Dante Alighieri*, in *Orologio dantesco, ecc.*, pp. 7-37; idem, *M. G. Ponta e G. B. Giuliani, o bell'esempio d'amicizia tra due dantisti*, Roma, 1892, in-8.°, pp. 21. — Salza Abd-el-Kader, *Dal carteggio di Alessandro Torri - Lettere scelte sugli autografi e postillate*, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, filosofia e filologia, Pisa, succ. Nistri, 1899, vol. XIII, pp. 70-72, 75-79, 87-93, 94-98, ove si leggono cinque lettere del Ponta al Torri. Un'altra lettera a Filippo Scolari d'argomento dantesco era già stata pubblicata da Saverio Scolari in *Lettere inedite d'illustri scrittori a Filippo Scolari, premessa qualche notizia intorno alla sua vita, per le nozze Serafini-Landucci*, Pisa, tip. T. Nistri e C., 1879, pp. 49-52. — Zambarelli (P.) Luigi, *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi*, Roma, 1921, pp. 19-41.

Pontremoli D. Antonio. *Iscrizione* [nel Monastero del Corvo]. In Lioy P., *Escursione al Golfo della Spezia*, ecc., (v. Lioy); C. Zolfanelli, *La Lunigiana e le Alpi Apuane*, Firenze, Barbèra, 1870, p. 48; *Iscrizioni del Golfo di Spezia raccolte per cura di* Agostino Falconi, Pisa, Nistri, 1874, n.° 231; *Dante e la Lunigiana*, p. 214; V. Biagi, *Un episodio celebre della vita di Dante*, ecc., p. 16; G. L. Passerini, *Dante*, ecc., p. 251, n. 47.

Porcacchi Tomaso. *Historia dell'origine et successione dell'illustrissima famiglia Malaspina*, Verona, per Girolamo Discepolo et fratelli, 1585, p. 173 e sgg. [Morello Malaspina, Alagia del Fiesco, ecc.].

Porena Manfredo. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

Potthast August. *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV.* Berolini, R. De Decker, 1874, vol. II, pp. 1709-10 e nn.[1] 13 986, 18 920, 19 123, 19 623, 20 171-2, 21 099 [Adriano V]; nn.[1] 21 067-8, 21 087, 21 114 [Bonifazio Fieschi].

Prasca Manfredo Stefano. *Il primo tributo alla Patria - Versi a Lorenzo Costa.* Genova, tip. G. Ferrando, 1838, in-16.°, pp. 24 [Dante, pp. 8-10]. Anche in *Scritti poetici*, Genova, R. Istit. Sordo-Muti, 1886, p. 21.

Prato G. *Dante a Noli: versi* [con due incisioni]. In *Strenna-Ricordo*

Digitized by Google

del Circolo Educativo S. Alessandro Sauli, 1909, Genova, Tip. della Gioventù, 1908, pp. 21-23.

— *Ascensioni e voli Danteschi.* In *Circolo Educativo S. Alessandro Sauli. Strenna-Ricordo 1913*, Genova, Tip. della Gioventù, 1912, pp. 25-45.

PRATOLONGO CARLO. *Manfredi, re delle Due Sicilie:* tragedia lirica. Milano, Gio. e fratelli Messaggi, s. d., in-16.°, pp. 46+(1). Cfr. *Gazzetta di Genova*, XXXXI, n.° 1, 3 genn. 1838.

PRINA BENEDETTO. Vedi DELIUS; UHLAND LUDWIG.

Profanatori (I) [di Dante]. In *La Chiosa*, Genova, a. III, n.° 21, 26 maggio 1921.

PROMIS VINCENZO. *Libro degli anniversarii del Convento di San Francesco di Castelletto in Genova.* In *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. X (1874), p. 404 [anniversario di Moroello Malaspina], pp. 400, 408, 413, 419 [anniversarii di Margherita di Brabante, moglie di Arrigo VII]; dopo la p. 402 tav. [avanzo del monumento sepolcrale di lei scolpito da Giovanni Pisano]. Cfr. *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. IV (1903), p. 187.

PROMPT GEORGES F. X. J. *Studio sul libro dell' «Eloquenza volgare» - Ancora il codice Grenobliano.* In *Giornale Dantesco*, a. I (1893-94), p. 58 [sul giudizio di D. circa il dialetto ligure].

— *L'Antipurgatorio*, In *Giornale Dantesco*, a. II (1894-95), p. 289 [Bonifazio Fieschi].

PUCCI SERAFINO. *Nella seconda riunione straordinaria alla Spezia della Società Italiana per le scienze naturali, ponendosi il dì 20 settembre 1865 la lapide commemorativa di Dante al Monastero del Corvo.* Spezia, tip. Artistica, (1865), in-16.°, pp. 11.

PUPPO ANTONIO. *Pier delle Vigne: tragedia - Il Camposanto di Genova: carme.* Genova, tip. Lavagnino, 1871, in-8.°, pp. 70 [la tragedia sino a p. 58].
Rec. di G. B. Poggi, in *Effemeridi della Società di letture e conversazioni scientifiche*, Genova, a. III (1872), vol. I, pp. 116-117,

QUE SAIS-JE? F. *Dante.* (Sonetto). In *Mameli*, riv. settim., Genova, I, n.° 2, (serie nuova), 16 febbr. 1879, p. 7.

QUÉTIF J. - ECHARD J. *Scriptores Ordinis Praedicatorum.* Lutetiae Parisiorum, 1719, vol. I, p. 437 [Bonifazio Fieschi].

Raccolta (La) Dantesca della Biblioteca Evan Mackenzie con la Cronologia delle edizioni della Divina Commedia. Prefazione di U. L. Morichini. Genova, tip. del Risparmio, 1923, in-4°, pp. 317+(3). Magnifica raccolta, sopratutto di edizioni della *Commedia:* 8 del sec. XV, 29 su 30 del sec. XVI, 3 (tutte) del sec. XVII, 24 su 25 del sec. XVIII, 220 del sec. XIX, 52 del XX. A p. 20: spaccato dell'Inferno, affresco nel soffitto di una sala della Biblioteca; a p. 162: particolare di questo affresco [scismatici, falsari, un gigante, traditori]. Cfr. *Studi Danteschi*, vol. VII (1923), p. 153; *Giorn. Dant.*, a. XXVI (1923), p. 379.

RAGANTI GIUSEPPE. *Introduzione allo studio sulla Matelda Dantesca. Studio sulla Matelda Dantesca.* In *Giornale della Soc. di Lett. e Convers. Scientifiche di Genova*, 1884, pp. 295-301, 576-614.

Digitized by Google

RAGGIO G. A. *Adriano V.* In *Ritratti ed elogi di Liguri illustri,* Genova, tip. e lit. Ponthenier, 1830; e in *Elogi di Liguri illustri,* 2.ª ediz. riordinata, corretta ed accresciuta da D. Luigi Grillo, Genova, tip. F.lli Ponthenier, 1846, vol. I, pp. 78-87.

RAINERI LUIGI. *Le vite di Dante Alighieri, di Galileo Galilei, di Nicolò Machiavelli, di Lodovico Ariosto, di Giorgio Lord Byron e di Antonio Canova.* Oneglia, Ghilini, 1860, in-8.°, pp. 250 [pp. 3-30: D. Alighieri].

RAJNA PIO. *La lettera di frate Ilario.* In *Studi romanzi editi a cura di E. Monaci,* Roma, presso la Soc. filolog. romana, 1904, II, pp. 123-134. Cfr. E. G. Parodi, *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XI, p. 266.

— *Qual fede meriti la lettera di frate Ilario.* In *Dai tempi antichi ai tempi moderni. Da Dante al Leopardi. Raccolta di scritti critici, di ricerche storiche filologiche e letterarie. Per le nozze di Michele Scherillo con Teresa Negri.* Milano, Hoepli, (1904), pp. 195-208.

Rec. di Orazio Bacci in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XI, pp. 343-45.

— *Testo della lettera di frate Ilario e osservazioni sul suo valore storico.* In *Dante e la Lunigiana,* Milano, Hoepli, 1909, pp. 233-276.

RAMBALDI PIER LIBERALE. Vedi: CASINI T., *Ricordi danteschi di Sardegna.*

RAMOGNINI FRANCESCO. *Dante* (Sonetto). In *Primi canti,* Savona, L. Sambolino, 1846, p. 23. Riprodotto in *L'Eco dei giornali,* Genova, I, nn.ⁱ 13 e 21, 28 marzo e 23 maggio 1846, pp. 103 e 166; in *Nuove poesie,* Milano, tip. Bernardoni, 1863, p. 127; in *Sonetti di varj autori colle versioni latine del prof.* Testa *Sac.* Giuseppe, Genova, R. Ist. de' Sordo-Muti, 1865, p. 46; in C. DEL BALZO, *op. cit.,* vol. XI, p. 547.

Rec. di GABRIELE FRANCESCHI, in *L'Eco dei giornali,* Genova, I, n.° 21, 23 maggio 1846, p. 166.

RANDACIO CARLO. *Dell'idioma e della letteratura genovese.* Roma, Forzani e C., 1894 [Giudizio di Dante sul dialetto genovese, pp. 42-43; parole e frasi genovesi nella *Div. Com.,* p. 43; traduzione del Vigo, p. 85].

Rarità (Una) Dantesca. In *Il Secolo XIX,* XXXVII, n.° 236, 2 ott. 1921. [Si parla della trascrizione micro-calligrafica a mano libera, senza uso di lente, della D. C., fatta da F. Cossovel in un sol foglio, di cm. 71 × 51. Ne possiede una riproduzione fotografica il sig. E. Mackenzie nella sua raccolta dantesca (p. 157 del Catalogo)].

RATTO LORENZO. *La rinascenza dell'averroismo. Per le onoranze a Dante.* In *Rivista d'Italia,* a. XXIV, n.° 2, 15 febbr. 1921, pp. 167-186. Cfr. *Bullettino della Società Dantesca Italiana,* N. S., XXVIII, p. 123; *Il Nuovo Giornale Dantesco,* a. V., p. 44.

RAVANI LUIGI. *A Dante* (Sonetto). In *Ultimi fiocchi di neve,* Genova, E. Palagi e C., 1915, in-8.°, p. 11.

RAVENNA GIUSEPPE. *Memorie della Contea e del Comune di Lavagna.* Chiavari, tip. Ligure, 1879, pp. 70-77 [Dante e la fiumana bella, Adriano V. Alagia, *chiappa*]; 2.ª ed., Chiavari, G. L. Borzone, 1887, pp. 71-76, 81-89.

Raxone (La) de la Pasca: e de la Luna: e le Feste. s. n. t., in-8.°, carte 8. [Almanacco stampato a Genova nel 1473 o al principio del 1474, esistente nella Biblioteca Comunale di Bergamo, riprodotto a facsimile in

Digitized by Google

litografia da Enrico Giordani in soli 20 esemplari, di cui uno si trova nella Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria in Genova, un altro è ricordato nel catalogo di opere dantesche della Biblioteca Bologna in Firenze, Firenze, tip. Coop., 1881, p. 63, n.° 79. L'autore vi si dimostra, a modo suo, entusiasta di Dante; cfr. cc. 2 *(recto)*, 4 *(recto e verso)*].

Vedi: BONI MAURO, *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore*, Venezia, 1794, pp. XV-XVII e CXXX; AUDIFFREDI GIOVANNI BATTISTA, *Specimen historico-criticum editionum italicarum saeculi XV*, Romae, in typographio Palearíniano, 1794, p. 426; AMATI GIACINTO, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze*, Milano, tip. G. Pirotta, 1830, tomo V, pp. 574-575; SCOLARI FILIPPO, *Intorno agli aneddoti spettanti alla vita di Dante Allighieri n. XI*, in *Albo Dantesco veronese*, per cura di A. G. Zannoni di Verona, Milano, tip. A. Lombardo, 1865, p. 195; GIULIANI NICOLÒ, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI*, in *Giornale delle biblioteche*, Genova, IV, n.° 2, 29 genn. 1870, pp. 12-13; e poi in *Atti della Soc. Ligure di St. Patria*, vol. IX, pp. 26-29; idem, *La Raxone de la Pasca, almanacco genovese del sec. XV*, in *Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti*, Genova, VII-VIII (1881), pp. 81-95; TEZA EMILIO, *Note di erudizione piccina*, in *Atti e memorie della R. Acc. di scienze, lett. ed arti in Padova*, N. S., vol. XXI (1905), pp. 80-84.

RAYNALDUS ODORICUS. *Annales ecclesiastici, ab anno MCXCVIII, ubi desinit Baronius.* Lucae, typ. L. Venturini, 1748-9, Voll. III e IV [Adriano V *ad a.* 1264, XV; 1265, LXI-LXXIII; 1266, XXXV-VI; 1267, XXXIV; 1268, LII; 1276, XVI, XXVI-VIII; 1280, XXVI; Bonifazio Fieschi *ad a.* 1286, I(nota del Mansi), XIV].

Recensioni e annunzi bibliografici anonimi:

Delle prose e poesie liriche di Dante Alighieri. *Prima edizione illustrata con note di diversi per cura di* Alessandro Torri, Livorno, 1842,vol. V. In *L'Espero*, IV, n.° 3, 16 dic. 1843, pp. 10-11, riportata dal *Ricoglitore Fiorentino.* Del I vol. vedasi un cenno bibliogr. ne *L'Espero*, V, n°. 18, 5 apr. 1845, p. 152.

La Vita Nuova e il Canzoniere di Dante Alighieri *commentati da* G. B. Giuliani, Firenze, G. Barbèra, 1863. In *La Donna e la Famiglia*, Genova, a. II (1863), pp. 419-21.

Il Convito di Dante Alighieri, *reintegrato nel suo vero testo, e con un nuovo commento del prof.* Giambattista Giuliani. In *Gazzettino del Circolo filologico e stenografico di Genova*, a. I (serie IV), n.° 8, 27 marzo 1875, pp. 382-83.

DANTE. *L'Enfer mis en vieux langage françois et en vers par* É. Littré. In *Mameli*, riv. settimanale, Genova, a. I (serie nuova), n°. 6, 16 marzo 1879, p. 7.

ALIGHIERI DANTE. *La Divina Commedia riveduta nel testo e commentata da* G. A. Scartazzini, Milano, Hoepli. In *Il Cittadino*, Genova, XXI, n°. 121, 2 maggio 1893.

Digitized by Google

La Vita Nuova di DANTE *per cura di* Michele Scherillo. Ediz. di gran lusso con 18 riproduzioni di quadri, disegni, sculture di D. G. Rossetti, ecc., Milano, Hoepli, 1911, in-4°. In *Rivista ligure di scienze, lettere ed arti,* Genova, XXXIII (1911), pp. 260-2.

BOCCACCIO GIOVANNI. *Il trattatello di Dante con introduzione e commento di* Giuseppe Gigli, Livorno, Giusti, 1907. In *Giorn. stor. e lett. d. Lig.,* a. IX (1908), p. 238.

BOFFITO (P.) GIUSEPPE. *Perchè fu condannato al fuoco l'astrologo ascolano Cecco d'Ascoli?* Ivi, a. I (1900), p. 153.

— *La meteorologia della Divina Commedia. Il fumo e il vento.* Ivi, a. I (1900), p. 345.

— *L'eresia di Matteo Palmieri « cittadin fiorentino »,* Torino, Loescher, 1901. Ivi, a. III (1902), p. 72.

— *La sfera del fuoco secondo gli antichi e secondo Dante.* Ivi, a. III (1902), p. 281.

— *Intorno alla « Quaestio de aqua et terra » attribuita a Dante. Memoria I. La controversia dell'acqua e della terra prima e dopo di Dante,* Torino, Clausen, 1902. Ivi, a. III (1902), pp. 389-90.

— *Intorno alla « Quaestio de aqua et terra » attribuita a Dante. Memoria II. Il trattato dantesco,* Torino, Clausen, 1903. Ivi, a. IV (1903), p. 180.

BROGNOLIGO GIOACHINO. *Studi di storia letteraria,* Torino - Milano, Albrighi, Segati e C., 1903 [Montecchi e Capuleti - Giulietta e Romeo]. Ivi, a. V (1904), p. 463.

CASTELLINI PIETRO. *Monumentale Basilica dei Fieschi a San Salvatore di Lavagna: Cenni storici,* Genova, tip. della Gioventù, 1902. Ivi, a. III (1902), pp. 461-2.

CAZZAMINI MUSSI FRANCESCO e MORETTI MARINO. *Gli Allighieri,* poema drammatico in quattro parti, Milano, Baldini e Castoldi. In *Rivista ligure di scienze, lettere ed arti,* a. XXXII (1910), pp. 174-175.

Celebrandosi in Firenze nel maggio dell'anno 1865 le feste della natività di Dante Alighieri - Canto, Firenze, tip. Mariani. In *La Donna e la Famiglia,* Genova, a. IV (1865), p. 373.

DEL LUNGO ISIDORO. *Conferenze fiorentine,* Milano, Cogliati, 1901. In *Giorn. stor. e lett. d. Lig.,* a. II (1901), p. 347; *La Donna e la Famiglia,* a. XL (1901), p. 87.

ERRERA ROSA. *Dante,* Firenze, Bemporad, 1921. In *Il Cittadino,* Genova, a. XLIX, n.° 289, 16 dic. 1921.

FARINELLI ARTURO. *Dante e Goethe. Conferenza tenuta alla Società Dantesca di Milano il 16 aprile 1899,* Firenze, Sansoni, 1900. In *Giorn. stor. e lett. d. Lig.,* a. I (1900), p. 224.

FERRETTO ARTURO. *Contributo alla storia delle relazioni tra Genova e i Visconti.* Ivi, a. II (1901), pp. 471-2.

FERRI ANGELA. *Dante nel giudizio di alcuni scrittori francesi.* In *Il Cittadino,* XLIX, n.° 223, 15 sett. 1921.

FIAMMAZZO ANTONIO. *Lettere di dantisti, con prefazione di* Raffaello

Digitized by Google

Caverni, Città di Castello, Lapi, 1901. In *Giorn. stor. e lett. d. Liguria*, a. III (1902), pp. 155-6.

FRANCIOSI GIOVANNI. *Le ragioni supreme dell'istoria secondo la mente di Dante Alighieri.* In *La Donna e la Famiglia*, a. IX (1870), pp. 179-180.

— *Dell'evidenza dantesca studiata nelle metafore, nelle similitudini e ne' simboli.* Ivi, a. XI (1872), pp. 238-9.

FRANCO AUGUSTO. *Numismatica dantesca*, Firenze, Galletti e Cassuto, 1903. In *Giorn. stor. e lett. d. Lig.*, a. V (1904), p. 65.

GALIMBERTI ALICE. *Dante nel pensiero inglese.* In *Il Cittadino*, a. XLIX, n.° 289, 16 dic. 1921.

GAZZINO GIUSEPPE. *Aiutarello per ben disporsi allo studio della Divina Commedia di Dante Allighieri proposto ai giovani.* In *La Donna e la Famiglia*, a. XXIII (1884), p. 58.

HONIG RODOLFO. *Guido da Montefeltro - Studio storico.* Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1901. In *Giorn. stor. e lett. d. Lig.*, a. III (1903), p. 466.

KAHN OTTO. *Dante. Seine Dichtung und seine Welt*, Monaco, C. H. Beck, 1921. In *Il Lavoro*, Genova, a. XIX, n°. 262, 6 nov. 1921.

Lavori su Dante pubblicati a cura del Municipio di Perugia in occasione delle feste celebrate in Firenze nel sesto centenario della nascita dell'altissimo Poeta, Perugia, 1865. In *La Donna e la Famiglia*, a. IV (1865), p. 228.

LEGGIO FRANCESCO. *Saggio di poesia Dantesca*, Palermo, tip. dir. da B. Lucca. Ivi, a. XVIII (1879), p. 409.

LEVI EZIO. *Piccarda e Gentucca*, Bologna, Zanichelli. In *Il Cittadino*, Genova, a. XLIX, n.° 226, 18 sett. 1921.

LIVI GIOVANNI. *Cultori di Dante in Bologna nei secoli XIII e XIV. Da nuovi documenti*, Roma, 1906. In *Giorn. stor. e lett. d. Lig.*, a. VIII (1907), p. 222.

— *Piero di Dante e il Petrarca allo studio di Bologna*, Firenze, 1907. Ivi, a. IX (1908), p. 228.

LUISO FRANCESCO PAOLO. *Di un'opera inedita di frate Guido da Pisa*, Firenze, tip. Galileiana, 1907. Ivi, a. IX (1908), p. 242.

MARIOTTI ALESSANDRO. *Paradiso: canto VIII. Saggio di studi danteschi.* In *La Donna e la Famiglia*, a. XVII (1878), p. 91.

MARIOTTI CANDIDO. *Il Catechismo Cattolico professato da Dante Alighieri*, Genova, tip. della Gioventù, 1888. Ivi, a. XXVII (1888), p. 23.

MOORE EDWARD. *Gli accenni al tempo nella Divina Commedia e la loro relazione con la presunta data e durata della visione. Versione italiana di* Gino Chiarini, Firenze, Sansoni, 1900. Ivi, a. I (1900), p. 223.

— *La geografia di Dante. Traduzione e riassunto di* E. Sanesi *e* G. Boffito, *riveduto e approvato dall'autore*, Firenze, Ricci, 1905. Ivi, a. VI (1905), p. 458.

PARODI E. G. *La data della composizione e le teorie politiche dell'*Inferno *e del* Purgatorio *di Dante*, Perugia, Cooperativa, 1905. Ivi, a. VIII (1907), pp. 105-6.

Digitized by Google

PERSICO FEDERIGO. *Due letti. A. Casanova e la Divina Commedia,* Firenze, Sansoni, 1900. Ivi, a. I (1900), pp. 223-4.

PHILLIMORE CATERINA MARIA. *Dante in Ravenna. Traduz. dall'inglese di Rosmunda Tonini.* Ivi, a. XLII (1903), p. 149.

POLETTO GIACOMO. *Diario Dantesco tratto dalle Opere Minori di Dante,* Siena, tip. all'Insegna di S. Bernardino. In *La Donna e la Famiglia,* Genova, a. XXV (1886), pp 71-72.

— *Dizionario Dantesco,* vol. I, Siena, tip. all'Insegna di S. Bernardino. Ivi, p. 72.

— *La Vergine Madre in Dante.* In *Il Cittadino,* a. XXXIII, n.° 67, 8 marzo 1905.

RICCI CORRADO. *Ore ed ombre Dantesche.* In *Caffaro,* Genova, a. XLVII, n.° 35, 10 febbr. 1921.

SAVINI FERDINANDO. *I papi, i cardinali, i chierici, i frati, la religione a giudizio di Dante Alighieri, con tre appendici: La Beatrice Alighieri - Il sepolcro e le ossa di Dante - Il ritratto di Dante fatto dal Giotto ed esistente in Ravenna,* Ravenna, tip. edit. S. Apollinare. In *L'Amico delle famiglie,* Genova, a. X, n.° 48, 1.° dic. 1889, p. 576.

— *Maria Vergine nel poema sacro di Dante Alighieri,* Ravenna, tip. S. Apollinare, 1890. Ivi, a. XI, n.° 49, 7 dic. 1890, p. 596.

STAFFETTI LUIGI. Rec. alla *Storia della Lunigiana feudale del* Branchi. In *Giorn. stor. e lett. d. Lig.,* a. I (1900), pp. 71-2.

TAROZZI GIUSEPPE. *Note di estetica sul Paradiso di Dante.* In *Il Cittadino,* a. XLIX, n.° 289, 16 dic. 1921.

TOMMASEO NICOLÒ. *Nuovi studi su Dante,* Torino, tip. degli Artigianelli, 1865. In *La Scuola e la Famiglia,* Genova, I (1865), pp. 331-3; *La Donna e la Famiglia,* a. IV (1865), pp. 225-7.

TORRACA FRANCESCO. Rec. al libro di Oddone Zenatti, *Dante e Firenze - prose antiche con note illustrative ed appendici,* Firenze, Sansoni. Ivi, a. IV (1903), p. 187. [Il recensore dà utili notizie sui sepolcri di Moroello Malaspina di Giovagallo, di Nicolò Fieschi, suo suocero, e di Beatrice, moglie di Arrigo VII, in S. Francesco di Castelletto a Genova].

— *Sopra campo Picen.* Ivi, a. IV (1903), p. 327.

VALEGGIA GILDO. *Il I canto dell'inferno Dantesco. Saggio di un commento scolastico alla Divina Commedia,* Lanciano, Carabba, 1900. Ivi, a. I (1900), p. 470.

ZANOTTI BIANCO. *Sull'epoca della nascita di Dante,* Ivi, a. I (1900), p. 345.

ZICCARDI ORESTE e DOMENICO. *La vita e le opere di Dante Alighieri - Dante in Liguria,* Genova, 1921. In *Il Cittadino,* a. XLIX, n.° 110, 8 maggio 1921.

REGOLI ANTONIO. *Interpretazione storico-critica del verso 30 del canto XXIV del « Purgatorio ».* In *Giorn. Dant.,* XI (1903), pp. 70-78.

REMBADI DOMENICO. *A Dante* (Canzone). In *Liriche Nazionali,* Firenze, 1860, pp. 41-48; C. Del Balzo, *op. cit.,* vol. XI, pp. 163-168.

REMONDINI ANGELO. *I Cardinali liguri - Note cronologiche.* Genova, tip. delle Letture Cattoliche, 1879 [p. 8: Adriano V, Bonifazio] Fieschi.

Digitized by Google

RENIER RODOLFO. Vedi BARTOLI ADOLFO; *Dante e la Lunigiana.*

REPETTI EMANUELE. *Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara.* Badia Fiesolana, 1820, pp. 208-9 [Lettera di frate Ilario].

— *Risposta al sig. colonnello G[abriele] P[epe] sopra alcune congetture intorno all'Alighieri.* In *Antologia,* Firenze, tomo XXV, n.° 74, febbr. 1827 [pp. 17-19: lettera di frate Ilario].

— Lettere a Carlo Troya pubblicate da Giovanni Sforza in *Dante e la Lunigiana,* pp. 382, 390-393, 421-425 [lettera di frate Ilario].

— Rec.: *Monumenti d'un manoscritto autografo di Messer Gio. Boccacci da Certaldo trovati ed illustrati da* Sebastiano Ciampi, Firenze, G. Galletti, 1827; *Lettera di Mess. Giovanni Boccaccio a maestro Zanobi da Strada, con altri monumenti inediti a maggiore illustrazione del zibaldone di lui pubblicati dal suddetto,* Firenze, 1827. In *Antologia,* Firenze, nn.i 83-84 (nov. e dic. 1827), pp. 72-73 [lettera di frate Ilario].

— *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana,* ecc. Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1833-46, alle voci: *Ameglia, Corvo (S. Croce del), Monte Marcello* (vol. I, pp. 81 e 287; vol. II, pp. 423).

REVELLI PAOLO. *Dante e le carte genovesi del suo tempo.* In *Gazzetta di Genova,* 1921, n.° 11, pp. 1-3.

— *L'Italia nella Divina Commedia. Con la riproduzione diplomatica del Planisfero vaticano-palatino di Pietro Vesconte del 1320-21 e una cartina: «L'Italia di Dante».* Milano, F.lli Treves, 1923, in-4.°, pp. (4)-234-(1) [*Purg.,* III, 49-51, pp. 97, 102; frate Ilario, p. 97; *Par.,* IX, 88-90, pp. 98-99; *Purg.,* XIX, 100-1, pp. 99-100; Branca d'Oria, pp. 100-101 e 191; *Inferno,* XXXIII, 151-2, p. 101; *Purg.,* IV, 25-7, pp. 101-2; la Liguria di Dante, pp. 102-3].

REVELLO L. ENRICO. *Di due grandi oratori: conferenza.* Genova, Pagano, 1891, in-8.°, pp. 40 [uno è Dante].

REVERE GIUSEPPE. *Bozzetti alpini editi ed inediti.* Genova, tip. Lavagnino, 1857 [pp. 302-311: *Ahi, Genovesi,* ecc.].

Vedi: A. Novara, *Genova nei Bozzetti di G. Revere,* in *Gazzetta di Genova* ,1914, n.° 4, pp. 5-6; G. Baffico, *Giuseppe Revere a Genova,* in *Il Secolo XIX,* a. XXXVII, n.° 304, 27 dic. 1921.

— *Marine e Paesi.* Genova, tip. Lavagnino, 1858 [*Purg.,* XIX, 100-2, pp. 146-7].

— *A Dante Allighieri* [sonetto]. In *Persone ed ombre. Cinquanta nuovi sonetti,* Genova, tip. del R. I. de' Sordo-Muti, 1862, p. 38.

— *A Firenze - Dante e Firenze - Dante fuoruscito - A Dante Alighieri* [sonetti]. In *Il Movimento,* XI, n.° 135, 15 maggio 1865.

REZZA EUGENIO. *Una parola su Dante.* In *Museo Scient. Letter.,* Torino, 1841, n.° 46.

— *Della filosofia di Dante intorno alla moralità delle azioni umane.* In *L'Espero,* Genova, IV, n.° 4, 23 dic. 1843, p. 13.

— Lettera a Giambattista Giuliani su *Dante e Beatrice,* canto di Caterina Bon Brenzoni, ne *Lo Spettatore del Monferrato,* Casale, n.° 52.

— Lettera ad Alessandro Torri su *I Cieli,* canto di Caterina Bon Brenzoni. Ivi, a. III, n.° 4.

Digitized by Google

Le due lettere furono ristampate nella 2.ª edizione di questi canti della Bon Brenzoni illustrata dal Rezza, Casale, tip. Corrado, 1854, rispettivamente alle pp. 5-20; 57-66.

— *Paradiso, Canto XXVII.* In *La Gioventù*, a. I (1862), vol. II, pp. 476-481.

— *Paradiso, Canto III.* Ivi, a. II (1863), vol. IV, pp. 172-175.

— *Paradiso, Canto XXVIII.* Ivi, a. III (1864), vol. V, pp. 421-426.

— *Critica letteraria ad uso della gioventù. Dante. Canto IV del Purgatorio.* In *Gazzetta delle Scuole Italiane*, Genova, a. I, n.° 14, 6 maggio 1863, pp. 219-221.

Cfr. Ferrazzi, *Man. Dant.*, vol. II, p. 489.

RICCI CORRADO. *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri con documenti e 51 illustrazioni.* Milano, Hoepli, 1891 [pp. 120-21 e illustrazione XV: Bonifazio Fieschi].

— *Raccolte artistiche di Ravenna con 174 illustrazioni.* Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1905, [p. 183: il rocco, *Purg.*, XXIV, 30].

RICCI L. *Fair Women in the Divina Commedia.* In *The Dante Society Lectures*, London, The Athenaeum Press, 1904 [vol. I, pp. 88-90: Alagia e Adriano V].

RICCI LORENZO. *Il nome di Dante.* In *Il Cittadino*, Genova, XXXVII, n.° 133, 4 luglio 1909.

RICCI RAFFAELLO. *Ulisse, Dante e Colombo.* In *Fanfulla della Domenica*, 11 ag. 1895.

— *Ancora sull'opuscolo dantesco di G. Finali.* Ivi, 1.° sett. 1895.

RICOBALDUS FERRARIENSIS. *Historia Imperatorum Romano - Germanicorum*, in *Rerum Ital. Script.*, tom. IX, 141 C [Bonifazio Fieschi].

Ricordi danteschi. In *Il Movimento*, a. XI, n.° 134, 14 maggio 1865.

Ricordo alle associate del periodico La Donna e la Famiglia *nel sesto centenario della nascita di Dante Alighieri, celebrato in Firenze nei giorni XIV, XV e XVI maggio 1865.* Genova, tip. della Gioventù, 1865, in-8.°, pp. 16: L. A. Paladini, *A Beatrice;* M. Giarrè-Billi, *Dalla Vita Nuova;* E. Fuà Fusinato, *Gemma Donati;* A. Pieralli, *Sulla tomba di Dante.*

RICOTTI ERCOLE. *Lettera inedita a Giuseppe Campi relativa all'edizione Pomba delle Opere di Dante da essi disegnata.* In *Giorn. della Soc. di Lett. e Convers. scientifiche di Genova*, a. XIV, pp. 43-45.

RIDOLFI MICHELE. *La Contessa Matilde* [è la Matelda dantesca]. In *L'Espero*, Genova, III, n°. 23, 6 maggio 1843, pp. 94-95.

RISSO GIOVANNI. *Scritti. Poesie e pensieri.* Genova, tip. Schenone, 1872: *A Dante* (sonetto), p. 10; *Cenni sulla vita di Dante*, pp. 40-41; *Allegoria, concetto, e magnificenza della Divina Commedia*, pp. 73-82; Invettiva contro i Genovesi, p. 84.

Ritratti ed elogi di Liguri illustri. Genova, tip. e lit. Ponthenier, 1830: *Adriano V* (G. A. Raggio); *Folchetto* (C. L. Bixio). Ristampati sotto il titolo *Elogi di Liguri illustri*, 2.ª ediz. riordinata, corretta ed accresciuta da D. Luigi Grillo, Genova, tip. Ponthenier, 1846, (e anche: Torino, stab. tip. Fontana, 1846): *Adriano V*, pp. 78-87; *Folchetto*, pp. 60-68 del vol. I.

Digitized by Google

ROCCA LUIGI. *Canto XXIV del Purgatorio.* Cfr. GOBBI GINO, *La « Lectura Dantis » a Milano*, in *Giorn. Dant.*, X (1902), p. 128 [Bonifazio Fieschi].

— Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

ROCCATAGLIATA-CECCARDI CECCARDO. *Dalla torre di Mulazzo* (Saffica). In *Apua Giovane, rassegna d'arte, storia e filosofia*, Lucca, tip. A. Marchi, n.° 1, nov. 1906, pp. 1-3 [Dante a Monte Corvo].

Rocco (Il)?. In *Il VI Centenario Dantesco. Bollettino del Comitato Cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri*, Ravenna, VIII (1921), p. 82.

ROCCO SERAFINO. Vedi *Dante e la Lunigiana.*

Rogito fatto in Ravenna il 27 maggio 1865 per certificare il solenne scoprimento delle ossa del Divino Poeta. In *Il Movimento*, a. XI, n.° 158, 7 giugno 1865.

ROHRBACHER. *Histoire universelle de l'Église Catholique*, 3.e éd. Paris, Gaume frères et J. Duprey, 1858, tom. XIX, pp. 106-107 [Adriano V].

ROLLI GEROLAMO. *Il sesto centenario di Dante.* In *Annali Cattolici*, Genova, a. II (1865), pp. 216-222.

Roma ai tempi di Dante. [Esposizione di una lettura tenuta da Domenico Gnoli in Orsanmichele]. In *Il Cittadino*, XXXVI, n.° 100, 9 apr. 1908.

ROMANI FEDELE. *Il canto XXXIII dell'Inferno letto nella sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, Sansoni, s. d. [pp. 9-14: Branca d'Oria e i Genovesi].

— *Il canto XIX del Purgatorio letto nella sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, Sansoni, 1902 [pp. 26-52: Adriano V, Alagia].

— *Il canto XXVI del Purgatorio*, letto a Genova il 27 aprile 1908. In *Il Giornale Dantesco*, XVII (1909), pp. 1-16.

— Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

ROMANI FELICE. *Francesca da Rimini:* melodramma da rappresentarsi nel teatro Eretenio di Vicenza l'estate 1823, Vicenza, tip. Parise edit., (1823), in-16.°, pp. 38. Musica del maestro Feliciano Strepponi. — La stessa: da rappresentarsi al teatro della Corte l'autunno 1828, Madrid, (1828). Musica del maestro Saverio Mercadante. — La stessa: dramma per musica da rappresentarsi in Lucca nel R. Teatro del Giglio, ecc., nell'estate, in autunno del 1829, [Lucca], stamp. Benedini e Rocchi, (1829), in-16°, pp. 40. Musica del maestro Massimiliano Quilici. — La stessa: da rappresentarsi nel teatro San Carlo il carnevale 1831, Napoli, (1831). Musica del maestro Giuseppe Staffa. — La stessa: da rappresentarsi nel teatro Carlo Felice il carnevale 1837, Genova, tip. dei F.lli Pagano, in-8.°, pp. 40. Musica del maestro Emanuele Borgatta. Rec. in *Nuovo Giornale Ligustico di lettere, scienze ed arti*, serie II, vol. I (1837), pp. 73-75. — La stessa: tragedia lirica in tre atti, da rappresentarsi nel teatro Eretenio il carnovale 1842-43. Musica del maestro Francesco Cannetti, Vicenza, tip. teatr. Paroni, (1842), in-16.°, pp. 39. Anche il maestro Francesco Morlacchi musicò questo melodramma, ma non fu eseguito.

Cfr. SALVIOLI GIOVANNI (Luigi Lianovosani), *Saggio bibliografico relativo ai melodrammi di Felice Romani*, Milano, Ricordi, s. d., pp. 24-25; G. BUSTICO, *Saggio di una Bibliografia di libretti musicali di Fe-*

Digitized by Google

lice Romani, in *Rivista Musicale Italiana,* vol. XIV, fasc. 2.°, 1907, pp. 12, 18, 35, 43.

— *Folchetto da Marsiglia.* Trilogia. In *Poesie liriche edite ed inedite raccolte e pubblicate a cura di sua moglie* Emilia Branca, Torino, E. Loescher, 1883, pp. 231-234.

— *Critica Letteraria. Articoli raccolti e pubblicati a cura di sua moglie* Emilia Branca. Torino, E Loescher, 1883, 2 voll. in-8.°. Vol. I, pp. 179-185: Opinioni di Francesco Petrarca intorno a Dante Alighieri; pp. 335-338: Vita di Dante scritta da Cesare Balbo; pp. 495-502: La Vita Nuova di Dante Alighieri tradotta in lingua francese dal Signor G. T. Delécluze. Vol. II, pp. 95-97: Delle prose e poesie liriche di Dante Alighieri. Prima edizione illustrata con note da diversi scrittori, volume V, Epistolario e dissertazioni [rec. del vol. V delle Opere minori di Dante edite da A. Torri]; pp. 167-171: Fiore del commento sopra la Divina Commedia di Dante Allighieri fatto da M. Giovanni Boccaccio ed ora ridotto ad uso della studiosa gioventù italiana da Ignazio Montanari; pp. 336-340: Dante e Beatrice - I Cieli. Canti due di Caterina Bon Brenzoni; pp. 447-449: Dante Alighieri e le Lettere. Orazione inaugurale detta nel Collegio di Sale dal professore Giacomo Bertini; pp. 530-552: Poesia Dantesca in Italia [pp. 539-40: B. Laviosa imitatore di Dante].

ROMANO NICOLA. *L'ira di Dante giustificata dalla storia.* Napoli, Morano A., 1891 [Invettiva contro i Genovesi, p. XVIII; Branca d'Oria, p. XXI; Adriano V, p. 16].

RONCHETTI FERDINANDO. *Lettera a Gaspare Finali* (Roma, 18 ag. 1895). In *Giornale Dantesco,* III (1896), pp. 526-532 [Dante e Colombo].

ROSELLINI IPPOLITO. [Lettera a Giambattista Giorgini sul v. 67 del c. XXXI dell'*Inf.*]. In: G. Sforza, *Tre lettere inedite del prof.* Ippolito Rosellini, *Giorn. Ligustico,* a. XXII (1897), pp. 461-63.

ROSI G. *Luoghi e monumenti danteschi a Viterbo disegnati da* Umberto Richiello. Viterbo, coop. tip. « Unione », 1921 [tomba di Adriano V].

ROSSI E. *Onorate l'altissimo Poeta!* [Lettera del 20 nov. 1863 al direttore della *Gazzetta di Genova*]. Ivi, 23 nov. 1863, p. 1088 [data da correggersi in Ferrazzi, *op. cit.,* vol. III, p. 396, e in Rajna P., *I centenarii danteschi passati e il centenario presente,* in *Nuova Antologia,* vol. CCXII, 16 giugno 1921, p. 305].

ROSSI EMANUELE. *Massime fondamentali di educazione rischiarate con passi di autori sacri e profani, e note.* Genova, tip. L. Pellas, 1842. [Dante, pp. 7-8, 11-13, 30-31, 37, 39, 46, 52, 59-64, 80, 94].

ROSSI ERCOLE. *Dante al convento di S. Croce,* azione drammatica in versi. In *La S. Casa di Loreto,* ecc., Roma, tip. Economica, 1884, pp. 9-28. Anche in *Il castello d'Aglié,* ecc., Roma, tip. dell'Impresa generale di Pubblicità, 1885, pp. 73-92; e a parte, Roma, tip. Nazionale di G. Bertero, 1894, in-fol., pp. 24. Cfr. C. Levi, *Dante « dramatis persona »,* in *Archivio stor. ital.,* a. LXXIX (1921), vol. I, p. 145.

ROSSI GEROLAMO [Rubeus Hieronymus]. *Italicarum et Ravenatum historiarum libri XI.* Venetiis, ap. Jo. Ant. & Jac. Franciscios, 1603,

Digitized by Google

pp. 448, 450-55, 457-60, 462-69, 471-72, 475-77, 480-81, 484-87 [Bonifazio Fieschi].

— *Vita Nicolai Papae IV.* Pisis, Joh. Paulus Giovanellius cum sociis, 1761, pp. 57-60, 71-72, 90, 159-167 [Bonifazio Fieschi].

ROSSI LUIGI. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

ROSSI VITTORIO. *Storia della letteratura italiana per uso dei licei*, 3.ª ediz. Milano, F. Vallardi, 1905, vol. I [p. 121: frate Ilario].

— Rec: *I viaggi danteschi oltr'Alpe. Studio di* Antonio Rossi, Torino, U. T. E., 1893. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., I (1894), pp. 110-111 [*Purg.*, XIX, 100-2], p. 113 [*Purg.*, III, 49-51].

— Vedi A. BASSERMANN; *« Lectura Dantis » Genovese*; M. PALÉOLOGUE.

ROSTAGNO ENRICO. Rec.: H. Hauvette, *Notes sur des Manuscrits autographes de Boccace à la Bibliothèque Laurentienne.* In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., II (1895), p. 56 [frate Ilario].

ROTA ALFREDO. *Il ritratto di Dante.* In *Il Cittadino*, Genova, a. XLIX, n.° 83, 7 apr. 1921.

ROVELLI FRANCESCO. *Sopra un passo di Dante* [sull'*Orologio di Dante Alighieri del* P. Ponta]. In *Il Vaglio*, Novi, a. IV, n.° 7, 13 febb. 1843.

ROVETTA ANDREA. *Bibliotheca chronologica illustrium virorum provinciae Lombardiae Sacri Ordinis Praedicatorum.* Bononiae, typ. I. Longi, 1691, p. 245 [Bonifazio Fieschi].

ROY CARLO. *Sorriso e luce nell'arte del Paradiso Dantesco.* In *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, Genova, a. XXIII (1901), pp. 202-214.

— *La rappresent. della Divinità in Dante.* Ivi, a. XXIV (1902), pp. 225-248.

RUFFINI AGOSTINO. Il simbolismo nella Divina Commedia. [Nel programma del giornale *Eco d'Italia*, vagheggiato dal Ruffini. Cfr. C. Cagnacci, *Giuseppe Mazzini e i fratelli Ruffini. Lettere raccolte e annotate*, Porto Maurizio, tip. Berio, 1893, pp. 556-559].

— Lettera alla madre (30 apr. 1844), in cui dà un giudizio sulla Vita di Dante del Balbo. Cfr. C. Cagnacci, *op. cit.*, pp. 284-285.

— [Pensava col fratello Giovanni a un'edizione di Dante con illustrazioni (lettera alla madre del 27 sett. 1838), ma un mese dopo ne aveva smessa l'idea (C. Cagnacci, *op. cit.*, pp. 203-5). Un suo parallelo fra Dante e Shakespeare si legge in una lettera alla madre del 28 giugno 1839. Pare, anzi, che avesse commentato tutta la *D. C.* in inglese, e fino al canto VI dell'*Inferno* esistono le sue note inglesi (ivi, pp. 293-4). Anche suo fratello Jacopo era studiosissimo di Dante (ivi, p. 473)].

RUSKIN JOHN. Comments on the 'Divina Commedia', compiled by George P. Huntington, with an Introduction by Charles Eliot Norton. Boston and New York, Houghton, Mifflin and Company, The Riverside Press, Cambridge, 1903. [*Purg.*, III, 49-51]. Cfr. la rec. di E. G. Parodi in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIII (1906), p. 286.

RUSSO DOMENICO. *Dante a Parigi.* In *Il Cittadino*, Genova, XLIX, n.° 33, 8 febbr. 1921.

S. V. M. *Note dantesche - « Si adima »* [*Purg.*, XIX, 100]. In *Il Cittadino*, XLVII, n.° 16, 16 gennaio 1919.

Digitized by Google

SACCHETTI FRANCO. *Novelle*, ediz. O. Gigli, Firenze, Le Monnier, 1860, vol. I, pp. 23-25, nov. VIII: *Un genovese sparuto, ma ben scienziato, domanda Dante Poeta, come possa entrare in amore a una donna, e Dante li fa una piacevole risposta.* Per questa novella si veda DI FRANCIA LETTERIO, *Franco Sacchetti, novelliere*, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa* (Filosofia e Filologia), Pisa, tip. succ. F.lli Nistri, vol. XVI (1902), pp. 128-9; TARCHIANI NELLO, *Dante nella tradizione popolare fiorentina*, in *Il Marzocco*, Firenze, XXVI, n.° 18, 1.° maggio 1921.

SACCHI E. *A torno al canto XXVII del «Paradiso»*. In *Giornale Dantesco*, XXII (1914), p. 138 [Adriano V].

SAFFI AURELIO. *Sul canto XXVI dell'Inferno di Dante: «Ulisse e Diomede»*. Conferenza tenuta nel Ridotto del teatro Carlo Felice la sera del 26 giugno 1882 per invito dell'Onorevole Presidenza della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova. In *Giornale della Società di Lett. e Convers.*, ecc., a. 1882, pp. 329-353; e in estratto, Genova, tip. e lit. Pagano, 1882, in-8.°, pp. 30 [Colombo si ispirò a Dante].

SAGGIO BENEDETTO. *Vita di Dante Alighieri in versi*. Napoli, E. Pietrocola, 1906 [pp. 21-24: *Dante a S. Croce del Corvo*].

Saggio che davano de' loro studi gli alunni del Collegio delle Scuole Pie in Carcare l'anno scolastico MDCCCXLV. Torino, tip. Chirio e Mina, [1845], in-8.°: Gli alunni di *rettorica minore* sanno a memoria canti di Dante; quelli di *rettorica maggiore* sono pronti a spiegare per intero il *Paradiso*.

Saggio che davano de' loro studi gli alunni del Collegio delle Scuole Pie in Carcare l'anno scolastico MDCCCXLIX. Torino, tip. Chirio e Mina, [1849], in-8.°, pp. 68:

Molti alunni di *rettorica minore* sanno a memoria canti di Dante, uno persino tutto l'*Inferno;* alcuni sono pronti a dichiarare metà del *Purgatorio* e tutto il *Paradiso*. Quelli di *rettorica maggiore* non solo sanno molti canti a memoria, ma *si espongono* a dichiarare tutte e tre le cantiche. Il *trattenimento accademico* ha per titolo: *L'Italia di Dante*. Ecco la *Serie dei componimenti*, dei quali però, tranne l'ultimo, si trovano solo i titoli: *Prefazione* composta e letta dal sig. conte Pessagno Stefano. - I. *Il Feudalismo*, ottave composte e dette dal sig. Vicari Giovanni. - II. *Le discordie civili*, canzone composta e detta dal sig. Pedemonte Lorenzo. - III. *Gli esuli*, ottave composte e dette dal sig. Pino Angelo. - IV. *Can-Grande*, ottave composte e dette dal signor Stella Gregorio. - V. *Una speranza italiana*, inno composto e detto dal sig. Bianchi Eugenio. - VI. *Le feste*, ode composta e detta dal sig. Sburlati Giuseppe. - VII. *I due trovatori*, romanza recitata dai sigg. Vicari Giovanni e Quagliotti Luigi. - VIII. *Il culto*, canzone composta e detta dal sig. Grangien Pietro. - IX. *La Beatrice*, ottave composte e dette dal sig. Pessagno Stefano. - X. *A Dante*, canzone composta e detta dal sig. Regazzuoli Maurizio. Segue la *Declamazione di Dante:* 19 brani dell'*Inferno*, 6 del *Purgatorio*, 7 del *Paradiso*. Il *Saggio* si chiude (pp. 23-62) col polimetro *Inferno, Purgatorio e Paradiso d'Italia*, in cui si segue la costruzione dei tre regni danteschi.

Digitized by Google

Saggio di studi offerto dagli alunni delle classi di Rettorica e di Umanità nel Collegio della Missione di Savona. (1843). *Il Primato dell'Italia nelle belle arti.* Ne dà notizia l'avv. M. S. Prasca ne *L'Espero,* Genova, III, n.° 40, 2 sett. 1843: « Altri [alunni] cantarono.... poi sommi nella pittura Raffaello, nella poesia Dante ed Alfieri.... Furono ritratti distintamente in bei versi i pregi memorabili dei quattro che ebbero fama di classici poeti italiani ». Direttore dell'Accademia fu il prof. Angelo Riello.

Saggio d'oratoria, di poetica e di gramatica (sic) *superiore* (sala II) *che danno gli Studenti delle Scuole Pubbliche della Città addì XVIII agosto MDCCCXXX.* Genova, tip. F.lli Pagano, in-8°, pp. 11:

Pag. 8: Classe di gramatica superiore (sala II) - Trattatello nel quale si discorrono i principj e i progressi della lingua italica, e la perfezione a cui giunse nel trecento, mercè i divini ingegni di Dante, del Petrarca e del Boccaccio.... Pag. 9: Parte Terza: Perfezione a cui la lingua italiana giunse nel trecento - Dante: In quale stato Dante trovasse la italiana eloquenza - Qual sia il pregio delle sue rime e dell'opera intitolata *Vita Nuova* - Qual materia abbia trattato Dante nella prosa da lui detta *Convito* - Che cosa contengano i due libri della *Volgar Locuzione* - Con quale intendimento Dante li scrivesse - Quanta sia la grandezza della Divina Commedia - Perchè a Dante piacesse d'intitolare così il suo poema - Qual fosse il suo politico scopo - Come Dante a questo aggiugnesse - Perchè usasse della lingua italiana a preferenza della latina - Quale scopo morale si fosse proposto - Perchè molte parole di questo poema oggidì non siano intese - Quali pregi in esso risplendano - Quali difetti gli vengano attribuiti.

Saggio letterario degli Alunni delle Scuole Pie in Chiavari in occasione della solenne distribuzione de' premi, 1843. Chiavari, Dalla Stamperia Provinciale Argiroffo:

Dante Alighieri. Trattenimento accademico. Serie dei componimenti: *Prefazione* del sig. Alberto De Chaurand, Principe dell'Accad. dei Concordi - *Efficacia della Divina Commedia su l'educazione morale e civile degl'Italiani.* Prolusione detta dal Professore di Retorica. - I. *Cacciaquida,* sciolti del sig. Agostino Bancalari. - II. *I Bianchi e i Neri,* polimetro del sig. Andrea Podestà. - III. *La Strage di Monteaperti,* sciolti del sig. Giovanni Lanata. - IV. *L'amor patrio,* terzine del sig. Enrico Copello. - V. *La battaglia di Campaldino,* decennarii del sig. Luigi Arnolfi. - VI. *Il genio di Dante,* canzone del sig. Angelo Stanchi. - VII. *Guido Cavalcanti o L'amicizia,* canzone del sig. Alberto De Chaurand. - VIII. *La tomba di Bice,* ode del sig. Angelo Stanchi. - IX. *Casella o La forza del canto,* ottonarii del sig. Alberto De Chaurand. - X. *La visione,* terzine del sig. Alberto De Chaurand. - XI. *I Papi,* alcaici latini del sig. Alberto De Chaurand. - XII. *Uguccione della Faggiola,* senarii doppi del sig. Angelo Stanchi. - XIII. *La Fede ispiratrice,* odi del sig. Alberto De Chaurand. - XIV. *Carlo di Valois in Firenze,* decennarii del sig. Enrico Copello. - XV. *La Condanna,* polimetro del sig. Luigi Arnolfi. - XVI. *Dante al Monastero di Corvo,* terzine del

Digitized by Google

sig. Antonio Bellagamba. - XVII. *Il ritorno in Italia*, ottonarii del sig. Andrea Podestà. - XVIII. *L'Alloro*, sciolti del sig. Andrea Levaggi. - XIX. *Gemma Donati*, sestine genovesi del sig. Alberto De Chaurand. - XX. *Can Grande della Scala*, sciolti del sig. Francesco Carozzo. - XXI. *Una notte di Dante in esilio*, ode del sig. Antonio Bellagamba. - XXII. *La Solitudine o Il monastero di Fonte Avellana*, terzine del sig. Giovanni Del Re. - XXIII. *Amore e Poesia*, cantica del sig. Alberto De Chaurand. - XXIV. *La Divina Commedia*, terzine del sig. Luigi Arnolfi. - XXV. *Ultime parole di Dante*, ottave del sig. Enrico Copello. - XXVI. *La Tomba*, ode del sig. Giovanni Del Re.

Saggio letterario degli Alunni delle Scuole Pie in Chiavari in occasione della solenne distribuzione de' premi, 1846. Chiavari, stamp. di Angelo Argiroffo:

La Chiesa e l'Impero ossia i Guelfi e i Ghibellini in Italia. Serie dei componimenti: *Prefazione* del sig. Gerolamo Bisagno, Principe dell'Accademia dei Concordi. - I. *Buondelmonte de' Buondelmonti*, terzine del sig. Benedetto Daneri. - II. *Sepoltura di Rustico Marignolli*, ode del sig. Gerolamo Bisagno. - III. *La strage di Monte Aperti*, decasillabi del sig. Luigi Bancalari. - IV. *Giovanni Tornaquinci*, senarii doppi del sig. Andrea Pisani. - V. *La morte di Manfredi*, saffici italiani del signor Benedetto Cuneo. - VI. *Corradino*, carme del sig. Gerolamo Bisagno. - VII. *I Vespri Siciliani*, sciolti del sig. Enrico Rivarola. - VIII. *La battaglia di Campaldino*, sciolti del sig. Giacomo Rocca. - IX. *Il Conte Ugolino della Gherardesca*, alcaici latini del sig. Gerolamo Bisagno. - X. *I Bianchi e i Neri*, decennarii del sig. Luigi Ravenna. - XI. *Moroello Malaspina lamenta le discordie dell'Italia*, canzone del sig. Benedetto Cuneo. - XII. *I Papi*, saffici latini del sig. Luigi Antola. - XIII. *Guido Cavalcanti o La morte dell'Esule*, ode del signor Gerolamo Bisagno. - XIV. *Carlo di Valois in Firenze*, sonetti del sig. Luigi Ravenna. - XV. *Dante Allighieri*, canzone del sig. Giuseppe Bisagno. - XVI. *Lamento sull'Italia per la lontananza della Sede Pontificia*, sciolti del sig. Giovanni Cademartori. - XVII. [senza titolo], decennarii del sig. Romolo Devoti. - XVIII. *Uguccione della Faggiuola*, ode del sig. Antonio Puccio. - XIX. *Moroello Malaspina*, sciolti del sig. Agostino Cagnone. - XX. *Consacrazione in Roma di Arrigo di Lucimburgo*, settenarii del sig. Gerolamo Bisagno. - XXI. *Can Grande della Scala*, polimetro del sig. Romolo Devoti. - XXII. *I Capuleti e i Montecchi*, quartine del sig. Giuseppe Bisagno.

Saggio letterario degli Alunni delle Scuole Pie in Genova l'anno scolastico MDCCCXLI: Verità ed amore fonti del Bello. — Saggio letterario degli Alunni di Rettorica: Dante rivede il Cielo - Catone - Casella - Manfredi - Buonconte - Sordello - Valletta de' Principi - La sera - Malaspina - Intagli - Oderisi - Esempi di punita superbia - Sapía - Invettiva contro Toscana - Visione d'ira - Marco Lombardo - Ugo Capeto - Forese - Ragione del Bello in poesia - Si parte da Forese - Lía e Rachele - Paradiso Terrestre - Matelda - Discesa di Bea-

Digitized by Google

trice - Sue parole al poeta - Confessione - Visione. Il prof. di rettorica era il P. Agostino Muraglia, e fra gli alunni che presero parte al *Saggio*, vi era G. Mameli. Cfr. *Scritti editi e inediti di* G. Mameli *ordinati e pubblicati con proemio, note e appendici a cura di* Anton Giulio Barrili, Genova, Soc. Ligure di St. Patria, 1902, pp. 442, 444-446.

Saggio letterario degli alunni delle Scuole Pie in Genova l'anno scolastico MDCCCXLIV. Genova, tip. Casamara, (1844), in-16.°, pp. 39. [Gli alunni danno saggio di memoria, recitando a piacere canti di Dante; c'è chi sa tutto l'*Inferno*, chi tutto il *Purgatorio*, chi i primi 20 canti del *Paradiso*].

Sullo studio di Dante nelle Scuole Pie si veda: P. Boselli, *La Patria negli scritti e nei discorsi*, Firenze, G. Barbera, 1917, p. 121.

SALIMBENE (Fr.) DE ADAM. O. M. *Cronica.* Edidit Oswaldus Holder-Egger. In *Monumenta Germaniae historica*, Script., tom. XXXII. Hannoverae et Lipsiae, 1905-13 [pp. 62.25, 168.25, 496.33-35, 666.24-26: Adriano V; p. 83.11-14, Bonifazio Fieschi].

SALVADORI GIULIO. *Il Canto I del Purgatorio letto nella Sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, Sansoni, s. d. [pp. 16-17: il mare della Riviera Ligure e le aride rocce fra Lérici e Turbía diedero al poeta le prime impressioni da cui trasse elementi per costruire il suo Purgatorio].

Cfr. la rec. di E. G. Parodi in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXV (1918), pp. 20-21.

— Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.* Cfr. *Il Cittadino*, Genova, a. XXXIV, n.° 339, 11 dic. 1906, ove si riferisce che l'oratore, leggendo il canto XIII del *Purg.*, ricordò l'influsso esercitato sul poeta dal ricordo del mare Ligure e dei monti tra Lerici e Turbia nella rappresentazione del Purgatorio, la quale a sua volta rese credibile la supposizione di una terra nascosta al di là dei mari e forse ispirò Colombo a compiere, per la via di Ulisse, il gran viaggio da lui immaginato.

SALVEMINI GAETANO. Vedi ARIAS GINO, *Le istituzioni giuridiche*, ecc.

SALVIONI CARLO. [Traduzioni della D. C. in genovese]. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., IX (1901-2), p. 265, in nota.

— *Dante dialettale.* Ivi, N. S., XVI (1909), p. 47 [Genova], p. 50-51 [Spezia].

— *Ancora 'Dante dialettale'.* Ivi, N. S., XVII (1910), p. 223 [Genova].

SAMARANI PAOLO. *Silenzio di Dante e disdegno di Guido; contributo alla critica dantesca.* Oneglia, 1891, in-8.°, pp. 21; e prima, come recensione di *Il disdegno di Guido* del Del Lungo, in *L'Alighieri*, a. II, pp. 102-110, 209-19.

SANGUINETI LUIGI ROMULO. *La Basilica dei Fieschi.* In *Il Secolo XX*, a. IV (1905), n.° 1, pp. 81-88, con 9 illustrazioni; e in *Ebe*, Chiavari, 1905, nn.i 14-15 [*Purg.*, XIX, 100-2].

— *Una chiesa ove pregò Dante.* In *Ebe*, 1906, n.° 12, p. 21 [*Purg.*, XIX, 100-2].

SANNIA ENRICO. *Il comico, l'umorismo e la satira nella Divina Commedia con un'appendice su « la concezione dantesca del Purgatorio » e prefazione di* Francesco d'Ovidio. Milano, Hoepli, 1909, [vol I, pp. 48, 108: *Inf.*, XXXIII, 151-3; pp. 348-50, e vol. II, p. 630: Branca d'Oria; vol. II, p. 413: Adriano V; pp. 433-4: Bonifazio Fieschi].

Digitized by Google

Panorama di Noli.

Digitized by Google

Digitized by Google

Vedi la rec. di E. G. Parodi in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVI (1909), p. 200, e in *Poesia e Storia nella «Divina Commedia»*, Napoli, Fr. Perrella, 1921, pp. 179-180.

SANTANERA ARMANDO. *L'Ulisse Dantesco.* Torino, S. Lattes e C., 1919. [Invettive dantesche, pp. 9-10; Dante e Colombo, pp. 33-7].

SANTI ANTONIO. *Il «Veltro» dantesco.* In *Il Nuovo Giornale Dantesco*, II (1918) [p. 91: Adriano V].

SANTINI VASCO. *Sulle «Orme di Dante» a Santa Croce del Corvo.* In *Italia*, Carrara, I, n.° 6, 15 dec. 1915, pp. 32-41.

Cfr. *Giorn. stor. della Lunigiana*, La Spezia, III (1911), pp. 235-36.

SANVITALE JACOPO. *Dante* (sonetto). In *Strenna genovese pubblicata da* Giacomo Cevasco *a beneficio della Scuola Infantile di S. Sofia.* Anno I. Genova, tip. Ponthenier, 1841, p. 186; e prima in *Il Facchino*, giornale di scienze, lettere ed arti, Parma, II, n.° 30, 25 luglio 1840.

SAVINI FERDINANDO. *Sul verso relativo a Bonifacio arcivescovo di Ravenna «che pasturò col ròcco molte genti».* In *Giornale Dant.*, I (1893), pp. 171-2. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., I (1894), p. 104.

SAVIO FEDERICO. *Ricordi di Lunigiana.* Torino, Libr. Roux, 1898 [pp. 27-32, 63, 65: frate Ilario].

SAVIOTTI GINO. *La poesia di Dante nella critica di B. Croce.* In *L'Azione*, Genova, a. III, n.° 32, 6-7 febbr. 1921.

SBARAGLIA (Fr.) GIOVANNI GIACINTO. *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, ecc. Romae, 1759-68. Tom. II; pp. 58, 310, 496, 522; III, pp. 9, 29, 89, 196, 201, 245 [Adriano V]; IV, p. 329 [Bonifazio Fieschi].

SBARBARO CAMILLO. *Impressioni liguri:... Noli.* In *Gazzetta di Genova*, 1920, n.° 9, p. 19.

SBARBARO PIETRO. Iscrizione nella loggia del palazzo comunale di Noli. In MAINERI B. E., *Liguria Occidentale*, ecc., p. 375.

SCAETTA SILVIO. *La «fama» nella Divina Commedia.* Parte II: Purgatorio. Città di Castello, S. Lapi, 1896; n.° 36 della Collez. di Opusc. Danteschi, ecc. [p. 73: Adriano V].

SCAETTA VALERIO. *La Divina Commedia interpretata colla Storia del Diritto Italiano.* Rocca San Casciano, tip. L. Cappelli, 1905 [*Inf.*, XXXIII, 151-3, pp. 9-13].

Rec. di A(rrigo) S(olmi) in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIII, pp. 71-72.

SCANIGLIA GIUSEPPE. *Sonetto* [allo scultore G.B. Villa, che in un gruppo di due fanciulle, morte anzi tempo, volle incarnare il pensiero dell'immortalità espresso da D. nel *Purg.*, X, 125]. In *La Scuola e la Famiglia*, Genova, VIII (1872), n.° 15, p. 237.

SCARABELLI LUCIANO. Lettera in cui parla fra l'altro di alcune edizioni dantesche da lui curate e della lezione del v. 110 del canto XXIII del Paradiso. In *Giorn. delle bibliot.*, Genova, III, n.° 2, 31 genn. 1869, pp. 9-10.

— *Biblioteca Universitaria di Bologna - Codice dantesco.* Ivi, III, n.° 24, 24 dic. 1869, pp. 186-188; IV, n.° 1, 8 genn. 1870, pp. 2-4.

— *Di alcuni versi danteschi in edizioni del Lattanzio.* Ivi, VII, n.° 8, 25 aprile 1873, pp. 6-7.

Digitized by Google

— Vedi PONTA MARCO GIOVANNI.

SCARTAZZINI GIOVANNI ANDREA. *Gli studi danteschi del professore Scheffer-Boichorst.* In *Giorn. stor. d. lett. ital.*, I (1883), pp. 276-80 [la lettera di frate Ilario].

Rec. di A. Gaspary, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1883, Bd. VII, pp. 625-626.

— *Dante in Germania.* Milano, Hoepli, 1883. Vol. II, pp. 308-316: *L'impostura ilariana.*

— *Prolegomeni della Divina Commedia.* Leipzig, F. A. Brockhaus, 1890 [p. 92: fr. Ilario; pp. 126 e 139: Dante a Genova; p. 489: Branca d'Oria; p. 494: invettiva contro i Genovesi].

— *Dante - Handbuch.* Leipzig, F. A. Brockhaus, 1892 [pp. 135 e 387: frate Ilario].

— *Enciclopedia Dantesca.* Milano, Hoepli, 1896-98. V. le voci *Adriano V, Alagia, Bonifazio (de' Fieschi), Branca d'Oria, Chiaveri, Fiumana, Ilario, Lerici, Macra, Noli, Ròcco, Siestri, Turbia, Vernaccia, Zanche Michel.*

— *Dantologia. Vita ed opere di Dante Alighieri.* 3.ª ediz., con ritocchi e giunte di N. Scarano. Milano, Hoepli, 1906 [p. 92: Branca d'Oria; p. 151: frate Ilario].

Scelta di poesie italiane ad uso delle scuole e della gioventù cristiana. Savona, tip. Felice Rossi, 1827, in-8.°, pp. 292. A pp. 7-10: *La morte del Conte Ugolino* (*Inf.*, XXXIII, 1-90); pp. 11-12: *Notizie storiche intorno alla morte del Conte Ugolino, descritta mirabilmente da Dante nel canto XXXIII dell'Inferno.*

Rec. di G. B. Spotorno, in *Giornale ligustico*, II (1828), pp. 92-95.

SCHEFFER BOICHORST PAUL. *Aus Dante's Verbannung. Literarhistorische Studien.* Strassburg, Trübner, 1882. [A pp. 227 sgg.: *Der Brief des Bruders Hilarius*]. Vedi SCARTAZZINI GIOVANNI ANDREA.

Rec. di P. Meyer in *Romania*, XI, pp. 615-16. Cfr. *Giorn. ligustico di archeologia, storia e belle arti*, X (1883), pp. 126-128.

SCHERILLO MICHELE. *Le origini e lo svolgimento della letteratura italiana.* Vol. I: *Le origini - Dante - Petrarca - Boccaccio.* Milano, Hoepli, 1919 [p. 119: frate Ilario].

— Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

SCHIAFFINO AGOSTINO. *Annali ecclesiastici della Liguria.* Ms. in quasi tutte le biblioteche di Genova, agli anni 1276 [Adriano V] e 1294 [Bonifazio Fieschi].

SCOLARI FILIPPO. *Intorno agli aneddoti spettanti alla vita dell'Alighieri.* In *Albo dantesco veronese*, Milano, Lombardi, 1865 [p. 177: Alagia; p. 190: Risposta data da Dante a un genovese innamorato, cfr. Sacchetti, Novella 8.ª]

SCOTTI CARLO F. *I Caratteri di Dante studiati nelle sue opere e nella sua vita.* In *L'Emulazione*, Savona, 1878, n.° 1, pp. 2-5; n.° 2, pp. 1-4; n.° 3, pp. 1-4.

SEMERIA (P.) GIOVANNI. *Dante, i suoi tempi ed i nostri.* In *Lectura Dantis:*

Digitized by Google

Le opere minori di Dante Alighieri; letture fatte nella sala di Dante in Orsanmichele nel MCMV. Firenze, Sansoni, 1906, pp. 5-31; anche a parte.

Rec. di E. G. PARODI in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIII (1906), p. 242.

— *Pascoli dantista* [Conferenza tenuta a Bologna il 5 giugno 1912, riferita ampiamente ne *L'Avvenire d'Italia* di Bologna].

Cfr. *Il Giornale Dantesco*, XX (1912), pp. 221-222.

— *Il patriottismo di Dante.* Conferenza tenuta a Padova, di cui si legge un ampio resoconto in *Il Cittadino*, Genova, a. XLV n.° 137, 19 maggio 1917.

— *La Vergine e Dante.* Torino, Soc. editr. Internazionale, 1921, in-16°, pp. 50 con tavola.

— *Dante nel sonetto di G. Carducci.* In *Il Cittadino*, Genova, a. XLIX, n.° 92, 17 apr. 1921.

— *L'Italianità nel sogno imperiale di Dante.* Ivi, n.° 142, 14 maggio 1921.

— Lettura del canto XXII del Paradiso a Roma, nella Casa di Dante, il 15 apr. 1922. Cfr. *Il Giorn. Dant.*, a. XXV (1922), p. 384.

— Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

SEMERIA GIOVANNI BATTISTA. *Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria dai tempi apostolici sino all'anno 1838.* Torino, tip. Canfari, 1838, [pp. 289-290: frate Ilario; pp. 353-358: Adriano V].

— *Secoli cristiani della Liguria*, ecc., Torino, Chirio e Mina, 1843, vol. II, pp. 155-156: *Badia di Monte Corvo.*

SFORZA GIOVANNI. *Dante e i Pisani.* 2.ª ediz. Pisa, tip. A. Valenti, 1873 [p. 10: frate Ilario; p. 12: Dante a Genova; pp. 13-14 e 19: Branca d'Oria]. Prima nel *Propugnatore*, Bologna, 1868, vol. I, pp. 47-49, 53.

— *Della vita e degli scritti del cav. avv. Eugenio Branchi.* In *Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti*, XIII (1886), pp. 56-73 [pp. 64-67: frate Ilario].

— *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana. Ricerche storiche.* In *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, Modena, Vincenzi, 1891, serie III, vol. VI, parte II, pp. 313-14 [frate Ilario].

— *Il preteso sepolcro della vedova del conte Ugolino della Gherardesca a Bibola in Lunigiana.* In *Giornale storico e letterario della Liguria*, I (1900), pp. 388-392.

Cfr. lo *Svegliarino* di Carrara, a. XXV, n°. 15, 15 apr. 1900; *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, a. I (1900), pp. 231-2; *Giorn. Dantesco*, a. X (1902), p. 24.

— [Poeti lunigianesi che celebrarono l'andata dell'Alighieri al Monastero del Corvo e il suo colloquio con frate Ilario]. In *Dante e la Lunigiana*, pp. 276-285.

— *La lettera di frate Ilario tradotta da Luigi Muzzi.* Nota bibliografica in *Dante e la Lunigiana*, pp. 295-296.

— Vedi REPETTI EMANUELE e TROYA CARLO.

SILOS JOSEPHUS. *Mausolea Pontificum Romanorum*, ecc. Romae, typis

Digitized by Google

Ignatii de' Lazaris, 1670, pp. 261-2 [iscrizione sul sepolcro di Adriano V in Viterbo].

SIMONETTI EMANUELE. *« Ode », inaugurando Chiavari il monumento al re Vittorio Emanuele II con intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta. 26 giugno 1898.* Chiavari, tip. Esposito, 1898 [Dante a Chiavari].

SOLITARIO *(Il). L'incanto della casa di Dante* (a Mulazzo di Lunigiana). In *Il Secolo XIX*, Genova, XV, n.° 118, 29-30 aprile 1900. Articolo riportato in *Il Cittadino*, Genova, XXVII, n.°119, 30 aprile 1900, col titolo: *Una casa di Dante in Liguria.*

Cfr. *Giorn. stor. e lett. della Lig.*, a. I (1900), pp. 232-3; *Giorn. Dant.*, a. X (1902), pp. 15-16.

SOLMI ARRIGO. *Sulla storia della Sardegna nel Medio Evo.* In *Archivio Storico Sardo*, IV (1908), pp. 94-95 [Branca d'Oria].

— Vedi CASINI TOMMASO; SCARTTA VALERIO.

SPADA MARCO. *Dopo la celebrazione.* In *Il Lavoro*, Genova, XIX, n.° 220, 18 sett. 1921.

Spicilegium Ravennatis Historiae. In *Rerum Italic. Script.*, tomo I, parte II, c. 579 B e C. [Bonifazio Fieschi].

SPONDANUS HENRICUS. *Annalium Emin.mi Cardinalis Caes. Baronii Continuatio*, ecc. Lutetiae Parisiorum, 1659, tom. I, ad an. 1288, n. II, p. 294 [Bonifazio Fieschi].

SPOTORNO G. B. Note autografe in un esemplare della *Div. Com.* (Bergamo, per Pietro Lancellotti, 1752), che si trova nella Bibl. Univ. di Genova (sala 3.ª, BB. VII. 106) [1] e a *Dell'amor patrio di Dante* del Perticari

[1] Le annotazioni alla *Commedia* sono in gran parte « cavate dall'Edizione Cominiana », come avverte lo Spotorno stesso a p. 639; ma alcune sono originali, e consistono in interpretazioni del testo, osservazioni di lingua, impressioni estetiche, lezioni di mss. (sopratutto del cod. così detto di S. Croce) o di altre edizioni, queste specialmente nel *Purgatorio* e nel *Paradiso*.

Fra le prime noto che al v. 42 del c. III dell'*Inferno* lo Sp., intendendo *alcuna* per *nessuna*, cioè: « sono tanto vili (gli ignavi) che né l'inferno pure vuol riceverli, perché nessuna gloria avrebbe da loro », ricorda che la stessa idea espresse il Machiavelli nel famoso epigramma contro P. Soderini, raccostamento che non so si sia fatto da altri. — Così nel v. 111 del c. XIX interpreta *marito* per *imperatore*, richiamando i vv. 112-114 del c. VI del *Purg.* e Maestro Antonio da Ferrara nella canzone a Carlo IV imperatore:

O sacro imperio santo,
Io son la sposa tua, Italia bella,
Deh su, degno marito,
Riguarda, ecc.

— Al v. 135 del III c. del *Purg.* osserva che in molti mss. si legge: *mentre che la speranza è fuor del verde*, lezione accolta dal Castelvetro, e spiega il traslato coll'« antica usanza di tingere in verde l'estrema parte delle candele; onde quando la fiamma giugneva al verde, presto si spegneva ». — Spiega il verso: *Figliuol fu' io d'un beccaio di Parigi* (*Purg.*, XX, 52) con un'allusione al carattere bellicoso e sanguinario di Ugo il grande, padre di Ugo Capeto, e coll'intenzione nel poeta « di avvilire l'origine di Carlo di Valois, il quale lo aveva cacciato di Firenze con tutta la fazione dei Bianchi ». — Nei due gioghi di Parnaso (*Par.*, I, 17) intende, soggiungendo un *forse*, la filosofia e la teologia. — I difficili vv. 67-69 del c. IV del *Par.* son da lui così interpretati: « Che a voi paja ingiusta la corona di giustizia a noi concessa da Dio, questo mostra che voi vedete l'anima immortale, e Dio rimuneratore, ecc. Onde il dubbio cader non può che in anima fedele ». Il che potrà persuadere fino a un certo punto. — Non nuova, se forse con parole nuove, l'interpretazione del v. 15 del c. XIX del *Par.*:

Digitized by Google

nel V vol. dell'ediz. della *D. C.* fatta in Padova, tip. della Minerva, 1822, nella stessa biblioteca (sala 3.ª, BB. III. 57). [1]

— *Storia lett. della Liguria.* Genova, tip. Ponthenier, 1825 [vol. I, pp. 240-9: Folchetto; vol. II, pp. 397-8: ambasciata di Dante a Genova; pp. 398-9: suo viaggio attraverso la Liguria orientale e occidentale; p. 399: dialetto ligure in Dante; pp. 400-1: giudizio di Dante sul dialetto ligure].

— Rec: *Bellezze della Commedia di Dante Alighieri; Dialoghi d'*Antonio Cesari, *P. D. O.* Verona, Libanti, 1824-26, tomi 3. In *Giornale ligustico di scienze, lettere, ed arti,* Genova, I (1827), pp. 38-44; 138-148; 264-271 [si sofferma su *Par.* IX, 88-93].

— *Sposizione di quel luogo dell'Alighieri (Purgatorio XXIX* [73-75]): Io vidi le fiammelle.... avean sembiante. Ivi, pp. 149-154.

— Rec.: *La Divina Commedia di Dante Alighieri con brevi note di* Paolo Costa. Bologna, tip. Cardinali e Frulli, 1826, in-12, tom. 3. Ivi, p. 227.

che (la gloria celeste) *non si lascia vincere a disìo:* « cioè che non si vince, ed ottiene col semplice desiderio, dicendo: Signore, Signore, ma che bisogna ottenere col valorosamente combattere, perché i soli violenti rapiscono il regno de' cieli », e cita S. Matteo, XI, 12. — Al v. 41 del c. XXXIII del *Par.* intende *ne* per *a me,* senza necessità; meglio invece il *t'arridi* del v. 126, che spiega: *ti compiaci di te stessa.*

Di poco conto sono le osservazioni di lingua, anche quando lo Sp. nota le locuzioni dantesche comuni al genovese e ad altri dialetti; solo osserverò che egli non pretende, almeno qui, che Dante le togliesse addirittura dal nostro dialetto.

Le impressioni estetiche si compendiano alle volte in un semplice aggettivo (*bellissimo! felice!*), alle volte in una breve proposizione (*che forza d'espressioni!*, ecc.). Sarebbe troppo lungo riferire tutti i passi danteschi che destano l'ammirazione del nostro scolopio, tanto più che tutti consentiamo nei suoi giudizi. Ricordero tuttavia le parole con cui chiude la lettura del canto di Farinata: « Chi non sente e non vede, e non tocca la bellezza di questo canto, non ha senso di gentilezza e di naturale beltà »; il giudizio sulla figura di Capaneo (*Inf.,* XIV, 46-48): « Puossi dir una cosa con più evidenza? »; sul canto di Vanni Fucci: « Questo canto è grande veramente ». Nè si saprebbe dir più brevemente e meglio dello Sp., quando esprime la sua impressione sulla famosa terzina in cui Maestro Adamo, a maggior suo tormento, rievoca i verdi colli e le fresche acque del Casentino (*Inf.,* XXX, 64-66): « la frescura si sente nelle parole ». Naturalmente l'episodio del conte Ugolino lo commuove più che ogni altro, ed egli annota: « In questo canto Dante vince se stesso ». Si direbbe però che le altre due cantiche facessero minor effetto su di lui o che egli le leggesse allora, e probabilmente è così, con diversa disposizione di spirito, perchè solo nel *Paradiso* l'orazione di S. Bernardo alla Vergine gli strappa un *bellissimo!* e alla famosa invettiva contro Bonifazio del canto XXVII (vv. 22-27) esclama, del resto, con efficacia: « Che forza d'invenzione! che terribilità di concetto! Secondo il Poeta, davanti a Cristo era sede vacante ».

Nè voglio dimenticare, in fine di questo rapido cenno, che lo Sp. giudica con molto buon senso delle pretese fonti della *D. C.* Infatti, dopo aver solo ammesso in un primo tempo (p. XVII) che Dante potesse aver tolto la sua idea dalla Visione di Alberico, si ricrede poi del tutto (p. 640) per concludere che « non può sostenersi che Dante prendesse da Alberico l'idea del suo Poema; o al piú potè ricavarne il pensiero di scorrere i tre regni spirituali: il resto è tutto originale ».

[1] Curiose e singolari sono invece le annotazioni all'Apologia del Perticari. Esse dimostrano non solo una certa acredine contro l'autore e il Monti (a proposito del quale, dove il Perticari dice (p. 491) che Dante esercitò l'ufficio di poeta « non già per lusingare gli orecchi de' signori », lo Sp. aggiunge: « come fa il Monti suocero del Perticari »), ma anche ci presentano un Dante ghibellino arrabbiato, sollecitatore dello straniero a far serva l'Italia per poter tornare in patria! Ma lascio la parola allo Sp., perchè non nasca il dubbio ch'io ne travisi il pensiero.

Il Perticari, parlando della rettitudine di Dante (pp. 500-501), dopo aver detto che egli « prese a perseguire i delitti.... dell'Italia intera », ricorda naturalmente l'acerba apostrofe contro i Genovesi. E lo Sp. annota: « I Genovesi erano guelfi, e guelfi possenti ». Ma il Poeta non aveva poco prima inveito non meno aspramente contro i Pisani ghibellini? Lo Sp., interpretandola come uno sfogo fazioso, mostrava di non capir nulla

Digitized by Google

— *Osservazione sopra le voci* Fujo *e* Futo [in Dante]. Ivi, pp. 219-220 [Dante le tolse dal dialetto ligure].
— *Paradiso, IX, 88-93.* Ivi, p. 266.
— Rec.: *Cronica di Poeti anteriori e contemporanei ad Omero, compilata da* Ambrogio Balbi *Genovese.* Lugano, Veladini, 1826, in 8.° Ivi, pp. 296-297 [Purg. XXII, 113: la figlia di Tiresia è Dafne].
— Rec.: *Canzone di Guido delle Colonne, Messinese, ridotta a miglior lezione ed illustrata da* Giovenale Vegezzi. Torino, Botta, 1827, in-8.° Ivi, p. 676 [Purg. XXIX, 73-75].
— *Purgatorio, XIX, 100.* Ivi, II (1828), p. 99.
— Rec.: *La difesa di Dante ed i sermoni di* Gaspare Gozzi. Milano, Bettoni, 1828, in-32.° Ivi, pp. 521-23.
— Rec.: *Epistole del P. M.* Francesco Villardi, Modena, Vincenzi, 1828, in-8.° [in cui si criticano le *Bellezze di Dante* del Cesari]. Ivi, pp. 590-618 [pp. 604-605: Parad. VIII, 40-42; p. 611: giudizio sulla *Monarchia*].
— Rec.: *Convito di Dante Alighieri ridotto a lezione migliore.* Padova, tip. Minerva, 1827, in-8.° Ivi, III (1829), pp. 594-95.

delle ragioni ideali d'ordine morale e anche artistico che indussero il Poeta a contrapporre l'invettiva contro i Genovesi a quella contro i Pisani, anche se potesse parere meno giusto torre occasione dalla colpa d'un cittadino per condannare un'intera città.

Poco più innanzi (p. 501) il Perticari, enumerati tutti i rimproveri del Poeta contro le città italiane, conclude che « non potrà mai (Firenze) dirsi odiata da Dante, salvo da cui prima volesse mantenere che Dante odiasse l'intera Italia ». E lo Sp., non intendendo il sistema politico pensato da Dante, utopistico, se si vuole, ma basato su principii profondamente morali, fa questa chiosa: « Dante voleva che tutta Italia piegasse il collo sotto al giogo tedesco; e ciò voleva, per la scema speranza, che i Tedeschi sterminassero i Guelfi ». E rincara quasi la dose più sotto (p. 517), dove il Perticari, per mostrare che dall'aver biasimato i *boriosi* costumi di Firenze non se ne debba trarre la conseguenza che Dante le fosse avverso, cita un passo di S. Pier Damiano, « ove s'adira per le nuove pompe d'alcuni ecclesiastici di quel suo tempo ». « Non confondiamo le cose », osserva lo Sp., « che un Cardinale, qual era S. Pietro di Damiano, scriva contro alle vanità de' prelati, ciò va bene: non potendosi sospettare ch'egli censurasse in altrui quegli agi che bramava per sè. Ma che Dante, cacciato in esilio da una fazione, detesti le fazioni, e preghi, e inviti, e accenda un monarca straniero a far serva l'Italia, ond'egli, il Poeta, possa tornare in Patria, in questo può entrar l'amor proprio. Dunque l'esempio del Santo Cardinale, non viene a proposito. Che un giudice scriva contro de' giudici iniqui è amor di rettitudine; che uno condannato da' giudici scriva contro di essi il caso è diverso ». Dante, cioè, quando rimproverava ai suoi concittadini le loro magagne, non era mosso da amor di rettitudine, o, per lo meno, il suo linguaggio era sospetto, anche se le rampogne erano giuste, perchè era stato condannato da loro, non importa se innocente!

Ma forse lo Sp. non credeva neppure all'innocenza di Dante, perchè un po' più avanti (p. 521), avendo il Perticari riportato i vv. 46-48 del c. XVII del *Par.* (ove Cacciaguida predice al Poeta che gli converrà partire da Firenze come Ippolito da Atene) e aggiunta la chiosa: « cioè doloroso e innocente », egli fra *e* e *innocente* inserisce questo commento: « ma condannato come barattiere ». Quel *ma* è eloquente. Non meravigliamoci dunque se un anonimo, perduta la pazienza, si lascia scappare le parole: « Bestia Spotorno! » sotto un « Frottole », con cui lo Sp. aveva chiosato il passo del Perticari dove il Poeta è rappresentato come « curvo, canuto, miserabile vecchio » (p. 529). La condanna infamante, l'abbandono di *ogni cosa diletta più caramente*, la vita errabonda nell'esilio mendicata *a frusto a frusto*, le delusioni sofferte non bastavano, per lo Sp., a incurvare la persona del Poeta, a incanutirlo, a invecchiarlo anzi tempo! Rettorica, rettorica! esclamava il freddo scolopio. Ma, per nostra fortuna, a questo genere di rettorica, quando egli scriveva, si erano già educati o si educavano allora, anche nelle Scuole Pie, i martiri, i pensatori, gli uomini di Stato, i soldati che dovevano darci un'Italia quale avrebbe voluta Dante, se fosse vissuto più tardi.

Digitized by Google

— *Un luogo di Dante illustrato:* Par. IX, 91-92. In *Nuovo Giornale Ligustico di lettere, scienze ed arti,* 1831, p. 297.

— *Dichiarazione di un verso di Dante,* (Inf. I, 72). Ivi, pp. 379-80 e 475-478. Cfr. K. X. Y. (N. Tommaseo) nell'*Antologia* di Firenze, 1832, n°. 135, p. 166.

— Notizia dell'inventario dei beni di Bartolomeo de Jacopo, fra i quali si trovano opere di Dante. Ivi, pp. 395-396.

— *Galeotto* (Inf. VIII, 17; Purg. II, 27). Ivi, pp. 541-2.

— Rec.: *Il secolo di Dante, commento storico necessario all'intelligenza della Divina Commedia, scritto da* Ferdinando Arrivabene. 3.ª ediz. Monza, Corbetta, 1838, in 8.° Ivi, Serie II, vol. III (1839), pp. 118-123 [pp. 121-22: Inf. III, 58-60].

Per lo Spotorno si veda la sua autobiografia stampata da C. E. Muzzarelli nel 1853 a Torino dai cugini Pomba e C., continuata da Paolo Rebuffo nel V vol. della *Storia letteraria della Liguria,* pp. X-XXVII; POGGI FILIPPO, *Pei solenni funerali del Cav. P. Giambattista Spotorno,* ecc., Genova, tip. de' Sordo Muti, 1845, in-8.°, ristamp. in SPOTORNO NICOLÒ, *Nella inaugurazione del busto al P. Prof. Cav. Giambattista Spotorno,* ecc., Savona, tip. A. Ricci, 1894, in-8.°, pp. 42 [pp. 21-41]; CANALE MICHELE GIUSEPPE, *Il Cav. P. Gio. Batta Spotorno,* in *L'Espero,* Genova, a. IV, n.° 16, 16 marzo 1844, pp. 61-63, e a parte, Genova, tip. Ferrando, 1844, in-8.°; BACIGALUPO ANTONIO, *Alcuni Liguri illustri mancati dal MDCCCXXX. Trattenimento accademico per la solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole pubbliche della città nel gran salone del palazzo ducale addì XIV agosto MDCCCXLVI,* Genova, Gio. Ferrando tip., pp. 54-62; POGGI FRANCESCO, *G. B. Spotorno,* in *Elogi di Liguri illustri,* 2.ª ediz. riordin., corr. ed accr. da D. Luigi Grillo, Genova, F.lli Ponthenier, 1846, vol. III, pp. 308-377; SCANIGLIA GIUSEPPE, *G. B. Spotorno,* in *Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri,* Genova, a. I (1869), pp. 24-32.

STAFFETTI LUIGI. *I Malaspina ricordati da Dante.* In BARTOLI A., *Storia della letteratura italiana,* vol. VI, parte II, pp. 265-303 [pp. 280, 302 3: frate Ilario; p. 297: Alagia Fieschi].

— *A proposito del nome della R. Scuola Tecnica «Moroello Malaspina» di Massa.* In *Il Risveglio,* Massa, a. II (1892), n.° 47 [Alagia Fieschi].

— Rec.: Branchi Eugenio, *Storia della Lunigiana feudale,* Pistoia, 1897-98. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., VI (1898-99), pp. 105-118 [pp. 107-08: lettera di frate Ilario].

Cfr. *Giorn. stor. e lett. della Lig.,* a. I (1900), pp. 71-2.

— *Santa Croce del Corvo.* In *Pro Infantia,* numero unico, Carrara, tip. Sanguinetti, agosto 1899.

— *Madonna Alagia dei Fieschi.* In *Codice diplomatico dantesco edito a cura di* Guido Biagi *e* G. L. Passerini. Firenze, tip. G. Carnesecchi, dispensa VII (1903), pp. 3-4.

— Vedi *«Lectura Dantis» Genovese.*

STELLA GIORGIO. *Annales Genuenses.* In *Rerum Ital. Script.,* vol. XVII, [coll. 990 B-C, 1001 C-E: Adriano V].

Digitized by Google

SETNO FLAVIA. *Dante.* In *La Chiosa,* Genova, a. III, n.° 21, 26 mag. 1921.

STRAFFORELLO GUSTAVO. *La Patria - Geografia dell'Italia. VI. Provincie di Genova e Porto Maurizio.* Torino, Un. Tip. Editr., 1892 [p. 210: *Purgatorio* IV, 25; p. 232: Dante a Santa Croce del Corvo].

Studenti (Gli) degli Atenei italiani per il monumento a Dante in Trento. In *L'Eco degli irredenti,* Genova, a. I, n.° 3, 24 genn. 1892.

Studiose (Le) di Dante. In *La Chiosa,* Genova, a. III, n.° 21, 26 mag. 1921.

STURA *(P.)* CARLO *delle S. P.* Vedi: *Anniversario (Il sesto secolare) di Dante Alighieri,* ecc.

SUTTINA LUIGI. Rec. delle dispense VII e VIII del *Codice diplomatico dantesco.* In *Rivista d'Italia,* a. VI (1903), vol. II, pp. 1089-1093 [p. 1091: frate Ilario]. Poi in *Bibliografia dantesca: rassegna bibliografica degli studi intorno a Dante, al trecento e a cose francescane,* Firenze, Lumachi, a. II (1905), p. 41 [frate Ilario].

TALLONE NICOLÒ. *Lo studio critico sulla Divina Commedia* [Recensione di *L'uno eterno e l'eterno amore di Dante,* di Giuseppe De Leonardis. Vi si parla anche delle lezioni dantesche del Barrili nella Scuola magistrale maschile di Genova]. In *Caffaro,* Genova, XIX, n.° 129, 9 maggio 1893.

Tanto gentile e tanto onesta pare, ecc. [Travestimento per sciarada del famoso sonetto di Dante]. In *Il Cannocchiale,* Genova, I, n.° 3, 8 dic. 1858.

TARDUCCI FRANCESCO. Vedi FINALI G., *Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel poema di Dante; saggio d'interpretazione e carteggio tra l'autore e F. Tarducci.*

TARLAZZI ANTONIO. *Appendice ai Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi.* In *Monumenti istorici pubblicati dalla R. Deputazione di Storia Patria per le provincie della Romagna.* Serie II (Carte). Tomi I e II. Ravenna, tip. di G. Angeletti, 1869. Vedi l'Indice alla parola *Bonifacius.*

TATLOCK JOHN S. P. *Another Parallel to the First Canto of the Inferno.* In *The Romanic Review,* vol. V (1914), n.° 1, pp. 90-93 [*Inf.,* XXXIII, 130 sgg.]

TOCI ETTORE. *Dante ai Ravennati* [sonetto]. In *Il Filomate,* Spezia, I, n.° 20, 15 ottobre 1870.

TODESCHINI GIUSEPPE. *Scritti su Dante raccolti da* Bartolommeo Bressan. Vicenza, tip. Reale Gir. Burato, 1872. Vol. I, pp. 105-6 [per la specie del delitto di Branca d'Oria]; vol. II, p. 385 [*Purg.,* III, 49-51]; p. 404 [*Purg.,* XIX, 89-90].

TOESCA PIETRO. *Antichi affreschi nei dintorni di Albenga.* In *L'Arte,* Roma, IX (1906), fasc. VI, p. 461.

TOLA PASQUALE. Relazione del sesto centenario di Dante, celebrato in Firenze nel 1865, fatta alla Società Ligure di Storia Patria nell'adunanza generale del 28 maggio, stesso anno. In *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* Genova, 1866, vol. IV, pp. CCL-CCLV.

— *Dizionario Biografico degli Uomini illustri di Sardegna.* Torino, tip. Chirio e Mina, 1837-38, vol. III, pp. 317-18, alla voce *Zanche Michele* [Branca d'Oria].

Digitized by Google

— *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari edito ed illustrato.* Cagliari, tip. A. Timon, 1850. pp. V-VII, X n. 2 [Branca d'Oria].

— *Codex diplomaticus Sardiniae.* In *Historiae Patriae Monumenta,* tom. X, Augustae Taurinorum, e Regio Typ., 1861, tom. I, pp. 399-402, 509-511, 675 [Branca d'Oria].

TOMMASEO NICOLÒ (K. X. Y.). *Il Veltro allegorico di Dante.* In *Antologia,* Firenze, 1831, n.° 130, p. 19 [frate Ilario],

— *Appendice al discorso sul Veltro allegorico.* Ivi, p. 139 [frate Ilario].

— *Dei sette Moroelli Malaspina: e de' libri del sig. Gerini e del sig. Troya.* Ivi, 1831, n.° 131, pp. 132-134 [Alagia e Frate Ilario].

Cfr. per questo scritto e il primo: Del Lungo Isidoro, *Dino Compagni e la sua cronica,* ecc., vol. II, pp. 543-44, 546.

— Rec.: *Nuove osservazioni dell'avv. D. Carlo Fea, commissario delle antichità, sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri, specialmente su ciò che desso ha scritto ivi e altrove riguardo all'impero romano, lette in compendio nell'Accademia Archeologica.* Roma, tip. Poggioli. Ivi, 1832, n.° 133, p. 92 [frate Ilario].

— Lettera al March. Lorenzo Pareto per invitarlo a collaborare al volume *Dante e il suo secolo.* In *Nuovi studi su Dante,* Torino, tip. del Collegio degli Artigianelli, 1865, pp. 330-332.

— *Il Duce e il Veltro.* Nel Commento alla D. C., Milano, F. Pagnoni, 1865, vol. II, c. 657 [frate Ilario]. Ristampa del primo articolo pubblicato nell'*Antologia.*

— *Sull'argomento medesimo. Da lettera al signor Emmanuele Repetti. Dell'ultimo libro di Carlo Troya intorno al Veltro di Dante.* Ivi, cc. 669-671, 685 [frate Ilario].

— Lettera ad Eugenio Branchi (15 aprile 1865) pubblicata da Giovanni Sforza: *Della vita e degli scritti del Cav. Avv. Eugenio Branchi,* in *Giornale Ligustico,* ecc., a. XIII, pp. 64-67 [pp. 64-65: frate Ilario].

— Lettera su *Piccarda Donati, racconto storico* di Gir. Lorenzi, Brescia, Fiori, 1868, in-16.°, pp. 71. In *La Donna e la Famiglia,* Genova, VIII (1869), pp. 71-72.

— *La Matilde di Dante.* Ivi, IX (1870), pp. 11-16, 46-48, 73-75.

TONONI G. *Ottobono Fieschi e Piacenza (Papa Adriano V).* In *Memorie e notizie di storia patria,* Piacenza, Del Maino, 1899. Cfr. *Giorn. stor. e lett. d. Liguria,* a. I (1900), p. 343.

TORRACA FRANCESCO. Rec.: Isidoro Del Lungo, *La figurazione storica del Medio Evo italiano nel poema di Dante,* Firenze, G. C. Sansoni. — Bartoli Adolfo, *La politica e la storia nella Divina Commedia,* nel vol. VI della *Storia della Letteratura italiana,* Firenze, G. C. Sansoni. In *Nuova Antologia,* vol. CXX (1.° nov. 1891), pp. 132-133 [per Adriano V], p. 134 [per Bonifazio Fieschi]; poi in *Nuove Rassegne,* Livorno, R. Giusti, 1894, pp. 375-377, e in *Studi danteschi,* Napoli, F. Perrella e C., 1912, pp. 86 e 89.

— *Di un commento nuovo alla Divina Commedia.* Bologna, Zanichelli, 1899, (n.ri VII-VIII della *Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca*

Digitized by Google

diretta da G. L. Passerini e P. Papa) pp. 69-70 [*Purg.*, XIX, 103 sgg., 132]. Prima in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., II (1894), pp. 184-5.

— *Col rocco?* In *Per il XXV anniversario della Libreria Luigi Pierro.* Napoli, Pierro e f.°, 1901, pp. 35-6.

— Rec.: A. Farinelli, *Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire*, Milano, Hoepli, 1908. In *Rassegna critica della letteratura italiana*, Napoli, XIV (1909) [pp. 62-63: *Purg.*, III, 49-50; IV, 25; XIX, 100-101]. Poi in *Nuovi studi danteschi nel VI centenario della morte di Dante.* Napoli, Federico e Ardia, 1921, pp. 124-6.

— Rec.: Finke H., *Acta Aragonensia*, Berlin. u. Leipzig, 1908. In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XVII (1910), pp. 169-195. [p. 187: Branca d'Oria; pp. 194-5: vernaccia]. Poi in *Nuovi studi danteschi*, ecc., [p. 213: Branca d'Oria; pp. 226-27: vernaccia].

— Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

TORRI ALESSANDRO. Nota su Moroello Malaspina, in *Epistole di Dante Alighieri edite e inedite aggiuntavi la dissertazione intorno all'acqua e alla terra e le traduzioni respettive a riscontro del testo latino con illustrazioni e note di diversi per cura di* Alessandro Torri, Livorno, tip. Vannini, 1842 [p. 15: Alagia; frate Ilario].

TORTEROLI TOMMASO. *Dante Alighieri difeso dalle accuse di Alfonso De La Martine.* In *Scritti letterari*, Savona, L. Sambolino, 1859, pp. 321-31.

TOSS ALFONSO. *A Dante* [sonetto]. In *La Donna e la Famiglia*, Genova, XXI (1882), p. 363.

TOTI GIOVANNI BATTISTA. *La Beatrice di Dante*, statua scolpita dal sig. Francesco Fabi. In *La Liguria*, Genova, a. I (1861), vol. II, pp. 9-16.

TOURON ANTOINE. *Histoire des hommes illustres de l'Ordre de Saint Dominique.* Paris, Babuty, 1743, tom. I, pp. 567-572 [Bonifazio Fieschi]; p. 569 [Adriano V].

— *L'Istoria degli uomini illustri dell'Ordine di S. Domenico scritta in lingua francese e tradotta nell'italiana favella da un religioso del medesimo ordine.* Venezia, ap. S. Occhi, 1746, tomo III, pp. 208-217 [Bonifazio Fieschi]; p. 211 [Adriano V].

TOYNBEE PAGET. *The source of a hithirto unidentified quotation in the 'De Monarchia' of Dante.* In *The Athenaeum*, London, n.° 3674, 26 marzo 1898, p. 405 [Mon. II, 5: *de fonte nascitur pietatis*, si legge nella leggenda di S. Silvestro della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine] e n.° 3676, 6 aprile 1898, p. 469. Ora però si veda la sua edizione delle Epistole di Dante: *Dantis Alagherii Epistolae: The Letters of Dante. Emended Text, with Introduction, Translation, Notes, and Indices, and Appendix on the Cursus by* PAGET TOYNBEE. Oxford, at the Clarendon Press, in cui (pp. 49-51) egli nota che questa espressione passò dagli *Atti* di S. Silvestro al *Passionale* o *Leggendario dei Santi* e da esso alla *Legenda Aurea*. Cfr. la recensione del Torraca, in *Nuova Antologia*, vol. CCIX, 1.° dic. 1920, p. 206 = p. 156 di *Nuovi studi danteschi*, ecc.

Vedi A. J. BUTLER.

Digitized by Google

— *Dante Alighieri*, traduz. dall'inglese ed appendice bibliografica di G. Balsamo Crivelli. Torino, Bocca, 1908 [pp. 114-115 in nota: lettera di frate Ilario].

— *Dante Alighieri. His Life and Works*. Fourth edition. London, Methuen e Co., 1910 [pp. 92 n., 212 n., 248, 263-6: lettera di frate Ilario].

— *A Dictionnary of proper names and notable matters in the Works of Dante*. Oxford, Clarendon Press, 1898. Cfr. le voci: *Adriano V, Alagia, Bonifacio Fieschi, Branca d'Oria, Chiaveri, Genovese, Genovesi, Lavagna, Lerici, Macra, Michel Zanche, Noli, Siestri, Turbia* e la tavola genealogica XXVI.

Vedi la recensione di Michele Barbi in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VI (1889), p. 207 [Branca d'Oria].

— *Concise Dictionnary of proper names and notable matters in the Works of Dante*. Oxford, Clarendon Press, 1914. Cfr. le stesse voci.

TRAMALONI LUIGI. *Dante e i Zeneixi*. In *Menestron*, Genova, Arti grafiche « Progresso », 1920, p. 15.

TRENTA GIORGIO. *L'esilio di Dante nella Divina Commedia - Studio storico-letterario*. Pisa, Spoerri, 1892 [pp. 44, 156: lettera di frate Ilario; pp. 156-8: *Purg.*, III, 49-50, IV, 25; *Par.*, IX, 89-90; p. 159: Dante a Genova].

TRIA UMBERTO. *Il canto ventesimosesto dell'« Inferno »*. In *Giorn. Dant.*, XVII (1909), pp. 171-2 [Dante e Colombo].

TRIULZI GIOVANNI GUIDO. *Dante e i Genovesi*. In *L'Azione*, Genova, III, n.° 78, 1.° aprile 1921 [Dante tolse parole dal dialetto ligure].

TROYA CARLO. *Del Veltro allegorico di Dante*. Firenze, Molini, 1826 [p. 97, Branca d'Oria e i Genovesi: invettiva contro di loro; p. 100, viaggio di Dante per la Liguria; pp. 97-100, 103-05, frate Ilario; pp. 205-214, lettera di frate Ilario; p. 132, Adriano V].

— *Del Veltro allegorico dei Ghibellini*. In *Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti*, Napoli, Porcelli, vol. II (1832), pp. 314-318 [lettera di frate Ilario del Corvo].

— *Del Veltro allegorico dei Ghibellini*. In *Appendice di dissertazioni al Codice diplomatico longobardo ovvero al quarto volume della Storia d'Italia del Medio-Evo*, Napoli, Stamp. Reale, 1855 [pp. 122-123, 129, 186: Alagia; 125-126: Lerici, Noli, Turbia; 185: *Inf.*, XXXIII, 151; 197-216: frate Ilario; 322-327: testo della lettera di frate Ilario; 326-331: dubbi del Muzzi; 327: risposte del conte Marchetti; 331-334: osservazione sull'utilità delle scritture false per iscoprire il vero].

Ristamp. col titolo: *Del Veltro allegorico de' Ghibellini con altre scritture intorno alla Divina Commedia di Dante*. Napoli, Stamp. del Vaglio, 1856 [pp. 135-136: *Alagia del Fiesco, Marchesana di Giovagallo;* 139-140: *Viaggio di Dante alla volta di Parigi;* 225-250: *Della lettera di frate Ilario del Corvo;* 357-62: Testo delle lettera; 362-366: *Dubbi di* Luigi Muzzi *concernenti alla Lettera di Frate Ilario e Risposte del* Conte Marchetti; pp. 366-368: *Osservazione*, ecc.].

— Lettera ad Emanuele Repetti (da Napoli il 19 nov. 1826), ms. nella Bi-

Digitized by Google

blioteca della Società Storica di Napoli. In DEL GIUDICE GIUSEPPE, *Carlo Troya. Vita pubblica e privata, studi, opere con Appendice di lettere inedite ed altri documenti*, Napoli, tip. F. Giannini e figli, 1899, p. LXXI dell'Appendice [sull'autenticità della lettera di frate Ilario].

— Lettere ad Emanuele Repetti pubblicate da Giovanni Sforza in *Dante e la Lunigiana*, pp. 384-393 [sull'autenticità della lettera di frate Ilario], 406-417 [per Alagia Fieschi].

— Lettere a Margherita Fabbri d'Altemps. In *Rassegna Storica del Risorgimento*, V (1918), pp. 87 e 110 [sulla lettera di frate Ilario].

— Lettera al sig. G. Ficknov di Boston (3 maggio 1837) in risposta alle questioni seguenti: 1.° *Dare notizie di Branca d'Oria e del soggiorno di Dante a Genova*, ecc.

Cfr. C. De Batines, *Bibliografia dantesca*, ecc., vol. I, p. 534.

TRUCCHI ERNESTO. *Il «disdegno» di Guido.* In *Gazzetta di Genova*, 1916, n.° 9, p. 5.

TUCCIO ENZO. *Giudizi di Dante su città italiane.* Palermo, Casa Editrice «L'Attualità», 1921, pp. 103-112 [Genova].

TURRI VITTORIO. *Dante.* Firenze, Barbèra, 1921 [pp. 317-318: frate Ilario; 337-340: Dante e Mazzini; 77 e 346: Alagia, Adriano V; 362: Branca d'Oria].

U. T. Rec.: GIUSEPPE PUCCIANTI. *Allegoria di Beatrice. Discorso.* In *L'Educatore*, Genova, III (1865), p. 345.

UBALDINI FEDERIGO.. *Le «Annotazioni» alla D. C.* In *Il Giorn. Dant.*, XXVI (1923), p. 345 [*Inf.*, XXXIII, 137], XXVII (1924), pp. 54-55 (*Purg.*, XXIV, 30).

UBERTI GIACOMO. *Dante e Beatrice.* In *L'Alba*, Genova, I, n.° 13, 29 marzo 1866, pp. 102-104.

UDA FELICE. *Studi estetici: Dante e la poesia cristiana.* In *Gazzetta delle scuole italiane*, Genova, I (1863), nn.i 11-13, pp. 172-174, 187-190, 200-203.

UGHELLI FERDINANDO. *Italia sacra.* Editio secunda, aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti. Venetiis, ap. S. Coletum, 1717, Tomo II, c. 381 [Bonifazio Fieschi].

UGO RANIERI. *Canto XI del Paradiso.* In *Società «Dante Alighieri» per la diffusione della Lingua e della Coltura italiana fuori del Regno. Comitato di Cagliari. Lectura Dantis. Primavera MCMV.* Cagliari, tip. edit. G. Montorsi, 1905, pp. 212-3 [frate Ilario].

UHLAND LUDWIG. *Dante - Ode tradotta dal prof.* Benedetto Prina. In *La Scuola e la Famiglia*, Genova, III (1867), p. 748.

UNGARELLI GASPARE. *Dante in Val di Magra.* In *Natura ed Arte*, Milano, 1899-900, pp. 654-663 [p. 656: Adriano V e Alagia; pp. 654 e 662: la Liguria in Dante; p. 663: frate Ilario].

Cfr. la rec. di G. VALEGGIA in *Giornale storico e letterario della Liguria*, I (1900), pp. 139-141 [p. 140: Alagia].

V. C. *I Francesi e Dante.* In *Il Cittadino*, Genova, a. XLIX, n.° 131, 2 giugno 1921 [Critica dell'articolo di Pierre Gauthiez nella *Revue Française*].

VALEGGIA GILDO. Vedi UNGARELLI GASPARE.

VALERI F. M. *Un nuovo ritratto di Dante?* In *Il Cittadino*, Genova, a. XLVI, n.° 134, 16 maggio 1918 [riportato dal *Marzocco*].

Digitized by Google

VALLE LEOPOLDO. *Codici danteschi a Chiavari.* In *Atti della Società Economica di Chiavari,* 1922, pp. 73-81; a parte, Chiavari, tip. Esposito, 1923, in-8.°, pp. 14 [tradiz. dant. a Chiavari, pp. 10-11].

VARNI SANTO. *Lettera intorno al monumento sepolcrale dell'imperatrice Margherita, opera di Giovanni di Nicola Pisano.* In *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura,* I (1874), pp. 436-37.

VECCHI AUGUSTO VITTORIO *(Jack La Bolina). L'origine marina del cognome di Dante.* In *Il Secolo XIX,* Genova, a. XXXVII, n.° 237, 4 ott. 1921.

VEDRANI ALBERTO. *La Medicina italiana ai tempi di Dante.* In *L'Illustrazione medica italiana,* Genova, a. III (1921), n.° 12, pp. 178-182.

VENTURI ADOLFO. *Il Botticelli interprete di Dante.* Firenze, F. Le Monnier, 1921, p. 89 e tav. 47.ª [Adriano V].

VENTURI PIETRO. *Osservazioni critiche sulla lettera di frate Ilario, monaco del monastero del Corvo, colla quale si pretende dedicata ad Uguccione della Faggiola la cantica dell'Inferno di Dante.* In *Giornale Arcadico,* 1844, tomo C, pp. 75-98.

VERNON GEORGE JOHN VENABLES WARREN. *Brano dell'Albero della famiglia Malaspina per riconoscere chi siano i personaggi che fecero la pace col Vescovo di Luni, e per ravvisare gli altri che son nominati nella Divina Commedia, compilato su documenti autentici. Nota al brano dell'Albero.* In *L'Inferno disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da* G. G. Warren Lord Vernon, Londra [Firenze], 1862, vol. II, p. 59 e sgg.

VERONA AGOSTINO. *Dante Pellegrino.* In A. Brofferio, *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna regione d'Italia.* Torino, Fontana, 1850, vol. IV, pp. 181-226 [pp. 207-209: frate Ilario].

VIALE AMBROGIO *(Il Solitario delle Alpi). Canti,* Genova, 1792.

— *Versi,* Torino, 1793.

— *Rime,* Genova, G. Caffarelli, 1794.

Vedi: BERTANA EMILIO. *In Arcadia. Saggi e profili.* Napoli, Perrella, 1909, pp. 439-467 [pp. 454-455, per l'imitazione di Dante nel Viale].

VIANELLO NATALE. *Il trattato della Monarchia di Dante Alighieri.* Genova, Stab. Graf. Editor., 1921. Parte I, pp. 1-88 (la parte II, pp. 89-220, comprende il testo e la traduzione). Alle recensioni indicate a p. 294 si aggiunga: E. CARRARA, *Rassegna Dantesca,* in *Nuova Rivista Storica,* a. VIII, fasc. II, pp. 215-16.

VIANI *(P.)* BONAVENTURA. *Sul vero senso della ventesima terzina del terzo canto dell'Inferno* [vv. 58-60]. Dissertazione letta nell'Accademia Spoletina il 30 nov. 1852 e pubblicata la prima volta in fine dei suoi *Poetici componimenti,* Fermo, tip. Ciferri, 1853. Alcuni anni dopo, ritoccata e accresciuta, fu letta nell'Accademia dei Quiriti in Roma; più tardi pubblicata negli *Opuscoli religiosi, letterarj e morali,* Modena, s. III, tom. XII (1875), pp. 3-46, e a parte, Modena, Soc. Tip., 1875, in-8.°, pp. 46.

— *Sopra Papa Anastagio, accennato dall'Alighieri sul principio del canto XI della prima cantica.* Dissertazione [letta in Roma all'Accademia dei Quiriti il 20 aprile 1859]. In *Giorn. Scientifico-Letterario,*

Digitized by Google

Artistico di Perugia, 1859, dispensa 6.ª; e a parte, Perugia, 1859, in-8.°. Ristamp. corretta ed accresciuta nel *Giornale Arcadico*, N. S., tom. LVI, pp. 3-41, e in fine delle sue *Poesie*, Oneglia, tip. di Gio. Ghilini, 1876.

Cfr. GIORDANO *(P.)* GIOVANNI. *Resoconto delle Memorie lette all'Accademia Tiberina*, in *Giornale Arcadico*, N. S., tom. LVIII (1869); Ferrazzi, *op. cit.*, vol. IV, p. 378.

— Lettera al cav. Gio. De-Angelis sul v. 26 del canto IV del Purg., in cui sostiene la lezione *e in Cacume* In *Album*, Roma, a. XXVIII, n.° 25, 3 ag. 1861, pp. 198-199. E prima in *Giorn. Scientifico-Letterario-Artistico* di Perugia, 1861.

Cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. IV, pp. 403-4.

— Lettera al cav. Gio. De-Angelis sul v. 26 del canto IV dell'Inf. In *Album*, a. XXVIII, n.° 31, 14 sett. 1861, pp. 241-3.

Sul Viani si veda B. VERATTI, *P. Bonaventura Viani dalla B. Chiara Agostiniano Scalzo.* In *Opuscoli religiosi, letterarj e morali*, Modena, S. IV, tom. XIV (1883), pp. 118-124.

VIANI PROSPERO. *Di una favola di Plutarco, ov'è grande somiglianza di alcune singolari immagini di Dante.* In *L'Espero*, Genova, I, n.° 11, 13 febbr. 1841, p. 41-2.

— *Un monumento a Francesco Petrarca a Selvapiana.* Ivi, I, n.° 13, 27 febbr. 1841, p. 49 [*Purg.*, IV, 26].

VIGLIECA CARLO. *Satana e l'invettiva di Pluto nella Divina Commedia: Pape Satan, pape Satan, aleppe* [*Inf.*, VII, 1]. *Nuova interpretazione.* Oneglia, tip. succ. Ghilini. 1899, in-8.°, pp. 18.

Rec. di F. PINTOR, in *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., VII (1900), p. 267.

VIGNA *(P.)* RAIMONDO AMEDEO. *I Vescovi domenicani liguri ovvero in Liguria.* Genova, tip. Sordo-Muti, 1887, pp. 14-21 [Bonifazio Fieschi].

VIGO GIO. BATTA *(facchino da carbone). Raccolta di Nuove Poesie in Dialetto Genovese.* Genova, S. Carrara, s. a., p. 15:

Branca d'Oria che con Dante
O g'aveiva do ghignon
O trovava l'ignorante
(Pe no dighe mascarson)
Chi ghe dava ûnn-a mascâ
Pe pochiscimo dinâ.

— *Le ultime ore di Dante Alighieri. Carme* a pp. 67-69 di *Cuor d'operaio: Poesie*, 2.ª ediz., Genova, tip. Benvenuto e Valle, 1882.

— *Per il monumento a Dante Alighieri collocato sulla piazza di Santacroce a Firenze. Sonetto.* Ivi, p. 164.

— *Dante al monastero del Corvo* (atto secondo del poema drammatico *Dante Alighieri*). Ivi, pp. 183-189.

Per il Vigo si vedano i necrologi nei giornali di Genova: *Caffaro*, *Il Secolo XIX*, *Colombo*, tutti del 9 marzo 1891.

VIGO PIETRO. *Le definizioni geografiche nella «Divina Commedia».* Livorno, Giusti, 1913. Alle voci: *Lavagna, Liguria, Magra, vie scoscese e montuose.*

Digitized by Google

VILLARI PASQUALE. *Poesia germanica e poesia italiana - Shakespeare e Dante.* In *Colombo*, Genova, III, n.° 60, 1.° marzo 1891.

VINELLI FORTUNATO. *Dante in esilio* [versi]. In *Silvio Pellico*, Torino, a. XIV, n.° 20, 18 maggio 1890, pp. 155-6.

VIVANET FILIPPO. *La Sardegna nella Divina Commedia e nei suoi commentatori.* Sassari, tip. Azuni, 1870 [p. 7: *Inf.*, XXXIII, 151-3; pp. 42-54: Branca d'Oria].

VOLPICELLA LUIGI. *Pape Satan aleppe. Nuovo commento al primo verso del canto VII dell'Inferno nella Divina Commedia.* In *Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere*, Vol. I, pp. 129-144; a parte, Pavia, Prem. Tip. Succ. Fratelli Fusi, 1922, in-8.°, pp. 18. Cfr. *La Rassegna*, a. XXXII, n.° 1, febbr. 1924, p. 40.

WADDING LUCA. *Annales Minorum.* Romae, typ. Rochi Bernabò, 1732-33, tom. IV, a. 1271, n.° IV; a. 1274, nn.i V e IX; tom. V, a. 1276, n.° I [Adriano V]; a. 1278, n.° XIV [Bonifazio Fieschi].

WHITLEY STOKES. *Folklore in the «Divina Commedia».* In *The Academy*, London, 1889, n.° 892, p. 396 [*Inf.*, XXXIII, 129-132].

WICKSTEED PHILIP HENRY. *The early Lives of Dante.* De la More Press, 1904 [lettera di frate Ilario].

Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XIX (1912), p. 80.

— e GARDNER EDMUND GARRATT. *Dante and Giovanni del Virgilio; including a critical edition of the text of Dante's «Eclogae latinae» and of the poetic remains of Giovanni del Virgilio.* Westminster, Archibold Constable and C., 1902 [pp. 329-34: lettera di frate Ilario].

Rec. di E. G. PARODI, in *Giornale Dantesco*, X (1902), p. 52; A. BELLONI, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XLII (1903), p. 183.

WITTE KARL. *Ueber das Missverständniss Dante's.* In *Hermes*, Leipzig, 1824, n.° 22, pp. 135-166 [p. 153: cenno sulla lettera di frate Ilario] e in *Dante-Forschungen*, Halle, Barthel, 1869, vol. I. pp. 21-65 [pp. 49-50].

— *Neu aufgefundene Briefe des Dante Alighieri.* In *Blätter für literarische Unterhaltung*, Leipzig, Brockhaus, 1838, nn.i 149-151 e in *Dante-Forschungen*, vol. I, pp. 473-87. Trad. di Pietro Fraticelli in *Opere minori di* Dante Alighieri, Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1834-40, vol. III, pp. 165-198 [p. 186: frate Ilario; a pp. 186-189 una nota del Fraticelli che confuta il Witte], e in *Epistole di* Dante Allighieri *edite e inedite per cura di* Alessandro Torri, Livorno, tip. P. Vannini, 1842, pp. XXXI-XLII [pp. XXXVIII-IX: frate Ilario; nota del Fraticelli].

WÜSTENFELD. *Ragionamento intorno alcuni documenti riguardanti la storia della Sardegna nel secolo XIII.* Vedi *Giorn. Ligustico*, a. V (1878), pp. 331-2 [Michele Zanche e Branca d'Oria].

X. Y. *Leggendo Pellizzari. Su l'estetica di Dante.* In *Il Cittadino*, Genova, a. XLIX, n.° 8, 9 genn. 1921.

x. y. *Dante in un nostro paesaggista.* In *Gazzetta di Genova*, 1921, n.° 4, p. 16.

ZABATA CRISTOFORO. Risposta di Dante ad uno che lo motteggiò per la sua piccola persona. In *Diporto dei viandanti, nel quale si leggono facezie,*

Digitized by Google

di nuovo raccolte e date in luce. In Pavia, per gli heredi di Girolamo Bartoli, 1593, p. 160.

Cfr. *Il Canzoniere di* Dante Alighieri *annotato e illustrato da* Pietro Fraticelli, 2.ª ediz., Firenze, G. Barbèra, 1861, pp. 279-80; Papanti, *Dante secondo la tradizione e i novellatori,* p. 127; Del Balzo C., *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri,* vol. V, pp. 415-16, 429-30; Papini G., *La leggenda di Dante,* pp. 86-89.

ZENATTI ALBINO. Vedi *« Lectura Dantis » Genovese.*

ZENATTI ODDONE. *Dante e Firenze. Prose antiche con note illustrative ed appendici.* Firenze, Sansoni, (1903), p. 185, in nota [frate Ilario].

ZENDRINI BERNARDINO. *Cercando pace.* In *Per il centenario di Dante: Ghirlanda di canti,* Milano, Editori della *Biblioteca utile,* 1865; in *Prime poesie* (1859-1871), Padova, Giammartini, 1871, p. 235; in Del Balzo C., *op. c.,* vol. XII, p. 68.

ZIBORDI GIOVANNI. *Postumi Danteschi.* In *Il Lavoro,* Genova, XIX, n.° 253, 27 ott. 1921.

ZICCARDI ORESTE e DOMENICO. *La vita e le opere di Dante Alighieri – Dante in Liguria.* Genova, Scuola Tip. pei Giovani derelitti, 1921, in-8.°, pp. 24. Cfr. *Il Cittadino,* Genova, a. XLIX, n.° 110, 8 maggio 1921.

ZINGARELLI NICOLA. *Gli sciagurati ed i malvagi nell'Inferno Dantesco.* In *Giornale Dantesco,* I (1893), pp. 268-9 [Branca D'Oria, Adriano V].

— *Dante.* Milano, Fr. Vallardi, s. d. [Alagia, pp. 221-222, 294, 626; Adriano V, pp. 221-2; Branca D'Oria, pp. 272-3, 633, lettera di frate Ilario, pp. 243-45].

— *Dante in novella.* In *Scienza e diletto,* Cerignola, XII (1904), n.° 16, [Branca D'Oria — Il Genovese innamorato: Sacchetti, nov. 8.ª].

— Rec.: *« Lectura Dantis » Genovese.* In *Bull. d. Soc. Dant. Ital.,* N. S., XI, pp. 273-89; XIII (1906), pp. 5-19.

— Vedi BASSERMANN ALFRED.

ZOLESE GAETANO. *Lettera al chiarissimo prof. Stefano Grosso.* In *Il Baretti,* Torino, a. VI, nn.ⁱ 28 e 30, 25 giugno e 9 luglio 1874, pp. 220-23, 238-40 [Inf. I, 4 e 9; Purg. III, 49; XXXIII, 74].

Cfr. Ferrazzi, *op. cit.,* vol. V, pp. 231-2, 379-80.

— *Il primo canto dell'Inferno di Dante Alighieri interpretato.* In *Il Baretti,* a. XVI (1885), nn.ⁱ 32-35, pp. 308-12, 324-27, 342-45, 355-58. Ripubbl. in *Il Propugnatore,* tom. XIX, parte II, pp. 3-31 e a parte: Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1886, in-8.° pp. 31.

Cfr. Gaiter L., *Saggio di un nuovo commento della Divina Commedia,* in *L'Ateneo,* a. XIX (1887), pp. 283-84.

— *Di due varianti di lezione nell'episodio dantesco della Francesca da Rimini. Lettera al Canonico D. Giuseppe Carbone.* Tortona, tip. S. Rossi, 1886, in- 16.° pp. 8 [Inf. V, 93 e 102]. Il Carbone rispose con l'opuscolo: *Di una variante di lezione nel Canto V dell'Inferno dantesco, osservazioni.* Tortona, Tip. Rossi, 1887, in-8.°, pp. 21.

— *Sopra una variante nel canto V dell'Inferno di Dante nel codice di Stefano Talice da Ricaldone, lettera seconda al chiarissimo canonico D. Giuseppe Carbone,* Torino, tip. B. Canonico e figli, Er. Binelli, 1887,

Digitized by Google

in 16.°, pp. 26 [Inf. V, 93]. Pubbl. prima in *L'Ateneo*, a. XIX (1887), pp. 383-84, 397-398, 411-412, 441-443.

La stessa, Tortona, tip. S. Rossi, 1887, in-16.°, pp. 37, con una « *Breve risposta del Canonico* Giuseppe Carbone » da p. 29 sino alla fine.

Per lo Zolese si veda: MAZZINI UBALDO, *Gaetano Zolese*, in *Dante e la Lunigiana*, pp. 485-492.

ZOLESI ANTONIO. *Guida pittorica del golfo della Spezia*. Spezia, tip. F. Argiroffo, 1861 [p. 33: frate Ilario].

ZOLFANELLI CESARE. *La Lunigiana e le Alpi Apuane*. Firenze, Barbèra, 1870 [p. 48: frate Ilario e l'iscrizione del Pontremoli; p. 52: Alagia].

— e SANTINI VINCENZO. *Guida alle Alpi Apuane*. Firenze, Barbèra, 1874 [p. 185: frate Ilario].

GIUNTE.

BERTONI GIULIO. *La Prosa della « Vita Nuova » di Dante*. Genova, A. Formíggini, 1914. Cfr. *Bull. d. Soc. Dant. Ital.*, N. S., XXV, p. 195.

GIANI ARCANGELO. *Annalium Sacri Ordinis Fratrum Servorum B. Mariae Virginis a suae institutionis exordio Centuriae quatuor*, Ed. II. Lucae, Typ. Marescandoli, 1719, cent. I, lib. IV, cap. VII [Adriano V].

MALINVERNI CARLO. *A tersinn-a de Dante* (sonetto) [Inf. XX, 61-63]. In *Bolle de savon: rimme zeneixi* (1908-1920), Genova, Libr. editr. moderna, 1921, p. 78.

MAZZINI GIUSEPPE. Alla bibliografia si aggiunga: ROGGERO EGISTO, *La giovinezza morale di Mazzini*, Bologna, Zanichelli, 1920, pp. 54-62.

FIGURAZIONI PITTORICHE, DISEGNATIVE E PLASTICHE.

ADAMOLLI LUIGI. *Adriano V.* In *La Divina Commedia di Dante Alighieri con tavole in rame*, Firenze, tip. all'insegna dell'Ancora, 1817, tom. II, tav. XXVIII.

Anonimo. Affresco nella chiesa di S. Giorgio del cimitero di Campochiesa, rappresentante il *Giudizio finale*, del 1436.

Vedi nella *Bibliografia*: TOESCA PIETRO, MONTI UMBERTO, NEBBIA UGO.

ARECCO BARTOLOMEO (di Genova). *La Pia de' Tolomei*. Vedi *Società promotrice di Belle Arti in Genova. Esposizione del settembre 1851. Catalogo degli oggetti esposti*, Genova, R. tip. Ferrando, p. 12, n.° 162.

BARABINO NICOLÒ (di Sampierdarena). *Morte di Bonifazio VIII*. Cfr. *L'Alba*, Genova, I, n.° 15, 12 aprile 1866; A. VERNAZZA, *Nicolò Barabino: commemorazione*, San Pier d'Arena, Scuola tip. Salesiana, 1906, p. 23.

— *Matelda*: due affreschi nel palazzo Orsini, d uno dei quali si conserva lo schizzo nei disegni del Palazzo Bianco.

BARABINO PIETRO. *Francesca da Rimini*, riproduzione in litografia del quadro del Frascheri. Vedi *Soc. prom. di Belle Arti*, ecc. *Esposizione del*

Digitized by Google

1854, ecc, p. 10, n.° 179; *Esposiz. del 1855*, ecc., p. 6, n.° 82. Cfr. *L'Omnibus*, Genova, I, n.° 5, 16 maggio 1869.

BERTINI GIUSEPPE. *Dante ricevuto da frate Ilario nel monastero del Corvo*, quadro premiato dall'Accademia di Milano (Esposizione del 1845) e conservato nella Pinacoteca di Brera. Riprodotto in *Il VI° Centenario Dantesco*, Ravenna, I (1914), p. 113; in *Albo Dantesco*, edito per cura del Bollettino *Il VI Centenario*, ecc., Roma, F. Ferrari, 1921, p. 89 (ivi pure, p. 93, il giudizio del LUGANO su questo quadro); in *Nel VI centenario della morte di Dante, 1321-1921. Numero speciale della «Illustrazione Italiana»*, Milano, Treves, 1921, p. 9. Cfr. *Un concorso di pittura a soggetto lunigianese della I. R. Accademia di Milano nel 1845*, in *Giorn. stor. della Lunigiana*, La Spezia, a. VII (1915), pp. 71-73.

BERTORA PIETRO (di Genova). *Dante e Virgilio*. Vedi *Soc. prom. di Belle Arti*, ecc. *Espos. del 1854*, ecc., p. 3, n.° 1.

— *Farinata degli Uberti che annunzia l'esilio a Dante*. Vedi *Soc. prom. di Belle Arti*, ecc. *Esposiz. del 1860*, ecc., p. 9, n.° 3.

BEZZUOLI GIUSEPPE. *Dante e frate Ilario*. Cfr. Ferrazzi, *Man. dant.*, II, p. 407.

BORZINO ULISSE (di Genova). *Dante al monastero di Monte Corvo*. Vedi *Soc. prom. di Belle Arti*, ecc. *Espos. del 1850*, ecc., p. 5, n.° 1.

— *Dante sulla spiaggia del Purgatorio* [II, 28-9]:

> ..... fa' fa' che le ginocchia cali!
> Ecco l'angel di Dio: piega le mani.

Vedi *Soc. prom. di Belle Arti*, ecc. *Esposiz. del 1858*, ecc., p. 14, n.° 89.

BOTTICELLI. *Adriano V* (Canto XIX del *Purg.*). Vedi nella *Bigliografia* VENTURI ADOLFO. Riprodotto anche in *Il VI° Centenario*, ecc., vol. VI (1919), p. 31.

CAPURRO PIETRO (di Genova). *Pia de' Tolomei*. Figura in gesso. Vedi *Soc. prom. di Belle Arti*, ecc. *Esposiz. del 1882*, ecc., p. 18, n.° 228. Cfr. *L'Elleboro*, Genova, I, p. 387.

CARLI DOMENICO (di S. Remo). *Francesca da Rimini*. Busto in marmo. Vedi *Soc. prom. di Belle Arti*, ecc. *Esposiz. del 1854*, ecc., p. 6, n.° 101.

— *Dante Alighieri*. Busto in marmo. Vedi *Soc. prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1864*, ecc., p. 19, n.° 177.

CASTAGNOLA GABRIELE (di Genova). *Aldruda Donati che presenta sua figlia a Buondelmonte*. Vedi *Soc. prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1859*, ecc., p. 12, n.° 82.

— *Dante e Beatrice*. Vedi *Soc. prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1866*, ecc., p. 20, n.° 26.

CHIOSSONE EDOARDO (di Genova). *La Pia de' Tolomei*. Incisione distribuita in dono ai soci della *Soc. prom. di B. A.*, ecc., per l'anno 1862. Vedi *Rendiconto* di detta Società per l'anno 1862. Era una riproduzione del quadro di Giacinto Massola (vedi più sotto).

CLARKE FREEMAN SARAH. *Cornice Road: «Tra Lerici e Turbia»* (1875). Disegno a penna nella biblioteca Bodleiana di Oxford. Cfr. TOYNBEE PAGET, *Dante in English Art*, in *Thirty-eighth annual Report of the Dante*

Digitized by Google

Society (Cambridge, Mass.), 1919, Boston, Ginn and Company, 1921, pp. 70-71.

COGORNO FRANCESCO (di Genova). *Apoteosi di Goffredo Mameli.* [Tutti i grandi Italiani, radunati nel cielo di Roma, ricevono Goffredo Mameli: Dante gli offre la corona d'alloro]. Vedi *Soc. prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1850*, ecc., p. 13, n.° 152.

— *Dante e Casella.* Vedi *Soc. prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. dell'anno 1852*, ecc., p. 11, n.° 127. Esposto anche nell'*Esposiz. dell'anno 1854*, p. 5, n.° 60. Cfr. BORGONOVO GIACOMO, *Alcuni cenni sulla Esposizione alla Società Promotrice di Belle Arti*, in *Gazzetta di Genova*, a. LV, n.° 240, 12 ott. 1852.

COPOLA GIOVANNI BATTISTA PIETRO (di Chiavari). Dipinse in Roma un episodio della Divina Commedia. « Lasciò moltissime composizioni nei cartoni e schizzi che si custodiscono dalla famiglia. La Bibbia, la Divina Commedia di Dante, la Basvilliana gli suggerirono temi per lui simpatici ed omogenei » *(Cenno biografico del pittore Giovanni Batt. Pietro Copola per* G. B. Brignardello, Firenze, tip. Cellini e C., 1872, pp. 6 e 9).

COPPEDÉ CARLO. *L'Inferno di Dante.* Affresco nel soffitto di una sala della biblioteca del sig. E. Mackenzie in Genova, su bozzetto del sig. Mackenzie stesso. Vedi *Raccolta (La) dantesca della Biblioteca Evan Mackenzie.*

CORTE CESARE. *Francesca da Rimini.*

Vedi SOPRANI RAFFAELE. *Vite de' pittori, scultori, ed architetti genovesi in questa seconda edizione rivedute, accresciute, ed arricchite di note da* Carlo Giuseppe Ratti, Genova, ap. Ivone Gravier, 1768, pp. 102-3; LOCELLA MARIE, *Dantes Francesca da Rimini in der Literatur, bildenden Kunst und Musik*, Eszlingen a. N., P. Neff Verlag, 1913, p. 115. Vedi anche nella *Bibliografia* CHIABRERA G.

CROSA. *Dante che si congeda da Frate Ilario. Esposiz. Torinese del 1857.* Cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, II, p. 407.

DORÉ GUSTAVO. Illustrazione del *Canto XIX del Purgatorio* [Adriano V].

FALCONE FRANCESCO (di Chiavari). *Dante.* Testa in legno. Vedi *Soc. prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1922*, ecc., p. 23, n°. 185.

FOCOSI ROBERTO. *Dante al Monastero di Santa Croce del Corvo.*

Vedi nella *Bibliografia* MEZZANOTTE ANTONIO.

FRASCHERI GIUSEPPE (di Savona). *Francesca da Rimini. Esposiz. milanese del 1826.* Cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. II, p. 362.

— Altri due esemplari dello stesso soggetto espose nell'*Esposiz. della Società prom. di B. Arti di Genova del 1851, Catal.*, p. 5, n.° 1; p. 15, n°. 208.

— Un quarto (?) infine nella prima *Esposiz. Ital.* tenuta a Firenze nel 1861. Cfr. FERRAZZI, *loc. cit.* e IV, p. 176, ove è detto che un quarto esemplare fu venduto negli Stati Uniti d'America.

Per altri bozzetti e disegni di questo quadro si veda più sopra lo studio del GROSSO, oltre il quale si può ancora consultare il *Magazzino Pittorico Universale*, Genova, III (1836), n.° 50, p. 198 e tav. 49, ove si ha la riproduzione del quadro; ALIZERI F., *L'Accademia Ligustica nella solenne Esposizione de' XV al XXIII agosto MDCCCXL*, Genova,

Digitized by Google

per Giovanni Ferrando, 1841, p. 32; *Michelangelo*, Genova, 1855, tav. 42; LOCELLA M., *op. cit.*, pp. 124-125 e tav. 37.

— *La Pia de' Tolomei.* Vedi *Soc. prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1874*, ecc., p. 28, n.° 9. Cfr. *La Varietà*, Genova, a. III, n.° 34.

GALLINO GAETANO (di Genova). *Francesca da Rimini* (copia). Vedi *Soc. prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1872*, ecc., p. 10, n.° 27, ma non è detto di chi fosse l'originale.

GANDOLFI FRANCESCO (di Chiavari). « Dipinse nella sua patria in occasione del centenario della Madonna dell'Orto, un quadro che rappresenta il passaggio di Dante per Chiavari » *(Indicatore Dantesco*, Roma, a. III, n.° 3, marzo 1913, p. 48.

GIANNETTI RAFFAELE (di Portomaurizio). *Dante che piange dinanzi a Beatrice morta.* Esposto a Napoli. Cfr. GIUSEPPE BAFFICO, *Raffaele Giannetti*, in *Il Secolo XIX*, Genova, a. XXXIX, n.° 42, 18 febbr. 1923.

GRANA VIRGINIO (di Genova). *Oderigo degli Amidei giura di vendicare la figlia abbandonata dal Buondelmonte.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1860*, ecc., p. 10, n.° 17.

— *Una famiglia di Ghibellini fuggendo le persecuzioni dei Guelfi.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1863*, ecc., p. 16, n.° 170; *Esposizione del 1864*, ecc., p. 13, n.° 49.

GRANARA RAFFAELE (di Genova). Incisione riproducente la *Francesca da Rimini* del Frascheri.

GRIFO GIOVANNI (di Genova). *Il passaggio di Dante dalla fiumana bella.* Sipario del teatro di Chiavari, riprodotto in *Il VI° Centenario dantesco*, ecc., I (1914), p. 59; e in *Albo Dantesco*, ecc. (1921), p. 95.

Cfr. VALLE L., *Codici danteschi a Chiavari*, p. 14, n. 16.

GUALDI ANTONIO. *Frate Ilario che riceve da Dante la prima parte della Divina Commedia.* Cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. II, p. 407; *Albo Dant.*, ecc., (1921), p. 93.

ISOLA GIUSEPPE (di Genova). *Il Conte Ugolino nella Torre della Fame.* Vedi *Soc. prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1850*, ecc., p. 12, n.° 141. *Esposiz. del 1851*, ecc., p. 11, n°. 122.

L'Isola aveva già esposto « due superbi disegni » su questo episodio nell'esposizione dell'Accademia Ligustica del 1840. Cfr. ALIZERI F., *op. cit.* poco sopra, p. 44.

LOMBARDO RICCARDO. Illustrò l'Inferno e parte del Purgatorio. Cfr. GROSSO ORLANDO, *I disegnatori liguri della guerra*, in *Gazzetta di Genova*, 1918, nn.[i] 7-8, pp. 3-5.

LUXORO TAMMAR (di Genova). *Paese con figure.* [Dante sull'Entella]. Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1850*, ecc., p. 13, n.° 153. Fu acquistato dal Governo; cfr. *Ragguaglio sulla Soc. Prom.*, ecc., a. I.° (1849 in 1850), p. 9.

— *Ponte de' Fieschi sull'Entella presso Chiavari.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1856*, ecc., p. 13, n.° 98; *Esposiz. del 1857*, ecc., p. 11, n.° 57. Fu acquistato dal Governo; cfr. *Ragguaglio sulla Soc. Prom.*, ecc. per l'anno 1857, p. 10.

Digitized by Google

— *Veduta dell'Entella a Chiavari.* Proprietà del sig. Luigi Durazzo. Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1857*, ecc., p. 11, n.° 59. e p. 8 del *Ragguaglio.*

— *Intra Siestri e Chiaveri s'adima - Una fiumana bella. Dante. Purg. Canto XIX.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1862*, ecc., p. 14, n.° 115. Fu acquistato da S. A. R. il Principe Oddone; cfr. *Ragguaglio*, ecc., p. 10.

Si veda poi X. Y., *Dante in un nostro paesaggista*, in *Gazzetta di Genova*, 1921, n.° 4, p. 16; VALLE L., *Codici Danteschi a Chiavari*, p. 14, n. 16.

MACKENZIE EVAN. Vedi COPPEDÈ CARLO.

MASSOLA GIACINTO (di Genova). *Morte del Conte Ugolino.* Quadro esposto nell'agosto del 1842 nell'Accademia Ligustica. Cfr. F. ALIZERI, in *L'Espero*, Genova, II, n.° 39, p. 155.

— *Francesca da Rimini.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1850*, ecc., p. 12, n.° 144; *Esposiz. del 1852*, ecc., p. 20, n. 278.

— *La Pia de' Tolomei nel castello di Grosseto nella Maremma.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1854*, ecc., p. 4, n.° 35. Acquistato dal marchese Andrea Spinola; cfr. *Relazione*, ecc., p. 13. Si veda inoltre: *Catalogo dell'Espos. Artistico-Archeologico-Industriale aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica la primavera del MDCCCLXVIII. Compilatori incaricati* M. Staglieno, L. T. Belgrano, Genova, tip. del R. I. de' Sordo-Muti, 1868, p. 75, n.° 57. Fu esposto anche nella *I^a Esposizione Ital.* del 1861, e in quella *Genovese* del 1864; cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. II, p. 368.

— *Canto V del Purgatorio di Dante:* Ricordati di me che son la Pia. Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Esposiz. del 1862*, ecc., p. 9, n.° 6.

MEZZANA CORRADO. *Dante e frate Ilario al Monastero del Corvo.* Riprodotto in *Il VI° Centenario dantesco*, Ravenna, a. VII (1920), p. 116; e in *Albo dantesco*, ecc., (1921), p. 91. Ivi, a p. 93, si veda il giudizio del LUGANO.

MOLINARI GIUSEPPE (di Genova). *Dante Alighieri.* Statuetta. Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1854*, ecc., p. 6, n.° 92 bis.

MORENO GIACOMO (di Ceriale). *La Pia de' Tolomei.* Statua in iscagliola. Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1867*, ecc., p. 15. n.° 103.

MUSSO BENEDETTO. *Era già l'ora che volge 'l disio....* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1869*, ecc., p. 18, n.° 31.

NATTINI AMOS. *Visioni dantesche.*

Cfr. U. OJETTI, *Le immagini dantesche di Amos Nattini*, articolo nel *Corriere della Sera*, riprodotto in *Pittori d'oggi* dello stesso e in *Il Giorn. Dant.*, a. XXVI, n.° 2, pp. 186-189; *L'Esposizione dantesca a Firenze del genovese Amos Nattini*, in *Il Cittadino*, a. XLIX, n.° 292, 20 dic. 1921.

PENSABENE GIUSEPPE (di Palermo). *Dante a Monte Corvo.*

Cfr. NATOLI LUIGI. *Gli studi danteschi in Sicilia*, Palermo, tip. « Lo Statuto », 1893, p. 125.

Digitized by Google

PESCHIERA FEDERICO (di Genova). *Ugolino - La Torre della Fame.* In *Magazzino Pittorico Universale,* Genova, a. I, n.° 10 (cfr. a. IV, n.° 33). Si veda FRANCHI GIAMBATTISTA, *Intorno ad alcuni dipinti di Federico Peschiera. Versi,* Genova, tip. Ponthenier e F., 1838, p. 8.

— *Apoteosi di Francesco Ferruccio.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1850,* ecc., p. 6, n.° 30. [Fra i grandi che ricevono il Ferruccio in cielo vi è anche Dante, a quanto pare dal Ferrazzi, *op. cit.*, vol. V, p. 94].

PINELLI BARTOLOMEO. *Adriano V,* disegno originale a lapis, conservato con molti altri dello stesso autore che illustrano la *D. C.*, nel Museo d'Arte (Palazzo Bianco) in Genova, cartella 1.ª, n.° 34.

PRINI GIOVANNI (di Genova). *Capaneo.* Testa in gesso. Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1899,* ecc., p. 23, n.° 291.

QUINZIO GIOVANNI (di Genova). *La Pia dei Tolomei nelle Maremme.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1860,* ecc., p. 9, n.° 10.

ROSSI VITTORIO (di Genova). *Pia de' Tolomei.* Busto in marmo. Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1911,* ecc., p. 24, n.° 252; *Espos. del 1913,* ecc., p. 27, n.° 220.

— *Matelda.* Bassorilievo in marmo.

— *Inferno: Canto VII.* Gruppo in bronzo.

— *Purgatorio: Canto IV.* Gruppo in bronzo.

— *Beatrice.* Bassorilievo in marmo.

— *Manfredi.* Testa in gesso e in bronzo.

— *Capaneo.* Frammento, in gesso e in bronzo.

Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1913,* ecc., p. 27, nn.i 217, 219, 222, 225, 226, 227.

SACCO LUIGI (di Genova). *Dante e Virgilio nell'Inferno.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1875,* ecc., p. 19, n.° 16.

SCHIATTINO GEROLAMO (di Santa Margherita Ligure). *Dante a Monte Corvo.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1864,* ecc., p. 12, n.° 20.

TORIELLI BIAGIO (di Ovada). *Francesca da Rimini e Dante nell' Inferno.* Copia del quadro del prof. Giuseppe Frascheri, suo maestro, proprietà del sig. Giuseppe Burlando. Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1860,* ecc., p. 14, n.° 92.

TRAVERSO G. B. *Dante e Virgilio al Purgatorio.* Acquerello. Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1875,* ecc. p. 9, n.° 11.

TUBINO GEROLAMO (di Genova). Fu tra gli artisti chiamati ad illustrare l'Inferno edito da Lord Vernon. Cfr. HENRY CLARK BARLOW, *On the Vernon Dante with other Dissertations,* London, Williams and Norgate, 1870, p. 33.

VARNI ANTONIO (di Genova). *Dante e Virgilio che incontrano Sordello.* Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1870,* ecc., p. 16, n.° 16.

VARNI GEROLAMO (di Genova). *Dante che incontra Piccarda nel cielo della Luna* (Dante, *Parad.*, canto III). Vedi *Soc. Prom. di B. A.*, ecc. *Espos. del 1856,* ecc., p. 15, n.° 148.

VARNI SANTO. *Beatrice.* Busto.

Cfr. ALIZERI FEDERIGO, *Di alcuni modelli da eseguirsi in marmo*

Digitized by Google

del cav. prof. Santo Varni, in *Michelangelo,* Genova, 1855, n.° 13, p. 51; CERESETO GIAMBATTISTA, *Su quattro busti del Varni e sulle vicende del sentimento dell'amore nelle diverse età dell'italiana poesia,* ivi, p. 50.

VIGNOLO RAFFAELE (di Genova). *Dante.* Bustino in marmo (copia). Vedi *Soc. Prom. di B. A.,* ecc. *Espos. del 1884,* ecc., p. 18, n.° 221.

VILLA G. B. Gruppo marmoreo di due fanciulle, morte anzi tempo, figlie dei marchesi Marcello e Artemisia De Mari, in cui l'artista volle incarnare il pensiero dell'immortalità espresso dall'Alighieri col verso: *Nati a formar l'angelica farfalla.*

Vedi *La Scuola e la Famiglia,* Genova, a. VIII (1872), pp. 237-38, ove si leggono due sonetti di Pietro Giuria e uno di Giuseppe Scaniglia al Villa per il suo gruppo.

ZANETTI-BORZINO LEOPOLDINA (di Venezia). *Torre d'Augusto alla Turbia.* Vedi *Soc. prom. di B. A.,* ecc. *Espos. del 1854,* ecc., p. 21, n.° 465.[1]

[1] È questo un contributo a un futuro catalogo di tutte le opere d'arte di Italiani o esistenti in Italia, che illustrano la vita o le opere di Dante. Al quale aggiungerò qui in nota un elenco di quadri o sculture dovute ad artisti non liguri, che furono esposte a Genova nelle annuali esposizioni della benemerita *Società Promotrice di Belle Arti,* indicando l'anno, la pagina e il numero del rispettivo catalogo. Ciò risparmierà non poca fatica a quel futuro compilatore, perchè solo presso la *Società* stessa potrebbe consultare i settanta e più cataloghi delle esposizioni; dove per altro sarebbe accolto cortesemente, come è toccato a me, che sento perciò il dovere di ringraziarne pubblicamente il segretario, signor Angelo Balbi, e particolarmente l'economo, prof. A. De Lorenzi.

ADEMOLLO CARLO (Firenze). *L'antico castello di Gaville in Toscana,* 1854, p. 4, n.° 30.
ANTONIANI LAVAGNA CAROLINA (Milano). *Dante Alighieri,* 1870, p. 11, n.° 29.
BALLO LUIGI (Alcamo). *La bocca sollevò....,* gesso, 1913, p. 28, n.° 230.
BECCALUVA ALFONSO (Reggio Emilia). *L'eremo di Bismantova,* 1868, p. 18, n.° 125.
BELLUCCI GIUSEPPE (Firenze). *Dante ammalato pel dolore cagionatogli dalla morte di Beatrice,* 1858, p. 11, n.° 1.
BEVILACQUA GIOVANNI (Verona). *Dante a Verona,* 1905, p. 24, n.° 139.
BENISSON VITTORIO (Torino). *Dante esce dall'Inferno sullo spuntare dell'alba,* 1870, p. 14, n°. 55.
BISCAZZA CARLO (Torino). *Pia de' Tolomei,* 1864, p. 22, n.° 264.
BORDIGNON NOÈ (Venezia). *Matelda,* 1892, p. 61, n.° 1114.
BORZINO ZANETTI LEOPOLDINA (Venezia). *Dante e le donne fiorentine* (Vita Nova), 1855, p. 12, n.° 262.
— *Dante ramingo in Roveredo nel Tirolo,* 1856, p. 15, n.° 95.
CABIANCA VINCENZO (Verona). *Corso Donati rapisce la sorella Piccarda per darla in isposa a Rossellino della Tosa,* 1874, p. 10, n.° 13.
DE CUPPIS LUSIGNANO (Firenze). *Castello di Montereggione presso Siena,* 1868, p. 18 n.° 119.
FERETTI PAOLO (Reggio Emilia). *Veduta della Pietra di Bismantova,* 1868, p. 13, n.° 35.
FOLLI LUIGI (Bologna). *Salve Regina* (Dante, Canto VIII del Purg.), 1879, p. 11, n.° 45.
GATTI ANNIBALE (Firenze). *Dante col figlio Pietro cacciati da Bologna,* 1855, p. 3, n.° 11.
GELATI LORENZO (Firenze). *Veduta della Pania presa dal Forte dei marmi,* 1864, p. 15, n.° 82.
— *Avanzi del Castello di Romena nel Casentino,* 1867, p. 16, n.° 128.
GIULIO EMILIO (Torino). *Francesca e Paolo all'Inferno,* p. 16, n.° 98.
— *Il cerchio dei suicidi nell'Inferno,* 1873, p. 16, n.° 93.
JUNCK ENRICO (Torino). *Un naufrago.* (E come quei che con lena affannata Uscito fuor del pelago alla riva, ecc.), 1877, p. 22. n.° 29.
LEGNANI GIOVANNI (Cremona). *La Beatrice,* 1850, p. 11, n.° 119.
MARINI ANTONIO (Firenze). *Dante in Verona,* 1852, p. 5, n.° 11.
MARKÒ ANDREA (Firenze). *La Pania secca, Alpi Apuane,* 1869, p. 14, n.° 112.
MARKÒ CARLO, figlio del precedente (Firenze). *Motivo di Valdarno presso Gaville,* 1870, p. 13, n.° 41.
— *Torre di Donoratico, Maremme Pisane,* 1878, p. 12, n.° 65.
— *A Caprona, vicinanze di Pisa,* 1878, p. 12, n.° 68.

I Markò non erano propriamente di Firenze, ma ungheresi. Cfr. KAPOSI JÓZSEF,

Digitized by Google

INTERPRETAZIONI MUSICALI.

BORGATTA EMMANUELE (Genova). *Francesca da Rimini,* dramma lirico su libretto di Felice Romani, in tre atti, rappresentato per la prima volta nel teatro Carlo Felice di Genova il 28 gennaio 1837.

Cfr. *Gazzetta di Genova,* a. XXXX, n.° 9, 1.° febb. 1837; *Il teatro Carlo Felice: Annuario dei Teatri di Genova dal 7 aprile 1828 al 15 dicembre 1844,* Genova, F.lli Pagano, 1844, p. 120; A. BROCCA, *Il Teatro Carlo Felice: Cronistoria dal 7 aprile 1828 al 27 febbraio 1898,* Genova, Stab. tip. lit. A. Montorfano, 1898, p. 30; F.-J. Fétis, *Biographie universelle des Musiciens,* Paris, Didot, tom. II, p. 28.

BOZZANO EMILIO (Genova). *Illustrazione musicale della Divina Commedia.*

Commento musicale ai canti III e V dell'Inferno, eseguito la prima volta nel Circolo Filologico e Stenografico di Genova il 21 maggio 1874 (v. ALIZERI FEDERIGO) e poi alla Sala Sivori il 4 giugno, per quattro voci, tenore, soprano, baritono e basso, pianoforte e strumenti ad arco; nel teatro Castelli di Milano l'11 dic. 1875, istrumentato a grande orchestra con cori e con l'aggiunta di un preludio sinfonico descrittivo.

Vedi *Gazzettino del Circolo Filol. e Sten. di Genova,* a. I, n.° 8, 16 giugno; n.° 10, 30 giugno 1874; a. II, n.° 30, 20 nov. 1875, p. 255; n.° 34, p. 288, dove è riportato il giudizio della *Perseveranza* del 9 dicembre 1875; FERRAZZI, *op. cit.,* vol. V, p. 109, ove si riporta il giudizio del *Pungolo;* O. DAMELE, *Emilio Bozzano,* in *Paganini,* period. artist. music., Genova, a. I (1887), n.° 8; L. PARODI, *Musica dantesca,* in *Caffaro,* a. XXI, n.° 13, 13 gennaio 1895.

GOGGIA CARLO PAOLO (Monaco) « *La Preghiera dantesca* »: O Padre nostro, che ne' cieli stai » (Canto XI del *Purg.*) per canto, con accompa-

Dante a magyar Müvészetben [Dante nell'arte ungherese], Budapest, Hornyansky Viktor Cs. és Kir. Udvari Könyvnyomdája, 1910, in-8.°, pp. 16.

MORADEI ARTURO (Firenze). *La casa di Dante,* 1868, p. 24, n.° 225.

— *Incontro di Dante e Beatrice,* 1869, p. 10, n.° 8.

MORMILE GAETANO (Napoli). *De Monarchia,* 1885, p. 20, n.° 310.

MUSSINI CESARE (Firenze). *Paese con Dante ramingo,* 1854, p. 19, n.° 425.

PAGNINI ANSELMO (Bologna). *Dante Alighieri,* marmo, 1918, p. 19, n.° 89.

PELOZZI ANTONIO. *Dante che incontra Matilde,* 1854, p. 16, n.° 336.

PEZZATI PIETRO (Firenze). *Dante presso il fiume Talmino,* 1852, p. 10, n.° 99.

— *Dante Alighieri, Vita Nova,* 1866, p. 17, n.° 149.

— *Dante nel momento che s'accinge a scrivere il Paradiso invocando le Muse: O buon Apollo,* ecc., 1873, p. 17, n.° 10.

PINTORE ELIGIO (Bonorva). *Giotto visitato da Dante nella Cappella degli Scrovegni in Padova,* 1867, p. 21, n.° 27.

Il tema era stato posto a concorso dall'*Accademia Ligustica di Belle Arti* per l'anno 1864-65 e rinviato all'anno scolastico 1866-67, perchè l'unico concorrente (credo il Pintore) era stato chiamato sotto le armi. Vedi *Atti* dell'Accademia per il 1866, Genova, Tip. del R. I. de' Sordo-Muti, 1867, p. 19.

PUCCI CAMILLO (Sarzana). *Episodio degli amori di Dante e Beatrice,* 1858, p. 11, n.° 5.

— *Francesca da Rimini,* 1858, p. 11, n.° 6.

SERENO COSTANTINO (Casale). *Il Conte Ugolino e l'Arcivescovo Ruggieri,* 1850, p. 6, n.° 26.

VISCARDI GIUSEPPE (Bologna). *Il Castello di Romena,* 1873, p. 13, n.° 33.

ZANNONI UGO (Verona). *Dante Alighieri,* statuetta in marmo, 1890, p. 19, n.° 227.

Digitized by Google

gnamento di piano o di armonium o di organo a una e due voci. Genova, F.lli Serra.

Cfr. *Il Cittadino*, Genova, a. XLIX, n.° 144, 16 giugno 1921.

PARODI LORENZO. Aveva da giovane messo in musica il canto dantesco *Vergine Madre*, ma lo diede alle fiamme. Vedi *Musica dantesca*, articolo dello stesso Parodi su citato.

Anche la mimica trasse ispirazione da Dante: il 7 maggio 1842, al teatro Carlo Felice di Genova, Domenico Segarelli, primo mimo, eseguì per la sua serata la scena mimica: *La Torre della Fame ovvero Le ultime ore del Conte Ugolino*, molto applaudita. Il Segarelli non era certo ligure, ma m'è parso bene non trascurare questa notizia, che ho trovato nell'*Espero* di Genova, a. II, n.° 23, 7 maggio 1842, e in *Il Teatro Carlo Felice: Annuario dei Teatri di Genova*, ecc., p. 198; A. BROCCA, *op. cit.*, p. 40.

Ringrazio qui in fine il signor Civicchioni, valente fotografo di Chiavari, per la gentile concessione di riprodurre in questo volume alcune delle splendide fotografie dei frammenti danteschi dell'Archivio Notarile di Chiavari, da lui eseguite con puro disinteresse.

L. VALLE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA. [1]

Accadem. degli Apatisti, 378; di Filos. Italica, 13, 17, 21, 40, 55 — *accismare*, 69 — *adonare*, 73 — Adriano V, 299, 300, 02-4, 06, 10-2, 14-5, 17, 19-21, 24-6, 29-31, 33, 38, 41-2, 44-5, 48-9, 52, 57, 63-4, 67-8, 74, 85, 87-9, 91, 93, 95-6, 99, 401-03, 05, 08-11, 15, 17-20, 24-5 (v. anche *Purg.* XIX, 100-2) — Agostino (S.) e D., 308 — Alagia, 300, 02-3, 05, 10, 18-22, 24, 28-31, 33-5, 37, 41, 52-3, 61, 64, 85-6, 88-9, 93, 95, 401-02, 10, 15, 18-21, 24-25 — Alba (L') della poesia ital., 376 — Alighieri Pietro: rime, 71; commento alla *D.C.*, 90-1 — Alizeri F., 22 — Allegoria (L') in D., 75, 84 — Almanacchi coevi alla Vis. Dant., 08 — Amaducci P., 20, 75 — Amici (Gli) fiorent. di D, 82 — Amore (Sentim. dell') in D., 17 — Amore intellettivo nell'evoluz. filosof. di D., 80 — Angelico (L') e D. 59 — Angeloni-Barbiani A., 13 — Anima nazion. (D. e l'), 86 — Antidantismo, 10, 72 — Arcadia (L') e D., 23 — *Archiv. Stor. Sardo*, 75 — Arles (D. a), 02, 34 — Arpie, 26 — Arrigo VII, 299, 331 — Arrivabene F., 415 — Ascensioni e voli dant. (nel *Purg.* e *Par.*), 94 — Associazione (L') scientifico-letter. C. Colombo e la *«Lectura Dantis» Genovese*, 50-2 — Averroismo di D., 16, 81, 95 — Azzo VIII d'Este, 80.

Balbo C., 358, 403-04 — Bambaglioli (de') Graziolo, 332 — *baratta, baratti, barattiere*, 01 — Barbagia (Le donne della), 44 — Barrili A. G., 22, 416 — Bartolomeo da Parma e D. (*Par.* I, 37-9), 307 — Bassi G., 08 — Beatrice, 03, 37, 70, 420; VI centen. d. sua morte, 52; v. *Commedia*, Poesie — Benini R., 10 — Benivieni G.: suoi scritti dant., 86 — Bernardoni G., 91 — Berruti G., 08 — Bertini G., 403 — Betti S., 388 — Bettinelli S., 35, 80 — Bianchi D., 67 — Bindoni G., 67 (Ore, *Indag. crit.*) — Bixio N., 03 — Boccaccio G.: sua vita di D., 74 (Trabalza); lodatore di D., 73; suo imitat., 78, 81 — Bologna (D. e), 26, 80-1 (Torraca) — Bonaiuti A., 55 — Bon Brenzoni C., 18, 400-01, 03 — Bonifazio VIII, 376 — Bonifazio Fieschi, 295-96, 98-9, 302, 11-15, 18-9, 21, 24, 27-31, 33, 38, 41, 52, 62-4, 66, 68, 83, 87-8, 93-4, 96, 99, 401-02, 04, 08-10, 12, 16-20, 22 (v. anche *Purg.* XXIV, 29-30) — Bonturo Dati, 331 — Branca d'Oria, 298, 300-02, 04 (Besta), 09-12, 14-15 (Casini), 18-21, 24-6, 28 (Falchi), 30, 32-4, 42, 45, 48, 53, 57, 62, 66, 68, 75, 83-4, 87-9, 400, 02-3, 08, 10-12, 16-20, 22 (Vigo G. B.)-24 — Brunetto Latini, 331, 71 — Buti (da) Francesco, 92.

Calabria (D. e la), 369, 75 — Camilla Antonio, 30 — Campi G., 401 — Campo Piceno, 371 (Lajolo) — Canzone dant.: sua metrica, 75 (D'Ovidio) — Canzoniere (Il) dantesco e l'anima lirica del Poeta, 63 — Capaneo, 77 — Carducci (D. nel son. del), 411

[1] L'Indice si riferisce esclusivamente alla *Bibliografia* (pp. 295-425), della quale è talvolta un complemento. Delle opere recensite dal Parodi si indicano solo gli argomenti, delle recensite da altri, gli autori, escluse quelle che si possono trovare facilmente fra le *Recensioni anonime*. Coi numeri arabici si dà la pagina, ma si sottintende il numero delle centinaia, quando esso successivamente non muti. Le opere di D. sono citate secondo il testo della Soc. Dant. Italiana.

Digitized by Google

— *caribo*, 370 (v. Dial. ligure) — Carlo d'Angiò, 08 — Carlo di Valois, 299 — Carta dialettale di D., 98 — Carte genovesi del tempo di D., 400 — Catechismo di D., 356; (D. e il), 63 — Caterina (S.) da Genova: il suo Purg. e quello di D., 67 — Cattedra (La) dant. a Roma, 86 — Catullo non conosc. da D., 04 — Cavalcante Cavalcanti, 31 — Cecco d'Ascoli, 06-7 — Celesia E., 22 — Celestino V, 06 — Centenario (VI) della nascita di D., 295-6, 99, 306, 12, 15-6, 23 (*Una data*, ecc.), 40, 45, 65, 84-5, 97-8, 401-3, 16; della Visione, 316, 25, 33, 67; della morte, 298-300, 04, 09, 12, 16-7, 20, 23-4, 26, 32, 38, 56, 62-64, 81-2, 412; all'estero, 300; a Breslavia, 45; in Catalogna, Inghilterra, Rumenia, 82 — Cereseto G. B., 03 — Cesari A., 413-14 — Chamberlain S. H., 372 — Chaucer J., 11 — Chiavari (D. a), 295, 302, 04, 18, 22, 25, 28-9, 32, 36, 68, 85, 88, 95, 400, 04, 18, 21, v. anche *Purg.* XIX 100-2, Liguria, Poesie, Siestri — Chiesa (La) nel pens. di D., 326, 75 — Ciacco, 70 (Belloni), 71 — Cicerone: diffus. del «de Amicitia» ai tempi di D., 35 — Cino da Pistoia, 74 — Circolo filol. e stenogr. di Genova e la *Lectura Dantis*, 297 — Colelli S., 354 — Coleridge, 81 — Cologna, 21 — Colombo (D. e), 18-9, 24, 26, 32, 34, 52, 57, 65, 401, 03, 05, 08-9, 19, (v. anche Poesie) — Colonna Egidio, 308 — Coltellini A., 78 — *Commedia*, 297-8 (Alizeri, *Ragionamenti*), 317, 23 (De Leonardis), 66, 70 (Del Lungo), 75 (Vossler), 77 (Federzoni), 81 (Croce); il primo accenno ad essa, 69; data della sua composiz., 71, 73; sua divulgaz., 18; perchè D. la scrisse in volgare, 20; suo elem. epico, 03; ispiraz. del cattolicismo, 297; sua genesi, 310; sue fonti, 16, 20, 73, 75, 77, 413, arabe (?), 342, 81; sua allegoria, 297, 301, 70, 89, 92, 401, 04; Beatr. e Virgilio nell'interpretaz. filosof. di essa, 337; costruz. e ordinam. morale dei tre regni, 70, 71, 73; graduatoria delle colpe e delle pene, 69; posiz. e disposiz. dell'*Inf.*, 90; sua costruz. morale, 76, 79; condiz. dell'anima separata dal corpo, 37; conoscenza del futuro e del presente nei dannati dant., 77-8; Dite e la ghiacciaia, 37; le bolgie dant., 69; D. e l'arte divinatoria (c. XX dell'*Inf.*), 86; i Simoniaci, 73; il Purgatorio per D. preesisteva alla morte di Catone, 63; il Purgatorio e il suo preludio, 73; concez. dant. del *Purg.*, 74; suo sito, forma e dimensioni, 77; suo ordinam. morale, 74, 76; itinerario di D. per esso, 90; gli esempi dei vizi capitali nei suoi sette cerchi, 74; di superbia punita nel c. XII, 79; l'incontro di Beatr. e D. sulla cima del *Purg.*, 77; dalla scuola di Virgilio a quella di Beatr., 81; il «Trionfal veicolo», 76; l'Albero dell'Impero, 82; il *Paradiso* dant., 297; sorriso e luce nell'arte del *Par.*, 404; sua costruz. e ordinam., 373, 76, 79; le Macchie lunari, 55; il Giglio d'oro del c. XVIII, 71; l'Aquila nel ciel di Giove e il Sacro Romano Impero, 73; la Rosa celeste, 91; la Gloria dei Beati, 63; Arte, Filosofia e Religione nella *D. C.*, 75; il Comico, l'Umorismo e la Satira, 74; Figure, movimenti e atteggiam. umani in essa, 70 (Romani, *Ombre*, ecc.); sue incongruenze e indeterminatezze, 77; suo valore formativo, 17; suo culto, 23; l'arte dei suoni in essa, 03; rima e vocaboli in rima, 69; cifrario dant., 58; Codici, 13, 409; Edizioni, 394: di Fed. Veronese (1472), 40; vicentina del 1613, 03; in Roma, 65; curate dallo Scarabelli, 409; dell'Olschki, 375, 77; versi dant. in ediz. di Lattanzio del sec. XV, 53, 409; antologie tedesche di P. Pochhammer, 373; di F. Settegast, 75; Commenti, 03, 52, di Scartazzini-Vandelli, 79; la *D. C.* nei commenti degli scienz. ital., 36; Traduzioni franc.: di E. Aroux, 83; di Artaud de Montor, 91; di P. A. Fiorentino, 91; del Littré, 96; ingl.: del Cary (?), 59; di H. F. Tozer, 72; ted.: di G. Kohler, 24; del Kopisch, 67 (Ore); di P. Pochhammer, 68, 70; di A. Bassermann *(Purgatorio)*, 74; di F. Settegast (Antologia), 75; nei dialetti italiani, 408; metodo di interpretare D., 320, 39, 40, 67 *(D. in «minore»)*, 80 (Flamini, *Nuove categorie*, ecc.); Canti commentati: *Inf.* I, 424; II, 378; III. 41; V, 297, 98, 341, 70 1; VIII, 73; X, 74, 78; XIII, 73; XV, 71; XVI, 41; XVI-XXXIII, 38, 40; XX, 74; XXIV-V, 79; XXVI, 405, 19; XXVII, 372; XXXIII, 79; *Purg.* I, 39; IV, 401; XVI, 380; XXV, 72; XXVII, 81, 83; *Par.* II, 83; III, 401; IV, 377; VI, 72; XIX, 77; XXVII, 401, 05; XXVIII, 01; XXXIII, 301; Luoghi spiegati:

INFERNO.

I, 1-21: 339-40
4 e 9: 424
72: 415
82-4: 343
105: 306, 21
III, 7-8: 307 (Boffito, *Appar. contradd. Dant.*)
42: 412
58-60: 415, 21
70-129: 372
73-74: 376 (Porena)
81: ivi
IV, 26: 422
63: 343
V, 60: 297
82-84: 335, 37, 43, 73
93: 424
102: 424
VII, 1: 337, 53, 56, 68, 93, 422-3
VIII, 89-93: 392
IX, 67-72: 373 (Pedrazzoli)
XI, 8-9: 421
XVI, 1-27: 371 (Moschetti)
XVI, 106: 337
XIX, 13-21: 314
111: 412
XXIV, 145: 370
XXVI, 73-75: 378
XXXI, 67: 403
XXXIII, 129-32: 416, 23
137: 420
151: 301-04, 30, 42
152: 329.
153: 301.

Digitized by Google

PURGATORIO.

I, 23-24: 391
89-90: 377
III, 49-50: 301, 15, 30, 34, 53, 61, 88, 400, 04, 16, 24.
135: 412
IV, 25: 330, 53, 65, 400
26: 422
V, 77-8: 380
113: 306 (BOFFITO, *Il fumo*, ecc.)
136: 361
VII, 64-90: 376 (*Piccola vallea*)
74: 372
VIII, 1-6: 369 (Novati, *Tre postille*
80: ivi
IX, 5: 373 (Pedrazzoli)
XI, 68: 376 (Porena)
XVI, 64: 343
XVII, 51: 373 (Sica)
115-20: 343
XIX, 100: 306, 404, 14
100-2: 311, 30, 53, 85, 400
101: 324, 32, 71
102: 329
103 sgg: 418
XIX, 103-114: 311
117: 343
118-20: 361
132: 418
133-5: 324
XX, 52: 412
XXII, 113: 414
XXIV, 30: 399, 409
XXVII, 142: 389
XXIX, 73-75: 354, 413-4
XXXI, 30: 376 (Porena)
76: ivi
XXXII, 58: 374
XXXIII, 74: 424
145: 389

PARADISO.

I, 17: 412
39: 373 (Pedrazzoli)
133-5: 383
II, 52-7: 352
III, 60: 376 (Porena)
IV, 23-4: 377
39: 373 (Ronzoni)
67-9: 412
VI, 48-: 389
VII, 124 sgg.: 307 (BOFFITO, *Appar. contradd.*, ecc.)
VIII, 40-2: 414
IX, 1-12: 392
88-93: 413, 14
91-2: 415
X, 119: 329
XI, 138: 376 (Porena)
XVII, 27: 380
XVIII, 127-9: 375
XIX, 15: 412
XXIII, 110: 409
XXV, 1-12: 359
XXVII, 22-7: 413
XXVII, 100: 380
XXIX, 22 segg., 34 sgg., 49-51: 307 (BOFFITO, *Polemica*, ecc.)
XXXII, 78-84: 337
118: 377
XXXIII, 41: 413
126: 413

— Concordia (La) secondo D., 343 — Congresso (VIII) degli Scienziati Italiani a Genova e D., 03, 39 — *Convivio*, 79, 80, 83, 414; canz. III, 372 (Donadoni) — Corradino di Svevia, 31 — Costa P., 413 — Costanzo G. A., 321 — Critica dantesca: sua storia, 81 — Croce B., 14, 26, 62, 64, 80-1, 409 — Croce E., 303 — Curiosità dantesche, 64, 77 — *Cursus* (Il) nelle opere di D., 77, 79, 81.

D'Abano P. e D., 330 — D'Ancona A., 76 — *Danoia*, 79 — Dante, 01, 17, 66, 74, 76, 79, 86, 400, 16; il suo cognome, 373, 421; la sua famiglia, 328; i suoi tempi e i nostri, 410; suo priorato, 342, 85; ambasciatore ai Genovesi (?), 32, 86, 413; aneddoti: risposta a Can Grande, 363; al Genovese innamorato, 48, 57, 68, 405, 10, 24; a chi lo motteggiava per la piccola statura, 23; la leggenda di D., 301; suoi ritratti, 18, 38, 76-7, 84-6, 404, 20; scoprimento e deposizione delle sue ossa, 340, 67, 402; D. intimo, 349; epilettico (?), 66; misogino, 300; francescano, 55 (MARCHESE, *Antichi poeti domenicani*, p. 127); oratore, 400; speziale, 321; sue caratteristiche, 410; sua religiosità e moralità, 324; suo amor patrio, 299, 357, 411; romanticismo, 332; soggettivismo, 70; sue antipatie e simpatie, 32; poeta integro, 23 (DAZZINI); cattolico, 297 (ALIMONDA, *Il sovrannaturale*, ecc., I), 303, 23, 38, 40; nazionale, 78, 411; del diritto, 356; sue cognizioni di astronomia, 09, 89, 90; di geografia, 07, 09; di geodesia, 08; di meteorologia, 06; sua cosmologia, 07, 81; sua cultura greca, 53; suo pensiero, 314; suo concetto del giure, 40, 55; sue idee politiche, 297, 318-19, 26, 29, 37-8, 65, 71, 73, 75, 79, 80-2, 411, 13-4; apre il Risorgimento di fronte alla filos. medioevale, 310; sua filosofia, 13, 21, 30, 40, 55, 400; fu Minosse dei beati?, 348, 63; sua visione cromatica, 36; brevità, 74; influenza sulle lettere ital., 17; influenza degli studi dant. sul caratt. femmin., 295; D. in burletta, 338; in sciarada, 416; testo critico delle sue opere dovuto alla Soc. Dant. Italiana, 317, 81-2 — Dantomani, 372, 424 (ZIBORDI) — Del Bene Sennuccio imit. di D., 375 — De Leonardis G., 416 — Del Virgilio Giovanni, 372, v. anche *Egloghe* — De Marcis E. E. illustr. di D., 23 — Demonii dant., 66 — De Sanctis Fr., 79, 80 — *Detto (Il) d'amore*, 82, 84 — Dialetto genovese o ligure in D., 299, 315, 16, 27, 42, 56-7, 63, 69, 95, 413, 19; *ancoi, a pruovo, barba*, 356; *burlare*, 57; *caribo*, 56-7; *chiappa*, 16, 56, 68, 95; *coto, deserto*, 57; *fuio*, 57, 414; *futo*, 414; *ma che*, 356, 422; *roncare, scoscio*, 357; giudicato da D. (*De vulg. eloq.*, I, 13, 4), 25, 37, 45, 68-9, 94-5, 413 — *di-*

Digitized by Google

lacco (mi), 389 — Dionisi G. I., 42-3 — Divinità (Rappresent. della) in D., 404 — *dolce stil novo*, 372, 74, 77, 84 — Domenico (P.) da Corella, 55 (Marchese, *op. cit.* pp. 152-3) — Domenico (S.) e D., 20 — Donati Gemma, 25, 87, v. Poesie — Donna (La) nella *D. C.*, 68; le tre donne benedette di D., 297; le donne delle liriche di D., 379 — Drammi ispirati da casi della vita di D.: *I Trecentisti*, 37; D. al monast. di Santa Croce del Corvo, 10, 23, 403, 22; da personaggi dant.: Farinata, 312; Francesca, 402; Manfredi, 394; Pier della Vigna, 94; v. Poesie — Drouilhet de Sigalas, 18 — DVX, 87.

Egloghe, 320, 69, 70 (anche Belloni, *Framm.*, ecc.), 71, 75-6 (anche Carrara, *La poesia* ecc.), 92 — *Eloquentia (De vulgari)*, 01 (Barrili), 05, 49, 69, 75 (D'Ovidio, *Versificaz.*, ecc.), 92, v. Dialetto genovese — *Epistole*, 77-9, 81; a Cino da Pistoia, 92; a M. Malaspina, 75, 80 (§ 1); ai re, principi e popoli d'Italia, 77; ad Arrigo VII, 21, 74, 77, 83 (§ 12); ai cardin. ital., 77; a Can Grande, 08, 40, 88, 92; a Guido Novello da Polenta, 91 — Estetica (L') di D., 423 — Etica (L') nicomachea in D., 376 — *Eunoè*, 71.

Fabi Fr.: sua statua di Beatr., 418 — Fantasie infernali, 326 — Farinata, 69, 74, 78, 413, v. Drammi — Federico II di Svevia, 300, 43 — Fiere (Le tre) dant., 37, 70, 76 — Fieschi, 02-3, 09, 29, 31, 85; Giacoma F., 19; loro basilica a S. Salvatore di Lavagna, 295-6, 305, 12, 15, 18, 408; v. Adriano V, Alagia, Bonifazio, *Purg.* XIX, 100-2 — Filippo Argenti, 376, 81 — *Fiore (Il)*, 82, 84 — Fiorentini (I) a Genova al tempo di D., 30-2; nella *D. C.*, 70 — Fiori E., 10 — Firenze nel secolo di D., 14 — Flaxman, 23 — Flegias, 75, 81 — Foglietta O. confutato, 57 — Folchetto da Marsiglia, 06, 16, 24, 33, 403, 13, v. Poesie — Fortuna (La) di D. in Liguria, nel 300: 315, 29, v. Codici, Foglietta, Guillelmus de Sarzano, Ilario (frate), Sacchetti; nel 400, v. Monti U., Nebbia U., Toesca, Falamonica, *Raxone (La) de la Pasca;* nel 500: 44, Accad. degli Aggirati, 55, 73; nel 600: v. Brignole Sale, Cebà, Chiabrera; nella seconda metà del 700: 65; v. inoltre: Liguri commentatori, imitatori di D. — Fortuna (La) di D. nel mondo, 34 — Fortuna (La) in D., 57 — Foscolo U., 58-9 — Fosdinovo (Tradiz. dant. a), 16, 68 — Francesca da Rimini, 297, 98, 312, 25, 41, 66-7, 69, 70 (anche Romani, *Ombre*, ecc.), 71, 79, v. anche Drammi, Poesie — Franciosi G., 36, 48 — Frate Gomita, 75 — Frattini P., 19 — Frezzi F., 55 (Marchese, *op. cit.*, pp. 140-5).

galeotto, 336, 415 — Gallarati-Scotti T., 362 — Gauthiez P., 74, 420 — Gazzo A., 322 — Genova ai tempi di D., 26 — Genova (D. a) nel suo esilio, 01-2, 33-4, 48, 53, 84, 89, 410, 11, v. Branca d'Oria, Liguria — Genovesi (I) e D., 299, 300-02, 11, 13-4, 18-9, 21-2, 24, 32, 34, 37-8, 41, 44-5, 52-3, 57, 66, 87-8, 400-03, 09-10, 13, 19-20, 23; v. *Inf.* XXXIII, 151-3 — Geologia nella *D. C.*, 368 — Germania (D. in), 22, 66, 69 — Gesuiti studiosi di D., 86 — *Giornale (Il Nuovo) Dantesco*, 80 — Giovanni di Nicola Pisano: monum. sepolcrale per Margherita di Brabante in Genova, 298, 394, 421 — Giuliani G. B., 03, 09, 13, 48, 64, 83, 88 — Giulietta e Romeo, 11, v. Montecchi — Giuria P., 03 — Gozzi G., 09, 80, 414 — Gregorio VII (D. e), 369 — Guelfi e Ghibellini giudicati da D., 43 — Guerri D., 86 — Guglielmo Borsiere, 331 — Guido Cavalcanti, 31, 74, 78; il suo disdegno, 408, 20 — Guido da Montefeltro, 31, 76, 98 — Guido (Fra) da Pisa, 15.

Hugo V.: sua lettera per il 6.° centen. della nascita di D., 345 — *hysteron proteron* in D., 63 — Jacopo da Varagine, 312, 418 — Jacopo del Cassero, 380 — Jacopo Rusticucci, 31 — *idioma illustre* secondo D., 49 — Ignazio di Lojola (D. e), 67 — Ilario o Ilaro (frate) e la sua lettera, 296, 98, 300-02, 04-05, 09-10, 12-17, 19-28, 30, 32-8, 42, 44-5, 48, 52-7, 61-8, 71, 75, 82, 84, 86-9, 93-5, 400, 04, 09-11, 15-21, 23-5; v. anche Drammi, Poesie — Illustrazioni geografiche della *D. C.*, 296, 321, 45 — Imbriani V., 73 — Imitatori di D. in Italia, 403 — Imitazioni della *D. C.*, 306, 30, satiriche, 295, 357; della *Vita Nuova*, 01 (Barrili, *Il Dantino*) — Inferno (L') e le sue pene nell'Anon. Genovese, 299 — Inghilterra (D. in), 322, 71, 82 — *intesa, intendimento, intendere*, ecc., in D., 40 — Irrazionale (L') in D., 71 — Isonzo (D. sull'), 66.

Kopisch A., 391.

Lamartine e D., 418 — Lamennais e D., 322 — *Lancelot* (Il) in D., 81 — Lánczy J., 06 — Laviosa B., 48 — Lavoro e ricchezza in D., 65 — «Lectura Dantis» a Genova: nel 500, 55, 73; in tempi recenti, 297, 301, 41, 50-2, 402; del Mazzini a Londra, 359; a Firenze, 70, 72, 79; a Roma, 79 — Leggenda (La) di Satana, 16 — *leggiadro*, 69 (D'Ovidio, Giannini) — Lerici, v. Liguria, *Purg.* III, 49-50 — Liguri commentatori di D., v. Alizeri, Barrili, Biamonti, Mazzini G., Parodi E. G., Pastorini; suoi imitatori, v. Borgogno, Brignole-Sale, Buonfiglio, Cebà, Falamonica, Giacometti, Imperiale, Laviosa, Pallavicini, Viale — Liguria (La) in D. e D. in Liguria, 296, 97, 300, 02-3, 15-6, 20, 22, 25, 28, 34-6, 42, 45, 48, 52-3, 56, 61, 68, 72, 79, 84-5, 87-9, 400, 04, 08, 13, 18-20, 22, 24;

Digitized by Google

v. Branca d'Oria, Chiavari, Genova, Ilario (frate), Lerici, Magra, Noli, Poesie, Siestri; sue relazioni con la Toscana e la Lunigiana ai tempi di D., 330, 84 — Linguaggi (L'ipotesi dell'originaria disparità dei) e la dogm. crist., 76 — Lisetta, 79, 81 — Livi G., 26 — *lonza*, 69, 76 — Lucano, 54 — Lucifero, 27 — Luni, 12, 15, 41, 53, 61, 67 — Lunigiana (La) ai tempi di D., 30, 88; (D. in), 12, 15-6, 18, 20, 26, 30-2, 40, 56-7, 64, 67, 74, 85-6, 88, 420; v. Fosdinovo, Mulazzo — Lupa (La) dant., 337; v. Fiere — Lutero (D. e), 57.

Magra, 300, 22, 53, 61, 88, 400, 19; (Val di), v. Lunigiana — Malaspina (I), 315, 34-5, 85, 88; Corrado «l'antico», 31; Moroello, 02, 12, 19, 93-4, 415; Manfredina di Moroello, 361 — *Malta*, 69 — Manfredi, 69 (Novati, *Tre postille*, ecc.), v. Drammi — *Marcabò*, 77 (Parodi, *Pubblic. dant.*) — Mare (Il) e D., 16, 55 — Margherita di Brabante, 298, 394, 421 — Maria Vergine in D., 300, 52, 411 — Mariotti A., 344 — Marzucco Scornigiani, 31 — Maschio A., 19, 41, 62 — Matelda, 73, 94, 401, 17 — Mazzini (D. e), 323, 48, 425; v. Mazzini — Medicina (La) italiana ai tempi di D., 421 — *meschino*, 377 — Michelangelo (D. e), 34, 80 — Michele Zanche, 20, 31, 75 — *Monarchia*, 297, 345, 69, 74, 79, 82, 93, 414, 21; c. II, 5, 5: 312, 418 — Monastero di Santa Croce del Corvo, v. Ilario (frate) — Montanari I., 03 — Montecchi e Cappelletti, 372; v. Giulietta e Romeo — Monti V., 413 — Moore E., 308, 09, 70 — *morto*, 89 — Mossotti O. F., 92 — Mulazzo (Casa di D. a), 412 — Musica (D. e la), 322, 34; dantesca, 297; 99; v. Interpretaz. musicali.

Natale (Il) in D., 362 — Nattini A., 87; v. Figurazioni pittoriche — Nazionalità (La) italiana e D., 63 — Noli (D. a), 01, 04, 15, 17, 24, 28, 54, 65, 409, 16, 18-9; v. *Purg.* IV, 25, Liguria.

Omero e D., 348 — Opere minori di D., 59, 72, 78, 82 — Orazio e D., 76 — Ottimo (L') Commento, 93.

Pace universale (L'idea della) in D., 374 — Paesaggio (Il) nella *D. C.*, 20 — Palmieri Matteo e la sua eresia, 07 — Paolo (San), 08, 69-70 — Parenti M. A., 89 — Pareto L. N., 417 — Parigi (D. a), 388, 404 — *parte* (avv.), 298, 344 — Pascoli (Il) dantista, 79, 411 — Passerini G. L., 355 — Pastor (Il) di Cosenza, 75 — Pellizzari A., 423 — Periodo (L'arte del) nelle opere volgari di D. e del sec. XIII, 370 — Perticari G., 295, 305 (Biamonti), 413, 14 — Petrarca (D e il), 317, 18; conobbe D. a Genova, 33; suo giudizio sulla *D. C.*, 92, 403; imitatore di D., 374 — Piccarda Donati, 297, 417; v. Poesie — Picchioni L., 391 — Picci G., 91 — Pier (San) Damiano e D., 20, 71 — Pier della Vigna, 300, 73; v. Drammi — *piota*, 73 — Pistelli E., 84 — Pittura (La) italiana e D., 55, 59; v. Figurazioni pittoriche — Platone, 35, 76 — Plutarco, 422 — Pneumatologie cristiane, 316 — Poesia classica (Critica della) in D., 74 — Poesia (La) cristiana e D., 420 — Poesia didattico-allegorica predantesca, 384 — Poesie o versi in onore di D.: genovesi, 53; italiane, 01, 04, 09, 12-3, 15-7, 20, 22-3, 26, 35, 41, 49, 52, 54, 66, 68, 87, 93-5, 99, 400, 01, 09, 18, 20, 22; latine, 319, 29, 36; in onore di D. e Colombo, 41; ispirate da casi della vita di D.: D. e Bonifacio VIII, 09; in esilio, 400, 23; a Bismàntova, 368; a Chiavari, 296, 309, 28, 61, 68, 412; in Lunigiana, 338, 68; al monastero di Santa Croce del Corvo, 01, 03, 06, 12, 14, 18-20, 25, 28-30, 38, 42, 48-9, 61, 63-5, 85, 88, 402, 05, 11, 24; a Noli, 393; a Pola, 63; a Ravenna, 23, 416; sua morte, 298, 386, 422; ispirate dalla *D. C.*, 304; Francesca, 18, 28; *Inf.* V (v. 103), 35; *Inf.* XX (vv. 61-3), 425 (in genovese); Ugolino, 329; Branca d'Oria, 422 (in genovese); *Inf.* XXXIII (vv. 151-3), 19 (in genovese); Piccarda, 336; Folchetto, 403; ispirate dalla *Vita Nuova*, 338; in onore di Beatr., 19, 30, 49, 62, 67; di Gemma Donati, 35; v. Drammi — Poeti (I) greci e D., 42 — Poletto G., 14, 37 — Ponta M. G., 22, 48 — Porta C., 67 — Potere (Il) temporale secondo D., 10 — Prato G., 13 — Profanatori (I) di D., 94 — Progresso (D. e l'umano), 65 — Proprietà (La) ecclesiastica sec. D., 69 — Puccianti G., 420 — Punto (Il) e il cerchio secondo gli antichi e D., 307.

Questio de aqua et terra, 307-8, 30, 79; § 31, 83.

ramogna, 370 — Rarità dant., 95 — *Rassegna (La)*, 80 — Reali di Francia (Giudizio di D. sui), 43 — *regge* (*Inf.* X, 82), 70 (Belloni, *Framm.*) — Ricci C., 55 — Righetti L., 67 — *Rime*, 63, 74, 79, 82; LI, 81 (Torraca); LII, 71 (Lamma); LXVII, 48; LXXXIII, 72 (Donadoni); LXXXVII, 72 (Federzoni); LXXXIX, 72 (id.); CVI, 72 (Donadoni); CXVI, 75; dubbie: IV, 69 (Wulff); canz.: *Vertù che 'l ciel movesti*, 298 — Risorgimento (D. nel), 381; v. Frattini, Giuliani G. B., Mameli, Mazzini, Ruffini, Scuola (D. nella) — *ròcco*, 296, 301, 02, 04, 06, 17, 25-6, 30, 32, 45, 85, 87, 89, 401, 02, 18, 20; v. *Purg.* XXIV, 30 — Roma ai tempi di D.. 402 — *Romanische Forschungen*, 375 — Romeo di Villanova, 31 — Rosa Morando F., 13 — Rossetti: critica delle sue interpretaz. dant., 295 — Ruffini Fr., 321 — Russia (D. in), 22.

Digitized by Google

Salutati C., 378 — *sampogna*, 70 — Sani L., 13, 25 — *Santo Pietro*, 69 — Sardou (D. del), 38 — Scienza (La) al tempo di D., 53 — *Scotto* (lo) del pentimento (*Purg.* XXX, 144), 69 — Scuola (D. nella), 295, 97, 319, 25, 65, 84, 406; nelle Scuole Pie: 299, 309, 12, 23, 54, 405-08 — Scuola poet. sicil., 369 — Seneca: le sue tragedie e la *D. C.*, 78 — Sepolcro (preteso) della vedova del conte Ugolino, 362, 411 — Sera (La) in D., Virgilio e Tasso, 313 — Sfera (La) del fuoco secondo gli antichi e D., 07 — Shakespeare e D., 404, 23 — Shelley e D., 381 — Siciliani P., 13 — Siena (D. in), 299 — Siestri, 318, 24, 31, 61, 67; v. Chiavari — Società di letture e conversaz. scientif. di Genova, 298, 99, 301, 21, 24, 26, 34-6, 64, 75, 405 — Sordello, 316, 69, 75 — *sparte*, 298 — *squadrare*, 389 — Stazio, 70, 77 — Stampa (La) e il Poema, 10 — Studiose di D., 416.

Talice Stef. da Ricaldone, 375 — Tasso T., 04, 13, 42-3 — Tommaso (P.) di M. Sardi, 55 (Marchese, *op. cit.*, pp. 153-61) — Tommaso (S.) e D., 55 — Torraca Fr., 03 — Torri A., 403 — Toscana, v. Liguria — Trento (Monumento di D. in), 16 — Tricolore (Il) nella *D. C.*, 37 — Trieste a D., 35 — Trovatori (D. e i), 84 — Turbía, v. Lerici.

Ubaldin della Pila, 308 — Ubaldini (degli) Ottaviano, 31 — Ugo di Strasburgo e D., 07 — Ugolino (conte), 61-2, 73, 75; v. Poesie — Uguccione da Pisa, 70 — Uguccione della Faggiuola, 21 — Ulisse, 24, 32, 52, 57, 75, 81, 401; v. anche Colombo — Ungheria (L') nella *D. C.*, 306 (Bigoni) — Unità (L') italiana e D., 10.

Val d'Inferno (Alpi Maritt.): leggenda del passaggio di D., 334 — Vedette (Le) di Stige, 81 — Vedovati F., 13 — Veglio di Creta, 76 — Veltro (Il), 21, 37-8, 40-1, 43, 55, 70, 89, 90 — *vernaccia* (*Purg.* XXIV, 24), 300, 02, 04, 16, 32 — Vetranic M., 80 — Villardi Fr., 414 — Virgilio, 313, 16, 69, 76, 78, 85-6, v. Beatrice, *Commedia;* Georgiche fonti di D., 76 — Visione d'Alberico, 17, 413 — *Vita Nuova*, 309, 41, 74 (Trabalza, *Studi sul Boccaccio*), 77 (Federzoni), 81 (Croce B.); sue fonti, 16, 80; mistica e scienza in essa, 80; sua struttura simmetrica, 71; la sua prosa, 80; edizioni, 72, 78-9; traduzione franc. di H. Cochin, 80; di G. T. Delécluze, 403; ted. di K. Federn, 370; spagn. del son. *Tanto gentile*, ecc., 67; § XIX, canz., v. 26 (Mazzoni), 69; vv. 55-6, 76; risposta d'anon. ad essa (Lamma), 71; § 23, canz., 86; § 28, 19 — *vivo*, 89 — Vocabolario-concordanza delle opere lat. e ital. di D., 72 — Vogel di Vogelstein C., illustr. di D., 40.

White A. C., 308.

Zandomeneghi P.: suo busto di D., 362 — Zani de' Ferranti M. A., 93 — Zauli Sajani I., 18 — *Zeitschr. f. roman. Philol.*, 78.

Digitized by Google

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Pag.

Il porto di Lerici 7
Trofeo d'Augusto presso Turbia 13
Il litorale ligure nell'atlante di Pietro Vesconte da Genova (1318) . . 19
Il litorale ligure nella carta dell'atlante Luxoro (sec. XIII-XIV) . . . 35
Il litorale ligure nella carta del genovese Angelino Dalorto (1325-30) . 53
Itinerario dantesco nella Liguria, 1307 83
Frontispizio della « Vita di Dante Allighieri », di Giuseppe Mazzini . 95
Affreschi nel Cimitero di Campochiesa presso Albenga 111
Francesca da Rimini e Paolo Malatesta 119
La Matelda, di Niccolò Barabino 121
Dante fra i poeti toscani 135
Dante al Monastero del Corvo 195
La barca di Caronte 211
Dante tra i savi del Limbo 229
Frammento di un codice della *Divina Commedia* (*Purgatorio*, parte del c. XI e del XII), scoperto nella Biblioteca della Società Economica di Chiavari 253
Frammento di un codice della *Divina Commedia* (*Inferno*, seconda metà del c. XXXIII e princinpio del XXXIV), scoperto nell'Archivio Notarile di Chiavari 255
Frammento di un codice della *Divina Commedia* (*Purgatorio*, c. V.), scoperto nell'Archivio Notarile di Chiavari. 257
Frammento di un codice della *Divina Commedia* (*Purgatorio*, c. XXXII), scoperto nell'Archivio Notarile di Chiavari. 259
Frammento della *Divina Commedia* (*Paradiso*, c. XXII), scoperto nell'Archivio Notarile di Chiavari 261
Una pagina del codice Baratta (*Purgatorio*, fine del c. XXV e principio del XXVI). 267

Digitized by Google

Pag.

Codice Durazzo N. 11. Prima pagina dell'*Inferno*. 271
Codice Durazzo N. 11. Prima pagina del *Purgatorio* 275
Codice Durazzo N. 11. Prima pagina del *Paradiso* 279
Sestri Levante 297
Dante sull'Entella 313
Basilica dei Fieschi a San Salvatore di Lavagna 329
Il castello di Chiavari 345
La chiesa di San Matteo e le case dei D'Oria in Genova 361
Frammenti del monumento sepolcrale di Margherita di Brabante, nel Palazzo Bianco di Genova 377
Noli dall'alto 393
Panorama di Noli 409

Digitized by Google

INDICE DEL TESTO.

Pag.

PREFAZIONE. v

PARTE PRIMA.

I. Dante e il dialetto genovese, di E. G. PARODI 3
II. La Liguria nell'opera di Dante, di P. REVELLI 16
III. Personaggi della *Divina Commedia* in Genova e nel Genovesato, di A. FERRETTO 50
IV. L'ideale politico di Dante Alighieri e il verbo di Giuseppe Mazzini, di F. L. MANNUCCI 88
V. Dante nell'arte ligure, di O. GROSSO 109

PARTE SECONDA.

Liguri imitatori e studiosi di Dante.

I. Bartolomeo Gentile Fallamonica, di S. CARAMELLA 127
II. Gabriello Chiabrera, di F. L. MANNUCCI 177
III. Giambattista Pastorini, di A. REDAELLI 186
IV. Bernardo Laviosa, di C. CALCATERRA 193
V. Lorenzo Costa, di S. BELLOTTI 207
VI. Federico Alizeri, di S. BELLOTTI 222
VII. Stefano Grosso, di C. GUERRIERI CROCETTI 231
VIII. Ernesto Giacomo Parodi, di A. SCHIAFFINI 236

Digitized by Google

PARTE TERZA.

Con Dante e per Dante in Liguria.

Pag.

I. Frammenti di un Codice della *Divina Commedia* nella Biblioteca della Società Economica di Chiavari, di L. Valle . . . 251
II. Frammenti di Codici della *Divina Commedia* nell'Archivio Notarile di Chiavari, di L. Valle 253
III. Il Codice Baratta, di L. Valle 261
IV. I Codici Durazzo della *Divina Commedia*, di F. L. Mannucci . 268

Bibliografia, di L. Valle 283
Indice della Bibliografia, di L. Valle 435

Digitized by Google

Auspice la R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria
per le antiche Province e la Lombardia.
Sezione di Genova

ADERENTI MUNIFICI.

Comune di Genova.
Ministero della Pubblica Istruzione.
Provincia di Genova.
Consorzio Autonomo del Porto.
Camera di Commercio e Industria di Genova.
Cassa di Risparmio di Genova.
Banco di Chiavari.
Società di Navigazione Transatlantica Italiana.
Società di Navigazione Generale Italiana.
Lloyd Sabaudo.
Federazione Industriale Ligure.
« Nafta » Società Italiana pel Petrolio e Affini.
R. Istituto Superiore di Studi Commerciali di Genova.
Società Dante Alighieri - Comitato di Genova.
R. Università degli Studi di Genova.
Felice Bensa - Genova.
Evan Mackenzie - Genova.
Società Ligure Lombarda per la Raffinazione degli Zuccheri - Genova.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE
STAMPED BELOW

AN INITIAL FINE OF 25 CENTS
WILL BE ASSESSED FOR FAILURE TO RETURN
THIS BOOK ON THE DATE DUE. THE PENALTY
WILL INCREASE TO 50 CENTS ON THE FOURTH
DAY AND TO $1.00 ON THE SEVENTH DAY
OVERDUE.

DEC 1 1941Y

LD 21–100m-7,'40(6936s)

YD 13539

716293

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google